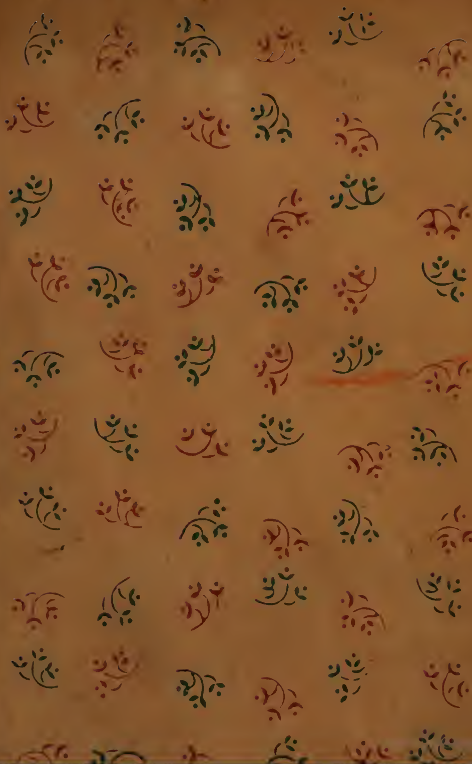






MEMORIE
ISTORICHE
DI PIU' UOMINI ILLUSTRI
PISANI

TOMO IV.







PISA MDCCXCII.



PRESSO RANIERI PROSPERI

Con Approvazione.



PREFAZIONE



SE i nostri Maggiori avessero avuta la medesima premura, che noi abbiamo, di consegnare alla storia le vite dei Letterati, saremmo senza dubbio più informati dei progressi delle Scienze e delle Arti, e delle scoperte d'ogni età; istoria moltopiù interessante di quella di molti Conquistatori, che non apportarono al genere umano se non che calamità e disordini. Eppur costoro, anche mentre vissero, ottennero il tributo della lode; sorte, che rare volte toccò agli Uomini dotti, perchè questi fin che respirano o son criticati, o son dimenticati, o son confusi nella turba. La morte stessa, che suole assegnare a ciascuno il suo posto, non toglie la varietà di fortuna, e que' medesimi, che furono prodighi di encomj ai Principi viventi, li lacerano morti, o procurano almeno di scemarne la gloria, e s'ingegnano poi di correggere la loro ingiustizia verso i Letterati, offrendo incensi in copia alle lor ceneri. E volesse Iddio, che anche in ciò fossero giusti. L'eccesso della lode, e quel della satira nuocono egualmente al vero, e pochi furon sempre quelli, che servirono alla storia in modo, da dipin-

gere un Letterato qual fu realmente. Importa di sapere in quale stato trovò e lasciò le Lettere quegli che si loda, e non è men degno di fissare i nostri sguardi il carattere degli Uomini celebri, per vedere qual' accordo vi fu tra i loro scritti, e i loro costumi. Se per una disgrazia, che non è rara, la condotta ha disonorate le Opere, la lode di queste non dee togliere la sua alla virtù, che dee sempre trionfare anche nel ritratto di quelli, che non ne conobbero abbastanza il pregio, e che per non averla praticata oscurarono di non poco la luce del loro ingegno. L' elogio pertanto istorico dee rigorosamente servire al vero, non dee vestirsi degli abbigliamenti Oratorj, per non eccitare il sospetto, che si faccia della storia un panegirico; ma non dee neppure contentarsi di un' arida narrazione. Se il lodato è tale, che ammetta poco più della data della nascita e della morte, conviene abbandonarlo all' oblivione; ma se poi si rendè benemerito de' suoi simili, illuminandoli, oltre la sincera narrazione di quel che oprò col senno, e con le dotte vigilie, potranno, anzi dovranno aver luogo nell' elogio di lui le riflessioni Filosofiche, che indichino le vere e le corte strade per cui si giunge al vero, i costumi e gli usi de' varj tempi, paragonati fra loro, la sorte degl' Imperj, e delle Città, le cagioni della loro prosperità e decadenza, l' influenza dei Governi e dei costumi sulle Lettere, e di queste su i costumi, e cent' altre ricerche di simil sorta, che, se saranno

fatte con brevità, e con arte, e in modo che sembrino nascere dalla cosa medesima che si racconta, saranno come tanti raggj di luce, che illumineranno la storia, e ne renderanno dilettevole ed instruttiva la lettura. In un' Opera, alla formazione della quale molti concorsero, non si può pretendere che tutti questi, ed altri simili precetti si sieno esattamente osservati. Sono perciò varj gli stili, e varie le maniere di presentare gli oggetti: e se è vero, com' è verissimo, che ogni Scrittore ha lo stile del suo pensiero, questo sarà in taluni caldo di troppo, in altri soverchiamente freddo, in altri semplice, in altri ornato, in altri svelto, grave in altri; ed è sempre meglio, che ciascuno adopri quel genere di stile, che corrisponde a quel genere di spirito, che ha avuto dalla Natura, di quel che cerchi la maschera di un altro, quantunque lodevolissimo. Il lettore trova un non so qual piacere nel conoscere lo Scrittore, quantunque non l' abbia mai veduto, come appunto si giudica che un ritratto sia somigliante, quantunque non si vedesse mai l' originale; e quel ch' è naturale, benchè non piaccia, ha però sempre il dritto di ottener perdono. Ma per varie che sieno le maniere adoprate nello scrivere, tutte però servono a rendere la presente Opera interessante, la quale avendo per oggetto di dare al Pubblico le Memorie degl' illustri Pisani, e di quelli specialmente che fiorirono quando liberi ebber la fortuna amica alle loro nobili imprese, forzerà forse ognuno a confessare

Ch' al Mondo non fu mai simil Famiglia (*).

In quella notte tenebrosissima, che per tanti secoli coprì il Mondo tutto, non che l' Italia, spuntò da Pisa un raggio di luce, per cui le tre bell' Arti sorelle ripresero nuova vita e vigore, e fece montare i Pisani artisti in tanta gloria, che divennero il modello e i maestri di tutti quelli, che s' incamminarono in questa nobil carriera. Essi multiplicarono i soccorsi e la facilità d' istruirsi, e contribuirono sopra gli altri ad estendere il gusto del bello. Il rispetto, che i medesimi nutrirono pei gran modelli dell' antichità specialmente Greca, e le fatiche che impiegarono per farli conoscere, traducendoli in Latino, servirono a dissipare l' ignoranza, e a preparare un nuovo secolo di luce. Appena poi gli Uomini conobbero la necessità di formare e di perfezionare una lingua Volgare, sorsero da Pisa molti Scrittori, che con una felice scelta di termini e di espressioni, e con un' armonia seducente dettero alle loro Opere quell' eleganza e quella purità, che le distingue da un gran numero di Libri pieni di arcaismi scritti nell' infanzia della lingua Toscana. Per tal via l' ammirazione, che si aveva per gli antichi, divenne più giusta e più ragionevole, perchè si conobbe, che per imitarli non bisognava servirsi delle loro parole, ma bensì trasportare nella nostra lingua le bellezze, di

(*) Petrarca *Trionfo della Fama*. *Cap.* 2.

cui vanno maravigliosamente adorni; e così l' Eloquenza, la Storia, la Poesia, ed altri generi di Letteratura acquistarono la lor perfezione, e si abbellirono d' ornamenti per l' avanti sconosciuti. La Scienza delle Divine cose, quella del giusto e dell' ingiusto, le Canoniche e le Romane Leggi quanti illustri coltivatori non ebbero da Pisa fin da que' tempi, ch' ella e rendè note all' Italia le Opere de' Padri Greci, e raccolse le Pontificie Constituzioni, e recò dalla Grecia il più prezioso Codice delle stesse Leggi Romane, che da lei medesima ebbe il nome di *Pandette Pisane*? Basta gettare uno sguardo sull' arbitraria e superstiziosa forma dei giudizj di quei tempi, per apprezzare il merito di coloro, che lor dettero una Regola, ed un Codice, venerato anche ai dì nostri come un sacro deposito della ragione e della Filosofia la più illuminata. Perfino quella Scienza, che insegna di trovare in un modo compendioso l' espressione di un rapporto unico, che resulta dal paragone di più altri, che tanta parte ha nel commercio degli Uomini, e nello Studio della Natura, e dei progressi della quale tanto si gloria il presente secolo, dovè ad un illustre Pisano poco men che il suo nascimento, almen nell' Italia. E' facile di trovare le cagioni di avere i Pisani tanto contribuito al rinascimento delle Arti belle e delle Scienze nell' amore della libertà, della gloria, e della Patria, nella loro Greca origine, nel loro Commercio co i più colti Po-

poli, nell' eccellente politica di molti, che li governarono, nella fisica constituzione del loro territorio, e nella necessità, in cui furono, di non cedere a una vicina Nazione, che faceva ogni sforzo o per vincerli, o per eguagliarli. Obbligati finalmente a cambiar di massime cambiando governo, ed a soffrire dei padroni, non perciò si estinse in loro l' amor della gloria; ed interrogando gli Uomini celebri, che vivevano nei loro Annali, procurarono, imitandoli, di accrescerne lo splendore.

Non si vuol quì ripetere quel che si è detto altrove, per mostrare l' importanza di quest' Opera, condotta già al *IV. Volume*. Direm bensì partitamente di questo come si è detto degli altri, onde si conosca non essere ad essi inferiore per la nobiltà dei Soggetti, de' quali contiene le *Memorie*.

Ci si presenta in primo luogo in Pietro Moriconi *Arcivescovo* di *Pisa* un Campione della Religione, ed un Eroe Cittadino. In lui vedesi confermata la dignità *Metropolitana* alla *Chiesa* di *Pisa* sulla Corsica: e questa gli presta di buon grado quella obbedienza, che quasi per sei lustri non valsero ad esigere nè le minacce dell' armata sua Patria, nè i sacri Decreti del *Vaticano;* e per l' opra, e pel consiglio di lui parimenti i Pisani conquistate le Baleari, trassero avvinto al carro lor trionfale la Sposa ed il Figlio del trucidato Re Saracino Nazaradeolo, ed il Tiranno Burabe.

Ancora le gesta di Graziano Nipote di Eugenio III., *Vicecancelliere* della *Chiesa Romana*, benchè forse men luminose di quelle del Moriconi, esigevano d'esser tratte dall'oblio, in cui giacevan sepolte. L'Inghilterra fu come il teatro, nel quale fece singolarmente brillare la sua prudenza, la sua costanza, ed il suo valore nella sacra Giurisprudenza mentre ivi ardevano le celebri controversie tra il Re Arrigo II., ed il S. Arcivescovo di Cantuaria. Per tali meriti creato Cardinale Graziano, i due gran Pontefici Alessandro III. ed Innocenzo III. ed il vollero indivisibil compagno dei loro viaggi, e lo prescelsero per giudice, o consigliere nelle più gravi e spinose cause ecclesiastiche.

Due luminari del Santuario furono pure nel secolo seguente decimoterzo Ugo da Fagiano, e Federigo Visconti. Il primo ricuoprendo collo splendido manto della dottrina e della virtù l'oscurità della sua condizione venne inalzato da Innocenzo IV. all'*Arcivescovado* di *Nicosia*. Animato da zelo veramente Apostolico tutto si diè a svellere dalla mistica vigna affidatagli le orride spine, che la ingombravano: ma non corrispondendo i frutti di essa alle sue speranze, credè necessario che dovesse venire affidata ad altro più fortunato cultore. Restituitosi in Patria, e meritatosi colle sue grand'opere il titolo di Benefattore e Protettore di essa, diè bene a conoscere, che la sola umiltà lo aveva indotto a quella rinunzia, come la sola

umiltà il fece risolvere a finire i suoi giorni gloriosi nel Chiostro di Rezzano nella Valle di Calci, da lui, come da suo fondatore, denominato di *Nicosia*.

Un più felice successo ebbero i dotti e fervorosi *Sermoni* del secondo, ed i varj *Sinodi* da lui celebrati per la riforma del Clero, e del Popolo. Assai più per la sua pietà e prudenza, che per la generosa nobiltà dei natali Federigo Visconti riscosse mai sempre la stima dei Personaggj più insigni per dignità e per dottrina. Quindi è che egli giunse ad esercitare le funzioni di *Primate*, e di *Legato Pontificio* nell' Isola di Sardegna, si rese mediatore efficace fra il patrio suo Gregge, e la S. Sede, e si fece ascoltare con ammirazione nei due Concilj ecumenici di Lione.

Inferiori a questi per dignità, ma loro emoli nella virtù e Scienza delle cose sacre, furono due Religiosi dell' *Ordine Domenicano*, Ranieri da Rivalto, e Domenico da Peccioli. Abbandonando Ranieri le vie torte e tenebrose calcate ciecamente dai Teologi dell' età sua, prima d' ogn' altro imaginò il gran disegno di una *Panteologia*, o sia *Dizionario Dommatico*, *Morale*, e *Predicabile*, e lo eseguì con tanta felicità, che, riconosciutasi quest' *Opera* atta da per se sola a formare un vero Teologo, ed un perfetto Operajo e Ministro Evangelico, se ne moltiplicaron le copie per arricchirne le Biblioteche di Europa; ed appena inventata la stampa gareggiarono nell' imprimerla Gand, Norimberga, Colonia, Lione, e Venezia. Fra Domenico poi, per la sua rara elo-

quenza, si acquistò il titolo di *Predicator Generale*, e passando per tutte le cariche dell'*Ordin* suo, toltone il Magistero supremo, si occupò del continuo o nel tramandare alla posterità nella rispettabilissima *Cronaca* di *S. Caterina* di *Pisa* le virtuose azioni dei suoi confratelli, o nell'illustrare l'*Epistole* di *Seneca*, e la grand' *Opera De Civitate Dei* di S. Agostino; lavoro, che gli vietò di condurre a fine l'acerbo dolore che risentì nella ruina della desolata sua Patria, di cui fu sempre amantissimo e benemerito Figlio.

Avrebbe avuto di che consolarsi la misera, se avesse preveduto a qual' alto grado di celebrità incamminavasi un altro suo Figlio allor giovinetto Tommaso Parentucelli. Una penetrazione acutissima, uno studio indefesso, una memoria quasi divina, una imaginazione vivace il resero sì dotto nelle lingue Latina, Greca, ed Ebraica, sì profondo nelle Scienze Filosofiche e Teologiche, sì eloquente in prosa ed in verso, che Poggio Bracciolini, Enea Silvio Piccolomini, e Francesco Fillefo non osarono di contrastargli il primato nella Repubblica Letteraria. Aggiungasi in esso una sperimentata prudenza, una pietà senza macchia, un cuore benefico, nobile, e generoso: e non recherà meraviglia, che egli, Porporato di soli tre mesi, dopo due soli squittinj fosse proclamato Sommo Pontefice col nome di Niccolò V., con indicibile gaudio ed applauso di Roma, d'Italia, di tutto il Mondo Cattolico. Ed ebbero ben ragion di esultare: poichè a Niccolò V.

dovette Roma la sua sicurezza e magnificenza, l' Italia la pace che sospirava già da tant' anni, la Chiesa il trionfo di uno scisma ostinato e protervo, e la Letteratura una nuova vita, ed un nuovo vigore, che fu come l' aurora degli aurei giorni di Leone X. In tali giorni professò Medicina nel *Liceo Romano*, e di tal Pontefice fu l' *Archiatro* Bartolommeo da Pisa. E' facile il congetturare quanto eccellente nell' arte sua fosse riputato quegli, a cui affidava la propria salute Leone X. attorniato dai Bembi, dai Sadoleti, dai Beroaldi. Infatti Bartolommeo, sdegnando la Peripatetica schiavitù, e poco curando le vane ipotesi della Chimica dominante, coll' osservare la Natura fu capace di concepire idee superiori al comun pensare del tempo suo: e trattando in un *Compendio di Medicina Theorico-pratica* dell' uso delle vesti, argomento importantissimo, benchè sfuggito all' attenzione dei Medici antichi, e dai moderni trascurato in gran parte, pare, che travedesse quelle verità, che la Fisica Sperimentale ci ha chiaramente svelate.

Se l' invidia del tempo aveva quasi tolto dalla memoria dei posteri questo Medico insigne; l' uniformità del nome e degli studj, che indusse Alberico *Cisterciense* a confondere il Cardinal Graziano sopralodato coll' Autor del *Decreto*, è stata pur la cagione, che sien rimasti confusi due Cittadini Pisani, i quali ebbero il nome d' Andrea, e si acquistarono il dritto alla fama d' illustri Professori di Giurisprudenza Civile,

l' uno nel secolo decimoterzo, l' altro nel quartodecimo. Le *Opere* scritte dal secondo si ebbero in tanto pregio da Baldo, e da Bartolo, che furon da essi altamente encomiate, e serviron di scorta ai più illustri Giureconsulti dei secoli susseguenti nella interpretazione delle Leggi, e nella risoluzione delle questioni Forensi.

Nel secolo stesso, in cui fioriva questo famoso Giureconsulto, si distinse Francesco da Buti nello studio del linguaggio Toscano, e dell' amena Letteratura. Il *Comento*, ch' ei fece sopra Dante, è certamente per quel tempo un' Opera classica, ed è servito di norma al Landino, al Vellutello, ed a quant' altri dotti presero ad illustrare la *Divina Commedia*.

Ma le belle Lettere dopo i tempi di Augusto non mai si videro in tanto splendore in Italia, quanto nel secolo decimosesto. Tra i molti Pisani, che allora le coltivarono con ardore, di due soli si fa menzione nel presente *Volume*, cioè, di Gabriele da Cesano, e di Tolomeo Nozzolini. Siccome poi Gabriele ad una vasta erudizione accoppiò il raro pregio di una onesta ed illuminata politica, e dopo di essere stato la delizia delle Corti Medicea, Estense, Romana, e Francese vi riunì l' altro ancora di ben governare l' ovile di Gesù Cristo nella *Diocesi* di *Saluzzo*; così mentre l' anima singolare di Tolomeo era agitata dall' entusiasmo Poetico, si ammirava ed all' altrui cenno, ed a proprio talento tranquilla nelle fredde speculazioni Geometriche. Non sono, a dir vero, senza difetti i

Poemi del Nozzolini, cioè, il *Verme da Seta*, di cui il primo tra gl' Italiani descrisse la cura, il *Martirio di S. Cristina*, l' *Adorazione dei Magi*, la *Resurrezione di Lazaro*, e la *Sardegna ricuperata*; abbondano essi tuttavolta di tali bellezze, da non temer non di rado il confronto del Gran Torquato. Quell' Uomo istesso disceso dalle cime del Parnaso venne coraggiosamente a contesa col Galileo, sostenendo che nel giudicare dell' errore nel giusto prezzo delle cose dovea seguirsi la proporzione Aritmetica, non già la Geometrica: nella quale se il Nozzolini restò soccombente, il Galileo fu debitore della vittoria ad una moltitudine prevenuta, e forse adulatrice, e venale. Più atroce ingiustizia dovette soffrire per le cabale dei Ministri Francesi Girolamo Vecchiani, Uomo di tal virtù militare, che accrebbe gloria alla Francia, consolidò la potenza del proprio Sovrano, ed aggiunse lustro al suo chiarissimo sangue con gli onori, che ricevette dalla munificenza di un Cesare, da esso per l' avanti danneggiato non poco col suo consiglio e valore.

Era poi del tutto conforme alla natural connessione delle cose, e alla Storia dei bei giorni della Grecia, e di Roma, che Pisa, vantando nel secolo decimosesto Uomini versatissimi nelle Lettere Greche e Latine, e non volgari Poeti, fiorisse ancora per eccellenti Pittori, quali furono Baccio Lomi, e i Nipoti, e Scolari di lui. Firenze, Genova, Bologna, e Roma stessa in un tempo, in cui abbondava d' illustri Mae-

stri nelle bell' Arti, ambirono ed ammirarono le Opere di Aurelio Lomi: ed Orazio, Fratello di esso, spinse la sua fama oltre l' alpi ed il mare. Col Zio, e col Padre gareggiò l' immortale Artemisia, e forse gli superò; essendo stata felice del pari nei ritratti, nei moltiplici lavori di frutta e di fiori, e negli argomenti, che esigono forza e nobiltà di pensiero. La gloria dei Lomi divenne come ereditaria nella Famiglia dei Riminaldi: ed il solo nome d' Orazio basta per illustrare la *Scuola Pisana*. Rapito Orazio da una morte immatura, e con lui pressochè estintosi lo splendore di essa, non tardò molto a risorgere più brillante ne' due Fratelli Milani, i quali colla bellezza delle figure seppero unire l' illusione di una mirabile Architettura: sulle tracce de' quali correndo dipoi altri valorosi Cittadini Pisani, meriteranno di essere un giorno rammentati con lode nella continuazione di quest' *Opera*.

M. A. F.

INDICE

DEGLI UOMINI, DE' QUALI SI CONTENGONO LE MEMORIE IN QUESTO QUARTO TOMO.



PIETRO MORICONI
ARCIVESCOVO DI PISA



Sarebbero le virtù ed i talenti un lieve ed inutil pregio, se non fossero adoperati al bene della Società e della Patria. Questi antichi e dolci nomi ebbero costantemente sullo spirito umano dritti sacri ed originarj, ai quali non mai fu lecito rinunziare senza insieme sconvolgere e turbare le leggi dell' unione e dell' ordine. Prestarsi al bisogno altrui, al pubblico vantaggio, ecco o la prima, o la più utile delle convenzioni sociali. Per essa sorsero e divenner grandi le Città più famose, ed immortali si resero i nomi dei benemeriti Cittadini. In tale aspetto,. riportandoci alle idee del duodecimo secolo, noi ammiriamo un celebre Solitario uscire dallo squallore del Chiostro, e coprire a vicenda il canuto suo crine della sacra Tiara e dell' elmo guerriero in servigio della Religione e della Patria. Questi è Pietro Moriconi.

Un nome illustre, ed una famosa cuna quasi non mai sono l' elogio dell' Uomo di merito. Ma noi, come di singolare prerogativa, abbiamo fregiarne i chiari principj del Moriconi. Il sangue generoso in lui trasfuso dagli Avi (1) gl' imponeva necessità d' essere virtuoso, e l' invitava a divenire ancor più grande nella sua Patria, potente in quell' età fortunata a formarne un magistrato

benemerito, un invitto conquistatore. Il Giovine Pietro, riguardando questa lusinghiera speranza come un lampo di gloria passeggiera e caduca, volle piuttosto sacrificarla alla sola austera virtù, bastante a compensare la sua rinunzia, ed insieme a sostenere ed onorare lo splendore della sua nascita. Ei corse a nascondere l' età più verde nel silenzio e nella solitudine, per ivi trovare più facilmente la verità ricovrata lungi dai tumulti, e per fornire abbondevolmente il suo spirito della prima fra le virtù, coronatrice delle altre (2).

Le anime grandi amano naturalmente il ritiro, per servire più liberamente così al genio vincitore, che le conduce; per celarsi all' adulazione, all' invidia. Ma quel genio medesimo traluce anche fra l' ombre più segrete; ha troppi rapporti, che lo distinguono, e il rendono rispettabile ovunque sia. Io rintracciar non curo fra l' ombre dei tempi que' fausti e rapidi progressi, che sviluparono anzi tempo e l' indole, e l' ingegno, e la bell' anima formarono del Giovin' eroe. Il vedo inalzato al governo dei virtuosi suoi Cenobiti, e sò, che egli è giunto a quel grado colla sola scorta del merito: basta così (3). Egli, lungi dal doversi restar nascosto nella bramata sterile oscurità, doveva alto risplendere a formare degli utili esempj: e la preminenza di picciola Famiglia, racchiusa tra i confini di un' umil vita, era il preludio fortunato d' una elevazione degna di lui.

Daiberto, quell' Uomo religioso, dotto, e perseguitato, che già magnanimo Duce de' suoi valorosi Concittadini aveva assicurate ed estese le conquiste di Siria, in mezzo ai nuovi loro trionfi, occupava splendidamen-

te, il primo dei Latini Patriarchi, la Sede illustre della liberata Gerusalemme (4). L' abuso, o la licenza, che, assente il vigile custode, serpeggiava nel Santuario, chiedeva riparo (5). I Sardi, e i Corsicani Pastori, novellamente soggetti al *Pisano Metropolita*, o indipendenti, o incerti, dovevansi stabilire coll' autorità, col consiglio (6). E quell' augusto Senato, che era la mente animatrice della Patria, mancava del suo sostegno migliore (7). Quale doveva essere il successore di Daiberto! Quanti pregj sublimi dovevansi raccogliere in un sol' Uomo! Peso immenso di doveri e di cure, che doveva moltiplicarsi in vario aspetto, per collocare utilmente fra l' Altare ed il Trono il Padre e il Concittadino, qual tutelare della Religione e della Patria.

Questo Genio benefico esser doveva in quelle oscure stagioni o raro, o straordinario. Eppure non fu a trovarsi difficile. Già da gran tempo gli sguardi universali erano rivolti sul Moriconi: il di lui nome era già scritto sul cuor di tutti. L' acclamazione di Pietro fu una sola voce concorde: ed il Magistrato, e l' Uom della plebe si applaudirono a vicenda in vedere a quell' occasione trionfar la virtù senza contraddizione (8). Meritava Pietro questa dolce predilezione della sua Patria, mentre già il venerava Italia e Roma, che, scossa da quarant' anni d' infausto scisma (9), ed incerta e dolente fra i sanguinosi litigj degli Augusti Enrici (10), implorava dal *Vaticano* i voti di Pietro al Dator della pace (11). Corsero quindi i bei giorni del virtuoso Pastore contrassegnati perennemente da luminose azioni, consacrate al bene del gregge affidatogli (12), ed all' onore

della Religione (13). Ma essa dal suo egregio cultore chiedeva molto di più.

Quel Popolo, abitatore antico del Caucaso, che qual rovinoso torrente, superate un giorno le porte Caspie, più non ammise riparo al violento suo corso, devastata l' Asia, occupata l' Affrica, varcati i mari, signoreggiava crudel tiranno nell' Isole Baleari, e spargeva negli opposti lidi il terrore. L' Orientale Impero, decaduto dall' antica grandezza, ed a fronte de' suoi vicini istancabili nemici sempre più limitato dentro angusti confini, serbava appena coraggio bastante alla propria difesa. L' Occidentale tingeva nel proprio sangue le spade, agitato e diviso dalle ambiziose fazioni, che contrastavano il Trono. L' Europa Meridionale, indebolita dalle passeggiere conquiste di Palestina, opponeva ai barbarici insulti una malsicura barriera, e tremava del suo destino. Pisa, libera, ricca, e formidabile, cui un secolo di vittorie segnalatissime rendeva, in quell' età, dominatrice del mare, la sola Pisa poteva nuovamente fiaccar l' orgoglio dei Barbari, ed appendere al Tempio nuovi trofei (14).

Ben vide il provido Pasquale II. la necessità di opporre quella magnanima e potente Nazione ai rapidi progressi del Saraceno invasore: e vide, che il solo Pietro esser poteva l' animatore della grande impresa; nè le cure dell' universal Pastore furono inutili.

Petrus virtute coruscus
Commovet extemplo sitientes praelia Pisas (15).

Ragiona Pietro ai suoi Concittadini, ed infiammati per lui di zelo, e dell' usato marziale ardore per la Reli-

gione, e per la gloria, eccoli apprestar l' armi, e le Navi, e spiegare al vento i trionfali vessilli. Il Duce supremo e condottiero è Pietro stesso: il di lui nome suona di repente sul labbro di tutti; ed egli non esita un solo istante, ed accetta il difficile incarico. Sa, che le cure del generoso Pastore inseparabili sono dai doveri di fedel Cittadino: che la Religione, anzichè distruggerli, gli purifica, gli perfeziona, e gli rende utili veracemente; e sa, che i preziosi suoi giorni consacrati sono ugualmente ed allo Stato ed al Tempio. Come Pericle era in Atene la mente e il braccio della vittoria, così il magnanimo Pietro nella sua Patria.

Ma egli è già corso al *Vaticano* co' suoi più illustri commilitoni, ove l' augusta Insegna di Roma, ad essi affidata, diviene sprone al valore, augurio al trionfo. Pietro, fregiato col segno della vittoria (16), distingue con esso quei prodi, che corrono a gara all' ombra de' suoi stendardi. Ritorna. Io già il vedo a se stesso tranquillamente presente meditare su i grandi oggetti, che concorrer deggiono all' esecuzione del difficile impegno: misurare i tempi, prevenire le avverse circostanze, emendar coll' arte i proprj svantaggj: calcolare le forze attive, e stabilirne l' armonia; prevedere le nemiche, ed a superarle, ed insieme a frenare i capricej della volubile marzial fortuna, formare poderose alleanze. Ma già il gran Pastore precede i suoi, e la Flotta formidabile di ben cinquecento Navi è sul mare (17).

Io trattenermi non deggio a descrivere l' arte feroce del pugnare e del vincere, mura rovesciate, Città distrutte, stragi, prodigj di valore, oggetti, cui già resero

eterni e le Muse e l' Istoria (18). Io vedo solamente il trionfo, e raccolgo fra i lauri delle vittorie i sudori delle battaglie. Cristiani, che le vostre catene bagnate di calde lacrime in faccia al truce Nazaradeolo, e tendendo le braccia tremanti verso la vostra Patria, vi struggete in gemiti disperati, è giunto, è giunto il vostro liberatore. Ivica è soggiogata: la maggior Baleare è distrutta (19): su quei lidi profani, purgati già da folti rivi di sangue infedele, trionfa la Croce. I Saraceni avanzati al ferro vincitore sono in catene, e gemono fra loro il fier tiranno Burabe, e la Sposa ed il Figlio dell' estinto Nazaradeolo. La Religione è vendicata, è assicurata l' Italia: l' Europa respira ed applaude; e Pietro, ricco di gloria e di barbare spoglie rende alla Patria il suo Eroe (20).

Vola in un momento la fama della gloriosa conquista; e mentre Pisa prepara agl' invitti Figli gli usati onori del trionfo, il religioso Vincitore erge una tomba di gratitudine e di gloria a quei forti Concittadini, il di cui sangue è stato nobil prezzo della vittoria (21).

Ma Pietro non è ancor pago del suo trionfo. Egli nol crede compito appieno, se interamente nol consacra al Datore delle vittorie. Arbitro del cuore de' suoi prigionieri, come lo è delle loro catene, svela ad essi l' eterne Verità, lava colle sacre Acque lustrali la Regina ed il Figlio, e questi decora colle divise illustri del Tempio (22): e quindi il Giovine Principe vien liberamente restituito al Paterno Trono. Oh Pietro! ecco l' opra della vostra magnanima virtù! Voi rendete alla Religione quell' onore, che non ha esempj, fuorchè nella vostra

Patria, e che le armi Cristiane in simili circostanze hanno oscurato. Un Regno, conquistato dal più faticoso sudore, e dal sangue più illustre, non vi lascia che un premio passeggiero di gloria; sì: ma questa in faccia al Cielo ed agli Uomini è più chiara e preziosa del possesso d' un Regno.

Mentre intanto il vigile Pastore consacra un Tempio sul mare (23), quasi in rendimento di grazie al Dio degli Eserciti, che su quell' elemento l' aveva felicitato, l' appella Roma nell' *Adunanza* del *Laterano* (24), ove quel desso, pocanzi donatore d' un Regno, si ode difendere una tenue parte della sacra sua giurisdizione (25). Così, a formare veramente l' eroe, i più grandi oggetti e i più lievi doveri vanno mirabilmente congiunti insieme.

Le violenze dell' Augusto Enrico (26), e i sacrileghi attentati dei Frangipani, avevan costretto il virtuoso Gelasio ad abbandonare l' ingrata Roma. *Pisa, sicuro ed usato asilo de' Pontefici fuggitivi* (27), accolse l' esule illustre; e *sostituita alla Capitale del Mondo* (28), ne emendò l' incostanza, lietamente onorando il Principe de' Pastori (29). In sì fausta circostanza i meriti antichi e nuovi del Popolo Pisano verso la Chiesa non potevano non farsi oggetto di riconoscenza all' Augusto suo Capo. Ma la mercede, che bastasse a premiare quella Nazione benemerita, non doveva depositarsi, se non nel solo Moriconi, che era stato poco fa l' animatore di quei fedeli servigj, e che era la parte migliore e più cara della sua Patria. Gelasio, in faccia di tutta l' Etruria spettatrice, onora Pietro nella sua Sposa (30), e conferma solennemente la *Metropolitica Dignità* (31), che già contava

il contrastato splendore dalla munificenza d' Urbano (32). Nè già inutilmente si vide consolidato nel Moriconi quell' augusto carattere. Il puro zelo, da cui egli è animato, non soffre indugj. La Corsica, ove regnano l' indipendenza, e il disordine (33), è il primo oggetto delle paterne sue cure. Egli vi corre. Dolcemente richiama i dispersi Pastori: e la di lui voce ottiene in brevi istanti quella filiale obbedienza, che per quasi sei lustri non valsero ad esigere, nè le minacce dell' armata sua Patria, nè i decreti del *Vaticano* (34).

Cinto così di verace gloria, decorata la Patria Sede di nuovo splendore, ne estende ancora e le sostanze e i confini (35). Aveva già invitati sull' Arno nuovi cultori, e, fatta loro parte del sacro ministero, aveva ad essi donata una cospicua porzione del luogo santo (36). Amante, provido, istancabile, e colla forza della parola, e coll' efficacia dell' esempio aveva già reso il Gregge degno del suo Pastore. Campione benemerito della Religione, Eroe Cittadino della sua Patria, pieno di giorni, cede alfine a quell' ora fatale, cui e le volgari, e le anime grandi tributar deggiono la fragil creta. Egli si unisce all' Essere Eterno, e gli rende più bella l' opera sua (37).

Non mai più sincero si vide spargere il pianto universale; nè altri meritò più giustamente il tenero tributo delle lacrime. Il Padre, il Principe, il Cittadino erano mancati in un Uomo solo. Ma quella nobil parte dell' Uomo grande, che non scende con lui nel sepolcro, e che, vivendo fra gli Uomini immortalmente nelle sue memorie scolpita, coll' esempio produce eroi, il

Genio del gran Pastore, respira ancora presso la diletta sua Sede: e d' esso è l' opra, se in mezzo alle vicende e all' oblivione degli anni privo d' un pubblico monumento, il nome dell' inclito Moriconi riscuote sul cadere del secolo decimottavo un elogio, consacrato alla verità ed all' amor della Patria.

D. R. T.

ANNOTAZIONI.

(1) La Famiglia Moriconi, che negli antichi Patrii *Monumenti* si vede talora aggiungere al proprio anche il cognome da Vico, o riconosceva per suo stipite questa illustre Famiglia, da cui derivarono altre Pisane, oppure era stata nella medesima, come dicevasi, *ammessa in consorteria*. Pietro di Merlo Moriconi da Vico, di cui parla il *Canonico* d' Abramo presso il ch. P. Mattei, *Hist. Eccl. Pis. pag.* 197., probabilmente è l' *Arcivescovo* Pietro, che celebriamo.

(2) Pietro, essendo ancor giovinetto, professò l' *Istituto* di *S. Romualdo* nel Patrio *Monastero* di *S. Michele in Borgo*, la più insigne delle quattro *Abbazie*, che l' *Ordine Camaldolese* aveva in Pisa. In esso *Monastero* fiorirono in ogni tempo soggetti insigni in Santità, ed in Lettere, dei quali hanno fatta onorata menzione i PP. Mittarelli e Costadoni *Annal. Camald.*, il P. Razzi *Vit. de' Santi Tosc.*, i *Cronisti Pisani*, ed altri; non dovendosi quì fra gli Uomini di Lettere omettere di nominare il celebre P. Grandi, vissuto e morto in detto *Monastero*, nel quale a pubblico comodo lasciò la sua scelta Libreria, passata alla *Biblioteca* dell' *Università* nell' anno 1782., in cui fu soppresso il *Monastero* predetto.

(3) Pietro trovasi *Abate* del mentovato *Monastero* di *S. Michele in Borgo* nell' anno 1095. Agost. Fortun., *Istor. Camald. Part. II. Lib. II. Cap.* 9., nota, che il Moriconi fu da tutto l' *Ordine* eletto concordemente in *Abate* „ *sua bonitate & virtute* „.

(4) Daiberto fu eletto *Patriarca* di *Gerusalemme* sul fine dell' anno 1099. Ved. *Tom. III.* delle presenti *Memorie pag.* 13.

(5) Mancava Daiberto dalla Patria fino dal mese di Marzo del 1099. Precedentemente aveva accompagnato il Papa Urbano II., nei viaggj d' Italia e di Francia, e con esso era intervenuto a diversi *Concilj*, celebrati fra gli anni 1095. e 1097. *loc. cit.*

(6) Pietro Diacono, i prelodati *Annalisti Camaldolesi*, ed alcuno dei *Pisani Storici* presso il Muratori *R. I. S.* scrivono, che la *Dignità Metropolitica* fu conferita alla *Chiesa Pisana* da Gelasio II.; ma è certo, che Urbano II. concesse alla medesima un tale onore nel 1092. Vero è, che per la resistenza dei Vescovi, specialmente dell' Isola di Corsica, l' ottenuta *Primazia* potè esercitarsi dal nostro Pietro solamente nell' anno 1118., nel quale il detto Gelasio II., all' occasione di consacrare la *Chiesa Maggiore* di *Pisa*, confermò la predetta *Dignità*, concessa da Urbano. Ved. la *Nota* 30. e 31.

(7) E' certo per le molte prove, che se ne incontrano nella Storia Pisana, che l' *Arcivescovo* ebbe sempre gran parte nel Governo della Repubblica nei di lei più floridi tempi. Ma questo articolo interessante dai nostri, e da altri Istorici, che ne hanno trattato, non è stato finora collocato nella sua giusta veduta. Alcuni, desumendo il dritto da qualche fatto particolare, hanno data troppa estensione all' autorità del Prelato, perchè *poco pratici dell' Istoria Pisana*, come avvertì il Cav. dal Borgo *Dissert. sull' Ist. Pis. Tom. II.*; ed altri, vedendo di non poter conciliare la suprema Sovranità della Repubblica colla supposta potenza dell' *Arcivescovo*,

hanno opinato, che egli *agisse, ed avesse grand' ascendente sopra il Governo temporale di Pisa, o come Vicario Imperiale, o per altro titolo*, come notò gratuitamente il Targioni, *Viag. Tom. II. pag.* 240. *Edizione* 2.

Ma per giudicare rettamente di questo, dirò così, misto Impero, conviene soprattutto osservare qual fosse veramente la pubblica Costituzione di Pisa nei tempi, di cui si tratta. Ha creduto alcuno, che l' antica Pisana Repubblica consistesse in un accidentale aggregato di tanti piccoli tiranni, ognuno de' quali, dominante e ritirato in qualche Castello o Villaggio del Territorio, e circondato dai suoi schiavi e dai suoi sgherri, studiasse di soverchiare i vicini, per giungere a farsi tiranno; deducendo forse ciò dalle note imprese del Conte Ugolino, e di pochi altri, i quali abusarono di loro ricchezza e potenza in danno della loro Patria. Ma una tale opinione è affatto arbitraria, ed aliena dal vero; poichè non mai da qualche fatto in specie potrà estendersene una proposizione generale, e farsene un sistema: quando al contrario noi ben sappiamo, che i Gherardesca, i Visconti, i Lanfranchi, gli Upezzinghi, se tentarono talora d' armarsi, ed eccitarono tumulti nella Città, o se occuparono qualche Castello di libero dominio della Repubblica, essa gli considerò e trattò come ribelli, ed a ridurli nel loro dovere impiegò sempre le pubbliche forze, giudicandoli secondo il rigore delle Leggi; osservandosi perciò usata costantemente dagli antichi *Pisani Cronisti* la collettiva *Commune Pisanum, lo Commune di Pisa*, in tutti i casi di pubblica coercizione; ed essendo altresì certo, che, ad oggetto di sottoporre indistintamente ogni Cittadino all' autorità delle Leggi, e di poterne vendicare i delitti colla severità delle pene, niuno poteva essere ascritto alla Cittadinanza e goderne le onorificenze, se già non era domiciliato *in Civitate Pisana*, e non possedeva in essa *aut domum, aut turrem*, Oltrechè, chiunque

abbia mediocri notizie dell' Istoria Pisana, ben sà, che quantunque la massima parte delle più cospicue Famiglie Pisane, derivate dai luoghi del Territorio, dai quali sortirono il cognome, ritenesse il dominio Feudale di essi, senza escluderne gli stessi Giudici dei quattro Principati di Sardegna, ancorchè si denominassero *Domini & Reges*, nondimeno riconoscevano tutti costoro i loro dritti signoriali dall' assoluta Sovranità della Repubblica, della quale perciò erano veri sudditi; siccome pure erano tali anche i padroni assoluti di qualche Terra o Castello, perchè in Pisa considerati ed avuti come puri Cittadini della Repubblica: cioè, di quella Costituzione Oligarchico-democratica, che era rappresentata dal *Senato*, formato dal corpo de' più illustri Cittadini, e dal *General Consiglio*, composto dai Magistrati subalterni, che presiedevano all' amministrazione della giustizia, alla pubblica economia, al commercio, alle arti: *Senato* e *Consiglio*, che formavano una sola Magistratura, detta *Comune*, diretta da un antico corpo di Leggi sue proprie, delle quali furono rigidi custodi, prima i *Consoli*, e dipoi i *Potestà*; Costituzione, nella quale si vide consolidata la somma autorità indipendente, finchè nel *Breve Pisani Communis* ferì con orrore le orecchie Repubblicane quel violento *Decreto* del Conte Ugolino, e di Nino Visconti: NOBIS SOLIS TANTUM *intelligatur & sit faciendi & exequendi attributa & concessa potestas*. *Si* SOLI NOS *facere & exequi voluerimus* ec.

E quanto al preteso esercizio dell' Imperiale autorità o diretta, o ministeriale, il celebre Muratori, dalle molte *Carte*, che aveva in Pisa vedute ed esaminate, una parte delle quali pubblicò, dovette confessare, che *Pisa sino dall' anno* 1094. *aveva già forma di Repubblica libera, ed era governata dai proprj Consoli*. *Antiq. Ital. Med. Aev. Tom. III. pag.* 1100.; e noi sappiamo di più dal *Codice* degli *Statuti Pisani* del 1162. (Ved. in queste *Memorie Tom. I. pag.* 256.) che *Pi-*

sana Civitas a multis retro temporibus suas consuetudines habere meruit, super quas annuatim Judices posuit. Noi pure abbiamo dimostrato, *loc. cit. pag.* 233. e *segg.*, che molto prima dell' epoche citate, e perciò anche anteriormente alla *Pace* di *Costanza*, Pisa si governava con indipendenza assoluta, facendo arbitrariamente la guerra, stringendo leghe offensive e difensive, e liberamente amministrando la giustizia. Dal che è manifesto, che la Sovranità Imperiale, e i dritti Feudali, nei tempi di cui parliamo, non erano conciliabili colla libertà, di cui Pisa faceva allora fastosa mostra. Essa era troppo ricca e potente per esser fra le altre Città Italiane trattata come vassalla dai Cesari, ai quali altronde tornava assai meglio, attese le di lei forze, averla piuttosto ligia e alleata; e per altra parte era del di lei interesse aver molti riguardi per i più cospicui Feudali, come, a cagion d' esempio, per la celebre Contessa Matilde, in considerazione dei molti fondi e stabilimenti, che essa aveva nella Provincia Pisana, e nel restante di Toscana e d' Italia.

Or l' istesso motivo politico, che consigliò la Repubblica ad onorare la maggior possidente della Toscana in Matilde, il medesimo la persuase ad ammettere a parte del civil Governo il suo Prelato, il quale era padrone d' una gran parte dell' agro Pisano. E comecchè tali beni erano provenienti dalle donazioni, ed anche dalle *accomandite*, come dicevansi, dei principali Cittadini, esercitava perciò l' *Arcivescovo* su molte Terre e Castelli gli originarj dritti Feudali con quel maggior fasto, che in quell' età competeva alla sua Dignità, ed all' esterne onorificenze, che la rendevano ancor più rispettabile. Siccome dunque un principio politico fece conoscere, che era interesse della Repubblica dividere la civil potestà con un sì ricco privato, il quale facilmente avrebbe potuto abusare delle proprie forze in danno della pubblica Costituzione; così l' istesso motivo necessariamente frappose certi limiti

per impedire, che un tal privato non mai potesse erigersi in arbitro del *Senato*, e tiranno della Patria.

Quindi è, che l' autorità dell' *Arcivescovo* nella civil Reggenza non potè essere nè arbitraria, nè illimitata, come da qualche fatto particolare alcuno potrebbe inferire. Poichè dal complesso della Storia Pisana facilmente si può osservare, che il Prelato o non mai agiva in proprio nome, o soltanto come rappresentante, sempre però unitamente ai *Consoli*, *Anziani*, e *Consiglio*, come leggesi in un *Trattato di Pace del* 1176. *col Sultano di Babilonia*, in una *Lettera* del 1182. diretta al Re di Bugia, ed altra simile del medesimo anno ad Elmiro, uno dei Dinasti dell' Affrica, in una *Credenziale* del 1216. a Molute Uchemel Sultano dei Sultani, ed in molte altre *Carte d' Alleanze*, *di Franchigie* ec., conservate originalmente in Firenze nell' *Archivio Generale* e nelle *Riformagioni*. Ed osservandosi finalmente dai fatti, che quando, e tutte le volte, che l' *Arcivescovo* tentò d' estendere i proprj diritti ed autorità oltre i termini prefissi nell' ordine politico, al che potevano allora aprir' adito le immunità, i privilegj, ed altre prerogative annesse alla persona e all' impiego, il *Comune* vi si oppose sempre con tutto il vigore, come ne istruiscono i molti *Documenti* pubblicati dal Muratori e dal Cav. dal Borgo, ed altri, che sarebbe quì inutil cosa l' annoverare.

Sembra pertanto doversi concludere, che l' *Arcivescovo Pisano* fino dal decimo secolo avesse posto nel *Patrio Senato*, come uno, e forse il primo, degli *Anziani*; il di cui voto godesse bensì di qualche grado di preminenza, ma non mai bastante di prevalere al comun placito, e molto meno di sovvertire e turbare l' ordine pubblico, e la Costituzione Repubblicana.

(8) I citati *Annalisti Camaldolesi* notarono dalle antiche *Carte* del *Monastero* di *S. Michele in Borgo*, che il Moriconi ne era tuttora *Abate* ai 13. Dicembre del 1104., e che ai

19. dell' istesso mese ed anno egli *partì per Roma ad ottenere la conferma della sua elezione in Arcivescovo, fatta dal Clero e Popolo. Lib. XXIV. num.* 17.

(9) Fino dall' anno 1080. era stato intruso nella *Sede Apostolica* l' Antipapa Guiberto, *Arcivescovo* di *Ravenna*, col nome di Clemente III., cagione funesta, per il corso di ventitre anni, di ribellioni e di stragi sotto i Pontificati di Gregorio VII., Vittore II., ed Urbano II.

(10) L' Imperatore Enrico IV., dall' Uspergense detto *il Cattivo*, ed Enrico V. poco dissimile al Padre.

(11) Pasquale II., Successore d' Urbano II., anche dopo la morte dell' Antipapa Guiberto, occorsa nell' anno secondo del suo Pontificato, non potè ottenere una intera quiete. Gli Scismatici intrusero consecutivamente Alberto, Teodorico, e Maginolfo, che furono tolti di mezzo dai Normanni, e dai Romani. Alle agitazioni di Pasquale aggiungevansi le discordie d' Enrico V. col Padre, l' esito delle quali non prometteva alla Chiesa la calma desiderata. Le *Lettere* del detto Papa al nostro Pietro son riportate dagli *Annalisti Camald. loc. cit.*

(12) Nell' anno 1107. l' *Arcivescovo* Pietro donò a Riccardo *Abate* di *S. Vittore* di Marsiglia il *Monastero* de' *SS. XII. Apostoli*, posto nella *Diogesi Pisana*. Mattei *loc. cit.* Detto *Monastero* era situato sopra amena collina, posta a Ponente del Castello di Collesalvetti alla distanza di circa un miglio. Si vedono ancora in mezzo a folta macchia le rovine d' un fabbricato di qualche considerazione.

(13) ANNO MCXI. VI. MAII TEMPORE D. PETRI ARCHIEP. PISANI, ISTA SACRA CORPORA SS. MAMILIANI, LUSTRI, VINDEMI, AURELII, RUSTICI, INFANTIS ET GOBULDEI MART. POSITA FUERE IN HOC SACRO TEMPLO D. MATTHEI IN ARA PARVULORUM. POSTEA A. D. MCLXXIX.

IDIB. SEPTEM. A REVM. D. UBALDO ARCHIEPISCOPO PISANO TRANSLATA FUERUNT INTUS AD CANCELLOS. D. VILLANA ABBATISSA, A. D. MDXCII. PRIDIE JDUS JULII, TEMPORE ILL. ET REV. D. CAROLI ANTONII PUTEI ARCHIEP. PIS. IN HOC DIGNIORI LOCO RECONDITA SUNT. D. NERIA DE TORTIS DICTI MONAST. ABBATISSA MERITISS.

Il ch. P. Mattei, *loc. cit. pag.* 198., scrive, che i *Corpi Santi* predetti furono trasferiti nel *Monastero* di *S. Matteo* in Pisa da Civitavecchia. Ma l' erud. Sig. Ab. Cesaretti asserisce, che detta traslazione si fece nel sopraddetto anno 1111. dall' Isola di Monte-Cristo, ove *quei Santi l' anno* 455., *per le persecuzioni di Genserico Re dei Vandali, fuggiti da Roma, dopo d' essere stati nell' Affrica e in Sardegna, si ritirarono, per vivere a se separati dal Mondo; ed ove, riuniti con altri, che mossi dal loro esempio si rifugiarono nel medesimo luogo, furono in grado di fabbricare un Monastero, che intitolarono Monte-Cristo, e così da quel tempo quest' Isola si è chiamata Monte-Cristo. Istor. di Piombino Tom. I. pag.* 100. e *segg.* Il detto *Monastero*, chiamato dipoi, di *S. Mamiliano*, essendo restato abbandonato, fu dato ai *Monaci Camaldolesi* dal Papa Onorio III. nel 1227.: e da una *Carta* del 1276., pubblicata negli *Annal. Camal. Lib. XLIII. pag.* 132., si rileva, che esso *Monastero* era soggetto all' *Abate* di *S. Michele in Borgo* di *Pisa*.

All' anno istesso appartiene la *Donazione* del *Corpo* del *Martire S. Ermolao*, fatta dal nostro Pietro alla *Chiesa Pievania* di *Calci*, ove se ne legge la *Memoria* in un *Marmo* colla seguente *Iscrizione:*

HIC REQVIE
SCIT CORPVS SCI
ERMOLAI PBR
LOCATVM A VENERABILI PETRO
PISANE ECCLESIE ARCHIEPO
TPR PASCALIS PP. II. MCXI.

(14) Sebbene nell' anno 1113., primo della Guerra Balearica, fosse ancora in vita la celebre Contessa Matilde, che s' intitolava *Domina Tusciae*, e sebbene negar non si possa, che gl' Imperatori d' Occidente avessero dominio in Toscana, nondimeno per i fatti è certa la libertà e indipendenza della Repubblica Pisana nei tempi, di cui parliamo. Come potesse' ciò conciliarsi colla Sovranità dei Cesari, e co' dritti dei Feudali, sembra potersi spiegare a sufficienza colle osservazioni indicate alla *Nota* 7.

(15) Così scrisse il nostro Lorenzo Vernese, o da Varna, *Diacono* dell' *Arcivescovo* Pietro, nel suo *Poema* intitolato *Rerum in Majorica Pisanorum*, pubblicato dall' Ughelli nell' *Ital. Sac.*, e dal Muratori nel *Tom. VI. R. I. S. pag.* 112.: *Poema*, che onora sommamente il secolo e la Patria, in cui fu composto, e che ci ha conservata la più sincera e compita Istoria di quella celebre Spedizione.

(16) Una Croce di drappo rosso, cucito sull' omero destro della sopravveste militare, era il distintivo dei Guerrieri delle *Crociate*, così dette dal segno indicato.

(17) *Quingentas numerarunt scripta carinas.*
Praesul Pisanus, quem maximā cura trahebat
Mox ad captivas acies perducere fratres,
Vela dedit pelago primus, transitque Saladon.

Lorenzo da Varna *loc. cit.*, ove pure nota le diverse specie dei Bastimenti nei seguenti versi:

Gatti, Drumonas, Garabi, celeresque Galeae,
Barcae, Currabii, Lintres, grandesque Saginae,
Et plures aliae variantes nomina Naves,
His portantur equi: sunt quaedam victibus aptae,
Ingentes aliae possunt portare catervas.

(18) Oltre il prelodato sincrono ed oculare Scrittore Lorenzo da Varna, anche Benedetto Mastiani, *Professore* di *Leggi* nella Patria *Università*, lasciò un' *Istoria Latina* „ *De Bello Balearico*, che *ms.* conservasi in Firenze nella *Magliabechiana*. Ad essi devono aggiungersi i diversi antichi Autori delle *Cronache*, pubblicate dal Muratori nei *Tom. III. VI. XV. R. I. S.*, non meno che i più moderni, Roncioni e Tronci, ed altri inediti di men chiaro nome, e l' eruditissimo Sig. Dott. Gio. Batista Fanucci, il quale ne ha distintamente parlato nell' elegantissima sua *Orazione Accademica sull' Istoria Militare Pisana pag.* 51. e *segg.*, e *pag.* 110.; oltre gli esteri Scrittori, per i quali tutti l' impresa delle Isole Baleari è notissima.

(19) La Spedizione delle Baleari deve rettamente collocarsi nei due anni 1113. e 1114. di *Stil Comune*. La Flotta sciolse dal Porto Pisano dopo la Pasqua del predetto anno 1113. Nel giorno 10. d' Agosto dell' istesso anno fu presa d' assalto Ebuso, o sia Ivica, o Ivizza; e smantellate le Mura e la Rocca, e distrutta la Città, fu condotto prigioniero sulle Navi il Re Saraceno. Nel dì 14. dell' istesso mese ed anno l' Armata vincitrice approdò all' Isola di Majorica, ove dopo lunghe e incredibili fatiche sofferte, e col soccorso di macchine oppugnatrici, occupata per assalto la Capitale Suda nell' Aprile del 1114., fu essa, con le altre Città dell' Isola già conquistate, adequata al suolo, per toglier così qualunque rifugio ai Corsari Affricani. Si segnalarono in quella famosa impresa con inauditi prodigj di valore Gerardo, Ildebrando, Rolando, Heritone, Enrico, Guinitone, Lottario, Duodone, Rodolfo, Lamberto, Robertino, ed altri Eroi delle celebri Famiglie Duodi, Lanfranchi, Gualandi, Gaetani, da Parlascio, Tigrini, Moriconi ec. ec. Cinquantamila furono i Saraceni uccisi, e trentamila i Cristiani liberati dalla schiavitù: avendosi di tutto ciò le più sicure testimonianze dal citato oculare Scrittore Lorenzo da Varna nel suo prelodato *Poema*.

(20) Non è ugualmente certo, che i Pisani conquistassero anche l' Isola di Minorica: ed il Muratori ha ben ragione, *Annal. d' Ital. ann.* 1114., di riprendere il Tronci, che confonde Ivica con Minorica. Michele da Vico, dice, che *Insulam Minoricae etiam devicerunt*, *R. I. S. Tom. VI. col.* 169., e l' istesso asserisce l' *Anonimo Pisano loc. cit. Tom. XV. col.* 973., dai quali hanno copiato altri nostri più moderni Scrittori. Ma se vogliasi stare a Monumenti certi, sembra, che Minorica non subisse la sorte dell' altre due Isole. Lorenzo da Varna non fa alcuna menzione di Minorica. Il celebre nostro Cardinal Pandolfo, altro Autore contemporaneo, *Vit. Pasch. PP. II. loc. cit. Tom. III. Par. I. pag.* 357., ove si propone di volere *suo loco & tempore digno volumine comprehendere* l' Istoria della guerra Balearica, che o dipoi non scrisse, o che non è giunta infino a noi, dice soltanto, *quid egregia Pisanorum industria & admirabilis pertinacia Balearibus Insulis Aeffizae & Majoricae tulerit*, ec. Ed Ivica e Majorica solamente son mentovate nell' *Iscrizione* in marmo, che in perenne Monumento di quell' insigne vittoria fu allora collocata sulla *Porta Aurea*, o *della Vittoria*, e che ora si legge sopra la Porta della *Chiesa* di *S. Salvadore in Porta d' Oro*. Eccola:

Civibus egregiis hec aurea Porta vocatur
In qua sic dictat nobilitatis honor.
Hanc urbem decus imperii generale putetis
Que fera pravorum colla ferire solet.
Majoris balee rabies erat improba multum
Illa quid hec possit victaque sensit ebus.
Annis mille decem centum cum quinque peractis
Ex quo concepit VIRGO MARIA DEUM

Pisanus populus victor prostravit utramque
Iisque facit strages ingeminata fidem.
Diligite iustitiam qui iudicatis terram.

(21) Dalle Baleari i vincitori trasferirono in Provenza i cadaveri dei loro Concittadini, morti in quella Spedizione, e data loro onorevole sepoltura nella *Chiesa* di *S. Vittore*, ne consacrarono la memoria colla seguente nota *Iscrizione*, riportata ancora dal Tronci, dal Cav. dal Borgo, ed altri:

Verbi incarnati de Virgine mille peractis
Annis post centum bis septem connumeratis,
Vincere Majoricas Christi famulis inimicas
Tentant Pisani Maumeti Regna prophani.
Mane neci dantur multi, tamen hi sociantur
Angelicae turbae, Coelique locantur in Urbe.
Terra destructa, Classis redit aequore ducta,
Primum ope Divina, simul & victrice Carina.
O pia victorum bonitas! defuncta suorum
Corpora Classe gerunt, Pisasque reducere quaerunt:
Sed simul adductus ne turbet gaudia luctus,
Caesi pro Christo tumulo clauduntur in isto.

(22) Il Figlio di Nazaradeolo, chiamato al sacro Fonte Lamberto, fu fatto *Canonico* della *Chiesa Primaziale*.

(23) In una *Carta*, pubblicata dal Muratori *Antiq. Ital. Med. Aev. Tom. III. pag.* 1123., si legge, che il nostro *Arcivescovo* Pietro con una sua *Lettera*, data in Pisa *A. D. J. millesimo centesimo sextodecimo, nonas Februarii, Indictione nona, dedit in dotem atque donationem Ecclesiae Protomartyris Stephani de Carraria, sitae juxta mare, in ipsa ejusdem Ecclesiae consecratione a se celebrata, unum petium terrae cum vinea & terra*

laboratoria, *positum juxta eamdem Ecclesiam*, *a capite cujus adjacet flumen Cinglae*, ec. Questa *Chiesa*, che ora più non esiste, ed era forse situata ove attualmente vedesi la piccola *Chiesa* di *S. Stefano de' Lupi*, o non molto discosta, non era contenuta dentro il Castello del Porto Pisano, come alcuni hanno creduto, ma bensì sulla *Carraja*, cioè, strada maestra, che da Pisa conduceva al detto Porto, a Levante di *Turrita*, che giaceva all' estremità della baja di esso Porto, considerandone l' altra a Ponente alle tre Torri, situate all' imboccatura della stessa baja, e dette già *Magna*, *Fraschetta*, e *Palazzotto*, ora dirute e chiamate le *Torracce* presso la marmorea Torre detta il *Marzocco*. Non vedendosi per altro nella detta *Carta di Donazione* giammai mentovata *Turrita*, deve inferirsene, che quella o Città, o Terra, dimostrata ragguardevole ai tempi Etruschi e Romani dalle antichità pregevolissime ivi dissotterrate nel 1742. (Targioni *Viag. Tom. II. pag.* 408.) ai giorni del nostro Pietro o più non sussisteva, o, deposto l' antico nome, e cambiato aspetto, formava una continuazione o sobborgo di Porto Pisano, che sappiamo da Rutilio Numaziano, *Itiner. vers.* 531., che era contiguo a *Turrita*.

E quì in proposito di Consacrazioni di Chiese fatte dal Moriconi, è da notarsi, che il Tronci all' anno 1107. asserisce la *Chiesa* di *S. Pietro ad Vincula* essere stata dedicata dal nostro Pietro in detto anno; ma in due Lamine di piombo, trovate nell' anno 1588. sopra i sepolcri delle Reliquie in due *Altari* di essa *Chiesa*, si legge, appartenere detta Consacrazione al giorno 19. di Novembre dell' anno 1118. *comune*. Convien dire peraltro, che questa fosse una nuova Consacrazione, fatta in congiuntura di notabile ristaurazione di quell' antichissimo Tempio, mentre da un *Sermone*, notato di *num.* 28. (presso il ch. P. Mattei *loc. cit. Tom. II. pag.* 33.) recitato nella detta *Chiesa* dall' *Arcivescovo* Federigo Visconti,

apparisce essere stata consacrata da un Papa, di cui però si tace il nome.

Nell' anno 1111. *St. Pis.* Pietro consacrò la *Chiesa* di *S. Gio. Batista* di Campolungo *extra urbem*, come si ha dall' *Iscrizione* in piombo, che nell' anno 1784. fu trovata sopra il Sepolcro delle Reliquie dell' *Altar Maggiore* di detta *Chiesa*. Anche la *Chiesa* di *S. Cecilia*, che ad insinuazione del nostro Pietro edificarono nel 1103., *Stil Pisano*, i *PP. Camaldolesi* di *S. Michele in Borgo*, fu da lui consacrata, come rilevasi da un *Libro* ✠ *ms.* = *Contratti diversi* = nella *Pia Casa di Carità*, *num.* 83. *primo*.

Nell' anno 1119. e nel primo giorno di Settembre consacrò parimente la *Chiesa* di *Calcinaja*, come leggesi in una marmorea *Iscrizione*, trovata mentre si facevano i fondamenti della nuova *Canonica*, sebbene mutila per il marmo rotto e mancante del destro suo lato.

..L SEPT. ANNO M.
..XVIIII. INDIC. XII.
..ETRUS ARCHIEPS
..NC ECCLAM. DE
..CAVIT IN HO
..ORE SCI IOHIS
..T. S. P. ET ALIOR–

Nè qui deve omettersi di dire, che nel giorno 9. di Marzo dell' anno 1786., all' occasione di ridursi a più nobil forma, per le provide cure generose dell' egregio e benemerito nostro *Arcivescovo* Monsignor Angiolo Franceschi, le stanze del *Palazzo Arcivescovile* di Pisa, destinate già per ivi conferirsi la *Laurea Dottorale* agli Studenti dell' *Università*, nella seconda stanza, detta *dei Bidelli*, alla profondità di circa sei braccia sotto il piano, fu trovata un' Urna di marmo, entro la quale erano collocate le Ossa dei *SS. Martiri Lussorio* e *Camerino*, con tre Lamine di piombo, contenenti in buoni ca-

ratteri Romani, la prima la deposizione di dette sacre Ossa nell' anno 1158. sotto l' *Arcivescovo* Villano; la seconda la traslazione di esse Reliquie da un luogo ad un altro della medesima *Chiesa* nell' anno 1179. al tempo dell' *Arcivescovo* Ubaldo; e la terza, in cui leggesi:

IN NOMINE DNI NRI IHU XPI DI ETERNI. ANNO DNICE INCARNATIONIS MILLESIMO CENTESIMO SEPTIMO INDITIO-NE XIIII. X. KAL OCTOBRIS PETRUS DEO VOLENTE PISA-NORU ARCHIEPS CONSECRAVIT HANC ECCAM IN QUA SUNT CORPORA SCORUM MAR LUXORII ET CAMERINI IN ARCHA MARMOREA ET ALIORU S RELIQUIE

e nel rovescio

CAROLUS EIUSDEM ARCHIEPI PSBITER ATQUE NOTARIUS SCRIPSIT

Nel marmo, che serviva di coperchio all' Urna, leggonsi le seguenti lettere, che appellano ad epoca più rimota, e sono forse una indicazione monetale e censuarla di Pisa Colonia Romana.

D. VI. D. M. I. . . . . . .
COS . . . .

(24) Questo *Concilio* di *Laterano* fu celebrato nell' anno 1116., ed in esso principalmente fu condannato il privilegio delle Investiture, accordato in altro tempo all' Imperatore Enrico V.

(25) Pretendeva il *Vescovo* di Lucca, che i Pisani avessero usurpati alcuni beni e dritti, appartenenti alla sua giurisdizione. Mattei *loc. cit.*

(26) Alla canonica elezione di Gelasio II., occorsa, secondo il Fleury, nel giorno ultimo di Gennajo del 1118.,

Enrico V. contrappose Maurizio Bardino, *Arcivescovo* di *Braga*, intruso col nome di Gregorio VIII. nel dì 14. Marzo dell' istesso anno, e trovò in Cencio Frangipane un ardente esecutore della sua prepotenza.

(27) Parole attribuite a Clemente VII. dal Martini, *Theatr. Basilic. Pis. in Append. Cap.* 22.

(28) *Assumitur Pisa in locum Romae, & de cunctis Urbibus terrae ad Apostolicae Sedis culmen eligitur*. S. Bernardo nella *Lettera* ai Pisani *num.* 130.

(29) Il Muratori, sull' autorità del Pagi, ed altri Scrittori in seguito, assegnano l' arrivo di Gelasio II. in Pisa al dì 2. di Settembre. Il Fleury asserisce, che in tal giorno partì il Papa da Roma, e che dopo pochi giorni, accompagnato da due Cardinali, da quattro Diaconi, e da due Nobili Romani e loro seguito, fu accolto in Pisa con grande onore. *Liv.* 66. *an.* 1118.

(30) La *Consacrazione* della *Basilica Pisana* fu celebrata nel giorno 26. di Settembre del predetto anno 1118. *Tanta*, così leggevasi in una *Lezione* dell' *Uffizio* di essa *Dedicazione*, riportato dal Martini *loc. cit. Cap.* 26., *Tanta multitudo illa die convenit, quantam nulli nostrae aetati una die in unum convenisse meminit; sed per octo sequentes dies urbibus, oppidis, villisque concurrere non cessavit*.

(31) *Romanus Pontifex, inter Missarum solemnia ipsius Dedicationis die, ipsam sanctam Pisanam Ecclesiam tam privilegio, quam ore proprio, coram innumerabilibus turbis Tusciae in Metropolitanam confirmavit sublimitatem*. Costant. Gaet. *in Not. ad Vit. Gelas. Tom. III.*, *R. I. S. pag.* 404. Mattei *loc. cit. Dissert. praev. Cap.* 2.

(32) Ved. la Nota 6.

(33) *Corsicana Insula ab Apostolicae Sedis obedientia ac devotione deferbuit, & dissolutioni ac dissipationi dedita, Ecclesiastici Ordinis pene deseruit disciplinam*. Nella *Bolla* d' Urbano

II. del 1092., presso l' Ughelli *Ital. Sac. Arch. Pis.* Dal Borgo, e Mattei *loc. cit.*

(34) Il *Concilio Provinciale* di *Corsica* si adunò verso i primi giorni d' Ottobre del 1118., e v' intervennero, il Legato del Papa, Pietro Cardinale di *S. Susanna*, uno dei Consoli di Pisa, i *Canonici* della *Metropolitana*, ed altre nobili persone. Vi fù riconosciuta la *Primazia* dell' *Arcivescovo Pisano*, il quale consacrò il *Vescovo eletto* di *Mariana*; purgò e stabilì la disciplina di quelle Chiese; e confermò alcune *Donazioni* fatte al *Monastero* dell' Isola di Gorgona. *Annal. Camald. Tom. III. Lib. XXVI. ad ann.* 1118.

(35) *A diversis personis emit, una cum Pisanis Consulibus, & Aedituis Ecclesiae Pisanae, oppidula Ripaefractae, Montis maximi, & alia.* Mattei *loc. cit.*

(36) Donò l' *Arcivescovo* Pietro ai *Monaci* di *Montecasino* la *Chiesa* di *S. Silvestro in Pisa*, colla condizione, *ut Presbyter, quem ibi Abbas posuerit, cum conscientia Archiepiscopi constituatur, tamquam curam populi habiturus.* Gattula *Hist. Casinen. Part. I.*, Mattei *loc. cit.*

(37) Da un *Necrologio*, o sia *Calendario* della *Chiesa Maggiore Pisana*, creduto del secolo duodecimo, si raccoglie, che Pietro Moriconi morì ai 10. di Settembre dell' anno 1119. In esso leggesi: *IIII. Idus* (Septembris) *Depositio Petri, venerabilis Pisani Archiepiscopi*. Egli è venerato fra i *Beati* dell' *Ordine Camaldolese*, e come tale si vede effigiato in più luoghi nella mentovata *Chiesa* di *S. Michele in Borgo* di Pisa.

GRAZIANO CARDINALE



QUando fosse provato con autentici documenti, che il Pontefice Eugenio III. traesse la sua origine dall' illustre Famiglia Pisana de' Paganelli, Signora un tempo dell' antichissimo Castello di Montemagno, qualmente sentono alcuni Storici (1), si potrebbe asserire nato dalla stessa Famiglia anche Graziano, che senza dubbio fu Nipote (2) del prelodato Pontefice. Ma l' accennato sentimento non essendo fiancheggiato dal riscontro di autorevoli Storie, non ci somministra una concludente prova, per dirlo con sicurezza originato dalla prosapia de' Paganelli. E' certo però, che dall' esser' egli stato di consanguinità strettissimo a Eugenio, si ha tutto il fondamento di credere, che quelli fu nativo di Pisa, siccome lo fu questi giusta il comune parere degli Scrittori; e che per conseguenza non ebbe motivo Monsignor Fontanini (3) di sospettare dell' asserzione del Ciacconio, e del Tronci, che vogliono Pisano il Cardinale, di cui si ragiona.

Comecchè io non mi sia mai avvenuto in alcun' antico Autore, o altra vetusta memoria, onde ricavare si possa l' epoca della sua nascita, nondimeno, per quanto conghietturo, deve credersi venuto alla luce molt' anni prima della metà del secolo dodicesimo; dal che ne segue, che egli viveva ne' tempi, in cui faceva luminosa comparsa tra gli Uomini dotti il tanto rinomato Mona-

co Graziano, col quale Alberico *Religioso Cisterciense* nel *Monastero* delle *Tre Fontane* ha confuso (4) il nostro Cardinale; sbaglio massiccio, è vero, ma che per altro sarà sempre a questo di somm' onore; mentre, non sembrando bastanti per far credere ad Alberico questi due soggetti un solo, nè la sola uniformità de' loro nomi, nè l' essere stati amendue contemporanei, pare, che contribuisse a trarre in errore il Cronista Francese specialmente una certa simiglianza tra i talenti, e i lumi di essi nella sacra Giurisprudenza, e la gloriosa fama, che anco il nostro Graziano godeva presso de' Letterati (5).

E' molto verisimile, che Eugenio nel suo ritorno di Francia, passando per Pisa sulla fine dell' anno 1148. per andar verso Roma, conducesse seco il Giovane Nipote, poichè è fuor di dubbio, ch' esso Eugenio in Ferentino, ove trovavasi nel mese di Febbrajo dell' anno 1150. (6), gli assegnò per Maestro Bartolommeo (7) detto Iscano, prima *Arcidiacono*, indi *Vescovo* di *Excester* in Inghilterra, Uomo insigne per la pietà, e per la dottrina (8).

Io non istarò quì a ricercare in che luogo, e sotto quai Precettori proseguisse Graziano ad apprendere l' Arti e le Scienze. Poco importa saper ciò, quando siam certi, che egli per le tante utili cognizioni scientifiche acquistate conseguì gradi e impieghi assai onorevoli, de' quali parleremo fra non molto. Ora è da vedere, se egli vestì l' Abito Religioso nella celebre *Congregazione Valombrosana*, e resse in qualità di *Abate* il *Monastero Pisano* di *S. Paolo a Ripa dell' Arno*, spettante una volta alla predetta *Congregazione*. In cotal guisa pensa il Tronci (9)

seguito dagli Autori degli *Annali Camaldolesi* (10), dal Soldani (11), e dal Grandi (12), i quali sull' autorità di esso raccontano ancora avere Graziano abbandonato nel 1163. il suo *Monastero* d' ordine di Alessandro Sommo Pontefice. Era però da desiderare, che in prova di questo fatto si fosse addotto il testimonio di qualche antico Autore; poichè, richiedendo la buona Critica di non prestar fede ad alcun racconto se non è appoggiato all' autorità di Scrittori contemporanei o assai vicini a' tempi, di cui si ragiona, la sola asserzione del Tronci, vivente nel secolo passato, non è tale, che possa bastare a persuadere un punto di Storia del secolo dodicesimo. Non si può negare, che dopo la metà del secolo or mentovato non fosse governato il predetto *Monastero* da un Graziano (13); costui però, essendo *Abate* eziandio nel 1188., e per tre anni appresso (14), non può essere il nostro, che si vuole uscito dal Chiostro, e impiegato in altre cariche nell' anno 1163. Queste riflessioni, unite al silenzio delli *Storici Valombrosani* vissuti prima del corrente secolo, e specialmente di Venanzio Simi, che sulla scorta di altri Autori più antichi annoverando (15) i Cardinali dell' *Ordine* suo, di Graziano non fa alcun motto, pare, che dimostrino, se io non m' inganno, non esser' egli stato mai nè Religioso, nè *Abate* del *Monastero* di *S. Paolo*; colla quale proposizione non credo certamente di derogar punto alla gloria e allo splendore della *Congregazione Valombrosana*, che per essere illustre e rispettabile per tanti altri pregj, non ha bisogno di un onore o falso, o almeno assai dubbio (16).

Terminato con molto profitto il corso degli studj

d' ogni maniera, il nostro Graziano ottenne il decoroso titolo di Maestro, che, secondo il linguaggio di quei tempi, significava *Professore* di *sacra Giurisprudenza* (17). Lo troviamo parimente ornato del grado di *Suddiacono*, e *Notajo* della Santa *Chiesa Romana*, e *Vicecancelliere* della medesima, impiego da esso conseguito nell'anno 1168. (18).

La discordia, che teneva a se rivolti gli occhi d' una gran parte dell' Europa, pochi anni addietro nata tra il Re d' Inghilterra Arrigo II., e S. Tommaso Bequet *Arcivescovo* di' *Cantorberì*, è troppo nota, perchè io debba quì trattarne diffusamente. Penetrato Alessandro III. da un vivo desiderio di sedarla, e di riconciliar gli animi de' due partiti, sul principio dell' anno 1169. determinò di spedire a tal' effetto colà Graziano con Viviano Avvocato nella Corte di Roma; e le *Lettere*, con cui Alessandro notifica all' *Arcivescovo* e al Re le sagge sue intenzioni, formano un compiuto elogio ad ambidue i Legati, mentre si dicono in esse Uomini Letterati (19), e per l' egregie loro qualità ed eminenti virtù cari oltre modo ed accetti al Pontefice stesso, e a tutta la Chiesa. Graziano dunque intorno al mese di Maggio (20) si partì di Benevento indirizzandosi verso la Corte del Re Brittanno, e dopo la metà di Luglio giunse a Vezelai (21) in Borgogna, nella qual Città era aspettato da Giovanni allora *Decano* di Sarisberì, e poi *Vescovo* di *Chartres*, soggetto per la dottrina accreditatissimo a quella stagione, e suo grand' amico. Questi insieme con altro ragguardevole Personaggio fu poscia inviato dal Re a incontrare il Legato, che da Vezelai passò a Domfront, ove giunse il 23. d' Agosto, ricevuto con somm' onore

dal Monarca, che nello stesso giorno andò a trovarlo nella sua abitazione (22). Ma avendo mostrato Graziano ne' diversi abboccamenti tenuti con Arrigo sull' affare del *S. Arcivescovo* un' ingenua sincerità nel parlare, una costanza e fermezza non ordinaria nel sostener la giustizia, i diritti della Chiesa, e il decoro della *Sede Apostolica*, egli non incontrò (23) molto presso di esso Arrigo; il quale per altro temeva (24) del nostro Legato, perchè, come è da credere, ben conosceva la di lui destrezza e abilità nel trattare affari rilevantissimi, e non ignorava l' alta stima, che godeva nella *Chiesa Romana*. Per tre mesi in circa ei si trattenne in Normandia; ma finalmente vedendo, che il Re non voleva ristabilire ivi la pace (25), e che era già passato il termine prescrittogli dal Papa, nel mese di Novembre, in compagnia di Guglielmo *Arcivescovo* di *Sens*, Prelato il più prudente ed eloquente, che avesse allora il Clero di Francia, si pose in viaggio verso l' Italia, lasciando in quelle contrade un ottimo concetto di se per la sua prudenza, e pe' suoi rari talenti (26). Sul principio di Febbrajo dell' anno 1170. si trovava in Frascati, ove di quei giorni dimorava Alessandro, ed esercitava la solita carica di *Vicecancelliere* (27).

L' *Arcivescovo* di *Cantorberì* in una sua *Lettera* stampata da Cristian Lupo (28), dopo quelle, da cui costa, che Graziano erasi ricondotto in Italia, dice, che se esso Graziano fosse andato a trovarlo in Inghilterra, secondo che ei desiderava, gli avrebbe fatti tutti gli onori, che gli fossero stati possibili, a riguardo del suo merito, e del rispetto, che nudriva per la *Santa Chiesa*

Romana. Taluno per questa *Lettera* stimerà forse, che Graziano, restituitosi alla Corte Pontificia, quasi subito si recasse nuovamente in Normandia, e che avesse formato il pensiero di portarsi di lì a consolare il perseguitato ed afflitto *Arcivescovo*. Io penso però, che la citata *Lettera* sia posta fuori del suo luogo, conforme è accaduto ad altre ancora; e che quanto in essa scrive Tommaso si debba riferire all' anno 1169., in cui, qualmente s' è veduto, Graziano andò alla Corte del Re Arrigo, e allora significò a quello, che ei meditava di fargli una visita. E certamente, che il nostro *Vicecancelliere* si portasse per la seconda volta in quelle parti vivente l' *Arcivescovo* Bequet, non si ha alcuna positiva notizia, e solamente sappiamo da Roggeri de Hoveden (29), che il Pontefice Alessandro lo spedì colà nell' 1171., ucciso già il S. Martire Tommaso.

Per quattro interi lustri dopo l' anno 1178., in cui nel mese di Dicembre (30) fu sollevato alla dignità di Cardinale Diacono del *Titolo* de' *SS. Cosimo*, e *Damiano*, si fa di esso ricordanza soltanto in più *Lettere*, che sono negli *Annali Camaldolesi*, presso l' Ughelli, Muratori, Cocquelines, Pez, ed altri; dalle quali *Lettere* rilevasi, che ei fu indivisibil compagno d' Alessandro, e de' suoi Successori ne' viaggj, che fecero in varj luoghi dell' Italia. Rilevasi ancora, che nell' anno appresso alla sua promozione prestò il consenso per la permuta del Castello di Norma col Castello di Lariano seguita tra il Papa, e Rainone di Frascati (31); e che nel 1187., stando in Ferrara, decise la causa vertente tra gli *Abati* de' *Monasterj* di *S. Pietro* di Modena, e di *S. Michele* di Can-

diano, e ordinò, che questo *Monastero* fosse a quello sottoposto (32).

Bramando Celestino III., vicino a morte, che da' Cardinali si eleggesse il suo Successore, il nostro Graziano, allora *primo Diacono*, fu uno di quei Porporati, che aspirarono alla Suprema Dignità (33). Ma, restata la Chiesa senza il suo Pastore, l' Augusto Senato affidò il Governo di essa a Lottario Cardinale detto Innocenzo III., sotto del quale ugualmente, che per l' addietro, a detta d' un insigne Scrittore (34), godette Graziano una singolare stima per la sua dottrina; onde il prelodato Pontefice, nel Divino, e nell' Umano Dritto versatissimo, ne fece gran conto, e l' impiegò sovente in uffizj, che richiedevano un profondo sapere nella sacra Giurisprudenza. Da sicuri Monumenti è chiaro, che egli commesse al nostro Cardinale la decisione di più importanti cause Ecclesiastiche (35); e che il deputò ad esaminare le *Leggi* fatte per l' *Ordine* degli *Umiliati*, che egli poscia approvò col consenso del sacro Collegio (36). Ma Innocenzo per pochi anni potè servirsi dell' opera di Graziano, poichè questi nel 1204. in circa (37), rese al Creatore la sua grand' anima.

P. M. P. P.

ANNOTAZIONI.

(1) Veggansi le *Annotazioni* alle *Memorie* di Eugenio III., inserite nel *Tom. II.*, scritte da erudita, ed elegante penna.

(2) Giovanni di Sarisberì, *Lib. III. Epistolarum S. Thom. Epist.* 12. apud P. Christianum Lupum *Tom. X. opp. pag.* 250. *Edit. Ven.*, favellando di Graziano, così dice: *Est autem spes multorum, quod filius gratiae, cui ex re nomen est, & Beati Eugenii Nepos, recte incedet ad veritatem Evangelii* (nella sua Legazione al Re d' Inghilterra), *& Apostolicae majestatis gloriam, & Ecclesiae laborantis honestatem, & pacem*. Che Graziano fosse parente di Eugenio, pare, che si possa rilevare dalle *Lettere* di Alessandro III., *Lib. cit. num.* 1. 2., ove egli scrive, che esso Graziano eragli oltre modo caro, ed accetto *ob memoriam Sanctae recordationis Patris, & Praedecessoris nostri Eugenii Papae*.

(3) *Praefatione ad Decretum Gratiani Turrecrem. num.* 4. *pag.* 7.

(4) Vid. Joannes Chiffletius *Dissertatione Apologetica de Juris utriusque Architectis Justiniano, Triboniano, Gratiano, & S. Raymundo Cap.* 5. §. 4.

(5) Veggansi queste *Memorie* sul fine, e le *Annotazioni* ai *num.* 17. 19. 34.

(6) *Ex ejus Diplomate* apud Ughellium *Tom. I. Ital. Sac. in Eccles. Militensi col.* 954.

(7) A questo così scrive intorno a Graziano, *Lib. III. Epist.* ec. *Epist.* 5. *pag.* 245., Giovanni di Sarisberì: *Desiderabam meum videre revera cognominem, & quodammodo fratrem germanum, cujus tu, ut meminisse potes, a Sanctae recordationis Papa Eugenio Ferentini decretus es Institutor.*

(8) Vid. Franciscus Godwinus *De Praesulibus Angliae Commentario pag.* 413.

(9) *Annali Pisani* all' anno 1178. *pag.* 143.

(10) *Tom. IV. Lib. XXXIV. num.* 23. *ad ann.* 1188.

(11) *Historia Monasterii de Passiniano Lib. I. pag.* 23.

(12) *Epistola de Pandectis in Append. Vet. Monum. pag.* 236.

(13) In *Carta* del 1166., esistente nell' *Archivio Segreto Arcivescovile Tom. II. Apographorum num.* 425., si nomina Graziano *Abate* del *Monastero* di *S. Paolo*, cui il Prete Conte *Canonico*, e *Vicedomino* dell' *Arcivescovado* di *Pisa* dà a livello due pezzi di Terra.

(14) Vid. *Annales Camaldulenses loc. cit.*, & Grandium *Appendice indic. pag.* 233.

(15) *Catalogo Sanctorum, & plurium Virorum illustrium Congregationis Vallis-Umbrosae.*

(16) Il P. Mabillon, *Praefatione in Saeculum secundum Benedictinum num.* 7., in tal maniera risponde ad alcuni suoi Correligiosi, i quali lagnavansi, che ei avesse violato il *Canone de' Santi* dell' *Ordine* suo, togliendone molti da esso, che non credeva Monaci: *Quid enim attinet ementitos, & fictitios Ordini Benedictino affingere honores, cum suo satis, superque splendore illustretur?*

(17) Graziano si dice Maestro non solo dopo il Ciacconio dall' Oldoino *Tom. I. Vitarum* &c. *col.* 1096., e dal Dempstero *De Etruria Regali Lib. V. Cap.* 2. *pag.* 269.; ma, quel che è maggior cosa, tale si appella da Viviano *Lib. III. Epistol. S. Thomae Epist.* 4., che con esso lui andò Legato in Normandia. Or il titolo di Maestro nel secolo dodicesimo si dava specialmente a' *Professori* del *Diritto Canonico*, che dipoi furono anco chiamati *Decretorum Doctores*, come osserva il ch. P. Sarti *De Claris Archigymn. Bononiensis Professoribus in Praefat. num.* 29. *pag.* 26.

(18) Carlo Cocquelines, *Tom. II. Ampliss. Collectionis Bullarum Rom. Pontif. pag.* 392., riporta una *Bolla* de' 26. Aprile di quest' anno, ed è la prima, che io ho veduta scritta da Graziano.

(19) *Lib. cit. Epistolarum S. Thomae num.* 1. 2., & apud Baronium *ad ann.* 1169. *num.* 6. Anche nell' *antica Vita* dell' *Arcivescovo* di *Cantorberì*, premessa alla *Collezione* delle sue *Lettere Lib. II. Cap.* 29. *pag.* 35. i due Legati si dicono Letterati e saggj; ed il Baronio *ad ann. cit. num.* 5. gli chiama *Viros praestantissimos, integerrimos, atque doctrina praestantes*. Eglino però non erano in quel tempo annoverati tra' Cardinali, che che ne pensi Radolfo de Diceto, il quale *in Imaginibus Historiarum pag.* 513. così scrive: *Inter Angliae Regem, & Archiepiscopum paci reformandae multi multoties operas impenderunt. Ad ultimum Vivianus, & Gratianus Cardinales*.

(20) Da una *Bolla* presso Rocco Pirro, *Tom. I. Siciliae Sacrae in Eccles. Syracus. pag.* 622., si sa, che a' 28. d' Aprile egli era ancora col Pontefice Alessandro.

(21) *Epistola* 5. *Lib. cit. pag.* 245. „ Nuper in festo Beatae Mariae Magdalenae Vezeliacum profectus sum, occurrens „ ibi Nunciis Domini Papae „.

(22) *Epist.* 6. *pag.* 246., scritta a S. Tommaso da un suo amico, che il Baronio, *num.* 10., crede Pietro di Blois. In questa si legge: *Ipsa die cum jam sero factum esset venit Rex de nemore, & divertit ad hospitium Nunciorum priusquam ad suum, & eos cum multo honore, & reverentia, & humilitate suscepit, & salutavit*.

(23) Matthaeus Paris *Historia majori ad ann.* 1169. *pag.* 78. *Edit. Parisien.* „ Sicut penes Regem Gratianus gratiam non „ invenit, sic nec apud Archiepiscopum Vivianus „.

(24) S. Tommaso all' *Arcivescovo* di *Sens*, *Epist.* 61. *pag.* 273.: *Nec in Ecclesia Romana veretur aliquem, sicut sui testantur, praeter Gratianum*.

(25) Matthaeus Paris *ibidem*: „ Duo Legati infecto negotio „ a Regis curia recesserunt. Noluit enim Rex cum Archie„ piscopo aliqua ratione componere, nisi salvis sibi consue„ tudinibus iniquis Regni sui, & dignitatibus, quod etiam „ ipsis Legatis quasi nefas videbatur „.

(26) *Epistola* 64. „ *Quicumque vero*, così l' *Arcivescovo* Tommaso, *Vivianum loquentem audierunt, publice protestabantur, solum ex omnibus, qui ad Regem Anglorum missi fuerant, sapere Gratianum*.

(27) *Ex Alexandri Diplomate apud* Bernardum Pezium *Thesauro Anecdot. Tom. III. Par. III. col.* 671.

(28) *Lib. III. Epist.* 74. *pag.* 282.

(29) Apud Baronium *ad ann.* 1171. *num.* 11.

(30) Vid. Oldoinum *Tom. cit. col.* 1094. Il Muratori, *Tom. III. Antiq. Ital. Medii Aev. Dissertat.* 36. *pag.* 221., ha messo in luce un *Diploma* di Alessandro dato l' anno 1178. a' 20. di Marzo, in cui vedesi Graziano già Cardinale. Non s' inferisca però da ciò, che egli fosse ornato della Sacra Porpora sul principio di quest' anno, e non sulla fine, poichè nel predetto *Diploma* è segnato l' anno secondo lo *Stile antico Fiorentino*, e per conseguenza fu scritto nell' anno 1179. *comune*.

(31) Muratori *Tom. I. Op. cit. Dissertat.* 4. *col.* 141.

(32) *Acta* apud Muratorium *Tom. V. Op. cit. Dissertat.* 65. *col.* 475.

(33) Rogerius Hovedenus apud Baronium *ad ann.* 1197. *num.* 1.

(34) P. *Abate* Sarti *Tom. I. Op. cit. Par. I. pag.* 267. „ Gratianus Cardinalis ad finem properante saeculo XII., & „ initio etiam saeculi XIII. magna celebritate nominis fuit „.

(35) Vid. *ejus Epistolae* apud Balutium *Tom. I. Lib. I. num.* 8. 164. 290. 295. *Lib. II. num.* 30.

(36) Apud Tiraboschium *Vetera Humiliatorum Monumenta Vol. II. pag.* 140.

(37) Che Graziano non morisse nel principio del Governo d' Innocenzo, come vuole il Ciacconio, ma che egli vivesse anche nell' anno quarto del di lui Pontificato, l' ha fatto vedere il dottissimo Sig. Cavalier Tiraboschi or mentovato *loc.*

cit. in Annotat. Negli *Annali Camaldolesi*, *Tom. IV. in Append. num.* 171. *col.* 246., e presso Gianpietro Ludewig, *Reliquiae manuscript. Diplomatum*, *&* *Monument. Tom. II. pag.* 212., si hanno due *Bolle* d' Innocenzo, per le quali costa, che quelli nel mese di Marzo del 1202. non era ancora mancato di vita. Il Compilatore poi del *Bollario Cluniacense*, che io non ho potuto vedere, per attestato di Monsignor Fontanini, *Praefat. in Decretum Gratiani Turrecrematae pag.* 5., riporta una *Lettera* del suddetto Papa del 1204.; una parimente scritta nel mese di Dicembre del medesimo anno è stata pubblicata dall' Ughelli *Tom. VI. Ital. Sac. in Episcop. Teatinis col.* 717., a cui è sottoscritto il nostro Cardinale, il quale però cessò di vivere o in questo stesso anno, come narra Alberico Monaco *apud Leibnitium Tom. II. Access. Histor. pag.* 328., o piuttosto nel seguente. Ma a quest' epoca della morte di Graziano si può opporre primamente quanto dice Agostino Oldoino *loc. cit.*, cioè, farsi di esso menzione ne' *Registri* d' Onorio III. eletto Papa nel 1216. Al che io tosto replico, ivi rammentarsi il nostro Cardinale non come vivente, bensì in occasione di riferire qualche fatto accaduto molt' anni avanti, nel quale egli probabilmente ebbe parte. Secondariamente, che l' Anonimo Autore contemporaneo della *Vita d' Innocenzo*, premessa alla *Raccolta* delle di lui *Lettere* da Stefano Baluzio, e di nuovo stampata dal Muratori, *Tom. III. Par. I. S. R. Ital. col.* 503. *num.* 47., scrive, qualmente esso Innocenzo *duos alios Cardinales*, *videlicet*, *Petrum Presbyterum Tituli S. Ceciliae*, *&* *Gratianum SS. Cosmae*, *&* *Damiani Diaconum Pisas*, *&* *Januam destinavit*, *ut inter Pisanos*, *&* *Januenses pro Terrae Sanctae succursu pacis faedera reformarent*. Or questa Ambasceria dee riferirsi all' anno 1216., nel quale Innocenzo fece conoscere d' avere tutto l' impegno di stabilire la pace tra le due Repubbliche, e di muoverle a recarsi in Oriente per combattere contro i Saraceni. Franciscus Pagius *in Vita Innocentii num.* 104. A siffatta

opposizione io non vedo, che si possa rispondere in altra maniera, se non che il poc' anzi mentovato Anonimo ha errato intorno al nome del secondo Cardinale spedito a' Pisani, e a' Genovesi, chiamandolo Graziano in vece di Giovanni: sbaglio, in cui cadono talvolta gli Scrittori eziandio accurati e diligenti. E per vero dire, dopo l' anno 1204. in circa Graziano non rammentasi più nelle Carte, o altre Memorie di quell' età; e inoltre si sa dall' Oldoino, *Tom. II. Op. cit. col.* 26., che il Titolo Cardinalizio da lui tenuto fu dato nel 1206. a Giovanni; dal che si deduce, che Graziano allora era morto. Nè l' asserzione del lodato Storico si può rivocare in dubbio, poichè Giovanni Cardinale *Diacono* de' *SS. Cosimo*, a *Damiano* si rammenta all' anno sopra citato in una *Lettera* d' Innocenzo, dall' Oldoino stesso notata; si rammenta agli anni 1208., e 1213. in due *Bolle* divulgate dall' Ughelli *Tom. VIII. in Episcopis Bovinensib. col.* 260., *Tom. V. in Patriarch. Grandensib. col.* 1135., e in altri *Monumenti* de' tempi del predetto Sommo Pontefice.

ANDREA SENIORE
E
ANDREA JUNIORE



L' Uniformità di *Nome*, come ha data non poche volte occasione agli Scrittori di confondere e non ben discerner Soggetti fra loro diversi (1), così è stata pur la cagione, che sien rimasti confusi e non ben distinti due Figli di Pisa, che ne' secoli da noi alquanto lontani chiari si resero e meritevoli degli encomj della Posterità.

Nella serie presso che immensa dei dotti e celebri Uomini, che produsse quell' inclita Città, da taluno perciò con ragione chiamata

Degna cultrice della chiara gente (2),

e nei tempi anche i meno per lei felici riconosciuta da alcuno qual madre d' *Uomini di molta sottigliezza d' ingegno ed avveduti* (3), rispettata da altri come *Musarum aedes, doctrinarum sedes, & sapientiae domicilium* (4), non troviam fatta menzione dagli Scrittori, che d' un solo Giureconsulto Pisano col nome d' Andrea, rappresentatoci da alcuni senza l' indicazione del tempo, in cui fiorisse (5), da altri come vivente nel quartodecimo secolo (6); e veggiamo per lo più incerti gli stessi Scrittori nel divisarci di quell' Andrea il Cognome (7).

Pure non può negarsi, che col medesimo nome di Andrea sortirono in Pisa i natali due insigni Giureconsulti, tanto fra loro diversi, quanto lo fu il tredicesimo secolo, in cui visse l' uno, dal secolo quartodecimo, in cui fiorì l' altro; come ad onor del vero, ed a gloria di Pisa ci facciamo a dimostrare, sulle tracce recentemente segnateci da elegante ed erudito *Scrittor Pisano*, che ha tutto il pregio d' essere stato il primo a dubitare dell' esistenza di questi due diversi Giureconsulti (8), e sulla scorta di memorie infra l' oscurità de' tempi rintracciate e raccolte, che, quanto pongono in chiaro aver già fiorito con lo stesso nome d' Andrea due diversi Giureconsulti Pisani, uno nel tredicesimo, l' altro nel quartodecimo secolo, altrettanto ci conducono a dovere ammirare il merito di ambidue, lasciandoci al più tuttora ignorare qual di loro maggiormente si distinguesse.

Un de' *Pubblici Libri* della Pisana Repubblica, che rispettati dal tempo vorace in Pisa tuttor si conservano, è l' autentico *Monumento*, che ci dà contezza, e ci addita insieme i pregj del più antico Figlio di Pisa denominato Andrea, mentre in quel *Libro*, in cui son registrati secondo l' ordine de' tempi varj *Atti* e *Decreti* del *Comun* di Pisa del dodicesimo e del tredicesimo secolo, uno ve ne ha, che portandlo in fronte la data dell' anno MCCXXX., riferisce certo *Giudicato*, nel quale si legge *cons. Magister Andreas m. Judex qui legit & scripsit* (9).

Il carattere di *Judex*, e l' altro di *Magister*, con i quali vegghiamo ivi distinto quell' Andrea, ci fan co-

noscere, che in lui era riunito il pratico esercizio della Giurisprudenza nel Foro (10), e l' onorevol' incarico d' esserne *Professore* in qualche *Pubblico Studio* (11).

E molto più ravvisiamo il merito di quel Giureconsulto, quando in un *Pubblico Libro*, che val' a dire, a perpetua memoria de' Posteri, vegghiam registrato, ch' ei *lesse* e *scrisse*; perchè, oltre a rimaner maggiormente confermato da quell' espressioni *qui legit*, in rapporto al Giureconsulto Andrea, che ivi si nomina, il carattere di *Pubblico Professore* (12), dee chiunque persuadersi, che non si sarebbe presa un *Pubblico* la cura di serbare e tramandare alla Posterità la memoria di *Lezioni* e *Scritti*, che non avessero reso celebre e degno d' eterna lode il nome dell' Autore.

Ci ha involati il tempo divoratore questi *Scritti*, e non ci permette di saper oggi con certezza in qual *Pubblico Liceo* fosse *Professore* di *Giurisprudenza* il divisato Andrea; ma dei di lui *Scritti* ne abbiam forse la memoria nelle *Opere* d' altri Giureconsulti (13), e possiam congetturare, che in Pisa sua Patria pubblicamente professasse ed insegnasse quell' Andrea la Legal Facoltà (14).

Che se dal tredicesimo secolo si scenda al quartodecimo, in quello pure si trova essersi distinto nella Giurisprudenza altro Figlio di Pisa ugualmente denominato Andrea; molte, e tutte convincenti, essendo le pruove, che ce 'l rendono manifesto.

Quando pur non si voglia far conto dell' autorità di quei Scrittori del sedicesimo ed altri più moderni secoli, che, com' abbiam già indicato, collocarono un Giureconsulto Pisano col nome d' Andrea nel secolo quarto-

decimo (15), non potrà non rispettarsi la testimonianza dell' insigne e quasi contemporaneo Giureconsulto Baldo (16), che in rapporto ad un Andrea da Pisa, da lui annoverato fra i *famosissimi Dottori* di *Giurisprudenza*, ci tramandò notizie tali, da non poter convenire se non a chi fiorisse nella Legal Facoltà fra 'l principio e la metà del quartodecimo secolo (17).

E molto più dee conchiudersi, che in questo tempo fiorì nella scienza del *Giusto* e del *Retto* un Andrea da Pisa, in vista dell' *Opere*, che vanno sotto un tal nome; tanto di quelle, che sono a noi pervenute, ben chiaro scorgendosi esser le medesime scritte nel secolo quartodecimo (18), quanto di altre, delle quali ci serbaron la memoria i Giureconsulti poco posteriori, che ci riportarono alcuni sentimenti in quelle espressi da Andrea da Pisa, assolutamente non adattabili, se non ad un che scrivesse fra 'l principio e la metà dello stesso quartodecimo secolo (19).

Le medesime *Opere*, che oggi si leggono di questo secondo Andrea da Pisa, ci mostrano, ch' ei si denominava *Andreas Ciaffi*, ovver *Craffi* (20); ma non pongono abbastanza in chiaro, s' ei fosse di tal cognome, o se piuttosto avess' egli per Padre un Jacopo, forse corrottamente detto *Ciaffo* (21). E vedendosi d' altronde, che un Giureconsulto Pisano, col nome d' Andrea, da taluno si chiamò *Zasius*, da alcuno *Zacci*, da altri *Zaphi*, ovver *Zaffi*, da alcuno *Ruffus*, o *Criffus*, e da taluno *Cassus* (22), queste diverse denominazioni, ed altre simili, possiamo crederle derivate dall' esser rimasta alterata per error di copia, o di stampa, la denominazione *Ciaffi*, ovver *Craffi*.

che lo stesso secondo Andrea si attribuì nelle sue *Opere*; se pure non si volessero almeno in parte ripetere dall' aver forse inteso alcuni di rammentare, come può dubitarsi, non il più moderno, ma il più antico dei due Giureconsulti Pisani, che col medesimo nome d' Andrea nei già indicati diversi tempi fiorirono (23).

Facendoci poi a contemplare il merito di questo secondo Andrea da Pisa, scorgiamo in prima tale e tanta essere stata in lui la premura d' applicarsi allo studio della Giurisprudenza nei più rinomati *Atenei*, e sotto i più insigni Maestri, che, non contento d' aver fatti i suoi studj nel *Bolognese Liceo* sotto il celebre Dino di Mugello (24), volle portarsi fino in Orleans, e perfezionarsi in quella *Università*, ascoltando le lezioni del non men celebre Pietro da Bellapertica (25).

E quindi vegghiam divenuto il nostro Andrea, qual divenir doveva erudito nelle Scuole di Maestri di tanto grido, un Giureconsulto, cioè, così celebre ed illustre, da conciliarsi la stima di Bartolo, che giunse fino a rispettarlo al pari di Ranieri da Forlì suo Maestro (26), e da meritarsi in appresso gli encomj di Baldo, che, oltre ad averlo annoverato infra i *famosissimi Giureconsulti*, passò anche a dire, esser lui tornato dai divisati Studj *cum magna scientia* (27), e quelli pure del Diplovatazio, che a gloria di lui lasciò scritto: *Fuit enim Doctor solennis & eximius, & super Digestis & copiose, & pulchre conscripsit, & quaedam alia edidit* (28).

Abbiamo altresì tutta la ragione di credere, che il nostro Andrea fosse decorato dell' onorevole incarico di professare ed insegnare la Giurisprudenza in *Pubblici Li-*

cei (29), specialmente in quello di Siena insieme col rinomatissimo Cino da Pistoja (30), e verisimilmente anche in quello di Pisa sua Patria (31).

E sempre più ravvisiamo i di lui pregj prendendo di mira le non poche *Opere* da lui composte, che, oltre ad essere indicate e commendate, com' abbiam veduto, dal Diplovatazio, in parte tuttor si leggono, cioè, l' ingegnoso *Trattato de Gerundiis* (32), e un dotto *Consiglio* impresso fra quei di Lodovico Pontano Romano (33); ed in parte, sebbene non sieno a noi pervenute, sappiam però, che furono dotti parti del suo ingegno, avendole rammentate, non senz' attingerne al tempo stesso le nozioni Legali, varj insigni Giureconsulti dello stesso quartodecimo secolo, particolarmente un Bartolo, un Niccolò da Napoli, un Baldo, ed un Angiolo; dai quali pure apprendiamo, che il nostro Andrea in quelle *Opere* ebbe fino la gloria di farsi contradittore del Dino (34).

Rimarrà incerto, se a questo medesimo Andrea, che fiorì nel quartodecimo secolo, o sivvero all' altro, che d' un secolo l' avea preceduto, e di cui abbiam recate di sopra le *Memorie* tratte dai *Pubblici Libri* di *Pisa*, debbano riferirsi gli encomj di Baldo, da cui un Andrea da Pisa fu denominato *Magnus Doctor*, e posto alla pari con Ranieri da Forlì, con Jacopo d' Arena, e con Cino da Pistoja (35): del Caccialupi, che annoverò un Andrea da Pisa fra i Soggetti da lui reputati *Viri solennes in Jure Civili*, e soggiunse, ch' ei *scripsit super Digest.* (36); e del Mantua, che parlando d' un Andrea da Pisa, non dubitò d' asserire, *Egregius Doctor fuit* (37).

E resterà ugualmente incerto, se uscissero dalla penna dell' uno o dell' altro dei divisati Giureconsulti Pisani tant' altre *Opere* d' un Andrea da Pisa, che oggi non vegghiamo, ma troviamo similmente quasi ad ogni passo rammentate, e prese per scorta o nell' interpretazione delle Leggi, o nella risoluzione delle questioni forensi, dai più accreditati Giureconsulti del quartodecimo, e dei susseguenti secoli, cioè, da Bartolo (38), da Niccolò da Napoli (39), da Alberico di Rosata (40), da Baldo (41), da Angiolo degli Ubaldi (42), da Alessandro Tartagni (43), da Giasone Maino (44), dai Soccini (45), da Filippo Decio (46), e da altri (47), e specialmente i *Commentarj* o *Note* alle *Instituzioni Civili*, che scrisse un Andrea da Pisa (48), ed un *Trattato de Quaestionibus*, che, per testimonianza d' un autorevole Scrittore, già esisteva, e portava il nome d' un Andrea da Pisa (49).

Ma in mezzo a tali incertezze (50), sarà sempre vero, che le riferite onorevoli testimonianze han rapporto ad un Figlio dell' Alfea, ad alcun, cioè, di quei due Soggetti, che sotto lo stesso nome d' Andrea sortirono in Pisa i natali, e in diversi tempi nella Giurisprudenza fiorirono.

E quindi vantino pure, che ne han ben ragione, altre rispettabili Città e Provincie della nostra Italia d' aver prodotto un Dino, un Cino, un Bartolo, un Baldo, e tutti quegli altri Soggetti, che abbiam rammentati, e che come altrettanti *Luminari* di *Giurisprudenza* meritamente anch' oggi si venerano (51); ma non sarà minor gloria per Pisa l' essere stata Madre di quei due Giureconsulti, dei quali abbiam quivi raccolte le memorie, quando uno

di essi gareggiò, e andò alla pari col Dino e col Cino (52), e quando ambidue, o alcuno di loro, oltre ad essersi meritata la stima di Bartolo e di Baldo (53), furono anche il fonte, donde e Bartolo, e Baldo, e gli altri insigni Giureconsulti, che abbiam' annoverati, non sdegnarono attingere le nozioni Legali (54): circostanze tutte, che pongono in un aspetto ben luminoso il merito di questi due Giureconsulti Pisani, e rendon sempre più caro il nome d' Andrea a quella Pisa, che con lo stesso nome vide distinguersi due altri suoi Figli, uno nell' Architettura e nella Scultura (55), l' altro nella Poesia Italiana e nella Toscana favella (56).

A. G. V.

ANNOTAZIONI.

(1) Ved. il dottissimo Gravina *De Ort. & Progress. Jur. Civ. Lib. I. Cap.* 59., il ch. Tanucci nella *Prefazione* alla *Difesa seconda dell' Uso antico delle Pandette* ec. *pag.* 29., il celebre Grandi *Epist. de Pandect. in Append. Vet. Monum. num.* 47. *Not.* (*a*) *pag.* 255., l' eruditissimo Sarti *De Clar. Archigymnas. Bonon. Profess. Par. I. de Profess. Jur. Canon. Cap.* 13. §. 3., e l' egregio Autore del *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana* nella *Not.* 23.

(2) Così si espresse, parlando di Pisa, il ch. Tanucci nella *Lettera Dedicatoria* della citata *Difesa seconda dell' Uso antico delle Pandette* ec. *pag.* 7.

(3) Tale fu il sentimento dello Scrittor Fiorentino Goro di Stagio Dati in una *Descrizione di Pisa* accennata ne' *Viag-*

gj del Targioni *Tom. II. pag.* 87. e *seg.*, non dissimile da quello del celebre *Dante*, nel *Canto XIV.* del *Purgat. Terz.* 18.

(4) Tale fu il giudizio, che di Pisa diede Giano Nicio Eritreo o sia Gian-Vittore Rossi nella *Pinacotheca Imaginum Illustrium Virorum*, cui non dubitò di soscriversi il ch. Heineccio, *Opuscul. Varior. Edit. Genev. ann.* 1758. *Tom. seu Syllog. III. Cap.* 20. *De vita, fatis, ac scriptis Bartholomaei Chesii & Guidonis Panciroli* ec. *pag.* 332.

(5) Gian-Batista Caccialupi da San Severino *De mod. studend. in Utroqu. Jur. Document.* 5., Marco Mantua *Epitom. Vir. Illustr.* ec. *num.* 14., e Gian-Vincenzo Gravina *De Ort. & Progress. Jur. Civ. Lib. I. Cap.* 163., nel darci la serie dei celebri Giureconsulti, nominarono fra questi un *Andrea da Pisa*, ovver, *Pisano*; ma il tempo, in cui egli vivesse non ce 'l segnarono. E neppure ce 'l segnò Benedetto Maschiani, che nella *Prefazione* alla sua *Istoria Latina De Bello Balearico*, esistente *ms.* nella *Pubblica Libreria Magliabechiana* di *Firenze*, rammentando varj Giureconsulti Pisani di chiaro nome, pose fra questi un *Andrea Zacci*.

(6) Guido Pancirolo, *De Clar. Leg. Interpr. Lib. II. Cap.* 53., e *Lib. IV. Cap.* 1., scrisse aver fiorito un *Andrea Pisano* fra i Giureconsulti verso l' anno 1320., e pretese d' argumentarne, che allora avesse il suo principio la *Pisana Università*. Seguitando il Pancirolo hanno attribuita la stessa epoca ad un Giureconsulto Pisano denominato *Andrea* altri più recenti Scrittori, specialmente il Cinelli nella *Toscana Letterata*, o sia, *Storia degli Scrittori Toscani*, che *ms.* si conserva nella *Libreria Magliabechiana* di *Firenze*, *Tom. II. pag.* 134. e *seg.*, il Brancaccini *De Jur. Doctorat. Lib. I. Cap.* 6. *num.* 9., il Grandi *in Epist. de Pandect. Not.* 12. *pag.* 59. e 60., il Fabbrucci nella *Dissert.* 1. sopra l' *Università Pisana* fra gli *Opuscoli Scientifici e Filologici* raccolti dal Calogerà, secondo l' *Edizione* di *Venezia* del 1740., *Tom. XXI. pag.* 19. e

Tom. IV. G

20, e il ch. Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana Tom. V. Lib. II. Cap.* 4. §. 6. *pag.* 229. E prim' ancora del Pancirolo assegnò ad un Giureconsulto Pisano per nome Andrea un' epoca non diversa Tommaso Diplovatazio nel *Codice*, in cui scrisse in compendio le *Vite* di diversi *Giureconsulti*, che si conserva *ms.* nella *Pubblica Libreria* dell' *Instituto* di *Bologna*, mentre non solo l' asserì contemporaneo di Giovanni d' Andrea, che al dire del Caccialupi, del Ficardo, del Forstero, del Mantua, del Fabbrucci fra i citati *Opuscoli* del Calogerà *Tom. XXIII.* dalla *pag.* 33. fino alla *pag.* 39., e secondo altre incontrastabili pruove, da recarsi più opportunamente in appresso, fiorì dal principio fino quasi alla metà del secolo decimoquarto, ma inoltre sulla testimonianza di Baldo aggiunse essere stato quell' Andrea da Pisa scolare del Dino e di Pietro da Bellapertica, e dipoi *Professore* nell' *Università* di *Siena* insieme col Cino: indicazioni ancor' esse non adattabili se non a chi fiorisse fra 'l principio e la metà del secolo decimoquarto, come similmente caderà in acconcio d' osservare altrove.

(7) Si consultino gli Autori citati nelle *Note* 5. e 6.

(8) L' erudito Sig. Dott. Ranieri Tempesti, che nell' egregio suo *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana*, stampato in Pisa l' anno 1787., tante importanti notizie raccolse e pubblicò ad onor della Patria, ha pure il merito d' essere stato il primo a promuovere nella *Not.* 30. al lodato suo *Discorso* il dubbio, che due diversi Giureconsulti, con l' istesso nome d' Andrea, fino a quì confusi dagli Scrittori, fiorissero in diversi tempi in Pisa: dubbio, che ci ha data occasione di rintracciare e raccorre le memorie, onde porre in chiaro, che in realtà già esisterono quei due diversi Giureconsulti Pisani.

(9) Alla diligenza del prelodato Sig. Tempesti siamo debitori di questa notizia, sull' appoggio della quale diss' egli con ragione nella *Not.* 30. al citato *Discorso Accademico*, che

per sicuri Documenti trovasi aver fiorito nella Giurisprudenza un Andrea da Pisa sul principio del secolo decimoterzo. In fatti, prendendo in considerazione quell' espressioni *cons. Magister Andreas m. Judex qui legit & scripsit*, che nell' indicato *Pubblico Libro* del *Comun* di *Pisa* si leggono in rapporto a un *Giudicato* dell' anno 1230., si potrà al più dubitare della precisa intelligenza della prima parola *cons.*, e della Sigla *m.*, che precede alla parola *Judex*. Ma sembrando non possa spiegarsi la parola *cons.* se non per *Consul*, ovvero, per *consuluit*; nel primo sistema ci additerà, che quell' Andrea ebbe parte nel riferito *Giudicato* come *Console*, cioè, o perchè fosse uno di quei, che ne' secoli undecimo e decimosecondo, e per buona parte del tredicesimo formavano la *prima Magistratura* della Pisana Repubblica, conforme in rapporto al secolo decimoprimo apparisce da una *Carta* dell' *Archivio Arcivescovile Pisano* dell' anno 1094., riportata dal ch. Muratori *in Excerpt. Archiv. Pisan. Antiquit. Med. Aev. Edit. Arret. Tom. IX. col.* 395., ove si legge, *ab hujus Civitatis Consulibus qui pro tempore fuerint* ec.; quanto al secolo duodecimo lo dimostra il *Prologo*, o sia, *Proemio* dei *Pisani Statuti*, intitolati *Constitutiones Usûs Pisanae Civitatis*, e compilati l' anno 1161., qual *Prologo* o *Proemio* comincia, *Nobis Pisanorum Consulibus Constituta facientibus* ec.; e in rapporto al susseguente secolo decimoterzo si raccoglie specialmente dai *Frammenti di Storia Pisana* pubblicati dallo stesso Muratori, *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 643. e *seg.*, ove ci si additano i *Consoli Pisani* degli anni 1217. 1222., e 1235., e dalla *Carta Pisana* dell' anno 1248., pubblicata dal lodato Muratori *Antiquit. Med. Aev.* dopo la *Dissert.* 47. secondo l' *Edizione* d' *Arezzo Tom. X. col.* 136., ove si trova scritto, *vel Consulibus qui pro tempore fuerint in Civitate Pisana*: o perchè fosse uno dei *Consoli* particolari *Marinariorum*, *Mercatorum*, *Artificum* ec., che allora similmente in Pisa esistevano, vedendosi nominati, tanto nella *Rub.* 2.

degli enunciati *Statuti Pisani* dell' anno 1161., intitolata *De Judicibus* ec., quanto nella predetta *Carta* dell' anno 1248., riportata dal Muratori *Antiquit. Med. Aev. d. Tom. X. col.* 143., non meno che nel *Codice* dei più moderni *Statuti Pisani* dell' anno 1284., conservato nella *Libreria* del *Collegio della Sapienza* di Pisa, ove nel *Lib. I. Rub.* 64. *de Cancellariis & Notariis* si legge un *Provvedimento*, che quanto dimostra la giusta premura dei Pisani per la conservazione delle famose *Pandette*, altrettanto conferma, che allora esistevano in Pisa i divisati *Consoli*, ingiungendo ad alcuni *Cancellieri* e *Notaj* del *Pubblico* di portarsi ogni tre mesi *pro videndo & excutiendo diligenter Volumina Pandectarum*, con ricercare *ad predicta unum ex Judicibus Potestatum & Capitaneorum, & aliquem ex Capitaneis Judicum, & Consulum Maris, & Mercatorum, & Artis Lane, si illuc ire cum eis voluerint*. E nel secondo sistema ci mostrerà la parola *cons.*, che nel riferito *Giudicato* quell' Andrea fu *Consultore*, o sia *Assessore*, sull' esempio di ciò, che praticato avevano in un *Giudicato* del 1139. un Manfredo, in altro del 1153. un Ugo Familiati, ed in altro del 1156. un Burgundio, un Manfredo, ed un Carpino, secondo le respettive *Carte* riportate dal ch. Grandi *in Append. Vet. Monum. ad Epist. de Pandect. num.* 19. 26., e 28. Cosicchè in qualunque sistema sarà sempre vero, che ebbe parte in quel *Giudicato* dell' anno 1230., e conseguentemente allora viveva un Andrea. Quanto poi alla Sigla *m.*, o essa spieghi, che quell' Andrea fosse *Maior Judex*, cioè, *Giudice Supremo*, o sia delle *Appellazioni*, a somiglianza di quelli, che nomina il Du-Cange *in Glossar. Med. & infim. Latinit. in Verb. Judices majores*; o spieghi, che quell' Andrea fosse *Marinariorum*, ovvero, *Mercatorum Judex*, giacchè gli uni e gli altri, conforme si raccoglie specialmente dalla citata *Rub.* 2. dei *Pisani Statuti*, avevano in Pisa le loro *Curie* ed i loro *Giudici*, in qualunque ipotesi mostrerà, che quell' Andrea era Giurecon-

sulto, come vedremo anche nella susseguente *Not.* 10., e che appunto per tal ragione ebb' egli parte in quel *Giudicato*. Chè finalmente quell' Andrea fosse Pisano, come non potrebbe revocarsi in dubbio, s' egli era *Console*, cioè, *Residente* nella *prima Magistratura* della Pisana Repubblica, ugualmente dee credersi anche supponendolo intervenuto in quel *Giudicato*, o come *Console* d' alcuna delle *Curie*, che in Pisa esistevano, o come *Consultore*, quando altra diversa Patria non gli assegna il *Pubblico Libro* del *Comun* di *Pisa*, che lo rammenta. Eran pur Pisani senz' alcun dubbio, perchè compresi nel numero dei *mille Cittadini* di *Pisa*, che secondo il *Documento* pubblicato dal Cav. dal Borgo nella *Raccolta di scelti Diplomi Pisani pag.* 114. e *segg.* giurarono la *Pace* con altrettanti *Cittadini* di *Genova* nel 1188., quei, che nello stesso *Documento* si veggon distinti con i titoli di *Consules Majores*, di *Consules Mercatorum*, di *Consules Artis Lane*, di *Judices Foretaneorum*. Eran pure ugualmente Pisani, tali mostrandoli nella massima parte i loro respettivi cognomi, quei tanti Soggetti, che con i titoli di *Causidici*, di *Judices*, di *Arbitri*, di *Jurisperiti*, di *Advocati*, di *Legis Doctores* ec., nominati si veggono, senza indicazione della Patria, nei varj *Monumenti Pisani* de' secoli undecimo, duodecimo, decimoterzo, e decimoquarto, o riportati dal Grandi *in Append. Vet. Monum. ad Epist. de Pandect.*, o indicati dal Cav. dal Borgo nella *Dissertazione sull' Origine dell' Università Pisana* dalla *pag.* 84. fino alla *pag.* 121. Or come potrà dubitarsi, che fosse Pisano quel Soggetto, che senza indicazione di Patria fu rammentato in un *Pubblico Libro* di *Pisa* del tredicesimo secolo con le già riferite espressioni *cons. Magister Andreas m. Judex qui legit & scripsit?* E raccogliendosi dagli stessi *Monumenti*, che Pisa nel decimoterzo, e nei precedenti secoli, quando, cioè, si trovava nel più florido stato, abbondava di Giurisperiti; come possiamo immaginare, che andas-

se allora mendicando da altri Paesi i *Giudici* e i *Consultori Legali?* Sappiamo anzi, che Pisa era in quei tempi una delle Città, che fornivano l' Italia d' Uomini versati in qualunque Dottrina, mentre lo Storico riportato dal Muratori, *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. col.* 1161., compassionando il gran crollo, che ebbero Pisa e Genova nella celebre battaglia Navale presso la Meloria l' anno 1284., non dubitò d' asserire, che da ambedue quelle Città *nobis Italicis omnium Doctorum copia veniebat*. E solamente nel decimoquarto secolo, quando Pisa aveva cominciato a decadere dal florido suo stato, troviamo memorie d' esteri Giureconsulti chiamati a giudicare in Pisa, allora soltanto scorgendovisi *Assessori* del *Potestà*, il celebre Giureconsulto Bartolo da Sassoferrato, come si osserva nelle *Note* alle *Memorie* di Francesco Tigrini, riportate nel *Tom. I.* della presente *Raccolta*, e prima di lui, un Jacopo Roselli Giureconsulto d' Arezzo, ed un Giovanni de' Grimaldi Giureconsulto da Rieti, secondo i *Monumenti* dell' anno 1314., e respettivamente dell' anno 1318., accennati dal Cav. dal Borgo nella *Dissertazione sull' Origine dell' Università Pisana pag.* 121. e 122. Si osservi inoltre, che nei *Monumenti* appunto ora enunciati non si tralasciò d' esprimer con tutta chiarezza la Patria di quei due Giureconsulti esteri, che in Pisa erano *Assessori* del *Potestà* nel 1314. e nel 1318., essendosi denominato il primo *de Arizio*, ed il secondo *de Reate*. Si rifletta eziandio, che non si omise in appresso di denominare *de Saxo Ferrato* il mentovato Bartolo, e di denominare *de Perusio* l' altro celebre Giureconsulto Baldo, nelle due *Provvisioni* del *Comune* di *Pisa* dell' anno 1341., e respettivamente dell' anno 1358., pubblicate dal Fabbrucci nella *Dissert.* 2. sopra l' *Università Pisana* fra gli *Opuscoli* raccolti dal Calogerà *Tom. XXIII. pag.* 20. e *pag.* 44. Si consideri finalmente, che quell' Apollo Zacchi, cui con l' indicazione di *Eques Volaterranus* rammenta il

Dempstero *de Hetrur. Regal. Tom, II. Lib. V. Cap.* 4. *pag.* 288.; con questa indicazione appunto dobbiam crederlo denominato nel *Pubblico Decreto* servito di scorta allo stesso Dempstero, ed emanato, com' egli disse, a favore del Zacchi, per avere in Pisa, non *giudicato*, ma *professata la Giurisprudenza* per alcuni anni nel secolo decimoterzo. Ed a fronte di tutto ciò si confessi, se si ama il vero, che non Estero, ma Pisano era quel *Magister Andreas m. Judex*, che in un *Pubblico Libro* di *Pisa* fu nominato senza indicazione di *Patria* l' anno 1230.

(10) Anche prescindendo da quanto si è detto nella precedente *Not.* 9., non potrà negarsi, che fosse applicato al pratico esercizio della Giurisprudenza nel Foro quell' Andrea, che da un *Pubblico Libro* del *Comun.* di *Pisa* vegghiam distinto nell' anno 1230. col titolo di *Judex*, o s' abbia presente quanto disse il Cav. dal Borgo nella *Dissertazione sopra l' Università Pisana* §. 43., e prima di lui avevan detto il Sigon. *Histor. Bonon. Lib. IX. in fin.*, il Du-Cange *Glossar. med. & infim. Latinit. in Verb. Judices*, ed il Grandi *in Not.* 30. *ad Epist. de Pandect. pag.* 99., che così s' espresse: „ Nec dubium, „ Judicis nomine Jurisconsultos tunc temporis appellari passim „ consuevisse, non tam ab officio, quod gerebant aliquando, „ quam a peritia & professione Legum, qua reddebantur idonei ad controversias diiudicandas „; o si prenda in considerazione la citata *Rub.* 2. dei *Pisani Statuti*, là dove dichiara: „ Judicem vel Judices eos intelligimus, qui a Consulibus vel a Pretore Pisanae Civitatis, vel ab electoribus Officialium publice in Civitate vel ejus Districtu ad difiniendas Causas publicas & privatas, vel saltem ad unam Appellationem, vel Causam difiniendam, quando Judices Curiae, ad quam illa Causa pertinet, de ea cognoscere non possint, electi fuerint, & juramento tenentur „.

(11) Basta vedere il *Proemio de' Digesti*, ed ivi la *Glossa*

in Verb. Magistri Legum, la *Leg.* 57., ed ivi pur la *Glossa ff. de verb. signif.*, la *Leg. Magistros.* 7. *Cod. de Profess. & Medic. Lib. X.*, ed ivi Bartolo e gli altri Comentatori, la *Leg. unic. Cod. de Stud. Liberal. Urb. Rom. Lib. XI.*

(12) Da quell' espressioni, *qui legit*, registrate nel mentovato *Libro Pubblico* di *Pisa*, sempre più si raccoglie, che era *Professore* in un *Pubblico Studio* quell' Andrea, di cui ivi si parla, perchè in realtà negli antichi tempi si dicevanó *leggere* coloro, che in qualche *Pubblico Studio* professassero ed insegnassero. In pruova di ciò veggasi il *Proemio* de' *Digesti*, ove più volte si trova usato in questo senso il Vocabolo *legere*. Si osservi altresì, che del medesimo Vocabolo costantemente si valsero, per indicare il loro respettivo carattere di *Professori* in qualche *Pubblico Studio*, Ranieri Arsendi da Forlì, il nostro Tigrini, e Bartolo stesso in più luoghi delle sue *Opere*; e si abbia anche presente, che nello stesso significato si valse del Vocabolo *legere* il *Comun* di *Pisa* nella *Provisione* dell' anno 1358., pubblicata dal Fabbrucci nella *Raccolta Calogeriana Tom. XXIII. pag.* 44., ove si espresse: *Baldo de Perusio Legum Doctori, hic actu* LEGENTI *Ordinariam, Florenos triginta quinque de auro, quos habere debet pro* LECTURA *Digesti Veteris praesentis anni &c.*

(13) Accenneremo dalla *Not.* 38. fino alla *Not.* 49. varj Scrittori del decimoquarto ed altri susseguenti secoli, che spesso fecer menzione d' *Opere* di un Andrea da Pisa, lasciando in dubbio se uscissero dalla penna di quell' Andrea, che fiorì nel secolo decimoterzo, e di cui ora parliamo, o piuttosto dalla penna dell' altro Andrea, che fiorì nel quartodecimo secolo, e di cui scenderemo a ragionare in appresso; ed alcuni Scrittori, dai quali pare si rammentassero l' *Opere* del primo Andrea, precisamente gl' indicheremo nelle *Not.* 23. e 42.

(14) Quando un *Pubblico Libro* della Città di Pisa rife-

risce, che in un Giudicato dell' anno 1230. ebbe parte *Magister Andreas m. Judex*, senza indicarne la Patria, e soggiunge ch' egli era *Magister*, e ch' ei *legit*, senza spiegare in qual luogo fosse *Maestro* e *leggesse*, non solo abbiam diritto di credere, come già s' è osservato nella *Not.* 9., che Pisa fosse la Patria di quell' Andrea, ma possiamo anche sostenere, ch' ei *leggesse* e fosse *Maestro*, cioè, *Pubblico Professore* nella stessa Città di Pisa, ove, secondo le pruove recate nella *Not.* 11. alle *Memorie* di Giovanni Fagioli, non mancavano *Pubbliche Scuole* prim' ancor del secolo decimoterzo. In fatti, ci si permetta prender quivi seriamente in considerazione il Pancirolo, che ne' *luoghi citati* nella *Not.* 6. e nella *Not.* 7. parlando d' un Andrea da Pisa, pronunziò con tuono di sicurezza, *circiter annum Salutis* 1320. *in Patria docuisse constat*: e segnar volendo l' origine dell' *Accademia*, o sia, *Università Pisana*, non dubitò d' asserirla instituita *anno* 1320., *ubi primus Andreas Ciaffi Filius docuit*. Gli *Scritti* di Bartolo, di Baldo, e d' altri Giureconsulti, e l' *Opere* stesse o tutt' ora esistenti, o rammentate da altri, d' Andrea da Pisa, potevan solamente condurre il Pancirolo a dire, come noi pure in vista degli uni e dell' altre più sotto conchiuderemo, che un Andrea da Pisa fioriva nella Giurisprudenza, e l' insegnava fra 'l principio e la metà del secolo decimoquarto; ma ch' ei precisamente l' insegnasse in Patria, e verso l' anno 1320., non sappiam vedere come potesse il Pancirolo asserirlo con quella sicurezza, con cui l' asserì, se non sull' appoggio di qualche *Monumento Pisano*. Pare adunque, che il fondamento dell' asserzione del Pancirolo lo formasse appunto quel *Pubblico Libro* di *Pisa*, in cui sotto l' anno 1230. è scritto *cons. Magister Andreas m. Judex qui legit & scripsit*: essendo assai verisimile, che sulla scorta di tal notizia il Pancirolo, in vece dell' anno MCCXXX. ovvero 1230., segnàsse l' anno 1320., o perchè egli stesso credesse errata detta notizia tratta da

quel *Libro* di *Pisa*, e meritevole di correzione, non trovandola conveniente a quell' Andrea da Pisa, che dagli *Scritti* di Bartolo, di Baldo, e d' altri, apprendeva aver fiorito nel secolo decimoquarto, o perchè la divisata notizia la ricevesse da Pisa innocentemente alterata, sia per essere stati apposti tre *C* e due *X*, in vece di due *C* e tre *X* nell' indicar l' anno con numeri Romani, sia per essere stato perturbato l' ordine de' numeri, e posposto il 2. al 3., nell' indicar l' anno con numeri Arabici, casi pur troppo facili a succedere, avendolo più volte avvertito gli Eruditi, fra i quali basta vedere il Muratori *Antiq. Med. Aev. Dissert.* 21. *Edit. Arret. Tom. IV. col.* 318. Or se è così, come a noi sembra evidente, non sapendo altrimenti salvare quel *constat* pronunziato con tanta franchezza dal Pancirolo, converrà dire, che quello Scrittore confuse coll' Andrea da Pisa, che gli si presentava fra i Giureconsulti del secolo decimoquarto, l' altro Giureconsulto Andrea, che il rammentato *Pubblico Libro* di *Pisa* mostrava aver fiorito avanti la metà del secolo decimoterzo; ma non dubitò egli pure d' intendere e quanto alla Patria, e quanto al luogo del *Magistero*, o sia, della *Lettura*, di quell' Andrea, che è rammentato in detto *Pubblico Libro* di *Pisa*, nella stessa guisa che noi intendiamo, la memoria ivi registrata sotto l' anno MCCXXX., e da lui adattata all' anno 1320.

(15) Ved. il Diplovatazio nel *Codice ms.* al *luogo citato*.

(16) Nella *Not.* 6. abbiam' osservato, che il Diplovatazio nel *Codice ms.* ivi rammentato, oltre ad aver' asserito, che Andrea da Pisa fiorì nei tempi di Giovanni d' Andrea, altre notizie ancora ci diede in rapporto a quell' Andrea da Pisa sulla testimonianza di Baldo, ed ecco come si espresse: „ Bald. „ in tractat. de commemorat. famosiss. Doctor. in utroq. Jure „ in 3. col. ad fin. scribit quod Andreas Criffi de Pisis fuit „ Discipulus Dini, & mortuo Dino audivit famosum Petrum

„ de Bellapertica, qui legebat in Studio Aurelianensi: fuit ad „ audiendum eum, & fuit cum eo septem annis, postquam „ revertit cum magna scientia, legit aliquo tempore de ma„ ne Senis, & D̄nus Cynus legebat ibidem hora Vesperarum „. Che il celebre Baldo, fra le moltissime *Opere*, che compose, scrivesse ancora il *Trattato De Commemoratione famosissimorum Doctorum in utroque Jure* citato dal Diplovatazio, ce lo avvisano eziandio il Pancirolo seguitato dal Fabbrucci nella *Dissert.* 2. sopra l' *Università Pisana* appresso il Calogerà *Tom XXIII. pag.* 55., ed il Terrasson *Histoir. de la Jurisprudence Romaine Par. IV.* §. 5. *pag.* 411. Non possiam' oggi veder quest' *Opera* di Baldo, che, come soggiunge il citato Terrasson, non è pervenuta fino ai nostri tempi; ma non possiam dubitare, che essa già esistesse, e fosse veduta e fedelmente riferita dal diligentissimo Diplovatazio, quando egli ce ne addita fino la precisa *colonna*. D' altronde, le notizie, che al dire del Diplovatazio, ci tramandò il Baldo di un Andrea da Pisa, e che, come vedremo in appresso, vengono a stabilirne l' epoca fra 'l principio e la metà del secolo decimoquarto, dobbiam crederle vere e giuste; non solo perchè il Baldo viveva nel medesimo decimoquarto secolo, essendo stato scolare di Francesco Tigrini Pisano e di Bartolo da Sassoferrato, che fiorirono verso la metà di quel secolo, come si è dimostrato in occasione di tesser le *Memorie* del menzionato Tigrini, ed avendo terminati i suoi giorni nell' età di circa ottant' anni nell' Aprile del 1400., come sulla scorta d' altri Scrittori, non meno che della di lui *Sepolcral' Epigrafe*, osservò il Fabbrucci *loc. cit. pag.* 52. e 53., onde o potè conoscer personalmente quell' Andrea, o potè almeno averne esatta relazione da alcuno de' suoi *Maestri*; ma ancora perchè lo stesso Baldo fu *Professore* nell' *Università* di *Pisa*, e tale era nell' anno 1358. *Pisano*, o sia nell' anno 1357. dell' *Era Volgare* (che vale a dire quando ivi leggeva il mentovato Tigrini richiamatovi

l' anno 1355. o 1356.) come pruova l' autentico *Documento* pubblicato dal Fabbrucci *loc. cit. pag.* 44., e prima di lui aveva accennato uno Scrittor Pisano, cioè, il Viviani in *Praxi Jurispatronatus Par. I. Lib. III. Cap.* 2. sotto il *num.* 92. secondo l' *Edizione* di *Roma* del 1648. *pag.* 149.: circostanza, che sempre più poneva il Baldo in grado d' aver sicure notizie di quell' Andrea da Pisa.

(17) Dalla maggior parte di coloro, che ci han data la serie dei Giureconsulti, si conviene, che il Dino, Precettore di un Andrea da Pisa, fiorisse intorno all' anno 1300., e morisse verso il 1303., che intorno al medesimo tempo fiorisse Pietro da Bellapertica, e finisse di vivere verso il 1307., e che il Cino fiorisse immediatamente dopo i menzionati due Giureconsulti, e mancasse verso il 1336., o poco dopo. Ma per fissar con certezza le respettive epoche di questi tre Giureconsulti non fa d' uopo ricorrere all' autorità dei Biografi, avendosene altronde le pruove le più sicure. Il celebre Dino di Mugello sappiamo, che fece il *Comento* sopra tutti i *Capi* del *Titolo de Regulis Juris* del *Libro Sesto delle Decretali*. Or siccome in fine del *Libro Sesto delle Decretali* è registrata la pubblicazione fattane dal Pontefice Bonifazio VIII. nel mese di Marzo dell' anno IV. del suo Pontificato, che come nota ivi la *Glossa*, e si raccoglie ancora dal *Bollario Romano*, corrispondeva al Marzo dell' anno 1298., così a quest' epoca convien dire, che sopravvisse per qualche tempo il menzionato Dino; altrimenti non avrebbe potuto fare quel *Comento*, ch' ei fece sopra un intero *Titolo* di quel *Libro Sesto delle Decretali*. In rapporto a Pietro da Bellapertica famoso Giureconsulto Francese, primieramente il Cino sotto il *num.* 7., il Bartolo sotto il *num.* 3., e il Decio sotto il *num.* 3. dei loro respettivi *Comenti* alla *L. unic. Cod. de Sentent. quae pro eo quod interest profer.* ci tramandaron concordemente la notizia, che quella stessa *Legge* fu spiegata pub-

blicamente in Bologna dal nominato Pietro da Bellapertica, allor ch' ei passò per quella Città andando a Roma in occasione del *Giubileo* pubblicato dal Pontefice Bonifazio VIII., ed il Cino aggiunse essersi trovato *presente* a quella *Spiegazione*. Ma questo fatto, di cui non possiam dubitare attesa specialmente l' asserzione del Cino testimone oculare, non potè verificarsi se non nel 1300., perchè in quell' anno appunto cadde il mentovato *Giubileo*; come, per tacere i molti Scrittori, che lo attestano, lo mostra la *Bolla* su di ciò emanata di Bonifazio VIII., che; nel *Bollario Romano* del Cherubino è l' *ottava* di quel Pontefice. Inoltre i *Monumenti* recati dal Sanmartano nella *Gallia Christiana* pruovano, che lo stesso Pietro da Bellapertica fu eletto *Vescovo d' Auxerre* nel 1306. e non finì di vivere prima del 1307. Quanto poi all' illustre Cino da Pistoja, non solo troviamo, ch' egli stesso in cento luoghi delle sue *Opere* confessò essere stato suo Maestro il Dino, e particolarmente nei *Comenti* alla *L. Si Servum. fugitivum. Cod. de serv. fugitiv. num.* 19., e alla *L. Cum servum. Cod. d. tit.* sotto il *num.* 4., lo che basterebbe a mostrare, che fiorì Cino dopo il principio del secolo decimoquarto; ma vegghiam di più, che lo stesso Cino in fine de' suoi *Comenti* al *Codice* scrisse averli compiti il dì 11. Giugno 1314., dopo avervi impiegati due anni; come non lasciò d' avvertire, parlando appunto di Cino, il ch. Tiraboschi nella sua celebre *Storia della Letteratura Italiana*. Ricaviamo altresì da certa *Memoria*, che indicheremo nella *Not.* 30., essere stato *Professore* il Cino nell' *Università* di *Siena* verso l' anno 1321.; e dal *Comento* di Bartolo alla *L. Quidam cum filium*. 132. *ff. de verb. oblig.* sotto il *num.* 8. apprendiamo, che il Cino era *Professore* in *Perugia* nel *decimoquarto* anno dell' età dello stesso Bartolo, che val' a dire nell' anno 1327., secondo le pruove, che in rapporto all' età di Bartolo sono state recate nella *Not.* 14. alle *Memorie* di Francesco Tigrini, con-

forme lo era pure nel 1326., al riferire del ch. Sig. Dotr. Annibale Mariotti nelle sue eruditissime *Memorie Istoriche de' Perugini Auditori della Sacra Rota Romana*, stampate in Perugia l'anno 1787. *pag.* 160. Ecco dunque, che le notizie tramandateci da Baldo mirabilmente dimostrano aver fiorito un Andrea da Pisa nella Giurisprudenza dopo il principio del decimoquarto secolo, e conseguentemente essere stato diverso dall' altro Andrea, che, secondo il rammentato *Pubblico Libro* di *Pisa*, essendo già *Magister* e *Judex*, e avendo già *letto* e *scritto* fino dell' anno 1230. e dovendosi perciò creder fin d' allora d' età matura, non potè certamente aver per Maestri nè il Dino, nè Pietro da Bellapertica, e difficilmente potè sopravviver tanto, da esser contemporaneo e collega del Cino.

(18) Nel *Tomo XVIII. Tractat. Univers. Jur.* secondo l' *Edizione* di *Venezia* del 1584. alla *pag.* 273. è inserito un *Opuscolo*, o sia *Trattato* col *Titolo*, *Andreae Ciaffi de Pisis de Gerundiis*, di cui fecer menzione il Mantua e il Pancirolo nei respettivi *luoghi citati* nelle *Note* 5. e 6., ed il Fontana *Bibliothec. Legal. Par. I. col.* 222. e *Par. IV. col.* 650. Lo stesso Fontana, *Op. cit. Par. II. col.* 102., indica la seguente *Opera* „ *Andreae de Pisa Notae in Institutiones Civiles impress.* 8. *Lugd.*, e nella *Par. III. col.* 101. ripete, *Andreas de Pisa edidit Commentaria ad Institut.* Ed altra *Opera Legale* d' un Andrea da Pisa, quantunque non l' abbiam veduta nominata da veruno Scrittore, dicendo anzi il Pancirolo *loc. cit.* con eccessiva franchezza, *sed eius* (Andreae Ciaffi sive Zaffi) *ad posteros nihil praeter Opusculum de Gerundiis pervenit*, pure ci è sortito di trovarla fra i *Consigli*, che vanno sotto il nome di Lodovico Pontano Romano, e tanto in un' antichissima *Edizione* di *Milano* del 1489., quanto in altra meno antica *Edizione* di *Lione* del 1565., è il *Cons.* 447., che principia, *In quaestione in qua quaeritur* ec. Tralasciando di far parola

delle *Note* o *Commentarj* alle *Instituzioni Civili* d' Andrea da Pisa, che c' indicarono il Fontana, e il Cinelli, *Opera*, che sicuramente doveva esistere ai tempi di quelli accuratissimi Scrittori; e forse esisterà anche in oggi, ma non si è da noi potuta vedere in fonte, probabilmente a motivo d' essersene resi rarissimi gli *Esemplari*, quanto al menzionato *Opuscolo* ovver *Trattato de Gerundiis* osserviamo, che in fine di esso è citato Giovanni d' Andrea, leggendovisi: *Et ita consuevit no. do. Jo. And. super C. in nostra extra de procura*. D' altronde sappiamo, che Giovanni d' Andrea fiorì senza dubbio fra 'l principio e la metà del secolo decimoquarto, perchè, oltre ad asserirlo gli Scrittori già indicati nella *Not.* 6., più chiaramente il dimostrano le *Glosse*, che lo stesso Giovanni d' Andrea fece, non tanto al *Libro Sesto delle Decretali*, quant' ancora alle *Clementine*, le quali *Glosse* sono inserite nelle *volgate Edizioni* di queste parti del *Dritto Canonico;* raccogliendosi dal *Proemio* delle *Clementine*, che queste le pubblicò il Pontefice Giovanni XXII. nel *Novembre* dell' *anno secondo* del suo Pontificato, che dalla *Glossa*, dagli Storici, e dal *Bollario Romano* apprendiamo aver corrisposto all' anno 1317. Oltre a ciò, nel corpo del medesimo *Trattato*, o sia, *Opuscolo de Gerundiis* vegghiam citato in prova d' uno dei significati dei *Gerundj* certo *Testo* del *Libro Sesto delle Decretali*, pubblicato, come s' è detto, nell' anno 1298., trovandovisi scritto, *extra de reb. eccl. non ali. ca.* 2. *Lib.* 6., che è appunto un *Testo*, in cui varj *Gerundj* s' incontrano. Non si potrà dunque revocare in dubbio, che quel *Trattato de Gerundiis* fosse scritto almen sul principio del secolo decimoquarto, ed uscisse in conseguenza dalla penna d' un Andrea da Pisa sicuramente diverso dall' altro, che, secondo il *Pubblico Libro di Pisa* più volte rammentato, già fioriva in quella Città, e s' era distinto con le *Lezioni* e con gli *Scritti* nel 1230. L' altra *Opera* poi d' Andrea da Pisa,

cioè, il *Cons.* 447. fra quei che vanno sotto il nome di Lodovico Pontano Romano delle citate *Edizioni*, ecco come è concepita. Si propone in quel *Consiglio* una questione dipendente dalla celebre *L. Hac edictali. Cod. de secund. nupt.*, e si soggiunge, *Consilium Andreae Craffi de Pisis Ll. doctoris est quod hoc casu illa L. hac edictali. non habeat locum* ec. Si passa dipoi dal *Consulente* ad esporre le ragioni del suo sentimento, ed in fine dello stesso *Consiglio* si legge: *Et ita contulo ego Andreas de pis. & idem consuluit Cy. de pisto.* ec. Quindi adunque con egual chiarezza si raccoglie, che Andrea da Pisa, a cui in quel *Consiglio* si unì Cino da Pistoja, fu contemporaneo dello stesso Cino, e perciò dovè fiorire dopo il principio del secolo decimoquarto, tempo, in cui si distinse il Cino, secondo le pruove recate nella precedente *Not.* 17., cosicchè fu certamente diverso dall' altro Andrea, che già fioriva in Pisa nel 1230.

(19) Quasi ad ogni passo si trovan citate le *Opere* d' un Andrea da Pisa, e riferite le di lui opinioni, negli *Scritti* de' Giureconsulti, che fiorirono nel quartodecimo ed altri susseguenti secoli, come s' avrà luogo d' osservare estesamente altrove. Ved. Bartolo *L. Si quis* 25. *ff. de Testam. & qui* ec. *num. 6. L. Gallus* 29. §. *Quid si is ff. de Lib. & posth.*, Niccolò da Napoli contemporaneo di Bartolo alla *L.* 1. *ff. de eo qui pro Tut. vel Cur.* ec., Baldo poco posteriore *L. Et si post* 8. *ff. Si quis caut. num.* 35., Angiolo degli Ubaldi Fratello del menzionato Baldo *L. Si insulam* 84. *ff. De verb. oblig. num. 6.* Da tutti questi luoghi chiaramente apparisce, che quell' Andrea da Pisa, di cui fecer menzione gl' indicati Giureconsulti, fu alcune volte seguace, alcune volte contradittore delle opinioni del Dino, e talvolta ancor seguace dell' opinione d' Jacopo d' Arena. Onde viene ad esser certo, ch' ei scriveva non prima dell' anno 1300., perchè verso quel tempo fiorì il Dino, come si è provato nella *Not.* 16., e il

Giureconsulto Parmigiano Jacopo d' Arena, secondo il Caccialupi *De mod. studend. in Utr. Jur. Docum.* 5., fu contemporaneo del Dino, e, secondo il Gravina *De Ort. & Progr. Jur. Civ. Lib. I. Cap.* 159., morì l' anno 1300., epoche verificate anche dall' *Opere* dello stesso Jacopo d' Arena, e specialmente dal di lui *Trattato De Cessione Jur. & Action.*, ove più volte cita l' Odofredo, che, al dire del Gravina *Op. cit. Lib. I. Cap.* 156., e del Seldeno riferito dal Tanucci nella *Difesa seconda dell' Uso antico delle Pandette Lib. I. Cap.* 11. *pag.* 105., morì nel 1265., e come argumenta il menzionato Caccialupi dall' *Opere* dello stesso Odofredo, fioriva verso il 1260. Di più, se quell' Andrea da Pisa, che i divisati Scrittori rammentano, suppose già dimorante in Avignone il *Collegio* de' *Cardinali*, o sia, la *Corte Pontificia*, è ugualmente chiaro, ch' ei scriveva non prima dell' anno 1305., nel qual anno trasferì la Sede Pontificia in Avignone il Pontefice Clemente V. Ecco dunque maggiormente dimostrato, che dopo il principio del decimoquarto secolo fiorì un Andrea da Pisa, e questo perciò fu diverso dall' altro, che già aveva *letto* e *scritto* più anni avanti la metà del secolo decimoterzo. All' opposto, sapendosi, che Cino da Pistoja, di cui fu contemporaneo il posteriore Andrea da Pisa, finì di vivere avanti la metà del decimoquarto secolo, perchè, al dire del Vasari e del Baldinucci, scolpì il *Sepolcro* posto a Cino in Pistoja sua Patria Andrea Pisano celebre Architetto e Scultore, che morì nel 1345., e vedendosi, che del posteriore Andrea da Pisa ne fece menzione Bartolo, che, come altrove si è osservato, e più precisamente risulta dalle pruove recate nella *Not.* 78. alle *Memorie* di Francesco Tigrini, fiorì circa la metà del secolo decimoquarto, e può credersi mancasse verso l' anno 1360.; e ne fece pur menzione Niccolò da Napoli, che sebbene sopravvivesse a Bartolo, come si raccoglie dalla *Cronica Fiorentina* di Donato Velluti, che alla *pag.* 113. rammenta le *Ambascerie*, nelle quali

fu impiegato esso Niccolò dal Pontefice nel 1367. e nel 1368., dal Pancirolo, che ci avvisa aver molto coòperato detto Niccolò all' elezione del Pontefice Urbano VI., avvenuta nel 1378., e dal Gravina, *Op. cit. Lib. I. Cap.* 169., che ci segna la morte dello stesso Niccolò nel 1380.; pure sappiamo, che già fioriva e scriveva nei tempi di Bartolo, che spiegando la *L. Suus quoque. 4. ff. de haered. inst.* sotto il *num.* 3., disse, *Eamus ad Comentum. d. Nic. de Neap.*, convien perciò dire, com' abbiam detto, che quell' Andrea da Pisa fiorì bensì dopo il principio, ma però avanti la metà di detto decimoquarto secolo, e può quindi conchiudersi, che diede forse nel segno il Pancirolo (benchè a caso per la ragione addotta nella *Not.* 14.) allorchè scrisse avere un Andrea da Pisa fiorito *circiter annum salutis* 1320.

(20) Il *Trattato de Gerundiis*, impresso nel *Tom. XVIII. Tractat. Univers. Jur.*, porta in fronte, come altrove si è detto, il *Titolo „ Andreae Ciaffi de Pisis „*: e nel *Cons.* 447., fra quei che vanno sotto il nome di Lodovico Pontano Romano, si legge, come similmente in altro luogo si è accennato, *Consilium Andreae Craffi de Pisis Ll. Doctoris est* ec. Da qualche error di copia o di stampa può essere avvenuto, che o si legga nella prima delle divisate *Opere Ciaffi*, in vece di *Craffi*, o si legga nella seconda *Craffi*, in vece di *Ciaffi*; ma si dovrà assolutamente convenire in una di queste due denominazioni, perchè sicuramente uscì dalla penna dello stesso Andrea nella seconda di dette *Opere*; ed è ben da credersi che la trovasse apposta dal medesimo Andrea anche alla prima di dette *Opere* chi con tal denominazione la pubblicò.

(21) Anche gli Scrittori a noi anteriori di due secoli, ai quali fu noto il menzionato *Trattato de Gerundiis*, che porta in fronte il nome *Andreae Ciaffi de Pisis*, lasciarono in dubbio, se con quel Vocabolo *Ciaffi* s' indicasse il cognome di quell' Andrea, o sivvero il nome del di lui Padre; im-

perocchè dal Mantua nel *luog. citato* nella *Not.* 4. l' Autore di detto *Trattato De Gerundiis* fu equivocamente denominato *Andreas Ciaffi*, ed il Pancirolo nel *luogo citato* nella *Not.* 5. lo chiamò *Andream Ciaffi filium, sive, ut aliis placet, cognomento Zaffum*. L' antichità del tempo, e la mancanza di precise memorie molto più danno a noi diritto di lasciare indeciso questo punto di Storia. Solamente ci contenteremo d' accennare, che non trovandosi registrata ne' *Pubblici Libri* di *Pisa* nel secolo decimoquarto veruna Famiglia col cognome Ciaffi, ovver Craffi, sebbene fosse stato nominato *Mattheus Ciaffus* come *Cittadino Pisano* nelle due *Carte* pubblicate dal Cav. dal Borgo nella *Raccolta di scelti Diplomi Pisani*, una del 1188. a *car.* 125., altra del 1254. a *car.* 191.; e non essendo facile ad immaginarsi, che sul principio del detto secolo usasse d' un cognome chi fosse di Famiglia oscura e non meritevole d' esser registrata ne' *Pubblici Libri*; giacchè, al dire del ch. Muratori, *Antiq. Med. Aev. Dissert.* 42. in princ. secondo l' *Edizione* d' *Arezzo Tom. VIII. col.* 409. e *seg.*, invalse bensì in Italia l' uso de' Cognomi nei secoli decimo e undecimo, ma però *vel ipso saeculo decimoquinto plures adhuc ignobiles Cognomento carebant*: sembra quindi più verisimile, che con la denominazione Ciaffi, ovver Craffi, intendesse il nostro Andrea d' indicare secondo l' uso di quei tempi il nome del proprio Genitore, che, qualora si dovesse legger Ciaffi, potrebbe credersi avesse il nome d' Jacopo, donde per corruzione ne venisse Ciaffo, come anche ai giorni nostri ne viene Ciapo.

(22) Alberico di Rosata nel *Comento* al *Proemio de' Digesti* §. *Discipuli*. sotto il *num.* 2. secondo l' *Edizione* di *Venezia* del 1585. si espresse: *Dom. Guido de Suz & And. Zasius de Pisis tenebant, quod nullus admittitur, sed impediant se concursu*; ed il nostro Benedetto Maschiani, nel *luogo citato* nella *Not.* 5., fra i celebri Giureconsulti Pisani enumerò un *Andrea Zacci*. Non solamente il Pancirolo, come si è detto nella prece-

dente *Not.* 21., affermò attribuirsi da alcuni ad Andrea da Pisa il cognome Zaffi, ma ancora il Bartolo, che in cento luoghi, come in parte abbiam già veduto, nominò semplicemente un Andrea da Pisa, in qualche luogo rammentò *Andr. Zaphi de Pisis*, specialmente spiegando la *L. Maevius*. 66. §. *Duob.* ovver *Duorum*. *ff. de legat.* 2. sotto il *num.* 3. e sotto il *num.* 22., e la *L. Si is qui pro emptore*. 15. *ff. de usucap. & usurp.* sotto il *num.* 1. e sotto il *num.* 3. Anche il Baldo, che più volte semplicemente nominò Andrea da Pisa, nel *Comento* però della *L. Jurisgentium*. 7. §. *Sed si paciscar. ff. de pact.* sotto il *num.* 3., e nella *seconda Lettura* della *L. Et si post tres*. 8. *ff. si quis caut.* sotto il *num.* 13. citò *And. Zaffi de Pisis*. E similmente Angiolo degli Ubaldi, che spesso semplicemente rammentò Andrea da Pisa, spiegando la *L. In his rebus*. 67. §. *Si vir socero*. *ff. solut. matrim.* nominò *An. Zaf. de Pis.* D' altronde, il Diplovatazio nel *Codice ms.* citato nella *Not.* 6. e nella *Not.* 7., parlando di quel Giureconsulto, ch' ei da prima semplicemente nominò *Andreas de Pisis*, passò a supporre, che questo Andrea da Pisa lo avessero denominato *Ruffum*, tanto l' Alberico nel *Proemio de' Digesti*. §. *Discipuli*, quanto Lodovico Romano nel *Cons.* 447., che egli credè *Opera* dello stesso Lodovico; ed in ciò sembra evidente l' equivoco del Diplovatazio, o l' errore di chi scrisse il di lui *Codice*, perchè, com' abbiam veduto, Andrea da Pisa dall' Alberico *luogo citato* fu denominato *Zasius*, e nel *Cons.* 447. inserito fra quei di Lodovico Romano, ma realmente *Opera* d' Andrea da Pisa, egli stesso, come similmente abbiam veduto, si denominò *Craffi*, o forse *Ciaffi*. Più sotto il medesimo Diplovatazio asserì, che Andrea da Pisa fosse denominato *Criffi* dal Baldo nel *Trattato de Commemorat. famosiss. Doctor. in Utroq. Jur.*; sopra di che nulla possiam dire, non vedendosi oggi quel *Trattato* del Baldo. Per altro dallo stesso Baldo, come già si è detto, troviamo

alcune volte attribuito ad un Andrea da Pisa l'agnome *Zaffi;* ed all' opposto dal Soccino nel *Cons.* 73. del *Lib. IV.* sotto il *num.* 19. vegghiam rammentato *do. And. Griffus Pisanus;* e presso il medesimo Soccino nel *Cons.* 93. di detto *Lib. IV.* sotto il *num.* 27. troviamo scritto: *Et secundum hanc opinionem consuluit etiam Andreas Cassus Pisanus in quodam Consilio, quod incipit, Testator in suo testamento.*

(23) Specialmente col cognome *Zasius*, che ad un Andrea da Pisa attribuì Alberico di Rosata nel *luogo citato* nella precedente *Not.* 22., e col simil cognome *Zacci* attribuito pure ad un Andrea Pisano dal Maschiani allegato nella stessa *Nota*, potrebbe dubitarsi, chè s' intendesse indicare quell' Andrea da Pisa, che fiorì nel secolo decimoterzo, e perchè troppo sembra diverso il cognome *Zasius*, o sia, *Zacci*, dalla denominazione *Ciaffi* ovver *Craffi* conveniente all' altro Andrea da Pisa del secolo decimoquarto, e perchè nel nominarsi dall' Alberico quell' *Andreas Zasius* pare ci si rappresentasse come contemporaneo di Guido da Suzaria, essendosi l' Alberico espresso, *Dom. Guido de Suz. & And. Zasius de Pisis tenebant* ec., qual Guido da Suzaria, secondo una *Carta* pubblicata dal ch. Muratori, *Antiqu. Med. Aev. Dissert.* 44. *Edit. Arret. Tom. IX. col.* 53.; fioriva circa la metà del secolo decimoterzo. In questo sistema sarebbe luogo a congetturare, che quel più antico Andrea da Pisa fosse della Famiglia *Zacci*, o sia, *Zazzi*, che sappiamo esser realmente esistita in Pisa nel secolo decimoterzo, non meno che nell' antecedente e nel susseguente, vedendosi *Gerardus Zaccius*, e *Simon Zaccius* annoverati fra i *mille Cittadini Pisani*, che giurarono la *Pace* con i *Genovesi* il dì 13. Febbrajo 1188., nel *Monumento* pubblicato dal Cav. dal Borgo nella *Raccolta di Diplomi Pisani pag.* 122.; trovandosi *Gerardus Zaccii de Pisis* Potestà di Volterra nel 1266. secondo la *Serie di quei Potestà*, che si legge dopo le *Notizie Istoriche di Volterra del* Cecina *illustrate* dal Cav. dal Borgo *pag.* 260.; racco-

gliendosi dai *Frammenti d' Istoria Pisana* pubblicati dal Muratori *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 648. e *col.* 651., che Messer Guido Zaccio fu nel 1285. Ammiraglio di ventiquattro Galee Pisane, e nel 1288. era in Pisa fra i Capi dei Ghibellini aderenti all' *Arcivescovo* Ruggeri; leggendosi nei medesimi *Frammenti col.* 667., che fra gli Ambasciadori spediti dalla Repubblica di Pisa a Firenze nel 1294., vi fu Messere Raynieri Zaccio; e ricavandosi da quanto si riferisce in fine della *Not.* 78. alle *Memorie* di Francesco Tigrini, che nel 1359. fu in Perugia *Capitano* del *Popolo Dnus Franciscus de Zazzis de Pisis*, e nel 1381. fu ivi *Potestà Dnus Raiuerius Dni Francisci de Zazzis de Pisis*. Non neghiamo però, che anche il cognome *Zasius*, anzi che indicare il più antico Andrea da Pisa, possa credersi un' alterazione della denominazione Ciaffi ovver Craffi, propria del più moderno Andrea da Pisa; come, a nostro credere, lo sono altre delle denominazioni già divisate, e quella pure di *Jaffi*, di cui si valse Benedetto da Piombino allor che, spiegando la *L. Qui agnitis ff. de except.* sotto il *num.* 27., disse *Idem tenet Mar. Sili. & And. Jaffi, & Pet. Domini Albis solennis Doctor de Pisis*; e quindi ammettiamo ancor noi, essere incerta la Famiglia del più antico Andrea, che senza l' indicazione d' agnome o cognome vegghiam rammentato in un *Pubblico Libro* di *Pisa*.

(24) Ved. Diplovatazio nel *luogo citato*, Gravina *De Ort. & Progress. Jur. Civ. Lib. I. Cap.* 157., ed il ch. Tiraboschi nella *Stor. della Letter. Ital. Lib. II. Tom. V. Cap.* 4. §. 6.

(25) Come si è ugualmente indicato nella *Not.* 16., scrisse il Baldo, che Andrea da Pisa, dopo essere stato alla Scuola del Dino, passò ad erudirsi sempre più nella Giurisprudenza sotto Pietro da Bellapertica nello *Studio* d' *Orleans*. Anche in questa parte la testimonianza del Baldo può rimaner avvalorata, non solamente dal sapersi, che Pietro da Bellapertica fu realmente *Professore* nello *Studio* d' *Orleans*, come fra gli altri

ci avvisa il Giureconsulto Tedesco Vito Polanto nella *Lettera Dedicatoria* d' alcune *Opere* dello stesso Pietro da Bellapertica, stampata per la prima volta in Francfort l' anno 1571., ma dalla circostanza pure indicata nella *Not.* 17., ove abbiam detto, che Pietro da Bellapertica nel 1300. passò per Bologna, ed ivi fece allora una *pubblica Lezione*; essendo molto verisimile, che in quell' occasione nascesse nel nostro Andrea la premura di andare ad erudirsi sotto un Giureconsulto, che in passando per Bologna si fece distinguere, o forse ancora con lui si portasse allora in Orleans ad insinuazione e richiesta dello stesso Pietro da Bellapertica, che avesse luogo di conoscere ed ammirare i talenti del nostro Andrea, e gradisse perciò di condurlo seco. Tanto più che il Baldo scrisse esser passato il nostro Andrea alla Scuola di Pietro da Bellapertica in Orleans *mortuo Dino*, e nel medesimo tempo soggiunse; che *stetit cum eo* (cioè con Pietro da Bellapertica) *septem annis*: notizie, che starebbero fra loro in contradizione, se è vero, che morisse il Dino nel 1303. e Pietro da Bellapertica nel 1307., come s' è osservato nella *Not.* 16.; ma possono facilmente conciliarsi, anche senza correggere l' epoche segnateci da molti Scrittori quanto alla morte del Dino e di Pietro da Bellapertica, supponendo appunto, che il nostro Andrea passasse alla Scuola del menzionato Pietro nel 1300., allorchè gli se ne presentò la divisata occasione del passaggio di Pietro da Bellapertica per Bologna. Fa poi ugualmente onore al nostro Andrea l' essere stato *Scolare* di Pietro da Bellapertica, che da Catelliano Cotta *De Jurisperitis* fu chiamato *Doctor consumatissimus*, dal Caccialupi fu detto *Doctor illustris*, e di cui il menzionato Vito Polanto nel *luogo citato* scrisse: *Doctissimus Jurisconsultus, acutissimique ingenii fuit*.

(26) Il Bartolo nella *L. Liberorum*. 220. *ff. de verb. signif.* esaminando la celebre questione, se sotto il nome di *Figli* si comprendano i *Nipoti*, sotto il *num.* 4. si espresse: *Alii, ut*

D. And. de Pisis, *fecit super hoc suam distinctionem longiorem*, *sic dicens* &c.; e dopo riportata la distinzione di quell' Andrea, soggiunse: *Sic etiam referebat D. Ray. de For. circa istam Legem* &c. Passò quindi a nominar di nuovo ambidue quei Giureconsulti, dicendo: *Et tunc secundum praedictos D. And. & Ray. etiam non extenditur ad nepotes* &c.; e finalmente espresse il proprio sentimento non totalmente conforme a quello dei menzionati Giureconsulti, premessa però la seguente protesta: *Sed mihi videtur*, *salva illorum reverentia*, *quod illa Lex nihil faciat*. Quel rispettoso titolo *Dominus*, con cui distinse ivi il Bartolo tanto Andrea da Pisa, quanto Ranieri da Forlì, e quelle più rispettose espressioni, *salva eorum reverentia*, che ivi usò verso d' ambidue, come fanno comprendere, che il Bartolo parlava allora d' un Andrea da Pisa vissuto ai suoi tempi, e da lui conosciuto, al pari di Ranieri da Forlì stato uno de' suoi *Maestri*, come riferisce Gian-Paolo Lancellotto nella *Vita* dello stesso Bartolo nel *Cap. de Bartoli Praeceptoribus*, e ricaviamo dal medesimo Bartolo nella *Qu.* 2. *num.* 20., nella *Qu.* 11. *num.* 15., e nella *Qu.* 15. *num.* 15., e così di quell' Andrea da Pisa, che fiorì nel decimoquarto secolo, e non dell' altro, che visse avanti la metà del secolo precedente, ugualmente dimostrano, che Bartolo ebbe per quell' Andrea da Pisa una stima non inferiore a quella, che aveva per il menzionato Ranieri da Forlì suo *Maestro*, di cui può vedersi con quanta venerazione parlò, specialmente nelle *Questioni* ora citate.

(27) Ved. il Diplovatazio citato alla *Not.* 16.

(28) Ved. il medesimo Diplovatazio citato alla *Not.* 6.

(29) Ved. la *Not.* 78. alle *Memorie* di Francesco Tigrini nel *Tom. I.* della presente *Raccolta*, la *Not.* 15. a quelle di Giovanni Fagioli nel *Tom. II.*, e la *Not.* 14. all' altre di Bandino nel *Tom. III.*

(30) Come abbiamo già osservato, non dubitò il Baldo di

asserire, parlando del nostro Andrea da Pisa, ch' ei *legit aliquo tempore de mane Senis*, & *Dnus Cynus legebat ibidem hora vesperarum*, espressioni, che certamente significano essere stato il nostro Andrea uno de' *Pubblici Professori* nell' *Università* di *Siena* insieme col Cino, secondo le pruove, che in rapporto al significato del Vocabolo *legere* abbiam già recate nella *Not.* 12. In conferma della testimonianza di Baldo non possiamo addurre gli autentici registri dell' *Università* di *Siena*, che, qualunque ne sia stata la cagione, non rimontano più indietro dell' anno 1513., sebbene, al dire del Pancirolo e d' altri, fosse eretta quell' *Università* avanti la metà del secolo decimoquarto. Per altro resta avvalorata la testimonianza, per se stessa assai rispettabile, di Baldo dal sapersi, che nell' *Università* di *Siena* realmente lesse Cino da Pistoja; lo che tralasciaron bensì d' avvertire il Pancirolo, il Gravina, ed altri, che di lui scrissero, ma non può revocarsi in dubbio, raccogliendosi da certa *Miscellanea* di *Notizie*, che in Siena si conserva, ove all' Art. *Università* si trova registrata, per quanto pare sotto l' anno 1321., la *Memoria* dell' *Onorario* allora pagato a diversi *Dottori*, e fra questi a *M. Cino da Pistoja Dottore in Legge*; confermandolo il Bartolo, che nel *Comento* alla *L. Praeses. ff. de off. praesid. in fin.*, disse: *Hanc quaestionem disputavit Cyn. in Civitate Senarum*; scrivendolo sulla scorta del Bartolo, tanto il Gigli *Diar. Senes. Par. II. Nov. pag.* 356., quanto il Tizio nella *Storia di Siena ms.*, che si conserva nella *Pubblica Libreria* di quella Città, alla *pag.* 441.; e convenendone ancora l' eruditissimo P. della Valle nelle *Lettere Senesi Tom. II. pag.* 39. sulla scorta, conforme ci dice, non solo del menzionato Tizio, ma ancora di *varie Carte*. E' vero, che non si vede annoverato il nostro Andrea fra i *Professori* dell' *Università* di *Siena*, nè nell' indicata *Miscellanea di Notizie*, nè dal Gigli, o dal Tizio, o dal P. della Valle. Ma quella *Miscellanea* riguardando

solamente un anno, proverà al più, che in quell' anno non fu *Professore* in *Siena* il nostro Andrea, nè giungerà ad escludere, che lo fosse o avanti, o dopo. Il Gigli poi, il Tizio, e il P. della Valle, non dobbiamo maravigliarci, che per mancanza di notizie tralasciassero di collocare fra i *Professori* di quell' *Università* il nostro Andrea, quando vegghiamo, che altri accurati Scrittori, e specialmente il Pancirolo e il Gravina, non giunsero a sapere, come seppero i menzionati Scrittori Senesi, che fosse stato *Professore* nella *Università* suddetta Cino da Pistoja. Osserviamo di più esser riuscito al P. della Valle, come si ricava dal *luogo citato* delle sue *Lettere Senesi*, di porre in chiaro, che nello stesso secolo decimoquarto, di cui parliamo, e nei tempi medesimi di Cino da Pistoja, furono *Professori* nella *Senese Università* due *Pisani* non noti ad altri Scrittori, cioè, Taddeo da Pisa, e Bartolommeo Pievano di Pisa; e andiamo inoltre considerando, che il Gigli ed il Tizio, non sul fondamento di *autentiche Memorie Patrie*, verisimilmente rimaste occulte a quegli Storici, ma sul solo appoggio della testimonianza di Bartolo, che abbiam sopra riferita, asseriron *Professore* in *Siena* il menzionato Cino da Pistoja. Perchè dunque non potremo noi asserir lo stesso in rapporto al nostro Andrea da Pisa sulla testimonianza di Baldo; e non potrem lusingarci di aver posto in chiaro per mezzo di quest' autorevole testimonianza ciò, che di quell' Andrea da Pisa non giunsero a sapere altri Scrittori? Si aggiunga, che al già citato *Cons.* 447., fra quei che vanno sotto il nome di Lodovico Pontano Romano, si soscrisse, unitamente al nostro Andrea da Pisa, ancor Cino da Pistoja. Questo dimostra, che Andrea e Cino si trovarono in qualche tempo a soggiornare nel medesimo luogo; e convien pur dire, che ciò seguisse in Siena, e che ivi fosse *Dottore* di *Leggi*, come si denominò, cioè, *Professore*, il menzionato Andrea, quando scrisse quel

Consiglio, vedendolo inserito nella *Serie* appunto di *Opere* composte in Siena, come apparisce dalla *Nota* apposta nella più antica *Edizione* di *Milano* del 1489. avanti il *Cons.* 282., ove si legge: *Consilia & Allegationes celeberrimi utriusque Juris Monarchae Domini Ludovici Pontani de Roma Senis conscripta & exemplata incipiunt feliciter;* e dall' altra *Nota* apposta nella medesima *Edizione* dopo il *Cons.* 451., ov' è scritto: *Consilia & Allegationes famosissimi utriusque Juris Monarchae Domini Ludovici Pontani de Roma Senis conscripta & exemplata expliciunt feliciter.*

(31) Che il nostro Andrea fosse *Professore* anche nell' *Università* di *Pisa* sua Patria, lo asserirono il Cinelli, il Brancaccini, il Grandi, il Fabbrucci, e il ch. Tiraboschi nei *luoghi citati* nella *Not.* 6. Non sarà da farsi gran conto dell' asserzione di questi moderni Scrittori, perchè forse la fondarono essi nell' autorità del Mantua, che disse: *Andreas Ciaffi Pisanus egregius Doctor fuit, verisimileque est, quia nobis aliter non constat, in Patria docuisse;* e del Pancirolo, che scrisse: *Andream Ciaffi filium, sive, ut aliis placet, cognomento Zaffum, gente Pisanum circiter annum salutis* 1320. *in Patria docuisse constat;* e d' altronde il Mantua, oltre a non aver parlato con tuono di sicurezza, neppur c' indicò, come già si è avvertito nella *Not.* 5., il tempo in cui vivesse quell' Andrea da Pisa, di cui parlava, onde ci lasciò in dubbio se intendesse far parola del più moderno, ovvero del più antico Andrea; ed il Pancirolo, come si è osservato nella *Not.* 14., può credersi, che equivocasse adattando al più moderno Andrea le notizie ricavate dai *Pubblici Libri* di *Pisa* in rapporto al più antico. Ma se quanto dissero il Mantua ed il Pancirolo, seguitati forse dagli altri più moderni Scrittori, non basta a render certo, che il posteriore Andrea da Pisa, di cui ora parliamo, fosse *Professore* nella *Patria Università*, altri riflessi concorrono a farcelo credere. Primieramente ci sembra troppo lontano dal verisimile, che Pisa, in quei tempi appunto, nei quali chiamava a leggere

nel suo *Liceo* tutti quegli *esteri Professori*, che si enumerano nella *Not.* 78. alle *Memorie* di Francesco Tigrini, e particolarmente per leggervi la *Giurisprudenza* un Niccolò Matarelli da Modena, un Giovanni d' Andrea da Bologna, un Ranieri Arsendi da Forlì, ed un Bartolo da Sassoferrato, volesse trascurar di valersi per tal' oggetto di un suo Concittadino, che si meritò la stima ed il rispetto di Bartolo, che, a giudizio di Baldo, era un *famosissimo Dottore*, tornato dagli studj *cum magna scientia*, e che, secondo il Diplovatazio, era *Doctor solennis & eximius*. Tanto più, che lo stesso Baldo, quantunque non attribuisse al nostro Andrea il carattere di *Professore*, se non in Siena; avendo però detto, ch' *ei legit aliquo tempore de mane Senis, & Dnus Cynus legebat ibidem hora vesperarum*, non escluse, ch' ei leggesse *in altro tempo* in *Pisa*, circostanza forse taciuta da Baldo, perchè avess' egli soltanto premura di accennare, a gloria del nostro Andrea, ch' esso era stato collega del celebre Cino, lo che si verificò in Siena, e non in Pisa. Troviamo altresì, che Bartolo, spiegando la *L. De pupillo. 5. §. Qui. opus novum. ff. de op. nov. nunc.* sotto il *num.* 3., si espresse: *Quando legi Pisis librum habui d. An. de Pisis aliquibus diebus, & reprobat istam opinionem glossae* &c. Sembra, che quivi pure parlasse Bartolo del più moderno Andrea da Pisa, avendolo distinto con quel rispettoso ed onorevol titolo *dominus*, conveniente ad uno, che tuttor vivesse, o di cui fosse almen fresca la memoria. Or se di quest' Andrea trovò Bartolo in Pisa il *Libro* contenente delle *Repetizioni* o *Spiegazioni* sopra il *Corpo Civile*, possiamo ben congetturare, che le avesse fatte lo stesso Andrea, leggendo e professando in Pisa.

(32) Il *Trattato de Gerundiis*, inscrito, come già si è detto altrove, nel *Tom. XVIII. Tractat. Univers. Jur.*, abbiam provato nella *Not.* 18. essere *Opera* di quell' Andrea da Pisa, che fiorì dopo il principio del secolo decimoquarto. Egli

adunque è l' unico fra i Giureconsulti (come si ricava ancora dalla *Biblioteca Legale* del Fontana) che abbia composta un' *Opera* tutta diretta a spiegare con la massima diligenza e chiarezza, ed agli effetti Legali, i varj significati, che aver possono nei diversi casi e nelle diverse circostanze i *Gerundj*, lo che fa certamente onore al nostro Andrea. Che se ad alcuno sembrasse quest' *Opera* non degna d' un Giureconsulto, potrebbe facilmente illuminarsi, osservando, che il dottissimo Giuseppe Averani, *Interpret. Jur. Lib. III. Cap.* 18. *num.* 2., inveisce contro i Giureconsulti, che sdegnano d' investigare il *significato* delle *parole*, ed allega a lor confusione gli esempj di molti antichi Giureconsulti Romani, che sul *significato* delle *parole* scrissero interi *Libri;* e potrebbe ancora specchiarsi nel *Trattato de Verborum Significatione*, che scrisse Andrea Alciato, uno de' più eruditi e più celebri Giureconsulti; il qual *Trattato*, insieme con altri *Libri* di tal sorte, si giudicano di non poca utilità per lo studio della Giurisprudenza dal ch. Leibnitzio *in Nov. Method. discend. docendaeq. Jurisprud.* §. 44. e §. 66., e dal Senckemberg *in Notit. Literar. Jur.* §. 25. e 26. Questo *Trattato* del nostro Andrea da Pisa sopra i *Gerundj*, o convien dire, che a pochi fosse noto prima della pubblicazione fattane nel decimosesto secolo con inserirlo nella *Collezione* intitolata *Tractat. Univers. Jur.*, perchè avanti il Mantua, ed il Pancirolo, non troviamo chi lo rammenti (se pure non intese nominarlo il Diplovatazio allorchè, dopo avere accennati gli *Scritti* del nostro Andrea sopra i *Digesti*, soggiunse, *& quaedam alia edidit*) sebbene a molti Giureconsulti posteriori al nostro Andrea non di rado occorresse prendere in esame il significato de' *Gerundj*, e specialmente al Bartolo nella *L.* 75. *ff. de acquir. haered. verso il fin.*, e nella *Constit. Ad reprimendum Verb. Ne ex eorum absentia* sotto il *num.* 13., ad Angiolo Aretino *in Rub. Tit. Instit. de Action. num.* 4. e *seg.*, ed al Decio *in Rubr. Cod. de edend. num.* 9.

e *seg.*, o può ancora sospettarsi, che alcuno di quei Giureconsulti, profittando della poca notizia, che si aveva del suddetto *Trattato* del nostro Andrea, si appropriasse le di lui fatiche sopprimendone il nome; sospetto, che particolarmente ha luogo contro il menzionato Angiolo Aretino, che scrivendo, com' egli stesso s' espresse in fine del *Proemio* a d. *Tit. de Action.* nell' anno 1441., e così non meno d' un secolo dopo il nostro Andrea; fece nel *luogo citato* su i varj significati de' *Gerundj* un lungo ragionamento molto simile a quello, che aveva già fatto il nostro Andrea nel suo *Trattato*.

(33) Il *Cons.* 447., fra quei che vanno sotto il nome di Lodovico Pontano Romano, è similmente *Opera* di quell' Andrea da Pisa, che fiorì dopo il principio del secolo decimoquarto, come si è dimostrato nella *Not.* 18.; e fa onore anch' esso al nostro Andrea, non solo per l' approvazione e soscrizione, che ivi si scorge di quel Cino da Pistoja, di cui giustamente va divisando i pregj il Gravina, *De Ort. & Progress. Jur. Civ. Lib. I. Cap.* 161., ma molto più per la materia ivi trattata, raggirandosi quel *Consiglio* sulla disposizione della *L. Hac edictali. Cod. de secund. nupt.*, una delle più celebri *Leggi* del *Corpo Civile*, e sulla di cui spiegazione hanno cotanto sudato i Dottori e i Tribunali, come specialmente apparisce dall' intero *Trattato*, che sopra quella *Legge* scrisse Gian-Batista Odierna, dalla *Qu.* 10. e *seg.* del *Cap.* 3. del *Trattato de Viduis* di Bartolommeo Bersano, dalla *Decis.* 306. del Crescenzio Seniore, dalla *Decis.* 853 del Merlino, dalla *Decis.* 460. del Bichi, e dalla *Decis.* 119. del Conti.

(34) Ved. la *Not.* 19. di queste *Memorie*.

(35) Il celebre Baldo nel *Cons.* 186. del *Lib. IV.* dell' *Edizione* di *Venezia* del 1608., che forse in altri più antichi *Esemplari* era (come si vede citato presso alcuni) il *Cons.* 76. dello stesso *Lib. IV.*, si espresse: *Quidam magni doc.*

dicunt, ut Andreas de Pisis, & alii plures, quod in substitutionibus nomine filii non continetur nepos. Quest' espressioni di Baldo le prese in considerazione Francesco Camarela nel suo *Trattato de Legatis & singulis rebus per Fideicommissum relictis Lib. II. Cap.* 6. *de Filiis Qu.* 1. secondo l' *Edizione* di *Venezia* del 1681. *pag.* 124. sotto il *num.* 3. *Vers. Alia jura* &c., e soggiunse: *Illi magni Doctores sunt Andr. de Pisis, Rayner. de Forlivio, Jacob. de Arena, & Cynus, qui hanc defendunt sententiam in L. Gallus. §. Instituens. ff. de Lib. & posthum; quos Baldus refert ibid. col. pen.* Quindi adunque si raccoglie, che Andrea da Pisa (o fosse questi l' Juniore, o il Seniore) era, a giudizio di Baldo, un gran Giureconsulto, e di merito non inferiore a Ranieri da Forlì, a Jacopo d' Arena, ed al celebre Cino.

(36) Ved. Caccialupi citato di sopra *Docum.* 5.

(37) Ved. il Mantua *Epit. Vir. Illustr. num.* 14.

(38) Il celebre Bartolo, che ne' *luoghi* già *citati* nella *Not.* 19. fece menzione d' *Opere* uscite certamente dalla penna del più moderno Andrea da Pisa, e specialmente delle *Repetizioni* di quel Giureconsulto alla *L. Si insulam.* 84. *ff. de verb. oblig.*, ed alla *L. Si quis in principio testamenti*. 22. *ff. de legat.* 3., tornò a rammentare la prima di quelle *Repetizioni*, spiegando la *L. Ita stipulatus.* 115. *ff. de verb. oblig.* sotto il *num.* 28., la *L. Si quis.* 3. §. *Si plures. ff. judic. solv.* sotto il *num.* 1., e la *L. unic. Cod. ut act. ab haered.* sotto il *num.* 2., e tornò a far parola dalla *seconda* di quelle *Repetizioni*, spiegando la *L.* 1. §. *Mariti. ff. de liber. agnoscend.* sotto il *num.* 3., e la *L. Pacta novissima*. 12. *Cod. de pact.* sotto il *num.* 2., nel *Cons.* 21. del *Lib. I.* sotto il *num.* 2., e meglio che altrove, spiegando la *L. Non solum.* 8. §. *Morte. ff. de op. nov. nunc.* al *num.* 10., ove aggiunse essere stata *usurpata* quella fatica d' Andrea da Pisa da altro Giureconsulto. Anche nei luoghi indicati nella *Not.* 26., ed in

fine della *Not.* 31., come ivi abbiam detto, può credersi, che Bartolo rammentasse *Opere* scritte dallo stesso più moderno Andrea da Pisa. Ma in cent' altri luoghi fece Bartolo menzione di *Repetizioni*, fatte a diverse *Leggi* del *Corpo Civile* da un Andrea da Pisa, senza che ricavar se ne possa con certezza, se parlasse ivi del più moderno, o del più antico, e particolarmente spiegando la *L. Gallus.* 29. §. *Quidam recte.* sotto il *num.* 4., e §. *Quid si is in princ. ff. de liber. & posthum.*, ci fece comprendere, che quella stessa *Legge* l' aveva interpretata anche un Andrea da Pisa, ed altro *Comento* d' un Andrea da Pisa alla *L. Cum in fundo.* §. *Quod si mulier. ff. de Jur. dot.* lo nominò nella *Qu.* 11. *num.* 16.

(39) Anche Niccolò da Napoli, oltre ad aver rammentate alcune *Opere* del più moderno Andrea da Pisa nei *luoghi indicati* nella *Not.* 19., citò in moltissimi altri luoghi un Andrea da Pisa, che non sappiam distinguere se fosse il più moderno, o il più antico, nominatamente nella *L.* 10. §. *Quandoque*, nella *L.* 15. §. *Consequens.* sotto il *num.* 5. e §. *Oportet. num.* 5. e *seg.*, nella *L.* 16., nella *L.* 17. §. *Scire oportet.*, nella *L.* 21. sotto il *num.* 4., nella *L.* 24. sotto il *num.* 1. e sotto il *num.* 3., nella *L.* 28. sotto il *num.* 1., nella *L.* 31., nella *L.* 32., nella *L.* 33. §. *Cum oriundus. num.* 3., nella *L.* 40. §. *Item quaero.* sotto il *num.* 5., e nella *L.* 48. §. *Romae. in fin. ff. de excus. tut. & curat.*, nella *L.* 2. *num.* 2. e 3. *ff. ubi pupil. educ. deb.*, nella *L.* 17., nella *L.* 20. §. *Non idcirco.*, e nella *L.* 21. sotto il *num.* 1. *ff. de tutel. & rat. distr.*, e nella *L.* 7. §. *Cum dementis in fin. ff. de curat. furios.*, donde in specie si raccoglie aver fatti un Andrea da Pisa de' *Comenti* sopra la *L. Hae enim causae*, e sopra la *L. Decreto. ff. de suspect. tut.*

(40) Alberico di Rosata citò egli pure in più luoghi l' *Opere* d' un Andrea, che alcune volte chiamò Pisano, al-

cune volte da Pisa, perchè non solamente lo nominò nel *Proemio de' Digesti* §. *Discipuli* sotto il *num.* 2., ove può dubitarsi, come s' è detto nella *Not.* 22., che intendesse rammentare il più antico Andrea, ma di più, spiegando specialmente la *L. Pomponius.* 40. §. *Sed & his* sotto il *num.* 5., e la *L. Procuratorem.* 65. sotto il *num.* 11. *ff. de Procurat.*, e la *L. unic.* §. *Is videtur.* sotto il *num.* 1. e §. *Si Procurator.* sotto il *num.* 2. *ff. Si quis jus dic. non obtemp.*, nominò i *Comenti* fatti a quelle stesse respettive *Leggi* da un Andrea da Pisa, ovver Pisano, che non possiam distinguere se fosse il più antico, o il più moderno.

(41) Nominò Baldo alcune *Opere* del più moderno Andrea da Pisa nei *luoghi* già indicati nella *Not.* 19.; ma in cent' altri citò de' *Comenti* d' un Andrea da Pisa, senza farci conoscere se parlava del più moderno, o del più antico. Rammentò in fatti il *Comento* di Andrea da Pisa sopra la *L. Si plures.* 17. *ff. de cond. & demonstr.* spiegando la stessa *L. Si plures. in princ.*, quello sopra la *L. Si Servus. ff. de bon. auct. jud. possid.* spiegando la *L. Si quis.* 23. §. *Et interim. ff. de haered. inst. in fin.*, quello sopra la *L. Gallus. ff. de liber. & posthum.* spiegando la medesima *L. Gallus.* 29. *ff. instituens.* sotto il *num.* 3., e la *L. Pater filio.* 54. *ff. de haered. inst.*, e nel *Cons.* 13. del *Lib. III.*; e molti altri ne allegò spiegando la *L. Neque absens.* 24. *ff. de adopt. num.* 1., la *L.* 1. §. *In initio. ff. de off. Praef. Urb. num.* 13., la *L. Nec quidquam.* 9. §. *Ubi decretum. ff. de off. Procons.* sotto il *num.* 27., la *L. At qui natura.* 20. §. *Cum me. ff. de neg. gest. num.* 5., la *L. Hoc edicto.* 1. §. *Non fuit autem. ff. de dol. mal. in fin.*, la *L. Si constante.* 24. §. *Si uxor. ff. solut. matrim.* sotto il *num.* 2., la *L. Cum codicillis.* 34. *ff. de testam. tutel.*, la *L. Arboribus.* 13. §. *Quid tamen. ff. de usufr. & quemadm. quis. ut fr. in fin*, la *L. Et si perceperit.* 3. *in princ.*, e §. *Filius. num.* 6., e la *L. Si filius.* 16. sotto il

num. 6. *ff. de liber. & posthum.*, la *L. Item.* 17. *ff. de haered. inst.* sotto il *num.* 3., e la *L. Quid ergo*. §. *Poena gravior. ff. de his qui not. infam. in fin.*

(42) Anche Angiolo degli Ubaldi, oltre ad aver rammentato il più moderno Andrea da Pisa nel *luogo citato* nella *Not.* 19., spiegando la *L.* 1. §. *Qui in judicio. ff. de his qui not. infam.*, sembra, che nominasse Andrea da Pisa come uno dei *Dottori antichi*, e che perciò intendesse parlare di quello vissuto nel secolo anteriore al decimoquarto, in cui fiorì lo stesso Angiolo, avendo detto: *Et fuit haec opi. An. de Pisis, & multorum antiquorum*. In molti altri luoghi poi nominò semplicemente un Andrea da Pisa, e i di lui *Comenti*, specialmente spiegando la *L. Et si post tres.* 8. *ff. si quis caut.* sotto il *num.* 6., *in fine* del *num.* 11., e sotto il *num.* 13., la *L.* 33. §. *Publice. ff. de procur.* sotto il *num.* 5., la *L.* 12. §. *Idem. ff. de usufr.* sotto il *num.* 1., la *L.* 3. *ff. de condict. tritic. in fin.*, la *L.* 25. *ff. de constit. pecun.*, la *L.* 3. §. *In hac. ff. commodat.* sotto il *num.* 1., la *L. Gallus.* 29. §. *Quidam recte. ff. de lib. & posthum.* sotto il *num.* 2., la *L. Si quis.* 23. §. *Item si conditioni. in fin. ff. de haered. inst.*, la *L. Jam hoc jure.* 4. *ff. de vulg. & pupill.* sotto il *num.* 3., la *L. Si pluribus.* 33. §. *Coniunctim. ff. de legat.* 1., la *L. Nesennius.* 22. §. *Servo. ff. ad. L. Falcid.*, la *L. In quartam.* 87. *num.* 3. *ff. d. tit.*, e la *L. Si quis.* 3. §. *Si plures. ff. judic. solv.* sotto il *num.* 1. E merita particolarmente d' osservarsi, che il medesimo Angiolo, spiegando la *L.* 46. *ff. de pact.*, si espresse: *Audio tamen quod And. de Pis. tenuit contrarium in Prologo Insti.*, che val' a dire, citò quell' *Opera*, che sotto il titolo di *Notae*, ovver *Commentaria in Institutiones Civiles* disse il Fontana già allegato nella *Not.* 18. aver composta *Andreas de Pisa*, ed il Cinelli, riferito similmente in detta *Not.* 18., attribuì ad *Andrea Ciaffi*, *o Zaffi Pisano*.

(43) Alessandro Tartagni nominò egli pure non poche

volte le fatiche Legali d' un Andrea da Pisa, ed in particolare nella *L. De divisione.* 5. *ff. solut. matrim.* sotto il *num.* 12.; e nella *L. Si pluribus.* 32. §. *Si coniunctim. ff. de legat.* 1. sotto il *num.* 2. citò i di lui *Comenti* sopra quelle stesse respettive *Leggi;* e nella *L. Si is qui.* 6. *ff. de lib. & posthum.* allegò altro di lui *Comento* sopra la *L. Lucius.* di quel *Titolo*.

(44) Anche Giasone Maino spesso citò un Andrea da Pisa, e i di lui *Comenti;* perchè spiegando la *L. Extra territorium. ff. de jurisd. omn. jud. in fin.*, la *L. Gallus.* §. *Quidam recte. ff. de lib. & posthum.* sotto il *num.* 11., e la *L. Haec verba. ff. de legat.* 1. sotto il *num.* 51. *in fin.*, disse essere state da lui interpretate quelle *Leggi*, ed altri *Comenti* di quel *Giureconsulto* nominò pure spiegando la *L. De divisione. ff. solut. matrim. num.* 11. e *seg.*, e la *L. Julianus. ff. de legat.* 1. sotto il *num.* 12., e nella *seconda Lettura* della *L. Si mihi & tibi*. §. *In legatis.* di quel medesimo *Titolo* sotto il *num.* 3.

(45) Percorrendo i *Consigli* di Mariano Soccino, e di Bartolommeo di lui Figlio, ivi pure si trova spesso fatta menzione d' un Andrea da Pisa, e delle sue *Opere*, specialmente nel *Cons.* 14. del *Lib. I.* sotto il *num.* 1., nel *Cons.* 199. del *Lib. II.* sotto il *num.* 4., nel *Cons.* 62. del *Lib. III.* al *num.* 6., nel *Cons.* 73. del *Lib. IV.* sotto il *num.* 19., e nel *Cons.* 93. dello stesso *Lib. IV.* sotto il *num.* 27. Nell' ultimo di questi luoghi, come abbiamo accennato anche altrove, si legge: *Et secundum hanc opinionem consuluit etiam Andreas Cassus Pisanus in quodam consilio quod incipit*, *Testator in suo testamento:* e conseguentemente si vede allegato un *Consiglio* d' Andrea Pisano, che la materia ed il principio mostrano esser sicuramente diverso da quello, che abbiamo del più moderno Andrea da Pisa, inserito fra i *Consigli* di Lodovico Pontano Romano, e di cui abbiam parlato nelle *Note* 18.

e 33. Ed un Andrea da Pisa lo cita pure Bartolommeo Soccino spiegando la *L. Haeredes. ff. de vulg. & pupill.* sotto il *num.* 31.

(46) Anche da Filippo Decio nel *Cons.* 95. sotto il *num.* 6. si cita il *Comento* di un Andrea da Pisa alla *L. Gallus. ff. de liber. & posthum.*

(47) Lungo sarebbe il riferire tutti quei Giureconsulti, che fan menzione d' un Andrea da Pisa, e delle di lui *Opere*. Basterà dunque osservare, che ne parlano Nello da San Gemignano nel *Trattato De Testibus* sotto il *num.* 88., il Nonio nel *Cons.* 33. *num.* 15., il Menochio nel *Cons.* 215. sotto il *num.* 95., il Rolando nel *Cons.* 43. del *Lib. IV.* sotto il *num.* 38., il Gabriello *Commun. Conclus. Lib. VI. Tit. de Verb. signif. Concl.* 1. sotto il *num.* 5., il Fusario *De Substitut. Qu.* 319. *num* 3., e Pietro Calefati altro celebre Giureconsulto *in Enarrat. ad L. 1. ff. de off. ejus cui mand. est jurisd.* sotto i *num.* 171. 246. 260. e 271.

(48) Nella *Not.* 18. e nella *Not.* 42. si son riferiti gli Scrittori, che rammentano quest' *Opera* di Andrea da Pisa.

(49) Il diligentissimo Tommaso Diplovatazio nella *Not.* 6. al *Titolo* del *Trattato* di Bartolo così si espresse: *Advertendum puto, quod aliqui attribuunt istum tractatum do. And. de Pisis. Ita in 20. vol. cons. diver. doc. in char.* 178. *attribuitur incip. de quaest. trac. Videndum est tamen. Ille tract. in aliquibus est diversus ab isto*. Esisteva dunque ai tempi del Diplovatazio, cioè, nel decimosesto secolo, un *Trattato de Quaestionibus*, creduto d' un Andrea da Pisa, e poco diverso da quello, che anch' oggi porta il nome di Bartolo.

(50) Non neghiamo, che col nome d' Andrea da Pisa molte volte intendessero gli altri Giureconsulti di rammentare il più moderno Andrea: anzi di lui positivamente crediamo, che parlassero nei *luoghi* già *indicati* nella *Not.* 19.; e del medesimo, come più vicino ai loro tempi, e perciò

ad essi verisimilmente più noto, forse avran parlato anche in altri luoghi. Ma che qualche volta con lo stesso nome intendessero quei Giureconsulti di nominare l' Andrea più antico, ne fan dubitare le riflessioni da noi proposte, in rapporto ad Alberico di Rosata, e ad Angiolo degli Ubaldi, nella *Not.* 23. e nella *Not.* 42., e non si troverà nè impossibile, nè improbabile, se s' abbia presente, che due diversi Giureconsulti indicò Bartolo con lo stesso nome di Francesco d' Accursio, come giustamente osservarono il Mascovio nelle *Note* al Gravina *De Ort. & Progress. Jur. Civ. Lib. I. Cap.* 164., ed il Fabbrucci nella *Dissert.* 2. *sopra l' Università Pisana* appresso il Calogerà *Tom. XXIII. pag.* 47.

(51) Non piacerà forse al dilicato gusto di qualche moderno Critico, che da noi si caratterizzino per *Luminari di Giurisprudenza*, e un Dino, e un Cino, e un Bartolo, e un Baldo, e gli altri antichi *Dottori*, dal merito de' quali argumentiamo a quello de' due Pisani Giureconsulti, che col nome d' Andrea nel decimoterzo, e respettivamente nel decimoquarto secolo fiorirono. Ci basta però, che il nostro giudizio in rapporto a quegli antichi *Dottori* sia uniforme, come in fatti lo è, a quello dell' eruditissimo Alciato *Parerg. Jur. Lib. II. Cap.* 42., e di due cultissimi Giureconsulti del nostro secolo, cioè, del celebre Gravina *De Ort. & Progress. Jur. Civ. Lib. I. Cap.* 168. *in fin. Cap.* 177. 184. e 185., e del ch. Bynkershoek nelle *Osservazioni de Artis Criticae Usu in Jurisprudentia* fra gli *Opuscoli interessanti la culta Giurisprudenza*, stampati modernamente in Pisa, *Tom. II. pag.* 34.

(52) Il più moderno Andrea da Pisa andò alla pari col Dino, essendosi fatto più volte contradittore delle di lui opinioni, come si è osservato nella *Not.* 19.; e andò pure alla pari col Cino, essendo stato insiem con lui *Professore* nell' *Università* di *Siena*, come s' è veduto nella *Not.* 30., ed avendo unitamente soscritto il *Consiglio* indicato nella *Not.* 18.

(53) Posson vedersi tanto Bartolo, che Baldo nei *luoghi* respettivamente *indicati* nella *Not.* 26., nella *Not.* 27., e nella *Not.* 35.

(54) Non solo nella *Not.* 19., ma ancora dalla *Not.* 38. fino alla *Not.* 47. abbiam dimostrato, che Bartolo e Baldo, e molti altri accreditati Giureconsulti sovente citarono e seguitarono un Andrea da Pisa.

(55) Quanti soggetti celebri nelle belle Arti abbian sortiti in Pisa i natali, è stato ampiamente esposto nel più volte lodato *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana;* e si raccoglie pure dall' altra *Opera*, che col Titolo di *Pisa illustrata nelle Arti del Disegno* riconosciamo dalla diligenza, erudizione, ed amor Patriottico del Nobile Sig. Alessandro Morrona. Infra di essi occupa senza dubbio un de' primi posti quell' Andrea, Architetto e Scultore, di cui in una delle *Porte* del *Batistero* di *Firenze* da lui gettata in Bronzo tuttor si legge la seguente *Memoria*,

ANDREAS . UGOLINI . NINI . DE . PISIS . ME . FECIT .
A . D . MCCCXXX .

e che, rammentato già da noi nella *Not.* 19., si vede giustamente commendato dal Vasari, dal Baldinucci, dal Tronci, e dal ch. Sig. Cav. Tiraboschi nel *Tom. V.* della sua *Storia Letter.* Sono stati già rilevati i pregj di quell' illustre Architetto nel *Tom. II.* di queste *Memorie;* ma non abbiam saputo dispensarci dal farne menzione, per avvertire, che, sebbene i divisati Scrittori segnino la di lui nascita nel 1270. e la di lui morte nel 1345., non ostante però la corrispondenza del *tempo*, e quella pure del *nome*, e della *Patria*, non dee confondersi quel Soggetto col più moderno de' due Giureconsulti, de' quali abbiam ragionato, troppa essendo la distanza, che passa fra l' ergere de' ben' intesi edifizj, o trattar con mano

maestra l' industre scalpello, e l' interpretar con dotta penna le Leggi, e non vedendosi fatta parola di Scienza Legale nella *Sepolcral' Epigrafe* già posta in Firenze al mentovato Andrea Scultore ed Architetto, e riportata dall' erudito Compilatore delle predette di lui *Memorie* alla *pag.* 268.

(56) Molti antichi Poeti Pisani, riconosciuti per Classici in Lingua Toscana dall' insigne *Accademia* della *Crusca*, annovera il dotto Autore del citato *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana* nella *Not.* 43., confermando la sua asserzione particolarmente colla rispettabilissima Autorità del *Vocabolario* di quell' illustre *Accademia*; e fra quei Poeti ci addita un Maestro Andrea da Pisa, di cui Leone Allacci, fra i *Poeti antichi raccolti dai Codici mss. della Bibl. Vatic. e Barber.*, stampati in Napoli l' anno 1661. a *car.* 8., pubblicò un *Sonetto* indirizzato al Poeta Fiorentino Antonio Pucci, quale pure riportò; indicando nel tempo stesso altre *Rime* del medesimo Andrea tutt' ora inedite il Crescimbeni ne' *Commentarj intorno all' Istoria della Volgar Poesia* dell' *Edizione* di *Venezia* del 1730. *pag.* 204. e *seg.* Neppur quel Poeta, sebben Pisano e denominato Andrea, dee confondersi con veruno de' due Giureconsulti, che con lo stesso nome d' Andrea fiorirono in Pisa. Non già perchè questi col serio e profondo studio della Giurisprudenza, in cui si distinsero, non potessero unire l' amenità della Letteratura e della Poesia, amiche l' una e l' altra, anzi che nemiche, della Legal Facoltà, come ci avvisano l' Ubero *in Orat. de Nex. Human. Liter. cum Jurisprud.*, ed il Brunquello *in Dissert. de iis quae praeter meritum & merito in Digest. Libr. a Doctor. reprehend.* §. 23. e 24, e confermar si potrebbe con cento esempj, fra i quali basterà quivi addurre quelli di due altri Pisani di nome immortale, non men Letterati, che Giureconsulti, del Burgundio, cioè, e di Uguccione, rammentati nella *Not.* 25. e nella *Not.* 28. all' indicato *Discorso Accademico*; del celebre Cino da Pistoja, d' Alberico

da Rosata Commentatore di Dante, e dell' illustre Alciato. Ma perchè di quell' Andrea da Pisa, che coltivò le Muse Italiane, il rammentato Crescimbeni *loc. cit.* così scrive: *Andrea da Pisa fu al servigio di Bernabò Visconti Signor di Milano l' anno* 1382., *e pel suo sapere ottenne il titolo di Maestro;* e dipoi soggiunge: *Visse fino a' tempi di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, trovandosi questa memoria sotto l' anno* 1425. *nel Codice Isoldiano, ove altresì leggonsi sue Rime dello stesso valore del mentovato Sonetto, e apparisce, che egli fu della Famiglia de' Vettori, appellandosi quivi Maestro Andrea da Pisa de Victoriis;* epoche a dire il vero non adattabili, nè a quell' Andrea da Pisa, che nella Giurisprudenza si era distinto fino del 1230., nè all' altro Andrea da Pisa, che nella Legal Facoltà ebbe per Maestri Dino di Mugello, e Pietro da Bellapertica, mancati ambidue sullo spuntar del quartodecimo secolo, e fiorì ne' tempi di Giovanni d' Andrea, e di Cino da Pistoja, la vita de' quali non giunse alla metà dello stesso secolo quartodecimo, e avanti Bartolo, che alla metà di quel secolo poco sopravvisse. Furon dunque assolutamente diversi ambidue quei Pisani Giureconsulti dall' indicato Maestro Andrea da Pisa Autore di Poesie Italiane, Soggetto anch' esso da annoverarsi fra gl' illustri Figli dell' Alfea, perchè, sebbene il Crescimbeni *loc. cit.* mostri di non far gran conto delle di lui Poetiche produzioni, pure l' ebbero in pregio, come abbiam' osservato, gli *Accademici* della *Crusca*, Giudici sommamente autorevoli. Lo stesso Crescimbeni non nega, anzi espressamente riconosce egli pure il merito di quell' Andrea, dicendo, che pel suo sapere ottenne il titolo di *Maestro;* e quel Fiorentino Poeta Antonio Pucci, a cui indirizzò Maestro Andrea da Pisa l' indicato *Sonetto*, e del quale parlò con lode il ch. Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana Tom. V. Lib. III. Cap. II.* §. 53., in un suo *Sonetto* responsivo a quello del mentovato

Andrea, riportato anch' esso nella citata *Raccolta* di Leone Allacci a *car.* 44., non sdegnò d' encomiare le Poetiche Composizioni d' Andrea da Pisa, specialmente nella seconda quartina, ove disse

. . . . il vostro stil mi rape
Con vaghe rime, e udite, e vedute.

UGO DA FAGIANO
ARCIVESCOVO DI NICOSIA



SUl finire del secolo dodicesimo, o sul principiare del seguente Ugo venne alla luce nel Villaggio detto Fagiano (1), in distanza da Pisa due miglia in circa tra Levante e Meriggio. Il Padre suo chiamavasi Guidone di Vernaccio (2). Vogliono alcuni, che Ugo impiegasse i suoi primi anni nel pascolare gli Armenti, e che il Parroco del luogo procurasse di avere presso di se il Giovinetto, in cui fin d' allora risplendeva l' indole della virtù, per levarlo da quel mestiere, e istruirlo nelle Lettere Umane; lo che quando sia vero, bisognerà dire, che egli sortì i natali da genitori ignobili (3), e di beni di fortuna interamente sprovvisti. Ma comecchè poco felice ed oscura fosse la natia condizione di lui, le doti dello spirito supplirono in esso e alla bassezza della nascita, e alla scarsezza del patrimonio.

Fornito dalla Natura di sublime ed acuto ingegno, bramoso inoltre di apprendere massimamente quelle scienze, che a buona ragione credeva più dicevoli e confacenti allo stato Ecclesiastico, da esso nel primo fiore degli anni abbracciato, e che erano in maggiore stima nelle contrade Italiane, giusta il costume de' Cittadini Pisani di quei giorni, si recò all' *Università* di *Bologna*,

che fra tutte le Scuole d' Italia era allora la più cospicua e la più rinomata; ove rivoltosi con incredibil fervore allo studio del Diritto Civile e Canonico, nell' uno e nell' altro fece sì felici progressi, che, tornato a Pisa, fu assaissimo stimato da Federigo Visconti (4), Personaggio ragguardevole per nobiltà e per dottrina, assunto poscia al governo di questa Chiesa, e dagli altri Cittadini, a molti de' quali egli parimente servì d' esempio per portarsi anch' essi alla mentovata *Università*, e rendersi illustri (5) ne' fasti della medesima.

Il credito, cui era meritamente salito di Uomo dotto, e le belle qualità, che l' adornavano, gli meritarono un *Canonicato* nella *Chiesa Primaziale*, unico onore, che poteva conferirgli l' insigne sua Patria; e di lui, come *Canonico*, si fa ricordanza nell' antiche *Carte* (6), agli anni comuni 1228. e 1234. Andatosene poi a Roma, fu dichiarato *Avvocato* nella *Curia* (7), impiego da esso sostenuto con sommo applauso, quantunque fosse molto difficile rendersi oggetto d' ammirazione e di lustro in quella gran Città, ove, in quei tempi specialmente, saranno senza meno concorsi i più culti ingegni di tutte le Nazioni, per l' impegno e sollecitudine, con la quale i due Sommi Pontefici e celebri Giureconsulti Gregorio IX., e Innocenzo IV. promuovevano e cercavano di perfezionare la nobil scienza Legale.

Le due *Vite* di Ugo scritte a penna (8), in cui per altro si omette tutto ciò, che riguarda questo prima d' essere innalzato all' *Arcivescovado*, fanno menzione dell' accennata carica dal medesimo sostenuta, narrandosi ivi, ma, per quanto pare, con non poca esagerazione,

che il Papa, informato a pieno del suo profondo sapere, per mezzo di un Legato speditogli a Pisa, chiamollo a Roma; che egli, e i Cardinali l' accolsero con straordinaria benignità, che lo provvidde di uno stipendio onorevole, e lo destinò a esaminare, e decidere le cause della Curia Romana, il che egli eseguì con soddisfazione universale (9). Da quanto però anderò riferendo in appresso appoggiato a sicure prove, si farà palese, che l' andata del nostro Ugo a Roma non successe pochi anni avanti, che egli fosse promosso alla *Chiesa* di *Nicosia*, e che egli non fu fatto *Arcivescovo* nel mentre che ivi abitava, conforme si legge nelle *Vite* sopra citate. Ignorasi il tempo della sua dimora nella Città Santa; ma però si sa di certo, che di lì si trasferì in Francia, ove è d' uopo credere, che fosse già precorsa la fama di lui, mentre giunto in quel Regno, a detta di Federigo Visconti (10), fu eletto *Arcidiacono*, e, secondo i Padri Maurini (11), ottenne il *Decanato* della *Chiesa Metropolitana* di *Roano*, cioè, la *prima Dignità* dopo quella dell' *Arcivescovo*.

Quantunque ne' secoli eziandio dodicesimo e tredicesimo fossero in Italia alcune Scuole, nelle quali si spiegavano la Sacra Scrittura e la Teologia, è nondimeno da confessare, che il desiderio d' imparare le Leggi era cresciuto in ognuno a tal segno, che quasi, poste in abbandono l' altre scienze, tutti, senza eccettuare i Cherici e i Monaci, si davano allo studio di quelle (12). In Francia però molto si coltivavano gli studj sacri; e Bernardo da Pisa (13), e gli altri celebri *Professori* passati dalle nostre contrade a Parigi per leggere in quell'

Università la Teologia, come pure i giovani Italiani colà recatisi per essere in essa istruiti, confermano ciò, che si è di sopra asserito. Io non dirò accertatamente, che il nostro Ugo, dopo di avere in Italia appresa a perfezione la Giurisprudenza Civile ed Ecclesiastica, si conducesse in Francia ad unico oggetto di attendere e profittare nelle più sublimi Facoltà; dirò bensì con sicurezza, che da Roano si portò a Parigi, ove tutto si abbandonò alla coltura delle Lettere Sacre, e divenne eccellente Teologo (14). E quì senza dubbio fu, che egli ebbe campo di far conoscere i suoi non ordinarj talenti e la sua dottrina al Santo Re Lodovico IX., cui pure, per attestato di Scevola, e di Luigi de Sainte Marthe (15), dedicò un *Libro*, del quale per altro essi non ci dicono il contenuto, accennando soltanto, che egli scrisse *pro jure communitatis*: titolo, che non basta perchè possiamo ben comprendere l'argomento del medesimo *Libro*.

Trovavasi Ugo nella Città or mentovata, o almeno in Francia nell'anno 1248., quando il predetto Santo, per isciogliere il voto già fatto, si mise in viaggio verso la Terra Santa con un poderoso esercito. Egli, insieme con molti altri ragguardevolissimi Personaggj, accompagnò in Oriente il Religioso Monarca (16), il quale con la sua nobil comitiva si trattenne nell'Isola di Cipro dal mese di Settembre fino alla Primavera veniente (17). Credo però, che ei nol seguitasse nell'Egitto, dove il piissimo Re navigò nel mese di Maggio: perocchè, qualmente io penso, in tempo appunto della sua dimora nell'Isola suddetta, per avere maggior comodo di

esercitarsi nella più soda pietà e mortificazione, si ritirò dal secolo, e vestì l' Abito nella *Religione* di *S. Agostino* chiamata *Episcopia*, come ci assicura l' *Arcivescovo* Visconti grand' amico di esso Ugo; il quale racconta parimente, che egli in tale occasione fece palese qual fosse fin d' allora la sua perfezione nella vita Cristiana, con vendere tuttociò che possedeva, e dispensarlo a' poveri (18).

La santità de' costumi, la scelta dottrina, e la prudenza singolare del nostro Ugo erano già conte e manifeste anche al Sommo Pontefice Innocenzo IV., il quale è assai verisimile, che avesselo conosciuto personalmente in Roma. Quindi essendo restata vacante per la morte di Elia I. la *Chiesa Metropolitana Nicosiense* nell' Isola poco fa rammentata, egli fu destinato dal sopralodato Sommo Pontefice al governo di essa, ed era sicuramente *Arcivescovo* nel principio dell' anno 1251. (19).

Appena si vidde addossata l' augusta dignità, della quale perfettamente conosceva l' obbligazioni, e i gelosi sacrosanti doveri, che subito diè cominciamento a soddisfarvi. La *Chiesa Maggiore* di *Nicosia*, dedicata a Dio in onore di *S. Sofia*, era in quei tempi l' unica *Parrocchia* de' *Latini*. Ma un numero grande di Sirj e di Greci, che tutti volevan esser creduti Cattolici, dimorava nella Città e nella Diocesi; e avvegnachè questi avessero il proprio *Vescovo* nazionale abitante in Solia, da cui immediatamente dipendevano, nondimeno anche l' *Arcivescovo Latino* aveva giurisdizione sopra di essi. Per la qual cosa Ugo, che dovea invigilare e prendersi pensiero della salute degli uni e degli altri, nel mese d' Aprile dell' anno predetto 1251. promulgò alcuni Decreti affine di

svellere i pravi costumi introdotti nel suo diletto Gregge, di allontanare da esso le false dottrine, forse sparse furtivamente tra' Latini da' Greci, e di stabilire certi punti di disciplina pe' Greci medesimi (20). Nel 1253. celebrò il suo *Sinodo*, e le salutifere Leggi in quella sacra Adunanza pubblicate, come pure l' altre divulgate nell' anno 1255., e due anni dopo, sono una sicura riprova del suo giusto pensare, del suo sapere, e del suo fervore nel toglier dalla Diocesi a se affidata gli abusi e i disordini, nel ravvivare e mantenere la Disciplina Ecclesiastica, e nel promuovere a tutto potere il culto Divino (21).

Nè quì stancossi il zelo di Ugo ne' doveri del sacro suo Ministero. Egli innalzò molti Luoghi pii, alcuni da' fondamenti, ed altri ne risarcì a comune benefizio de' Popoli alla sua cura commessi; egli con prodiga mano gli sovvenne ne' loro temporali bisogni, e per poter somministrare ad essi nelle indigenze occorrenti più copiose limosine, procurò d' accrescere le rendite della sua Mensa (22); egli nel 1260. difese presso Alessandro IV. i diritti della sua *Chiesa*, e dell' altre *Chiese Latine Suffraganee*, cioè, di Pafo, Famagosta, e Limissa contro Germano *Arcivescovo* di *Rito Greco*, e i *Vescovi* di *Solia*, *Arsina*, *Carpaso*, e *Lescara* dello stesso Rito nel Regno di Cipro (23).

In occasione di comporre, e terminare le differenze insorte tra i due *Arcivescovi*, e i *Vescovi* or' accennati, il Sommo Pontefice aveva fatti de' saggj regolamenti; ma questi erano vilipesi da' Greci, e da' Sirj, i quali non solo ricusavano di ubbidire al *Metropolitano Latino*, ma

inoltre segretamente cospiravano contro di esso. Di più, nella *Diocesi* specialmente di *Nicosia* si commettevano delle sceleraggini enormi; e quando l' *Arcivescovo* voleva procedere contro i delinquenti, vi si opponeva Ugo di Lusignano Bailo, o Reggente del Regno nella minorità del giovane Ugo suo Cugino (24). E' certo, che il nostro Ugo in questi tempi rinunziò l' *Arcivescovado* (25), ritenendo il puro titolo; e sebbene non sia noto il motivo, io inclinerei a pensare, che ei si risolvesse a far ciò per la sua grave età, per le continue vessazioni dategli da' Greci, e massimamente per non potere far' argine alla piena de' più abominevoli vizj, da cui con sommo rammarico vedeva inondata la sua amata Diocesi.

Da Cipro dunque Ugo navigò a Roma. Il Compilatore della *Vita Italiana* di lui racconta, che egli andò là per ottenere il gran perdono del *Giubbileo* pubblicato di quei giorni dal Papa; ma chiunque, per poco che versato sia nella Storia degli *Anni Santi*, vede a colpo d' occhio la falsità di questo racconto (26). Ei v' andò senza dubbio per rappresentare al Sommo Pontefice lo stato della *Chiesa* di *Nicosia*, e per impetrare da esso la licenza necessaria affine di potersi dimettere dalla medesima. Nel suo soggiorno in quella Dominante, per mezzo di persone molto abili, usò d' ogni possibil diligenza per iscoprire qualche antica memoria, onde sapere in che luogo si fermasse per la prima volta S. Pietro passando d' Antiochia a Roma: e finalmente, per attestato del *Canonico* Michele da Vico (27), gli venne fatto di trovare nell' *Archivio Vaticano* il *Libro* detto *Pantheon* di Goffredo da Viterbo, giusta il parere del Man-

si (28), nel quale a chiare note dicevasi, che l' Apostolo arrestossi nel lido Pisano distante dalla Città quattro miglia in circa, e che ivi fabbricò una piccola Chiesa con un Altare. Se l' autorità di Goffredo, vivente nel secolo dodicesimo, si debba avere in conto di un Monumento bastante a mostrare la verità di un fatto accaduto nel primo secolo dell' *Era Cristiana*, ognuno potrà giudicarne e per le regole della saggia Critica, e anche per la condotta tenuta dal Muratori nel pubblicare (29), dopo altri Letterati, la *Cronaca* del predetto Scrittore.

Spediti che egli ebbe in Roma i proprj interessi, fece ritorno a Pisa, ove fu accolto con i più vivi contrassegni di gioja, e di stima da ogni genere di persone; ed essendo stato in Nicosia un ottimo e santo Pastore, quì divenne anche un benemerito Cittadino a segno, che la Repubblica stessa lo chiamò Protettore, e Benefattore speciale della Patria per gli atti di liberalità praticati verso di essa (30). Per mancanza di sicure memorie, consumate voracemente dal tempo, non m' è possibile fare un minuto dettaglio di tutto ciò, che egli operò a comune vantaggio de' suoi Concittadini; quello però, che racconterò, appoggiato ad alcuni avanzi d' antichi Monumenti, mostrerà ad evidenza, che egli fu il benefico Genio di questa Città e suo Contado. Copiosissime limosine, finche egli visse, dispensò giornalmente a' bisognosi (31). Nel 1257. il P. Mansueto da Castiglion Fiorentino dell' *Ordine* de' *Minori Conventuali*, Penitenziere, e Legato di Alessandro IV., avendo assoluto i Pisani dalle Censure Ecclesiastiche, ordinò alla Repubblica a nome del Papa di erogare dieci mila lire nella fabbrica del

nuovo Spedale, e Ugo a proprie spese fece edificare una parte considerabile del medesimo. Somministrò parimente il danaro per fondare le Pile, o Pilastri del Ponte della Spina (32), in oggi detto della Fortezza. Nella *Chiesa Primaziale* eresse l' *Altare* in onore de' quattro *Santi Dottori* (33) allato alla *Cappella* chiamata un tempo dell' *Incoronata*, ed ora di *S. Ranieri*. Diede in più volte a questo insigne *Capitolo* una somma assai rispettabile di danaro da impiegarsi, come fu fatto, in tanti Beni stabili, co' frutti de' quali si dovevano stipendiare sei Cherici destinati al servizio della *Chiesa Primaziale* (34).

Non solo risarcì, ma innalzò eziandio da' fondamenti, tanto in Pisa, che fuori e Chiese, e altre fabbriche (35). Tra queste la più magnifica fu il *Monastero* e il *Tempio*, che, guidato dal suo zelo verso la Religione, e dal desiderio di giovare alla *Diocesi Pisana*, incominciò a edificare a' 21. del mese di Dicembre dell' anno *Comune* 1263. nella Valle di Calci (36) in luogo detto Rezzano, distante dalla Città sette miglia in circa a Levante. In compagnia di quei *Canonici*, che nel mentovato *Monastero*, provveduto da esso di annue rendite (37), vestirono l' abito Religioso, e a cui prescrisse la *Regola* di *S. Agostino* molto stretta e rigorosa (38), egli pure visse (39) per qualche tempo in un continuo esercizio di tutte le Cristiane virtù. Terminò santamente (40) la sua carriera su questa terra intorno all' anno 1268. (41), e fu seppellito con onoratissime esequie nella *Chiesa* da se edificata.

P. M. P. P.

ANNOTAZIONI.

(1) Francesco de' Gualandi, Capitano per la Repubblica del *Piviere* di *S. Lorenzo alle Corti* in *Carta num.* 1946. nell' *Archivio segreto Arcivescovile* ci fa sapere, che nell' anno 1348. Fagiano era composto di trenta Famiglie in circa. Si legge nella *Storia della Chiesa Pisana Tom. II. pag.* 139., che nel 1428. l' *Arcivescovo* Giuliano de' Ricci Fiorentino assegnò per cinque anni al *Monastero* di *S. Donnino* l' annue rendite della *Parrocchia* di *S. Stefano* di *Fagiano*; dal che pare, che si possa inferire essere di quei giorni assai diminuito il Popolo di quella Parrocchia e Sobborgo. Da lungo tempo in quà è affatto distrutto, e ora appena si sa il luogo certo, òv' era situato. Da questo derivò la Nobil Famiglia di tal nome, che anticamente abitava in Pisa nella *Parrocchia*, da parecchi anni soppressa, di *S. Cristofano in Kinsica*; e di cui si hanno memorie dal secolo dodicesimo sino alla fine in circa del quattordicesimo presso Paolo Tronci, *Storia ms. delle Famiglie Pisane Tom. I. pag.* 132., e nel *Priorista* esistente nella *Cancelleria* della Città; dal quale, non meno che dallo stesso Tronci impariamo, che pel corso di due e più secoli molti della Famiglia da Fagiano servirono la Repubblica in impieghi assai luminosi.

(2) *Carta* de' 30. di Ottobre del 1235. *Pisano*. Sta nell' *Archivio* del Reverendissimo *Capitolo*, per la copia delle *Carte* e di altri vetusti *Monumenti* rispettabilissimo. Ma perchè questo possa essere di maggior comodo e vantaggio agl' interessi dello stesso *Capitolo*, e agli amatori delle antichità de' tempi di mezzo, è da desiderare, che i preziosi antichissimi *Documenti* ivi conservati sieno presto disposti nella maniera, che i Sigg. *Canonici* con saggio consiglio hanno già dato principio a farli ordinare.

(3) Il Tronci *loc. cit.* è di parere, che Ugo traesse l' origine dalla Nobil Famiglia poc' anzi mentovata. Così parimente pensano e Tommaso Dempstero, *Tom. II. De Etruria Regali. Lib. V. Cap.* 2. *pag.* 259., e il *Canonico* Abrami, il quale nell' *Opera ms.* esistente nell' *Archivio* sopra nominato, e intitolata *Pisanae Primatialis Dignitatum, ac Praebendarum omnium descriptio* &c. *Tom. II. saec.* 13. *pag.* 335., dice, che egli fu di Pisa, e di cognome da Fagiano: *Hugo cognomento de Fagiano natione Pisanus.* Di sentimento diverso è il Pennotto, *Generalis totius Sacri Ordinis Clericorum Canonicorum Historia tripartita Lib. II. Cap.* 20. *num.* 6. *pag.* 293., ove così scrive: „ Ugo Episcopus Nicosiae in Cypro Insula, genere „ quidem obscurus, sed doctrina, probitate, ac dignitate cla- „ rissimus; nam cum puerulus in valle Arni Pisanae Dioe- „ cesis ovibus pascendis operam daret, ab illius loci Plebano „ ad scholas destinatus, brevi optimus Philosophus, ac Theo- „ logus evasit, nec minus pietate & religione, quam doctri- „ na omnibus se amabilem, & admirabilem exhibuit „. Con Gabriello Pennotto si accorda il Compilatore della *Vita Latina* di esso Ugo, copia della quale, che nel 1602. trasse il Sacerdote Antonio Conforti dall' *Originale*, conservato una volta nella *Canonica* di *Nicosia* nella Valle di Calci, si trova presso il Sig. Ranieri Zucchelli *Cappellano* di questa *Chiesa Primaziale*, diligente ricercatore de' Monumenti de' tempi di mezzo, e ne' medesimi assai perito. Ecco le parole della sopralodata *Vita*: „ Fuit in valle Arni Pisanae Dioecesis in „ pago nomine Fagiano rusticus, cui filius nomine Ugo erat, „ quem gregis custodiae praefectum, quum villicae Plebanus „ Ecclesiae saepenumero attendisset, & miram pueri indolem, „ venustissimamque aspectum perpensasset, ne rusticis sorde- „ sceret moribus, ut sibi tanquam adoptivum filium omnibus „ in brevi liberalibus decorandum doctrinis puerum annos tunc „ septem natum traderet, maximis precibus, ac promissis a

„ Patre impetravit „. Di questa *Vita*, e di un' altra scritta in *lingua Volgare* con rozza semplicità di stile, e mancante nel principio, copia della quale fatta dal Prete Conforti sopra citato sta presso il lodato *Cappellano* Zucchelli, si è servito, in trattando del nostro Ugo, Pietro Cardosi, che scrisse nel secolo passato, ma senz' alcuna Critica, le *Memorie Sacre, delle glorie di Pisa con un breve Compendio delle Vite dei Santi e Beati della detta Città, e Distretto*; il di cui *Originale* conservasi nella *Libreria Magliabechiana Classe de' MSS.* 38. *num.* 20., e due *Copie* almeno sono in Pisa. Io pure fo uso all' occorrenze dell' accennare *Vite*, chiamando quella scritta volgarmente *prima*, perchè più copiosa, e forse più antica della *Latina*, che io, perciò appello *seconda*.

E poichè sono tuttora inedite, sarà bene dirne qualche cosa, per esaminare, e stabilire; almeno a un di presso, l' epoca in cui furono scritte. A me pare, che nè l' una, nè l' altra sia stata compilata nel secolo decimoterzo, o nel seguente; ma nel decimoquinto secolo, e forse anche più tardi. In esse primieramente non si fa ricordanza delle cariche da Ugo sostenute prima di essere *Arcivescovo*, de' viaggj intrapresi, eccettuato quello fatto a Roma, e dell' ingresso nella *Religione* di *S. Agostino*. Ma, se chi le compose fosse vivuto nel secolo tredicesimo, o in quel torno, nè avrebbe ignorati tutti i mentovati fatti, nè avrebbe tralasciato di riferirli, essendo questi molto decorosi per il nostro *Arcivescovo*. Secondariamente il Compilatore della *Vita Volgare*, narrando il passaggio di lui da Nicosia a Roma, scrive in tal guisa: *Hora avvenne, che in quel tempo* (nell' anno, cioè, 1250., giusta la falsa sua Cronologia) *si puose lo Giubbileo del perdono di Roma, deliberò la mente sua di volere andare a Roma per quello perdono*: Ma il nome *Giubbileo*, nel senso che qui si prende, non si usava nel secolo tredicesimo, essendo stato per la prima volta adoperato o sul principio del seguente da Jacopo Cardinale di

S. Giorgio, qualmente sostiene il Febeo, *De anno Jubilaei Par. I. Cap.* 4., o al più presto nell' anno 1300., come prova il Manni, *Istoria degli Anni Santi nella Prefazione*, e *pag.* 21. Inoltre, benchè vi sieno stati altri *Giubbilei* o *Anni Santi* avanti quello di Bonifazio VIII., questi parimente si celebravano ogni cent' anni nell' anno primo del secolo; e al quinquagesimo anno ristrinseli Clemente VI., eletto Papa nel 1342. Dunque il Compilatore della *Leggenda*, di cui ragionasi, supponendo, che alla metà del secolo fosse stato pubblicato il *Giubbileo*, viveva oltre l' età del lodato Pontefice, e senza dubbio moltissimi anni, e direi anche, qualche secolo dopo, poichè egli dà a vedere non essergli noto, che Clemente fu il primo a ridurre il *Giubbileo* a ogni cinquant' anni.

Nella *Vita Latina* poi si legge, che il *Parroco* di *Fagiano* „ ad Pisanum toto tunc orbe omnimodis Doctoribus, ac „ scientiis celebre studium Ugonem transmittere curavit, in „ quo temporis intervallo non modo dicendi artem, argutaque Philosophicae rationis argumenta imbibit, verum & ex „ uberrima Theologiae nectaris vindemia, quantum mortale „ patiebatur ingenium, uberes tali haustu, inauditaque per- „ ceptione racemos decerpsit, quod tam Doctori, & condisci- „ pulis, quam Universitati, quae multis Nobilibus, & Praela- „ tis abundabat, divinum hoc videbatur „. Dalla *Storia Academiae Pisanae*, sparsa di vastissima erudizione, e con singolar' eleganza distesa, *Vol. I. Par. I. Cap.* 4. *pag.* 28. *& seq.*, si rileva, che sulla fine del secolo dodicesimo in Pisa v' era *Studio Pubblico*, o sia, *Università*; ma non trovandosi fatta menzione di questa in alcuno Scrittore nè Pisano, nè straniero, nè contemporaneo, nè vicino a quei tempi; e sapendosi inoltre, che i Pisani nel secolo tredicesimo solevano andare specialmente a Bologna per coltivare gli Studj d' ogni maniera, come vedremo nella *Not.* 5., io non crederò mai, che l' *Università Pisana* fosse allora tanto celebre, quanto pre-

tende il Compilatore della *Vita* sopracitata. Per le sicure e chiare memorie, che abbiamo, si sa di certo, che nel secolo quattordicesimo già avanzato la nostra *Università* si acquistò nome assai maggiore e per tutte le scienze, che quì s' insegnavano da illustri Professori, e per il numero degli Scolari, che venivano ad apprenderle; sembra nondimeno, che il magnifico elogio poco fa riferito non convenga alla medesima neppur qual' era nel secolo or accennato, ma più tosto nel seguente, cioè, da poi che essa nel 1472., mercè la cura della Repubblica Fiorentina, risorse a nuova vita, e per la somma riputazione e profondo sapere in ogni Facoltà di quei, che furono invitati a tenervi Scuola, come pure pe' ragguardevoli Scolari Spagnoli, Portoghesi, Tedeschi, Siciliani, e di molti altri Paesi (*Storia cit. Par. II. Cap.* 1. *& seq. pag.* 85. *& seq.*) che vi accorrevano in folla, salì a quel grado di gloria e di onore, cui non era mai per l' addietro salita. Il perchè credo di potere con gran fondamento di verisimiglianza affermare, che la *Leggenda*, l' epoca della quale si esamina, fosse scritta sul cadere del secolo decimoquinto, o in quel torno; onde il di lei Compilatore parlò in tal guisa di questa *Università*, perchè erroneamente opinò, che dessa a' giorni di Ugo fosse ugualmente fiorente, che all' età sua.

Al fin quì detto mi giova aggiungere (e ciò è di grandissima autorità a mostrare non essere l' indicate due *Leggende* più antiche di tre secoli) che nelle medesime, riferita la morte del B. Ugo, si ha, che a cagione delle guerre il *Monastero* di *Nicosia* per ben due volte restò danneggiato a segno, e nella fabbrica, e nelle rendite, che i *Monaci* furon costretti a lasciarlo in abbandono, e a ricoverarsi in Pisa nel *Monastero* di *S. Paolo* detto *all' Orto*, ove allora abitavano i *Canonici Regolari* di *S. Agostino*, co' quali i *Nicosiensi* s' incorporarono: e che dopo parecchi anni il Padre Ugo *Priore*

di *S. Paolo* e di *Nicosia*, bramando che tornasse a rifiorire questo *Monastero*, lo cedè ad alcuni Cittadini Pisani, che menavano vita penitente nella *Compagnia* di *S. Martino in Kinsica*, e chiamavansi *Fraticelli*, i quali in numero di dieci, vestiti dell' antico Abito de' *Religiosi Nicosiensi*, nell' anno 1371. dal prelodato *Priore* furono mandati ad abitare il *Monastero* da gran tempo abbandonato. Devo anche notare, che nella *Vita Latina*, oltre l' altre cose avvenute nel secolo decimoquinto, si racconta, come nell' anno 1499. alcuni *Canonici* della *Congregazione* di *Frisonaja* occuparono con la forza il *Monastero* di *Nicosia*; e finalmente, che nella *Vita* or mentovata si narra l' unione fatta nel 1504. di questo *Monastero* alla *Congregazione Renana* di *S. Salvatore* di *Bologna*, e nella *Volgare* si riferisce la morte di Lodovico Sforza Duca di Milano, accaduta, secondo che ivi si legge, nell' anno 1507.

Non essendo in Pisa se non se le copie delle due *Leggende*, avido di sapere con certezza, se i fatti riferiti in fine di esse erano stati aggiunti da Antonio Conforti, oppure si trovavano eziandio negli *Originali*, che ora conservansi in Bologna nell' insigne *Biblioteca* di *S. Salvatore* tra' *Codici mss. num.* 763., per mezzo del Nobile Sig. Sebastiano Zucchetti già *Abate* degnissimo del più volte nominato *Monastero Nicosiense*, e al presente *Canonico Decano* di questa *Chiesa Primaziale*, m' indirizzai al chiarissimo P. Mingarelli, per le sue eruditissime osservazioni sopra alcune *Opere* di antichi Scrittori Ecclesiastici nella Letteraria Repubblica assai riputato, il quale mi ha assicurato, che le copie delle due *Leggende* corrispondono agli *Originali*, e che il carattere di questi è del secolo decimosesto.

Credo poi affatto impossibile, che si possa venire in cognizione de' nomi degli Autori delle due *Vite*; imperciocchè non ci vengono da alcuno indicati, si tacciono e negli *Originali*, e nelle *Copie*; e nelle *Vite* non s' incontra alcun passo,

onde possiamo averne notizia. Da diverse espressioni però ivi contenute, dalla minuta narrazione di più fatti spettanti al *Monastero Nicosiense*, si deve dedurre, che essi furono *Canonici* di quel *Monastero*. Il Compilatore della *Vita Volgare* dice, che *oggni dì si vede quello, che in della Città di Nicosia fece* (Ugo) *per memoria dell' anima sua*. Con sì fatta maniera di scrivere sembra mostrare, che egli per qualche tempo dimorò in quella Città, seppure non si voglia opinare, che ei abbia tolte quelle parole da altro Scrittore più antico delle *Memorie* del nostro Beato, che noi non conosciamo.

(4) In un *Codice scritto a penna* della *Biblioteca Laurenziana* si hanno molti *Sermoni* da Federigo recitati al Popolo Pisano in diverse occasioni, l' *Indice* de' quali si trova nella *Storia della Chiesa di Pisa Tom. II. pag.* 34., *& seq.*, e presso l' eruditissimo Sig. *Canonico* Bandini, *Catalogo Codicum Latinorum Biblioth. Medicene Laurent. Tom. IV. pag.* 274. *& seq.* Nel *Sermone* 64. Federigo tesse un brevissimo Elogio a Ugo, divolgato da me, e poscia dal lodato Sig. Canonico. Ivi egli parla così: „ Cum ergo reveritissimi venerabilis Pater Dominus „ Hugo quondam Nicosiensis Archiepiscopus, cuius hodie depo„ sitionis suae diem anniversarium celebramus, a primordio suae „ aetatis Ordini Clericali deditus in paupertate Bononiae stu„ duerit, & in utroque Jure, Canonico, scilicet, & Civili sic „ profecerit, sicut nos ipsi vidimus, quod ex sua repetitione „ semper necessaria acquirebat „. Leggasi anche il passo dell' *Arcivescovo* Federigo riportato nella *Not.* 14.

(5) Nella celebratissima *Storia De Claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus Tom. I. Par. II. Append. Monum. pag.* 234. *& seq.* il P. *Abate* Fattorini ha inserito *Elenchum Scholarium illustriorum*, che dall' anno 1265. al 1294. studiarono nell' *Università* di *Bologna*. Tra questi si nominano Bonaccorso *Canonico* Pisano, Ranieri di Pisa *Canonico* di Duaco, Ranieri Visconti *Canonico* di *S. Simforiano* di Reims, Ranieri *Canonico* Pi-

sano; Jacopo, e Bonaccorso de' Lanfranchi, Ranieri di Pisa *Pievano* di *S. Luce*, Maestro Guido Pisano *Dottore* di *Medicina*, ed altri Pisani, che io tralascio.

Da alcuni *Documenti* ricavasi, che anco prima degli anni dianzi accennati, molti per desio di coltivare le Scienze da Pisa recaronsi o a Parigi, o a Bologna, ove riceverono il grado di *Maestro*, e di *Dottore*. Vitale, eletto *Arcivescovo* intorno al 1218., studiò nelle *Università* di *Parigi*, e di *Bologna*, *Tom. II. Hist. Eccl. Pis. pag.* 258.; in queste due *Università* fece i suoi studj eziandio il nostro Ugo, siccome abbiamo altrove notato; Federigo Visconti si portò a Parigi, *Memorie* di lui in questo stesso *Tomo*; Giovanni Fagioli apprese la Giurisprudenza in Bologna, e ottenne il titolo di *Dottore*. Sarti *Op. cit. pag.* 168.; in Bologna similmente si applicò alla Medicina Jacopo *Curato* di *S. Simone* di *Parlascio*, cui si dà il titolo di *Maestro*, e di *Medico*. *Tom. II. Histor. cit. pag.* 40.

(6) Veggasi Paolo Tronci *Storia ms. cit.*, e la *Carta* sopra rammentata esistente nell' *Archivio Capitolare*.

(7) Federigo Visconti: *Deinde in Pisanum Canonicum* (Ugo) *promotus fuit*, *postea in Romana Curia Advocatus*.

(8) Di queste due *Vite* ho parlato a lungo nella *Not.* 3.

(9) Lo Scrittore della *Vita Latina*: *Ad hujus namque consilium Curiae lites universae* (nella *prima Vita* si ha, che molte questioni *in delle mani messe li erano*) *& ardua devolvebantur*, *quo ita mature omnia disponebat*, *ut cunctis satisfaciens*, *neminem a se tristem*, *vel inconsultum dimitteret*.

(10) *In Franciam ductus Rothomagensis Archidiaconus est effectus*.

(11) *Tom. XI. Galliae Christianae in Indice Decanor. Rothomag. num.* 22. *pag.* 117.

(12) Monsig. Giusto Fontanini *Praefatione in novam Decretorum Gratiani Editionem pag.* 7. *& seq.*

(13) Questi nell' anno 1160., e ne' susseguenti tenne Scuola di Teologia nell' *Università* di *Parigi*, ed era riputato degno de' sommi onori per la sua grande Letteratura, e pe' suoi onesti costumi, secondo che ci assicura Pietro Cardinale di *S. Grisogono* nell' appresso *Lettera* al Pontefice Alessandro III, riportata dal du Boulay nel *Tom. II. Historiae Universitatis Parisiensis pag.* 729. „ Magister Bernardus Pisanus quondam „ praepositus ejus (*cioè alla Scuola di Pietro Mangiatore Decano della Chiesa di Troyes*, *Cancelliere*, *e Professore nella predetta Università*) tantae Litteraturae est, & ita honeste, & „ laudabiliter est semper in illis partibus conversatus, quod „ ei ab omnibus sufficiens testimonium perhibetur, & maximis „ honoribus dignissimus reputatur „. Io inclino molto a credere, che il predetto Bernardo sia quel desso, che nell' anno 1142. il giorno primo di Settembre da *Canonico Diacono* di questa *Primaziale* fu presente alla *Consecrazione* della *Chiesa* di *S. Marco* in via Calcesana, fatta da Balduino *Arcivescovo*, conforme è manifesto per una *Carta* esistente nell' *Archivio* del *Conservatorio* di *S. Matteo num.* 23.

(14) Federigo Visconti *Sermone cit.* „ Studens Parisiis in „ Sacra Pagina, consequutus est, sicut nosris, scientiae margaritam „. E *Sermone ms.* 46., che egli recitò alla presenza del medesimo Ugo *in Sancto Augustino apud Episcopiam*, così dice di lui: „ Quantum peritus sit in utroque Jure, Canonico, „ scilicet, & Civili, & etiam in Sacra Pagina, notum est per „ magnam partem hujus mundi; & qualem vitam mutaverit, bene videtis, quod Ordinem, & Regulam Beati Augustini assumpsir; & quantum sapienter praedicet, omnes scimus „.

(15) Presso i PP. Maurini *loc. cit.*, ove dicono, che Ugo *Scripsit ex Sammarthanis ad S. Ludovicum pro jure communitatis*. Tra' *Codici mss.* contenenti *Storie*, ed altri *Monumenti Pisani*, che si conservano in Roma, la notizia de' quali ha cortesemente somministrata l' egregio e dotto *Archivista Vaticano* Sig.

Gaetano Marini, trovasene uno nella *Libreria Barberini* con l' appresso titolo: *Annales Pisanorum per Hugonem de Pisis Nicosiensem Archiepiscopum sub Clemente IV. ab anno* 471. *ad* 1175. Non si creda però, che il nostro Ugo sia stato il Compilatore di questi *Annali*, come pare potersi sospettare dalla riferita *Iscrizione*. Essi sono senza dubbio una copia degli *Annali Rerum Pisanorum*, mancanti nel principio e nel fine, pubblicati prima dall' Ughelli, poscia dal Muratori, *Tom. VI. S. R. Ital.* col titolo: *Breviarium Historiae Pisanae*. E siccome a questi *Annali* è premessa dal *Canonico* Michele da Vico, o da chiunque altro gli raccolse, una *Memoria*, in cui si racconta, che il lodato *Arcivescovo Nicosiense*, essendo in Roma a' tempi di Clemente IV., trovò un certo *Documento*, del quale ho parlato di sopra; così chi scrisse il titolo del *Codice Barberino* credè erroneamente, che gli *Annali Pisani* ivi contenuti fossero stati compilati dall' *Arcivescovo* Ugo.

(16) *In passadio Regis Franciae ivit ultra mare in subsidium Terrae Sanctae*. Federigo Visconti *Sermone* 64.

(17) Vid. Guillelmi Tyrii *Continuata Historia Belli Sacri Lib. XXVI.* apud Martene, & Durand *Tom. V. Veterum Scriptorum*, & *Monument. col.* 733.

(18) „ Cupiens perfectus esse, vendidit omnia, & dedit „ pauperibus, ut nudus Christum nudum sequeretur; intravit „ in Religionem Ordinis Beati Augustini, quae vocatur Episcopia, in Insula Cypri, & sic de via mandatorum intra„ vit in semitam consiliorum „. La *Religione* abbracciata da Ugo in Nicosia chiamavasi *Episcopia*, perchè il *Monastero*, ove dimoravano i *Canonici Regolari*, che seguivano l' *Istituto* di *S. Agostino*, serviva per abitazione anche dell' *Arcivescovo*. Tuttocchè il Visconti apertamente scriva, che il nostro Ugo andò in soccorso di Terra Santa, pure io credo, che ei con ciò voglia dire puramente, che partì di Francia per andarvi, ma che in realtà non passò oltre il Regno di Cipro;

mentre se noi supponiamo, che costui continuasse il viaggio nell' Egitto col Santo Re, e che si restituisse a Nicosia dopo che questi, facendo ritorno col suo Esercito dalla Fortezza di Massora a Damiata, nel dì 5. d' Aprile del 1250. fu sconfitto e fatto prigioniere da' Saraceni, non ci sarà così facile il poter conciliare la cronologia del di lui ingresso nella *Religione*, e della promozione all' *Arcivescovado*.

(19) Nelle citate due *Leggende* di Ugo nulla si dice intorno all' anno, in che ei ottenne la *Chiesa Nicosiense*; ma da quanto si legge nella *prima* di esse, ben si vede, che il di lei Compilatore lo credè fatto *Arcivescovo* nel 1234.; onde questo stesso anno è notato nel margine dell' una e dell' altra *Vita*. Di questo parere è similmente il Cardosi, il quale narra, che Ugo governò la sua *Chiesa* per lo spazio di sedici anni, e che nel 1250., abbandonata Nicosia, se ne andò a Roma, e di lì venne a Pisa. E' certo però, che egli non fu sollevato alla *Dignità Arcivescovile* prima dell' anno 1250. A detta de' PP. Maurini, *Tom. cit. Galliae Christianae*, dalle *Memorie* del celebre *Monastero* di Bec rilevasi, che nel 1247. era tuttavia *Decano* della *Metropolitana* di Roano. Si sa da Federico Visconti, che insieme con S. Lodovico, e per conseguenza nel 1248. andò in Oriente, e che in Nicosia entrò nella *Religione* di *S. Agostino*; il che dovette succedere o sulla fine del detto anno, o sul principio dell' anno appresso. Elia I., Antecessore di Ugo, viveva eziandio nell' anno ora citato 1248., come è chiaro pe' *Monumenti* accennati dal P. Le Quien, *Tom. III. Orientis Christiani col.* 1204., ove ei pensa, che esso Elia non morisse prima dell' anno 1250., o del seguente. Non potè dunque avanti quest' anno esser' eletto *Arcivescovo* il nostro Ugo, di cui si fa menzione in alcuni *Decreti*, che diconsi pubblicati *in magno Coemeterio Nicosiensis Ecclesiae in die Palmarum tempore Domini Hugonis Nicosiensis electi, consecrati anno Domini* 1251. *nono* (sic)

idus Aprilis. Vid. *Synodicum Nicosiense Tom. XXVI. Collect. Conciliorum col.* 337. *Edit. Zattae*.

(20) *Synodicum cit. loco indic.*

(21) Gli *Atti* del *Sinodo*, e gli altri *Decreti* sono nel *Synodicum* mentovato *col.* 318. & *seq.*

(22) L' Autore della *prima Vita*: „ Hora lo venerabile „ Messere lo Arciveschovo era stato in quello benefitio cir- „ ca danni 16., et retto, et tenuto lo suo benefitio con mol- „ ta pacie, et cresciutolo dogni bene, et fatti, et racconci „ molti luoghi pietosi per modo, et forma che oggni dì si „ vede quello, che in della Città di Nicosia fece per me- „ moria dell' anima sua; delle limosine, & daltre cose occul- „ te, che per Dio faceva, taciamo che troppo sarebbe lo „ scrivere „. A proposito di avere Ugo accresciuto il suo *Arcivescovado d' ogni bene*, e, secondo che pare potersi inferire da quest' espressione, d' avere aumentate eziandio le di lui rendite, mi piace d' osservare, che a' tempi di Giovanni de Polo Romano dell' *Ordine* di *S. Domenico*, il quale nel 1312. dalla *Chiesa Pisana* passò alla *Nicosiense*, ed ivi cessò di vivere nel 1332., la Mensa di questa *Chiesa* aveva d' entrata venticinque mila Fiorini d' oro, come si legge in una *Memoria* riferita nel *Tom. II. Historiae Eccl. Pisanae pag.* 53. *in Not.*

(23) Veggasi la *Lettera* del Pontefice presso Odorico Rinaldi, *Annal. Ecclesiastic. ad eum ann. num.* 37. & *seq.* Nelle *Storie de' Re Lusignani*, pubblicate da Henrico Giblet *Lib. III. pag.* 143. le dissensioni accennate, e l' aggiustamento fatto da Alessandro si riferiscono per errore all' anno 1255.

(24) La *Lettera* di Urbano IV. al Reggente del Regno di Cipro, su cui si appoggia la mia narrazione, è riferita dal Rinaldi, *Op. cit. num.* 66., all' anno 1264., quando, conforme mostrerò tra poco, Ugo era già partito dalla sua *Chiesa*; ma senza dubbio le dissensioni e gl' inconvenienti

esposti succedevano anche in tempo, che quelli trovavasi in Nicosia, e sembra che si possa dedur ciò dalla sopraccitata *Lettera*.

(25) Pietro Cardosi, aderendo al Compilatore della *Vita prima* ha stranamente confusi gli anni dell' *Arcivescovado* di Ugo, secondo che si rileva da quanto ho detto nell' *Annotazione* 19.; onde non merita fede quando scrive, che egli rinunziò la *Chiesa Nicosiense* nell' anno 1250. Neppur deesi credere a Gabriello Pennotto *loco ante cit.*, alla *Vita Latina*, e al *Canonico* Michele da Vico, i quali vogliono, che esso Ugo da Nicosia si portasse a Roma, e di lì a Pisa sotto il Pontificato di Clemente IV., eletto nel 1265. Il P. Le Quien, *Tom. cit. col.* 1206., scrive, che Raffaello Successore di Ugo governava fino dell' anno 1264.; e sebbene dica ciò per pura congettura, penso, che ei ben si apponga, poichè il nostro *Arcivescovo* sul cadere dell' anno 1263. era certamente in Pisa, e diè cominciamento alla fabbrica della *Chiesa*, e della *Canonica* di *Nicosia*. Racconta l' Autore della *Vita Volgare*, che Ugo deliberò d' andare a Roma nel tempo, che fu pubblicato il *Giubbileo*, il che suole accadere in principio dell' anno; e presso Michele da Vico si legge, che egli trovavasi in quella Città nel mese di Gennajo. Io ho giusto motivo di non valutar molto, massimamente in fatto di Cronologia, l' autorità di costoro; con tutto ciò accordo essere assai verisimile; che egli facesse ritorno in Italia ne' primi giorni dell' anno 1263. or mentovato.

(26) Veggasi quanto ho detto a tal proposito nella *Not.* 3.

(27) Nella *Memoria* esistente in principio del *Breviarium Historiae Pisanae apud* Muratorium *Tom. VI. S. R. I. col.* 167.

(28) *Dissertazione in difesa del Primato nella Cristianità di Toscana della Chiesa di Lucca pag.* 185.

(29) *Tom. VII. Op. cit. col.* 352.

(30) Nel *Diploma* messo in luce dal Cav. Flaminio dal Borgo, *Raccolta di scelti Diplomi Pisani num.* 30. *pag.* 247., con cui la Repubblica a' 28. di Maggio dell' anno *comune* 1267. accorda esenzioni, immunità, e difesa alla *Chiesa* e *Monistero* di *Nicosia*: „ Consideratis gratiis, obsequiis, ac multis liberalitatibus dudum Civitati, ac Civibus nostris per venerabilem Patrem Dominum Ugonem Dei gratia Nigothiensem Archiepiscopum liberaliter, & gratanter impensis . . . . . dignum satis fore decrevimus, & consonum rationi, ut Pisana Civitas, quae ipsum venerabilem Patrem sibi reputat in protectorem, & benefactorem praecipuum, petitiones ipsius venerabilis Patris studeat adimplere, & sibi rependere servitia, & honores „.

(31) Il Visconti, parlando di Ugo ritornato a Pisa, sì esprime così: *Quantas eleemosinas dederit, omnibus notum est.* L' Autore poi della *prima Vita* scrive in tal guisa: „ Hora stando lo venerabile Messere l' Arcivescovo alquanto tempo nella Città di Pisa molto honorevolmente, et con grande Corte; or vedendo li Cittadini di Pisa la santa vita, che delli teneva, et le Chiese chelli visitava, et le limosine, et daltri beni, che delli faceva, grande allegrezza, et piacere naveno „; e il Compilatore della *seconda Vita*: „ Pisas divertit, ubi multa laude digna peregit opera. In primis praeter quotidianas eleemosinas, & Ecclesiarum, Sacrarumque aedium reparationes, Sacellum in Pisana Ecclesia Sanctorum quatuor Doctorum nomine erexit „.

(32) „ Anche di sua pecunia fece fondare, et fare le murelle del Ponte alla Spina. Anche fece fare la muraglia, che sul cantone dello Spedale nuovo, che viene verso via Santa Maria, per farvi quì uno bello edifizio „. Così leggesi nella *prima Vita*; e nella *Vita* scritta latinamente si ha, che Ugo *Pontem, qui de Spina dicitur, Pisis reparavit, multaque etiam aedificia tam in urbe, quam extra, fabricari fecit.*

(33) *Ancho in onore delli quattro Dottori fece fare in Duomo allato alla Choronata uno Altare.* „ *Vita prima.*

(34) Leggansi il Tronci, e l' Abrami *locis cit.*, i quali raccontano ciò sull' autorità degl' *Istrumenti* esistenti nell' *Archivio Capitolare.*

(35) Veggansi le *Not.* 31. e 32.

(36) L' Arcivescovo Visconti, che nell' anno e giorno mentovato pose la prima pietra ne' fondamenti della fabbrica in presenza del nostro Ugo, di Lombardo, e di Goffredo Roncioni Pisano *Francescano Conventuale*, quelli *Vescovo* d' *Aleria*, e questi di *Girgenti*, e di molt' altre persone d' ogni condizione, in una sua *Lettera* pubblicata dal Sig. dal Borgo, *Op. cit. num.* 29. *pag.* 244., scrive, che esso „ Ugo ad „ cultum Divini nominis ampliandum, honorem B. Augusti„ ni, Gloriosae Virginis Mariae, & S. Thomae Apostoli, & „ ad salutem animae suae, suorumque parentum, ac multo„ rum Clericorum, & Laicorum Civitatis, & Dioecesis nostrae „ profectum, Ecclesiam, domumque Religiosam, quae Episcopia „ vocabitur, in valle Calcisana coepit aedificare opere sum„ ptuoso „. In un' *Istrizione* del 1621., che tuttora vedesi nel *Monastero* di *Nicosia*, e nelle due *Vite* tante volte citate si legge, che per un altro motivo, oltre i sopra divisati., s' indusse Ugo a edificare in quel luogo il predetto *Monastero*; per togliere, cioè, il comodo a' ladri di nascondersi nel folto bosco, che ivi era, qualmente avea risaputo, che dessi costumavano, per un fuoco nel bosco stesso veduto una sera trovandosi insieme coll' *Arcivescovo* Visconti nella sua Villa di Calci. Io lascerò, che di questo racconto ognuno ne giudichi come più gli piace.

(37) Notasi nella *prima Vita*, che Ugo comprò pel suo *Monastero tante possessioni, che largamente vi potevano vivere XIII. Frati Canonici, et Conversi VII. et Famigli.*

(38) Che la *Regola* di *S. Agostino* prescrittagli fosse ri-

gorosa anzi che nò, si ricava dalle *Costituzioni* fatte da esso Ugo, che si conservano *mss.*, e di cui si fa menzione nella *seconda Leggenda* con le seguenti parole: *Quasdam Constitutiones ex Canonum institutis, & Sanctorum Patrum gestis, qualiter in omnibus secundum ordinem Canonicum vivere deberent edocentes, conscripsit, nec non Beati Patris* (Agostino) *Regulam magna elegantia, & spirituali Doctrina illis exposuit*. Questa *Regola* fu osservata da' *Canonici Nicosiensi* fino a' tempi di Giulio II., il quale nell' anno 1504. gli unì a' *Canonici Regolari* della *Congregazione Renana* di *S. Salvatore* di *Bologna*, come costa dalla *Bolla* di esso Pontefice, e raccontano il Pennotto, *Historia Tripartita* ec. *Lib. II. Cap.* 20. *pag.* 293., e l' Autore della *Leggenda latina*. Nell' anno 1781. le rendite del *Monastero* di *Nicosia* furono assegnate al *Conservatorio* detto degli *Orfanelli* di questa Città, e i *Canonici*, ottenuta una conveniente annua pensione, erano nell' anno avanti partiti. Finalmente nell' 1782. andarono ad abitarvi i *PP. Minori Osservanti Riformati* di *San Francesco*.

(39) *Cum autem per annos aliquot cum praedictis Canonicis sancte, & laudabiliter in hoc Nicosiensi Monasterio Beatus Pater vixisset*, dice il Compilatore della *seconda Leggenda* seguendo l' Autore della *prima*; e avanti di essi l' *Arcivescovo* Visconti *Sermone* 46., favellando di Ugo ritornato alla Patria, avea scritto: *Qualem vitam mutaverit bene videtis, quod Ordinem, & Regulam Beati Augustini assumpsit*.

(40) Lo stesso Visconti *Sermone* 64. in tal guisa parla dell' *Arcivescovo Nicosiense* già trapassato: Cum ergo reveritissimi iste noster defunctus in charitate decesserit, sicut vehementer praesumimus, propter ejus laudabilem vitam, Terram Sanctam, & testimonium Confessoris sui „. Nella seguente antica *Iscrizione*, incisa in una pietra sopra la Porta d' ingresso nel *Monastero* di *Nicosia*, gli vien dato il titolo di *Beato*, e vedesi la di lui Imagine in basso rilievo co' raggj alla testa:

Archiepiscopus Nichosie Ugo Beatus Pisanus existens
Fuit olim reparator hujus Monasterii acque fundator."

Col medesimo titolo distinguesi nelle due *Vite mss.*, dal Tronci *Annali Pisani pag.* 221. e 228., da Tommaso Dempstero *De Etruria Regali Lib. V. Cap.* 2. *pag.* 259., da Pietro Cardosi *Op. cit.*, e dal *Canonico* D.r Abramo, *Op. cit. Not.* 3., si dice *ob virtutum, & sanctimoniae praestantiam merito inter Coelites adnumeratus*.

(41) E' fuori di controversia, che Ugo a' 28. di Maggio del 1267. ancor viveva; ma non abbiamo monumenti per fissare con sicurezza l' anno, in che egli cedè al comun destino. Paolo Tronci, *Op. cit.* e *Storia ms. delle Famiglie Pisane Tom. I. pag.* 132., lo crede mancato di vita nell' anno *comune* 1269. Il Compilatore della *Leggenda volgare*, il Cardosi, e l' Abrami riferiscono il di lui felice passaggio al 1267.; il Dempstero *loc. cit.* lo dice morto nell' anno appresso. Quanto al giorno della morte, in un antico *Necrologio* scritto in *pergamena*, esistente nell' *Archivio* di questo *Conservatorio* di *S. Matteo*, tra' morti 5. *Kalendas Septembris*, cioè, il 28. d' Agosto, si pone *Ugo venerabilis Pater Archiepiscopus Nicosiensis, pro quo fiat Vigilia, quia ab eo habuimus Libras C.* Nelle due *Vite* però, dal Cardosi, e dall' Abrami si asserisce trapassato il giorno antecedente. Si narra nella *prima Leggenda*, con la quale si accorda la *seconda*, che appena l' anima di Ugo „ fue partita dal corpo visibil„ mente si vidde per chi vedere la volse di giorno chiaro „ una stella bellissima in aria sopra lo suo corpo apparita, „ et tanto qui stè quanto questo venerabile, & santo corpo „ fue seppellito a grande onore, e con molta reverentia „. Vi è stato chi ha lasciato scritto, che il Corpo del nostro Beato conservasi tuttora incorrotto; ma nell' anno 1771. a' 18. d' Ottobre, in occasione di fare nella predetta *Chiesa* il

nuovo pavimento, fu smosso e alzato l' antico marmo, che chiude il di lui sepolcro, e molti, che trovaronsi presenti ad un tal fatto, osservarono non esservi che il puro scheletro. Tanto si ha dall' *Istrumento* rogato da Tommaso Antonio Cei, esistente nell' *Archivio* del *Conservatorio* degli *Orfani* di questa Città.

FEDERIGO VISCONTI
ARCIVESCOVO DI PISA



CHe la Nobilissima Famiglia de' Visconti sia una di quelle sette, che nel decimo secolo si stabilirono nella illustre Città di Pisa ai tempi di Ottone il Grande, viene negli *Annali Pisani* asserito dal Tronci. Ma che questa stessa, già Pisana, Famiglia nel secolo undecimo e dodicesimo salita fosse in Patria e fuori a grandissima altezza, ed occupasse i primi gradi nelle Ecclesiastiche, Civili, e Militari dignità: e lo stesso Tronci, ed altri Scrittori, e sicurissimi *Documenti* ne fanno irrefragabile testimonianza (1).

Nel seno di questa Famiglia, dal ch. P. Anton Felice Mattei, *Professore* nell' *Università* di *Pisa*, nella sua *Storia* della *Pisana Basilica*, chiamata splendidissima, nacque Federigo Visconti, poscia *Arcivescovo* di *Pisa*, Fratello di Giovanni Padrone del Giudicato di Gallura, e di porzione del Giudicato di Cagliari in Sardegna, e Padre del famoso Ugolino Visconti, di cui nel *secondo Volume* di queste *Memorie* leggesi un completo, magnifico, e per ogni lato commendevole Elogio.

Ignorasi affatto il giorno, in cui Federigo nacque; e nessuna memoria è a noi pervenuta della prima sua educazione e gioventù. Ma quella dee bene a ragione credersi, qual convenivagli, signorile, e questa fu certa-

mente adorna di una insigne pietà, di una scienza profonda, e di una prudenza non ordinaria.

Prova incontrastabil ne sono: l' esser' egli stato in quel tempo *Cappellano domestico* del Cardinale Sinibaldo de' Fieschi dei Conti di Lavagna, Uomo sommamente perito nel Diritto Civile e Canonico, come asserisce dietro più antichi Scrittori il ch. Tiraboschi (2), ed a cui, divenuto Pontefice, non fu avaro di lodi il Muratori (3): l' avere Federigo ritenuto quel posto medesimo allorchè fu assunto quel Cardinale al Pontificato: l' averlo questo Papa condotto al suo seguito, allorchè nel settimo giorno di Giugno del 1244. partì da Roma per portarsi a Lione, ove avea già intimato un *Generale Concilio*: l' avere il nostro Visconti predicato nella *Cappella Papale* correndo la quarta *Domenica* dell' *Avvento*, allorquando doveano esser giunti a Lione assaissimi dei centoquaranta Padri, che composero quel sacro e venerando Consesso (4): e finalmente l' essersi egli acquistato in modo particolare la stima e l' affetto del Cardinal Rinaldo da Anagni, allora *Vescovo* di *Ostia*, che poscia, assumendo il nome di Alessandro IV., successe al Quarto Innocenzo nella Cattedra di Pietro.

Questo Pontefice, in una sua *Lettera* scritta al nostro Federigo Visconti, forma un ben vantaggioso ritratto delle di lui giovanili virtù, e ne forma insieme il più compiuto elogio; poichè, dopo aver lodato la sua umiltà, la cortesia, la prontezza in giovare ad altri: cose, che a Signore di alto lignaggio, e viepiù ad Uomo Ecclesiastico, recano singolare ornamento: soggiunge: „ Nobis quoque, dum adhuc essemus in minori officio

„ constituti, tua grata familiaritatis obsequia, quibus no„ stram tibi benevolentiam specialiter vindicasti, te vi„ rum morum gravitate maturum, vigilem tuae famae cu„ stodem, & charitatis fervidum zelatorem promittebant; „ adeo quod ex paterno quem ad te conceperamus af„ fectu, prompti reddebamur & faciles ad tuum hono„ rem & commodum promovendum „ (5).

Trovandosi Federigo in Lione, dovette, com' è costume de' grandi Uomini, desiderare di procurarsi nuovo lustro e decoro col trattenersi per qualche tempo nella Metropoli della Francia, la di cui *Università* era già a quei tempi salita a non piccola fama; alla quale avevano contribuito principalmente i valorosi Italiani, che in essa esercitarono il magistero, e le onoranze ed i privilegj ad essa largamente accordati dallo stesso Pontefice Innocenzo, per testimonianza del Sig. Cav. Tiraboschi (6).

Dovette, certamente, il vivo ed avido ingegno di Federigo trovar pascolo abbondantissimo in quella *Università*, che allora vantava sedente sulle sue Cattedre il celebre Alberto Magno, e contava tra' suoi Scolari S. Tommaso d' Aquino: Uomo, ad onta del Filosofico orgoglio, incomparabile tuttavia; ma accertare non si potrebbe se il nostro Visconti al ritorno del Papa in Italia, che nel 1251. si effettuò, o se prima, staccandosi dalla Corte Pontificia, s' incamminasse a Parigi.

Tornò Federigo alla Patria, la quale rivide in lui quel rispettabile Cittadino, che ne partì; ma che al patrio lustro e nativo aveva aggiunto quello splendore, che arreca la lunga e decorosa dimora in Corti stra-

niere, la familiarità con Personaggj di primo rango, con Letterati di primo ordine, e il dovizioso corredo di cognizioni erudite, scienziate, politiche, che, viaggiando, e conversando co' Grandi, e co' Saggj, l' Uomo, già provveduto di buon giudicio e di coltura, a se stesso procaccia, ed atto in conseguenza si rende a promuovere la pubblica utilità. Ed in fatti la Città di Pisa, giudicando che ad un suo Figlio così noto ed illustre non sarebber mancati inviti ben lusinghieri ad espatriar nuovamente, appena fu ritornato, si adoperò perchè venisse il Visconti eletto *Canonico* della sua insigne *Basilica*, ove egli, presenti l' *Arcivescovo*, il Clero ed il Popolo, diè luminosa prova di quanto valesse nella sacra Eloquenza (7).

Ma in più illustre e spazioso campo potè ben presto il nostro Federigo Visconti far pompa delle sue Ecclesiastiche e personali virtù: poichè, morto l' *Arcivescovo* di *Pisa* Vitale nell' anno 1253., fu egli nell' anno seguente inalzato a quella Cattedra insigne; ma da sicurissimi *Documenti* risulta, che essendo la Città di Pisa da più di quindici anni addietro percossa colle *Censure*, venisse consacrato soltanto nell' anno 1257. (8); nel qual' anno fu dal Pontefice Alessandro IV. riammessa la Città di Pisa alla comunione della *Chiesa Romana*.

Chi potrebbe impugnare, che Federigo Visconti, eletto *Arcivescovo* in tempi così torbidi, e in così difficili e deplorabili circostanze, non dovesse ardentemente desiderare di veder la sua Pisa pacificata colla *Cattolica Chiesa*, e non dovesse affrettarne, per quanto era in lui, il bramato e felicissimo giorno?

Stimato ed amato, com' egli era dal Regnante Pon-

tefice Alessandro: savio, religioso, e zelante dell' altrui bene, qual già questo Papa il dipinse: da esso elevato a quel grado in tempo, che da un feroce spirito di partito Italia tutta agitavasi: e perciò creduto atto ad ammansire i turbolenti, a confortare i deboli, a correggere i traviati, a compor le discordie, a conciliare la vera utilità della Patria coll' onor della prima Sede; dovè per necessità Federigo impiegare il suo credito, le sue cure, i luminosi talenti; suoi per venire a capo di opera così importante, e necessaria, e gloriosa.

Per questo fine principalmente portossi nell' anno 1255. ad Anagni, dov' era il Papa: e siccome in quel tempo trattavasi avanti di lui la Causa della gran Serva di Dio Chiara d' Assisi, alla presenza dei Cardinali e di molti Prelati fece una divota allocuzione al Pontefice; insistendo anch' egli con parole esprimenti la sua singolare pietà, perchè venisse canonizzata quella sacra Eroina (9).

Ma che il veder Pisa liberata dalle *Censure* stasse a cuore moltissimo dell' *Arcivescovo* Federigo, chiaramente vien dimostrato dal cinquantesimo nono dei suoi *Sermoni*, da esso recitato nel giorno faustissimo, in cui fu dal Papa Alessandro IV. riammesso il Popolo Pisano alla comunion de' Fedeli.

Luminosa oltremodo riescì quella sacra Funzione, perchè venne decorata dalla presenza di sei *Arcivescovi*, di nove *Vescovi*, di cinque *Abati*, e di S. Bonaventura *Generale* dell' *Ordine* dei *Frati Minori* (10): ed in sì venerabil consesso, alla presenza di numerosissimo Popolo, in sì divoto, tenero, lietissimo avvenimento sfogò l' *Arcivescovo* Federigo e le passate sue ardentissime brame,

e l' allegrezza sua di vederle finalmente compiute con veramente sacra, robusta, ed a quei tempi non ordinaria eloquenza (11).

Erasi fin quì differita la consagrazione del nostro *Arcivescovo* per le dissensioni dei Pisani colla *S. Romana Chiesa*; e fino al cominciar dell' anno 1258. Lombardo *Vescovo* d' *Aleria* in Corsica, *Suffraganeo* di Pisa, esercitò nella vasta *Pisana Diocesi* l' Episcopali funzioni. Non però inattivo si stette Federigo Visconti nel tempo che corse avanti la sua consagrazione, e procurò di accrescere con equi e savj provvedimenti le rendite della sua *Chiesa*, onde poter dipoi render più splendido il Divin Culto, e potere più largamente soccorrere i bisognosi: e, consagrato ch' ei fu, applicossi con tutto l' animo, e con impegno proporzionato al bisogno ed all' importanza dell' oggetto, a riformare il suo Clero.

Per ottener questo fine, in meno di quattro anni adunò tre *Sinodi Provinciali* (12), ai quali intervennero i *Vescovi* di *Massa* e di *Aleria* suoi *Suffraganei*: e dai *Sermoni* da esso recitati in quelle sacre Adunanze rilevasi con quale Apostolica libertà, con quanto zelo procurasse di sradicare i solenni abusi correnti allora fra gli Ecclesiastici, e con quale energia continuamente inculcasse la purità dei costumi (13).

Fra le gravi Ecclesiastiche, benchè moltiplici, sue fatiche, non trascurò Federigo d' impiegarsi validamente in sollievo dei poveri: e ben lo mostran le sue premure per gli Spedali allora esistenti in Pisa, e la *Pastorale* da esso indirizzata ai Popoli della sua vasta Diocesi per esortargli a contribuire con generose elemosine a compir

la fabbrica del *nuovo Spedale* della *Misericordia*, in oggi detto di *S. Chiara*; fabbrica, che come opera soddisfattoria era stata ingiunta ai Pisani dal Pontefice Alessandro (14).

Corretti i disordini del suo Clero, e stabilite nei Sinodi a norma delle Canoniche Leggi le necessarie riforme, chiese Federigo al Pontefice Urbano IV., Successor di Alessandro, la conferma di tutti i suoi privilegj come *Arcivescovo Pisano*, come *Primate*, e come *Legato* della *Sede Apostolica* nell' Isola di Sardegna. Tutto concessegli il Papa; e con sua *Lettera* particolare l' autorizzò ad esercitare liberamente la propria sua giurisdizione in quell' Isola (15). Nè la dimanda di Federigo avea per fine di ottenere una maggior sicurezza delle di lui preminenze, ma di allontanare ogni ostacolo all' esercizio del suo zelo, e della sua pastoral vigilanza; poichè, intrapresa, e compiuta solennemente la *Visita* della Città e *Diocesi Pisana*, nella Primavera dell' anno 1264. si accinse a visitar la Sardegna.

Partitosi di buon mattino dalla *Chiesa* di *S. Pietro ad Vincula*, sciolse nel Venerdì delle *Palme* dal Porto Pisano, e per buon tratto di strada lungo il mare lo seguitarono a cavallo il Giudice di Pisa, e il Comandante dell' Armi unitamente a' Canonici, Sacerdoti, e Laici in grandissimo numero, che con voci interrotte, con singhiozzi e con lagrime esprimevano il loro grave rammarico per la partenza del comun Padre e Pastore: il quale, sensibilmente commosso da sì affettuose dimostrazioni e sì tenere, tutti benedicendo, e tutti portando seco nel cuore, con prospera navigazione, costeggian-

do l' Isola dell' Elba, e la Corsica, approdò felicemente in Sardegna.

Imponente, magnifica, e venerabile dovette sicuramente apparire agli occhi de' Popoli Sardi questa Missione Apostolica; vedendo approdar sì rinomato *Arcivescovo* e *Primate*, e *Legato Papale* in ben adorna Galea, al cui governo e difesa ben cento Uomini invigilavano, che aveva al suo seguito una Saettìa bene armata, e mirandolo scendere accompagnato da' Canonici, Arcidiaconi, Diaconi, Pievani, Chierici, Cantori, e da nobile comitiva di Laici, fra i quali trovavansi due Ambasciatori del *Comune* di *Pisa*, e due Nipoti di Federigo stesso decorati di militare impiego.

Soverchiamente prolisso, e quì inopportuno sarebbe il dettaglio di quanto operò il nostro zelante *Arcivescovo* nella *Visita* di quell' Isola. Ma non può, nè dee tacersi, che in ogni luogo, in ogni tempo, o celebrando i Divini Misteri, o confermando i Fedeli co' sacri Crismi, o seguitando Processioni divote, o visitando Chiese, ove una qualche moltitudine si trovasse, rammentandosi ciò, che di se disse l' Apostolo nella *prima* ai *Corintj* (16), dispensò indefessamente al suo Popolo il Pane Evangelico; ben sapendo esser questa la prima, e la massima sua obbligazione.

Consideravasi Federigo qual vero Pastore, qual vero Maestro, qual vero Apostolo per correggere, pascere, istruire, ed incitare alle opere di pietà quella sua diletta numerosissima greggia; onde la prima volta che fece a quella sentire la paterna ed autorevol sua voce, adorno di splendidissimi Arredi, che la maestà della Re-

ligione rammentano, prese per tema della eloquente e fervorosa sua predicazione quel della *Genesi*: *Vade, & vide si cuncta sunt prospera erga fratres, & pecora quoque require*. Sì: era persuaso il pio, il dotto nostro *Arcivescovo*, che la verga o intempestivamente, o con troppa forza adoprata, aliena, intimorisce, disperde il Gregge; ma che la voce, or placida, or grave, or flebile, or risentita, desta, accende, compone gli affetti, e le timide, o capricciose pecorelle incoraggisce ed invita, e mostra alle smarrite i pericoli, e le ostinate salutevolmente minaccia; onde poi tutte, a grande consolazione del provido ed amoroso Pastore, son ricondotte all' ovile.

Venne perciò il Visconti ricevuto in ogni luogo, come appunto si conveniva, con venerazione grandissima. Fu incontrato nelle varie Diocesi da' *Vescovi* suoi *Suffraganei*, e dai medesimi accompagnato e servito, dai numerosi Cleri, dai Magnati, dai Popoli con pompa straordinaria, con decorose Milizie, e provveduto ampiamente fu di tuttociò, che potea ristorarlo dalle gravissime sue fatiche.

Mostrò in somma Federigo in quella *Visita Pastorale* quanto grande fosse il suo zelo nel predicare la Divina parola (17), quanto sagace la sua prudenza, quanto esemplare la sua condotta, e quanto in somma fossero eminenti le sue virtù, onde non deve arrecare maraviglia alcuna, che egli in così breve tempo avesse saputo risvegliare nei Popoli tanta stima e rispetto per la sagra sua Persona, e per la venerabile Episcopale dignità.

Restituitosi nel cadere di Giugno del medesimo anno il nostro *Arcivescovo*, dopo tranquilla navigazione, alla sua

Pisa, trovò nuove occasioni d' impiegare i rari talenti suoi, e l' indefesso suo zelo nella fondazione di nuove *Chiese* in Città, e fuori; in provvedere alla sicurezza e prosperità delle Vergini a Dio consagrate, esposte allora alle insolenti scorrerie de' nemici; in pascere il Popol suo colla Divina parola, ed in compor le discordie nuovamente insorte fra la S. Sede e i Pisani, ai quali per ordine del Pontefice Clemente IV. fece un' *Allocuzione* registrata al quartodecimo numero fra i suoi *Sermoni*, esortandogli a non resistere ai di lui voleri, tendenti a pacificare Toscana tutta; e con più duro *Sermone* dovette poi per necessità intimorirgli, minacciando loro la *Scomunica*, come avvenne (18).

Trovavansi in Firenze nel Giugno dell' anno 1273. il nuovo Papa Gregorio X. Successor di Clemente, e Carlo d' Angiò Re di Sicilia. Non trascurò Federigo di portarsi colà ad ossequiare così illustri Personaggj, e profittare dell' occasione di abboccarsi con quel glorioso Pontefice tanto amator della pace, ed ottenere l' assoluzione del suo Popolo, e la restituzione dei privilegj tolti alla *Cattedra Pisana* da Clemente suo Antecessore. Perorò il nostro *Arcivescovo* così bene la causa dei Pisani, e la propria, che nel giorno decimonono di quel mese medesimo furono le sue brame dall' ottimo Papa Gregorio compiutamente appagate (19). Rimpatriò Federigo immediatamente: assistè alla divota processsion del suo Clero, nella quale il *Legato Pontificio* i Cittadini e la Città benedisse; e notificati alla sua vasta *Diocesi* gli ordini di Gregorio relativamente ai Pastori di second' ordine, che dovevano intervenire al *Concilio* di *Lione*, già intimato,

esso pur si dispose nell' Aprile dell' anno 1274. a ritornare in Francia per assistere a quella sacra Adunanza, e colà incamminossi in compagnia di alcuni de' suoi *Canonici*, e di cinque Ambasciadori, che vi spedì la Repubblica Pisana.

Insigne oltremodo riescì quel *Concilio* incominciato nel settimo giorno di Maggio, al quale intervennero circa a cinquecento *Vescovi*, settanta *Abati*, e mille altri fra Priori, Teologi, ed Ecclesiastici di qualche dignità rivestiti (20): ed insigne testimonianza fu resa in esso alla dottrina, alla savíezza, alla pietà di Federigo Visconti; poichè dal *Capo Visibile* della *Chiesa*, e dai Cardinali, tra' quali era S. Bonaventura *Vescovo* di *Albano*, fu a lui domandato consiglio sopra l' esazion delle Decime, e sopra i modi più efficaci ed acconci di soccorrere Terra Santa: alle quali dimande fu dal nostro *Arcivescovo*, con plauso di quel venerabil Consesso, ampiamente soddisfatto (21).

Non più di quattro mesi all' incirca trattennesi il Visconti a Lione, e ricco di nuova gloria restituissi alla sua Sede, e alla Patria.

Zelantissimo, come egli sempre erasi dimostrato, della gloria di Dio, e del profitto spirituale dei Popoli, si accinse con tutto l' animo nell' anno 1276. a ridurre a concordia i *Canonici* della *Chiesa* di Cagliari nella scelta del nuovo Pastore a quella Cattedra, vacante per la morte dell' *Arcivescovo* Ugone.

In tale delicata circostanza ben egli ebbe bisogno di tutta la sua prudenza e destrezza nel maneggio di affari difficili, della sua persuadente facondia, e di far va-

lere altresì la rispettabile sua autorità per ridurre al dovere gli aeremente dissenzienti Membri di quel *Capitolo*: e non solamente ottenne di vedergli innanzi a se pacificati ed uniti, ma pronti ancora ad eleggere con sodisfazione comune per lor Superiore Gallo *Canonico* e Cittadino Pisano, in cui Federigo vedeva le virtù necessarie a sostener degnamente sì santo incarico e sì gravoso, e perciò ad essi lo aveva opportunamente proposto (22).

Molti furono i sacri Templi, che nell' Episcopato di Federigo si videro inalzati all' Altissimo. Di alcuni pose egli la prima pietra, altri gli consagrò, e potè sul finire della sua vita veder ridotta al suo termine nell' anno 1278. *Stile Pisano* da Giovanni Figlio di Niccola Pisano la Fabbrica insigne del *Campo-Santo*: Fabbrica, che oltre ad altre molte dimostra bastevolmente quanta fosse in quei tempi la pietà e l' opulenza di Pisa, e quanto in quella libera Città fossero in vigore ed in pregio le belle Arti.

Ne fece egli pertanto la solenne benedizione e consacrazione nel sesto giorno di Marzo dell' anno stesso, con l' assistenza di Lombardo *Vescovo* di *Aleria*, e di Goffredo Roncioni Pisano *Vescovo* di *Girgenti*; concedendo facoltà di costruirvi gentilizia sepoltura a quattro soggetti, che avevano largamente contribuito al compimento di quel vasto e singolare Edifizio (23).

Venne finalmente la morte a schiudere a Federigo Visconti il sentiero, che guida alla beata Immortalità; e sebbene s' ignori se compendiosa, o no, fosse l' ultima sua malattia, pure si sa di certo, che nel secondo

giorno di Ottobre dell' anno 1277. *Stile Comune*, e 1278. *Stile Pisano*, ei rese l' anima al Divino suo Creatore (24).

Ecco qual fu questo illustre Pisano *Arcivescovo*, il quale, portando dalla sua nobilissima nascita generosi spiriti e signorili, procurò di nobilitarsi assai più coll' esercizio di una pietà singolare, coll' assidua applicazione agli studj sacri, colla familiare conversazione di Personaggj insigni per dignità, o per sapere: onde fu caro a rispettabilissimi Cardinali, stimato da quattro consecutivi Sommi Pontefici, ascoltato con ammirazione in due *Concilj Ecumenici*, e potè riuscire mediatore efficace fra il Patrio suo Gregge e la S. Sede, riformator dei costumi, e promulgatore indefesso del Divin Culto e della Divina Parola.

E quanto egli valesse nella sacra Eloquenza, abbondantemente il dimostrano i cento e due *Sermoni*, che di esso rimangon tuttora (25), e la varietà degli argomenti in quelli trattati nel Latino ed Italiano linguaggio. Da alcuni di questi rilevasi ancora ad evidenza, che non sempre a correggere qualche abuso si valeva del preciso autorevol comando; ma con pubblica ed affettuosa concione veniva paternamente a correggerlo, ed a mostrare le vie più plausibili ad evitarlo.

Singolarissima poi era la stima, che professava per i seguaci della virtù; nè tralasciava occasione di mantenerla viva e parlante fra i suoi, esaltando frequentemente chi l' aveva praticata nelle pubbliche Chiese. In somma: e nella sua *Cattedrale*, e nelle *Chiese* dei Religiosi, e delle Vergini Sacre, e nelle *Confraternite* de' Laici ancora, il Clero, i Religiosi, il suo Popolo tutto con

affetto paterno, con lena istancabile, con zelo fervorosissimo correggeva, esortava, istruiva.

Visse pertanto questo Pisano *Arcivescovo* pieno di gloria, morì colmo di meriti, e avventuroso dovrà riputarsi altresì, per non averlo riserbato la Provvidenza a vedere con gli occhi proprj le imminenti deplorabili calamità della diletta sua Patria.

G. B.

ANNOTAZIONI.

(1) Nel *Tomo II.* di queste *Memorie*, in piè del magnifico *Elogio* di Ugolino Visconti, si trovano indicati molti ed illustri *Documenti* comprovanti l'antichità, lo splendore, e la potenza di questa Famiglia, i quali inutile cosa, anzi viziosa, sarebbe quì riportare. Ma siccome estesa assai è la serie de' Soggetti famosi, che in essa fiorirono, sia permesso di far menzione di alcuni non rammentati in quell' *Elogio*.

Nel 1053. Matteo di Filippo Visconti fu uno dei *Fondatori* della *Pia Casa* della *Misericordia* di *Pisa*. Vi fu un Aldobrando Ambasciatore a Enrico Re di Germania nel 1063.; ed Ugone Visconti morì Capitano nella espugnazione della Città di Libia, presa da' Pisani e Genovesi insieme con Damiata nel 1086. Tronci *Mem. delle Famiglie Pis. Tom. II. pag.* 209. e *seg.*

Olderico nel 1088. fu Ammiraglio di cento Galere, e quaranta Navi: come Ugone, che era Consolo, ebbe lo stesso grado nel 1089. nell' Impresa di Almeria in Spagna. *Istor. del Canon. Murci.*

Gherardo, Capitano nell' Impresa di Majorca, fu Ambasciatore a Papa Pasquale II. nel 1114.; e Pietro fu Ambasciatore all' Imperatore Arrigo V. nel 1116. *Archiv.* delle *Riformag.* di *Firenze*.

Dal 1125. al 1250. si trovano molti della Famiglia Visconti Consoli e Podestà di Pisa, come risulta da' pubblici *Istrumenti* di *Pace*, dall' *Archiv. Capitolare* di *Lucca*, dall' Ammirato *de' Vescovi di Volterra*, dall' *Archiv. Capitolare* di *Pisa*: dall' *Archiv.* delle *Riformag.* di *Firenze*, dall' *Archiv.* della *Certosa* di *Pisa*.

Tra questi uno de' più famosi fu Bulgarino di Ugone, il quale ottenne tre volte il Consolato, e sottoscrisse la Lega dei Pisani coll' Imperatore Arrigo VI.; e degnissimi di memoria sono Jacopo, Gottifredo, Ranieri, e Checco Visconti, valorosi Condottieri d' Armate per Terra, e per Mare.

(2) *Storia della Letterat. Ital. Tom. VII. Cap.* 2. *pag.* 225.

(3) *Annal. d' Ital. ann.* 1243.

(4) *Sermoni* di Federigo Visconti, de' quali si parlerà a suo luogo. *Serm.* 6.

(5) P. Sbaraglia, *Tom. II. Bullar. Franciscan. pag.* 406.

(6) *Storia della Letterat. Ital. Ibid.*

(7) *Sermoni* di Federigo Visconti. *Serm.* 47.

(8) P. Mattei, *Hist. Eccles. Pis. Tom. II. pag.* 3. 4.

(9) *Sermoni* di Federigo Visconti. *Serm.* 84.

(10) Flaminio dal Borgo, *Raccolta di scelti Diplomi Pis. num.* 18.

(11) *Sermoni* di Federigo Visconti. *Serm.* 59.

(12) P. Mattei, *Histor. Eccles. Pis. Tom. II. pag.* 9. e *seg.*

(13) Questi *Atti Conciliari* si conservano nell' *Archivio segreto* dell' *Arcivescovado* di *Pisa*, e sono riportati dal ch. P. Anton Felice Mattei nell' *Appendice di Monumenti* posta in fine del *Tom. II.* della sua *Storia della Chiesa Pisana*.

(14) La *Lettera Pastorale* di Federigo Visconti è ripor-

tata dal ch. Cav. Flaminio dal Borgo nella sua *Raccolta di Diplomi Pisani pag.* 68. e *seg.*

(15) La *Concessione* di Urbano IV. è enunciata da Federigo Visconti nel principio della *descrizione* del suo viaggio in Sardegna; la qual *descrizione* è riportata dal lodato P. Mattei nel *Tomo II.* dell' *Opera* più volte citata, *pag.* 14.

(16) *Cap.* 9. „ *Vae enim mihi est si non evangelizavero.*

(17) La minuta *descrizione* delle funzioni, degli onori ricevuti, delle stazioni fatte in questa *Visita Pastorale* si vede nel voluminoso *Codice* de' *Sermoni* di Federigo Visconti, ed il P. Mattei la riporta *loc. cit. pag.* 16. e *seg.* tal quale fu scritta dal detto *Arcivescovo*.

(18) *Sermoni* di Federigo Visconti. *Serm.* 90.

(19) Flaminio dal Borgo. *Raccolta di scelti Diplomi Pisani num.* 32.

(20) Muratori *Annal. d' Italia. Ann.* 1274.

(21) *Sermoni* di Federigo Visconti. *Serm.* 102.

(22) P. Mattei *Hist. Eccles. Pis. Tom. II. pag.* 33.

(23) Nel giorno 6. di Marzo 1278. (*Stile Pisano*) aveva Federigo insieme con Lombardo *Vescovo* di *Aleria*, e Goffredo *Vescovo* di *Agrigento* benedetto, e consacrato solennemente il celebre *Campo-Santo*, e concessa facoltà di costruirvi sepoltura per loro, e per i loro eredi ai seguenti quattro: Vidone del qu. Jacopo d' Albano, Maestro delle Arti, e di Medicina: Filippo di Gio. Filippo di Baronte di Ciccio, Fisico: Alberto di Colo de' Verdiani Giureconsulto, e Donna Tora del qu. Ser Meo da S. Gervasio: i quali diedero diciassette Fiorini per ciascheduno *pro augmento fabrice Campi Sancti*.

Tanto si legge in un Pubblico *Istrumento*, rogato da Vitale del qu. Bonavita di Kalci nei predetti giorno ed anno, esistente presso il Signor Cav. Paolo Cicci: ed ha per *Titolo* „ *Recordatio Oblationum Campi Sancti*.

(24) Federigo Visconti morì ai primi di Ottobre dell' anno 1277., come apparisce dal *Protocollo num.* 3. *Litt. C.* dell' *Archivio Arcivescovile Pisano*. E segnatamente il dì 2. del detto mese, come si legge in un *Necrologio* scritto in *Pergamena*, principiato nel secolo decimoterzo, che si conserva nell' *Archivio* del *Conservatorio* di *S. Matteo* di *Pisa*, ove alla *pag.* 23. vi è la seguente *Memoria*:

B. VI. Nonas (Octobris) Anno M°.CC°.LXX°.VII°. Obiit Pater Venerabilis Dñus Federigus Pisane Civitatis Archiepiscopus.

(25) Questi *Sermoni*, o *Prediche*, o *Omilie*, che voglian chiamarsi, son compresi tutti manoscritti in un *Tomo*, esistente una volta nella *Libreria* de' *PP. Minori Conventuali* di *S. Croce* in Firenze, ed ora trasportato nella *Libreria Laurenziana* della stessa Città.

RANIERI DA RIVALTO DOMENICANO



OLtre il celebre Ugone Eteriano (1), e Leone suo Fratello, dei quali sono state pubblicate le *Memorie* nel *Tom. II.* di questa *Raccolta*, enumera Pisa fra gli altri illustri suoi Figli, che molto si distinsero nelle Teologiche Facoltà, anche Ranieri da Rivalto, del quale è troppo giusto, che da noi pure quì si faccia onorevol menzione.

Tre sono i Ranieri dell' inclito *Ordine* dei *Predicatori*, che in un solo da alcuni si confondono, ma che senza dubbio per una giusta Critica devono fra loro esser distinti. Ranieri da Rivalto di Pisa (2), Autore di un' *Opera Teologica* detta *Panteologia*, o *Somma Ranierana*, con errore troppo manifesto da alcuni è stato confuso con Reinerio, o Reinero Sacconi, il quale, d' Eretico Valdese, e *Vescovo* della Setta de' Cattari divenuto Cattolico, e *Religioso Domenicano*, fu eccellente Teologo, e Canonista. Era questi di Piacenza, e fioriva circa l' anno 1254. (3). Ranieri Granci, o Granchi, Autore d' un caliginoso *Poema* „ *De Praeliis Tusciae*, dato alla luce dal ch. Muratori (4), è l' altro, che è stato preteso lo stesso, che Ranieri Scrittore della *Panteologia*. Veramente questi due Scrittori, oltre ad aver comuni il nome, la Patria, e l' *Instituto* di *S. Domenico* (5), fiorirono anche nello stesso tempo, e convissero nel *Convento* di

S. Caterina di Pisa del loro *Ordine*. Ranieri Autore della *Panteologia* cominciò a scrivere quest' *Opera* l' anno 1333. (6), e morì nel 1348. (7); Ranieri Poeta racconta la pace fatta l' anno 1342. (8) tra' Pisani e i Fiorentini sotto il Duca d' Atene *Signor* di *Firenze*; e nella *Lettera* premessa alla stampa delle *Pandette Pisane*, in oggi dette *Fiorentine*, che Francesco Torelli dedicò a Cosimo de' Medici l' anno 1553. (9), si cita Ranieri Granchi per lo Scrittore più antico, che abbia fatto menzione del ritrovamento delle *Pandette* in Amalfi (10), ed ivi notasi, che viveva quasi dugent' anni prima, cioè, verso il 1350. E' fuor di dubbio però, che l' Autore della *Panteologia* era Nipote del Beato Giordano, e della Nobil Famiglia Pisana da Rivalto; ed è noto altresì, che Ranieri Poeta apparteneva ad altra Nobil Famiglia Pisana de' Granchi, della quale si pretende, che fosse ancora il P. Bartolommeo da S. Concordio, Autore della *Pisanella* (11). Niuno finalmente potrà persuadersi, che uno stesso sia l' Autore del *Poema* „ *De Praeliis Tusciae*, *Opera* veramente irregolare e tenebrosa, e della *Panteologia*, ch' è ordinata, chiarissima, e piena di erudizione, come lo attesta lo stesso Muratori (12). Vorrebb' egli non pertanto conciliare questa diversità grande di stile, oscurità e disordine di cose, per la ragione, che uno può scriver bene in prosa, e male in metro; e per l' altra ragione, che forse la *Panteologia* fu ridotta a quella chiarezza di stile, ed a quell' ordine di materie, come la veggiamo di presente, dal P. Giacomo di Firenze *Francescano* (13), che fu il primo a pubblicarla colle stampe, arricchita di correzioni e di aggiunte. Con pace

però del ch. Muratori, noi sappiamo dallo stesso P. Giacomo, che Ranieri scrisse la *Panteologia* con esattezza, ordine, e chiarezza grande (14), e mai resteremo persuasi, che possa esser parto d' un ingegno, che in altre *Opere* scrive con aggiustatezza, solidità, e criterio, un *Poema* inintelligibile in gran parte, e nel suo tutto disordinato ed incoerente.

Ranieri adunque da Rivalto di Pisa, allo splendore de' natali congiunse un' illibatezza grande di costumi, una singolare affabilità di tratto, ed un ardente amore allo studio: quindi fu, che abbracciato l' *Instituto* di *S. Domenico*, e compito il corso degli studj nella sua Provincia, si portò a Parigi per perfezionarsi nelle scienze. Ritornato alla Patria, insegnò Teologia in Pisa, ed in altri *Conventi* del suo *Ordine*, ed in seguito probabilmente si crede, che occupasse il posto di *Lettore* nel *Pubblico Pisano Ginnasio* (15). Era molto versato nell' intelligenza delle *Sacre Scritture*, erudito ed eccellente Canonista, d' ingegno vivace, e di maturo senno (16). Esercitò per più anni con lode il sacro ministero della Predicazione, sostenne con prudenza e decoro varj impieghi nel suo *Ordine*, godè in Pisa e fuori d' una stima singolarissima, e universale, e nel 1348., attaccato dalla peste, passò all' altra vita non senza opinione di Santità (17).

Ma perchè, dirà forse alcuno, produrre in campo ai dì nostri, nei quali con tanta Critica, e così maestrevolmente le materie Teologiche vengono esaminate e discusse, un Teologo del secolo decimoquarto? Veramente non può negarsi, che nel secolo, di cui si parla, incolta giacesse, o per meglio dire, restasse sfregiata la

sacra Scienza da' Professori della medesima, i quali, applicati soltanto ad interpretare gli antecessori *Scolastici Dottori*, e ad aggiungere commenti a commenti, altro non fecero, che addensare le tenebre, e rendere oscuro ciò, che dapprima era chiaro. Di tanto si duole a ragione il gran Francesco Petrarca (18): *Erant olim hujus Scientiae* (Theologiae) *Professores; hodie, quod indignans dico, sacrum nomen prophani, & loquaces Dialectici dehonestarunt, quod nisi sic esset, non haec tam subito pullulasset seges inutilium Magistrorum;* alle Opere di molti de' quali non intendo ora io di turbare il dolce riposo, che nelle polverose Biblioteche meritamente si godono. Che se in tempo di caligine così densa, nella quale involta trovavasi, e come nascosta, la sacra Scienza, spuntò qualche felice ingegno, che seppe dagli altri distinguersi: se comparve alcuna Opera Teologica singolare ed eccellente rispetto all' altre molte del secolo istesso; e se questa può stare a confronto, e gareggiare con quelle de' secoli più illuminati, non richiamerà questa a se le nostre riflessioni, e giustamente non esigerà le nostre lodi, com' appunto attira a se i nostri sguardi un raggio di luce, che risplende a traverso di dense tenebre? Di tal verità sarà molto più persuaso chiunque riflette, che gli sforzi de' nostri maggiori han segnato a noi le tracce, onde tendere alla perfezione, alla quale per lunghi giri, e ben tardi si arriva; ed è pregio grande in essi l' aver posti i fondamenti, e piacere non indifferente in noi il vedere per quante gradazioni si giunse al perfetto. Quando a me riesca pertanto, in tempi così poco alle sacre Scienze felici, di trovare in Pisa un Ra-

nieri da Rivalto, che, abbandonata la via comunemente battuta da altri del secolo decimoquarto, con nuovo, facile, e più vantaggioso metodo tratta la Teologia in tutta la sua estensione, ed attinge, non già da' ruscelli, ma dal fonte, ossia, da sicuri principj, ed alle sacre Scienze proprj, le nozioni più pure, e di queste compone un' *Opera* contenente le verità più solide ed interessanti, da risvegliare l' ammirazione de' coetanei non solo, ma de' posteri ancora, un tal Uomo e merita i nostri elogj, e fa decoro alla Patria.

Che al nostro Ranieri si debba la lode di essere stato il primo a ordinare un *Dizionario Teologico*, in cui gli Ecclesiastici studiosi avessero pronta, ed esposta con chiarezza e brevità insieme qualunque materia al sacro loro ministero necessaria, è fuor di questione, qualora riflettasi, che il P. Michele Aiguani, o Angriani Bolognese, al quale si attribuisce da alcuni (19) un *Dizionario Scritturale* e *Teologico*, assai ampio ed esteso, ed il primo, che di tale argomento si vedesse, morì nel 1400., quando Ranieri da Rivalto sessantasette anni prima, cioè, nel 1333. cominciò a scrivere la *Panteologia* (20).

In quest' *Opera* ha raccolto Ranieri quanto vi è di più essenziale, e di più necessario a sapersi in Teologia, tanto per le materie Dommatiche e speculative, quanto per la Scienza de' costumi e della Predicazione. Intendeva ben' egli, che sebbene sia grande il piacere, che deriva all' Uomo dalla contemplazione del Sommo Bene; ciò null' ostante, una Teologia inattiva, dirò così, ed oziosa, che nella sola speculazione, cioè, delle

Divine cose si arresta, è mancante, e come priva di frutto. Nella maniera adunque, che gli antichi Filosofi rassomigliavano la Filosofia ad un campo ben coltivato e fruttifero, e dicevano, che la Logica è la siepe, la Fisica le piante, e l' Etica, ossia, la Scienza de' costumi, è dell' umano sapere il frutto: così Ranieri, presupposta l' arte di ben pensare, troppo necessaria ad ogni parte del sapere, e specialmente alla Teologia, propose alla studiosa gioventù nella sua *Panteologia*, e la Dommatica, ch' è la sostanza della rivelata Teologia, e la Morale, ch' è il frutto, che noi trar dobbiamo dai Dommi rivelati. E poichè i Ministri del Santuario destinati sono ad instruire i Popoli, a riprendere gli erranti, ed a confutare gli errori, a correggere i depravati costumi, ed a perfezionare i Fedeli nella pietà: perciò Ranieri, essendo *de eloquentia grave* (21), inserì nell' *Opera* sua le materie predicabili; o come si esprime S. Antonino (22), *tractat .... etiam de omni materia praedicabili, & per modum praedicabilem*. Quindi è, che per essere la *Somma Ranierana* » *Opera utilissima, universale, et degna, nella quale si trovano tutti li casi enucleati, & secondo el vero senso decisi* (23), fu meritamente detta *Pantheologia*, cioè, *Somma di tutti i Divini Discorsi*. Ed ecco nell' *Opera* di Ranieri un bel modello per formare un vero Teologo, ed un perfetto Ministro del Santuario; tanto più valutabile, quanto che disegnato in tempi, ne' quali i Teologi *Scolastici* si pascevano d' inutili speculazioni, e si occupavano in commenti affatto insulsi.

Poco però commendabile sarebbe Ranieri, se, abbracciato avendo nella sua *Opera* l' oggetto della Teologia

in tutta la sua estensione, trattato non l' avesse per i suoi veri principj, ed in una maniera degna e corrispondente al fine, che si era proposto. Vi sono stati nella Scuola, dice Melchior Cano (24), certi Teologi posticci, che hanno discusse e decise le questioni di Teologia con argomenti frivoli, e con ragioni cotanto insussistenti, da far nausea alle stesse sciocche vecchiarelle; e quantunque nelle loro *Opere* ben di rado s' incontri un testo di *Sacra Scrittura*, niuna menzione si faccia de' Concilj, niente ritrovisi, che abbia affinità colla dottrina de' *Padri*; e quel che sorprende, neppur contengano un principio di soda Filosofia, ma tutto spiri frivolezze, puerilità, ed inezie, pure pretendono il nome di Teologi; onde conchiude, che nè Teologi sono, nè Scolastici, non potendo competere quell' augusto nome, se non se a colui, che discorre e ragiona di Dio, e delle cose Divine con prudenza, aggiustatezza, ed erudizione, fondato sull' autorità delle *Scritture* e delle *Apostoliche Tradizioni*: motivo, per cui il nostro Autore con assiduo studio, e con fatica immanchevole applicato all' intelligenza delle medesime, compose un' *Opera*, che si può dire un estratto, o una tela artificiosa di testi Scritturali, ed un complesso di sacra erudizione, qual' è appunto la *Panteologia* (25). E perchè ben comprendeva, che la scienza dell' Universo corporeo, e delle immutabili Leggi, che lo regolano, mirabilmente ci rappresenta l' esistenza, la bontà, la sapienza, e l' onnipotenza dell' Ente Supremo: che le *Sacre Scritture* parlano spessissimo delle opere della Natura, e che la cognizione di queste facilita a noi l' intelligenza dell' opere della Grazia, e ce

le persuade in parte in una maniera più adattata al nostro modo di pensare; di tanto, dissi, ben persuaso Ranieri, procede nell' indagine delle Teologiche verità, e nell' insegnare ad altri le medesime, per via di ragioni atte a persuadere, onde saper potessimo di Dio e ciò, che con evidente chiarezza la ragione ci manifesta, e ciò, che ci detta con misteriosa oscurità la Rivelazione.

Per meglio rilevare il pregio dell' *Opera* di Ranieri, la chiarezza con cui è disposta, e l' utilità grande, che in se contiene, riporterò quanto nota della medesima il P. Giacomo di Firenze (26). „ Non può negarsi, *dic' egli*, „ che tre sieno i principali motivi, che ritraggono dallo „ studio delle Divine Scritture, e agl' ingegnosi giovani „ difficoltà apportano, e ai dotti ancora impongono un „ grave giogo nell' intelligenza delle medesime: la varietà „ grande delle opinioni de' Dottori, e degl' Interpreti, la „ moltitudine de' Libri, la difficoltà di ritrovare l' oppor- „ tune materie. La diversità delle opinioni seco porta la „ confusione, la moltitudine de' Libri fastidioso rende e „ nauseante lo studio, la difficoltà finalmente di trovar „ le materie, comechè accresce la fatica, riempie altresì „ l' Uomo di sollecitudine, e fa precipitare i giudizj. „ A questi tre inconvenienti apportò rimedio il nostro „ Ranieri coll' Opera della Panteologia. Rapporto alla di- „ versità delle opinioni, niente egli curando quelle, che „ destitute sono di fondamento, e d' ogni probabilità pri- „ ve, o troppo ricercate, e singolari (male grande in „ Teologia) seguì le dottrine più comuni, e più com- „ mendate dalla Chiesa, e che insieme appoggiate sono „ a forti ragioni; dottrine, dissi, attinte *ex famosioribus*,

„ *qui ante ipsum vixerunt, Theologis, sacrae Scripturae* „ *Interpretibus, & Canonistis* „ (27). Noi abbiamo una turba di Moralisti, i quali affidano per lo più le dottrine, che insegnano, a sole citazioni di precedenti Scrittori, da essi copiati, e seguiti:

Come le Pecorelle escon del chiuso
Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno
Timidette atterrando l' occhio, e 'l muso;
E ciò, che fa la prima, e l' altre fanno,
Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno.

Tanto è vero, che dal voler discorrere e scrivere della Morale Cristiana, senza neppur consultare le *Divine Scritture*, ed i *Sacri Canoni* della *Chiesa*, ma sull' infida scorta di antecessori *Sommisti*, giunse a tal segno la rilassatezza delle opinioni, che per taluni non trovasi delitto, *quin aliquo indulgenti colore calamistretur* (28). Providde all' imbarazzo, che porta seco la moltiplicità de' Libri, perchè Ranieri, qual' ape industriosa, che succhiando da tutta la varietà de' fiori gli umori più delicati e soavi „ *dulci distendit nectare cellas* „ raccolse da' più accreditati Scrittori il migliore dell' opere loro, ed inserì nella *Panteologia* quanto vi è di più utile e di edificante, specialmente nelle materie Morali. Finalmente ordinò quest' *Opera* per *Alfabeto*, maniera facilissima per ritrovar con prontezza quelle nozioni, che secondo le circostanze possono occorrere.

I Pisani, che si erano ne' secoli precedenti gloriosa-

mente distinti nella Greca e nella Latina Letteratura, nelle Teologiche occupazioni, e nella Scienza delle Leggi, viddero sul fine del decimoterzo, e nel principio del decimoquarto secolo, per uno di quei colpi fatali, che sono gli effetti delle civili discordie, e delle guerre esteriori, abbandonate le pubbliche Scuole, e chiuso l' adito a coltivare l' ingegno. Le provide cure del Conte Bonifazio della Gherardesca per la restaurazione del *Pubblico Patrio Liceo*, fecero rifiorire in Pisa le belle Arti e le Scienze: e la fama degli Uomini insigni, che presiedevano alle Cattedre, vi trasse dalle parti eziandio più remote dell' Europa una moltitudine grande di Scolari (29); al che non poco concorse la stima, che avevasi per Ranieri da Rivalto, che richiamò in Pisa molti studiosi e Letterati (30); e l' *Opera* della *Panteologia* venne in tanto pregio, e fu giudicata di utilità sì grande, che gli eruditi se ne procacciarono le copie senza risparmio di spesa (31); e già nel seguente secolo eran di queste provvedute tutte le Librerie (32), come tuttora se ne trovano manoscritte nell' Italia, Francia, Spagna, ed Inghilterra (33). Un *Codice* in tre gran *Volumi* esiste nella *Biblioteca* di *S. Caterina* di Pisa (ch' è forse l' *Autografo*) ed un altro in *S. Marco* di Firenze coll' effigie dell' Autore espressa da mano maestra (34). Dopo l' invenzione della stampa nel solo secolo decimoquinto fu impressa in Gand nel 1459., in Norimberga, in Colonia, Lione, e Venezia (35); e più volte nel secolo susseguente.

Il P. Giovanni Niccolai, *Dottor Teologo* nella *Sacra Facoltà* di *Parigi*, pretese illustrare, ed accrescere quest' *Opera*, e così arricchita la pubblicò colle stampe nel

1655., e nel 1670. Meglio però avrebbe fatto, a giudizio dell' Autore de' *Supplementi* all' *Opera* (36) del Cardinale Bellarmino, se avesse rilasciata intatta e pura la *Panteologia* di Ranieri; poichè ci fa sapere Giovanni Launojo (37), che l' *Illustrazioni* e l' *Aggiunte* del P. Niccolai, anzichè accrescere pregio alcuno all' *Opera*, resero più preziose l' *Edizioni antiche*, le quali furono ricercate con diligenza maggiore, e comperate a più caro prezzo. Tanto era valutata la *Panteologia* ne' tempi ancora, ne' quali le sacre Scienze, spogliate de' vizj della Scuola, erano nel maggior lustro e splendore. A ragione poi si meraviglia Natale Alessandro (38), che il P. Niccolai neppur siasi degnato di far parola del nostro Ranieri, di cui illustrò l' *Opera:* „ Di più risecò i due „ Prologhi (39) del Padre Giacomo di Firenze dell' Or- „ dine de' Minori; nè fece grazia d' avvertire, che quell' „ erudito Minorita poco avea sottratto dalla Panteologia „ di Ranieri, e che aveavi aggiunte molte cose, che „ sembravano mancarvi, illustrando così questa Somma con „ esporre alcune sottili materie in uno stile più facile „ e chiaro, onde si rendesse più gustosa la lettura del- „ la medesima „ (40).

Oltre la *Panteologia* si attribuiscono al nostro Ranieri due *Opuscoli* „ *De Fortuna*, & *De Sortibus* (41).

Credo, che tesser non si possa a Ranieri da Rivalto elogio più bello, che col riportare quì quanto disse in lode del medesimo il P. Giacomo di Firenze dell' *Ordine* de' *Minori* a B. Cardinale Piacentinò, e *Vescovo Sabinese*, nel primo *Prologo* premesso alla *Panteologia*.

„ Stimolato e mosso, parte dall' efficaci vostre esor-

» tazioni e preghiere, parte dalla stima singolare, e dal
» parziale affetto, che io porto ad un Uomo di tanto
» merito, e d' ogni sorta d' erudizione fornito, qual' è
» Ranieri, posto mi sono ad illustrare l' Opera di lui,
» ed a celebrar le sue lodi: e quantunque io mi rico-
» nosca e d' ingegno, e di dottrina a molti e molti
» inferiore, pure, non già per togliere altrui la libertà
» d' arricchire, e più adorna rendere e compita l' Ope-
» ra di questo religiosissimo ed eruditissimo Uomo, che
» anzi per aprire la strada, e servire d' esempio, e d'
» incitamento ad altri a dire, e scrivere di lui cose mi-
» gliori; ed in stile più adorno ad esaltare le singola-
» ri ed eccellenti virtù del medesimo, non ho reputata
» indegna impresa tesserne un breve elogio: nel che fa-
» re, se io non userò eloquenza al merito di lui cor-
» rispondente, spero da voi un benigno compatimento;
» facendo voi riflessione, da una parte alla picciolezza del
» mio ingegno, dall' altra all' eccellenza delle virtù, del-
» le Arti liberali, e specialmente della Teologica Scienza,
» che nel nostro Ranieri e molte furono, e risplendenti
» in grado veramente sublime. Tra i Figli pertanto del
» glorioso Padre S. Domenico, dopo un Alberto Magno,
» ed un S. Tommaso d' Aquino, risplendè, qual' astro lu-
» minoso nella Città di Pisa, questo Ranieri sempre de-
» gno d' ogni venerazione, il quale unicamente intento
» al profitto e vantaggio degli studiosi, senza premette-
» re Prefazione alcuna, e neppur facendo di se menzio-
» ne, subito diede principio all' Opera sua: proseguì que-
» sta con assidua applicazione, e fatica instancabile, e
» spogliato d' amor proprio, non seguì, per distinguersi,

„ opinioni singolari, e capricciose sentenze; ma battendo „ il sicuro sentiero segnato da' Maggiori, abbracciò le „ più sane ed accreditate dottrine, nel riportare, ordi- „ nare, ed esporre le quali, quanto usato abbia sincerità, „ di quale e quanta erudizione abondi, e di quali san- „ tissimi sentimenti ripieno egli sia, chiaro da suoi scrit- „ ti apparisce: quindi ben a ragione la virtù del nostro „ Autore, la gran perizia, e penetrazione, ch' egli ave- „ va delle Divine Scritture, deve molto apprezzarsi dagli „ Uomini Religiosi, e da' Teologi, e molto più gliene „ debbono saper grado con giusto tributo di lodi tutti „ quelli, che accesi d' un santo desiderio di comprendere „ i veri sensi delle sacre Lettere, dall' Opera di Ranieri „ sono stati ajutati e diretti nell' intelligenza delle me- „ desime. La Panteologia è un' Opera veramente prezio- „ sa, utilissima, ed a perfezione corrispondente al suo „ scopo: niente vi manca; tutto ivi ritrovasi con ordina- „ ta esattezza distinto, e con ottimo stile disposto. Che „ vi può esser d' utile, e necessario per l' intelligenza „ delle Sacre Scritture, che in questa Somma Teologica „ compendiato non trovisi, ed esposto? Quali incontrar „ si possono difficoltà, che non sieno state sciolte e „ schiarite? Tutto ciò, che appartiene alla cognizione del- „ la Divina Essenza, è quì con chiarezza riportato da' „ Libri Santi: v' è in quest' Opera più che sufficiente „ materia sopra le Divine Persone: quì illustrato vedesi „ quanto abbisogna per intendere la creazione del Mon- „ do, la produzione del Cielo, e della Terra, e l' esi- „ stenza, e natura degli Angelici Spiriti: discorre con chia- „ rezza, ed energia, e con apparato grande d' erudi-

„ zione della formazione dell' Uomo, della caduta de' „ nostri Progenitori, dell' Originale reato, dell' Incarna- „ zione del Divin Verbo, e della Redenzione. Di tutti „ gli altri misterj poi dice tante, e sì varie cose, con „ distinzione, ed esattezza tale, che supera ogn' altro an- „ teriore, e coetaneo Scrittore. Che dirò de' Sacramenti? „ Egli ne numera le proprietà, i caratteri ne assegna, „ ne dimostra la necessità, l' utilità, ed il fine a che „ furono ordinati da Cristo. Quest' Uomo in ogni genere „ di virtù eccellente, fu dotato d' eloquenza sì grande, „ e risplendè di tale e tanta dottrina adorno, che, vi- „ vente egli stesso, molti Religiosi, ed Ecclesiastici, senza „ risparmio di spesa e fatica, ricopiarono l' Opera di „ lui, e qual prezioso tesoro la trasportarono nelle parti „ più remote dell' Orbe Cristiano. Nè dobbiamo di ciò „ maravigliarci, avendo l' alta riputazione del suo raro sa- „ pere richiamati dalle più lontani parti i Letterati, e „ Studiosi a sentirlo: e per dire il vero, egli era l' or- „ namento più bello, e la gloria non solo dell' Ordine „ suo, ma degli altri eziandio, anzi dell' Italia tutta, „ ed in particolare della sua Nazione. Dopo la di lui „ morte, non sò per qual fatale ragione rimaner potesse „ nascosta luce sì grande; ma, grazie a Dio, in questi „ nostri tempi (1450. *circa*) per spirituale vantaggio, e „ consolazione dell' anime, tornò a risplendere qual Sole „ novello nella Chiesa di Dio, e già ripiene sono, e „ come da prezioso tesoro arricchite dell' Opera sua, le „ Librerie Italiane non solo, ma quelle ancora delle più „ rimote Nazioni „.

P. E. V.

ANNOTAZIONI.

(1) Nel consultare gli Autori, che trattano degli Scrittori Ecclesiastici, per rintracciare diligentemente tutte le notizie di Ugone Eteriano, già date alla luce nel *Tom. II.* di questa *Raccolta pag.* 139., niuno per avventura mi è capitato sott' occhio, che citi un *Codice* esistente nella *Biblioteca Laurenziana* di *Firenze*, nel quale si legge una *Lettera* di Lucio III., scritta a Leone Fratello d' Ugone Eteriano, dalla quale apprendiamo, che in premio della sua gran Letteratura, e de' suoi meriti singolari per essersi vantaggiosamente impiegato in sostegno della *Chiesa Latina*, fu lo stesso Ugone creato Cardinale del *Titolo* di *S. Angelo*, e che terminò il glorioso corso di sua vita in Roma l' anno 1182. Giacchè questa *Lettera*, per quanto sia a mia notizia, non è stata data alle stampe, che nel *Cat. Cod. Lat. Bibl. Laurent. Tom. IV. col.* 631., ho creduto opportuno di riportarla quì per esteso, coll' aggiunta d' altre poche notizie, che nel mentovato *Codice* si leggono.

Lucius Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Maistro Leoni Imperialium Epistolarum Interpreti, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

„ Vellemus tibi libentius vitam, ac prosperitatem bonae „ memoriae Maistri Hugonis quondam Fratris tui Diaconi Car- „ dinalis S. Angeli nunciare; sed ad solatium doloris, quem „ de morte ipsius, sicut Nos ipsi habuimus, non immeri- „ to potes, & debes habere, post commendabilem vitam, „ finem quoque credidimus enarrandum. Sicut enim Romana „ Ecclesia Personam ipsius, audita Litteratura, & honestate „ sua, dilexerat, & antequam videret eum proposuerat ho- „ norare, ita postquam ad praesentiam nostri Apostolatus ac-

„ cessit, ampliora ei affectionis suae in effectu operis indi-
„ cia demonstravit, quia quum Laicus esset, cum Clericum
„ fecimus, & usque ad Diaconatus Ordinem curavimus hono-
„ rifice promovere, ita quod usque ad tempora ejus auditum
„ non fuerit aliquem de Laico usque ad Diaconatus Ordinem
„ tam brevi temporis spatio fuisse promotum. Quum autem
„ certa spes esset, quod per Litteraturam, & honestatem ipsius
„ magna, tempore procedente, deberent Ecclesiae Dei commo-
„ da provenire, sicut puram prius duxisse creditur vitam, ita
„ postquam de rebus suis condidit testamentum, & Ecclesiastica
„ Sacramenta recepit, in confessione verae fidei diem clausit
„ extremum, & honestam in Ecclesia B. Paulli habuit sepul-
„ turam. Unde non jam multum de morte ipsius videtur es-
„ se dolendum, de quo praecedens honesta conversatio, & lau-
„ dabilis finis spem & testimonium praebent, quod gloriam
„ consequi debeat immortalem. Sane propter venerabilem ejus-
„ dem Fratris tui memoriam, & bona, quae nobis sunt de
„ tuis actibus nunciata, propositum, & voluntatem habemus
„ Personam tuam sincera charitate diligere, & ea, quae ad
„ honorem, & utilitatem tuam spectare videbimus, libenti ani-
„ mo promovere. Quum autem dilectum Filium nostrum Mai-
„ strum Fabricium Nepotem tuum de Familia nostra, quem pro
„ scientia sua charum habemus plurimum, & acceptum, pro
„ inquisitione illorum, quae in Civitate Regia noviter accidis-
„ se dicuntur, ad Imperialem praesentiam transmittamus, ni
„ superfluum videretur & vanum ventri viscera commendare,
„ tibi ad adimplendum celerius hujus inquisitionis officium
„ crederemus sollicite commendandum; sed non multa com-
„ mendatione videtur egere, quem, & naturalis affectio, & in-
„ tercessio nostra commendat. Quocirca discretionem tuam per
„ Apostolica scripta rogamus, atque monemus, quatenus eum
„ benigne recipias, & tam de turbatione, quae in eadem civi-
„ tate dicitur accidisse, quam de praedicti Imperatoris, vel Im-

„ peratricis, & ipsius Imperii statu, vel aliis, quae Nobis cre-
„ dideris intimanda, veritatem Nobis studeas expressius intimare „.
„ Data Velletri 7. Idus Decembris 1182 „.

Si legge in appresso la seguente *Nota*: „ Liber hic Maistri „ Hugonis de Spiritus Sancti processione contra Graecos, edi- „ tus est Constantinopoli Graece, & Latine, quorum alter da- „ tus est Graecis ad infirmationem sui dogmatis, alter vero „ datus est Latinis ad irrefragabilem suae orthodoxae fidei „ defensionem; sed & uterque, Latinus, videlicet, & Graecus „ missus est Romam ad Papam Alexandrum (III.) & uterque „ missus est Anthiochiam ad Patriarcham Aimericum „.

Segue quindi l' *Opera* d' Ugone contro i Greci, ed in fine, cioè, alla *pag.* 115. di detto *Codice* vi è aggiunta *Compendiosa expositio in Libro de Spiritu Sancto Maistri Hugonis*.

(2) Rivalto è un Castello nelle Colline Pisane, e perciò si è creduto da molti, che il Beato Giordano, ed il nostro Ranieri fossero nativi di quel Castello; quando il nome da Rivalto è nome di Famiglia, come rilevasi dalle seguenti notizie.

La Famiglia da Rivalto, detta latinamente *a Ripalta*, trovasi ammessa al godimento dell' *Anzianato* della Città di Pisa verso la metà del secolo decimoterzo. Il primo *Anziano* di detta Famiglia è Bonajuncta da Rivalto nell' anno 1299 *Stil. Pis.* Così si ha dal *Priorista Pisano* all' anno suddetto. Onde non vi può esser dubbio, che Giordano, e Ranieri da Rivalto, posteriori all' epoca indicata, non sieno della Famiglia predetta, e conseguentemente Pisani per nascita, e per Nobiltà. Con errore troppo patente il Soprani *De Script. Ligur.*, e l' Oldoino *Ath. Ligust.* annoverano il nostro Ranieri tra gli Scrittori Genovesi.

(3) Nat. Alessand. *Stor. Eccl. secolo XIV.*

(4) Muratori *Script. R. I. Tom. XI.*

(5) *Opera* del Granchi presso il Muratori *loc. cit. Cronichetta*, ed *Annal. mss.* di *S. Caterina* di *Pisa*.

(6) *Prologo* 2. premesso alla *Panteologia*, *Ediz.* di *Venezia* 1486. Muratori *luog. cit.*, ed altri.

(7) La *Cronichetta ms.* di *S. Caterina* di *Pisa*, scritta da F. Domenico da Peccioli, che in età decrepita morì nel 1408., e perciò conobbe probabilmente il nostro Ranieri, e parimente gli *Annali mss.* di detto *Convento* meritano fede maggiore del Leandro, del Quetif, ed Echard, e d' altri Scrittori posteriori, ed esteri, che assegnano la morte di Ranieri da Rivalto all' anno 1351. Or nella *Cronichetta* nominata si legge, che Ranieri morì *anno pestis prefato*, cioè, 1348.

(8) Granchi *De Praeliis Tusciae Lib. VIII.* Murat. *luog. cit.*

(9) Muratori *luog. cit.* „ Addidit ille (Angelus Poggesius „ Pisanus in epa ad Ludov. Murat. data) se Scriptoris no- „ stri mentionem deprahendisse in epla praefixa Pandectarum „ Florentinarum editioni, quam Cosmo Mediceo dicavit anno „ 1553. Franciscus Torellus. Inter coetera ibi legitur = atque „ haec ex antiquis Pisanorum Annalibus apud Plotium Gri- „ phium eorum civem accepimus, quibus Raphael Volaterra- „ nus per omnia fere adstipulatur; & illo multo antiquior „ Raynerius Grachia Pisanus iis libris, quos ante *ducentos* „ ferme annos de bello Tusco conscripsit . . . . . quod vero „ Grachiae familiae tribuatur, nescio an recte factum; nam „ in pervetusto Codice, quo sum usus, is appellatur Frater „ Raynerius Granci, sive Granchi. Ex ipsa nobili Granchio- „ rum Pisanorum familia fuisse etiam creditur Frater Bar- „ tholomaeus de S. Concordio summae Pisanellae Auctor „.

(10) Granchi *De Praeliis Tusciae Lib. III.* in fine.

(11) *Cronichetta*, ed *Annali mss.* di *S. Caterina* di *Pisa*; vedansi le *Annot.* 2. e 9.

(12) *Script. R. I. Tom. XI.*

(13) Fioriva prima del 1450.

(14) *Prologo* 1. premesso all' *Edizione* di *Venezia* 1486.

(15) *Memorie mss.*, che però si riportano qui per este-

10. Nella piccola *Cronica* scritta da Fr. Domenico da Peccioli *Domenicano*, che morì l' anno 1408., esistente in *S. Caterina* di *Pisa*, già *Convento* de' *PP. Predicatori*, in oggi *Convitto Ecclesiastico* e *Seminario Arcivescovile*, alla *pag.* 28. si legge: *Hic composuit librum, qui dicitur Raneriana, sive Summa*.

„ Frater Raynerius Jordanis de rivalto nepos fratris „ Jordanis hic fuit frater primo bonorum morum. valde „ conpositus deditus scientie & maxime litteratus & peragra- „ tis studiis ivit parisius & rediens legit pisis summas & „ in pluribus maioribus nostre provincie conventibus. fuit „ deinde lector pisis & alibi pluries honeste conversationis „ multum & clare fame ita quod in nostra civitate cele- „ bris habebatur, confessor acceptus. & predicator infatiga- „ bilis. hic studiosissimus fuit ita ut librum magno sudo- „ re conponeret in tribus voluminibus, ubi valde diffuse loqui- „ tur & probat sua dicta per allegata sancti thome & aliorum „ doctorum & scripsit propria manu liber est plurimum copio- „ sus & bonus iudicio omnium qui viderunt. tandem post „ multos labores post officia ordinis magna eius laude conple- „ ta anno pestis prefato (1348.) cum hora mortis incumbe- „ ret de lecto descendens super pavimentum se devote prostra- „ vit dicens non debere servum in lecto mori cuius dominus „ fuerit in cruce suspensus. & sic tradidit spiritum in supe- „ rioribus collocandum. „

In un altro *Libro* intitolato *Annales Conventus S. Catarinae de Pisis*, che si conserva in detto luogo, abbiamo quant' appresso:

„ Frater Raynerius a Rivo alto Fratris Jordanis, de quo „ supra, germanus, compositis ornatus moribus, & scientia „ clarus effulsit. Gymnasiis Provinciae lustratis Parisios acces- „ sit, indeque reversus, Pisis sententias legit, in multisque, „ & praecipuis Provinciae nostrae conventibus, lectoris fun- „ ctus est officio, in praedicatione gratus populis, & sancta

„ conversatione, in hac urbe celebris fuit. Litterarum studiis „ magnopere intentus, librum magnum quem Pantheologiam „ appellavit, edidit, qui tribus continetur voluminibus, & „ vulgo Raineriana dicitur. Multis in Ordine duratus labo- „ ribus, peste percussus horae mortis appropinquavit, quod „ perpendens e lectulo descendit, & humi prostratus mortem „ laetus aspexit; ibique spiritum exalavit, asserens non de- „ cere servo Dei in lectulo mori, cuius Dominus cruce sus- „ pensus mortuus est „.

Quella ripetizione, che si legge nella *Cronica* di F. Domenico *legit pisis summas & in pluribus maioribus nostre provincie conventibus. fuit deinde lector pisis & alibi pluries*, e negli *Annali* „ *Pisis sententias legit, in multisque, & praecipuis Provinciae nostrae Conventibus*, pare voglia indicare essere stata la *Lettura* esercitata in Pisa distinta dall' altre *Letture* in *S. Caterina*, e ne' principali *Conventi* del suo *Ordine*. L' aver Ranieri attirato a Pisa molti Studiosi, e Letterati dalle parti eziandio più rimote d' Europa, per sentirlo, e profittare delle sue dottrine, come asserisce il P. Giacomo di Firenze, e si legge nel *Prologo* 1. in fine, dimostra aver' egli esercitata pubblica Scuola. Io per altro non intendo oltrepassare i limiti di una semplice congettura.

(16) Tritemio *De Script. Eccl.*

(17) *Cronica*, ed *Annali mss.* di *S. Caterina*. Quetif, ed Echard *Script. Ord. Praed. Vol. I. pag.* 635.

(18) *De Remed. utr. fortun. Lib. I. Dial.* 46.

(19) Cav. Tiraboschi *Lett. Ital. Tom. V. Par. I. Lib. II. Cap.* 1.

(20) Ved. il *Prologo* 2. del P. Giacomo, che ritrovasi in tutte l' *Edizioni* del 1400. Muratori *Script. R. I. Tom. XI. Nat. Ales. Stor. Eccl. sec. XIV.* Non devono pertanto essere attesi su questo punto il Leandro, il Tritemio, ed altri.

(21) Filippo da Bergamo *Cronica* all' anno 1301. „ Raynieri

„ Pisano: del Ordine de Predicatori generale: et de dottrina „ excellente: de eloquentia, grave, et de gran santimonia: in „ questi tempi fu molto riverito et stimato: essendo come ho „ ditto dottissimo compose un opera utilissima ec. „ Il P. Filippo ha preso abbaglio nel dargli il *Titolo* di *Generale*, ed in chiamare l' *Opera* sua *Pisanella*.

(22) *Par. III. Chron. Tit.* 23. *Cap.* 11. §. 2.

(23) Filippo da Bergamo *luog. cit.*

(24) *De Locis Theol.*

(25) „ Hoc Opus eximium, ac praeclarissimum, Summa videlicet Fratris Raynerii de Pisis Ord. Praed, sive Pantheologia vocitatum; totum ex omnibus fere sacrae Scripturae Libris nucleum, tanquam fructum suavissimum Evangelicae doctrinae insèrtum in se continens „. Vedi l' *Indice* de' *Passi* della *Sacra Scrittura*, premesso alla *Panteologia*, *Edizione* di *Venezia* 1486.

(26) *Prol.* 2.

(27) Quetif, ed Echard *Script. Ord. Praed. Vol. I.*

(28) Joan. Mabill. *De Stud. Monast.* „ Tantum abest, ut „ istorum Summistarum studium ad Christianae Philosophiae „ consequutionem quadantenus dirigat, quod potius ex libera „ ipsos legendi facultate non modicum sequatur detrimentum „.

(29) *Memorie di più Uom. Illust. Pisani Tom. II. pag.* 326. 345., alla *Nota* 34. *pag.* 346. e 347.

(30) P. Giacomo di Firenze *Prol.* 1. *tantae fragrantiae extitit, quod ab ipsis longinquis partibus traxerit Studiosos, & Litteratos.*

(31) P. Giacomo *luog. cit.*

(32) Lo stesso.

(33) Quetif ed Echard, *Script. Ord. Praed. Vol. I.*

(34) I medesimi *luog. cit.*

(35) Fabricio *Bibl. med. & inf. Lat.* Quetif ed Echard *luog. cit.*

(36) *De Script. Eccl.* „ *Melius egisset Joannes Nicolai, si purum Raynerii Opus nobis attulisset, licet mole minus.*

(37) *Dissert. de veteri ciborum delectu in jejun. Christ. Tom. II. Par. II. pag.* 686. „ Id egregia lucubratione sua con„ secutus est (*Joan. Nicolai*) ut antiquarum Editionum Pan„ theologia Raynerii, non minoris, ut post editionem novam „ fieri solet, sed pluris vendatur, & requiratur diligentius „.

(38) Nat. Alex. *Stor. Eccl. saec. XIV.*

(39) Si trovano in tutte l' *Edizioni* del 1400.

(40) Nat. Aless. *luog. cit.*

(41) Annunziati dall' eruditissimo Dott. Lami nel *Catal. Bibliot. Ricard. pag.* 335. Ved. Fabr. *Bibl. med. & inf. Lat.* Non se ne fa per altro menzione alcuna nella *Cronichetta*, e negli *Annal. mss.* di *S. Caterina*, nè da' PP. Quetif, ed Echard.

FRANCESCO DA BUTI



Francesco di Bartolo da Buti (1) molto si distinse nel secolo decimoquarto per i suoi non ordinarj talenti, e molto a lui dovettero le Lettere Umane e la Toscana favella. Trasse egli i natali da un'antica e nobile Famiglia Pisana, che riconosceva la remota sua origine, ed il nome dal Castello di Buti, situato nel Contado di Pisa, ed assai rinomato nella Storia di quella Città (2). Fra le tenebre di una folta antichità si avvolgono le notizie di questa Famiglia, che fino dell'anno 1054. esisteva in Ridolfo di Rolando: giunse peraltro anche ai dì nostri la fama di Guido da Buti, che nel principio del secolo duodecimo seguitò i Pisani Vessilli all' Impresa dell' Isole Baleari, e molto si segnalò per il suo valore; e di altri individui della stessa Famiglia conservasi la memoria nelle antiche Carte, i quali si veggono destinati ai pubblici affari, rivestiti di cariche e di dignità, ed ascritti ai primi onori della Pisana Repubblica (3).

Seguì Francesco le orme de' suoi gloriosi Antenati, e quanto ebbe di sapere e d' ingegno, tutto lo volse in servizio della sua Patria, ed in vantaggio de' suoi Concittadini. Quindi, tralasciando gli altri impieghi minori da lui sostenuti (4), ora trovasi eletto *Notajo* (5), ed ora *Cancelliere* degli *Anziani* (6) e del *Comune* di *Pisa* (7), ora nel numero dei *Sapienti* destinati a prese-

dere alle più importanti deliberazioni (8), ora tra quei *Senatori*, che formavano il *Consiglio* della *Credenza*, o sia, il *Consiglio Segreto* della Repubblica (9), ed ora nella *Suprema Magistratura* degli *Anziani* (10). Ma l' occasione più bella di tutte rivolgere le sue cure alla pubblica utilità, e dare insieme delle prove luminose dei suoi rari talenti, si offerse al Buti fino d' allora, che ricevuto tra i *Professori* del *Patrio Ateneo*, egli ebbe l' incarico di tenere pubbliche Scuole di Grammatica. E' già noto, che questo studio non era in quei tempi ristretto negli angusti confini delle regole della lingua, o della figurata maniera di parlare; ma comprendeva ancora le belle Lettere, e l' erudizione, onde nei Licei d' Italia venivano destinati i più abili soggetti per istruirne la Gioventù. Celebri furono tra questi Giovanni da Strada, Padre del Poeta Zanobi, che ottenne in Pisa dall' Imperator Carlo IV. l' onore della Corona; Bruno Fiorentino, Giovanni de' Buonandrei Bolognese, Pietro da Muglio, Giovanni da Ravenna, ed altri, de' quali fece onorata menzione il ch. Tiraboschi (11), e che nel secolo appunto, di cui parliamo, insegnarono la Grammatica nelle *Università* di *Firenze*, di *Bologna*, di *Padova*, e di altre principali Città dell' Italia. Trovasi inoltre una *Provvisione* degli *Uffiziali* dello *Studio Generale Fiorentino* de' 3. Ottobre 1366., colla quale Ser Michele da Loro, che ivi si chiama Uomo eloquente, vedesi eletto *Professore* di *Rettorica* per il tempo di un anno, con lo stipendio di sessanta fiorini d' oro (12).

Io non voglio dissimulare quanto già scrisse il Dottore Stefano Maria Fabbrucci (13), che con un lungo

ragionamento prese a sostenere, non esser mai stato il Buti tra i *Professori* della *Università Pisana*. Ma chi mai potrà restare persuaso dai debolissimi argomenti, ai quali egli appoggiò questa sua particolare opinione, affatto contraria a quanto, e innanzi, e dopo di lui fu asserito da Uomini dottissimi (14)? Pisa, che all' ombra della sua libertà, col favore del più esteso Commercio, e delle ricchezze, vide nel suo seno rinascere le belle Arti e le Scienze, non solamente conobbe l' importanza dello Studio della Grammatica, ma lo favorì, e lo promosse colle sue Leggi. Niuno poteva ottenere la Matricola di *Notajo*, se non giustificava di averlo coltivato almeno per quattro anni; ed esistono anche presentemente diversi *Processetti*, stati compilati nell' anno 1328. avanti i *Capitani* del *Collegio* de' *Notaj*, nei quali si veggono gli esami dei Testimonj indotti dai respettivi Postulanti, per concludere questa prova (15). Si rileva inoltre dai medesimi, che Pisa abbondava di Maestri di Grammatica, molti dei quali vi si erano trasferiti dalle altre Città della Toscana, allettati, come convien credere, dall' affluenza degli scolari (16). Ed il diligentissimo Cav. Flaminio dal Borgo (17) pubblicò una *Legge*, tratta da un *Codice* corretto ed esemplato nell' anno 1303., dalla quale chiaramente si raccoglie, che grande anche nei tempi precedenti dovette esservi il numero tanto dei maestri, che degli scolari in questo genere di Studio. Quindi sarebbe affatto verisimile, che nell' anno 1339., allora quando sotto il Governo del Conte Bonifazio della Gherardesca ricevette il *Pisano Ateneo* tanto aumento di splendore e di gloria, ch' egli ne comparve quasi il Fon-

datore, non fosse tralasciato lo stabilimento della *Cattedra* di *Grammatica*, secondo il costume delle altre Università d' Italia; e che appunto a sostenerne l' incarico fossero nel tempo successivo, e l' uno dopo l' altro eletti quel Pupo Spezzalaste da Marti, e quel Marco Figlio d' Andrea da Fagiano, che, secondo i *Documenti* citati dallo stesso Fabbrucci (18), e dal ch. P. Odoardo Corsini (19), veggonsi decorati del Titolo di *Dottori* di *Grammatica*, e forniti di pubblico stipendio, e l' elezione dei quali non oltrepassa l' anno 1354. Vi è però un altro *Documento* riportato egualmente dal Fabbrucci (20), che con maggiore chiarezza dimostra l' istituzione di quella *Cattedra*; ed è una *Provvisione* del *Supremo Magistrato* degli *Anziani* del primo Ottobre 1362., colla quale fu determinato: „ Pro honore, & utilitate Pis. Communis quod „ Mag. Franciscus de Cremona Magister in Grammatica, „ Loica, & Phisica, teneatur & debeat legere, & doce- „ re in Civitate Pisana d. Scientias retinendo per se so- „ lum Scholas in Civitate Pisana, in quibus Scholis doceat „ unicuique volenti doceri in dd. Scientiis a Festo S. „ Lucae proxime venturi ad unum annum tunc proxime „ secuturum. Pro qua Lectura, & doctrina tradenda per „ eum, ut dictum est d. tempore unius anni, habeat & „ habere possit & debeat a Communi Pisano libras cen- „ tum quinquaginta denariorum Pisanorum pro suo salario „ & mercede, hoc modo, videlicet, medietatem in medio „ anni, & reliquam medietatem in fine d. anni vigore „ hujus Provisionis nullo obstante „. Imperocchè, se Francesco da Cremona, uno senza dubbio dei *Professori* della *Pisana Università*, ebbe in quell' anno l' incarico d'

insegnare la Grammatica, la Logica, e la Fisica, bisogna concludere necessariamente, che tutte queste Cattedre vi fossero stabilite. E merita di essere osservato, che questa Conduzione di Francesco da Cremona avvenne in tempi luttuosissimi, dopo, cioè, che la Città di Pisa, oppressa dalle pubbliche calamità, e dalle civili discordie, erasi trovata costretta ad emanare nell' anno 1360. quell' infausto *Decreto*, col quale ordinò, che in avvenire niun *Professore* fosse più eletto per le Scuole di Legge Civile e Canonica, e che quegli, che allora le tenevano, venissero licenziati (21). Questa osservazione dimostra, che la *Lettura* di *Grammatica* era secondo l' istituto di quella *Università*, non potendosi immaginare, che in tempi tanto calamitosi, e dopo la riforma di tante altre Cattedre, volesse a spese del pubblico Erario introdursi straordinariamente una nuova Scuola.

Combinando insieme le antiche Carte, pare si possa con qualche sicurezza affermare, che a Francesco da Cremona successe nella *Lettura* di *Grammatica* Francesco da Buti, e che questi fu promosso a tale impiego nell' Ottobre dell' anno 1363. Terminava in quel tempo la conduzione del primo, ristretta ad un solo anno, e nei Pisani *Monumenti* non si è trovata finora la notizia di altro soggetto, che possa credersi essere stato suo successore. Ci lasciò bensì il Fabbrucci (22) la memoria di più *Documenti* relativi a Francesco da Buti, nei quali egli viene sempre chiamato *Dottore* di *Grammatica*; ed in questi si scorgono ancora i diversi annui stipendj, che nel divisato carattere ricevè di tempo in tempo dal pubblico Erario. Il primo di detti *Documenti* non ha al-

cuna data, e contiene l' annuo stipendio di sole lire cinquanta: ma il secondo, che dimostra l' aumento di esso, e dee in conseguenza essere posteriore, appartiene all' anno 1365.; onde assegnando al primo un' epoca precedente, viene giustamente a stabilirsi, che l' elezione del Buti avvenisse nell' Ottobre dell' anno 1363., o sia, nel tempo in cui spirava la conduzione di Francesco da Cremona. Che se piacque al Fabbrucci d' immaginare, che al Buti fossero assegnate altre pubbliche Scuole, disgiunte e separate dal Corpo della *Università*, e quelle stesse, che nel secolo decimosettimo ottennero Jacopo Mancini, e Pietro Adriano Vandembroech, bisognava almeno ch' egli ne provasse chiaramente l' esistenza anche in quei tempi, non facilmente ammissibile, dopochè abbiamo veduto nello stesso *Studio Generale Pisano* lo stabilimento della *Cattedra* di *Grammatica*. Ma eccoci finalmente a dimostrare con i più certi pubblici *Monumenti* tanto questo, quanto altri equivoci, nei quali egli cadde, degni non ostante di molto compatimento, atteso specialmente il disordine, in cui per le sofferte vicende restano tuttavia le memorie di questa Città. Dopo la caduta di Giovanni dell' Agnello, che tanto l' avea tiranneggiata, e dopo che fu rimessa in Patria la Famiglia dei Gambacorti, e pacificato l' Imperator Carlo IV., benchè Pisa non tornasse allo stato di una perfetta tranquillità, pure dovette respirare alquanto, e fu in grado di prendere dei nuovi provvedimenti in rapporto alla *Università*, diretti a resarcirla, almeno in parte, di quelle perdite, che cagionate le aveva il *Decreto* dell' anno 1360., di cui ho parlato di sopra. Di tale

importante oggetto fu specialmente incaricata nell' anno 1370. una Deputazione di più Cittadini (23), la quale immediatamente si volse a ripristinare lo studio della Legge Civile, con affidare a Pietro Lante la *Lettura* del *Digesto Vecchio*, ed a promuovere maggiormente lo studio della Grammatica, con assegnare a Francesco da Buti l' annuo stipendio di quaranta Fiorini d' Oro, con più altre immunità ed esenzioni per il termine di tre anni. Formerà sempre il più grand' elogio di lui la *Provvisione* emanata in tal congiuntura, nella quale si rese un pubblico omaggio alla sua dottrina, e non si ebbe difficoltà di dichiarare necessario alla Città di Pisa questo privato suo Cittadino. Eccone le parole in quella parte, che lo riguarda, le quali insieme dimostrano non esser questa la prima conduzione del Buti, e confermano perciò quanto abbiamo osservato di sopra. „ Et „ ipsa bailia generali eis a predictis Dnis Antianis ex „ suprascripta provisione concessa in hiis utentes omni „ jure ut supra statuerunt, ordinaverunt, & decreverunt „ partitu facto ut supra attendentes quantum Magr Fran- „ cischus Doctor gramatice infrascriptus pis. Civitati sit „ necessarius & paritér ad edocendum gramatice scien- „ tiam fructuosus quod ad hoc ut

„ Magr. Francischus quondam Bartali de Buiti Doctor „ gramatice ad tenendum publice in Civitate pis. Scho- „ las gramatice, & gramaticam edocendum quoscumque „ eum audire, & discere volentes secundum traditam sibi „ a Dno Scientie facultatem solerter & bene prout ha- „ ctenus Comuni pis. in posterum meritis obligetur, ha- „ beat, & habere debeat ab ipso Comuni pis. a Kal.

» Januar. prox. vent. ad annos tres proxime venturos
» pro eius salario, & mercede laboris, & doctrine dicte
» scientie gramatice edocende flor. quadraginta de auro
» pro singulo anno cuiusque suprascriptorum trium anno-
» rum futur. sibi solvend. ad provisionem Dñorum An-
» tianorum pis. Populi de Camera pis. Comunis sine ali-
» qua retentione cabelle cum retentione tamen palatii pon-
» tium & scripturarum singulis sex mensibus cuiusque di-
» ctorum trium annorum dummodo dicto tempore Scholas
» gramatice publice tenuerit in Civit. pis. & volentibus
» discere docuerit, ut prefertur. Et predictus Magr Fran-
» cischus dicto tempore trium annorum ab omnibus &
» singulis oneribus realibus & personalibus prestandis, fa-
» ciendis & subeundis Comuni pis. in & Comuni pis. &
» hominibus & personis pis. Comunis sit & esse debeat
» liber immunis & exemptus &c. (24).

Esistono ancora altre due *Provvisioni* (25) della medesima Deputazione, che una ha la data *Septimo Ydus Octubr. XI. Ind.*, e sembra perciò appartenere all' anno 1373.; l' altra è de' 24. Luglio 1377., ciascuna delle quali contiene l' elezione, e respettivamente la conferma di Pietro d' Albizo da Vico per la *Lettura* di *Gius Civile*, e di Francesco da Buti per la *Cattedra* di *Grammatica*. Ma dalla seconda apparisce inoltre la conduzione, o piuttosto la conferma di Giovanni di Andrea Gittalebraccia per la *Lettura* di *Fisica* e di *Medicina*. Dicesi in questa, che prendonsi tali provvedimenti *pro bono Stàtu Pisane Civitatis, & omnium studere volentium, & pro augmento, & conservatione Studii Pisane Civitatis in Jure Civili, in Scientia Medicine, & Gramatice:* espres-

sioni, che sempre più ci assicurano dello stabilimento nella *Università Pisana* della *Cattedra* di *Grammatica*, e che con tutta ragione le abbiamo restituito Francesco da Buti. In questo grado egli si mantenne fino agli ultimi periodi della sua vita. Alieno dalle fazioni, e dallo spirito di partito, amante dei pacifici studj, ed esatto nell' adempimento dei proprj doveri; seppe conservare il suo credito, e la sua reputazione, tanto sotto il placido governo di Pietro Gambacorti, che sotto il tirannico giogo degli Appiani, e dei Visconti. Ed anche nell' anno 1405., tempo prossimo alla di lui morte, ed all' ultima ruina della Pisana Repubblica, in mezzo ad una riforma degli Offiziali, e Ministri, ed alla riduzione delle pubbliche spese furono rispettati i meriti, e i lunghi servigj del Buti con quell' onorevol *Decreto*: „ Magister Fran- „ ciscus de Buiti Doctor Grammaticae Pisanae Civitatis „ stet firmus, prout nunc est „ (26).

Ma è tempo oramai di parlare di alcune *Opere* da lui composte, che sebbene non abbiano mai veduta la pubblica luce, sono però pervenute anche a noi. Nel secolo, di cui parliamo, avevano piede nelle Scuole per lo Studio della lingua Latina le Grammatiche di Prisciano, di Donato, e di Smaragdo; e sebbene vi fossero altri Scritti Grammaticali, non ve n' era però alcuno, dal quale potessero attingersi le regole del buon gusto, e della buona Latinità (27). Si accinse il Buti a riparare questa mancanza, che ritardava i progressi della studiosa gioventù, e scrisse il *Libro* delle *Regole Grammaticali*, nel quale non solamente espose i primi elementi della lingua Latina, ma v' inserì ancora delle molto utili os-

servazioni per apprendere l' eleganza, e la purità dello Stile. Così nei tempi della Romana Potenza non isdegnarono di applicarsi alli Studj Grammaticali Uomini grandissimi, fra i quali Terenzio Varrone, Messala Corvino, illustre non meno per il suo Consolato, e per i suoi Trionfi, che per la sua eccellenza nell' Arte Oratoria, e Plinio il Vecchio. Cesare stesso, il vincitore del Gran Pompeo, gettava a un tempo i fondamenti dell' Impero di Roma, e scriveva il *Trattato* della *Analogia delle Parole*. Aggiunse inoltre il Buti un piccolo saggio sulla *Rettorica*, nella seconda parte del quale parlò delle Lettere, o sia dello Stile epistolare. Due *Professori* di *Grammatica* della *Università* di *Bologna* avevano già trattato di questa stessa materia, cioè, Buoncompagno Fiorentino sul cominciamento del secolo decimoterzo, e Giovanni de' Buonandrei Bolognese sul principio del decimoquarto. Ma il Buti, prendendo a parlare delle Lettere, che si scrivono dal Sommo Pontefice, disse di averne tratti gli esempj dalla pratica di Maestro Filippo da Pistoja (28). Se queste sue produzioni possono comparire mancanti di gusto, come lo sono quelle degli altri o precedenti, o contemporanei Scrittori di tali materie, non lasciano però di contenere degli utili insegnamenti; e dovettero essere in molto pregio in quei tempi, onde se ne sparsero gli esemplari anche in altre Città d' Italia (29). Sorsero poi in secoli più felici a trattare gli stessi argomenti altri sublimi Ingegni, e colle dottissime Opere loro oscurarono la fama di quanti gli avevano preceduti. Ma lento è il progresso delle umane cognizioni; e solo per mezzo di una lunga serie di errori giunger poterono le Arti,

e le Scienze ad un certo grado di perfezione, talchè si dee sempre molta lode a coloro, che fra le tenebre dell' ignoranza apersero agli altri la strada, e ne facilitarono la malagevole impresa.

Quì però non fermossi Francesco da Buti; ma pieno di zelo, ed avido insieme di gloria spiegando più alto il suo volo, assunse un impegno, che quanto era più grave e difficile, gli offriva un campo tanto più vasto, ove esercitare la sua non ordinaria dottrina. La *Commedia* di Dante Alighieri era giunta al massimo grado di celebrità in tutta l' Italia, e i più colti ingegni facevano a gara d' illustrarla con chiose e comenti. Tra questi già si contavano Pietro e Jacopo Figliuoli del medesimo Dante, Jacopo della Lana *Frate Gaudente* Bolognese, Fra Riccardo Teologo *Carmelitano*, Andrea Credo Napoletano, e Guiniforte Barzisio Bergamasco. Anche in Firenze si venerava la virtù di quell' illustre Concittadino, e il celebratissimo Giovanni Boccaccio, in ordine a un *Decreto* de' 9. Agosto 1373., aveva intrapreso nel 3. Ottobre dello stesso anno nella *Chiesa* di *S. Stefano* la pubblica spiegazione della *divina Commedia*; ma prevenuto dalla morte non giunse a compire il *Canto XVII.* dell' *Inferno*. Poco tempo dopo Benvenuto de' Rambaldi da Imola assunse in Bologna la lettura di Dante, e in questa occasione formò quell' ampio *Comento*, di cui alcuni tratti furono dati alla luce dal ch. Muratori (30). Non tardò Pisa a seguitare questi lodevoli esempj, e Francesco da Buti, incaricato per quanto può congetturarsi da quella Deputazione, che presedeva al regolamento della *Università*, fece le pubbliche lezioni sulla *Cantica* dell' *In-*

ferno; quali però non potè compire, impedito da due gravi malattie. Ma stimolato dagl' impulsi de' suoi Concittadini ed amici, prese in seguito a scrivere il *Comento*, o *Lettura*, come ad esso piacque chiamarla, sopra l' intera *Commedia* (31), che fu da lui terminata nell' anno 1385. (32).

Questa è quella fatica del Buti, che meriterà in ogni tempo la stima dei dotti. Sebbene avanti di lui si fossero studiati tanti altri d' interpretare gli oscuri sensi della *Commedia*, e di porre in luce i rari pregj e le sublimi cognizioni, che in se racchiudeva, restava però sempre molto da farsi per il compimento dell' Opera; e quel fertilissimo campo nascondeva ancora dei ricchi tesori non osservati da alcuno. Dante, che fu senza dubbio uno dei più grand' ingegni dei tempi suoi, non solo trasse abbondante materia al suo lavoro e dalla Mitologia, e dalla Storia sacra e profana; ma quanto ancora di più misterioso e profondo somministrar potevano la Teologia e la Filosofia, tutto egli volle, e seppe congiungere alla venustà delle Muse. Tanta e sì varia erudizione, dottrina così vasta e sublime, ascosa sotto il velame dei versi, non è meraviglia se stancò le penne di tanti Comentatori. Si acquistò fra di loro un posto onorevole il Buti, ma specialmente si distinse sopra degli altri nella spiegazione delle profondissime allegorie (33); e le sue ingegnose riflessioni servirono poi di norma a Cristoforo Landino, ad Alessandro Vellutello, ed a quanti altri si occuparono dopo di lui in questo studio (34). Il metodo, che si prefisse (35), era molto adattato a non lasciare indietro alcuna cosa, che fosse

degna di osservazione. Egli primieramente divide ogni *Canto* in due *Lezioni*, e quindi comincia dall' esporre il senso letterale: passa in seguito a comentare ciascuna delle voci, dichiarandone il naturale significato, ed. ora colle opinioni dei Filosofi, ora coll' autorità de' *Santi Padri*, ora con le tradizioni degl' Istorici, e col favoleggiar de' Poeti rende piana ed agevole l' intelligenza del Testo. Termina poi con proporre il senso allegorico, o morale, e squarcia quel denso velo, sotto del quale vi giacciono ascosi i più grandi e più elevati pensieri. Con questo sistema egli condusse a fine il suo *Comento*: se non che nelle due *Cantiche* del *Purgatorio*, e del *Paradiso*, servire volendo ad una maggior brevità, tralasciò di premettere l' esposizione del senso letterale, considerando, che dalla spiegazione del Testo poteva ciascuno agevolmente dedurla (36).

La fama, che ottenne questo *Comento*, ne moltiplicò i Testi a penna, che poi passarono ad ornare le più insigni *Biblioteche* di Firenze, e di Milano, alcuni dei quali scritti con lusso e magnificenza, mostrano in quale alta stima fosse tenuta quest' *Opera* (37). E veramente chiunque prenderà ad esaminarla, dovrà riconoscere nel di lei Autore una molto estesa erudizione, ed una non mediocre perizia nelle Scienze sublimi, per quanto comportar lo potevano i tempi, nei quali egli visse. Altro pregio singolarissimo pur vi si ammira, ed è l' eleganza e la purità dello stile, per cui viene annoverata tra le più classiche in materia di lingua Toscana. Il Cantore delle Lodi di Firenze collocò il Buti tra i Passavanti, i Giordani, i Cavalca, e gli altri insigni Maestri

del nostro dolcissimo idioma (38); e i dotti *Accademici* della *Crusca* valendosi continuamente nel celebre loro *Vocabolario* del di lui *Comento*, tanto per la scelta d' infiniti esempj, che per l' interpretazione delle voci usate da Dante, fecero a un tempo conoscere il pregio, in cui lo tenevano, o di quanto gli sia debitrice la Toscana favella. Questo imparziale, non meno che autorevole giudizio di quel Ceto illustre, val molto più degli attacchi di Alessandro Tassoni (39), il quale azzardò di asserire, non essere stato il Buti *fra gli Scrittori del miglior secolo, avendo fatto quel Comento, o fornito almeno l' anno* 1395., *quando morti il Petrarca, e il Boccaccio, la lingua aveva già cominciato a perdere in gran parte il suo splendore*. Già il Tassoni prende un equivoco quanto al tempo, nel quale il Buti terminò il suo lavoro, che fu l' anno 1385. (40). Giovanni Boccaccio sopravvisse al Petrarca poco più di un anno, e morì nel dì 21. di Dicembre del 1375. Corrono dunque soli dieci anni tra queste due date, ed in così breve periodo non poteva il Toscano idioma aver sofferta una sensibile variazione, essendo ciò sempre il resultato di una quantità di combinazioni, e del tempo. Così la morte già avvenuta del Petrarca e del Boccaccio non diminuisce il merito e l' autorità di Francesco da Buti, come la morte di Cicerone non tolse il pregio agli Scrittori de' bei giorni d' Augusto. Che se talora si vede usata da lui qualche voce, o qualche maniera di dire, che non sia stata ricevuta in appresso, non è ciò una prova della decadenza della lingua in quel tempo; ma deesi attribuire a quella piccola differenza, che passava tra il dia-

letto Pisano, ed il Fiorentino, il primo de' quali, come proprio della sua Patria, fu seguitato dal Buti, mentre poi è stato adottato il secondo. Quindi la valorosa *Accademia* della *Crusca* formando il *Catalogo* de' *Libri* d' Autori *del buon secolo*, senza curare le censure del Tassoni, vi pose anche il *Comento*, o *Lettura* del Buti (41), come vi registrò le *Opere* di altri Scrittori contemporanei venute similmente alla luce, e composte dopo la morte del Petrarca, e del Boccaccio (42).

Terminò il Buti la sua gloriosa carriera nel dì 25. Luglio 1406. in età molto avanzata (43), e fu sepolto nel *primo Chiostro* de' *PP. Conventuali* di *S. Francesco* di *Pisa* con questa breve *Iscrizione*:

✠ *S. Magistri Francisci Doctoris Grammatice olim Bartoli de Buti filiorum Heredumque suorum* (44).

Ebbe moglie, e più figli, tra i quali Giovanni, erede delle paterne virtù, fece spiccare dalla Cattedra insieme, e nel Foro le profonde sue cognizioni nella Giurisprudenza (45). Sorse in appresso la Pavola da Buti, che nell' occasione dell' ultima Guerra di Pisa, voltasi alla difesa delle patrie mura, rinnuovò la memoria di altre Pisane Eroine, e nuovi pregj aggiunse a questa Famiglia (46).

A. T. S.

ANNOTAZIONI.

(1) Trovasi ancora chiamato *de Butrio*, *de Bniti*, *de Bruti*, e *da Butti*. Veggasi il Con. Mazzucchelli *Scritt. d' Ital. Vol. II. Part. IV. pag.* 2468.

(2) Alcuni Scrittori hanno creduto, che Francesco da Buti fosse così chiamato, per esser nativo del Castello di Buti, e in questo equivoco caddero ancora il Mazzucchelli *loc. cit.*, e il ch. Dottore Antonio Cocchi nel suo *Trattato De' Bagni di Pisa Cap.* 1. *pag.* 35. nelle *Note*. Non solamente però nelle sue *Opere* egli si chiamò sempre Cittadino Pisano, ma è certo di più, che il cognome da Buti era quello proprio della di lui Famiglia, stabilita in Pisa già da più secoli, ed ascritta agli onori di quella Città, come vedrassi nella *Nota* seguente. Molte furono in Pisa le Famiglie, oltre quella da Buti, che presero il loro cognome da quella Terra, o Castello, dal quale riconoscevano l' antica loro derivazione, e può vedersene un Catalogo, benchè non completo, presso il Canonico Cav. Giuseppe Maria Cascina nelle sue *Osservazioni sopra il Cognome di S. Ranieri*, stampate in Pisa nel 1696.

(3) Ecco le notizie della Famiglia da Buti, state raccolte da Mons. Tronci nella *Storia delle Famiglie Pisane antiche, e moderne*, che manoscritta conservasi in Pisa presso i Nobili Sigg. Fratelli del Torto. Io trascriverò solamente quelle, che arrivano a tutto il secolo decimoquarto.

Da Buti

„ Guido da Buti mostrò il suo valore in tempo, che „ dall' Armata Pisana fu assalita l' Isola di Majorca 1115. „ *Hist. mie* „.

„ Rolando „.

„ Ridolfo di Rolando nominato in un Istrumento del

„ 1054. *Archivio delle Riformagioni di Firenze* „.

„ Pellegrino „.

„ Ruggieri di Pellegrino nominato nel 1164. *Archiv. Capitol.* „

„ Federigo Canonico di Pisa 1235. *Archiv. Capitol.* „.

„ Fra Lotterigo dell' Ordine di S. Domenico 1279. *Hist. mie* „.

„ Fra Pietro del medesimo Ordine Huomo di gran sapere „ 1279. *Hist. mie* „.

„ Bonaccorso Notajo 1298. Questo rogò la Confederazione „ fra la Repubblica di Pisa, e quella di Venezia l' anno „ 1257. *Archiv. delle Riformagioni di Firenze*. Copia di essa nel „ *Libro quarto delle mie Historie* „.

„ Betto Anziano 1313. „

„ Puccio A. 1315. „

„ Nino A. 1321. „

„ Bartolo „.

„ Francesco di Bartolo Dottore di Grammatica, e Lettore „ in Pisa con salario di quaranta Fiorini d' Oro l' anno. „ Scrisse questo sopra Dante, fù Anziano 1375., e 1405. „

„ Guido „.

„ Michele di Guido A. 1378. „

„ Nocco A. 1387. ec. „

Di Guido da Buti, e del valore da lui dimostrato nell' impresa delle Baleari, parlano ancora il medesimo Tronci, *Annali Pisani pag.* 49., e le *Croniche di Pisa* inserite nella *Raccolta* degli *Scrittori delle Cose d' Italia*, stampata in Firenze l' anno 1748. *Tom. I. col.* 351. Nell' *Istrumento* della *Pace* stipulata tra le Repubbliche di Pisa, e di Genova il dì 13. Febbrajo 1188., stato pubblicato dal Cav. Flaminio dal Borgo nella *Raccolta di scelti Diplomi Pisani pag.* 114., tra i mille Cittadini Pisani, che v' intervennero, trovasi nominato *Petrus de Buiti Judex*. Lo stesso Cav. dal Borgo nella *Dissertazione dell' Origine dell' Università di Pisa al* §. 58. indica una *Carta* dell' *Archivio Arcivescovile* di *Pisa* dell' anno 1228., ove si

legge: *Nos Bandinus de Quora*, & *Benencasa de Buiti publici Appellationum Cognitores*, & *Judices*. In altra *Carta* dell' anno 1248. riportata dal Muratori, *Antiqu. Med. Aev. Dissert.* 47. *Tom. X. col.* 147. secondo l' *Edizione* d' *Arezzo*, si dice: *Actum Pisis* &c. . . . . *praesentibus Boccio Judice* &c. . . . . & *Bonaccurso de Buiti Cancellario Pisani Communis*. Di Fra Pietro da Buti, ecco quello ne dice la *Cronica* del *Convento* di *S. Caterina* di Pisa scritta da Fra Domenico da Peccioli avanti l' anno 1408. *a car.* 9. *t.* „ Frater Petrus de Buiti persona valoris pluris „ quam mediocris est merito recolendus. cantor perfectus. in „ secretis tenendis clausus omnino. scriptor magnus velox, & „ scius imo plurium provincialium priorum sotius fuit. et com- „ pleto vite precipitis cursu inter celestes collegas scribitur „ & beatur „. Negli' *Annali* di detto *Convento* scritti nel secolo decimosesto *a car.* 25. si aggiunge di più, ch' egli rogò l' *Istrumento* della *Consecrazione* del *Cimitero* di quella *Chiesa*, quale *Istrumento* si conserva nell' *Archivio* dello stesso *Convento* di *S. Caterina*, in oggi passato nel *Convitto Ecclesiastico*. In una *Filza* dell' *Archivio* delle *Riformagioni* della Città di Firenze, intitolata *Provvisioni e Consigli degli Anziani di Pisa dal* 1292. *al* 1371., trovansi diversi *Cataloghi de' Notaj* della Città di Pisa, stati formati l' anno 1292. per l' effetto del pagamento di certa Tassa, tra i quali si vede nominato più volte *Magr Junta de Buiti*, e segnatamente a *car.* 20. *t.* 27. *t.* 35. e 39. *t.* Altro *Documento* estratto dallo stesso *Archivio delle Riformagioni* fu pubblicato per la parte del Fisco nell' occasione della Causa agitata contro i Sigg. Conti della Gherardesca, e precisamente nel *Sommario* sotto il *num.* 6., qual *Documento* anteriore alla metà del secolo decimoquarto contiene l' elezione di diversi Uffiziali destinati a risedere nelle Terre e Castelli della Pisana Repubblica, e vi si veggono nominati tra gli altri: *Cecchus Cini de Buti nominatus a Nino Rosselmini, electus est Capitaneus Accese* = *Ninus de Buti nomina-*

tus a Nerio Urselli, electus est Castellanus Palassetti Suvereti. Quelli poi della Famiglia da Buti, che goderono dell' *Anzianato*, oltre il ragguaglio, che ne dà il Tronci riportato di sopra, vedonsi descritti ancora nell' *Indice* di tali Godimenti, che si conserva in Pisa nell' *Archivio* della *Comunità*.

(4) Ne parla il Dottore Stefano Maria Fabbrucci nella *Dissertazione* intitolata *De nonnullis quae constitutae recens Pisanae Universitati sinistra contigerunt* &c., impressa nella *Raccolta* del Calogerà *Tom. XXV.*

(5) Le citate *Croniche* di Pisa *col.* 738. *Filza* nell' *Archivio* delle *Riformagioni* di *Provisioni e Consigli degli Anziani di Pisa dal* 1292. *al* 1371. a *car.* 498., ov' è segnata la data *undecimo Kal. August. III. Ind. ann. Millesimo trecentesimo sexagesimo sexto.*

(6) Le stesse *Croniche* di Pisa *col.* 751., ove pare, che si parli dell' anno 1370., e *col.* 814. sotto l' anno 1395.

(7) Nell' anno 1383., come si raccoglie da una *Filza* di *Provisioni e Consigli degli Anziani di Pisa dal* 1370. *al* 1393., esistente nell' *Archivio* delle *Riformagioni* a *car.* 218.

(8) Nella detta *Filza* di *Provisioni e Consigli* ec. *dal* 1370. *al* 1393. a *car.* 361. *t.*, ove si ha una *Deliberazione*, che sembra appartenere all' anno 1387.

(9) Nella medesima *Filza* a *car.* 366., ove pure si appella all' anno 1387.; ed in altra *Filza* esistente nel medesimo *Archivio* di *Provisioni e Consigli degli Anziani di Pisa dal* 1292. *al* 1371. a *car.* 55., ov' è segnata la data *in Kls. Octubris Dnice Incarn. Ano Millo trecento quinquago Indict. ttia.*

(10) Negli anni 1375. e 1405. secondo il Tronci, e l' *Indice de' Godimenti* citati nella *Nota* 3.

(11) *Storia della Letterat. Ital. Tom. V. Lib. III. Cap.* 4.

(12) In un *Codice Cartaceo* dello stesso *Archivio* delle *Riformagioni*, coperto di Cartapecora, intitolato al di fuori *Liber Offitii Studii Flor. ab anno Dni MCCCLXV. de Ms. Febr. usque*

ad MCCCLXVI. de Ms. Febr. tempore Ser Falchonerii Francisci Not. dicti Officii, & Offitial. dicti Studii, e segnato di *num.* 1366., si trova l' enunciata *Provvisione*, con la quale fu eletto tra gli altri „ Eloquentem Virum Ser Michelem de Loro „ Not. Flor. ad legend. Rettoricham, & artem Rettoriche do- „ cend. in Studio antedicto horis debitis, & secundum formam „ ordin. predicte in Studio antedicto pro tempore, & termino „ unius anni prox. vent. inchoand. in prox. futur. festo beati „ Luce, & finiend. ut sequit. cum salario Flor. sexaginta auri „ boni, & puri &c. „

(13) Nella citata *Dissertazione De nonnullis quae Constitutae recens Pisanae Universitati sinistra contigerunt* &c.

(14) Tronci nel luogo trascritto alla *Not.* 3. Il *Canonico* Salvino Salvini nella *Prefazione ai Fasti Consolari pag.* 14., e il Padre Odoardo Corsini nella *Storia della Pisana Università*, modernamente pubblicata, e proseguita dal ch. Monsig. Angelo Fabroni *Par. I. Cap. 6. in fin.*

(15) *Filza* dell' *Archivio* delle *Riformagioni*, intitolata al di fuori *Matricole e approvazioni dei Notai Pisani dal* 1322. *al* 1325., benchè in realtà le contenga solamente dell' anno 1328.

(16) Ecco le *Scuole* di *Grammatica*, che si veggono nominate più volte in quei *Processetti*.

In Scolis Magri Pauli de Pistorio doctoris gramatice.

In Scolis Magri Lapi de Pistorio doctoris gramatice.

In Scolis Magri Gligorj de Flor. doctoris gramatice.

In Scolis Magri Frediani doctoris gramatice.

In Scolis Magri Johis de Vulterris doctoris gramatice.

In Scolis Magri Naccii (o *Nallii*) *de Flor. doctoris gramatice.*

In Scolis Magri Francisci de Sarezana doctoris gramatice.

In Scolis Magri Nicolai doctoris gramatice.

In Scolis Magri Lucchesini de Sto Miniate (in qualche luogo si dice *de Ceuli*) *doctoris gramatice.*

Nè può dubitarsi, che tutte queste *Scuole*, o almeno quasi tutte esistessero in Pisa, giacchè ciò viene individuato espressamente in più luoghi, e segnatamente a *car.* a. 47. *r.* 101. 115. 125. 129. 131., e 139.

(17) Nella *Dissertazione sull' Origine dell' Università Pisana* §. 71.

(18) *Loc. cit.*

(19) *Loc. cit.*

(20) *Loc. cit.*

(21) Fabbrucci *loc. cit.*

(22) *Loc. cit.*

(23) Quantunque non sia sortito finora di ritrovare nè la *Provisione* del *Magistrato* degli *Anziani* emanata in questa occasione, nè la precedente *Deliberazione* del *Comune* di *Pisa*, siamo però accertati di questi atti da altri posteriori *Documenti*, che si riporteranno alla *Not.* 25.

(24) La prima parte di questa *Provisione*, esistente in una *Filza* dell' *Archivio* delle *Riformagioni* da citarsi quì sotto, è stata già pubblicata dall' Auditore Giuseppe Vernaccini nelle *Memorie* di Pietro del Lante *Not.* 16., inserite nel *Tom. III.* di questa *Raccolta*. Sembra certamente ch' essa debba referirsi all' anno 1370., intendendo sempre secondo lo *Stile Pisano*, perchè contiene la Conduzione del Buti per tre anni; e questa distanza di tre anni in tal supposto viene a verificarsi appunto tra questa, e l' altra *Provisione*, che riporteremo nella *Not. seg.*, segnata *Septimo Ydus Octubr. XI. Ind.*, ed appartenente perciò all' anno 1373. *Pisano*, supponendo usata l' *Indizione Costantiniana*, come si avrà luogo di osservare nella *Not.* 43.

(25) Lo stesso Auditore Giuseppe Vernaccini aveva destinato di pubblicare le enunciate due *Provvisioni* insieme con altre nelle *Memorie* di Pietro d' Albizo da Vico; ma prevenuto da una morte immatura, che in lui tolse a Pisa sua

Patria uno dei più dotti, e più benemeriti suoi Cittadini, non potè dare l' ultima mano al suo lavoro, che per tale motivo non verrà alla luce, almeno per ora. Si è perciò stimato opportuno di riportare in questo luogo le dette *Provvisioni*, che appartengono ugualmente al Buti, e servono d' illustrazione alla Storia della *Pisana Università*. La prima è tratta da una *Filza* esistente nell' *Archivio* delle *Riformagioni*, che è intitolata *Provisioni, e Consigli degli Anziani di Pisa dal* 1340. *al* 1360., ma contiene degli Atti anche di tempo posteriore, a *car.* 292., ed è concepita come appresso:

„ Septimo Ydus Octubr. XI. Ind. „

„ Providerunt infri Sapientes Viri super hiis a Dnis An-
„ tianis pis. populi electi secundum formam provisionis ipso-
„ rum Dnorum Antianorum super hiis facte D. I. A. MCCCLXX.
„ Ind. octava Ydus Octubris utentium generali baylia, quam
„ ipsi D. Antiani pis. populi habuerunt a Comuni pis. ex
„ forma majoris & generalis Consilii celebrati in pis. majori
„ eccles. suprascriptis anno, & Ind. tertio non. Octubris, &
„ eadem die ratificati per consilium pis. populi, ipsa baylia
„ in hiis utentes providendo elegerunt partitu facto inter eos
„ ad dnos albos & giallos.

„ Dnum Petrum D. Albisi de Vico Legum Doctorem Pi-
„ sarum Civem ad lecturam ordinariam in Jure Civili in ter-
„ mino unius anni incipiendi de pnti mense Octubr. ad sa-
„ larium & cum salario flor. ducentorum auri in auro sine
„ cab. retentione palatii pontium & scripturarum & sine ali-
„ qua alia retentione cuiusque alterius dirictura quod sala-
„ rium solvatur & solvi debeat eidem per Camerarios Came-
„ re pis. Comunis hoc modo & per hos terminos vid. me-
„ dietatem dicti salarii in festo Nativitatis Dni Nri Jesu
„ Xsti proxime vent. & aliam medietatem in festo paschatis
„ Resurrectionis Dni Nri Jesu Xsti vent. sine aliqua provi-
„ sione Dnorum Antianorum pis. populi inde fienda.

Et

„ Magr̄ Franciscum quondam Bartali de Buiti Doctorem „ gramatice ad legendum in gramaticalibus in termino unius „ anni incipiend. de dicto mense Octubr. cum salariis, & „ aliis consuetis.

„ Nomina Sapientum „.

„ In ponte	„ In for.
„ Ser Colus Gactus	„ Tomeus Grassulinus
„ D. Nicolaus Lanfreducci	„ Bonaccursus Bonconte
„ In medio	„ In K
„ D. Rainerius Sampante	„ Andreas Bonconte
„ Colus Grassus	„ Pierus de Colle.

La seconda è ricavata da altra *Filza* esistente nel medesimo *Archivio*, ed intitolata *Provisioni e Consigli degli Anziani di Pisa dal* 1370. *al* 1393. a *car.* 277. *t.* e 278., ed è del seguente tenore:

„ Dominice Incarnationis anno millo trecētesimo septuage„ simo septimo Ind. XIIII. die vigesima quarta Julii.
„ Sapientes Viri Dn̄s Nicolaus Lanfreducci
„ Andreas Bonconte
„ Tomeus Grassulinus
„ Bonaccursus Bonconte
„ Pierūs de Colle
„ Colus Grassus
„ Cives Pisani habentes de hiis bailia, & potātem per pvisionem „ & electionem Dn̄rum Antianorum pis. ppl̄i de eis factam & „ celebratam D. I. A. MCCCLXX. Ind. octā Ydus Octubr. hn̄tium „ inde bailia auctēm & potātem per fortia maioris & gn̄alis „ Capli pis. Civit. celebrat. pisis in maiori eccl̄ia pis. Civit. „ D. I. A. MCCCLXX. Ind. octā tertio nonas Octubr. & eo„ dem die ratificati per Consilium pis. ppli & ipsa bailia in „ hiis utentes pro bono statu pis. civit. & omniū studere „ volētium & per augmento & conservatione studii pis. Ci-

„ vit. in Jure Civili in Scientia Medicine & gramatica partitu facto inç. eos ad dn̄ albos & giallos Sn̄i formā bris
„ pis. ppli & ordinamentorum pis. Cois providerunt statuerunt
„ & ordinaverunt & providendo statuendo & ordinando elegerunt „.

„ Sapientem Virum D. Petrum Dn̄i Albisi eximium legum
„ Doctorem pisanum Civem ad legendum, & ad lecturam ordinariam Juris Civilis in Civit. pis. in termino unius anni px vent. incipiendi de mese Octubr. px vent. ad salarium & cum salario flor. ducentor. auri in auro sine cab. & retent. palatii pontium, & scripturar. solvendor. sibi a Camiis Came pis. cois in terminis consuetis sm aliam provis. Dn̄or. Antianor. inde fiendam „

Et

„ Sapientem Virum M. Johan. qdam Andree gittalebraccia eximium fisice doctorem Civem pisanum ad legendum & ad lecturam fisice & Medicine in Civitate pis. in termino unius anni incipiendi de Mense Octubr. px vent. ad salarium & cum salario consueto solvendo sibi a camiis came pis. cois in terminis consuetis sm aliam provis. dn̄or. Antianor. inde fiendam ultra aliud salarium sibi deputatum a coi pis. „

Et

„ Prudentem Virum Dn̄um Franciscum qdam Bartali de Buiti Doctorem gramatice & civem pisan. ad legendum & docendum scolares gramaticam & scientiam gramatice in Civitate pis. in termino duor. anor. incipiendor. in Kl Jan. px vent. ad salarium & cum salario consueto solvendo sibi a camiis came. pis. cois in terminis consuetis sine retent. cab. ad provisionem Dn̄or. Antianor. pis. ppli, & cum Immunitate & aliis consuetis per dcto tpe duor. anor. „.

(26) Fabbrucc. *loc. cit.*

(27) Andres *Dell' origine, progressi, e stato attuale d'*

ogni Letteratura, *Lib. IV. Cap.* 2. *pag.* 628. *Tom. III.*

(28) *Et primo videamus*, così egli dice, *de Summo Pontifice secundum prntitam Magri Philippi de Pistorio*, *quem in his exemplis*, *ut meum laborem demerem*, *sum secutus*. Questo è probabilmente quel Maestro Filippo da Pistoja, che fu nominato dal Fabbrucci nella lodata *Dissertazione De nonnullis* &c. *in fin.*

(29) Due *Testi a penna* se ne conservano in Pisa, che uno nell' *Archivio* del *Convento* di *S. Caterina*, ed altro scritto in *Cartapecora* con qualche miniatura presso l' eruditissimo Sig. Cav. Vincenzo Cosi del Vollia. In Firenze uno ne possiede il molto Rev. Sig. Simone Checchini, *Lettore* di *Teologia Morale* nel *Seminario Arcivescovile*, ed altro è nella *Riccardiana*, di cui parla il ch. Dott. Giovanni Lami *Catalog. Codic. Manuscript. pag.* 199. Uno, che esisteva in Perugia, fu acquistato poco prima della sua morte dal lodato Auditore Giuseppe Vernaccini. Parla il medesimo Dott. Lami nel *cit. Catalogo pag.* 102. di altro *Codice Cartaceo* intitolato *Verba*, *&* *Adverbia Magistri Francisci de Pisis*, in fine del quale si legge: „ Expliciunt multa adverbia, & verba Magistri Francisci „ de Pisis Professoris in arte Grammatice ac Retorice, scri- „ pta per me Fratrem Joannem de Regiolo Ordinis Minorum „ cum magno labore „. Non ho avuta la sorte di ritrovarlo; ma probabilmente contiene una parte delle regole Grammaticali del Buti. Egli pure nel *Proemio* di quest' *Opera* s' intitolò *Gramatice*, *ac Rethorice Professor*.

(30) *Antiq. Ital. Vol. I.* Di questi, e di altri Comentatori, e Chiosatori di Dante in quei tempi parlano più diffusamente il P. Giulio Negri, *Ist. degli Scritt. Fior. pag.* 142., il Sig. Giuseppe Pelli nelle *Memorie per servire alla Vita di Dante Alighieri*, impresse dopo le *Prose*, *e Rime Liriche di Dante Edizione* di *Venezia* del 1758. *Tom. IV. Par. II. pag.* 116. e *seg.*, Mehus *Vita Ambros. Camaldulen. pag.* 137. e *pag.*

180. , Tiraboschi *Storia della Letter. Ital. Tom. V. Lib. III. Cap.* 2.

(31) Il Fabbrucci *loc. cit.*, confondendo le *pubbliche Lezioni* state fatte dal Buti con il *Comento*, che scrisse posteriormente, suppose, che solo per sodisfare al suo genio, e per compiacere agli amici egli si accingesse a quest' impresa; e di quì dedusse un argomento per sostenere, ch' esso non fosse tra i *Professori* dell' *Università*. Ma il Buti medesimo chiaramente distinse le une dall' altro; e quanto è vero, ch' egli scrisse il *Comento* in grazia de' suoi amici, altrettanto è poco probabile, che facesse le *pubbliche Lezioni* sulla *Commedia* di Dante di privata sua autorità. Ecco come egli si esprime nel *Proemio* alla *Cantica* dell' *Inferno* „ Non sò se „ io farò pregio d' opera scrivendo la lettura sopra 'l Poe„ ma del Poeta vulgare Dante Allighieri Fiorentino, secondo „ 'l modo, e l' ordine, che per me si lesse pubblicamente „ nella Città di Pisa. Imperocchè valentissimi Uomini sopra „ ciò altamente e ampiamente hanno scritto, siccome richiede „ l' altezza della materia, e 'l modo del parlare del prefa„ to Autore, li quali a me sarebbe impossibile non che avan„ zare, ma solamente aguagliare. Ma cedendo agli forti in„ citativi degli amici, e massimamente degli uditori, ai qua„ li per la continuanza la lezione mostrava essere piaciu„ ta ec. „ E nel *Proemio* alla *Cantica* del *Purgatorio* egli dice: „ Nella seconda Cantica della Commedia di Dante Allighieri „ Fiorentino Poeta vulgare, Io Francesco da Buti Cittadino „ di Pisa mi sono messo a sponerla secondo l' ordine della „ prima letta da me pubblicamente nella detta Città di Pi„ sa, benchè io non compiesse la lettura impedito da due „ gravi infermitadi. Cagione me n' hanno dato li prieghi de' „ cari amici ec. „

(32) Gli Scrittori, che hanno parlato del *Comento* del Buti, gli assegnarono date diverse, dicendo alcuni essere sta-

to terminato nell' anno 1395., altri nel 1400., ed altri in tempi anche posteriori. Ma il *Codice* assai pregevole, che fu già dell' *Accademia* della *Crusca*, e del quale avrò luogo di tornare a parlare nella *Not.* 37., ce ne dà la memoria precisa nelle seguenti parole, che si leggono in fine della *terza Cantica:* „ Et quì finisce lo Canto XXXIII. della terza „ Canticha della Commedia di Dante Alleghieri, o vero Aldi- „ ghieri, et la sua lettura edita et compiuta per me Fran- „ cesco di Bartolo da Buyti Cittadino di Pisa lo dì della Fe- „ sta di Santo Bartholomeo al dì 11. di Giugno MCCCLXXXV., „ et poi ricorsa per me quì nel XXII. di Dicbre MCCCLXXXVII. „ Indictione V. „. Dee però dire Indizione X., affinchè corrisponda all' anno 1387. Avvertirono poi giustamente i Compilatori del *Vocabolario* della *Crusca* nella *Tavola delle Abbreviature Not.* 53., che in vece di *S. Bartolommeo* si dee leggere in questo luogo *S. Barnaba*, del quale veramente cade la Festa agli 11. di Giugno.

Nel *Codice Riccardiano*, di cui parla il Lami, *Catalog. Cod. Manuscript. pag.* 20., si ha una data diversa, mentre ivi si dice in fine del *terzo Tomo:* „ Quì finisce lo Canto 33. „ della terza Cantica della Commedia di Dante Allighieri, e „ la sua lettura fatta per Maestro Francesco di Bartholo da „ Buti, e compiuta lo dì della Festa di S. Bernardo a dì „ 11. di Giugno 1394. (così il *Testo*, quantunque nel cita- „ to *Catalogo* si legga 1395.) Indizione 2. ec. „. In questo pure è accaduto lo sbaglio di scriversi *S. Bernardo* in vece di *S. Barnaba*. In altro *Codice*, che si conserva parimente in Firenze nella *Libreria* di *S. Marco*, e del quale fa menzione il Sig. Ab. Mehus, *Vit. Ambros. Camald. Tom. I. pag.* 182., la *Lettura* del Buti dicesi *compiuta nel* 1395. Avverte però il medesimo Sig. Ab. Mehus alla *Nota* 14. quanto appresso: *Sic textus, sed lege* 1385. Credo ancor' io, che debba tenersi ferma la data dell' anno 1385. secondo il riferito *Codice* della

Crusca, senza curare quelle diverse lezioni, che s' incontrano nei molti *Testi a penna* di questo *Comento*. Il primo non solamente ha il pregio dell' antichità, per essere scritto nell' anno 1400., ma può anche credersi copiato dallo stesso *Originale* del Buti, come indicano quelle parole *Edita & compiuta per me Francesco di Bartolo* ec., e le altre successive *et poi ricorsa per me quì* ec. Ed il bellissimo *Esemplare*, che è nella *Libreria* de' *Monaci Benedettini* di Firenze, scritto, come vedremo alla *Not.* 37., avanti l' anno 1393., esclude, che possa dirsi compita quest' *Opera* nell' anno 1395.

In questo supposto può congetturarsi da quanto ho avvertito nella *Nota* precedente, che le *pubbliche Lezioni* sulla *Commedia* di *Dante*, fossero fatte dal Buti non più tardi dell' anno 1380., ed è anche probabile, che non più lungo tempo si differisse in Pisa a seguitare gli esempj, che sopra di ciò dato ne avevano le Città di Firenze, e di Bologna.

(33) Lo stesso Landino nel *Proemio* del suo *Comento* non potè negare al Buti questa lode, che gli fu poi più ampiamente accordata dal P. Giulio Negri, *Istor. degli Scritt. Fior. pag.* 143., e dal Crescimbeni, *Stor. della Volg. Poes. Tom. II. Lib. II. pag.* 273. I Deputati sopra la correzione del *Decamerone* nelle *Annotazioni* alla *pag.* 8. secondo l' *Edizione* de' *Giunti* del 1573., parlando del Buti, lo chiamarono *assai buono Interprete*: ma nel *Proemio* giudicarono, che il di lui *Comento* fosse inferiore all' altro, ch' essi denominarono, quando *il buono*, e quando *l' antico*, del quale si sa essere stato autore Jacopo della Lana, come avvertì il Sig. Giuseppe Pelli nelle lodate sue *Mem. per servire alla Vita di Dante Alighieri pag.* 118. *Not.* 5. Il giudizio però dei suddetti Deputati può sembrare meno valutabile, dopo che il Cav. Lionardo Salviati, detto fra gli *Accademici* della *Crusca* l' *Infarinato*, non ritrovò il *Comento* d' Jacopo della Lana di quel merito, che era loro comparso, come si vede accennato nella *Tavola delle Abbre-*

viature posta in fine del *Vocabolario della Crusca* alla *Nota* 75.

(34) In questo luogo torna molto in acconcio l' osservazione del citato eruditissimo Sig. Ab. Mehus *Vit. Ambros. Camald. pag.* 180. „ Multi sunt (egli dice), qui Dantis Co„ moediam exposuere, quorum opera nunc *Glossae*, nunc *Po„ stillae*, nunc *Expositio*, nunc *Comenta*, nunc *Scripta*, nunc „ *Lecturae* nuncupantur. Ceteris illos antefero, qui saeculo „ decimo-quarto floruere, quorum pars maxima delitescit adhuc „ in Bibliothecis. Unius autem assis aestimo Landinum, Vel„ lutellum, Daniellum, aliosque, qui longo a Dante inter„ vallo proximi scripsere. Antiquiorum enim scrinia expila„ runt nuperi isti, iisque pudor plagiariis imponendus vete„ res ex Manuscriptis interpretes producendo „.

(35) But. *Inf. Cant. I.*

(36) But. *Purgat. Cant. I.*

(37) Veggansi il Quadrio *Stor. e Rag. d' ogni Poesia Tom. IV. pag.* 256., e il Mazzucchelli *Scritt. d' Ital. Tom. II. Part. IV. pag.* 2468. Di alcuni ho già fatta menzione alla *Not.* 32., e troppo dovrei diffondermi, se di tutti volessi dare un distinto ragguaglio. Molto magnifico è quello, che si conserva nella *Riccardiana* diviso in *tre Tomi*, ed è scritto negli anni 1412., e seguenti. Assai pregevoli per l' antichità, e per le miniature sono due *Codici Membranacei*, uno dei quali, che già appartenne all' *Accademia* della *Crusca*, in oggi si conserva nella *Magliabechiana*, e l' altro, ancor più stimabile, spetta ai *Monaci* della *Badia* di *Firenze*. Quanto al primo si ha la notizia precisa del tempo, in cui fu scritto, in una postilla, che è nel margine dell' ultima pagina, ove però sono rimaste tagliate alcune parole per incuria di chi prese a legare quel *Codice*, e dice così: *Et scripto fù questo Libbro per mè Johanni du . . . . di Nicolao N. . . . . Anno MCCCC.* Questo è quel *Testo*, del quale si valsero gli *Accademici* della *Crusca* nell' ultima impressione del *Vocabolario*,

come si raccoglie dalla *Tavola delle Abbreviature Not.* 54.

In quello de' *Monaci* della *Badia* leggesi in fine della *Cantica* dell' *Inferno* quanto appresso: *Explicit liber primus Dantis. Hoc scripsit Presbiter Johannes quondam Vilhelmi de Berlandia Capelanus Magnifici & Potentissimi Domini D. Petri de Gambacurtis*. La morte di Pietro Gambacorti avvenne nel dì 21. Ottobre 1392., onde bisogna assegnare a questo *Codice* una data più antica. In fine del medesimo si dice: „ Et quì „ finisce lo Canto 33. della terza Cantica della Commedia di „ Dante Allighieri di Firenze composta per lo insigne, & „ egregio Dottore in trivio benchè sufficientemente admaestra- „ to in ogni facultà, come appare in questa sua opera, „ Maestro Franceschо da Buti honorevole Cittadino di Pisa „ Amen „. Nel principio poi dello stesso *Codice* trovasi la seguente *Memoria* „. Questo Dante comperò Ser Andrea di Cri- „ stophano Nacchianti Cittadino et Notajo Fiorentino da Al- „ phonso di Mr. Giovannozo Pitti El quale libro ha donato „ alli Monaci et Monasterio della Badia di Firenze a dì „ 31. d' Octobre 1496. acciocchè habino continua memoria di „ lui et preghino Dio per l' anima sua „.

(38) *De Laudib. Florent. Panegyr. Lidani Colanelli Setini e Societate Jesu. Florentiae* 1614. Ivi alla *pag.* 14.

Haec etenim structura favos Academia dulces
Lectarum vocum, nec non mellita loquendi
Fundamenta, olim niveis claudenda papyris
Florida libavit Bocchacci prata Latini
Arpinique patris puro saturata fluento,
Quin etiam excurrit spatiosa per arva Petrarcae,
Arva laboratos Mantoi aequantia campos
Vatis, & insignis per amoena rosaria Dantis,
Villanumque agros, divique opulenta Tudertis
Aequora Jordanis, Guidi, Dominique Cavalcae
Et Passavanti, Lucae, Butique, Bonique.

(39) Nelle *Annotazioni sopra il Vocabolario degli Accademici della Crusca* alla voce *Assaltare*.

(40) Veggasi la *Not.* 32.

(41) In fine del *Vocabolario* della *Crusca* trovasi il *Catalogo* degli *Autori*, *o Libri d' Autori del buon secolo*. Ivi tra i *Libri di certo Autore* leggesi fra gli altri *Francesco da Buti Comento*, *o Lettura sopra Dante*.

(42) Tali sono per esempio le *Novelle* di Ser Giovanni Fiorentino dette *del Pecorone*, parte almeno delle *Opere* di Francesco Sacchetti, ed altre, che per brevità si tralasciano.

(43) Il giorno della morte del Buti si ha da un *Codice Membranaceo*, contenente le *Provisioni degli Anziani* di *Pisa dall' anno* 1317. *al* 1405., che si conserva nell' *Archivio* del *Capitolo* della *Primaziale* di questa Città, ove nella penultima pagina si riporta il *Decreto* dell' anno 1405. rammentato di sopra, ed in proposito di Francesco da Buti vedesi notato nel margine: *Nota quod decessit die XXV. Julii* 1406. *XIIII. Ind.*, che è il *Documento*, del quale intese di parlare il Fabbrucci *loc. cit.*

Non abbiamo egualmente la notizia precisa del tempo della di lui nascita. Giova però rammentare l' altro *Documento* riferito alla *Not.* 9., dal quale apparisce il Buti essere stato eletto *Senatore* del *Consiglio* della *Credenza* nel primo Ottobre 1350. *ab Incarnat. Ind. III.* Questa data è certamente secondo lo *Stile Pisano*, e corrisponde perciò all' anno 1349. dell' *Era Volgare*: e se è segnata l' *Indizione terza*, e non la *seconda*, che veramente correva in quest' anno, deesi ciò attribuire all' altro costume della Città di Pisa di valersi dell' *Indizione Costantiniana*, variabile dopo il dì 24. di Settembre; del qual costume ragionò ampiamente il più volte lodato Auditore Giuseppe Vernaccini nelle *Memorie* di Francesco Tigrini, impresse nel *Tom. I.* di questa *Raccolta*, alla *Not.* 46. Sembrando pertanto, che quella dignità conferita al

Buti nell' anno 1349. dell' *Era Volgare* possa in lui supporre l' età almeno di anni venticinque, può congetturarsi, che la di lui nascita cadesse circa l' anno 1324., e che al tempo della sua morte egli fosse in una età più che ottuagenaria.

(44) Fabbrucci *loc. cit.* Mazzucchelli *loc. cit.*

(45) Di Giovanni da Buti varie interessanti memorie raccolse lo stesso eruditissimo Dottor Fabbrucci nell' altra sua *Dissertazione* intitolata *De fato Pisanae Universitatis* &c. riferita parimente presso il Calogerà *Tom. XXIX.* Aggiungo adesso la notizia di Bartolommeo, e di Antonio, alrri due Figli del nostro Francesco da Buti. Quanto al primo tra le *Pergamene*, che esistono in Pisa nell' *Archivio* della *Pia Casa* di *Misericordia*, trovasi una *Sentenza* proferita da Angiolo Malevolti Senese, e *Potestà* di *Pisa*, in fine della quale si legge: „ Ego Bartholomeus Filius Magistri Francisci de Buti Doctoris „ Grammaticae Civis Pisanus Imperiali auctoritate Judex Ordi- „ narius, atque Notarius praedicta omnia, & singula, ut in „ actis Communis Cancelleriae inveni, ita hic scripsi, & pu- „ blicavi „. La data è de' 28. Gennajo 1388. *ab Incarnat. Ind. X.* E quanto al secondo nelle *Croniche di Pisa*, impresse nella *Raccolta* degli *Scrittori delle cose d' Italia*, pubblicata in Firenze l' anno 1748. *Tom. I.*, vedesi alla *col.* 816. sotto l' anno 1396. *Notajo* degli *Anziani* „ *Ser Antonio di Francesco da Buti*; e precedentemente alla *col.* 806. sotto l' anno 1390. era stato parimente descritto come *Notajo* degli *Anziani* „ *Ser Antonio di Ser Francesco*, che giudico essere il medesimo.

(46) Il fatto è riportato da Lodovico Domenichi *Della Nobiltà delle Donne Lib. V. pag.* 242., e dopo di lui dal Tronci nella *Storia delle Famiglie Pisane antiche, e moderne* citata di sopra alla *Not.* 3., e dal Sig. Dott. Gio. Batista Fanucci nell' *Orazione Accademica sull' Istoria Militare Pisana* stampata in Pisa nell' anno 1788. *pag.* 14. *Not.* 10., ove fa ancora menzione di altre valorose Donne Pisane.

DOMENICO DA PECCIOLI
DOMENICANO



QUalora richiamiamo alla memoria Alessandro Spina (1), Bartolommeo da S. Concordio (2), i due da Rivalto Giordano, e Ranieri (3), il Cavalca (4), e Pietro di Salvatore (5), siamo costretti a riconoscere, che gli Uomini illustri dati da Pisa al solo *Ordine* dei *Predicatori* sono in tal copia, che ella ne merita la riconoscenza e la venerazione dei giusti estimatori degli altrui pregj. Ora tra quelli può altresì annoverarsi Fra Domenico da Peccioli, chiamato al secolo Salvatore, se non per merito di utili invenzioni, o di singolare eleganza di stile, a cagione almeno della sua rara pietà, della sua dottrina, e del suo speciale attaccamento a Pisa sua Patria (6).

Il Padre di Fra Domenico fu per avventura Buonaccorso di Ubaldo, detto da Peccioli, per mostrare l' antichissima discendenza (7) di sua Famiglia, feconda di egregj Predicatori, da quel Castello delle Colline di Pisa; ma ragguardevolissimo Cittadino di quella Repubblica, trovandosi tra gli *Anziani* dell' anno 1338., e quindi *Console* di *Mare*: Magistrature proprie, com' è ben noto, della più distinta Nobiltà (8). Egli è assai verisimile, che tra i molti nobili giovanetti Pisani, che le persuasioni di Fra Bartolommeo da S. Concordio trassero all'

Ordine dei *Predicatori*, fosse ancora il nostro Domenico: poichè questi verso l' anno 1347., quando quegli tuttora era in vita, ne vestì l' abito nell' età di circa tredici anni; e fatta quindi la Professione solenne, fu inviato a studiare nell' *Università* di *Parigi*. Quali progressi ei vi facesse nelle Facoltà Filosofiche e Teologiche, deducesi facilmente dal vederlo destinato nel fior degli anni Professore di esse in più Conventi della Provincia Romana, e dalla fama straordinaria, che si acquistò nella Predicazione. Le principali Città di Toscana Firenze e Siena, oltre Pisa, lo udirono con ammirazione e con frutto, siccome quei, che non proponevasi di solleticare le orecchie con vani ornamenti: ma ragionando all' intelletto ed al cuore, o preveniva, o abbatteva gli errori mostruosi, che serpeggiavano per le contrade stesse d' Italia per gli artifizj di falsi dottori, e specialmente di Giovanni Wicleffo; ed ispirava l' amore delle socievoli e cristiane virtù, che l' ignoranza, e le intestine discordie di quei tempi calamitosi ne avevano quasi del tutto sbandite. Bologna, Napoli, e Roma stessa vollero cogliere i frutti dell' eloquenza Apostolica di Fra Domenico: ond' è, che egli si meritò il titolo luminoso di *Predicator Generale*, accordato a quelli soli, i quali all' eccellenza nell' arte Oratoria accoppiavano una condotta di vita irreprensibile ed illibata (9).

Or se Fra Domenico era potente nel bene operare non meno che nel ben dire, veniva ad essere per questo stesso abilissimo alla direzione e governo dei *Conventi* e *Monasterj* dell' *Ordine*, a fine di ricondurvi quella regolare osservanza, che in molti vedevasi o illanguidita,

o estinta. Perciò noi lo troviamo per tre volte *Priore* del *Convento*, ora soppresso, di *S. Caterina* di *Pisa*, due di quello di *S. Romano* di *Lucca*, diverse volte *Definitore*, *Vicario*, *Provinciale*, e per molt' anni *Direttore* delle venerabili *Religiose* di *S. Domenico* in Patria.

Ma ciò, che in special modo rende cara a Pisa la memoria di questo suo Figlio, si è, che dovunque, ed in qualsivoglia carica, o dignità ei si trovasse, non disgiunse giammai i doveri di Regolare da quelli di buon Cittadino: che anzi considerò sempre questi come una parte di quelli, che impone a chiunque la Santa Religione di Gesù Cristo, sostegno il più saldo della civil società. Non risparmiò egli pertanto premure e fatiche, sia per calmare le interne discordie della sua Patria (10), sia per trattare degl' interessi di essa co' Principi, sia per assistere i proprj Concittadini nei comuni, e nei privati bisogni. Ed invero nel primo suo governo del *Convento* di *S. Caterina* noi lo vediamo tra i quattro Ambasciatori spediti dalla Repubblica Pisana all' Imperatore Carlo IV., nell' occasione che esso, stimolato dal Sommo Pontefice Urbano V., si disponeva a ripassare in Italia, per frenare la prepotenza di M. Bernabò Visconti Tirannico Signor di Milano (11). Tal legazione, in cui la facondia di Fra Domenico dovette distinguersi, recò ai Pisani la lusinga, che Cesare non avrebbe tentato verun cambiamento nella loro Repubblica: benchè questa riuscisse vana in progresso di tempo, per l' incostanza, e le mire private di una parte di quei medesimi, che la componevano (12). Fu poi efficacissima la mediazione di lui, essendo *Priore* di *S. Romano* di *Lucca*, presso quel-

la Repubblica, per impegnarla ad una lega con i Pisani e con altri Popoli di Toscana per la sicurezza comune. Imperocchè fu conchiusa la lega nel luogo stesso, ov' era situato il *Convento* dei *Predicatori*, e, confermata dall' Imperatore, si pubblicò con gran festa di ambedue le Repubbliche.

Dopo aver composte le differenze con i Visconti, venuto a morte il Pontefice Urbano V. sul fine del 1370., ed eletto prontamente per Successore di lui Gregorio XI. (che dipoi ricondusse da Avignone a Roma la S. Sede per l' esortazioni di S. Caterina da Siena) i Pisani gl' inviarono i loro Oratori per congratularsi, com' era il costume, della sua esaltazione. E tra essi in un antico *MS.* (13) rammentasi Fra Domenico, il quale non rese piccol servigio alla Patria, facendo comprendere al nuovo Pontefice con ben tessuto discorso, che tutto ei si potea ripromettere dall' obbedienza e dalla fedeltà de' Pisani. Ma se la prova più convincente di carità si è quella di esporre a pericolo la propria vita per soccorrere altrui; la diè Fra Domenico, quando dopo aver sostenuto con lode la carica di *Vicario* della Lombardia superiore, era stato eletto recentemente *Compagno* del *Provinciale Romano*. Poichè nella pestilenza, che portò la desolazione nelle più illustri Città d' Italia, egli con altri Ecclesiastici, animati dal suo zelo, mostrossi indefesso ed intrepido nell' assistere in ogni genere di bisogno i suoi Concittadini attaccati da quel micidiale contagio (14). Che poi Fra Domenico sempre eguale a se stesso eseguisse con sodisfazione dell' *Ordine* la nuova carica, lo dichiarò il *Capitolo* tenuto a Siena nell' anno 1379., inal-

zandolo alla dignità di *Provinciale* della Provincia Romana. Fu obbligato pertanto a trovarsi in Roma nell' anno seguente, ed intervenire alla straordinaria creazione del nuovo *Maestro Generale* dell' *Ordine* (15). E' celebre nella Storia lo scisma ferale, che *con sommo esterminio della disciplina Ecclesiastica tanto nei Secolari, che nei Regolari* (16) tenne lungamente divisa la Chiesa. Aderivano al Cardinale Roberto di Ginevra sotto il nome di Clemente VII. il Re di Sicilia, quel di Castiglia, e le Gallie. Le altre Nazioni pressochè tutte insieme con l' Italia riconoscevano in Urbano VI. il legittimo Successore di S. Pietro. Con grave scandalo dei Fedeli si combattè con le Bolle, colle Censure, e coll' armi (17). Fra Elia di Tolosa allora *Maestro Generale* dei *Predicatori*, come Francese, era tra gli ostinati seguaci dell' Antipapa Clemente. Quindi la divisione nello stess' *Ordine*; per toglier la quale nel mentovato *Capitolo* convenne deporlo, eleggendo in sua vece il B. Raimondo delle Vigne, detto da Capua, *Direttore* Spirituale di S. Caterina da Siena: in cui già da qualche anno gloriavasi Pisa di avere ammirato il prodigio delle Stimate nella *Chiesa* di *S. Cristina* (18).

Terminato il *Capitolo*, Fra Domenico non lasciò Roma. Ben conosciuto dal virtuoso suo *Generale*, e dal Regnante Pontefice, fu dal primo trattenuto colà per adoperarlo ne' più gravi affari dell' *Ordine*, talchè vi sostenne per qualche tempo le veci di *Procurator Generale*: e dal secondo si volle insignito del *Magistero*; comando, che fu eseguito per singolar distinzione di onore dal B. Raimondo medesimo.

Restituitosi in Patria, non perchè si trovasse in più

angusto teatro furono meno segnalati i servigj, che Fra Domenico rese alla Religione e alla Chiesa. Riassunse pertanto coll' usato fervore il ministero della Divina parola: ond' è assai ragionevole il credere, che con i suoi Sermoni, ai quali (avendo egli già procurato l' ingrandimento del *Tempio* di *S. Caterina*) i Pisani accorrevano in folla (19), gli disponesse all' obbedienza di Urbano VI., ed a ricevere con onore, ed ascoltar con rispetto il Cardinal Legato di esso (20). E' poi fuor di dubbio, che il celebre Fra Giovanni Domenici, indi Cardinale e *Arcivescovo* di *Ragusa*, primo riformatore dei *Conventi* dei *Predicatori* (21) e di altri Regolari, sperimentò utilissima l' opera di Fra Domenico da Peccioli, per richiamare al primiero fervore i Religiosi e le Religiose del proprio Istituto.

Professavano questo istesso le *Suore* di *Santa Croce a Fossa-Bandi* fuori delle mura di Pisa (22), ov' è ora il *Convento* dei *Minori Osservanti*: e sebbene non fossero astrette ad una regolar disciplina, ed alla perfezione della vita comune; tuttavolta ve n' erano sette, che scrupolosamente la praticavano (23). Di questo eletto numero fu la B. Chiara de' Gambacorti, la quale avendo ottenuto dalla liberalità di Pietro suo Padre (24) un Monastero in Città sotto la più rigida clausura, con la Chiesa annessavi in onore del *S. Fondatore* dell' *Ordine Domenicano*, colà si trasferì nell' anno 1382: secondo il Papebrochio, o come apparisce da una *Memoria*, che in fine riporteremo, nel 1385. (25), insieme con altre sue virtuose compagne (26); regolando tutto l' *insigne nostro Oratore* Fra Domenico da Peccioli (27), a tenore del *Bre-*

re di *Fondazione*; che ottenne Pietro Gambacorta dal Sommo Pontefice Urbano VI. Che se, come narrasi, la soprallodata B. Chiara già trionfante nel Cielo, mostrandosi prodigiosamente a Suor Filippa di Albizo da Vico (28), le ingiunse *di non dipartirsi giammai dai consigli e ordinazioni di Fra Domenico;* non può certamente desiderarsi testimonianza nè più autorevole, nè più luminosa del merito singolare di lui. Ma quando pur vogliasi un tal racconto o supposto, o dubbioso ed incerto; quello, che abbiamo raccolto dai più sicuri Monumenti, dee bastare per riconoscere Fra Domenico da Peccioli, quale ci siamo proposti di dimostrarlo.

Aggiungeremo solo in riprova della sua dottrina, che molti furon gli elogj da lui composti in onore di varj suoi Confratelli, molte le memorie da lui registrate nella rispettabilissima *Cronica* del *Convento* di *Pisa* (29), molti i suoi *Sermoni*, che si custodivano *mss.* nella *Libreria* del medesimo. Possiamo inoltre citare un suo *Commentario* sopra l' *Epistole* di Seneca a Lucilio, il quale, per testimonianza del ch. P. Echard (30), conservasi nella *R. Biblioteca* di *Parigi*. Degno finalmente di un Uomo della più profonda erudizione è il lavoro, che Fra Domenico aveva intrapreso, spiegando la grand' *Opera della Città di Dio* di S. Agostino, ed in cui si era non poco inoltrato. Ma vedendo, che ad onta delle sue sollecitudini la diletta sua Patria aveva dovuto piegarsi sotto il giogo della Repubblica Fiorentina, vecchio, com' era di settantaquattr' anni, tanto dolore ne risentì, che infermato e morto nell' anno 1408. con gravissimo dispiacere di tutti gli ordini, che concorsero a celebrarne le nobili esequie,

lasciò questa sua vasta impresa imperfetta, come leggiamo nella *Cronaca* già citata, che ci presenta brevemente il carattere di questo degnissimo Religioso nel modo che segue:

„ Frater Dominicus de peccioli in seculo vocatus Sal-
„ vator intravit ordinem soplennis gramaticus, In novitia-
„ tu & in adolescentia ostendit accensam devotionem un-
„ de magister novitiorum est factus, Set vocabant eum &
„ expectabant maiora officia imo artibus transcursis & le-
„ ctis, dimissis figmentis poeticis quibus erat imbutus tam-
„ quam zelator animarum ad theologicam & nostrorum
„ doctorum scientiam totum se contulit, ac ferventissimis
„ predicationibus corda audientium ammovebat a vitiis, si-
„ bi famam acquisivit celebrem, ordini, & conventui
„ proprio honorem ingentem, Hic fuit studiosus valde
„ scripsit super epistolas senece ad lucillum Predicavit
„ grate in viterbio, in florentia, in pisis, in prato, in
„ luca & ubicumque predicavit, Honoratus est multum in
„ ordine Nam extitit viceprocurator ordinis Vicarius pro-
„ vincie fuit multotiens Extitit provincialis in romana pro-
„ vincia tempore quo unitus erat ordo nec scissa eccle-
„ sia Composuit multos sermones predicabiles Incepit scri-
„ bere super argumentum de civitate dei Fuit sepius mis-
„ sus ambaxiator Fuit bis prior in luca, Et tribus vici-
„ bus in conventu pisano, Erat secularibus multum affa-
„ bilis sollicitudine & procuratione eius cooperta est in-
„ firmaria, Et facte sunt ibi camere ex una parte omnes
„ ex alia una, Factus est chorus novus etiam huius pro-
„ curationi, Fuit predicator generalis Diffinitor capituli
„ provincialis pluries, Diffinivit tamquam provincialis ro-

„ manus in capitulo generali bononie celebrato scismate „ in ecclesia iam incepto Et ibi electus est in magi- „ strum ordinis Magister Raymundus de Capua, Fuit Vi- „ carius in provincia lombardie superioris Recepit infulam „ magistralem in pisis auctoritate urbani sexti, Hic erat „ in tantum dilector provincie et civitatis proprie quod „ propter malanconiam eiusdem civitatis infirmatus gravis- „ sime dimissis honoribus laboribus & scribendi sollicitu- „ dine . . . . posts suum spiritum reddidit creatori Anno „ MCCCCVIII. de mense decembris Mortuus est enim quinta dic post prelaudatum Andream de bigulia.

V. F. D.

ANNOTAZIONI.

(1) Ved. l' eruditissimo *Disc. Accad. sull' Ist. Lett. Pis.*, detto dal suo Autore *Alidauro Ninfeo P. A.* nell' *Adunanza* dei 29. Dicemb. 1786. *pag.* 59. ec. Ved. le nostre *Mem. Istor. Tom. II. pag.* 359.

(2) Ved. il cit. *Disc. pag.* 36. ec.

(3) Ved. il cit. *Disc. pag.* 35. e 39.

(4) Ved. il cit. *Disc. pag.* 39. e le nostre *Memor. Istor. Tom. II. pag.* 359.

(5) Fra Pietro di Salvatore di Pisa, destinato insieme con Fra Domenico da Pistoja alla direzione delle *Religiose* di *Ripoli* in Firenze, merita un posto distinto nella Storia Letteraria Toscana, per avervi fin dall' anno 1477. *stabilmente introdotta* con Giovanni Tedesco l' Arte tipografica, di cui avevano dato un solo saggio, peraltro pregevolissimo, i Cennini nella

Edizione di *Virgilio* col *Comento di Servio* l' anno 1472. Ved. il *Lib.* intit. *Notizie sopra la Stamperia di Ripoli in Firenze* 1782. Echard *Script. Ord. Praed. Tom. I. ad an.* 1474. Sul principio quella Stamperia, o per l' invidia degli artefici impiegati nei Codici mss., o per difetto di capitali non diè alla luce se non se piccoli libretti. Ma dopo aver pubblicata la *Vita di S. Caterina da Siena*, intraprese l' Edizione di Opere rispettabili (che si vedranno notate negli *Annali Tipogr. di Toscana*, i quali ci fa sperare il ch. Sig. Can. Angelo Maria Bandini); e stampò ancora in legno le figure, professione, non meno della stampa in caratteri, di origine controversa. Per tal moltitudine di lavori si formarono nella medesima Stamperia degli abili Professori di quest' arte utilissima, i quali la propagarono in altre parti della Toscana, come Ser Piero Pacini in Pescia, Ser Lorenzo e Ser Agnolo Fiorentino in Pisa. E giacchè dal prelodato Sig. Can. Bandini ci è stato comunicato un *Catalogo* delle *Opere* stampate in Pisa in quei primi tempi, lo riferiremo in questo luogo, potendo considerarsi tali Edizioni come un frutto sollecito della maestria di quei due Religiosi, che diressero la Stamperia di Ripoli.

Negli *Annali Tipografici della Toscana ms. Tom. I. al Cap. De Pisana Typographia* si riportano i *Titoli*, e le *Date* de' seguenti Libri.

I. „ Francisci Arretini de Accoltis Consilia CLXVIII. Pisis „ MCCCCLXXXII. die XXIII. mensis Martii &c. „.

II. „ Marsilio Ficino Della Cristiana Religione. In Pisa per „ Ser Lorenzo, e Ser Agnolo Fior. MCCCCLXXXIII. in 4. „ reale „.

III. „ Arnoldi de Villanova Enarrationes de conservanda valetudi„ ne Scholae Salernitanae Opusculum. Pisis MCCCCLXXXIIII. „ in 4. „.

IV. „ Solemnis Repetitio L. primae de Vulgari & pupill. excell. „ Doctoris Domini Divini & Humani Juris peritiss. D. Bar-

„ tholomaei Surini Senensis &c. Pisis MCCCCLXXXIIII. men-
„ sis Octobris &c. fol. „.

V. „ Antonii Panormitae Alphonsi Regis dictorum ac factorum „ memoratu dignorum Libri IV. Pisis per Gregorium de „ Gente MCCCCLXXXV. Calend. Febr. 4. „.

VI. „ Mariani Soriri Repetitio Cap. ad audientiam de homici- „ dio. Pisis MCCCCXCIV. „.

VII. „ Barptolommei Sozini Repetitiones . Pisis per Ugonem „ Rugerium Rhegiensem. MCCCCXCIV. „

VIII. „ Repetitio super Tit. Soluto Matrim. Ibidem MCCCCXCIV. „ die IX. Julii „.

IX. „ Repetitio Legis Si Filius, qui in potestate ec. de Libe- „ ris, & Posthumis D. Raphaelis Cumani &c. Pisis per „ Ugonem Rugerium MCCCCXCIV. „

X. „ Philippi Decii Commentaria in Titulos Decretal. Pisis per „ Ugonem de Rugeriis de Rhegio. MCCCCXCIV. die XXVII. „ Augusti „.

XI. „ Joannis de Marcello Consilia. Pisis MCCCCXCVI. „.

(6) Ved. Fontana *Monum. Dominic.*, Echard *loc. cit. pag.* 701. „ Dominicus a Peccioli „ = Vir pietate, & eruditione conspicuus =.

(7) Fino dell' anno 1041. si vede nominato in un *Contratto*, che conservasi nel già *Monastero*, ed ora *Conservatorio* di *S. Anna* di *Pisa*, Ranieri d' Jacopo da Peccioli. Si trovano parimente di questa stessa Famiglia altri Religiosi dell' *Ordine Domenicano*, tra' quali Fra Ubaldo, che morì intorno all' anno 1290., Fra Biagio, e Fra Bernardino. Se ne conserva la memoria nella *Cronaca* del *Convento* di *S. Caterina* di *Pisa*, ne' seguenti termini.

„ Frater Ubaldus de Peccioli, vir utique religione precla- „ rus. litteratus egregie. compositus excessive. fuit consulta „ valde persona. zelator fervidus ordinis & conventus prior pi- „ sanus dulcis & rigidus. post' multa opera devote finita, in- „ finita mercede dimisso in terris corpusculo premia t. „

„ Frater Blasius de Peccioli fuit clericus spectabilis valde. „ namque scientificus multum & lector & etiam famosissimus „ predicator. itaut cunti utriusque sexus populi eius fervidis „ sermonibus traherentur. & ipso consumato opere predicandi & „ vivendi fuit celitus a carnis onere leviatus. „

„ Frater Bernardinus de Peccioli. eloquentissimus lifteratus predicavit egregie. legit habunde. Prior in pluribus conventibus apud papam Bonifatium valde fuit acceptus & tempore suo in Romana curia ordinis predicator. & ut mihi „ dixit quidam frater antiquus. non fuit aliquis frater secularibus ut ipse grosus. diffinitor capituli provincialis. & post „ multos labores quos induratus animo grandi sustinuit, transivit in patriam quietis eterne. Hunc fratrem dixit frater „ Ugolinus fuisse primum quem mori videret. cum tantis lacrimis ut nunquam sic alium transivisse conspexit. 1334. „

(8) Ved. la *Cron.* di Bernardo Marangone presso il Muratori *S. R. I. Tom. I. Edir. Flor. pag.* 686.

(9) Il P. Biliotti nella *Cron. ms.* del *Convento* di *S. Maria Novella*, parlando di un simil caso nella persona di altri rispettabili Religiosi, si esprime così: „ Nam grandior factus, „ ob eximiam praedicandi gratiam Praedicator Generalis est „ institutus; quod quidem munus, nonnisi ea in arte probatissimis vitaque inculpatissimis leges nostrae dare non sinunt „.

(10) In due fazioni era in quei tempi divisa la Città di Pisa, cioè, ne' *Raspanti*, e ne' *Bergolini*. Villan. *Lib. II.* Murat. *Ann. d' Ital. Tom. VIII. Edizione Rom.* 1753. *pag.* 44.

(11) Murat. ivi *pag.* 139.

(12) Marang. *Cron. pag.* 737.

(13) *Cod. ms.*, intitolato *Spogli della Storia di Pisa*, esistente nella *Libr. Magliabech.*

(14) Murat. *Ann. Tom. VIII. pag.* 189.

(15) Ved. Fontana *Monum. Domin.*, ed il *Lib.* intitolato *Chronicon Magistrorum General. Ord. Praedic.* „ *Ad calcem Constit. ejusd. Ord.*

(16) Murat. *loc. cit.* Natal. Alexand. *Hist. Eccl. Tom. VIII. saec. XIV. Cap.* 2. *Art.* 8. *Edit. Luc.*

(17) Berti *Brev. Histor. saec. XIV. Cap.* 1. „ Cum magno „ fidelium scandalo Bullis, excommunicationibus, armisque Ur-„ banus, & Pseudo-Clemens invicem pugnarunt „.

(18) Nella *Chiesa* di *S. Cristina* presso l' *Altare laterale in cornu Epistolae* si vede la seguente *Iscrizione*:

SIGNAVIT DOMINUS SERVAM SUAM
CATARINAM HIC
SIGNIS REDEMPTIONIS NOSTRAE

(19) Ved. la *Cron. ms.* di *S. Caterina*.

(20) Bernardo Marangone nelle citate *Croniche Pisane* a *car.* 783. racconta la venuta di questo Legato in questi termini. „ Alli 19. di Ferrajo venne in nella Città di Pisa un „ Legato del Pontefice, che fu un Frate dell' Ordine di S. „ Domenico, il qual era Vescovo di Padova, e Cardinale. Fu „ ricevuto questo Legato con grand' onore, e alloggiato in „ nel Palagio dell' Arcivescovo, e 'l giorno seguente questo „ Cardinale predicò in Duomo, e infra l' altre cose e' disse „ in pulpito, fu ch' egli scusò Papa Urbano . . . . e mostrò „ alli Pisani, che e' dovevono favorire Urbano vero Papa, ed „ essere inimici dell' Antipapa inimico di Santa Chiesa „.

(21) S. Antonino nella *Somma Istor. Tom. XXIII.* 3. *pag. Cap.* 11. e *seg.* Ved. la *Vita* di esso stampata in Firenze nel 1708., Papebroch. *Tom. II.* 17. *April.* „ *De B. Clara Gambacorta* „ *Edit. Antuerp. pag.* 506.

(22) Papebroch. ivi. *Cap.* 2.

(23) Papebroch. ivi. *num.* 21.

(24) Papebroch. ivi *Cap.* 3. Questo *Monastero* era l' antico di *S. Maria di Valle Verde*, posto nel circondario di *S. Paolo a Ripa d' Arno*, e fu comprato dal *Monastero* di *S. Maria della Misericordia di Spina*, inoggi detto di *S. Marta*, nell' an-

essa si contiene ne fu stipulato un pubblico *Contratto* per i rogiti di Ser Antonio di Gardone da Calci *Not. Pisano*.

(26) Papebr. *loc. cit. Cap.* 3. *num.* 25. „ Fuerunt autem „ sociae illius quatuor, videlicet, Soror Philippa Domini Albizi „ de Vico, Soror Maria Ser Bacciomei. Soror Andrea de Por- „ cellinis, cognomento Casati Magistra B. Clarae, & Soror „ Agnes de Buoncontis. Ipsa autem Clara tunc agebat aetatis „ annum viginti, currente Christ. Aerae ann. MCCCLXXXII. „. Ma nell' *Append. IV. De Philippa prima Monasterii Priorissa pag.* 518. si dice, che de *auctoritate Ordinis, & ordinatione Summi Pontificis Urbani VI.* furono sei le *Fondatrici* del *Monastero* di *S. Domenico*.

(27) Papebroch. *loc. cit.* „ Ordinabat vero omnia Magister „ Dominicus de Pecciolis S. Theologiae Doctor, & Concionator „ insignis „. Si avverta, che quella *Vita della B. Chiara* è scritta *per Sanctimonialem coaevam ex Italico MS. Monasterii S. Dominici Pisis*.

(28) Papebr. *loc. cit.* Qualora non si alluda ai consigli, e regolamenti lasciati o in scritto, o in voce da Fra Domenico, certamente nel racconto di tal visione si ha un patente anacronismo: essendo morta la B. Chiara dodici anni dopo di esso, cioè, ai 17. di Aprile dell' anno 1420. *Stil. Pis.*

(29) Ved. il *Disc. Accad.* soprac. *pag.* 37.

(30) Echard *loc. cit. pag.* 701., parlando del *Commentario* sopra l' *Epistole* di *Seneca*, dice: „ Scripsit itaque Dominicus „ hoc opus, quod omnes laudant, licet ubi servetur non in- „ dicant; sed quod in meas manus venit „; e nota essere il *Cod. Chartac. Fol. num.* 5813. *Bibl. Reg. Paris.*

NICCOLÓ QUINTO SOMMO PONTEFICE



INfra le antiche glorie di Pisa, che la fecero ammirare, e temere a tutto il Mondo più culto, per l' estesissimo e valoroso dominio, per l' esercizio delle Scienze e delle Arti, per lo splendore e per lo numero delle illustri Famiglie, per le sublimi dignità di ogni maniera sostenute e dentro, e fuori di Patria dai Pisani, e finalmente per la santità della Religione, io sono d' avviso, non esser quella ad alcun' altra seconda, la quale ci presentano le più sicure memorie, di esser' ella, come di altri, così del Sommo, e veramente Massimo Pontefice Niccolò V., presso al cadere del quattordicesimo secolo, madre felice: come quella, che non solamente agli Avi suoi, ma a lui stesso diè il benaugurato nascimento (1); ed in esso a tutto l' universo un Uomo di somma e rara dottrina ed erudizione; un Pontefice, ed un Principe insieme sommamente ornato delle più alte virtudi, giusto, pio, clemente, magnanimo, operoso, felice, gloriosissimo.

Il Padre suo fu Bartolommeo Parentucelli (2), famiglia, se non molto ricca allora di sostanze, nobile almeno, e descritta agli onori della Città, ed egli eccellente e rinomato Medico; che attualmente, per causa di fazioni civili, se ne vivea privatamente o esule, o confinato dal-

la Patria, in Sarzana. La Madre ebbe nome Andreuola di Ser Tomeo, onesta casata di Lunigiana, ed in quel tempo dimorante in Sarzana stessa, sposata da Bartolommeo a' dì 16. di Settembre degli anni 1388., la quale indi a poco restò felicemente incinta del nostro Niccolò V., che nel battesimo sortì poi il nome di Tommaso (3).

Circa a questi tempi accadde, che il celebre Pietro de' Gambacorti, che da alcuni anni, sotto il titolo di *Capitano* delle *Masnade*, e del Popolo Pisano, e suo Territorio, per le sue felici intraprese era come l' anima movente di tutto il Seggio e Consiglio di quella nobilissima e potente Repubblica, ne divenne quasi l' arbitro e l' assoluto Padrone, e tra le vigilantissime cure del suo applaudito governo interno, una si fu quella di rimettere in fiore le belle Arti e le Scienze, molto illanguidite per le passate turbolenze Cittadinesche; onde facendo diligenti ricerche, e chiamate per ogni dove de' più valenti Professori di esse, e venutogli a memoria Bartolommeo Parentucelli, già da lui ben conosciuto, e per giusta rinomazione universalmente acclamato nella più sublime perizia delle Fisiche e Mediche Facoltà, lui infra i primi invitò, e richiamò alla Patria, *magnis cum honoribus, ac ingentibus anniversariorum mercedum praemiis* (4), a leggere pubblicamente le suddette sue Arti. Consentì di buon grado Bartolommeo all' onorifico invito, portandosi ben tosto all' amata sua Pisa, insieme colla sua incinta donna, la quale a suo tempo ivi partorì *bonis faustisque ominibus* (5) Tommaso, negli anni di Cristo, secondo il miglior computo, mille trecento ottantanove (6).

Comparvero in lui fin dalla sua prima puerizia la più

bella speranza, e le più chiare scintille di un animo sublime ed elevato, e tutto fatto per gli studj, e per le cognizioni più scelte: ingegno acutissimo, e profondo, ed aperto a qualunque maniera di applicazione; memoria sino al portento tenacissima, pronta, e sicura; discorso piacevole, preciso, e facondo senza eccesso, furono questi i capitali, che recò al Mondo, per divenire uno de' primi luminari dell' umano e del divino sapere tra quegl' insigni Uomini, che in cuor si posero, e tutta loro opera e industria impiegarono a ristabilire, a' loro tempi, la smarrita Letteratura in Italia, ed in tutta l' Europa. Ne passò egli rapidamente in quella prima età i primi rudimenti, a' quali il saggio Padre, conosciutane la buona disposizione, lo fece applicare; nè lo arrestò la morte immatura di lui, che lasciollo orfanello di sette anni, colla sola Madre, giovane, e di corti assegnamenti, che ben tosto a Sarzana il ricondusse, ove anche minor comodo era di studiare. Anzi nel decimo anno di sua età, superata, non senza spezialissima virtù del Cielo, una mortale malattia, e per voto divinamente ispirato (7), consacratosi tutto a Dio col prendere l' abito e la *Tonsura Clericale*, e quindi ancora gli *Ordini Minori*, chi mai ridir potrebbe con quale augumento di fervore e d' infaticabile industria si desse tutto agli studj delle belle Lettere, e, com' è da credere, a svolgere eziandio alquanto le *Divine Scritture?*

Ma troppo ristretto campo era Sarzana alla vastità de' suoi talenti, e delle sue idee, che avanzavano sempre di gran lunga, e per istupenda maniera il corso di que' primi suoi ancor teneri anni; onde nel dodicesimo di sua età (8), benchè poco o nulla provveduto, e con minore

speranza di poter' essere sollevato in futuro dalla Madre e dal Patrigno, col quale era già Andreuola passata alle seconde nozze (9), non senza però loro consentimento, privo di ogni altro appoggio e di raccomandazioni, fuor che del suo trasporto all' acquisto delle Scienze più sublimi, si risolvè di portarsi a Bologna, sempre, ma spezialmente in que' tempi, madre fecondissima di ogni spezie di dottrina. Ivi a volo si rifiorì, e si perfezionò in tutte le umane Lettere Greche, Latine, ed Ebraiche, nelle quali divenne eccellentissimo: così nella Dialettica, ed in tutta la Filosofia per modo, che non solamente superava tutti i suoi eguali, ma era perfino la maraviglia di tutti que' Professori e Letterati, e de' molti Dotti, che capitavano tutto dì a cercare scienza in Bologna; pronto ad ogni stante a disputare o all' improvviso, o premeditatamente sopra qualunque materia, e copiosissimo nell' allegare, senza minimo inciampo di memoria, lunghi passi di Filosofi Greci, Latini, e di ogni setta; per lo che fu dichiarato, correndo appena dal suo nascimento l' anno diciottesimo, *Maestro*, e *Principe* nella Dialettica, nella Filosofia, ed in tutte le altre Arti liberali; nulla già nuovo giugnendogli nella sacra e profana Storia, nulla nell' antica e nella moderna Cosmografia, che appunto allora in Europa rinasceva; piacevole ed apparecchiato ognor che a lui, o ad altri piacesse, tanto era cortese e conversevole, a poetare in varie lingue, ed in metri diversi, sopra qualche si fosse onesto tema ed argumento.

Invano l' avversa sorte tentò più fiate di deviarlo dalla sua fervida carriera Letteraria, per mancanza di

sussistenza: che si ridusse bensì ad accettare per alcun tempo l' onorifica instituzione liberale de' Figliuoli di Rinaldo degli Albizi, e poi di Palla degli Strozzi (10), Uomini rinomatissimi nella Fiorentina Repubblica, e da' quali fu sempre trattato con generose e nobili maniere, ma non mai depose l' animo, nè intermise il corso de' suoi sublimissimi studj; anzi, trattando infrattanto con que' molti luminosi coltivatori e promotori delle Scienze, che allora illustravano la Città di Firenze, si confermò semprepiù nel suo proponimento, e venne acquistando gran fama di dottrina eziandio per tutta la Toscana (11). Per la qual cosa fu in questo tempo, che dispacciato con grande onore da detto suo magisterio, invitato con grand' instanze dalle *Signorie*, e da' *Presidenti* della *Università* di *Siena* a voler portarvisi a leggere pubblicamente nelle Fisiche e nella Medicina, vi andò, e sostenne quella Cattedra forse circa a due anni, che veniano a formare il ventiduesimo dell' età sua (12): quando memore di sua vocazione, e ardente di desiderio di consacrarsi a Dio ed alla Chiesa ancora con gli studj a ciò più acconci, se ne tornò a Bologna, per ivi darsi tutto alle Scienze Ecclesiastiche e Divine, rinfrancato alquanto nella personale sussistenza per gli emolumenti guadagnatisi in Firenze ed in Siena.

Ed eccoci al più vago, e più vasto campo de' progressi velocissimi nella dottrina di Tommaso: Assuefatto egli già a studiare le Scienze, non per via d' instituzioni e di precetti servili, ma col metodo de' gran Letterati, e de' sommi Ingegni; attingnendole, voglio dire, da' primi fonti, Institutori e Padri di esse, quale avea

usato nella Filosofia e nelle belle Lettere ed Arti liberali, tale praticò molto più nell' apprendere ed impossessarsi delle Facoltà Divine, fino a quella eminenza, che ne fece stupire il Mondo. Le *Sante Scritture*, con tutte le principali loro versioni, i Padri tutti Greci e Latini, da' più antichi sino agli ultimi, gli Scolastici di classe, ad uno ad uno, da Pietro Lombardo fino a que', che a tempo suo aveano fiorito nelle varie Scuole della Chiesa, le Opere degli Eresiarchi, e de' loro Settatori ne' proprj testi, gli Atti de' sacri Concilj Generali, e de' più rinomati Sinodi delle Chiese particolari, i Decreti de' Sommi Pontefici, e quanto mai appartiene alla varia ed immensa Disciplina Ecclesiastica, senza più dire della Cronologia, della Storia sacra e profana, che già possedea perfettamente, tutto scorse nel breve spazio di tre anni, tutto a prima vista intese profondamente, senz' aver mai avuto bisogno, che si sappia, di pentimento della prima intelligenza; e quanto lesse, tanto chiaramente ritenne nel vasto Oceano inesausto di sua memoria, sino agli ultimi respiri di sua vita, come lo fa bene ammirare nella improvvisa e sensatissima allocuzione ultima, che, quasi omai moribondo, fe ai Cardinali assistenti. Tanto era in lui l' aver letto o udito, o veduto, e avere il tutto presente letteralmente ad ogni uopo nella memoria e sulla lingua: portento, al quale pochissimi altri somiglianti se ne contano dapoichè il Mondo è creato. E chi, per sommo, che sia nella Letteratura e nella erudizione, non sarebbe restato ammirato e preso da indicibile estimazione ed affetto verso Uomo cotanto singolare, come ne restarono i primi Scienziati

dell' Europa, che in tanti e diversi Paesi, ed in tante varie, ma diuturne occasioni; a stupore l' udirono or disputando, or arringando, ora in qualchesivoglia modo ragionando, riportare a lettera improvvisamente lunghi passi di antichi, e più reconditi Scrittori sacri e profani, e dove opportunissimi fatti di Storia, dipingendoli così al vivo, con tutte le loro circostanze, come se allora sotto l' occhio degli uditori le cose medesime si vedessero; e talora in faccia ai primi Sovrani di Europa, ed in mezzo ad affollati circoli di Dottori, o finalmente in pieni Concilj Generali provare con tal robustezza ed eloquenza le cause più gravi della Chiesa, che fu sempre di mestiere agli oppositori a lui solo cederne la vittoria (13)?

Non è quindi maraviglia, se la fama della sua universale dottrina fu da tutto il Mondo erudito ammirata e celebrata e lui vivente, e lui morto; e se i Personaggj più distinti ed eminenti fecero sempre mai quasi a gara di onorarlo ed encomiarlo. Il primo fra questi si fu certamente il B. Niccolò Albergati *Vescovo* di *Bologna*, e poi esercitatissimo Cardinale di Santa Chiesa, Uomo chiarissimo non meno per la profonda dottrina ed erudizione, che per la santità della vita, e per la nobiltà de' natali; che appena avuta notizia del giovane Tommaso, e delle sue molte virtù morali, come dell' eccellente suo ingegno e sapere, lo volle conoscere di persona, essendo tuttora *Certosino*, e preselo cotanto ad amare, ed assistere ne' suoi studj, e bisogni, per mezzo de' proprj Congiunti, che nulla d' indi in poi gli fece mancare, non pure del necessario, ma nè meno del decen-

te al suo grado. Egli fu, l' Arbergati, che all' età disegnata appunto da Tommaso, procurò, che fosse promosso all' *Ordine* del *Sacerdozio*, e che prendesse la *Laurea Dottorale* di Teologia, e dell' una e dell' altra Legge (14). Creato poscia *Vescovo* di *Bologna*, penetrato sempre più dallo splendore delle sue rare virtudi, ed ottime qualità, ben tosto lo volle presso di se, provvedendolo di un *Canonicato* di quella insigne *Cattedrale*; e quindi, fatto egli da Martino V. Cardinale, lo dichiarò suo *Maggiordomo*, suo *Segretario*, ed in certa maniera suo tutto, a lui commettendo ogni cura di se, e di tutte le cose sue, e della casa; indiviso compagno, sino all' ultimo respiro della vita, ne' suoi lunghi, frequenti, e laboriosi viaggj, e Legazioni difficilissime, intimo consigliere, e sicuro nelle più gelose incumbenze de' suoi gravissimi, e più sacrosanti ministerj, e custode perfino della sua debole ed instabile sanità (15).

Ma quì soltanto se alcuno arrestar mi volesse, chi vi ha, che ignori il vasto campo, che mi si presenterebbe, per dimostrare quanto propagata già trovasse Tommaso, non pure per tutte le parti d' Italia, ma nelle più rimote regioni d' oltramonti, la fama ed estimazione di sua dottrina, e quanto molto più venisse questa crescendo col tratto, e colla conversazione de' primi Letterati di tutta l' Europa: ma sopra tutto nelle dottrinali impegnatissime discussioni, riguardanti le Pontificali incumbenze del suo Beato Principale; delle quali è onoratissimo problema, per non dire ferma opinione a favor nostro di tutti gli Scrittori, se il buon esito di quelle più all' Albergati, o alla dottrina di Tommaso ne sia dovuto?

Con queste si acquietarono alla fine le ostinate discordie, che affliggevano in quei tempi le varie Provincie, e Dominazioni d' Italia, riottanti perfino ai diritti, ed alla ubbidienza della Santa Romana Sede; con questa si composero alla fine le mortali nimicizie tra l' Inghilterra, la Francia, e la Borgogna, che tutta la Cristianità gemer facevano; con questa e i *Padri* di *Basilea*, fatti Scismatici, vinti e confusi rimasero, e costretti a disciogliersi da quel *Concilio*, divenuto illegittimo, e scandaloso. Ma a quale eminente chiarezza di splendore non giunse la sua universale dottrina ed erudizione presso quei *Padri* e *Greci*, e *Latini*, radunati prima in Ferrara, e poi in Firenze al *Generale Concilio* per la celebre importantissima riunione delle due Chiese! Fosse, ch' ei parlasse o in pubblico, o in privato, o a nome del Santo Cardinal Legato, o consultato da altri, tanti oracoli erano per ognun di loro, quante le parole, che a lui cadeano dalle labbra. Fermava egli col suo discorso, in qualunque materia, gli spiriti più forti, sgombrava le tenebre de' torbidi, innalzava sempre più ed illustrava gli spiriti elevati, ed illuminati (16). Così Tommaso rendeva onore al suo buon Padre, Maestro, e Signore il B. Niccolò; e Niccolò colla stima, amore, e confidenza strettissima, che seco usava, viepiù risplendere faceva Tommaso, anche sopra tutti gli altri suoi cortigiani e seguaci, che pure erano tutti que' gran Luminari, che fecero in Italia risorgere dal fondo dell' ignoranza la luce delle Lettere, e delle Scienze tutte; come un Enea Silvio Piccolomini, che poi fu anch' esso gran Pontefice Romano, col nome di Pio II., un Francesco Filelfo, un Poggio Bracciolini ed altri

più tutti Alunni, Discepoli, o amici, e confidenti del Santo Cardinale, i quali si pregiavano in faccia a tutti i Dotti, che incontravano, di cedere il primato della Letteratura Europea al nostro Tommaso; e sì lo contestarono anche dopo colle loro penne, e lui vivente, e lui già trapassato.

Nè fu questo sentimento di soverchio affetto verso lui di que' soli, che per lunga amicizia e familiarità lo trattavano giornalmente, de' quali pure, come le virtù, così i difetti anche minori, qualora stati vi fossero, rilevarsi più facilmente potevano: ma giusto, e ponderato criterio di quanti in lui s' avvennero rinomatissimi Sapienti dell' Europa tutta, e perfino della Grecia; che presi oltre modo, seco ragionando, da insolita maraviglia, dubbiosi restavano soltanto qual dote in lui fosse prima da ammirare, se la sublimità più che umana de' concetti, e del talento, o la prontezza, e vastità immensa delle cognizioni tutte in ogni maniera di sapere; se la prontezza ed eloquenza robustissima nel rispondere a quelcheffossesi quesito, o la modestia, e la naturale portatura nel ragionare. Ognuno, dopo ciò, la sua amicizia e corrispondenza letteraria gli chiedea in grazia, e per altissimo onore: e facevasi da loro quasi gloriosa gara lo scrivere le sue lodi in prosa, ed in versi, il dedicare al suo nome tuttor privato Opere, e Libri di ogni Letteratura (17).

Ma frattanto Tommaso nelle ore libere dalle sue incumbenze ad altro rivolto non era, se non se ad acquistare ovunque nuove cognizioni e notizie, per arricchirne sempre più il tesoro immenso del suo spirito; ad esaminare e ricercare preziosissimi Codici Greci, Latini, e

di ogni idioma, per farne poi acquisto per la sua insalvatichita Italia, che perfino i nomi de' loro classici Scrittori più non conosceva. Era questa una delle principali sollecitudini comuni di que' fortunati, e valenti ristauratori delle Lettere, che gli univa in una lega ed amicizia strettissima tra loro, e ne recava di giorno in giorno que' frutti ubertosi, de' quali ora ne va con ragione tanto fastosa l' Italia; come ne fanno testimonianza e Bologna, e Milano, e Firenze, e sopra ogni altra Città, Roma, ove a ogni canto (mi sia lecito il dir così) ammassati si vedono i più preziosi tesori della studiosa Antichità Greca, e Latina. Ma in Roma stessa ad un Tommaso Parentucelli, fatto appena Sommo Pontefice, ed è quel Niccolò V., di cui ragioniamo, era dall' Eterna Provvidenza riserbato il coronare un' opera sì grande, che fece del tutto mutar faccia alla misera ed abietta nostra Italia. Dico di quella regia, magnifica, ed incomparabile *Libreria*, da lui nel proprio *Vaticano Palazzo* fondata, e corredata, a spese immense, di più di cinquemila rarissimi Codici Latini, Greci, ed Ebraici, parte da lui stesso raunati, e parte acquistati per opera di Uomini dottissimi, da esso a tal' uopo spediti per tutta l' Europa, e perfino nella Grecia; da lui riccamente dotata, da lui giudiziosamente ordinata, ed a classi disposta, con quel metodo medesimo, che egli il primo disteso in iscritto avea a' prieghi del celebre nostro Cosimo de' Medici, detto il *Padre della Patria*, gran protettore e promotore insigne, anch' esso, della rinascente Letteratura in Italia, e spezialmente in Toscana; e finalmente fu desso, il nostro Niccolò, che a questa grand' arca della Sapienza as-

segnò, con mercedi suntuosissime, dotti Bibliotecarj e Custodi, e che impegnò coll' esempio, e con principj così magnifici, i suoi Successori, a proseguirne con forte incessante zelo l' intrapresa; onde tutta la stupenda indicibile ricchezza, alla quale finò a' dì nostri è pervenuta, e quella, che acquisterà sempre più nell' età avvenire, gloria ne fia al genio insaziabile e trasportato di Niccolò per le Lettere e per la vera Sapienza di ogni genere; stabile principio ed origine di tutta l' umana e divina felicità de' miseri mortali (18).

E come cotal genio nobile, eccellente lo rendea, amabile e riverito a tutti i Dotti, così lo fece a tutti i Dotti e studiosi oltremodo benevolo e munificentissimo; del che se ne voless' io quì tessere soltanto il catalogo a noi noto, troppo in immenso crescerebbe questa mia semplice narrazione. Basta rammentare i soli nomi più celebri di alcuni, come un Ambrogio Traversari, un Enea Silvio Piccolomini, un Poggio Fiorentino, Francesco Filelfo, Flavio Biondi, Francesco Barbaro, Giorgio Trapezunzio, Giovanni Tortelli, Giannotto Manetti, Niccolò Perotti, Lorenzo Valla, Guarino da Verona, Gregorio da Città di Castello, ed il compatriotto Giglio Egidio Libelli, e Pietro Candido Decembrio, e Teodoro Gaza, ed il Rinucci Aretino, e Giovanni Aurispa, e mille altri, che nel tradurre in Latino l' *Opere* più classiche Ebraiche, Siriache, e Greche, e sacre e profane impiegarono ad insinuazione di Niccolò, le loro egregie penne, da lui perciò rimunerati e con titoli, e cariche luminosissime, e con premj di somme, e di pensioni profusissime; ma, quel, che è presso gli onesti Uomini più prege-

vole, della sua perpetua protezione, amicizia e familiarità. Basta, io diceva, aver nominati questi, per inferire, qual fosse lo studio e la propensione di Niccolò verso i Letterati, quali le diligenze sue per rintracciarli anche dalle parti più rimote del Mondo, e quali gli allettamenti per trarli alla coltura e alla propagazione de' buoni, per lui rinascenti studj (19).

Quanto dunque meritamente da' marmi, da' bronzi, da' Poeti, dagli Storici tutti è stato innalzato il nostro Niccolò V., e vivente, e trapassato, fino a' dì nostri, al sommo grado dell' onore e della gloria Letteraria, e posto al pari, o fin' anche di sopra a' più dotti Pontefici, che stati sieno in cotale suprema Dignità, come quegli, per cui le Scienze tutte, morte e perdute in Italia, risorsero e rifiorirono, non perdonando egli per se nè a fatica, nè a tesori, per animare ed incalorire gli animi altrui a coltivarle, e per arricchire di tanti preziosi materiali le più grandiose Librerie! E quanto più, a confessione de' migliori eloquenti, resterebbe a dirsi in sua commendazione, se la lode della lingua e della penna la verità de' fatti eguagliare dovesse! Ma ciò, che non poterono, e non possono raggiugnere le lingue sempre limitate de' dotti mortali, lo seppe ben fare Iddio ottimo, sapientissimo, che avendolo da tutta l' eternità destinato ad esser Capo, Maestro, e Pastore universale della sua Chiesa, ed a sedere sul più alto soglio del Mondo, ad occupare la suprema Cattedra di Pietro, contro la quale non fia mai, che prevalgano tutti gli sforzi dell' errore e dell' Inferno, e ad essere in terra il successivo immanchevole Vicario del Pastor de' Pastori, lo formò di

buon' ora secondo il cuor suo, infondendo nella bell' anima di lui una delle migliori scintille della sua infinita Sapienza, onde passo passo, lui non accorgendosene, nè punto mai pensandolo, alla somma sublimità di Pontefice Massimo il conducesse soavemente: Pontefice ornatissimo nelle più alte e virtuose sue qualità, risplendentissimo nell' opere magnifiche e grandiose da lui eseguite, felicissimo nelle più ardue intraprese (20).

In fatti morto appena, lui presente, e quasi fra le sue braccia, il suo benedetto ed universalmente compianto Niccolò Cardinale Albergati a' dì 7. di Maggio dell' anno 1443. nella Città di Siena, dove non poco tratto di tempo erano dimorati in compagnia, ed a nobile corteggio di Papa Eugenio IV. amantissimo di amendue, che lieto e trionfante il riconduceano a Roma; Eugenio stesso, cui bene ed intimamente conosciute e provate erano l' egregie doti di Tommaso, per la lunga assistenza prestata al Beato Defunto in tutte le malagevoli sue Legazioni e Ministerj della Chiesa universale, e Bolognese, appena terminati i primi giorni di amarissimo lutto per la perdita del Santo Prelato, volse tosto lo sguardo suo sopra Tommaso detto da Sarzana, già *Canonico Bolognese*, e *Maestro* in *Teologia*, (come parlano gli *Atti* della *Segreteria Apostolica*) e lo creò *Suddiacono Apostolico*, gli conferì l' importante *Priorato* di *Mompellier*, vacante per la morte dell' Albergati: quindi con titolo di *Legato* lo spedì suo Oratore a' Fiorentini, ed al Re Alfonso di Aragona a Napoli, per l' affare, come può dalla Storia conghietturarsi, della ricuperazione della Marca alla S. Sede; donde con buon esito tornato, lo innalzò alla carica di *Vicecamarlingo* di *S. Chiesa* (21).

Così provato, e bene sperimentato da Eugenio il nostro Tommaso e prima, e dopo la morte del B. Niccolò Albergati, ad esso lo elesse degno successore nella *Sede Vescovile* di *Bologna* fino dal dì 27. di Novembre del seguente anno 1444., giusta la più esatta cronologia (22), e ritrovatolo in pratica sempre più degno e zelante Ministro della Chiesa, e nato fatto a' più alti impieghi della medesima, l' anno appresso 1445. richiamatolo a Roma, com' io credo più naturale, nel dì 24. di Dicembre lo incaricò della gelosa cura di visitare, e riformare la *Chiesa Lateranese* di quella Capitale. Riuscito ancora in ciò felicemente, venne Tommaso l' anno dopo spedito *Nunzio* e *Legato Apostolico* in Germania, insieme con altri tre Prelati, per dissipare affatto gli sforzi, e gli atti illegittimi del *Conciliabolo* di *Basilea*, e fermare il corso precipitoso delle triste conseguenze dello Scisma, che o divideva miseramente quelle Provincie, o in una gran parte le tenea sospese e dubbie intorno alla legittimità del vero Pontefice Successore di Pietro tra Eugenio IV., e l' intruso Amedeo di Savoja, detto Felice V. Antipapa (partito molto esteso, che de' *Neutrali* si appellava) e richiamarvi da pertutto la pace e l' unità della Chiesa, da tutti i buoni Cattolici sospirata; con ogni più ampia facoltà, che a' *Legati a latere* possa convenire, di fare quanto a tant' uopo spediente avesse sul caso veduto. Ebbe in questo viaggio la compagnia del suo buono amico Enea Silvio Piccolomini, che dalla sua Ambasciata per Federigo III. Re de' Romani al Papa se ne tornava in Germania. Giunto colà il nostro Tommaso, può bene immaginarsi più, che non ridirsi, quali e quanti fossero i contrasse-

gni di stima, di venerazione, e di affetto per lui ricevuti da tutti que' gran Personaggj, o per dottrina, o per nascita distinti, che già conosciuto l' aveano, ed a lungo trattato in compagnia, e come *Segretario* del B. Cardinale Albergati nelle sue replicate *Legazioni*; nè può negarsi, che la rinnuovata stima comune verso di lui non giovasse molto alla causa di sua rilevantissima commissione. Infra le molte difficoltà, che incontrò, una fu di aver trovati al suo arrivo raunati in Francfort gli Elettori dell' Imperio, che insistevano presso l' Imperatore, per dichiarare invalida la deposizione degli attuali *Arcivescovi* di *Colonia*, e di *Treveri*, fatta per sinistre informazioni da Eugenio IV., del quale per ottimo compenso si chiedea, che se ne interpellasse di nuovo la mente per mezzo degli Ambasciatori dell' una insieme e dell' altra parte. Perlochè toccò al nostro Tommaso, trovandosi infermo Giovanni Carvajal, a portarsi in persona a Roma, per meglio informare di tutto questo fatto di gran conseguenza lo stesso Pontefice, e da lui ricavarne l' ultimo oracolo; il quale fu, che Tommaso tosto si recasse al Duca Filippo di Borgogna, che era il maggiore e più forte oppositore all' Imperiale Dieta, perchè con buone ragioni lo inducesse a consentire alla restituzione dei due deposti *Arcivescovi*. Eseguì sollecitamente Tommaso la commissione: e colle sue forti, ed insieme piacevoli maniere subito tutto ottenne dal Duca quanto desideravasi; quindi, con questa lietissima nuova restituitosi a Francfort circa alla fine di quel Congresso, che era stato già intimato per lo primo dì di Settembre, ne riscosse da tutti gli Elettori indicibile plauso e commendazione, per la sua somma prudenza e

destrezza nel condurre a buon' esito i più difficili ed intralciati affari della Chiesa. Colla stessa blanda felicità terminò e nella medesima Dieta, e dovunque occorse per tutta la Germania ogni altra differenza e controversia, lasciata, quasi *mala propagine*, tra quei Principi, e nei Popoli medesimi d' Alemagna, dal dannato *Concilio* di *Basilea*, con assai dicevoli condizioni, e pacifiche ricomponendone gli animi, e traendoli all' unità della Chiesa sotto l' unico e vero Capo della medesima Eugenio Papa IV. Onde egli stesso, Tommaso, quasi non avendo più che desiderare per un compiutissimo effetto di sua *Legazione*, volle prima di partire di Germania, insieme col suo collega Carvajal, andare a Vienna, per rendere grazie all' Imperatore del zelo e potente favore prestato alla causa di Dio, e della sua Chiesa. Anche il Pontefice, soddisfattissimo, ed ammirato della somma prudenza di Tommaso, e degli onori ed elogj altissimi da lui riportatine in Germania, e per tutto il Cristianesimo, prima che in Roma si restituissero, creò, con grande applauso di tutto il sacro Collegio, amendue Cardinali il dì 16. di Dicembre dello stesso anno 1446., ed ai 23. di detto mese fecero il loro solenne ingresso in Roma, accompagnati da quattordici altri Cardinali al Palazzo Pontificio, ed ivi introdotti nel *Concistoro Generale*, riceverono il Cappello rosso, ed il titolo del loro Cardinalato, che in Tommaso fu quello di *S. Susanna*: al quale poi, sotto il dì 26. dello stesso mese, spontaneamente, con *Breve* molto onorifico, diè inoltre il Papa amplissima facoltà di ritenere insieme la *Chiesa Bolognese*; alla quale egli scrisse bensì pochi giorni dopo la sua creazione, ma non potè poi

mai più consolarla di sua presenza; perciocchè era omai giunto quel tempo, nel quale per gli enunciati mezzi l' avea Iddio preparato, e disposto a tenere il Trono supremo della sua Chiesa universale in Roma.

Se Tommaso, con indicibile consolazione ed applauso di tutto il Cristianesimo, già vi siede glorioso, e ne riceve i sinceri e religiosi omaggj non pur da Roma, e dall' Italia, ma dall' Europa tutta, che di ogni parte gli spedisce fausti e lieti, e fuor dell' usato onorevoli Oratori di congratulazioni e di sacra ubbidienza; se tutto il Gregge di Cristo grida benedizioni al nuovo suo Capo Visibile, e segna tra' più felici il dì sesto di Marzo, e di esso perfino l' ora nona circa, degli anni di Cristo 1447., dell' età sua (più probabilmente) cinquantotto (23), nel quale il Cardinal di Bologna Tommaso, di soli tre mesi Porporato, il secondo giorno del solenne ingresso de' Padri Eminentissimi nel *Conclave* tenuto alla *Minerva*, e dopo due soli squittinj, viene, contra sua voglia e industria, divinamente eletto, e proclamato Sommo Pontefice, col nome di Niccolò V. scelto da lui, in perpetua ricordanza del suo tanto benemerito Cardinale Niccolò Albergati; se, dico, per cotali mezzi è già assiso il nostro Parentucelli nella sublimissima Cattedra di Pietro, da ognuno omai ben s' intende, non essere questa sua elezione effetto o di maneggiata ambizione, o di artifizioso partito e potente, o di affezione umana, e di grazia, ma di quelle molte esimie virtù, che senza veruna affettazione in lui splenderono sempre mai e nella vita privata, e ne' pubblici prestantissimi ufficj renduti alla Chiesa. Piacquero senza meno al Divino Spirito, che in lui le infuse, quelle virtuosissime doti di

una profonda modestia, e negligenza di se, che avverso e renitente al sommo lo renderono ad ogni sorta di applauso e di gloria umana, e perciò ripugnante alle dignità eziandio Ecclesiastiche, e spezialmente a questa suprema del Pontificato, sopra la quale scherzosamente poco prima della sua elezione, come di cosa impossibile ad essere, tra' suoi amici ragionava de' chiari presagj avutine replicatamente da se, e da altri in più maniere di misteriosi veracissimi sogni. Piacquero, lo ripeto pur con gioja, al Divino Spirito, e quell' amore puro ed ossequioso verso tutti, e quell' aperta sincerità di giustizia, di fede, di gratitudine, di riverenza a quanti seco aver potessero minima relazione o conoscenza, e quella dolce mansuetudine, e quel cortese usare e pacifico, col quale incantava, ed obbligava invincibilmente i cuori tutti e de' minimi, e dei Grandi della Terra, nelle cose eziandio della più alta rilevanza. E quella universale beneficenza, che tutto di tutti, niente di se lo facea; e quella soave, pronta, avvedutissima prudenza, che senza fasto tutte le sue malagevolissime intraprese ed incumbenze, or sotto il manto del B. suo Albergati, or per proprio suo ministerio, costantemente felicitò; e quella bene usata, impareggiabile scienza di tutto; e quella dolcissima robusta eloquenza, delle quali abbiam detto sopra, senza quel più infinitamente, che a dir resterebbe; in fine quella purgatissima Religione, piena di luce, e di zelo, e di ogni pietà sapientissima, che tanto giovamento in tempi difficilissimi alla Chiesa, tant' onore a Dio, e tanta quiete recò agli Stati; come al Divino Spirito, Supremo regolatore e custode della Chiesa medesima, gra-

te esser non doveano in Tommaso, se da lui medesimo di buon' ora si staccarono, per crearlo, contra ogni espettativa, e per impensata, diritta sua efficacissima ispirazione, Sommo Pastore del Gregge di Cristo; e cangiarlo non pur di posto, ma, appunto siccome a Pietro Apostolo, ancora di nome, e far, che Niccolò V. si appellasse? Sì, che la elezione di Niccolò fu, in ispezial modo, opera Divina dell' intutto, come l' asserì S. Antonino (24), ed i molti altri contemporanei Scrittori, che di quella a noi la sincera memoria ne tramandarono; e, se parte v' ebbe Uomo, ciò furono i lunghi ed insigni meriti, i quali in lui volle manifestare la Divina Sapienza, che così lo diresse, e lo condusse a' suoi altissimi disegni (25).

Fu egli coronato solennemente in *S. Pietro* la *Domenica quarta* di *Quaresima*, che cadde in quell' anno nel dì 19. di Marzo, dopo avere scritto Lettera umanissima e modestissima di sua Pontificale assunzione alla sua amata *Chiesa Bolognese*; ed incominciò il suo glorioso Pontificato da quell' umile rinunzia delle proprie armi gentilizie, inalberando l' arme comune della Chiesa, che sono le due Chiavi incrociate, siccome altri Santi Pontefici usato aveano, e ad esempio del suo B. Niccolò Albergati, che nell' assumere il Cardinalato, non più altro stemma volle, fuori di quello della nuda Croce (26).

Ma quale spettacolo gli si dovè presentare nella vasta sua mente al primo sguardo, che gittò sulla Chiesa, e sulla Cristianità tutta, nel dover prenderne il governo! A lui, che per gl' incarichi fino allora sostenutine nulla era ignoto delle difficilissime, e ruinose turbolenze, nelle

quali era in quei tempi avvolto, direi, quasi tutto l' Universo! Lo Scisma ostinatissimo di Basilea, che, quantunque testè per opera sua moderato, contuttociò volea con ogni sforzo, ed astuzia sostenersi: e l' Antipapa Felice, che presso potentissimi Principi, e numerosi Popoli, ed acclamatissime Università di Dotti, si cercava e seguito, e protezione; e frattanto venia a lacerarsi sempre più il seno della vera Chiesa di Cristo. La Germania, e l' Ungheria, per sanguinose intestine guerre vessate e fieramente dibattute: nè meno divorantisi tra loro per implacabili odj la Francia, e l' Inghilterra; la Boemia posta tutta in isfrenati tumulti, piena di strage, e tiranneggiata nel Sacerdozio, e nello Stato da' furibondi *Ussiti*, ed *Orebiti*, e dalle loro incostanti riforme, ed empj seguaci. I *Fraticelli* in Sicilia, Amadeo de' Landi in Milano, i Maomettani nel Regno di Granata, i *Dogmatizzanti* in Borgogna contro le Indulgenze, e la Podestà delle Chiavi; nella Bosnia, e nella Croazia i nuovi *Manichei*, e tanti altri della Cattolica Fede erranti Maestri nella Dalmazia, nella Rascia, nella Servia, nell' Albania; i così detti *Novelli Cristiani* nell' Abruzzo, e nella Puglia, che assai lungi dilatavansi sfrenatamente per tutte le Città, e luoghi d' attorno, sotto confusi, e mostruosi aspetti, e divise di Religione riformata. In Cipro, in Rodi, e per tutto l' Oriente, e la Grecia i non mai del tutto sterminati *Nestoriani*, ed i nuovi riconciliati, e riuniti Scismatici per mezzo del *Concilio Fiorentino*, che sembravano raffreddarsi ne' giuramenti solenni di riunione alla *Chiesa Romana*; ed altri non ancora ubbidienti e sottomessi a' *Decreti* di Eugenio IV. Oltre a tutto ciò la nostra misera Italia divi-

sa tutta in crudeli fazioni, e Dominanti contra Dominanti, e l' un Signore contro all' altro, Provincia contro Provincia, Popolo contro Popolo, e Cittadino contra Cittadino; e vaghi prezzolati Condottieri di fiere masnade, che assetati de' tesori non meno, che del sangue gentile Italiano, menavano stragi da per tutto; e framezzo a tante calamità la licenza, il mal costume, gli odj, le risse, la ferocia, le usure, le rapine, ogni scelleraggine ne' secolari; la simonia, la indisciplinatezza, l' immodestia, la sfrenatezza, l' arroganza, i sacrilegj, ed ogni maniera di scandalo negli Ecclesiastici, ed in quelli perfino della Santa Città, non aveano omai alzato trono, e non passeggiavano imperiosi per tutte le nostre contrade? Ah spettacolo funesto a qualunque più valoroso, che del Mondo tutto dee prendere l' Imperio, la cura, la direzione, e la riforma!

Ma che non può il vero spirito di Gesù Cristo, trasfuso, ch' e' sia tenacemente nell' animo di un suo Ministro, e molto più del suo primo Vicario in terra, e di un tal Vicario, da lui disposto, e preparato, e formato con tanta eccellenza di doni a reggere la sua Chiesa in tempi cotanto lagrimevoli? Comparve sul Trono di Pietro Niccolò, non con eserciti armati a' fianchi, non coll' incanto di gran tesori riposti, che anzi, vuoto non solamente, ma gravato di grossi debiti l' erario Apostolico; non finalmente col fasto della potenza mondana, ma col treno della virtù di Dio, che non ispira fuoco di terrore, nè strepito di turbini e di tempeste; bensì, come appunto nel Divino Pastor de' Pastori, dolce aura di pace, e soave spirito di mansuetudine, di carità, di be-

neficenza, animato dal fiato di quella universale Sapienza, che si comunica a que' rari ben purgati intelletti, che la cercano per se sola, e l' usano soltanto per l' onore, e per la gloria del Supremo Donatore di tutto. Questo fu il carattere di Niccolò tratto dalla natura, ed assiduamente perfezionato per lui dalla virtù, e dalla sperienza: questo il nome gli meritò universalmente di Amatore della pace, e della carità illuminatissimo; e con questo in breve tempo rendè alla Chiesa la tranquillità, superò gli sforzi tutti, e gli artifizj de' suoi più ostinati nemici, richiamò la calma agli Stati, riformò i costumi del secolo, riordinò la disciplina della Chiesa. Era per tutto ciò necessario cattivarsi la benevoglienza delle prime e più sublimi Potenze, e di tutti i Principati del secolo? E Niccolò, già da tutti loro ben conosciuto, ed amato fin dalle prime lettere annunziative di sua assunzione, piene di urbanità, di amore, e di altissima sapienza, gli obbligò per maniera sempre più a se, ed alla Chiesa, che ne furono poi in ogni occorrenza il più forte ed unanime sostegno, e difesa. Spedisce per le stesse cagioni ad esse Podestà Terrene, ed Ecclesiastiche Oratori, Legati, Nunzj, Visitatori, Uomini Apostolici pieni di zelo, di dottrina, e di pietade, e muniti di amplissime facoltà di svellere e distruggere le male radici, e le instabili fondamenta di ogni errore e di ogni vizio, e di edificare, e di piantare di nuovo la ferma base, e la buona semenza della Fede Cattolica, e della Cristiana virtude, con quella pienezza di potestà, che egli stesso, Vicario di Cristo, in simili casi avrebbe potuto usare. Ed a tutti inspira gli stessi sentimenti, ed istru-

zioni di pace, di carità, di dolcezza, che da Cristo in poi ha sempre trionfato de' suoi nemici, e ne ha richiamati i traviati, ne a corretti i viziosi. Così il doloroso Scisma di Basilea cade confuso, prostrato, e pentito a' suoi piedi, e i fautori di esso si vedono accolti con quella paterna clemenza, e tenerezza, che per se non avrebbon saputo desiderare. Ne tornano al loro vero ovile e le pecorelle, e gli agnelli più perduti, e più rei, prosciolti si vedono per lui da ogni colpa, e da ogni pena sì spirituale, che temporale, stretti al suo seno, ed al suo collo più che non erano prima di loro fuga, rimessi ai primieri onori e beneficj, e posto un perpetuo silenzio ed un eterno obblio alla loro infedeltà. Il competitore Amadeo, contrito di sua illusione ed inganno, se non può da Niccolò essere sotto lo stesso suo Trono collocato senza autenticare la sacrilega divisione di Cristo, ei lo pose però un grado solo sotto di se, creandolo Cardinale, e *Vescovo* di *Sabina*, e di più *Legato*, e *Vicario Apostolico perpetuo* per tutto il Ducato di Savoja, e per tutte le Terre di Berna, contenute nella *Diocesi* di *Losanna*, dove in pien *Concilio* poco innanzi quell' Antipapa abiurato avea tutti i suoi falli, confessato nullo, illegittimo, e Scismatico il passato *Sinodo* di *Basilea*, riconosciuto Niccolò V. per l' unico legittimo Sommo Pontefice della *Chiesa Universale*, e *Vicario* di *Cristo*, e nulla, ed ingiusta la sua fin allora ritenuta elezione di Papa sotto il nome di Felice V. Oltre a tuttociò, per onorare sempre più il titolo, benchè ingiusto, tenuto da Amadeo di Savoja, e più ancora la sua esemplarissima penitenza, nella quale indi a poco santamente morì solitario, elesse in veri Cardinali tre di

quelli da lui nullamente creati nello Scisma, ravveduti, e pentiti; ed altro ne restituì alla sua dignità, giustamente deposto da Eugenio IV., perchè fattosi seguace del partito Scismatico. Ed altrettanto adoprato avrebbe Niccolò con tutti gl' illegittimi Cardinali, e Prelati di Felice, se fino a questa munificentissima perdonanza fossero sopravvivuti, o se colla remissione della colpa, e delle pene, non avessero spontaneamente rinunziato ad ogni altra offerta onorificenza.

Con questa stessa soavità e dolcezza di spirito sopì tutti gli altri errori ed eresie e nuove, ed antiche, che divideano la Chiesa; così acquetò le molte differenze e dissidj tra Pastori e Pastori della medesima, dove dispensando a larga mano onori e privilegj, dove compensando le pretese preminenze con altre prerogative, che non pregiudicassero a' veri e prescritti diritti di ciascheduno, e dove con paterne eloquentissime ammonizioni inducendo le parti alla pace, ed alla scambievole unanimità di spirito, qual si conviene a chi dee dirigere il Gregge di Gesù Cristo ad un sol pascolo, e condurlo ad una sola eterna felicità, che è in Dio. Così in poco tratto di tempo vide la Ecclesiastica disciplina ricomposta, corretti i costumi del Cristianesimo, ritornata la pace tra' Principi Cristiani, e nelle Repubbliche, e ne' Popoli tutti, che il bel carattere aveano impresso di figliuoli della Chiesa; e dove e questi, e quelli d' uopo avessero avuto di valido ed armato soccorso contra i più fieri manifesti nemici di quella, come furono in più luoghi i Turchi ed i Saraceni, non lasciò egli di eccitare tutta la Cristianità a cotale soccorso e colla persona, e colle

armi, e col denaro, per allontanarli dalle invasioni ed incursioni delle Piagge Fedeli, aprendo anch' egli tutti i tesori spirituali della Chiesa, e quel più, che potea, de' temporali, per confortare tutti a cotali santissime opere. A chi non recherà altissima ammirazione per tutti i secoli avvenire, siccome l' ha recata finora, l' incomprensibile attività operosissima in tante sì ardue, e sì rilevanti, e sì disparate intraprese, che non comprendeano meno di tutte le Provincie, le Città, e fino i Castelli e Paesi più ristretti dell' Universo, condotte da un solo Uomo, da un solo Pontefice, in brevissimo tempo a felice, glorioso, e compiutissimo termine, e con prudenza sì profonda ed avveduta, che di lontano menava i più grandi affari della Chiesa, e degli Stati, come se a ciascheduno stato fosse presente? Spezialmente infra gli orribili flagelli del Cielo e di frequenti tremuoti, che irreparabili rovine minacciavano alla Capitale del Mondo Cattolico, e della famosa mortifera pestilenza del 1449., che l' obbligò ad assentarsi nel mese di Giugno da Roma, e lungi dalla sua Residenza, e dalle sue Segreterie, spedire colla stessa instancabile sollecitudine i già incominciati, ed altri sempre nuovi, e sempre gravissimi affari, per la pace universale del Cristianesimo; oltre all' affannoso pensiero di provvedere ed a Roma stessa, ed a tutto il suo Stato sì di pronti e forti ripari alla furiosa mortalità, che quella, e questo depopolava per ogni parte, e sì di vettovaglie e di alimenti que' miseri, che per la tema del contagioso malore, e dell' aere infetto, se ne stavano solinghi e ben chiusi ne' più rimoti angoli della casa? E chi non commenderà in lui la viva fiducia,

e la forte Religione, di cui fu sempre investito, verso Dio, e de' suoi Santi, se in tali pericoli e disastri e della Santa Città, e di tutto il Mondo, a questo soprumano soccorso, prima di ogni altro, e nelle sue quotidiane ferventissime orazioni, e con quelle solenni di tutto il Popolo, ricorrea con esemplarissima divozione? Quindi le ripetute pubbliche processioni, da lui per lunghi tratti in Roma, e avanti, per implorarle, e dopo, per ringraziare la Divina Clemenza delle grazie ricevute, per le pubbliche necessità instituite, e da lui stesso, preceduto da tutto il Collegio de' Cardinali, e da tutti i Ceti Ecclesiastici e Secolari, portante umilmente a piedi fra le mani l' Augustissimo Sacramento, con esempio non più per lo addietro da altri Pontefici praticato? Bel vedere tanta dottrina, e tanta maestà a così umile e divota pietà congiunte (27)!

Da questo ben radicato spirito di pietà è senza meno da ripetersi la solennissima celebrazione del generale *Giubbileo*, al quale, dopo sei lustri, che Roma n' era stata priva, invitò per l' anno 1450. a quella Capitale della Religione, con amplissime largizioni di beni spirituali, tutti i Fedeli, per riconciliarsi viemeglio con Dio, e placarne l' ira giustamente accesa contra le tante iniquità, da' tempi sì tristi procedute per tutto il Mondo. Ed ebbe la consolazione di vedere per tutto quell' anno tant' affluenza di Cristianità d' ogni gente, e di ogni Nazione venire alle sacrate soglie di S. Pietro, quanta in simili ed altre occasioni non ne vide mai Roma; se pur dir non vogliasi col Platina, e col Sabellico: *Nec a condito aevo major mortalium conventus, Religionis caussa,*

unum in locum coivit unquam. Della qual cosa io reputo senza dubbio, oltre la Religione, esserne tra le principali cagioni; prima, l' amore, la stima, e la venerazione guadagnatesi dal nostro Niccolò di tutti i Principi, e di tutti i Popoli fedeli; seconda, la indicibile vigilanza sua, onde provvide anticipatamente alla sicurezza e quiete de' viandanti, ed all' abbondanza e dovizia de' viveri, e degli alloggiamenti in Roma per maniera, che per tutto quell' anno nè carestia, nè minima scarsezza vi si udì mai di quanto desiderarsi potesse, non che del necessario, ma del comodo e dicevole a qualcheffossesi grado di persone; e la terza cagione poi di questa insolita moltitudine si fu l' esemplarissima Religione del Santo Pontefice, del quale narrasi pure da alcuni suoi contemporanei e presenti Scrittori, che egli stesso con buon numero di Cardinali ogni dì si portasse a visitare le sacre Stazioni. Che poi si direbbe del facile e continuo accesso, che dava di se a tutti? Che delle grazie e beneficenze sì spirituali, che temporali, che profusamente dispensava? Che dell' affabilità cordiale e sincera, colla quale tutti accoglieva, non pure a' suoi piedi, ma perfino al suo seno, spezialmente le persone di maggior distinzione? E che finalmente della pace, della tranquillità, del buon ordine di tutte le cose, che, mercè la sua incomparabile provvidenza, vi trovarono e vi goderono sempre gl' innumerabili e diversi Pellegrini, che vi accorsero? Sì veramente, che, se si eccettui il caso seguito al *Ponte S. Angiolo*, dell' oppressione di molte persone, e dell' affogamento nel Tevere di altre cadute dal Ponte, per lo spavento furioso di una mula, che si trovò in-

vasata e ondeggiata dalla calca, che andava e venia da *S. Pietro*, il dì, in cui dal Papa fu mostrato al Popolo il *Volto Santo*, nissun' altro minimo disturbamento avvenne in tutto quel *Santo Anno*; il quale fu anche più lieto in Roma per le grandiose feste celebrate dal Pontefice in *S. Pietro*, nel dì della *Pentecoste*, che fu il 24. di Maggio, per la solenne *Canonizzazione* di *S. Bernardino da Siena* (28).

Ma è tempo omai di accennare più distintamente la pia insieme, e regia magnificenza e generosità, dalla quale era animato il cuore del nostro immortale Niccolò. Se dall' infinito concorso de' Popoli Cristiani, e dalle ricche spontanee oblazioni, per loro pietà recate da essi a Roma, e molto più da quelle munificentissime mandate da' Principi Cristiani nel riferito *Anno santo*, amplissimi tesori entrarono in quella Dominante, e nello stesso Pontificio erario: e se frutto pure del *Giubbileo*, esteso da lui nell' anno seguente anche ad altre rimote parti, fu, se così piace il credere, la pace e la calma, che godè il Mondo, e spezialmente l' Italia in detto anno; il gran Niccolò non si giovò di questi due gratissimi frutti, se non se per farne godere ubertosamente a' suoi Popoli, e ad altri ancora, ove l' uopo il portasse. Non perdea mai di vista il suo grande impegno di fare rifiorire le Lettere in Italia; e perciò, in questo tempo spezialmente, attese ad acquistare sempre più preziosi Codici da tutta l' Europa, e dall' Oriente, ad arricchirne viepiù la sua, ed altre Librerie di Roma, e di altrove, ed impiegare i primi Letterati nelle traduzioni dal Greco, e dall' Ebraico, a riformare, e raffinare nelle respettive loro leggi le Accade-

mie, e le Università già esistenti, e ad instituirne delle nuove, in diverse parti, tutte di nuovi privilegj decorandole, ed anche di generosi sussidj ristorandole, per eccitare così fervore e zelo de' buoni studj da per tutto, e svolgere frattanto i ben fatti Ingegni, spezialmente Italiani, dal furore delle armi al fuoco assai più utile, e quieto e tranquillo delle Scienze, e delle belle Arti (29). Ma che, e come, anche in fugace compendio, dirò io del suo esquisito e magnifico genio per le fabbriche, e per l'opere pubbliche, che riguardar potessero, o la sicurezza, e lo splendore de' sacri Templi, ed altri edifizj di Religione, o i munimenti e le difese delle Città, e di altri posti di tutto lo Stato, o finalmente la nitidezza, e la maestà emula degli antichi Romani? Quaranta sono le *Chiese* delle privilegiate *Stazioni* in Roma, le quali si contano da lui, o risarcite, ed ornate riccamente, o riedificate interamente da' fondamenti; infra le quali furono le sette principali *Basiliche* di Roma, cioè, di *S. Pietro*, di *S. Giovanni in Laterano*, di *S. Maria Maggiore*, alla quale aggiunse il gran *Palazzo Pontificio*, di *S. Stefano al Monte Celio*, de' *SS. Apostoli*, di *S. Paolo*, e di *S. Lorenzo fuori delle mura*. Fece di nuovo la *Chiesa* di *S. Teodoro*, il tetto di piombo, con altri risarcimenti, ed ornati a *S. Maria della Ritonda*, già magnifico Tempio di M. Agrippa, e così a *S. Maria in Transtevere*, ed a *S. Prassede*: e pensiero avea d' incominciare, e condurre a fine, se tanto di vita gli avesse il Ciel conceduto, la detta gran *Basilica* di *S. Pietro*, della quale però non potè se non incominciare la superba ed amplissima Tribuna, lavorata a mosaico, a capo della medesima, e la-

sciarne la pianta, o il disegno; potè bensì fabbricarvi la *Canonica*. Fuori di Roma poi furono da lui fatte rifondere, e ricoprire con bellissimi tetti le *Chiese* di *S. Francesco in Fabriano*, ed in *Assisi*, che erano assai rovinose. Ed a Castel del Gualdo nell' Umbria rifece, e ripulì con elegantissimi lavori quella di *S. Benedetto*. Così moltissimi altri sacri luoghi o ristaurò, ed abbellì in proprio, o continuamente notabili sussidj somministrò, perchè e dentro, e fuori di Roma lo stesso si facesse da altri. E per passare dalle Chiese ad altre fabbriche, sua può dirsi l' opera, stupenda e maravigliosa a tutti i secoli passati e futuri, del *Palazzo* in *Vaticano*, perchè egli fu, che il principale, e più magnifico appartamento detto del Papa eresse, e lo cinse d' intorno di muraglioni spettacolosi per l' altezza e grossezza, appena credibile, muniti di proporzionati bastioni, e torri, e fortilizj inespugnabili, che conducono sino al gran Torrione, da lui pure accresciuto della *Fortezza* detta *Castel S. Angiolo*, o più veramente, la *Mole d' Adriano*, e questa pure di alte torri, e di altri propugnacoli frequenti fortificando al di fuori; e di dentro di ornatissime stanze, di case, e di profondi sotterranei, e di quanto far potesse di mestiere a qualunque cimento, provvedendola: opere tutte in poco tratto indescrivibili; e sebbene non tutte perfezionate da lui, perchè prevenuto dalla morte, a tal termine però condotte, che agevole cosa fosse a' Successori il dar loro ottimo compimento. Così il celebre Pontemolle fuori, così tutte le gran mura, e le Porte della Città fe visitare, ristaurare, fortificare, e munire di valide difese ovunque ne fosse d' uopo, con indicibile spesa, e magnificenza; ma

spezialmente il *Campidoglio*, e la Città detta *Leonina*. Le strade ed i vicoli di Roma quasi tutti furono per lui lastricati, o selciati; e se quell' Alma Città riacquistò in que' tempi il benefizio dell' acqua unica salubre a bere, che allora sorgesse in Roma, detta *Acqua Vergine*, non fu pensiero, ed impresa dispendiosissima di Niccolò, che fece rinnovarne in molti luoghi i rovinati e guasti condotti, ed archi, e per quelli distribuirla per la Città, aprendone di tratto in tratto fonti bene intesi a comodo, ed utile grandissimo di tutti gli abitanti: a' quali fonti vi sono posti per lo più marmi di ricordanza incisi coll' Arme Pontificia del nostro Niccolò (30)? E non pensò perfino a far ben purgare il letto del Fiume detto *Teverone*, che serve spezialmente al trasporto de' materiali per gli edifizj, acciocchè non ne restasse più, o impedito, o ritardato il corso (31)? Ma e chi può mai stendere cotanto il solo sguardo, quanto egli la mano stese operosa, e liberale, non solamente in Roma, ma eziandio per tutto il suo vasto Dominio? Predicano tuttora le sue vaghe, e utilissime magnificenze e Fabriano nella sua gran piazza, o Mercato, e Corneto ne' suoi molti e superbi edifizj; e ne' loro eleganti, e stabili risarcimenti, e fortificazioni, Civitavecchia, e Città Castellana, Orvieto, e Narni; e ne' loro amplissimi, e comodi casamenti, ad alloggj i celebri e salutiferi Bagni di Viterbo, presso dei quali anche un insigne Palagio per uso degli stessi Pontefici, che perciò *Bagno del Papa* appellossi, fece costruire; ed altri luoghi moltissimi, che ricordare senza tedio non potrebbonsi (32).

Ma non a' soli edifizj e magnificenze morte era rivolta la sua mano generosa; bensì ancora agli edifizj vi-

venti de' mendichi e de' bisognosi d' ogni maniera era di continuo distesa ed aperta; aperta spezialmente a' Nobili decaduti, alle Vedove aggravate e vergognose, a' Pupilli di qualche espettativa, alle Vergini senza numero, che o collocò dell' intero, o sussidiò quant' era d' uopo e decente; aperta a' poveri Prelati ed Ecclesiastici mal provveduti, a Ordini di Regolari Mendicanti, a Monasterj, a Conservatorj, a Case Pie bisognose, ed a tanti diversi Spedali d' Infermi, d' Inabili, di Pellegrini, che in Roma, e per lo Stato erano frequentissimi. E pure (mirabil cosa!) con tanta sua profusione, sempre più gli avanzava da saziare la sua divozione, ed il finissimo e sontuoso suo zelo per lo culto di Dio, e de' Santi, e per lo splendore e maestà delle sacre Cirimonie, alle quali era sommamente affezionato; come l' attestano i molti inapprezzabili monumenti d' oro, d' argento, di gemme preziosissime e di finissimo lavoro, lasciati a *S. Pietro*, ad altre Chiese di Roma, ed alla Santa *Casa* di *Loreto*, che accrebbe ancora di beni spirituali, e di ottime costituzioni e presidj per la conservazione e difesa di quel sacro luogo, e tesoro dalle incursioni de' Barbari (33). Gli avanzava, dico, sempre più, ancora per ricevere, e trattare con isplendida inaudita magnificenza ed amplissimi Ambasciatori di potentissimi Dominanti, e Principi e Signori di primo ordine, che da tutte le parti dell' Universo si portassero a Roma, e perfino il suo amantissimo Imperatore Federigo III.

Fu ciò ne' primi mesi dell' anno 1452., e sesto del Pontificato di Niccolò, lietissimo per lui a riguardo di questo gloriosissimo incontro.

Preceduta la dimanda di Federigo, ed il pienissimo ed officiosissimo consentimento del Pontefice, e ben disposte ed ordinate da questo le maggiori onorificenze, che la sua gran mente seppe ideare, e congiungere coll' usato cirimoniale di simili occasioni per tutti i luoghi del suo Stato, ed ancora, a sua istanza, per tutti i passi de' Dominj confinanti amici, giunse Cesare in Italia al principiare di Gennajo del 1452., con gran seguito di Principi e Signori grandi di Germania. Treviso, Padova, Bologna lo incontrarono colle maggiori dimostrazioni, che al Capo dell' Imperio convenissero. Da' Fiorentini poi con quanta pompa fosse ricevuto e trattato per que' giorni, che vi si trattenne, ben lo descrive S. Antonino *Arcivescovo* (34), che il dì 21. di Gennajo, a capo di tutta la Signoria, e del festeggiante Popolo, in Firenze stessa con tutta solennità lo accolse, e per tutto quel tempo lo complimentò, insieme co' due Cardinali Filippo di *S. Susanna Arcivescovo* di *Bologna*, e Fratello uterino di Niccolò, e Giovanni Carvajal Cardinale di *S. Angiolo*, spediti apposta fin là dal Papa, col titolo espresso di suoi *Legati a Latere*, affinchè lo corteggiassero, e lo accompagnassero sino a Roma, dopo averlo invitato a nome del medesimo, ed avvisato, che tutto era già in ordine per la sua coronazione. Con essi dunque rimessosi in cammino, fu alle porte di Siena incontrato dalla Principessa Lionora di Portogallo sua Sposa, poco innanzi ivi giunta, presentatagli dal suo Ambasciatore Enea Silvio Piccolomini, allora *Vescovo* della medesima Città; e dopo festosissime onoranze ricevute da' Sanesi, partì per Viterbo. Ivi magnificentissime furono le feste, che d' ordine dello stesso Pontefice gli

furono fatte. Quindi preceduto qualche tempo da' detti due Cardinali Legati, ripreso il cammino, giunse con tutta la sua Regia comitiva presso le Porte di Roma circa alla sera del dì 8. di Marzo, essendogli stati incontro un buon pezzo avanti il *Senatore* di *Roma*, con gli *Consoli*, e con tutta la *Curia Secolare*, e Principi, e Nobili sì Romani, che Forestieri in gran numero, indi il Sacro Collegio dei Cardinali, i Vescovi, i Prelati, e Dottori, e gli Uffiziali della Corte Pontificia, con grande accoglienza, e dimostrazioni di ossequiosa letizia, ed accompagnatolo sino alla casa, o Palagio nuovamente fabbricato alla campagna sotto le mura del *Vaticano* verso la *Porta Angelica* da Marco degli Spinelli nobile Mercatante, e Cittadino Fiorentino, magnificamente addobbato, dove la notte albergarono col Re la soprallodata Regina sua Sposa, ed il fanciullo Ladislao eletto Re di Ungheria e di Boemia suo Nipote, e sotto la sua tutela, e custodia; avendo tutto l' altro suo seguito pernottato sotto nobilissimi padiglioni, fatti preparare, e provvedere di ogni maggiore e più splendida comodità dal Papa. Avea pur Cesare in sua compagnia il Duca Alberto d' Austria suo Fratello, ventidue Vescovi, e molti altri Principi e Baroni, con molta e scelta milizia a cavallo; onde tutto il suo seguito era di cinque in sei mila Persone. La mattina seguente, 9. di Marzo, fece il suo solenne ingresso in Roma dalla suddetta *Porta Angelica*, con apparato e magnificenza veramente da Cesare, ricevuto quasi in trionfo da tutto il Clero, e Senato, e Popolo Romano, e condotto, insieme colla sua Comitiva in gran festa, per la via detta *del Papa*, a *S. Pietro*, d' avanti

alla porta del quale era il Pontefice con tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, e con tutta la Prelatura di Roma, in buon' ordine disposta, dove giunto Federigo alla presenza del Papa assiso in trono, genuflesso gli baciò il piè, e la mano, e, come narra il Manetti, che era présente tra gli Ambasciatori della sua Repubblica Fiorentina, ancora la guancia destra, dopo breve, ed elegante discorso, o complimento scambievole, fu, insieme colla Regina Sposa, e Ladislao, introdotto con tutto il suo treno in Chiesa all' adorazione del Santissimo, e quindi nel Palazzo Apostolico in tre distinti appartamenti, superbissimamente addobbati, ove alloggiarono tutto il tempo di loro dimora, trattati sempre con regale magnificenza e lautezza, a spese del Papa medesimo (35).

Tre erano le domande di Federigo, fatte e per Lettere, e per Ambasciatori al Pontefice: la prima, di ricevere da lui in Roma la solenne benedizione delle nozze colla Principessa Lionora Figliuola del Re di Portogallo, dichiarata già sua legittima Sposa: la seconda, di essere nello stesso tempo, insieme con lei, coronato Re d' Italia, o Lombardia, non avendo potuto eseguire questa funzione, che dovea precedere alla Incoronazione Imperiale, in Milano, com' era solito, per l' infezione, che vi era, contagiosa dalla peste: la terza, di ricevere solennemente dalle mani sue la Corona dell' Imperio, lui, e la sua Sposa suddetta; motivo principale del suo sontuoso viaggio in Italia. Le prime due domande furono con magnifica pompa eseguite nella *Basilica* di *S. Pietro* il dì 16. di Marzo dello stesso anno 1452., co' riti prescritti; alla Messa solenne del Pontefice, in presenza di tutto il Sacro Col-

legio, de' Prelati, del Clero, di tutti gli Ambasciatori de' Principi, e delle Repubbliche, del Senato e Popolo Romano, e d' infinita moltitudine di Cittadini, e di Forestieri di distinzione, accorsi da varj Paesi, per vedere, e decorare questa sacra, e grandiosissima funzione. La terza istanza poi della Corona Imperiale fu similmente solennizzata in *S. Pietro* il dì 19. dello stesso mese di Marzo, giorno, in cui Niccolò entrava nel sesto anno del suo Pontificato, e fu solennizzata dallo stesso Pontefice, colle solite Ecclesiastiche cirimonie, eseguite da lui con quella sua innata e maestosa esattezza, che era tutta sua propria; alle quali, attese le circostanze de' tempi, aggiunse due *Orazioni;* l' una da dirsi da lui stesso sopra il novello Imperatore coronato, per implorargli da Dio forza contra i nemici della Fede Cattolica, e della pace; l' altra da dirsi dall' Imperatore, per impetrare da Dio l' effetto propizio delle preghiere, e voti salutevoli del Sommo Pontefice. E, per la stessa savia riflessione di que' calamitosi tempi, fu osservato, che dove, secondo l' antico rito della Chiesa, nella Incoronazione de' Re, e dell' Imperatore gli si ministrava l' Eucaristia nella Messa solenne sotto amendue le spezie, questa volta, in detestazione dell' eresia degli Ussiti, sotto la spezie sola del Pane fu Federigo comunicato. Terminata poi tutta la sacra funzione, il Pontefice regalò al nuovo Imperatore la *Rosa d' oro*, da lui benedetta in quella stessa mattina, essendo la *Domenica* detta *Laetare*, che in quell' anno cadde nel suddetto dì 19. di Marzo, e quindi lo accompagnò con tutto il gran treno sino a *Castel S. Angiolo*, di dove restituitosi il Papa al *Vaticano*, l' Imperatore,

creati prima ivi tra il detto Castello, ed il Ponte, dugento ottantuno Cavalieri, montato a cavallo con tutte le divise Imperiali, cavalcò maestosamente col gran seguito suo di Cortigiani, di Cavalieri, e di milizia, e con gran corteggio di quelli del Papa, e de' primi Signori di Roma, e di fuori, con infinito Popolo, sino al *Laterano*, dove pranzò pubblicamente, e verso la sera tornò al *Palazzo Vaticano*, dal quale la Imperatrice non si era in quel giorno partita (36).

Esultava Roma, gioiva l' Imperatore, ammirava tutta la sua comitiva, e di stupore sopra modo erano presi tutti i Grandi, che si trovavano allora in Roma, non meno per lo buon' ordine, e per la quiete, senza il minimo disturbo, nè mal contentezza d' alcuno, anche degl' infimi fanti, che per la grandigia e magnificenza, che in tutte le cose risplendeva in queste solennissime feste; e Niccolò era ben contento delle immense spese fatte a cotale effetto, non per vana compiacenza e gloria umana, ma per rendere Federigo sempre più benevolo alla Chiesa, ed al Capo Supremo della medesima, della quale era già il novello Imperatore cotanto benemerito, per averne tolto lo Scisma, ed essere sì ben disposto ad opporsi in ogni occorrenza con tutte le sue forze a' nimici della medesima: motivi bene, e copiosamente rilevati dal medesimo Pontefice, sì negli onorificentissimi *Diplomi*, che gli spedì, della sua eseguita Coronazione, e sì in altri di spezialissimi ed amplissimi favori, grazie e privilegj particolari, di cui prima della sua partenza lo ricolmò, con espressioni graziosissime, che ben dimostrano la fiducia, e la buona corrispondenza, che passava tra que-

sti due primi Potentati della Terra. Godè Niccolò, che prima di congedarsi affatto da lui piacesse a Federigo di scortarsi colla Imperatrice sua Sposa a Napoli a vedere il Re Alfonso Zio di lei, come fece con gran corteggio, perchè lo animasse vigorosamente a cooperare all' ultimazione della pace d' Italia, ed a voltare le sue forze contra i nemici della *Chiesa Cattolica*, e della Fede di Gesù Cristo. Ricevuti da Alfonso immensi onori, Federigo fu di nuovo in Roma il dì 23. di Aprile, incontrato festosamente da quattro Cardinali alla *Basilica* di *S. Paolo* fuori delle mura: donde al *Palazzo Pontificio*, con nuovo applauso, fu condotto; e rimasovi per tre altri giorni, trattato colla solita magnificenza dal Papa, con esso frequenti, e familiarissimi ragionamenti passarono, non cessando l' un l' altro di esprimere la gioja, la stima, e la consolazione scambievole dell' onorifico incontro avuto, e di confermarsi sempre più a vicenda fra loro nella buona corrispondenza a favore della Chiesa, e dell' Imperio. Ma non potè il gran Niccolò non far sentire anche pubblicamente la sua voce sopra sì fatti sentimenti, allorachè, recitatasi a Cesare nell' *Apostolico Senato*, ed alla presenza del medesimo Pontefice, la elegantissima inaugurale *Orazione* dal di lui *Segretario* Enea Piccolomini *Vescovo* di *Siena*, e quella terminata, riprese egli tosto colla sua solita energia e facondia ciò, che detto avea Enea sopra gli onori da Cesare ricevuti nella sua Incoronazione, e soprà l' ajuto delle sue armi, da lui sperato contra i Pagani, a favor della Chiesa, che ne restò l' Imperatore oltremodo ammirato, e sempre più legato alla sua amicizia. Laonde, passato finalmente Federi-

go III. all' ultimo congedo dal Papa, fu con gli ultimi tenerissimi ufizj di cordialità accolto: e dell' Apostolica Benedizione munito, da lui, e da Roma lietissimo ne partì il dì 26. d' Aprile, accompagnato per un miglio intero fuori di Città da tutti i Cardinali, a nome del Papa; e quindi sino a' confini di Siena da quei due medesimi, che fino a Roma corteggiato l' aveano, cioè dal Cardinale di Bologna, e dal Carvajal. Oh memorando Pontefice! Oh Pontefice grande, e massimo veracemente in tutte le sue imprese! Oh Principe immortale, e di tanta capacità! che nè le cose grandi e gloriose dalle gravi, ed urgentissime lo distraggono un momento, nè le più magnifiche dalle più piccole, e minute! Egli in festa coll' Imperatore, ed insieme al tavolino, e nelle consulte a spedir Nunzj, e Legati Apostolici, ed Uomini pieni di zelo, ed a scrivere egli stesso Lettere umanissime, insieme e dottissime: quà a sedare i tumulti dei Popoli, a sopprimere le' nascenti eresie, ed a riformare la disciplina della Chiesa, là a ridurre non piccole reliquie di Greci all' unità della *Cattolica Romana Chiesa*: dove a comporre le diverse contese de' Principi Cristiani, e dove ad eccitarli tutti insieme a resistere colla forza, ed opporsi vivamente alle armi del Turco, che tentava d' impadronirsi di Costantinopoli, e di tutto l' Imperio Orientale, siccome poi fece. A tutto accorrea Niccolò, e tutto finora gli era con mirabile felicità, e pace riuscito (37).

Ma l' Uomo grande avanti a Dio, ma un glorioso Capo della Chiesa di Cristo Crocifisso, nella sua condotta non si distingue grande dal solo operare, non si fa glo-

rioso per le sole feliti intraprese, benchè sante, e a Dio onorevoli, se insieme non è posta alla prova di sangue, e di morte perfino la sua pazienza, gloria sua dovendo essere alla fine, più del gemmato Triregno, che il capo gli circonda, le spine, e la Croce, sulla quale di morire si fe pregio quell' Uomo-Dio, che è il suo giurato esemplare. A voi Niccolò: due grandi sperimenti mortali vi rimangono in fine a coronare le vostre glorie, ed a farvi trionfare di voi stesso. Quell' insigne Cavalier Romano, quel facondo ed eloquentissimo Letterato, quell' Uomo da voi amato, beneficato, e sommamente onorato, Stefano de' Porcari, vi tende insidie, diviene una tigre, e si fa capo vergognosissimo della più barbara, e più sacrilega sedizione, non pur contro voi, ma contro tutto il vostro Regno ancora. Ben presto giungono a notizia di Niccolò queste tramate fellonìe; ma egli, cui è innata la clemenza, e la pace, non abbandona il ribaldo all' ultima sentenza de' felloni, se non se dopo aver provato inutile il più mite compenso, ed onesto, che sapesse ritrovare la sua vasta prudenza per un amico, a salvare a lui la vita, e la fama, a se, ed allo stato la sicurezza, e la quiete. Così egli vinse l' invidia, e la protervia. Ma dovea egli provare l' ultima pena mortale nella parte più tenera del suo spirito, per consumare gloriosamente la sua fortezza, degna di uno de' più grandi Pontefici, che abbiano seduto sul *Vaticano*. Era già da lunga stagione adirato l' Onnipotente con gran parte della *Chiesa Orientale*, perchè o resistente ostinatamente a non volerne riconoscere il vero Capo, ed unico *Vicario di Gesù Cristo*, e professarne i veri suoi dogmi, o infedeli a man-

tenerne le promesse, ed i giuramenti solenni fatti nel pieno *Concilio* di *Firenze* della loro riunione con esso, ne rigettavano di nuovo ad alta fronte le piacevoli voci del supremo Pastore, che e con lettere zelantissime, e per mezzo di suoi savissimi Legati li richiamava continuamente al loro vero e salutevole ovile. Piagnea il buon Niccolò, i preludj quasi sentendo nell' animo del tristo avvenimento, che soprastasse alla Chiesa. Oravano mesti i buoni Ministri del Santuario, ed era già in universale preghiera tutta la Cristianità da lui mossa, ed eccitata. Ma l' Onnipotente vedendo omai giunta l' ora *ab aeterno* da lui prescritta di far mostra di sua vendetta sopra gl' ingrati, ed ostinati aborti della sua Sposa, fe sorgere un barbaro Regnante, che, insuperbito delle sue poderose forze, si pose in cuore d' impadronirsi di tutto l' Imperio Orientale; e malgrado le affrettate diligenze di Niccolò, e la forte armata navale, da lui insieme con altri confederati Principi Cristiani opposta al furore di quegl' infedeli, in pochi giorni fe cadere Costantinopoli, trucidare il buon Costantino Paleologo legittimo Imperatore dei Greci, e mettere a fil di spada quanti del nome Cristiano facessero professione, de' quali più di quarantamila restarono allora morti, profanate le Chiese, arso e distrutto quanto v' era di più sacro, in luogo della Croce inalberata da per tutto la mezza Luna, Maometto II. intruso sotto il Trono Imperiale; e la predetta flotta Cristiana dispersa in mare, senza che se ne sapesse poi mai il vero esito. Chi potrebbe ora esprimere il dolore del nostro Pontefice Niccolò per una perdita sì grande, compianta da tutta la Cristianità? Di un Pontefice, che a fa-

vore della Chiesa consumata avea fino a quel punto la vita sua, i suoi studj, il suo zelo, le sue continue operosissime vigilie, e sollecitudini? Di un Pontefice, che pochi anni prima era stato e testimone, e parte de' sudori, che costò ad un plenario Concilio, ed a tanti Prelati, e Principi Cattolici la riunione di tutta quella bella, e vastissima parte di mondo alla *Chiesa Cattolica Romana?* Fu tale quest' intimo dolore di Niccolò, che non mancò allora chi osservasse; non essersi egli mai più poscia rallegrato; ad a questa pena attribuirono molti la diminuzione di sua vigorosa sanità, e l' abbreviamento di sua vita.

Ma come l' Uomo forte e saggio nelle disavventure non perde il tempo fra le lagrime, ma pensa bentosto al riparo; così Niccolò, avvisato appena della caduta e rovesciamento della gran Città di Costantino, raddoppiò il suo attivissimo zelo, scrivendo a tutte le Potenze Cristiane, ed a tutte le Dominazioni spezialmente d' Italia, e dello stesso Stato Pontificio, che cessassero una volta di perseguitarsi e lacerarsi tra loro, e si unissero tutti insieme seco a liberare dal Tiranno Maometto que' luoghi santi, ove la Religione Cristiana ebbe la sua prima origine, la sua sede, e il suo regno. Fece parlare perciò con tutta forza i suoi Legati e ne' Gabinetti de' Principi, e nelle Diete Imperiali, e nelle Sale delle Repubbliche, e ne' Sinodi e ne' Congressi del Clero, e su' pulpiti de' Fedeli: aprì loro gli erarj tutti spirituali per quelli, che a tanta opera concorressero o colla persona, o colle sostanze; e minacciò al contrario chi o l' impedisse, o ne ritardasse l' impresa. Aprì anche l' erario suo temporale, non

perdonando a spesa veruna: comandò ancora imposizioni a tutto il Clericato, senza riserva di alcuna dignità o titolo, per assoldar truppe, per ispedire ed armi, ed armati, e vettovaglie al Campo unito di guerra. Che se di tutto questo treno ed apparato non ricolse egli quel frutto pieno, che proposto si era in animo, ebbe però la gloria immortale di nulla aver dal canto suo trascurato, nè risparmiato di prudenza, di vigilanza, di sollecitudine, e di accortezza, nulla di operosa fatica, nulla di buoni ufficj, e di buona intelligenza co' Principi, nulla finalmente di spese, comecchè gravissime, perchè a sua maturità ne venisse. E se non venne, se ne imputi anzi la cagione ed alla pertinace infedeltà de' Greci Scismatici contra le continue zelantissime e paterne premure di Niccolò, ed al genio sanguinario e fazioso de' Popoli Cristiani Europei di que' tempi contra le pacifiche insinuazioni, e gli sforzi tutti del medesimo, che forse cotal gastigo prognosticava! per le stragi, che commetteano tra' domestici, piuttostochè adoprare le loro forze contra i nemici della Fede. Finalmente, se il gran Pontefice non venne a capo de' suoi buoni desiderj, e magnanime imprese, per riparare alle rovine dell' Oriente, ne fu cagion la morte, sempre a simiglianti eroi intempestiva; ma pure, prima che l' ultimo morso di lei ne sentisse, ebbe egli l' alta consolazione di udire la ristabilita pace d' Italia, da lui tanto sospirata, e con incessanti sudori procurata, e di vederne le ratificazioni de' Dominanti, e spezialmente del Re Alfonso di Napoli, che per altri titoli molto amava ed estimava (38).

Eccolo omai giunto a quel giorno fatale a tutti i

Dotti, ed alle Lettere tutte più culte, che da lui riconosceranno sempre il loro rinascimento in Italia, ed ogni loro avanzata prosperità: Uomo, di quel genio, ed attitudine minervale, de' quali natura a cento e più secoli qualche somigliante abbozzamento ne concede al Mondo; vero Filosofo, che a se i sudori, le vigilie, il dispendio profuso, che reca il vero sapere, altrui i premj, le onorificenze, la gloria, l' utilità ne riserba, e ne compartisce magnificamente; Pontefice giusto, cui all' eminente soglio supremo di tutta la Chiesa, non altre cose fer grado, se non virtù, azione perpetua, e zelo purissimo, onde il Divino Spirito di prepararlo sì compiacque; Pastore amabilissimo, che, tutto del Gregge suo, tutto del Mondo universale, non mai di se, e dell' altezza sua si rammenta, se non se per beneficare in quanti si avviene; Principe senza fasto, ma pieno d' idee, e d' intraprese le più sublimi, vastissime, e sopra ogni credere malagevoli; felice, gloriosissimo, ma a costo d' ogni riposo, e di tutta la vita. Finalmente Pontefice veramente Sommo, quale ed il Cielo con tanti precedenti preludj (39), e la Terra con tanti voti, ed egli stesso nella applauditissima sua *Orazione* fatta in *Conclave*, non avvertendo di chi parlasse, ben si dipinse preventivamente nella robusta ed elegante descrizione delle sublimi qualità richieste in chi la Sede di Pietro dee occupare.

Così vive un Eroe di vera dottrina e sapienza: così vive un Sommo Pastore, e Supremo Principe della Chiesa; e così muore un Ristauratore, e Protettore delle Scienze; così muore un Vicario dell' Unigenito di Dio, che Crocifisso morì, ma da forte, e da Capo di tutti i

forti. Muore Niccolò nell' anniversaria vigilia del dì, in cui s' incarnò in Terra la Divina Sapienza, per illustrarne tutto il Mondo, e Niccolò lascia le reliquie di sua dottrina a' suoi Successori, a tutti i circostanti Prelati, a tutta la *Cattolica Chiesa*, nel suo nobile, e divino *Testamento*, allora dettato, che tutto il più bel fiore contiene della celeste, ed Ecclesiastica dottrina (40). Muore fra acerbissimi dolori, ed affanno, ma nulla curante di se, ne consola quanti piangono, ed in singulti si sciolgono avanti a lui, con dolcissime, ed eruditissime allocuzioni tratte dalle *Divine Scritture*, e da' detti de' *Padri*, che gli cadono affluentemente dalle labbra, quale inesausto torrente di ogni Scienza, e d' incomparabile fortezza Apostolica; che confermano sino al fine, quale egli visse, e quale egli muore. Si segni dunque a caratteri eterni di gloriosa rimembranza quell' anno mille quattrocento cinquantacinque, nel quale mancò a noi Niccolò V. Sommo Pontefice, per vivere nella meritata immortalità del Cielo.

I. F. C. S.

ANNOTAZIONI.

(1) Infra le varie opinioni di ch. Scrittori intorno alla Patria di Niccolò V., due veggio essere le principali. L' una, che da Sarzana traesse egli i natali; l' altra, che l' inclita Città di Pisa gli dà interamente per Patria. A questa seconda penso io esservi ogni miglior cagione di attenersi, per chiunque voglia giudicare delle umane cose trapassate senza parziale affezione. Imperciocchè essendo in fatto di storia regola ben ferma, che ove di cosa, o di persona, di cui si tratti, non possa aversene monumento autentico, a que' tra gli Scrittori la prima fede è da prestare, che al fatto, od alla persona stessa furono coetanei, Uomini ingenui, ed illuminati, e che particolare studio ed applicazione posero alla cosa stessa, e che a scriverne si fecero senza passionata affezione; Giannozzo Manetti, nobilissimo Fiorentino per nascita, per dignità, per onori dentro e fuori di Patria sostenuti, per intrinseca familiarità goduta co' primi Monarchi e Principi dell' Europa, e molto più per sublimità d' ingegno, per vastità di cognizioni, e per multiplicità d' Opere insigni composte in ogni genere di Letteratura, con un genio grave, maestoso, e nobilmente sincero, celebratissimo più di quello, che dir si possa, amicissimo del nostro Niccolò V. e nella sua vita privata, e nella Suprema Dignità di Sommo Pontefice, suo *Segretario Apostolico*, e validissimo cooperatore nel ristabilimento della Letteratura in Italia: ottimo conoscitore intimo delle sue più minute operazioni, degli studj, degl' impieghi, del genio, dell' indole, e de' natali stessi, sette anni soltanto minore di lui di età; quest' Uomo, dico, sì rinomato in tutta la Storia de' suoi tempi, fu il primo a scriverne diffusamente, e con ogni minima circostanza, la *Vita*, che meritò poi, che a scriver la sua molti insigni Letterati

si applicassero, tra' quali Naldo de' Naldi Fiorentino, che latinamente la scrisse, ed ora l' abbiamo pubblicata dal Muratori nel *Tom. XX.* de' suoi *Scrittori Italici*. Vespasiano di Filippo di Lionardo Bisticci, o da Bisticci, fu l' altro contemporaneo Scrittore delle gesta di Niccolò, cui era confidentissimo, ed eccellente suo ajutatore, e stipendiato nell' indagare, ed acquistare, e trascrivere preziosi Codici antichi, per arricchirne la sua *Pontificia Libreria*, e tutta l' Italia, che impreso avea il gran Niccolò a fare nelle Scienze rifiorire; Vespasiano, dico, espertissimo Scrittore di molte altre *Vite di Uomini illustri*, di sicura memoria, e di fedele sincerità dotato. Or amendue questi primi Scrittori asseriscono, essere Niccolò V. di *origine*, e di *nascita Pisano*.

Il Manetti divise la sua *Vita* in *tre Libri*, ed è scritta elegantemente in Latino, e stampata nella *seconda Parte* del *Terzo Tomo* degli *Scritt. Ital.* del Muratori, *col.* 907. e *segg.*, ed incomincia subito così: „ Thomas cognomento Sarzanensis, „ qui postea Nicolaus V. dictus est, trecentesimo nonagesimo „ octavo (*leggasi octuagesimo nono*) supra millesimum Christianae „ salutis anno Pisis feliciter nascitur „. E poco appresso narra ancora le circostanze tutte di questo nascimento in questa maniera: „ Patre enim Bartholomaeo peregregio Artium, ac Medicinae Professore, Pisano Cive, de Nobili, & generosa quadam Parentucellorum progenie oriundo, ac Matre Andreola „ Sarazanensi, non obscuro genere, Pisis, ut diximus, feliciter „ natus est, licet in novo quodam Liguriae oppido, nomine „ Sarazana, conciperetur. Proinde & quia ibi conceptus, & „ quod Sarazanensi matre genitus erat, idcirco Thomas Sarazanensis vulgo ab omnibus cognominabatur. Pater quippe stu„ dio partium, ut fit, & patria pulsus, Sarazanam in domi„ cilium uxorium contenderat; ibi in exilio degens, hunc pue„ rulum bonis, faustisque ominibus feliciter genuit. A Petro „ namque propterea cognomine Gambacorta, qui ex vetusta &

„ clara illa Gambacortorum familia originem traxerat, ob egregias quasdam ac praecipuas virtutes suas magnis cum honoribus ac ingentibus anniversariarum mercedum praemiis in Patriam allectus & revocatus est. Etenim Petrus ipse non multo post faustam commemorati pueri conceptionem, totum Pisanae Civitatis dominium sibi soli arrogaverat. Quocirca Pater cum uxore praegnante praedicto anno Pisas reversus, paulo post hunc fortunatum & felicem filium natum jucunde, hilariterque suscepit. Quem non ab re .... Thomam non immerito appellavit „. Si osservi di grazia in questo esordio la dignità, l' esattezza, la precisione, e lo studio nel ricercare le circostanze tutte delle notizie, che dà di Tommaso questo grand' Uomo, che circoscrive talmente il fatto della nascita di lui, che se fallisse o per ignoranza, o per malizia d' adulazione, potrebb' essere stato bentosto ripreso e dal suo Fratello uterino, il Cardinale Filippo *Arcivescovo* di *Bologna*, che più d' altri impegnato esser dovea per la gloria di Sarzana di lui vera Patria per parte di amendue i Genitori: ripreso da tutto il Sacro Collegio de' Cardinali; ripreso dal Cardinale Antonio della Cerda, e molto più da Giovanni de' Medici Figliuolo del *Magnifico* Cosimo *Padre della Patria*, a' quali dedica espressamente quest' *Opera* scritta a loro richiesta, infra le altre cagioni, *quia nullos .... reperire poteramus, qui raras, atque admirabiles virtutes eius magis quam vos cognoscerent*, e spezialmente il *Magnifico*, che e per lo governo della Repubblica Fiorentina, di cui era quasi l' anima tutta movente, e per la stretta amicizia seco fin dagli anni più verdi avuta, dovea di sua generazione, ed origine averne in que' tempi gelosissimi piena, ed intima notizia; ripreso finalmente essere stato potrebbe da tutti i Letterati, ed amici comuni di Niccolò, da tutti gli emuli, che pur n' ebbe, da tutti, anche i più freddi, Cittadini di Sarzana. Si arroge, che scrisse egli questa *Vita*, come suol dirsi, a calda-

vere caldo, siccome osserva il Muratori nella *Prefazione* a questa *Vita*: „ *Quum in calce* (dice) *Callistum III. nuper electum Pontificem scribat*; che vuol dire nel tempo, nel quale tutto il Mondo ricerca e dimanda l' origine, la patria, il carattere, le qualità tutte e buone, e difettose del morto Pontefice. Pur niuno si trovò, nè si è trovato, che gli contraddicesse apertamente, sino a questi ultimi nostri tempi, cioè, sino agli anni 1715., ne' quali il per altro erudito Bonaventura de' Rossi Nobile Sarzanese intese di rivendicare alla Patria sua l' onore di avere avuto per suo Cittadino il nostro Niccolò V., in una *Vita* da esso scritta di questo Pontefice, e pubblicata in Milano nel 1716. colle stampe di Francesco Agnelli, della quale alcunchè diremo quì appresso, e di cui scrive nella prelodata *Prefazione col.* 906. il nominato ch. Muratori: *Illam* (Nicolai V. Vitam) *si quis amet conferre cum Manettiana, ac praecipue quod est ad Patriam egregii hujus Pontificis, animadvertet, quantum praeferenda sit recentioribus Manetti gravissimi, & synchroni Scriptoris auctoritas*. Posta dunque questa in un grado quasi d' inappellabile umana certezza, e come testo normale di quanto può dirsi delle gesta di questo Pisano Eroe, osserveremo, quanto al caso presente, alcune diligenti espressioni di scrivere nel Manetti, che quanto confermano il suo già dichiarato carattere di accurato ed ingenuo Scrittore, altrettanto servono di gran lume a chiarire le formule meno espresse di altri, che dell' origine di Niccolò V. hanno parlato.

Si noti dunque in primo luogo quella maniera bellissima di distinguere l' origine d' appellazione volgare, da quella di vera nascita nella persona di Tommaso: *Thomas cognomento Sarazanensis* &c. . . . *Pisis feliciter nascitur*; Sarzanese dunque fu Tommaso soltanto perchè così volgarmente denominato, o sopranomato, ma per la verità nato in Pisa, e di Padre Pisano, e di Pisana progenie: *Patre Bartholomaeo Pisano Cive*,

de nobili & generosa quadam Parentucellorum progenie oriundo &c. Ma donde, e perchè cognominato Sarzanese? *Et quia ibi conceptus, & quod Sarzanensi matre genitus erat;* alle quali ragioni aggiugnerei io quest' altra, che mi pare molto naturale; cioè, perchè egli stesso, che restato in età appena di sette anni privo del Padre, e tornato a Sarzana, sotto la cura, e l' amorevolezza della Madre, e per conseguenza più a Sarzana, che non a Pisa attaccate le prime sviluppate idee ed affetti, andato poi a Bologna nella sua ancor tenera età di dodici o tredici anni circa, ed interrogato, come accader suole, da chi lo accolse, o da chi lo incontrava, donde fosse, e donde venisse, egli stesso rispondesse, di Sarzana, perlochè *il Sarzanese* incominciasse fin d' allora da tutti a dinominarsi: *Idcirco Thomas Sarazanensis vulgo ab omnibus cognominabatur*. Le quali cognominazioni secondarie quanto sia facile il trovarle date eziandio a' più grandi Uomini, e preferite alle originali, per ragione o di lungo domicilio, o di educazione ricevuta, o di cariche sostenute, e di opere egregie, o ancora d' insigne sepoltura acquistata, frequenti, ed anche volgari ne sono gli esempj in tutte le storie. E per accennarne alcuno de' più prossimi al tempo, ed al caso del nostro Niccolò, il suo antecessore Eugenio IV., benchè Veneziano d' origine, contuttociò, solamente per essere stato eletto *Vescovo* di *Siena*, era appellato volgarmente *Sanese*, come scrive il Ciacconio nella sua *Vita: Venetus . . . Senensis vulgo vocatus. Vit. Pont. Tom. II. col.* 867.; ed il famoso Poggio di Guccio Bracciolini, uno de' grandi amici e *Segretarj Apostolici*, e confederati di Letteratura dello stesso Niccolò V., al quale dedicò il suo *Libro De Varietate Fortunae*, non si dice volgarmente Fiorentino, se non per la Cittadinanza donatagli da quella Repubblica, e per la carica, che negli ultimi anni di sua lunga vita vi esercitò lodevolmente di suo *Segretario*; del resto era egli nato, con tutti i suoi Agnati, in Terra Nuova Castello dell' Aretino,

donde discende questa illustre Famiglia, detta poi de' Poggi.

Il Vespasiano è il secondo Scrittore, com' io dicea, della *Vita* di Niccolò V., distesa da lui col suo naturale stile molto semplice, in idioma vulgare Fiorentino: e quantunque vi sieno alcune piccole varietà, nella sostanza però conviene col Manetti suo coetaneo; e fin da principio, quanto alla Patria, dice così: „ Maestro Tommaso da Serezzana, che dipoi „ fu Papa Niccola V., nacque in Pisa d' umili parenti. Di„ poi per le discordie civili fu confinato il Padre, e andò „ per istanza a Serezzana ec. „. Questa *Vita* fu pubblicata parimente dal Muratori nel *Tom. XXV.* degli *Scritt. Ital. col.* 269. e *segg.* Ed in essa appariscono chiare le stesse frasi del Manetti: *Maestro Tommaso da Serezzana*, cioè, perchè così fu vulgarmente chiamato, *nacque in Pisa*; e da Padre Pisano, perchè quindi ne *fu confinato*, e *andò per istanza a Serezzana*; perlochè Tommaso viene ad essere Pisano e per nascita, e per genealogica origine.

E' chiaro ancora il sentimento dell' Ughelli su questo articolo, che nel *Tom. III.* della sua *Italia Sacra*, all' Articolo *Archiep. Pisani col.* 350. scrive: „ Protulere Pisae in omni me„ moria viros & doctos, & fortes, quique ob exaggeratas vir„ tutes supremos assecuti honores, tantam Patriam ad mira„ culum illustrarunt. In iis enituit Eugenius III. Pontifex Sum„ mus, olim Sancto Bernardo simillimus alumnus, ex eaquo „ Civitate originem duxit VI. Urbanus, peperitque Nicolaum „ V., & quamplures Praesules, & Cardinales, qui sua pru„ dentia probitateque ubique terrarum famam extendere Pisa„ nam „. Quindi dalla penna stessa di questo Fiorentino Scrittore bene, ed evidentemente s' intende, perchè e nel *Tom. I. col.* 36., ove riporta il catalogo brevemente illustrato de' Romani Pontefici, dica del nostro Niccolò: *Nicolaus V. Sarzanensis*, *Thomas Parentucellus antea dictus* &c., e nel *Tom. II.* a' *Vescovi Bolognesi*, *col.* 34. *num.* 85., *Thomam Sarzanensem deinde*

Bartholomaei, *atque Andreolae filium e Parentucella Gente Pisis natum*, *Canonicum Bononiensem*, *Eugenius IV. eamdem subvexit ad Sedem ann.* 1445. &c., nelle quali parole ben si ravvisa il testo medesimo di Vespasiano, e del Manetti; e perchè finalmente nel secondo degli allegati luoghi, cioè, del *Tom. I.* da nissuno de' sottilissimi e dottissimi Censori, adoprati da' nuovi eruditi Veneziani Editori Coleti, riferiti da loro nelle *Prefazioni* de' *Tomi* citati, e spezialmente del *Tom. III.*, al quale chiamarono in ajuto i minutissimi Critici, ed investigatori delle Toscane Antichità, Salvino Salvini Fiorentino, Gio. Batista Casotti Pratese, ed Uberto Benvoglienti Sanese, non abbiano apposta nota nissuna ad alcuno di questi passi dell' Ughelli; ed è, se affatto non erro, per la dichiarazione dataci dal Manetti, il *MS.* del quale non dovea loro essere ignoto, che Niccolò V. Sarzanese era per comune soprannome, e Pisano per vera Patria.

E tanto più è valutabile l' autorità dell' Ughelli, quanto si crede appoggiata eziandio alle patrie infaticabili ricerche dell' eruditissimo indagatore Monsignore Giuliano Viviani Pisano, delle quali poterono far' uso ne' respettivi tempi tanto l' Ughelli, che il Muratori. In fatti l' Ughelli stesso si protesta generalmente nella sua *Prefazione* a tutta l' *Opera*, di avere, ove di per se non giugnesse, implorato l' ajuto, e l' erudizione degli Uomini dotti de' respettivi Paesi: *Alienam diligentiam*, *opemque enixius imploravimus*; e della sua autorità volentieri si giova poco sopra le parole da noi riferite del *Tom. III.*, per provare la *Primazia* di *Corsica* negli *Arcivescovi* di *Pisa*, la quale ampiamente ed eruditamente difende esso Viviani nella sua *Praxis Jurispatronatus Par. I. Lib. III. Cap.* 2. Ma il Viviani appunto, in quello stesso luogo *num.* 88. *pag.* 138. dell' *Edizione* di *Roma* del 1648., senza esitazione veruna scrive del nostro Niccolò V.: *Et Pisis ortus est etiam Nicolaus V.*, *qui fuit electus Summus Pontifex anno* 1447. Il qual

passo l' Ughelli non potè non vedere, e non osservare, mentre allegava il lungo testo del Viviani accennato, poco da questo distante.

Mà sopra tutto questo ragionamento si osservi ciò, che scrive con grand' eleganza il ch. Autore del *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana*, pubblicato ultimamente in Pisa nel 1787. sotto il nome Accademico dell' *Arcadia*, di *Alidauro Ninfèo della Col. Alfea*, a *pag.* 24. e 27., e nelle *Note* spezialmente, *pag.* 120., dove tra' Pontefici di Patria Pisani numera, e dimostra con gran vigore Niccolò V.

Fra i suoi coetanei ed amici è da numerarsi certamente il celebre Francesco Filelfo, che, per suo attestato medesimo, scrisse elegantemente un *primo Libro* della *Vita* di Niccolò V., lui tuttora vivente, con animo di scriverne il *secondo* dopo la morte del medesimo, che seguì due anni dappoichè quel *primo* era già divulgato. Di questa *Vita*, parte fatta, e parte da perfezionarsi, ne scrive egli in due *Lettere* all' Ab. Biagio Ghilini suo amico; l' una del 1462., e l' altra del 1464., siccome in altra ben lunga del 1465. a Leodrisio Crivelli, da me vedute *mss.* in Roma nella *Libreria* della *Minerva* in un *Tomo in quarto*, e sono, secondo l' ordine di tutta quella *Raccolta* distribuita in Libri, le *prime due* nel *Lib. XVII. pag.* 122. e *Lib. XXIV. pag.* 165., la *terza* nel *Lib. XXVI. pag.* 181. le cui parole riporta sul proposito ancora Monsignor Giorgi nella *Prefazione* alla *Vita* da lui scritta di questo Pontefice, *pag.* 19. e 20. Ma questa *Vita* tanto desiderata da' Letterati, e tanto ricercata, nè intera, nè dimezzata non è mai stata pubblicata colle stampe, nè finora si è potuta rintracciare nè pure manoscritta; e l' *Opera* de' *Simmisti* di Lione Allacci, che la dovea contenere nel fine del *Lib. VI.*, restò imperfetta dopo i primi *due Libri*.

Vivea in quei tempi medesimi, ne' quali il Filelfo mandava queste *Lettere* a' suoi amici, il Platina, scrivendo l' ultime

sue *Vite de' Pontefici*, ed in quella di Niccolò V., dopo aver detto, ch' ei fu prima del Pontificato chiamato Tommaso, *e fu da Sarzana*, soggiugne: *Scriveno alcuni, che Tommaso nascesse in Pisa, fosse allevato in Lucca, et in Bologna imparasse Lettere*. (Non avendo a mano l' *Originale Latino*, mi vaglio della *Traduzione Volgare*.) Or fino allora non v' era stato, che si sappia, chi avesse scritto delle cose di Niccolò, se non se Vespasiano, Giannozzo Manetti, ed il Filelfo, e, se si voglia aggiugnere, Enea Silvio Piccolomini, nella sua elegante *Orazione* recitata in Vienna nel suo ritorno a Federigo III. Rè de' Romani, fatta in rendimento di conto della solenne sua *Ambasciata* ad Eugenio IV., e per relazione della morte di questo, occorsa in quel frangente, e della elezione del Successore, il nostro Niccolò V. La quale *Orazione* si legge ora nel *Tom. I.* delle *Miscellanee* del Baluzio, *Edizione* di *Lucca pag.* 334. e *segg.* Ma Vespasiano e Giannozzo asseriscono bensì, che Niccolò nascesse in Pisa, e studiasse a Bologna, ma non già, ch' ei fosse *allevato in Lucca*, del che nè pure il Piccolomini accenna niente. Dunque parrebbe, che questa triplice circostanza, di nascita, di educazione, e di studj potesse essere stata scritta dal solo Filelfo, e per conseguenza, quanto alla nascita avesse anch' egli scritto, essere stata in Pisa, benchè nelle sue *Lettere* nominandolo, col soprannome comune lo chiami *Sarzanese*, come in quella al B. Niccolò Albergati de' 23. di Settembre del 1432., scritta da Firenze, e riportata dal Sigonio nella *Vita* del Beato *Cap.* 13. tra' *Vescovi* di *Bologna Lib. IV. col.* 494.: „ *Thomas Sarzanensis, Vir perhumanus, & eruditus, Amplitudinis tuae Secretarius* &c. Ma lasciamo le conghietture.

Le parole del Platina, *E fu da Sarzana*, s' interpretano benissimo, perchè, cioè, così era comunemente appellato; molto più, che non impugna, nè sdegna punto ciò, che altri scriveano, *che Tommaso nascesse in Pisa*. Nella stessa maniera è forse da

intendersi il mentovato Enea Silvio Piccolomini, quando in detta *Orazione* dice: *Origo illi* (Nicolao V.) *ex Sarzana est.... Honesto loco natus est. Majores ejus quidam ex Luca, quidam ex Pisis profectos Sarzanam ajunt*. Chi non vede quì l' Uomo, benchè familiarissimo del nuovo Pontefice, ed in se eruditissimo, contuttociò pendente e dubbioso, nè abbastanza sollecito di questa estrinseca qualità di Niccolò, come quegli, che in quei dì avea seco a trattare de' più gravi ed intralciati affari della Chiesa, e quasi di tutta l' Europa, scrivere fugacemente della sua nascita sull' antica volgare dinominanza udita di lui già in Bologna, di *Sarzanese*? E per lo stesso motivo, non essere ancora ben chiarito, se di Lucca, o di Pisa fossero i suoi Maggiori? Che se anche ne' suoi *Commentarj* scrive poco diversamente di lui, bisogna riflettere, che l' amicizia fra loro essendo stata fondata tutta nella Letteratura, e nella correlazione di grandi affari, e che essendo il Piccolomini giunto in Bologna, ed in casa Albergati, quando già di Niccolò nostro era invalso il soprannome di *Tommaso Sarzanese*, o da *Sarzana*, altro non curando, siccome a' molti elevati Ingegni suole accadere, o fors' anche per non confondere le menti degli ascoltanti, e de' leggitori, che per cotal nome conosciuto l' aveano ed in Italia, ed in Germania, questo saviamente seguitò ad usare, ogni volta che gli occorse di favellare di lui, come l' usarono fino que' primi, che la vera sua genealogia ei dettero, e ci spiegarono la cagione, perchè *Sarzanese* si appellasse, benchè nato Pisano, e di Padre, e di Avi Pisani. Così dee interpretarsi la *Balìa*, e l' *Università* di *Siena* ne' loro *Registri*, nel nominarlo tra' suoi *Professori* di *Medicina*, come a suo luogo vedremo, insieme con Girolamo Gigli.

Per la stessa causa, ed egli stesso nelle sue *Lettere*, ed i molti suoi dottissimi amici, ed i gran Personaggj, e Principi, e Prelati, fra' quali risplendono in primo luogo il B.

Niccolò Albergati, suo vero padre di protezione, e di stima, ed il suo Antecessore Papa Eugenio IV., e quanti Uomini illustri allora viveano, non con altro cognome lo chiamavano, se non se col suddetto *di Sarzanese*, o *da Sarzana*, come egli medesimo a loro sottoscrivevasi. Del che possono vedersi e la Raccolta delle *Lettere* di Ambrogio Traversari, pubblicate prima dal Martene, *Tom. III. Veter. Script. & Monum.*, e poi dal ch. Sig. Ab. Mehus in Firenze: infra le quali una sua ve ne ha, nella quale *Thomas Sarzanensis* si appella, e diverse d' altri, spezialmente di Niccolò Niccoli, dove ricorre sempre la medesima dinominazione; e mille altri riscontri, che in queste *Note* avremo luogo di citare. Onde ancora il Volterrano, quando scrive di lui, *Antropol. Lib. XXII.* sotto l' *ann.* 1447., *Ex Oppido Sarazano*; e l' accurato Cornelio Zantfliet nella sua *Cronica*, allo stesso *anno* presso il Martene suddetto, *Tom. V. col.* 457., quando, con maggiore simiglianza di frase al Manetti, ed al Vespasiano, dice: *Hic* (Nicolaus V.) *primo dictus est Thomas, cognomento de Sarzano*; ed il lodato Sigonio, ne' *Vescovi di Bologna Lib. VI. col.* 507., quando lo intitola *Thomas Sergianensis*; ed il mentovato Eugenio, nelle *Bolle* speditegli per cotale dignità, *ivi col.* 588., *Eugenius* &c. *Thomae de Sarzana* &c.

Ma lasciando moltissimi altri, che così l' hanno chiamato, coroni questa nostra non singolare teoria il ch. Lodovico Antonio Muratori, che dopo avere approvata la narrazione del Manetti, anche in preferenza di quella di Vespasiano, spezialmente in ciò, che riguarda la Patria nativa, ed originale di Niccolò V., come sopra si vide, nondimeno ne' suoi *Annali d' Italia*, scritti più anni dopo, così dice all' *anno* 1447. „ *Entrati i Cardinali nel Conclave, ed accordatisi nel dì 6. di Marzo elessero* (Papa) *Tommaso da Sarzana*. E perchè chiamarlo così? Perchè così *vulgo ab omnibus cognominabatur*; come avea dal Manetti già imparato.

Ci conforta a così interpretare i lodati, ed altri Autori, ed a fermare la nostra opinione sul testo chiaro del Manetti l' autorità di Odorico Rainaldi, che a lui si conforma, dicendo espressamente Pisano, e nato in Pisa Niccolò V. ne' suoi *Annali*, *Tom. XVII. ad ann. Chr.* 1447. *pag.* 316. *num.* 16. *& seq.*, e della nuova *Edizione* di *Lucca Tom. XXVIII. pag.* 501. e *seg.* Ci conforta non meno in questo sentimento l' autorità di Giovanni Cinelli, noto al Mondo per le molte, ed assai minute notizie genealogiche, spezialmente delle Persone Letterate, che nella *Storia degli Scrittori Toscani*, conservata *ms.* nella celebre *Libreria Regia Magliabechiana* di *Firenze*, parlando di Niccolò V., a *car.* 840. lo dice *da molti Pisano creduto*; e sotto il suo proprio Articolo di *Tommaso Parentucelli*, a *car.* 1004., cioè, dopo nuove ricerche e diligenze fatte da lui fino in Pescia, dice espressamente, ch' ei *nacque in Pisa*. Ci conforta finalmente, in asserire Pisano il nostro Pontefice, Tommaso Dempstero, *Tom. II. De Etruria Regali Lib. V. Cap.* 2. *pag.* 261., ove scrive così: *Nicolaus V. antea Thomas Lucanus appellatus, non fuit Sargianensis, aut Sarzanensis, ut plerique falso prodiderunt, sed ortu, ac majoribus, adeoque Patre Bartholomaeo, Matre Andreola Pisanus;* e di più soggiunge, che termina la controversia nata intorno al luogo, in cui ei venne alla luce, *vita ipsius ms.*, *quae penes me est ab Auctore synchrono*, composta, cioè, dal Manetti, un lungo frammento della quale esso riporta.

Gli Scrittori poi più insigni, che hanno creduto Niccolò V. nato in Sarzana, e Sarzanese d' origine, sono, per quanto pare, in primo luogo S. Antonino *Arcivescovo* di *Firenze*, e suo contemporaneo, che nella sua *Cronica Par. III. tit.* 22. *Cap.* 12. all' *anno* 1447. scrive di lui così: *Thomas vocatus Cardinalis Bononiensis & in Papatu Nicolaus V. nuncupatus in numero Pontificum* 217. *sedit autem annis* 8. *Hic de Serezana ortus infimae conditionis fuit* &c.; sebbene, senza fare molta vio-

lenza al testo, non potrebbe forse dirsi *de Serezana ortus*, perchè di Madre Sarzanese, ed in Sarzana conceputo, e perchè *Il Sarzanese* da tutti appellato, e perciò forse creduto bonamente anche tale dal Santo? Così credo certamente possa essere avvenuto a Giovanni Stella nel suo *Catalogo de' Pontefici*, riportato dai ch. PP. Enschenio e Papebrochio nel loro *Propyl. ad Acta SS. Maii pag.* 461., ove dicesi: *Nicolaus Papa ejus nominis V., Natione Genuensis, Patria Sarzanensis* &c.; tanto più che sbaglia ancora nella professione del Padre, che lo dice *Chirurgico*. Pure da questi sembra aver preso a fior di labbra, forse senza esaminare di più, e senza aver veduto nè il Manetti, nè il Vespasiano ec., Bartolommeo Facio, *De Reb. gest. Alphonsi Reg. Lib. IX. pag.* 357., il Ciacconio, co' suoi Aggiuntatori, Oldoini, e Vittorelli, *Vit. Rom. Pontificum, & Card. ad ann.* 1447., lo Spondano, Contin. *Annal. Baron.* ad *ann.* 1447., il Pagi nella *Vita Tom. V. Par. III.*, il Sandini, il Natale Alessandro nella *Histor. Eccl. saeculi XV. Cap.* 1. *Art.* 5., l' Orlendi, *Orbis Sac. & Profan. Par. II. Lib. III. Vol. I. Cap.* 6., l' Abate D. Giuseppe Piatti, *Tom. IX. della Storia Critico-Cronologica de' Romani Pontefici pag.* 3., Pietro Follerio, *Prax. Censual.*, che ad altro proposito quì appresso si citerà, ed ultimamente l' erudito Ercole Maria Zanotti nella *Vita del B. Niccolò Albergati*, pubblicata in Bologna nel 1757. *Cap.* 6. *pag.* 73. e *seg.*, appoggiato all' autorità di Monsignore Giorgi, del quale ora parleremo, ed altri, che o non di proposito hanno scritto del nostro Niccolò, o sono andati dietro alla volgare dinominazione.

Del resto, quanto al diligentissimo prelodato Monsignore Giorgi, benemerito, se altri mai, delle gesta di Niccolò V. per la *Vita Latina* di lui scritta e stampata in Roma l' anno 1742., benchè egli dica di esso a *pag.* 10. *num.* 12. „ *Ejus* (Nicolai V.) *Patria* Sarzana *ad Macram* &c., dopo però aver riferite le altrui opinioni, soggiunge, *pag.* 12.: *Ex his autem*,

quid quaeso, probabile, quid certi colligas, nisi quod Nicolai Patria, Sarzana fuerit, quam etiam disputant, quum Manettus malit, cum Pisis natum; Pater Bartholomaeus, *Mater vero* Andreola *Sarzanensis?* Colle quali ultime parole mostra di restare anch' egli dubbioso, e certamente di non rigettare la sentenza del Manetti, che in tutto il resto di quella *Vita* ha quasi sempre seguitato, incominciando quasi subito dopo le riferite parole, così, *pag.* 13. *num.* 13. „ *His porro ambagibus dimissis, Manettum audiamus* &c.

A Monsignore Giorgi era preceduto, in questo modo dubbioso di scrivere della vera Patria di Niccolò, il laborioso Collettore delle *Vite* de' *Pontefici*, Giovanni Palazzi, conosciuto ancora per altre molte e simili, e diverse sue *Opere;* il quale nelle sue *Gesta Pontif. Romanor. Vol. III. col.* 141., avendo posto sotto l' Immagine di lui, coll' Arme gentilizia de' Parentucelli, questa breve dichiarazione: *Parentucellae Familiae, quae modo Sarzanae vivit* (ciò era nel 1688.) *hic apponimus insignia, ex qua ortum Nicolaum volunt, cum alii obscuro natum genere dicant ex Familia, cui nullum nomen*, viene poi nelle sue *Annotazioni* a riportare le varie opinioni intorno a' suoi natali, e finalmente quella di Giannozzo Manetti, che lo dice *Pisis natum, sed post mortem Patris Bartholomaei .... Serezanae educatum, ubi & conceptum;* e non solamente non la impugna, ma quivi anzi si ferma, e pare, che si acquieti su questo punto della Patria, e stimi molto l' autorità del Manetti, della quale poi spesso si vale nel proseguimento di questo suo elogio.

Lasciando ora alcune altre opinioni confuse ed erronee intorno alla Patria di Niccolò, perchè o non appoggiate a buoni monumenti, o provenienti da corruzioni di cattivi copisti, com' è quella, che si legge dietro la *Medaglia* incisagli in Roma, e riportata dal medesimo Palazzi, *ivi*, e da Monsignore Giorgi *pag.* 12., che dice così: *TOMAS LUGANO*

DI SARZANA MCCCCXXXXVII., e quella di Monsignore de Angelis nel suo *Libro De' Conclavi Romani*, stampato in *Roma* 1667. *in* 4.; nel quale fu creato Papa il Cardinale Tommaso *Lucando da Sarzana*, *ivi pag.* 29., ed a *pag.* 39. per la creazione di Callisto III., ove si legge: „ Havendo seduto nella „ Chiesa di Pietro la fel. mem. di Papa Niccolò Quinto circa „ otto anni, nato in vero non solamente di schiatta illustre, „ ma eziandio honorato ec.... *il quale nacque in un Castello* „ *nominato Fidiano* ec. „ (o Finiano, come ivi legge Bonaventura de' Rossi, *Vita pag.* 7.) il qual monumento riferiscono ancora i prelodati PP. Enschenio, e Papebrochio, nel *luogo citato* qui sopra, lasciando ora, dico, queste, e qualche altra simile opinione intorno alla Patria di Niccolò, che niuno, od assai poco credito hanno avuto tra' Letterati; del che può vedersi lo spesso nominato Monsignore Giorgi, *pag.* 10. e *segg.*, sono omai da esaminarsi i fondamenti del mentovato ch. Bonaventura de' Rossi Nobile Sarzanese, nella *Vita di Niccolò V.*, scritta da lui, con tutto l' impegno *di restituire* alla Patria comune questo luminosissimo Eroe, e negarlo ai Pisani, ed a qualunque altro Popolo. Quella è stampata in Milano nel 1716. in quarto, ed in essa mostra di avere grande stima del nostro Giannozzo Manetti, ed in gran parte segue la sua autorità rispetto alla Vita di Niccolò, ma discorda affatto da lui sul punto della sua Patria nativa, che vuole a tutta forza, per l' intendimento suo, essere Sarzana, e non Pisa.

Per provar ciò pone per cosa certa, che della Famiglia Parentucelli, di cui fu il nostro Niccolò V. *fra le più nobili, et illustri di Pisa, trasmigrata nei tempi della rivoluzione d' Italia in Lunigiana per sottrarsi a' pericoli delle fazioni Guelfa, e Ghibellina*, il primo a stabilirsi in Sarzana fosse un Baliante *nel secolo decimoterzo*, dal quale nascessero Falibene, Parentucello, ed Antonio, e fra questi il solo Parentucello pensasse *alla propagazione del proprio sangue*, e fu quegli (dice) che

L l 2

col suo diè il nome a tutta la prosapia. Ebbe egli figliuoli, Pietro, Giacomo, Giambono, Baliantino, e Bartolommeo, che, sposata negli anni 1388. *Andreuola figlia del già Tomeo de' Nobili della Verrucola di Lunigiana, Donna onoratissima, e, secondo l' uso di quel secolo, a sufficienza doviziosa, ... n' ebbe poscia col matrimonio quel frutto, che come degno dell' Apostolico Trono meritò d' esser solo, per maggiormente risplendere tra i luminosi soggetti della sua nobile, et illustre Prosapia. Diramaronsi poi da' Fratelli di Bartolommeo altri così degni, e numerosi rampolli* ec. *Ivi pag.* 3. E descrittili tutti sino al *Conte Giovanni Leonardo unico superstite del Conte Giacomo Parentucelli*, vivente a' tempi suoi, e forse ultimo di tutta questa illustre Casata, com' io credo: passa quindi il Rossi, nel *Cap.* 3. *pag.* 9. e *segg.*, a portare le giustificazioni di tutto l' Albero, che forma di essa, ponendolo a *pag.* 24. Ecco dunque le prove, ch' ei adduce e di questa traslazione, e delle tre prime generazioni in Sarzana de' Parentucelli: „ Che dunque sia vero, che „ la Casa Parentucelli abbia da Pisa dedotta l' origine, ap- „ pieno l' attesta il Giannozzo Manetti Fiorentino, che dice „ esser li Parentucelli di origine Pisani, e che già confinati in „ Sarzana, uno di essi vi prendesse moglie, e che dal ceppo di „ questo nascesse Bartolommeo Padre di Papa Niccolò V. ec. „

Mi consolo, che il primo fondamental testo, e l' unico insieme, sia la *Vita* di questo Pontefice, scritta con tanta esattezza ed eleganza dal contemporaneo, e spassionato Manetti. Ma, o che l' illustre Rossi siasi servito di qualche difformato, e corrotto esemplare, o che altro fossesi, il Manetti nel testo migliore, pubblicato dopo alcuni anni dal Muratori, non dice certamente, che i Parentucelli, cioè, tutta la Casa Parentucelli, fossero stati già confinati in Sarzana, e che da uno di essi nascesse ivi Bartolommeo; ma bensì, che il solo Bartolommeo, Padre di Niccolò nostro, ne fosse da Pisa cacciato per ispirito di fazione, e che si rifuggisse in Sar-

-rana *in domicilium uxorium;* come si legge nel vero testo da me sopra riportato. Vi è di più altra contradizione ne' detti dell' Autore medesimo, tra le parole ora di lui riferite, e quelle del suo primo ingresso a questa *Storia*, *Cap.* 1., perchè ivi asserisce, che la Casa Parentucella fu ella stessa, che trasmigrò da Pisa a Sarzana *per sottrarsi a' pericoli delle fazioni*, e che Baliante fu il primo a stabilirsi in Sarzana, ed a fissarvi il proprio domicilio ec., e quì poi, nelle parole addotte dal *Cap.* 3. *pag.* 10. accorda come detto dal Manetti, che de' Parentucelli, *già confinati in Sarzana*, *uno vi prendesse moglie* ec. Ma se vi furono confinati, dunque non vi andarono spontaneamente *per sottrarsi da' pericoli* ec., e con animo di stabilirvisi, e fissarvi il proprio domicilio.

A dimostrare poi questo stabilimento, e fisso domicilio preso da Baliante in Sarzana, prosegue il Rossi, intendendo provare, *per Documento negli Atti di Giovanni Notaro del fu Bonacorso di Trebiano dell' anno* 1361. *a'* 22. *di Dicembre*; *che* da Baliante *nascessero Falibene*, *Antonio*, *e Parentucello*. Ma questo *Istrumento* si cita soltanto colle parole quì notate, nè più, nè meno, ma non si riporta nè intero, nè imbreviato; anzi nè pure se ne dice nè la sostanza, nè il fine, nè il luogo, ove fu fatto, nè donde sia cavato, nè alcun' altro indizio da poterlo almeno ritrovare, e vedere. Ma questo non è (sia detto con pace) *autenticar con le pruove l' assunto*, *non a foggia d' Istorico*, *ma di giuridico difensore*, come poco sopra si era proposto di fare il Rossi. Un giudicio legale non può mai stabilirsi, senz' altre prove migliori, sopra la semplice citazione di un Monumento, senz' allegarne almeno fedelmente le parole formali, che fanno a proposito, se non tutto intero, potendo una sola parola, una lettera, e la giacitura medesima, per non dire de' correlativi, che possono essere in tutto intero l' *Istrumento*, far cangiare il sentimento, ed il giudizio, formatone, spezialmente da chi naturalmente

giudica con affetto di parte; e ciò molto più vale ne' documenti consistenti in Carte antiche, e riposte in Archivj, o luoghi non a tutti di facile accesso, e nè pure indicati da chi cita tali documenti; essendo il discorso, e la connessione delle parole, che convince, ed obbliga l' umano intendimento, e non la sola citazione della Carta. E sommamente poi vale questa regola nelle materie genealogiche, soggette a mille travedimenti di luoghi, di tempi, e di persone co' loro rapporti, che non sempre son tali, quali una mente, applicata e riscaldata, in un oggetto facilmente s' immagina; come i Periti in sì fatte materie lo potranno ben contestare, e bene spesso, dopo assidue fatiche, e lunghe, sono costretti a confessare. Chi mi assicura, che quel Baliante in questione, ex. gr. sia veramente il più antico stipite conosciuto della Famiglia Parentucelli, della quale si tratta? Che desso fosse, che trasferì la sua Casata nel secolo decimoterzo da Pisa a Sarzana? Che da quello asserito Parentucello di Baliante sia venuto il cognome de' nostri Parentucelli di Pisa, poi Sarzanesi? Non gli Strumenti, perchè si citano, ma non si leggono. Non l' autorità di gravi Scrittori, perchè o non se ne allegano, o quella, che si riporta del Manetti, come si è veduto, e sguisata, e contraffatta, nè và certamente più indietro, anche secondo l' *Albero* del Rossi, di Bartolommeo Figliuolo di Parentucello.

Pure segue il Rossi la dimostrazione del suo *Albero* così. „ Che da Parentucello nascessero Pietro, Giacomo, Giambuono, „ Baliantino, e Bartolommeo, si pruova negli Atti di Atesmo „ Ferrari Notajo del q. Clesole Milanese Cancelliero in quel „ tempo della Corte Episcopale di Luni dell' anno 1395. a' „ 29. Gennajo „. Ma quì ricorre lo stesso ragionamento di sopra; cioè, che non essendo riportato l' *Istrumento*, dalla sua sola citazione nulla può dedursi, se non se per una cortese e liberale fede a chi l' adduce, ma non già per forza di

dimostrazione, e dimostrazione *giuridica*. Non si può dimostrare dal testo loro, e suoi connessi, che veramente appartengano a' Parentucelli, perchè la combinazione de' nomi discendenti, e ascendenti può concorrere in altre prosapie, e l' attaccatura di un Parentucello Padre del vero Bartolommeo, che generò Tommaso, poi Niccolò V. Sommo Pontefice, può essere presunta in ossequio, o per altri fini, finchè non si prova giuridicamente, che questo Bartolommeo sia Figliuolo di quel Parentucello proprio nato di quel Baliante preteso traslatore della Famiglia Parentucella in Sarzana, già *delle più Nobili, et illustri di Pisa:* e ciò provar non si puote senza serio e profondo esame del testo medesimo de' Documenti puramente citati, ed altri, se ve ne fossero. Molto meno dalle ridette citazioni può dimostrarsi, che que' due *Strumenti* appartengano a' Parentucelli già trasferiti, e stanziati in Sarzana; perciocchè, quantunque apparìscano fatti, e rogati da Notai di que' Paesi, o di quella Curia, possono però riguardare persone estere, e lontane, come di per se è chiaro abbastanza; e si rendono queste semplici citazioni molto più sospette all' intento di provare tanto antica questa traslazione, poichè si è data per grande e valevolissima la testimonianza del Manetti contemporaneo, che parla della trasmigrazione forzata in Sarzana del solo Bartolommeo; dove anche ritirato si dice *in domicilium uxorium;* che è quanto dire, non nato, nè avente in Sarzana Casa aperta paterna; siccome dicendosi dal Manetti di lui del tempo, che tuttora era in Pisa *peregregio Artium ac Medicinae Professore, Pisano Cive, de nobili & generosa quadam Parentucellorum progenie oriundo*, mostra sempre più, che non solamente nascesse egli stesso in Pisa, ma che ivi pure vi acquistasse la fama di dotto ed eccellente Medico, e che non fosse il primo a chiamarsi de' Parentucelli, ma che da più rimoti Avi ricevesse questo cognome, che forse ne' suoi principj deriva da *Parenti di Cello*, nome non

infrequente nelle Pisane Famiglie, come costa da quegli antichi Archivj; e come da' Figliuoli d' Azzo, di Ridolfo ec., si son fatti in Firenze i Figliazzi, poi Gianfigliazzi, i Firidolfi ec. Del che posson vedersi i dotti Vincenzo Borghini, Domenico Manni, ed altri; checchesifosse, che Bartolommeo si dicesse anche Figliuolo di un tale Parentucello, che essendo per avventura divenuto nome Gentilizio, volle dal Padre di lui, giusta l' antica costumanza, essere rinnovellato per maggior lustro della Famiglia.

Questa generazione dunque di Bartolommeo di Parentucello si prova dal Rossi coll' intero *Contratto Matrimoniale* di lui con Andreuola Figlia di Ser Tomeo de' Nobili della Verrucola, che si legge negli *Atti* di Giacobino Notajo del q. Angelo di Sarzana; il cui principio dice così: „ In Nomine Dñi: „ Amen: Anno ab ejusdem Nativitate 1388. Indictione 11. die „ 26. mensis Novembris &c. Jacobus q. Ser Thomei de Verru- „ cula habitator Sarzanae ex parte una, & Magister Bartho- „ lomeus Phisicus q. Parentucelli de Sarzana ex alia parte „ super infrascripto Matrimonio contrahendo ec. „ come segue distesamente sino al fine. Dal quale apparisce espressamente, essere Bartolommeo Figliuolo del già Parentucello, cioè, senza il Padre vivente, che prende Andreuola; lo che conviene appuntino colla storia. Se non che potrebbe far pena quell' aggiunto *de Sarzana*, e confermare tutto il già dètto dal Rossi; cioè, che fin d' allora Bartolommeo, ed i Fratelli si denominassero da Sarzana per domicilio acquistato dall' Avo. Ma non costando dall' altra parte con eguale certezza la supposta traslazione in Sarzana de' Parentucelli prima di detto Bartolommeo, e, dalla richiamata, e ristabilimento suo in Pisa, apparendo anzi al contrario il suo animo di rimpatriarvi fissamente, colla speranza di rifarvi una stabile successione de' Parentucelli, essendovi venuto colla Moglie già gravida, e perseverato ancora dopo la morte del suo liberatore Pietro

Gambacorta, bisogna dire, che quell' aggiunto *de Sarzana* vi sia posto o per inavvertenza e sbaglio del Notajo, o per qualche riflesso e motivo politico, adattato alle turbolente circostanze di que' tempi, o perchè la rinomanza, e la Nobiltà dell' esule Bartolommeo gli meritasse ben presto da' Capi di quella allora nobilissima Terra, ora Città, l' ascrizione onorifica alla loro Cittadinanza, che si dona per qualche titolo ancora a coloro, che non risiedono nel luogo.

Con tutto però quello, che abbiamo fin quì osservato, e rilevato, non potendo negarsi, che la Famiglia Parentucelli oriunda di Pisa non abbia ne' tempi posteriori riseduto in Sarzana, con accrescimento sempre di onori amplissimi, bisogna confessare, che o insieme con Bartolommeo, cacciato di Pisa, ne fossero anche i Fratelli espulsi, e rifuggitisi tutti in Sarzana, chi in una, e chi in altra abitazione sul principio come poterono il meglio si ritirassero, ovvero, che dopo la morte del Gambacorta, accaduta nel 1392. per le nuove fierissime turbolenze, risvegliate dal partito di que' d' Appiano, al quale fossero per avventura sospetti, eglino stessi pensassero, e si determinassero di mettersi in sicuro in Sarzana; lo che mi sembra più probabile, sì per lo silenzio del Manetti, sì per vedere Barrolommeo solo, ritirato nella casa della sua Moglie futura (che altro non può significare quell' *In domicilium uxorium*) e sì perchè le ricordanze, che loro, e loro discendenze incontrastabilmente riguardano come domiciliati in Sarzana, incominciano assai dopo la morte di Bartolommeo. Veggasi il Rossi medesimo *pag.* 13. e *segg.*

Comunque però sia di questa lunga mia *Annotazione*, basta al proponimento nostro l' aver dimostrato, quanto è possibile in sì fatte materie, che Niccolò V. nacque in Pisa, e di Padre, e di Antenari Nobili Pisani; e che la principale autorità, in mancanza di altri pubblici, ed autentici Monumenti di questa sentenza, deesi al Manetti, come a Scrit-

tore di una fede inappellabile, e che a norma de' suoi detti debbono interpretarsi le altrui dubbie espressioni, dando ad esso la preferenza sopra tutti lo stesso più forte oppositore, Bonaventura De' Rossi, *pag.* 29.

(2) *Parentucelli*, e non *Peregri*, nè *Lugano*, nè *Lucando*, come senza fondamento scrissero alcuni pochi. Veggasi Manetti, De' Rossi, Vittorelli, Ughelli, Monsignore Giorgi, ed altri sopra riferiti.

(3) Rossi, nella *Vita Cap.* 3. *pag.* 11., ove riporta intero il *Contratto Matrimoniale*.

(4) Manetti, *Vit. Lib. I.*

(5) *Ivi*.

(6) *Mille trecento ottantanove*. Quì bisogna confessare essere scorso al Manetti medesimo uno sbaglio, quasi da nissun' altro avvertito, mentre dice nato Niccolò V. *trecentesimo nonagesimo octavo supra millesimum Christianae salutis anno*. Imperciocchè se, com' egli narra, Andreuola restò gravida di detto Niccolò poco innanzi, che Pietro Gambacorti *totum Pisanae Civitatis dominium sibi soli arrogaverat* (sono sue parole) *quocirca Pater cum uxore praegnante praedicto anno Pisas reversus, paulo post hunc fortunatum & felicem filium natum jucunde, hilariterque suscepit*; e se dall' altra parte Pietro Gambacorti restò morto da Jacopo d' Appiano fin dall' anno 1392., secondo l' universale asserzione degli Storici, ed Annalisti, spezialmente di Pisa, non è possibile, che Niccolò venisse alla luce l' anno 1398. In conferma di ciò conviene osservare, che quel che dice il Manetti stesso di Pietro Gambacorti, che *non multo post faustam commemorati Pueri* (Niccolò V.) *conceptionem, totum Pisanae Civitatis dominium sibi soli arrogaverat*, combina coll' anno segnato del nascimento di esso Niccolò 1389. Ed eccone la riprova storica. E' noto, che Pietro Gambacorti, di scacciato che n' era, fu rimesso in Pisa, secondo il Tronci, *Annali Pisani pag.* 423., l' anno 1369. a' 24. di Febbrajo,

e nel dì 21. di Settembre dello stesso anno fu eletto *Capitano* delle *Masnade*, secondo lo stesso Istorico, *ivi*, *pag.* 432., ovvero (secondo le *Croniche* di *Pisa* pubblicate dal Manni, *Rer. Italicar. Scriptor. Tom. I.*, ed attribuite erroneamente al Dott. Bernardo Marangone) nell' anno 1371. *ivi*, *col.* 762. Ma questo titolo, come pure quello, che gli venne appresso, di *Difensore* del *Popolo*, e del *Distretto* di *Pisa*, non gli trasferì mai quel, *totum Pisanae Civitatis Dominium*, di cui parla il Manetti, come se l' era arrogato il suo antecessore Giovanni dell' Agnello, il quale intitolavasi (e da tale in fatti governava, lo che fu la sua rovina, e de' suoi) *Dei gratia Dux Pisarum*, *&* *Populi*, *&* *Civitatis ejusdem*, *ejusque Comitatus fortiae*, *&* *Districtus Defensor*; come si legge in un suo *Mandato*, pubblicato dal Cavalier Flaminio dal Borgo nella sua *Raccolta di scelti Diplomi Pisani*, *pag.* 404. Anzi, scorrendo la *Storia* del Tronci, e del suddetto Anonimo, si scorgerà evidentemente, che il Gambacorti si mantenne sempre con quella prudente moderazione, che convenia per tener quieto, ed a se affezionato il Popolo, andando sempre di consenso con gli Anziani e con gli altri Reggenti di quella forte Repubblica, nè si arrogò mai maggiore autorità di quella, che riccvuta avea dalla medesima Repubblica in virtù delle suddette sue cariche, perfino nelle cose di puro ornato, ed abbellimento della Città; siccome fu nella determinazione di fabbricare il Ponte di Pietra all' Arno dentro Pisa, che prima era di legno. Il che fu fatto l' anno 1381., colla presidenza decretata in *Consiglio* del medesimo Gambacorti, della quale ne riporta l' *Atto* il Tronci, al prefato anno *pag.* 453. e *segg.* Dunque fino a detto anno 1381. non abbiamo in Pietro Gambacorti argumento alcuno di assoluto Dominio, o usurpatosi forzatamente, o arbitrariamente di per se, o cedutogli liberamente dal Senato, e dal Popolo, che neppure avrebbe potuto validamente fare tal cessione, senza mancare di fede giurata ad uno de' *Capitoli* principa-

lissimi della pace, fatta con altissima solennità nel 1369., e fermata a' 28. (o 29. secondo il Tronci) d' Aprile tra l' Imperatore Carlo IV. e la Repubblica; ed era il detto *Capitolo* così espresso: *Terzo, che e' promettino con giuramento in alcun tempo non ricever Tiranno nè in nome, nè in fatti*. E ciò coerentemente al secondo, che portava: *Che e' tenghino; e governino la Città sotto governo popolare* ec. Propriamente fu negli anni 1382. quando si cominciarono a vedere nel Gambacorti de' contrassegni di prepotente ingrandimento; e di un certo fasto superiore al grado suo: quando innalzato, ad istanza di Pietro, all' *Arcivescovado* di *Pisa* Lotto suo Nipote, in età di soli ventidue anni, o, secondo l' Anonimo *col.* 789., di venti e non più; giovane assai leggiero, ed orgoglioso; e quando intorno allo stesso tempo, essendo Andrea, Figliuolo dello stesso Pietro, con magnifica pompa stato fatto Cavaliere in Milano per mano di Giovanni Galeazzo, detto il *Conte di Virtù*; de' quali due innalzamenti feste e gioja pubbliche indicibili se ne fecero in Pisa; tuttociò, unito agli applausi del Popolo fu, credo io, a Pietro occasione di cominciare a signoreggiare sopra gli altri, come narra il mentovato Anonimo, così scrivendo, *col.* 789. „ Aveva la fortuna „ cominciato a prosperare la Casa di Messer Pietro Gamba- „ corta, e suo' consorti, per trovarsi Messer Pietro *quasi Si-* „ *gnore* della Città di Pisa, e avere un suo Nipote Arcive- „ scovo: *lui Signore del temporale*, ed el Nepote dello spiri- „ tuale: e di più nacque, che Messer Andrea Figliolo di „ Messer Pietro fu fatto Cavaliere per mano del Conte di „ Virtù Signore di Milano ec. „ Ma, neppure in tal tempo, benchè incominciasse ad essere, o farsi *quasi Signore della Città*, non se n' era però preso, ed arrogato a se tutto il dominio. Ora udiamo finalmente ciò, che dice questo stesso *Cronista* dell' anno preciso 1389., *in nell' ultimo di Ferrajo*, nel quale *fu fatta nuova elezione de' Signori Antiani*; tra' quali il

primo si nomina, come in più anni avanti, *Messer Pietro Gambacorta Capitano* ec., soggiungendo subito dopo la descrizione degli altri, senza frapporre altri racconti di mezzo, relativamente al nostro proponimento, *ivi col.* 804. „ Aveva retto più tempo Messer Pietro Gambacorta in nella Città di „ Pisa assai con quieto stato, non avendo avuto risposto „ (*leggasi* rispetto) a cosa alcuna, pur che lui rimanesse con „ la sua parte in stato, *tanto che lui non aveva solo fatto* „ *grande se, ma ancora tutta la sua Casa*, infra e' quali era „ venuto grande un suo Fratello domandato Gherardo. Questo „ Gherardo aveva molti Figlioli, e tutti in gran reputazio„ne, uno n' era Arcivescovo della Città, uno, che si doman„ dava Messer Rinieri ec. . . . . „ e descrittili tutti, colle loro esorbitanti ricchezze ed entrate, ed il *gran consumare*, che facevano, a danno ancora del *Comune*, prosegue: „ Ma di più „ avevono, che erono molto insolenti, e ogni giorno facevo„ no a questo, e a quello, in modo che non solo erono „ venuti in odio a molti Cittadini, ma avevon fatti odiosi „ el Padre, e 'l Zio Messer Pietro . . . . *Furono forzati e' Citta-* „ *dini a sopportare questo come ogn' altra cosa* . . . ., *e non fu* „ *nessuno, che avessi ardire di lamentarsi, più per timore, che* „ *per altro* ec. „ Ond' è, che da quel tempo in poi si vide il Gambacorti, che pure seguitava ad essere amato e riverito dalla miglior parte della Città per le sue maniere nobili, modeste, e pacifiche, fermare di per se solo patti e leghe di pace, e di guerra colle Repubbliche, e Popoli, e Principi stranieri, come fu nel gran Congresso di quasi tutta l' Italia, per la pace universale di essa, e per quietare spezialmente l' animo del predetto Giovanni Galeazzo, intimato, e tenuto, e fermato a suo arbitrio nel suo proprio Palazzo in Pisa, come narra il Tronci *a pag.* 469. e *seg.*, e l' Anonimo suddetto. E più avrebbe fatto a bene della sua Patria, se la covata invidia, e superbia del suo nerissimo traditore

Ser Jacopo d' Appiano non l' avesse barbaramente ucciso negli anni 1392., per farsi egli vero, e indegno Tiranno di Pisa. Vedansi le *Memorie* del Gambacorti in questa *Raccolta*, *pag.* 359. e *segg.* del *Tom. I.*, dove *a pag.* 371. può osservarsi encomiata la remissione in Patria, da lui fatta, con amplissimi appuntamenti di premj e di onorificenze, di *Bartolommeo Parentucelli Padre del gran Pontefice Niccolò V. fra' Medici di gran fama di que' tempi; ivi pag.* 371.

L' anno dunque 1389. fu propriamente quello, in cui il Gambacorti prese a dominare solo, e indipendentemente la Patria; ma in quello stesso anno Andreuola era di non molto incinta di Niccolò, ed in quel grado venne col suo marito Bartolommeo a Pisa, dove indi a poco, *paulo post*, diè alla luce questo fortunatissimo figliuolo. Dunque, ancora secondo il diligente Manetti, Niccolò V. nacque nell' anno predetto 1389. e non come, per isvista casuale, o per astrazione di mente, avea segnato, nel 1398.; e questo errore, più di penna che di mente, viene tosto da lui stesso corretto colla grave e magnifica circoscrizione d' incidenze pubbliche e notorie, che determinano il fatto a quell' epoca vera, da esso medesimo contemplata attualmente, ma diversamente segnata ne' numeri per mera astrazione; che è un errore da dotti, soggetti non meno che l' antico Omero, a sonniferare scrivendo. Nè altro potè essere in uno Scrittore d' immensa erudizione, ed instancabile nello scrivere, trattandosi spezialmente di cose quasi de' tempi suoi, e che già correano scritte, se non da altri, dal più volte quì sopra citato Anonimo delle *Croniche di Pisa*. Come mai a lui, Uomo pratichissimo, e mescolato cotanto ne' fatti politici della Patria sua, e di tutta la Toscana, co' quali erano sempre vincolati, poteano essere ignoti i fatti, le vicende, la potenza, la Signoria di Pietro Gambacorti, e de' Pisani, così celebri nella Storia? A lui, che poco dopo era stato al Governo della sua Repubbli-

ea Fiorentina, che continue relazioni or contrarie, ed or favorevoli ebbe sempre colla Pisana spezialmente? E non essendo ciò credibile, bisogna confessare svista, ed astrazione lo sbaglio cronologico di questo grand' Uomo, tanto più, che su questo falso detto seguita per ordine tutte l' epoche della vita del suo Niccolò; le quali bisogna necessariamente stornare indietro, e dare a questo gran Pontefice nove anni più di vita di quelli, che da lui, e dalla maggior parte degli Scrittori se gli assegnino: lo che è proprio di quella ordinata fermezza di mente, che si ammira, anche negli errori, ne' grandi spiriti, e conferma la velocità dello scrivere in tanto diverse materie, che nel Manetti rilevano comunemente i suoi encomiasti; tra' quali veggansi il Naldi citato, nella sua *Vita*, ed il P. Negri nella *Istor. degli Scrittori Fior.*

(7) Si appella al misterioso sogno, che narra Giannozzo Manetti, e da lui il Rainaldi, *Annal. loc. cit.* ed altri, avvenuto dalla madre, mentre la sanità del figliuolino con fervore a Dio raccomandava, nel quale parvegli vedere un venerando Sacerdote, che l' animasse, dicendole di non temere della grave, e da' medici disperata salute di Tommaso, perchè ne sarebbe guarito, e sarebbe un giorno pervenuto *ad magnos quosdam & excelsos Sacerdotalis dignitatis gradus*, se ella, guarito ch' e' fosse stato, lo avesse consacrato al servizio del Santuario nello stato Ecclesiastico. Veggasi ancora il Vespasiano nella *Vita*, Gio. Palazzi, ed altri già mentovati.

(8) Manetti, *Vita Lib. I.* Il Vespasiano dice, di anni sedici.

(9) Andreuola *tornò a rimaritarsi con Tommaso Calandrini Nobile Sarzanese*, scrive il De' Rossi, *Vita Cap. 3. pag. 25.* E che veramente di cotale casata fosse questo secondo marito di Andreuola, apparisce dalla *Iscrizione* posta al suo *Sepolcro* in Sarzana dal Cardinale Filippo Calandrini, suo Figliuolo del secondo letto, nella *Cappella gentilizia* eretta dal medesimo Cardinale *Arcivescovo* di *Bologna*, che dice così:

D. O. M.

ANDREOLA DE CALANDRINIS QUAE NICOLAUM V. PONT. MAX. ET PHILIPPUM CARDINALEM BONONIEN. MAIOREM POENITENTIARIUM EX SE NATOS ROMAE MATERNO AFFECTU SALUTAVIT. SPOLETI MORIENS EIUSDEM CARD. PIETATE IN PATRIAM DELATA HUMILI HOC TUMULO FOELIX TANTA PROLE QUIESCIT. VIXIT ANNOS LXXX. OBIIT ANNO MCCCCLI.

Dove è da correggersi Agostino Oldoini, che nelle *Giunte* al Ciacconio, riportando la stessa *Iscrizione*, *Tom. II. col.* 961., in vece di *Calandrinis*, ha *de Calderinis*, e nel corpo della sua *Giunta* chiama la Madre di Niccolò V. similmente *Andreolam Calderinam*. Ma è errore manifesto, come può vedersi nel Ciacconio stesso, nel medesimo *Tom. II. col.* 973. e *seg.*, dove il predetto Cardinal Filippo sempre si cognomina de' *Calandrini;* e così lo chiamano il Sigonio, e l' Ughelli, *De Episcopis Bononiensibus*, e tutti quelli, che parlano di lui. Altro errore si vien quindi a scoprire di alcuni pochi, che vedendo il Cardinal Filippo predetto essere, e dirsi Fratello del Papa Niccolò V., hanno creduto, che anche Niccolò fosse di Casa Calandrini, non avvertendo, che il Cardinal Filippo era fratello del Papa per Madre soltanto, e non per Padre: *Nicolai Romani Pontificis ex Matre Frater;* come di lui scrive lo stesso Ciacconio, *ivi*, e come costa per contesto quasi universale di tutti gli Storici migliori, che asseriscono, lui essere stato figliuolo unico del primo Marito, Bartolommeo Parentucelli di Pisa.

Dalla riferita *Iscrizione* si fa evidente ancora lo sbaglio preso dal ch. Autore del *Discorso Accadem. sull' Istor. Letteraria Pisana pag.* 27., nell' asserire, che il ritorno di Bartolommeo Parentucelli, richiamato da Pietro Gambacorti *ob egregias virtutes suas*, fosse nell' anno 1378. Imperciocchè se An-

dreuola sua Consorte morì nel 1451., contando ella di sua età anni ottanta già maturi, ne segue, che la medesima non venisse alla luce del mondo se non prima, o poco prima del 1371., e per conseguente, che divenisse madre nell' età di sei anni: lo che ripugna alle comuni leggi della Natura, e contradice al suo *Strumento Matrimoniale* sopra allegato, che non prima del 1388. ce la dà sposa, viene a dire nel diciottesimo di sua età; ed atterra finalmente tutte le circostanze tanto bene, e diligentemente rilevate dal Manetti, che formano l' argumento principale della verità della Vita di Niccolò V. intorno al tempo preciso dell' usurpato totale dominio di Pisa dal Gambacorti. Veggasi quì sopra la nostra *Not.* 6. Del resto, di questo viaggio di Andreuola a Roma parlano ancora tutti gli Storici Sanesi, narrando il suo passaggio per quella Città, ed i molti onori, che vi ricevè. Titius *MSS.*, Malavolti, Tommasi *Par. II. MSS.* &c.

(10) Alcuni Scrittori delle cose di Niccolò V., siccome non ebbero difficoltà, per avvilire quanto più poterono la condizione generosa di lui, di asserire, che la Madre sua facesse in Sarzana la pollajuola, e la rivenditrice di uova in mercato, così non hanno avuta difficoltà di dire quì, che egli stesso, per campare, e tirarsi innanzi negli studj, si riducesse a fare il Pedante in Firenze. Ma per ridirsi questi tali, basta, che leggano il Manetti, e vedranno con quale e quanta dignità parla di questo scambievole onore, col quale l' Albizzi, e lo Strozzi, Casate delle più illustri e dominanti della Fiorentina Repubblica, si fecero a pregare Tommaso a voler loro accordare questa grazia, ed egli ad accettarla. Oltrecchè, se sono punto versati nelle Istorie e di Firenze, e di altre Metropoli, e Città illustri, potrebbono ben ricordarsi, essere stato ed in que' tempi, e per lungo tratto anche ne' seguenti, savio, e grandioso costume di dare i Nobili Giovanetti a educare, ed istruire ad altri Uomini di

alta estimazione, che alla molta, e più scelta dottrina unissero in se ancora la chiarezza del sangue, a fine, che i giovani alunni, insieme con quella, apparassero eziandio il nobile e costumato usare tra gli Uomini: e questi Precettori, ed Institutori d' altro non s' impacciavano, e non erano tenuti punto per quello, che ora vale la voce umiliante di Pedante; ma erano trattati ed onorati al pari, se non anche più, de' padroni medesimi. Ved. il Rossi, *Vita di Niccolò V. pag.* 61.

(11) Ved. Vespasiano nella *Vita di Niccolò V.*

(12) Che il nostro Niccolò prima de' diciotto anni, colle altre Arti liberali avesse studiata in Bologna ancora la Medicina, ed ivi ricevuta ne avesse altresì la *Laurea Dottorale*, lo affermano in primo luogo il Vespasiano, ed il Manetti nella sua *Vita*, i quali aggiungono averla esercitata per venti anni continui, spezialmente sopra la persona quasi sempre malescente, se non inferma gravemente, del suo amatissimo Padre, Maestro, e Padrone, il B. Niccolò Albergati. Lo conferma l' amico suo Enea Silvio Piccolomini nella citata *Orazione* a Federigo III. Imperatore; e quindi lo asserirono ancora Pietro Follerio da S. Severino nella sua *Praxis Censualis*, *ivi*: „ *Nicolaus hic V. hujus nominis Papa fuit Natione Lunensis*, *ex Oppido Saraxanae*, *Thomas vocatus arte Medicus* ec., e l' erudito Andrea Tiraquello, *Comment. de Nobilitate Cap.* 31. „ *An Ars Medicinae Nobilitati deroget? num.* 264. *pag.* 195. *Tit.* „ Summi Pontifices Medici. „ *Nunc interim silentio praetereundi non sunt Romani Pontifices . . . . Ex quibus inter divos unum, ne sim longior, satis erit recensere, quem non verebor vel aliis decem opponere, atque etiam praeponere. Is est Nicolaus ille Quintus, Vir omni laude dignissimus, qui arte, & professione Medicus fuit, omnium Scriptorum ejus tempestatis testimonio.* Anche Monsignor Giorgi riferisce questa opinione sopra tali autorità: ma quanto all' avere Niccolò professata cotale Facoltà, sembra, che egli avrebbe voluto qualche altro autentico documento;

e questo appunto è avvenuto a me di rintracciare, e vederlo originalmente. In Siena fu, ov' egli professò in pubblica Cattedra la Medicina, ed ivi poco dopo la professò ancora il suo grande amico Francesco Filelfo. Ciò è manifesto per un *Atto* di quella *Balìa*, che si legge nel *Lib. XVIII. di Deliberazioni della Balìa di Siena*, a *car.* 149. *sino* a *car.* 154., dove apparisce una *Riforma del Generale Studio della Città di Siena fatta per il Serenissimo D. Ferdinando Medici Granduca di Toscana, cominciata* 8. *Ottobre, et pubblicata in Balìa il dì* 10. *detto* 1589., al fine della quale havvi un *Catalogo* intitolato così: *Raccolta di nomi di Lettori pubblici di Siena così Sanesi come Forestieri, li quali tra molti, che se ne trovano descritti ne i pubblici Libri, vivono oggi nelle stampe*. Questa *Raccolta* è divisa nelle quattro classi seguenti: „ *Leggisti Forestieri* „ *Leggisti Sanesi* „ *Artisti Forestieri* „ *Artisti Sanesi* „. Nella classe poi degli *Artisti Forestieri*, al suo ordine (che pare essere per età) sono registrati, uno dopo l' altro: „ *M. Tommè da Sarzana qual fu poi Papa Niccolò V.* „ *M. Francesco Filelfo da Tolentino* „. Questa *Riforma* fu anche stampata l' anno appresso 1590. in Siena presso il Bonetti Stampatore del Pubblico, e va nella Serie de' Bandi e Leggi antiche. Il celebre Antiquario e Letterato Sanese Girolamo Gigli, nel suo *Diario Par. II.*, sotto il dì 4. di Novembre, *pag.* 356. e *segg.*, riporta il suddetto stratto della medesima *Riforma*, coll' annessa *Raccolta*, coll' istesso ordine, e divisione, dove in quinto luogo occorre il nostro *Tommaso da Serezzana* ec., e segue „ *Giovanni da Sermoneta* „ *Filippo* (per errore di stampa corretto a penna in margine nella maggior parte degli esemplari, in vece di *Francesco*) *Filelfo da Tolentino* „. E poco sopra, *pag.* 351., narrando l' acquisto fatto dall' *Università* dello *Spedale* detto allora della *Misericordia*, per luogo delle pubbliche Lezioni, e di convitto, scrive così: *Le rendite di detto Spedale l' anno* 1408. *furono in parte unite a quelle del grande Spedale, e l' abitazio-*

ne, col piacere del Pontefice Niccolò V.) era egli stato Lettore di questa Università) l' anno 1449. *col rimanente delle rendite fu assegnato allo Studio*. Lo stesso ripete il Gigli, a *pag.* 359. Da tutto ciò abbiamo nel nostro Niccolò non solamente la piena perizia, e l' acquistata *Laurea in Medicina*, ma della medesima eziandio l' esercizio, e la professione di Cattedra pubblica, come l' asseriva il Tiraquello: *Arte, & professione Medicus fuit*. Quanto al tempo di questo suo Magisterio, del quale nè il Manetti, nè il Vespasiano niente parlano, io per me non saprei trovare il più acconcio di questo, tra la sua partenza, ed il suo ritorno a Bologna, dopo essere stato per institutore in casa Albizzi, ed in casa Strozzi: molto più se ci vogliamo attenere all' asserzione del Vespasiano, che dice, avervi Niccolò impiegato un anno solo per ciascuna casa, vale a dire, tra il diciottesimo e ventesimo di sua età, e del Signore tra il 1407. e 1409.; e ponendo, che per due anni seguenti rimanesse in Siena ad occupare la sua Cattedra, raggiugnamo appunto l' anno ventiduesimo assegnato dal Manetti al suo ritorno a Bologna. Lo che si rende tanto più probabile, quanto che nè prima Niccolò era stato laureato in simili Facoltà, ed Arti, nè dopo si sa, che per professione particolare più vi attendesse, essendosi tosto dato tutto agli studj sacri, ed ecclesiastici; e perchè anche erano appunto questi, quegli anni, ne' quali la Repubblica, e Signoria di Siena, a rinvigorire lo studio delle Scienze, procurava, con grandi inviti, ed allettamenti di buone mercedi, tirare a se i più acclamati Letterati a riempire quelle pubbliche Cattedre delle fissate Scienze da tutte le parti d' Italia, e spezialmente dallo *Studio* di *Bologna*. Ved. Gigli citato *pag.* 350. e *segg.*, Tizio *ad ann.* 1404., Ugurgieri, *Pompe Sen.*, ed altri ec.

(13) Di tutto ciò, che fin quì è detto del suo metodo di studiare le Facoltà, del talento, della memoria, della universalità del sapere, veggasi in primo luogo il Manetti, il

Vespasiano, il Giorgi, e quanti altri, che innumerabili sono, di lui hanno scritto o distesamente la Vita, e le gesta, o ad altro proponimento hanno di lui parlato, sino a' dì nostri; ma prima di tutti lo spesso mentovato Enea Silvio Piccolomini nella citata *Orat. ad Fridericum III. Romanor. Reg.*, dove, dopo avere encomiata giustamente questa vastità immensa di suo sapere, conchiude: *Extra scientiam est hominum quidquid illi occultum est*.

(14) Ho creduto su questo punto di dovermi accomodare alla relazione dell' erudito Ercole Maria Zanotti, nella *Vita del B. Niccolò Albergati Cap. 6. pag.* 74., dove così parla della protezione presa da esso, tuttavia semplice *Priore* della *Certosa*, del nostro Niccolò V., *il B. Niccolò di tanto il protesse, che il fece giugnere al Sacerdozio, e laureare in Teologia, ed in Legge*, per conciliare così l' età della sua ordinazione a Sacerdote, fermata dal Manetti all' anno venticinquesimo, secondo la promessa fattane da Tommaso dopo la sanità riacquistata della mortale malattia sofferta da fanciullo di dieci anni, come si riferì, coll' epoca vera ed autentica dell' elezione in *Vescovo* di *Bologna* del B. Niccolò, che non seguì prima dell' anno 1417., nel quale Tommaso correa di sua età, non l' anno venticinquesimo, ma il ventottesimo, secondo la cronologia da noi corretta. Dall' altra parte, che egli fosse ordinato Sacerdote d' anni venticinque, veggio essere asserzione comune. Ved. sopra la *Nota* 6.

(15) Ved. Zeno, in *Vita B. Nicolai Albergati Cap.* 10., nella quale, fra le altre cose, dice: *Hunc* (Tommaso) *propter singulares virtutes, eximiamque doctrinae, fidei, diligentiaeque praestantiam Nicolaus unice diligebat, & primarium apud se constituebat, fideque, atque authoritate nemo apud illum gratior, & carior erat*. Altrettanto aveano già scritto Enea Silvio, il Manetti, il Vespasiano, e poi Monsignore Giorgi, e tutti.

(16) Il Ciacconio, parlando di queste Dispute, alle quali

si trovava Tommaso, così scrive di lui, *Vit. Pontif. Tom. II. col.* 949. *Jam enim Eugenius, cognita Hominis* (di Tommaso) *doctrina, & integritate, in illis potissimum disputationibus, quae cum Graecis Florentiae, & Ferrariae sunt habitae, eum Cardinalem destinaverat*. Sopra le quali, affinchè alcuno non credesse, esser Tommaso uno de' Teologi sinodalmente destinati alle pubbliche dispute, che si teneano in quel sacro *Concilio*, nel quale però uno de' due Cardinali Disputanti era il B. Niccolò Albergati, così spiega il Vittorelli, *ivi col.* 956., *Cum Nicolao Thomas ante publicas Synodi disputationes* (*ut licet conjicere*) *saepe disseruit, suorumque studiorum laboribus ei, aliisque pro publica Ecclesiae caussa praesto fuit*. Veggasi sopra ciò più amplamente quanto dice il Vespasiano nella sua *Vita* presso il Muratori, *loc. cit. Tom. XXV. col.* 272. e *seg.*

(17) Ved. Giorgi, *Disquisitio de Nicolai V. P. M. erga Litteras, & Litteratos Viros patrocinio, post ejus Vitam pag.* 173., il Platina, e tutti gli altri, che di lui hanno scritto.

(18) Manetti, Vespasiano, Ciacconio, e detti.

(19) Fra tutti, che contestano questo singolare e magnifico carattere di Niccolò, si vegga spezialmente Enea Silvio nell' *Orazione* spesso citata, *pag.* 341. *Tom. I. Miscell. Baluzii*; e per vedere costante sino a questi dì sì fatta idea di lui per tutto il Mondo Letterario, odasi l' Abate Pierantonio Serassi, poco fa defunto, nella sua *Dedicatoria* al nostro S. Padre Pio VI. felicemente Regnante della *Vita d' Jacopo Mazzoni*, stampata in Roma presso il Pagliarini 1790., nella quale così gli parla: „ Talchè nel glorioso Pontificato di Vostra Beatitu-„ dine ci sembra veder rinnovellati i tempi felici di *Nicco-„ lò V.*, e di Leone X., che furono così larghi favoreggiatori „ d' ogni genere di virtù „. *Ivi pag.* 8. Ed in questa parte delle sue immortali virtù, si tenga sempre avanti agli occhj la citata *Disquisizione* ec. di Monsignore Giorgi, e gli Storici, e i Giornalisti Letterarj, che parlano di que' tempi.

(20) Enea Silvio, *Orat. cit.* Manetti, ed altri.

(21) Manetti, Giorgi, e gli altri Scrittori di sua *Vita*; e di più il lodato Zanotti nella *Vita del B. Niccolò Albergati*.

(22) Di questa, e di tutto ciò, che quì segue, veggasi il diligente Monsignor Giorgi nella sua *Vita pag.* 17. e *segg.*, con tutti i riscontri, ed Autori da lui citati.

(23) Ved. la nostra *Annotazione* 6. quì sopra; e per tutto il resto, che segue, Monsignor Giorgi, ed Enea Silvio, che a tutto fu presente, nella citata *Orat. ad Fridericum III.*, oltre tutti gli altri Autori più volte citati.

(24) S. Anton., *Chron. Par. III. Tit.* 23. *Cap.* 11. §. 17. Enea Silvio, nell' *Orat. ad Frid. III.* citata, Manetti. ec.

(25) Poggio, *Orat. ad Nicol. V. Pont. pag.* 290. *ejus Operum*, *Edit. Basil.*, Enea Silvio *loc. cit.* ec.

(26) Enea Silvio, *loc. cit.*, e dopo lui tutti ne convengono, come se ne veggiono eterni i Monumenti per tutta Roma, e dovunque incontrasi stemma di Niccolò V. E che tale fosse in antico l' uso più familiare dell' Arme de' Sommi Pontefici, in segno di disprezzo del Mondo, e di semplicità Apostolica, veggasi il Ciacconio, *Tom. I. col.* 791. *in Vita S. Leonis IX. ad ann.* 1049., ed il Vittorelli, *ivi*, nelle *Giunte* alla *Vita di Vittore II. col.* 807. *ad ann.* 1055. Il quale Vittorello però, parlando del nostro Niccolò V. *loc. cit.*, produce l' Arme gentilizia propria, quale usavano fino a' tempi suoi i Parentucelli già stabiliti in Sarzana nobilmente, ed è la stessa, che pubblicò Giovanni Palazzi, nel luogo altrove da me citato. Quanto poi finalmente all' esempio del B. Niccolò Albergati, benchè notissimo, possono vedersi il Zeno, il Sigonio, l' Ughelli, ne' *Vescovi* di *Bologna*, il Zanotti, ed altri Scrittori della sua *Vita*.

(27) Di tutto il detto fin quì si veda Monsignor Giorgi, *Vita pag.* 27. e *seg.*, con tutti i Documenti, ed Autori da lui citati a suoi luoghi; e quanto alla sua illuminata, ed insieme ferventissima pietà, ne convengono tutti quelli, che di lui

hanno scritto, tra' quali mi piace ricordare il Filelfo, nelle citate sue *Lettere* al Ghilini, ed al Crivelli, ed il Poggio nella citata *Orazione;* e, per dare un saggio di sua antica e zelante divozione particolarmente verso Maria Vergine Madre di Dio, a chi vuole, gioverà vedere ciò, che narra il mentovato Zanotti, *Vita del B. Niccolò Albergati*, *Cap.* 27. *pag.* 296. e *segg.*, riguardo alla premura, o studio religioso, ch' ei si prese di una *S. Immagine di Maria*, venerata in un *Oratorio* di *Bologna* sotto il titolo di *S. Maria degli Angeli*, dal Beato ridotto a Benefizio semplice, ed a lui conferito *per la sua molta divozione a Maria*.

(28) Manetti, Vespasiano, Platina, Ciacconio, e tutti gli altri Scrittori di lui, ed Istorici degli *Anni Santi*.

(29) Muratori *Annali* all' *ann.* 1451.

(30) Piacemi quì riportare la bella *Iscrizione* incisa maestosamente sopra la *Fonte di Trivio*, addotta già ancora dal Ciacconio, e da Monsignore Giorgi, *Vita pag.* 169., che dice così:

NICOLAVS V. PONT. MAX.
POST ILLVSTRATAM INSIGNIBVS
MONVMENTIS VRBEM
DVCTVM AQVAE VIRGINIS
VETVSTATE COLLAPSVM
SVA IMPENSA IN SPLENDIDIOREM CVLTVM
RESTITVI ORNARIQVE MANDAVIT
ANNO DOMIN. J. C. MCCCCLIII.
PONTIFICATVS VII.

(31) Poggio, *De Varietate Fortunae loc. cit. pag.* 17., e Giorgi, *ivi*.

(32) Per tutto il fin quì detto di sue magnificenze, veggansi il Manetti, *Vita* ec., il Vespasiano, il Platina, il Ciacconio, e suoi Ampliatori, Stefano Infissura, *Diar. ad ann.* 1451. presso Muratori, *Rer. Ital. Scriptor. Tom. III. Par. II. col.* 1133., Giorgi, e tutti gli altri, che di lui hanno scritto.

(33) Ved. tutto compilato da Monsignor Giorgi, con gli Autori da esso citati.

(34) *Chron. Par. III. Tit.* 22. *Cap.* 12. §. 3.

(35) Di tutto questo viaggio di Federigo III. a Roma veggasi Monsignor Giorgi, *loc. cit. pag.* 102. e *segg.*, e tutti gli Autori, che egli cita; e il Muratori all' ann. 1452.

(36) Detto, *pag.* 107. e *segg.*, con tutti gli Autori da esso citati.

(37) Detto, per tutto sino a *pag.* 171.

(38) Detto ec.

(39) Manetti, *Vita Lib. I.*, Vespasiano, Enea Silvio, nei luoghi citati ec.

(40) Manetti, *Vita Lib. III.*, ove tutto è riportato. Per tutto il resto veggasi il Giorgi, con gli Scrittori da esso citati.

BARTOLOMMEO DA PISA (1)



EBbe la Medicina sul fine del decimoquinto, e sul principio del decimosesto secolo delle solenni vicende e per ragione delle nuove dottrine, che s' insegnarono, e per ragione delle malattie, che, non più vedute per l' addietro, insorsero, o che d' altronde trasportate fra di noi, crudelmente infierirono.

Dal lungo letargo, in cui giacque questa scienza appresso gli Arabi, fu scossa dai Chimici, i quali, sebbene non l' adornassero che di vane ipotesi, e niente più facessero, che sostituire all' occulte qualità de' Peripatetici dei fermenti, dell' effervescenze, e de' sali di opposta natura, ed altri simili delirj, pure parve, che le dasse fin d' allora un più nobile aspetto quella reale stretta affinità, che si è veduta in seguito passare fra queste arti, poichè la Chimica è stata ripurgata dai suoi errori.

Una miglior sorte ebbe in questo tempo la Medicina, allorchè i miseri Greci fuggitivi dalla Patria loro oppressa e soggiogata portarono nell' Italia i preziosi monumenti della Greca Sapienza Medica, e da questi puri fonti poterono i savj coltivatori dell' arte bevere quelle verità nate dalle nude osservazioni d' Ippocrate, il cui luogo avean tenuto per più secoli le frivole interpretazioni di Galeno; e maggiori, e più luminosi progressi ella fece, quando si restaurò la Notomia, ed il Mundino, Berengario da Carpi, il Vesalio, ed altri sommi

Uomini gettarono i più saldi fondamenti al Tempio di Esculapio.

Diedero in questo stesso tempo opportuna occasione a molti Medici di segnalarsi, e rendersi celebri le nuove malattie, che allora comparvero, il Sudore Anglico, lo Scorbuto, e soprattutto la Lue Celtica, la quale, siccome faceva grande strage, richiamò l' attenzione de' più dotti di quel tempo, che ampiamente ne scrissero, e con forte impegno ne ricercarono, e ne proposero i rimedj, onde poi n' ebbero somma lode, e larghe ricompense.

Non è pertanto maraviglia, se nello strepito, che allora fece il nome degli Autori delle nuove Teorie, e degli scopritori de' rimedj ai nuovi mali, si sia taciuto, e quasi dopo molto tempo perduto quello di tanti altri quantunque abilissimi Medici, i quali o non vollero aver parte nelle vanità de' Chimici, o si occuparono in altri studj, e nella cura di malattie d' altro genere.

Tra questi, che per tali ragioni non s' acquistarono fama uguale a quella de' suoi contemporanei, ed il cui nome si è pressochè dimenticato, deve annoverarsi Bartolommeo da Pisa: ed in fatti, sebben di Pisa, quivi non si trova alcuna memoria nè della sua Famiglia, nè degli studj della sua prima età; solo vi è qualche congettura ch' ei fosse Figlio di un Medico-Chirurgo nominato Pietro di Bartolommeo da Pisa, che esercitò l' arte sua in Perugia (2). Sappiamo poi di certo, che ei fu *Professore* di *Medicina* in Siena, di dove dopo due anni, per la celebrità del suo nome, fu invitato a Roma a servire nella sua Professione il Cardinale Giovanni De' Medici, il quale poi inalzato al Pontificato prese il no-

me di Leone X. Allora Bartolommeo fu suo *Archiatro*, e questo solo fa un bastante encomio di lui.

La Regia di Leon X. fu il sacro albergo delle Muse: ivi furono chiamati, ed ivi accorsero i più rari Ingegni di quel tempo. Il Bembo ed il Sadoleto, Uomini sommi nella Romana eloquenza, furono i suoi *Segretarj*. Il Beroaldo, elegantissimo Scrittore di Odi sullo stile di Orazio, sopraintendeva alla *Biblioteca Vaticana*; e Professori chiari in ogni genere di Scienze l' illuminato Pontefice fece venire da ogni parte al *Ginnasio Romano*, così che nessun' altra Accademia fu in quel tempo tanto florida e pel valor de' Maestri, fra' quali ebbe luogo onorevole Bartolommeo Pisano, e pel numeroso concorso de' discepoli.

E' naturale il credere, che un Uomo di una mente sì sublime, e di una grandezza d' animo tanto singolare, qual fu Leon X., volesse seco per invigilare alla sua salute un Medico di conosciuta esperienza, ed abile superiormente ai suoi Colleghi. Un *Breve* (3), che il Papa scrisse in prò di questo suo Medico a Borghese Petrucci allora Signore di Siena, è un perenne monumento della stima grande, che ci ne faceva, e dell' affetto singolare, che Bartolommeo si era meritato presso del suo Signore.

Essendo Bartolommeo *Professore* di *Medicina* nel *Liceo Romano*, ebbe una disputa con Girolamo da Gubbio suo Collega, vertente sopra l' interpretazione di un passo d' Avicenna, Autore, che si spiegava nelle Scuole di quei tempi: onde in sua difesa compose, e pubblicò un *Libro*, di cui non è a nostra notizia, che il puro titolo (4); non può dunque darsi alcun giudizio di quest'

Opera, ma dal solo soggetto di lei possiamo ragionevolmente argumentare, che fosse di poco momento.

In assai maggior pregio sembra, che debba aversi un *Libro*, ch' egli aveva scritto prima, e che è un Compendio di Medicina teorica e pratica (5), di cui l' Haller (6) asserisce, che il Mead ne conservava un Esemplare in pergamena, e di cui avvi un' Edizione fatta in Firenze nella Stamperia di S. Giacomo a Ripoli. Se in quest' *Opera* noi osserviamo il buon' ordine, con cui son disposte le materie, non possiamo fare a meno di non concepire un' opinione molto vantaggiosa dell' Autore; e sebbene le dottrine sieno le volgari di quel tempo, pure di tanto in tanto vi s' incontrano dell' idee nuove, e superiori al comune pensare d' allora.

Dove l' Autore parla de' principj, ne' quali può risolversi il sangue, dimostra, che a lui erano ben note le prime scoperte della Chimica; e dal non vedersi poi in quest' *Opera* sparse da per tutto le Teorie allora correnti, si comprende, ch' egli sapeva farne un uso savio e moderato, a cui non si limitava la fantasia riscaldata de' Chimici. Spiega dipoi con somma felicità le funzioni tutte del Corpo umano, e specialmente la nutrizione, e l' accrescimento de' primi e semplici stami, che lo compongono, e la separazione di tanti diversi umori d' indole fra di loro differenti, ch' ei non riduce alle sole quattro primarie qualità de' Peripatetici, ma a quante gliene presenta la Natura; dal che può facilmente argumentarsi, ch' egli coll' osservazione per guida spaziava con libertà per le vie della Fisica animale, senza ristringersi a quel sistema, a cui erano i Medici servilmente

legati. Così, libero da ogni setta, potè, lasciare da parte le vane supposizioni introdotte nella Medicina, darsi tutto sull' esempio d' Ippocrate alla nuda osservazione di quanto accade nel Corpo umano sano, ed infermo, e ad investigar diligentemente le vere ed evidenti cagioni de' mali, l' intima cognizione de' quali stimò necessaria per allontanarli imminenti, per alleggerirli, e per sanarli già fatti. Dal vedersi in questo breve Compendio esattamente imitata quella scrupolosa accuratezza nel notare, e niuna omettere delle tante occasioni delle malattie, che tanto si ammira ne' *Libri* d' Ippocrate, chiaramente si deduce, che Bartolommeo pose ogni cura nel formarsi Medico sul modello di quel Sovrano Maestro dell' Arte.

Fra le cose, il cui buon uso ci preserva dall' infermità, ed al contrario l' abuso può esserci pernicioso, e talvolta fatale, una ne avverte Bartolommeo, sfuggita all' attenzione de' suoi predecessori, e de' suoi contemporanei, ed in gran parte negletta ancora dai moderni Medici: ed è l' opportuna scelta delle vesti più convenienti per conservar la sanità, ed idonee ancora per restituirla. Si sono veramente oggigiorno i Medici (7) lodevolmente occupati nel rilevare i danni, che gl' incomodi vestimenti, l' anguste legature, le fascie troppo strette ne' bambini, i busti nelle donne apportano alla libertà della circolazione del sangue, all' uguale distribuzione degli umori, al proporzionato accrescimento; ed alla buona conformazione delle parti, alla libera azione de' muscoli, ed alla facile respirazione; come pure nel considerare l' utilità, che vengono da una moderata, ed uniforme pressione alle

membra lasse, ed inferme, alle fibre molli, ed inattive, e ad una languida circolazione di torpidi umori; ma in quanto alla natura, ed alla qualità de' vestimenti, se si eccettuino alcune più recenti notizie (8), poco o nulla fino a questi ultimi tempi era stato scritto dai Medici sopra un argomento di tanta importanza.

Le vesti non solamente ci difendono dal freddo, e dall' altre ingiurie dell' ambiente, ma producono sopra di noi un altro effetto, che sebbene oscuro nella sua cagione, è stato bene avvertito dai Medici diligenti (9). Un corpo nudo posto in un' aria caldissima traspira meno di un corpo, quantunque leggiermente vestito, posto in un' aria assai meno calda. La traspirazione dunque, che è l' ultimo prodotto delle azioni del Corpo umano, e che significa l' integrità, e l' ottimo stato di esse, quando è ridotta in tenuissimo vapore, e uguale, ed abbastanza copiosa, ed il cui arresto è cagione d' infiniti mali, vien promossa, e custodita dalle vesti. Queste poi devono essere accresciute a misura, che l' esterno ambiente o per l' umidità, o pel freddo, o per altre cagioni può recare ingiuria a questa importantissima opera della Natura. Sydenam (10) vuole, che sia tanto micidiale il deporre troppo sollecitamente nella primavera gli abiti d' inverno, e vestirsene troppo tardi in autunno, quanto l' altre più fiere cagioni di mortalità congiunte insieme: tanto è il disordine, che apporta a tutta l' economia animale l' impedita, e molto più la soppressa traspirazione. Ad impedire questo disordine, ed insieme ad operar sopra il Corpo umano altri salubri effetti conferisce soprattutto la qualità delle vesti.

Vi ha gran differenza, dice il nostro Bartolommeo nel suo Compendio (11), fra le vesti, che son formate di materia animale, e quelle, che sono di materia vegetabile; e le vesti di materia animale differiscono pure fra di loro, se sieno della pura pelle, o se sieno tratte dalla superfluità, come egli si esprime, o dall' interno liquore dell' animale, come dai peli, dalla lana, dalle piume, oppure se sieno di seta. Diverse sono le pelli, se sono d' odorifero, o di fetente animale: hanno diversa natura le vesti di materia vegetabile, se sieno della corteccia della pianta, come il lino, e la canapa, o della lanugine del fiore, come il cotone; differiscono finalmente per ragione della manifattura, e per le diverse preparazioni loro, per esser diversamente tessute, conciate, e tinte di vari colori, e per essere, o nò, di varie specie d' odori aromatici suffumicate. Tutte queste diversità hanno, secondo quel ch' ei pensa, un notabile influsso sull' economia animale.

In quanto all' elezione delle vesti o di sostanza animale, o vegetabile, ed imbevute di materie diverse per variamente colorirle, pare, che Bartolommeo antivedesse quelle verità, che ha recentemente messe in chiara luce la Fisica sperimentale. E' noto da qualche tempo, che le vesti idioelettriche servono ad impedire la dissipazione del fluido elettrico naturale del Corpo umano; che il soffregamento delle vesti di questa natura colla superficie del corpo può eccitare l' elettricismo; che l' effetto è maggiore, o minore secondo la qualità delle vesti più, o meno coibenti; e che un contrario effetto producono i vestimenti di sostanze anelettriche. Gli abiti dunque di sostanze idioelettriche, o anelettriche devono essere

scelti secondo il diverso temperamento, e secondo le diverse malattie de' soggetti, che se ne devono vestire. Conviene perciò conoscere, se la costituzione loro pecca per difetto, o per eccesso d' elettricità. Nel primo caso si deve per mezzo di vesti coibenti eccitar l' elettricità, e così animare le funzioni tutte del corpo; nel secondo è necessario dissipare l' elettricità animale troppo abbondante con vestimenti di sostanze anelettriche.

Da questa general teoria varie conseguenze pratiche possono dedursi, e può rendersi ragione di alcune regole, che nella cura delle malattie saviamente prescrissero gli antichi Medici. In quelle infermità, nelle quali vi è un manifesto eccesso di elettricità, è espediente l' usar coperte leggiere, e di sostanze anelettriche: così Celso nella febbre ardente, in cui il calore intorno ai precordj è ardentissimo, propone, che leggiermente si copra l' infermo, e che si pongano sul di lui stomaco delle foglie di vite bagnate nell' acqua fredda; ed al contrario, freddi reumatismi facilmente si dissipano per l' applicazione, e pel soffregamento di vesti coibenti delle lane, e della seta. In tal guisa prendono vigor maggiore tutte le funzioni, e l' insensibil traspirazione si fa più sottile, più uguale, e più copiosa. Le sostanze mutano talvolta natura per varie cagioni passando dall' essere idioelettriche allo stato d' anelettriche, e da questo, a quello d' idioelettriche. A questa mutazione son soggetti i vestimenti facili ad imbevere l' umidità dell' aria, e la traspirazione del corpo; quindi è savio provvedimento, per mantenere attive tutte le funzioni del corpo, e la superficie di lui traspirabile, il vestirsi di abiti non molto

suscettibili dell' umidità, l' asciugarli, e mutarli spesso, potendo esser la negligenza di queste cautele funesta sorgente di molte croniche malattie.

In quanto poi all' altre più minute differenze, come dell' esser più tosto le pelli di odorifero, che di fetente animale, più tosto di lino, che di cotone, più tosto di seta, che di lana, dell' esser diversamente conciate, e preparate, dell' essere, o no, suffumigate, parrà forse a taluno, che esse sieno vane ostentazioni dell' Arte; ma se noi consideriamo, che, oltre al potere i vestimenti per tali ragioni cangiar natura, e divenire ora più, ora meno, ora nulla coibenti, possono ancora acquistare qualche particolar facoltà medicinale o di allontanare dalla superficie del corpo i maligni miasmi, ed i nocivi vapori dell' aria, o d' introdurvi la virtù delle droghe, del cui alito sono imbevuti, e per questa via ottenere que' salubri effetti, che una volta indarno si aspettarono dai tubi di vetro elettrizzati, e ripieni di sostanze odorifere (12), volentieri confesseremo, non esser gl' insegnamenti del nostro Bartolommeo certamente disprezzabili; e forse, siccome un regolato, e più filosofico metodo di sperimentare ha per la massima parte confermate, e riconosciute vere quelle nude osservazioni, che ai piccoli ingegni potevano in alcun tempo parere sterili sottigliezze, così è sperabile, che quant' altro rispetto all' elezione de' vestimenti ci accenna l' Autore di quest' *Opera*, venga comprovato da nuove, e replicate esperienze, le quali essendo ordinate e dirette alla ricerca di quanto egli stesso propone, sarà il ritrovamento della verità compendioso e sicuro.

Non è dunque inutile lavoro il riandare l' Opere de' nostri predecessori, nè oggetto infruttuoso il rivolger gli occhi ai lumi, che ci diedero. Mentre così onoriamo la memoria loro, pare, per così dire, che noi gli richiamiamo dalla tomba, che con essi ragioniamo, che ci rallegriamo con loro dell' alto posto, che, vivendo, tennero nella filosofica famiglia; ed all' incontro sembra, ch' essi ci dien contezza delle fatiche loro per giungervi, che ci additino le vie da tentarsi per discoprire il vero, che c' invitino ad imitarli; e se l' asprezza del cammino ci sgomenta, o la vil turba insolente ci frastorna, pare, che amichevolmente ci preghino a non lasciare la nostra magnanima impresa.

G. P.

ANNOTAZIONI.

(1) Questo Bartolommeo, che visse sul fine del decimoquinto e sul principio del decimosesto secolo è nominato dal Fabbrucci nella *Raccolta* del Calogerà, *Tom. XL. pag.* 105., ne' seguenti termini: „ Mag. Bartholomaeus de Pisis in Historia Literaria notus, & summi Pontificis Leonis X. nobilis Archiater, „ utpote is, qui Leonium ipsum (de Spoleto) praeceptorem habuisse gloriatur „. Jo. Jacob. Mangeti *Tom. II. Par. I. Lib. XV.*

Più ampiamente di lui parla il Mandosi nell' *Opera* intitolata Θέατρον, *in quo Maximorum Christiani Orbis Pontificum Archiatros Prosper Mandosius, Nobilis Romanus, Ord. S. Stephani Eques, spectandos exhibet Romae* 1696., ove alla *pag.* 47. così si esprime: „ Bartholomaeus Natione Italus, Patria Pisanus, de „ Pisis itaque cognominatus rei Medicae solers, qui praecepto- „ rem habuisse gloriabatur Petrum Leonium Spoletanum, exti-

„ tit liquido multae experientiae atque doctrinae Vir, ac Leo-
„ nis X. Pont. Max. Medicus &c. „

E' commendato dal Cartario, dal Cinelli nell' *Istoria degli Scrittori Toscani*, che *ms.* si conserva nella *Libreria Magliabechiana* alla *pag.* 251. e *seg.*, da Monsignor Caraffa nella *Storia dell' Ateneo Romano* alla *pag.* 353., e dall' Abate Gaetano Marini nella sua *Opera degli Archiatri Pontificj*, fatta in supplemento, e correzione a quella del Mandosi, stampata in Roma l' anno 1784.

(2) Il ch. Sig. Dott. Annibale Mariotti, celebre *Professore* nell' *Università* di *Perugia*, in una sua *Lettera* del dì 23. Gennajo 1788. dà notizia, che un certo *Magister Petrus Bartholomaei de Pisis* nel dì 18. di Decembre 1471. fu ascritto alla Cittadinanza Perugina, dopo avere esercitato per qualche tempo la Medicina, e la Chirurgia in quella Città. Verisimilmente Bartolommeo fu Figlio di questo Pietro, ebbe il nome dell' Avo, e seguitò gli studj del Padre.

(3) Il prelodato Sig. Abate Marini nel *Tom. II.* della sua *Opera*, intitolato *Appendice di Documenti*, riporta al *num.* 89. il seguente *Breve Pontificio*.

Dilecto Filio Burghesio Patricio Senensi Leo PP. X.

„ Dilecte Fili salutem &c. Dil. Filium Bartholomaeum Pi-
„ sanum, qui biennium in Gymnasio Senensi Medicinae artem
„ professus est, non tam quod noster est domesticus, fami-
„ liaris, & Physicus, ac fideliter, diligenterque, cum eramus
„ in minoribus, nobis inservivit, quam quod in ea arte ha-
„ betur inter praecipuos, Paterna semper charitate complexi su-
„ mus. Quo circa cum, ut adserit, ex salario, quod sibi pro-
„ fitenti debebatur, residui adhuc sint 200. Floreni, aequumque
„ sit cuique, & praesertim bonas artes cum ad publicam,
„ tum ad privatam utilitatem profitentibus meritam persolvere
„ mercedem, licet persuadeamus nobis, te omnem operam datu-

„ rum, ut ei ad integrum satisfiat, eo vel maxime, quod „ idipsum te facturum dilectae Filiae Mulieri Alfonsinae no- „ strae secundum carnem affini jamdudum pollicitus es, ta- „ men ita tibi eum commendamus, ut gratum & acceptum „ futurum sit nobis, si prout justum, & honestum est, quod „ nos pro tua bonitate, & auctoritate te operaturum confidi- „ mus, quod promissi sibi salarii residuum fuerit, opera, et „ intercessione tua ei persolvetur. Datum Romae &c. Die 26. „ Maii 1514. ann. II. „

L. Card. SS. Quatuor.

Ja. Sadoletus.

(4) Il Mandosi riferisce il *Titolo* del *Libro* scritto sulla controversia con Girolamo da Gubbio, ed è il seguente.

„ Bartholomaei Physici, servi Papae, Apologia, vel quorun- „ dam a se dictorum, & a Hieronymo de Eugubio concurrente „ suo impugnatorum defensio, seu purgatio, & dictorum ejus „ in eundem retorsio, vel improbatio, cum apta expositione, „ vel clara declaratione illorum Avicennae Verborum, quorum „ fuit contentio & altercatio. Romae per Stephanum Bullireti, „ an. 1519., die 12. Decemb. in 4. „

(5) Il Compendio di Medicina Teorica, e Pratica porta il seguente *Titolo: Epitome Medicinae Theoricae & Practicae Bartholomaei Physici de Pisis.* „ *Florentiae apud S. Jacobum de Ripolis in* 4. Ve ne ha un esemplare nella pubblica *Libreria Magliabechiana* di *Firenze*, mancante però d' alcune pagine.

(6) Haller *Bibliotheca Med. Prat. Tom. I. pag.* 506.

(7) Bonnaud *Dégradation de l' espèce humaine* &c. Tissot *Essais sur le Maladies de Gens du Monde.*

(8) *De l' Elettricité du Corps humain dans l' état de Santé et de Maladie. Par Mr. l' Abbé Bertolon.*

(9) De Gorter *De perspiratione insensibili. Cap.* 11. §. 36.

(10) Thomae Sydenam *Opera Medica S. VI. Cap.* 1.

(11) *Epitome Bartolomei de Pisis. C. De vestibus & cooperimentis.*

(12) Priestley's *History of electricity. Par. VIII. S. V.*

GIROLAMO VECCHIANI



Avviene spesso a chi considera le cose andate, di vedere, non senza pianto, come neppur con la morte finisca l' incertezza di quel destino, che vario sempre, giusto radamente, accompagna gli Uomini nel cammino della vita, e come talvolta l' arbitrio della sorte faccia un cieco e crudel governo del nome loro ancora oltre il sepolcro. Girolamo Vecchiani, che fiorì nel secolo decimosesto, e con virtù militare accrebbe la potenza di Re stranieri, consolidò quella del suo Principe, aggiunse gloria alla Patria, e splendore al suo Sangue, appena è ricordato nei nostri Annali, e appena di esso quà e là sparso trovasi qualche avanzo infelice di notizie rimaste come per caso, con cui possa rinnuovarsi la memoria di un Cittadino, che tanto sollevò la fama della Nazione che lo produsse.

La di lui Famiglia, sino dai vecchj tempi cospicua e nobilissima (1), diede per le arti di pace e di guerra in larga copia Uomini insigni e famosi, che sommo decoro accrebbero al nome Pisano (2). Carlo, che tanto fecesi apprezzare per le Ambascerie presso il Pontefice Leon X., e la Repubblica Fiorentina, e per aver sostenuta una Cattedra Filosofica nella *Patria Accademia* (3), fu Padre di Giovanni (4), e del nostro Girolamo. Questi, nato sul cadere del secolo decimoquinto (5), non ebbe in un sentiero sparso di tanta luce, se non la virtù per

guida. Cresciuto in quei tempi sfortunati, in cui l' imperiosa ambizione del Re Carlo VIII. di Francia, recando all' Italia gravi affanni, avea spinto i Pisani in quella guerra asprissima, con cui furono di nuovo soggiogati nel 1509., fu educato tra le armi, e facilmente si decise per la vita militare. Giovine di altissimi sensi, e desideroso di fama, quando per l' Italia risuonavano i nomi dell' Alviano, del Trivulzio, del Gran Consalvo, del Marchese del Vasto, e di tanti altri prodi Guerrieri, mal poteva trattenersi fra gli orrori della sua Patria, tristo spettatore delle orribili conseguenze portate dalla più acerba e desolante vittoria (6). Le guerriere prodezze di Giulio II. avevan resa Roma come teatro di valore, la fiera ambizione di Clemente VII., e la varia e ondeggiante potenza de' vicini Dinasti, vi attiravan gli spettatori e gli esecutori d' imprese segnalate (7). Egli vi accorse, e pensando che il Cardinale Alessandro Farnese potesse servirgli d' istrumento per acquistar gloria, non dubitò di associarsi alla di lui fortuna. Non rimase delusa la sua previdenza; poichè essendo quegli divenuto Paolo III. nel 1534., se gli aprì un vasto campo, ove il suo valore potesse farsi distinguere luminosamente in quell' augusta Metropoli (8).

Le antiche querele dei Signori della Rovere, e dei Colonnesi erano già risorte più animose. I reclami portati senza viltà dai meno potenti sogliono esser le fiaccole dell' incendio che per ordinario gli distrugge. Si mossero le Armi Pontificie ai danni di Guidubaldo sotto la condotta di Alessandro Vitelli. Questo fu il primo campo, che Girolamo tenne, e ove fece opere di valo-

roso soldato. Camerino fu assediata, e dopo il più aspro conflitto presa e concessa ad Ottavio Nipote del Papa. La Pace fu poi conclusa con quei della Rovere, e somma gloria acquistossi il Vecchiano nel buon' esito della militare intrapresa (9).

Questa e altre azioni valorose gli avevano già conciliata tanta celebrità, da venir riguardato con ammirazione universale. Il cambiamento del di lui soggiorno formava l' oggetto del pubblico timore o speranza. Così, turbata la Toscana per l' uccisione del Duca Alessandro, e disseminata nel 1537. la voce, che Gosimo fosse ferito, e morto il Vitelli, avendo appena i Pisani cominciato a rumoreggiare, gravissima fu l' apprensione dei Fiorentini, quando intesero che Girolamo, venuto da Roma, senza curarsi di passar di Firenze, e senz' alcun riguardo al Governo, erasi fermato in Pisa, e „ mettea altrui il cervello in pensiero „ (10). La memoria delle passate sciagure, Fazio Pisano Padrone della Fortezza di Livorno affidatagli già dal Duca Alessandro, altre circostanze generavano grave spavento di perder nuovamente Pisa, ove il Vecchiano era ritornato. „ Grande era il sospetto che „ si aveva di quella Città, perchè la Potenza di Firenze, „ e in gran parte la vita si ha da quella Terra per „ comodità del Mare, e per la grassezza del terreno (11)„.

Ma le di lui cure erano altrove dirette; e venne a Pisa per il desiderio di riveder la Patria, che sempre gli fu tanto cara. Egli allora si occupava nella commissione di scorrere l' Italia con la segreta intelligenza di attirare i Principi di essa ad unirsi col Papa, coll' Imperatore, e con i Veneziani. Non trattavasi di meno che di far

fronte al Re Francesco I. di Francia, e di resistere all' invasione dell' Italia minacciata da Solimano Gran Signore dei Turchi, il quale, a suggestione dei Francesi, erasi mosso con esercito poderoso, per divertire le forze Cesaree di dove preponderavano a quelle di Francia. Il Vecchiani accompagnò a Nizza il Pontefice, ebbe mano in tutte le negoziazioni, conciliossi la stima universale, riuscì nel concluder poi la tregua tra l' Imperatore e il Re di Francia; e fu sua opera, se la Casa Farnese ottenne Parma e Piacenza (12).

Oramai erano troppo angusti i confini dell' Italia per contenere la fama del di lui valore. Erasi questa lontanamente diffusa, e nella Germania era già glorioso il di lui nome, quando formatasi la *Lega Smalcaldica*, convenne a Carlo V. invocar l' ajuto del Pontefice, onde resistere all' Elettore di Sassonia, al Langravio di Hassia, e alla turba dei Protestanti, che era comparsa in campo con la risolutezza del coraggio più vivo, e con le forze estreme della disperazione. Il Papa inviando al soccorso un poderoso armamento sotto la condotta del Duca Ottavio suo Nipote, insieme con Alessandro Vitelli, e Gio. Batista Savello, mandò ancora il Vecchiani, dichiarandolo suo *principal Ministro* e *Consigliere* (13). Egli fu allora dichiarato *Colonnello* (14), e acquistossi tanta estimazione da esser contato tra i celebri Capitani del suo tempo. Si compiacque Paolo III. di avèr mandato un suo fedele, per il cui mezzo le soldatesche Italiane tanto si distinsero con eroica intrepidezza. Ritornato in Roma, sempre più si attirò la confidenza del suo Principe, premio il più degno per ogni anima virtuosa. Fu allora che gli

si affidò il geloso comando della *Fortezza e Castel S. Angelo*, ed ognun sà quanto fosse onorevole l' incarico di custodire quell' asilo, in cui i Papi si refugiavano nelle più calamitose circostanze (15).

La buona corrispondenza fra i Principi dura finchè è sostenuta o dal timore, o dalla speranza. L' occupazione di Piacenza eseguita con le armi Cesaree, e altri incontri disgustosi inasprirono l' animo del Pontefice. Trovavasi Parma in un pericolo non remoto, potendosi temere che D. Ferrante Gonzaga se ne impadronisse col favore delle milizie Tedesche. Il Papa, sempre intento all' ingrandimento di sua Famiglia, si staccò dal Partito Imperiale, e si diede a maneggiare una Lega per unirsi ad Arrigo II., erede non meno della Corona di Francia, che dell' odio implacabile contro Carlo V., oramai divenuto il terrore dell' Italia, i di cui Principi temevano la loro sovversione totale. I Francesi non altro più desideravano che l' alleanza degl' Italiani, e quel Re cominciò subito a mescolarsi ne' loro affari, e a difenderli e sostenerli contro le forze e le minacce Imperiali. Il Duca Ottavio Farnese era suo Genero; perciò si propose, che Orazio di lui Fratello e Duca di Castro avesse Parma. Il Vecchiani era alla testa d' ogni maneggio (16); ma intanto morì Paolo III. nel dì 10. Novembre 1549., e di nuovo s' intorbidarono gli affari d' Italia. Quanto più si afflisse piangendo la perdita del suo Principe, tanto più si attaccò a seguitar la fortuna dei Farnesi, dei quali restò l' amico il più sincero, e il sostenitore più coraggioso.

Dopo il *Congresso* di *Augusta*, seguito già nel 1548., la Corte di Roma aveva avuti nuovi motivi di esa-

cerbarsi coll' Imperatore, ed il nuovo Pontefice Giulio III. non sapeva a qual partito dovesse apprendersi. Girolamo tanto operò, che Parma fu recuperata dai Farnesi; e questi pensando a conservarsela, ed insieme avendo a cuore il riacquistar Piacenza, affidarono al medesimo ogni loro fortuna, e lo spedirono alla Corte di Francia (17). Egli partì con impazienza, vi giunse nel Novembre del 1551., e quel Monarca accolse, com' era ben conveniente, un personaggio di tanta distinzione, e volendo dargli una riprova di sua confidenza, lo prese a suoi servigj (18). Così felice fù la sua negoziazione, che potè ritornare con un distaccamento importante, e col carattere di Condottiere di Genti Francesi: difese Parma e i Farnesi con ogni sforzo di valore (19).

Ed essendo per le sue virtù in somma estimazione presso la Corte Romana, il Duca Ottavio lo spedì a Roma, acciò insieme col Cardinale di Tournon si maneggiasse o per attirare il Papa nel partito di Francia, o per renderlo neutrale, e per far ritirare da Parma le milizie Pontificie. Ritornò quindi a Parma, e riprese il comando delle sue Truppe: al suo avvicinarsi disparve il Marchese di Marignano, che con le genti Imperiali era per assaltare i Forti della Mirandola. Da questi uscì Cammillo Orsino con le soldatesche Papali, e appena che furono evacuati, Girolamo gli guadagnò, e con mirabile celerità fece spianarli. Somma fu la gloria, che ritrasse da questi fatti, avendo combattuto contro gli Spagnoli e Imperiali, e avendo allontanate le forze Pontificie senza offendere ed irritare il Papa. Tornò quindi a Roma, e tanta fu la prudenza con cui si condusse, che promet-

tendo a Giulio ogni sodisfazione, ottenne, che questi non sarebbesi nel corso di due anni mescolato nelle guerre tra l' Imperatore ed il Re Arrigo (20). Altresì fu soscritta la *Capitolazione* con Niccola Orsino Conte di Pitigliano (21). Il Pontefice segnò l' accordo, e restò convenuto, che esso, il Re di Francia, e il Duca Ottavio non si offenderebbero per due anni (22). La tregua fu poi soscritta ancora dall' Imperatore, onde la guerra tra i Francesi e gl' Imperiali si ridusse in Piemonte, ove Girolamo in compagnia del Capitano Cammillo Lanfranchi, e di altri Pisani, si segnalò con mirabili prove di valore (23). I Farnesi in tal guisa rimasero al coperto di tutte le offese, con che la fama delle armi di Francia si fece grandissima nell' Italia, e si sollevarono le speranze dei Popoli per risorgere dall' oppressione, in cui gemevano sotto la durezza dei Ministri Imperiali.

I Sanesi avevano implorata e facilmente ottenuta l' assistenza dell' Imperatore, per sedare i tumulti e le intestine discordie occasionate dalle fazioni dei *Libertini* e *de' Noveschi*. La protezione suol' essere il primo anello della catena da cui vien cinto chi invoca l' ajuto del più forte; e già il Governo degli Spagnoli aveva ai giorni agitati della libertà fatto succedere la quiete orrida, e la calma spaventevole del dispotismo. Don Diego Mendoza, al di cui arbitrio Siena era rilasciata, sicuro del di lei avvilimento, stante la costruzione di una Fortezza, nulla temeva più dal coraggio di quei Cittadini abbattuti, e stavasi in Roma più tosto a bravare il Papa perchè si dichiarasse Imperiale, che sospettoso di alcun muovimento nella sua Provincia. Il Duca Cosimo De'

Medici, vegliando con mirabile discernimento a quanto poteva tornare in suo vantaggio, più volte avevagli fatto intendere, che Enea Piccolomini, e altri Sanesi tenevan pratiche segrete col Cardinal Farnese, e con Girolamo da Vecchiano (24). E in vero Amerigo Amerighi, ed il Piccolomini, Parente dei Cardinali Farnesi, con ogni sforzo si ajutavano per ottenere il favore del Pontefice, e del Re Arrigo, implorando ajuto nella desolata e pericolante fortuna della loro Patria. A tale oggetto si tenne in Chioggia una Consulta alla quale intervennero Ippolito di Ferrara, il Signor di Thermes, il Principe di Salerno, il Signor de Selves Ambasciatore Regio a Venezia, Cornelio Bentivoglio, il Conte Pico della Mirandola, Girolamo da Vecchiano, e Mario Bandini (25). I Senesi in tale occasione si diedero in protezione al Re Arrigo, il quale promise di ajutarli con tutte le sue forze. Il Cardinale di Tournon e Girolamo ritornarono in Ferrara (26), e siccome questi era considerato il primo agente dell' impresa maneggiata con la Corte di Francia (27), perciò dai Cardinali di Este, e di Tournon fu inviato a Roma per trattarne di maggior proposito col Pontefice, e aggiunger vigore al partito (28). Fecesi ogni sforzo per render benevolo al Papa il Re Cristianissimo, che intitolandosi Protettore della Libertà Germanica, ed essendo sostenitore di tutti i Protestanti, era ancora tanto amico dei Turchi, da muoverli a sua voglia per infestare l' Italia all' opportunità di qualche diversione. Un momento in cui la fortuna abbandonò l' Imperatore, che inseguito dal Duca Maurizio erasi da Ispruch con sì poca reputazione rifugiato in Villac nella Carintia, e aveva

perduta Metz dopo la sconfitta data alle di lui truppe dal Duca di Guisa, e da Piero Strozzi, era servito di eccitamento a sollevar le speranze degli oppressi Italiani, onde liberarsi dal giogo degli Spagnoli e degl' Imperiali. Già contro di questi operavasi alla scoperta per la liberazione di Siena; e le soldatesche Francesi eransi annidate all' intorno, ed era sparsa l' apprensione di ogni ostile tentativo. Il Duca Cosimo facea sembiante di esser neutrale: e conoscendo l' importanza massima di tener fermo nel partito Cesareo il Conte di Pitigliano Niccola Orsino, tenne occultamente ogni pratica acciò questi vi rimanesse; ma il Vecchiani tanto adoprossi e con tanta risolutezza, che pervenne ad attirarlo nella parte del Re e dei Sanesi (29).

Entrò l' Orsino nel distretto di Siena con le truppe raccolte in Castro e in altre sue Terre, ed era accompagnato dal Piccolomini e dall' Amerighi. Da Roma, con altri Capitani Francesi, e buon rinforzo di soldatesche, venne Girolamo, il qual diede le migliori disposizioni per assalire la Fortezza, e già all' intorno di essa aveva fatto erigere le trincere per tagliar la strada a qualunque soccorso straniero (30). Proseguì poi col miglior successo a battere la Cittadella, niente giovando i piccoli ajuti del Duca dati alle richieste del Sig. d' Alapa Comandante Spagnolo della Città cinta dall' armi Francesi. I Sanesi, trovate l' armi, cominciarono a rumoreggiare, e avendo abbruciate le Porte nella notte del 25. Luglio 1552., introdussero l' Orsino ed il Vecchiani. Questi batterono ancora li Spagnoli fortificati in *S. Domenico*, e gli obbligarono a fuggire non tanto dal Castello, quanto pure

dalla Città (31). L' interposizione del Duca giovò soltanto per formare un accordo, che avesse le apparenze dell' onore, e si patteggiò che fossero licenziate le soldatesche forestiere, e che Siena fosse libera sotto la salvaguardia e protezione dell' Imperatore. Partiti appena gli Spagnoli, la Fortezza fu smantellata, ed il Popolo, alle persuasioni di Ambrogio Catarino *Vescovo* di *Minorica*, mostrò tutta l' indignazione contro gl' Imperiali, e volle mettersi sotto la protezione del Re Arrigo, a cui furon subito spediti quattro Ambasciatori, uno de' quali fu Claudio Tolomei *Vescovo* di *Curzola*, quell' Uomo illustre per tanti titoli, che fu legato nella più stretta amicizia col Vecchiani (32).

Il Re lietissimo per la gloria delle sue armi, spedì alla difesa di Siena il Duca di Somma, Giordano Orsino, il Signor di Termes con buon numero di truppe, e costituì suo principal Ministro il Cardinale Ippolito d' Este. Il gradimento dei prestati servizj riempì di gioja il virtuoso animo di Girolamo, e questa formava il colmo della ricompensa per il di lui cuor generoso. Il Signor di Lansac in nome del Re gli fece molte promesse, e gli offerì una Signoria nel Delfinato (33). Erano così luminose le prove di valore e di prudenza date in sì fatta impresa, tal' era il concetto del di lui carattere leale e magnanimo, che i Sanesi lo scelsero per Capo delle genti da guerra da ritenersi nella loro Città. Inviarono al Re per mezzo del Signor di Lansac tal richiesta, la quale interessava tanto la gratitudine e la sicurezza di sì generosa Nazione, e quel Monarca mandò tal risposta.

Ai carissimi et buoni Amici nostri, gli Officiali della Balia e Conservatori della Republica di Siena
Enrico Re di Francia.

„ Amici carissimi. Havendo inteso dal Signor di Lansac „ Gentiluomo di Camera nostra, al suo ritorno verso di „ noi, che voi desideravate di havere per capo delle genti „ da Guerra, che volete ritenere nella vostra Città, il „ Capitano Girolamo da Pisa, ancora che noi avessimo „ deliberato di servirci di lui, e adoperarlo altrove in „ cosa di grande importantia, come Personaggio molto de- „ gno, nientedimeno, desiderando di gratificarvi in ogni co- „ sa, ci siamo risoluti di sodisfarvi in questo, et hor ho- „ ra ve lo mandiamo con speranza che voi lo tratterete „ con quel rispetto et con quella consideratione, che meri- „ tano le sue virtuose qualità, et le raccomandationi che „ vi si possono aggiungere d' una affetion grande che gli „ abbiamo, et l' opinione nella quale lo teniamo: il che „ riceveremo a piacere singolarissimo, pregando Dio, ami- „ ci carissimi, di tenervi nella sua santa e degna guardia. „ Scritto a Reins a' 17. Ottobre 1552. „ (34).

I Sanesi, desiderosi di commettere le loro fortune alla fermezza e al valore di Girolamo, di cui conoscevano la buona fede e il candore, speravano ogni sollievo da quello che amavano con trasporto, e dal quale avevano già ricevuti benefizj grandissimi (35). Ma il Signor di Termes Luogotenente Regio, ingelosito del favore, in cui il Vecchiani era salito, procurò con pretesti d' onore di sospender l' esecuzione del comandamento Reale. La cabala ministeriale cominciò ad infierire contro di lui: fu dis-

gustato con molti torti (36); ma come la semplicità è il carattere della vera grandezza, quanto si risentì mostrando di conoscere l' ingiustizia dell' offesa, altrettanto la dispregiò, impiegandosi prontamente nelle commissioni addossategli per allontanarlo da Siena.

Fu inviato a Parma, di dove il Duca Ottavio lo spedì a Ferrara al Cardinale d' Este; e ritornato a Parma, riprese la strada di Siena per render conto al Signor di Termes delle sue ingerenze felicemente eseguite (37). Non pochi erano i pericoli in questo tragitto, giacchè le genti Imperiali e Toscane infestavano il Sanese. Il Capitano Jacopo da Pisa di lui Parente e compagno di viaggio, fu sorpreso e condotto prigioniero a Firenze (38). Egli potè condursi in Siena, e rese conto al Signor di Termes della sua commissione felicemente eseguita (39).

Rincresceva a Giulio III. di vedere i Francesi annidati nel cuore dell' Italia. Il Duca Cosimo non mancava di sollecitare tutti i soccorsi per gl' Imperiali: i Sanesi, usciti dal giogo degli Spagnoli, conoscevano pur troppo di averlo permutato in quel dei Francesi. Il Cardinale Ippolito d' Este, nuovo Ministro del Re, disponendo di tutti gli affari, proseguì ad impedire che avessero effetto i desiderj della Repubblica, e l' ordine Regio, con cui già da tanto tempo fu affidata al Vecchiani la somma del Poter Militare per difesa della Città (40). Questi, irritato da sì oltraggiante strapazzo, protestò di partirsi: voleva tornar di nuovo alla Corte; ma il Cardinale con viva insistenza, e ancora con forti preghiere, lo indusse ad assumere la commissione di persuadere il Papa, acciò non mandasse ajuti agli Spagnoli che stringevano Montal-

cino. Conoscendo quanto importasse alla gloria dell' armi Francesi il mescolarsi in tale affare, seguitò a disprezzar con magnanimità ogn' insulto, e non volle dispensarsi dall' essere utile al suo Principe (41). Andò a Roma con la maggior prestezza, e ritornò con sodisfazione universale, essendo gloriosamente riuscito nella sua negoziazione. Il Pontefice inviò due Cardinali Legati per esortare i due Monarchi alla pace. In tal guisa si acquistò tempo assai bastante per frastornare gl' Imperiali da qualunque intrapresa contro Siena e Montalcino; giacchè, essendo il Re in stretta alleanza col Gran Signore, comparvero nel Giugno nei nostri mari Mustafà Bassà ed il Corsaro Dragut con sessanta Galee, spogliarono l' Isola della Pianosa, recarono all' Elba gravissimi danni, obbligarono le forze Toscane e Cesaree a partirsi dal Sanese per difendere le Costiere dalla spaventosa irruzione (42).

Quietate allora le cose di Siena con somma gloria del nome Francese, alla quale aveva con la sua prudenza e valore tanto contribuito il Vecchiani, non era da negarsi al medesimo la sodisfazione di andare alla Corte. Perciò fu destinato dal Cardinale Ippolito a trasferirvisi, non senza grave dolore dei Sanesi, che in esso avevan collocata ogni fiducia. Partì in compagnia del Capitano Jacopo, ed era ben lontano, per il suo carattere franco e generoso, dal supporre di esser tradito. Incontrò verso Lunata il Signor di Lansac, che si portava Ambasciatore a Roma, e vedute le di lui Lettere di Credenza, con cui si autorizzava a risolvere ogni articolo delle commissioni addossate a Girolamo, questi gli espose che andava ancora a dolersi dei torti che i Francesi gli avevan fat-

ti, essendo giunti perfino a non sodisfarlo intieramente delle paghe. Sentì promettersi da quel Ministro, che quanto lo riguardava, tutto sarebbe ultimato e spedito nel ritorno, che presto far doveva il Cardinale di Tournon alla Corte (43).

Così, tornato indietro coll' Ambasciatore, andarono essi a Ferrara. Quivi erano i due Cardinali Legati all' Imperatore, e al Re Enrico, e insieme raccolte altre persone di altissimo affare, tra le quali Piero Strozzi legato già al Vecchiani con la più stretta amicizia (44). Si tennero molti proposti in tal Congresso, e le cose discorse furono di tale interesse, che Girolamo ebbe l' incarico di trasferirsi a Siena per informare della volontà del Re il Cardinale Ippolito, ed il Signor di Termes. Questi gli commisero di tornare a Roma per render conto di tutto al Signor di Lansac, e per maneggiarsi col Pontefice in favore del Re: a tale oggetto gli convenne seguitare il Papa e la Corte Pontificia, che si trasferì a Viterbo, di dove poi tornò a Roma in compagnia dell' Ambasciatore Francese (45).

Recate adunque a sì prospero fine le imprese di Parma, della Mirandola, e di Siena, nulla potè frastornarlo nell' *Ottobre del* 1553. dall' intraprendere il viaggio di Francia (46). Precedevano il di lui ritorno a quella Corte le memorie onorate di tanti servigj, e gli si preparava amorevole e splendida accoglienza in Fontainebleau (47), ove quel Re benefico lo ricevè con ogni contrassegno di affezione, e sentì volentieri il dettaglio dei fatti, che a tanta gloria avevan portato in Italia il nome Francese. Andò ancora a Chantilly a dar conto di tutto al Gran Contestabile Montmorenci, Dopo aver sodisfatto pienamente ai

doveri della commissione, mosse il discorso sopra i torti, con i quali era stato ingiuriato: si lamentò con la Regina Caterina dello strapazzo ch' erasi fatto di lui, non solo per non gli essere data la Terra offertagli in nome del Re, non solo per non aver conseguito il comando del Presidio di Siena, quanto ancora per essergli trattenuta molta parte de' suoi stipendj (48). La viltà dell' intrigo, l' interesse personale, la simulazione, la perfidia, tutte queste azioni criminose, che si chiamano scienza di governo, erano per esso arti abominevoli, e tardi si avvedde di esserne la vittima in quella Corte.

Portatosi dal Re con quella franchezza, che gli era ispirata dalla giustizia della sua causa, altamente si dolse dei di lui Ministri, i quali avevano studiate le maniere tutte di attribuirsi l' onore, che al medesimo era dovuto per tante imprese guidate ed eseguite con somma gloria (49); e con quella modestia, che conveniva, lo supplicò della sua Dimissione (50). Ma tali furono le cortesi parole, con cui quel Sovrano lo confortò, così vive l' espressioni per trattenerlo al suo servizio, che Girolamo dovè abbandonarsi alla di lui beneficenza (51).

Le virtù e le fortune mediocri sono al coperto dell' invidia. Quelle del Vecchiani erano oramai troppo eminenti, per non divenirne il bersaglio. Tutto si pose in opera, perchè non fossero effettuate le amorevoli e giuste disposizioni del Re. Il frutto oramai ricavato da tanti e così segnalati servigj aveva cancellata la memoria della loro importanza. L' espressioni di stima e di fiducia tenevano il luogo della ricompensa, mentre si sollecitava la di lui partenza. Egli pensò di lasciare a quella Corte il Capitano

Jacopo di lui Parente, per aspettar la risoluzione de' suoi affari; e data alla Regina una Memoria, che per mezzo del Signor Orfè fu presentata al Re mentre teneva Consiglio, partì alla volta dell' Italia, confortato dalle Regie promesse a sperar lietamente delle cose sue (52).

Tra Blois e Molai ebbe la disgrazia di una pericolosa caduta da Cavallo, e fu obbligato a trattenersi lungamente per viaggio: si fermò non poco in Lione, ove nel passaggio del Signor di Bucier ricevè Lettere consolatorie e ripiene di splendide e officiose parole (53). Si trasferì a Losanna, di dove scrisse nel Febbrajo del 1554. alla Regina. Per di lei mezzo fece ogni sforzo acciò fosse provveduto alle cose di Siena, ove il Duca Cosimo aveva inviate molte truppe; insinuò che si rimandassero in Italia il Duca Farnese, e il Conte di Pitigliano, e si facessero tutte le provvisioni necessarie (54). Già Piero Strozzi, divenuto *Maresciallo* di *Francia*, avendo lasciato nella Mirandola il Signor di Forquevaultz suo Luogotenente, era passato in Siena in luogo del Signor di Termes, ed erano insorti tra esso ed il Cardinal d' Este dispareri gravissimi: tali notizie infiammavano il Vecchiani, conoscendo che gli avrebbe sedati (55). Sempre più premuroso per il servizio del Re, si sforzò di proseguire il viaggio; ma convenne ritardarlo per malattia e per altre combinazioni disgraziate, e stanziare in Isex nel confine d' Italia, mentre erano già corsi cinque mesi dalla di lui partenza dalla Corte, senza che avesse potuto ricever sollievo dall' afflizione in cui era involto, vedendo che in luogo di ricompensè altro non riceveva che insulti dai Ministri di Francia (56).

In tal' estremità di cose recandosi all' ultimo tentativo, pensò d' indirizzar lamento al Re per sì alta e lunga ingiustizia con una *Lettera* scritta *nell' Aprile del* 1554. (57). In questa rammenta senz' orgoglio le sue imprese onorate, prega senza viltà, rimprovera l' antico inganno delle avute speranze e la nuova frode de' militari stipendj, e alla modestia e al candore accoppia tutto quell' ardire nello scrivere, di cui si era prevalso per combattere e per acquistare tanta gloria al nome Francese. Oltre molto più gli dice: „ Presi dalle sue parole fermissima speranza d' haver „ a consumare il restante della mia vita ne' suoi servitii, „ vedendo non pure l' infinita bontà sua verso di me, „ ma anco la mala sodisfatione che ella mostrò di havere „ d' alcuni suoi Ministri, i quali in luogo di procurarmi „ ricompensa di molti segnalati servitii, che in sì breve „ tempo ho fatti a V. M., avevan cercato ogni via di at- „ tribuirsi quella parte dell' honore, che di ragione è mia, „ et oscurare quelle buone opere, per il mezzo delle qua- „ li l' imprese d' Italia, le quali sono state guidate ed „ eseguite da me, habbiano avuto sì felice successo per „ honore e grandezza della M. V., siccome ella stessa dis- „ se a me haver conosciuto benissimo. Mi confermò, che „ con gli effetti farebbe conoscere al Mondo la stima ch' „ ella ha sempre fatta e faceva di me, et che non mi „ sarebbe mai stata ingrata, anzi che mi riconosceria di „ sorte, che io avrei buona et giusta occasione di conten- „ tarmi della parte mia. Le quali parole sono le stesse, „ che V. M. mi ha più volte dette e fatte dire, et an- „ cora scritte *per sue Lettere*, ch' io servo appresso di me; „ per la quale cosa odendo io da sì grande e magnani-

„ mo Re, ch' ogni cosa promessami et fatto ch' io abbia
„ promesso ad altri in nome suo, acciocchè non si po-
„ tessero dolere come fanno, sarebbe interamente osserva-
„ ta, m' acquetai subito, e posi fine al parlar mio, an-
„ cor ch' io di già le haveva dimandato licentia, et pre-
„ gata che mi fosse lecito per l' età e indispositìon mia
„ riposarmi con sua buona gratia; contentandomi ch' ella
„ si degnasse pigliar in dono tutte le mie fatiche et pe-
„ ricoli per lei sostenuti. Ma riacceso et infiammato dal-
„ le dette parole benignissime, et promesse della V. M.,
„ mi proposi di nuovo di non lasciare anche per l' av-
„ venire cos' alcuna intentata per suo servitio, come per
„ addietro ho sempre fatto a mio potere .... Non poten-
„ do più star così supplico humilmente la Maestà Vostra
„ si degni rimandarmi il mio Parente con quella spedi-
„ zione, ch' ella giudicherà più convenirsi alla bontà et
„ grandezza d' un tanto Principe, tenendo memoria di quan-
„ to m' ha scritto et detto, et di quello che per lei ho
„ fatto .... La quale espeditione, quando non sia confor-
„ me alle promesse fattemi per V. M., la terrò per una
„ risoluta licentia, cosa che io non credo per la benigni-
„ tà et bontà di sì magnanimo Re, attesa la divotione
„ che sempre l' ho havuto et avanti e poi ch' io sono
„ stato a suoi servigj .... non essendo mai mancato in
„ cosa alcuna, posponendo la roba, li amici, e la vita
„ propria, siccom' è manifesto non solo alla M. V., ma
„ quasi a tutto il Mondo .... Aspetterò dunque la rispo-
„ sta in questo confine d' Italia risoluto di non servir più
„ nè passar più oltre .... senza sapere che rispondere a
„ chi mi addomanderà come io sia stato trattato da V.

„ M., da poi tanta gloria, che per mezzo mio ha conse- „ guito in Italia (57). „

Inviò questa *Lettera* al Capitan Giacomo a Compiegne, e gli scrisse: „ Voi la presenterete in man propria „ del Re, supplicando che voglia degnarsi di farvi dar „ la risposta: però avete ordine dopo l' aver data la „ presente, di tardar *quattro giorni* aspettandone la rispo- „ sta, potendola havere, e non l' havendo, montarvene „ in posta e venirvene . . . . E se vi rimanderanno senz' „ alcuna conclusione . . . . et se S. M. sentirà ch' io mi „ habbia posta una Croce rossa, non si dolga di me, „ parendomi d' haver fatto tutto quello che potesse far „ altr' Uomo per restar a suoi servitii, et se ella si met- „ terà le mani al petto, et esaminerà ben la sua coscien- „ tia, troverà ch' è così. Però in ogni risolution che pi- „ glierà S. M., venitevene allegramente, che Dio non „ manca mai alle buone menti, e a chi ha il cuor „ sincero (58).

Jacopo rese consapevoli di questa commissione la Regina, il Cardinal Farnese, e il Cardinale di Tournon: e non avendone ritratte se non le solite officiose parole, presentolla al Re in presenza del Cardinale di Lorena, del Duca di Guisa, è del Contestabile Montmorenci. Enrico, naturalmente buono ed inclinato ad esser giusto, non conosceva di esser governato dai favoriti, i quali cambiano in assassinio ogni dovere di giustizia. Il Contestabile s' incaricò di dar replica a Girolamo, e come altre volte aveva tradito l' interesse della Francia, così non ebbe riguardo a ricever con freddezza le appassionate premure, che gl' indirizzò l' amico del Vecchiani; e perciò scorsero

senza frutto i quattro giorni fissati per termine da ottenere la risposta (59).

Tanta inimicizia di fortuna, ed il rischio a cui si esponeva, non trattennero Giacomo dal presentarsi al Re, che in mezzo a molti Cardinali e Principi, attorniato dalla moltitudine dei Cortigiani e del Popolo, trasferivasi ad una funzione solennissima, e gli domandò risoluta licenza e per se, e per il *Colonnello da Pisa* (60). Non fu sì grande la maraviglia e la commozione di tal nuovità in quella Corte, che non fosse maggiore lo sdegno di sconoscenza sì alta e dolorosa. La Regina voleva interporsi, il Cardinale di Tournon tentò la riconciliazione, il Nunzio Pontificio fece ogni sforzo per introdurre nuove pratiche, ma il Capitano sostenne con intrepidezza l' onore di sua commissione (61). Fu sollecito in ragguagliare il Vecchiani, e gli scrisse: „ Saprà alla ricevuta di questa, che ella „ è fuora de' servigj del Re . . . Stia ora allegra, che sic„ come mai Italiano non servì la Corona di Francia con „ miglior fortuna nell' imprese, di quello che ella ha fat„ to, così mai niuno si licentiò forse con più ragione, „ e con più grandezza d' animo, e questo non par so„ lamente a me, ma a tutta la Corte, et il Re istesso, „ dove gli è occorso di parlarne, non ha saputo se non „ lodare grandemente i suoi servitii „ (62).

Le disgrazie imprimono sopra gli Uomini grandi non so qual carattere sacro, che gli rende maggiormente rispettabili. La Regina, il Cardinale di Tournon, altri Ministri, e gli amici diressero a Girolamo Lettere pietosissime, per distoglierlo dalla presa risoluzione. Claudio Tolomei, Ambasciatore Senese presso il Re, gli scrisse: „ Non è

„ quà grande, non mezzana, non piccola persona, che „ non conosca e non predichi la ragion vostra, la vostra „ giustizia, il vostro valore, e tutti con egual concetto „ gridano che il premio da voi domandato è inferiore „ al merito vostro. Et questo benignissimo et Cristianissi- „ mo Re non manca parlar di voi con molta laude et „ onore .... Temprando la fortuna e vincendola con la „ prudenza e con l' altezza d' animo, tutto vi sarà posto „ innanzi a maggior' esercitio delle virtù vostre; onde ve „ ne seguirà et laude et gloria maggiore. Per la qual co- „ sa se l' amor, ch' io vi porto, merita ch' io vi possa „ liberamente dir il parer mio, vi dico e vi prego, che „ ora più che mai usiate temperanza .... Consolatevi con „ l' amor che vi portano tutti i buoni, e con l' universal „ testimonianza della virtù et del merito vostro. Rallegra- „ tevi con la speranza che questo tempo torbido, quasi „ nuvolo di state, debba passar tostamente disgombrato dal „ sole della verità. Et che il travaglio, in che ora vi „ trovate, si debbia rivolgere in maggior gloria et esalta- „ tione vostra „ (63). Ma queste e somiglianti insinuazioni, e altre più stringenti persuasive non poterono altrimenti rimuoverlo dal suo proposito; e come risuonava per la Francia e per l' Italia il di lui nome glorioso, ovunque si sparse la fama di sì grande ingiustizia, in ogni luogo gli fu resa ragione, se ricusò di esporsi a nuove offese, e fidarsi alle vane e lusinghiere promesse, con cui volevasi cuoprire la perfidia dell' ingratitudine, e l' infamia del tradimento (64).

Disciolto così dai vincoli, che lo legavano ad una Potenza straniera, non esitò dal rendere omaggio alla vir-

tù della sua Patria, mostrandosi pronto ai servigj del proprio Principe (65). Appena può credersi con qual trasporto di tenerezza fosse accolto dal Duca Cosimo, appunto in tempo in cui cominciava ad infierire la guerra di Siena, da lui intrapresa alla scoperta contro tutte le forze Francesi. Se già il Re Arrigo aveva inviato a difender quella Città Piero Strozzi, il Duca più non temeva, avendo acquistato il Vecchiani. Questi, impiegandosi in tutte le fazioni, si segnalò per la mirabile intrepidezza e per l' attività de' suoi consiglj. La di lui gloria eccitò molti di lui Concittadini, e servì di fomento, perchè si distinguessero con gran prove di valore. Antonio Bocca, seguitando le disposizioni date da Girolamo, battè le genti di Piero Strozzi, che avevano dato il guasto alla Valdinievole, e si trovavano intorno a Barga per occuparla. Molti Pisani si segnalarono in tali incontri, e Jacopo Fratello di Antonio vi perdè la vita (66). Gran prova di sua virtù fece Cammillo Chiccoli dei Lanfranchi, il quale, educato nell' armi da Alessandro Vitelli, si contava nel numero dei più famosi Capitani. Per la somma previdenza di Girolamo egli ebbe il vanto di aver tolto Montecatini ai Francesi, e recuperate altre Terre importanti (67). In questo tempo il Vecchiani potè accorrere al luogo, ove le genti dello Strozzi avevano sconfitte le milizie Cesaree comandate da Ascanio della Cornia e da Ridolfo Baglioni. Il Capitan Lanfranco erasi riunito alle truppe del Marchese di Marignano, ed esso fu il primo, che attaccò lo Strozzi sotto Marciano, e diede moto a quella sì memorabile rotta, che ebbero i Francesi nel dì 2. Agosto 1554., nella quale Girolamo, il Capitano Agostino, il tanto celebre Colonnel-

lo Simeone Rossermini di lui Fratello, e varj altri Pisani fecer prodigj di valore (68).

Le forze vittoriose del Duca Cosimo l' incamminavano a gran passi alla conquista della Città e Territorio di Siena, la guerra facevasi contro un Re potentissimo, con un dispendio immenso, e con pericolo estremo dello Stato Toscano, ripieno di nemici occulti, che aspettavano l' occasione per riconfondere le cose pubbliche in una disperata Anarchia. Niente era più facile che, terminata la conquista, l' Imperatore, in nome di cui si faceva la guerra, volesse tener Siena per sua. Il Duca in tal caso sarebbesi rovinato in onore di Cesare, ed avrebbe esposti i suoi Dominj come preda della voracità o Spagnola, o Francese.

Conveniva adunque col più saldo accorgimento di pacifica negoziazione mostrare all' Imperatore quanto il di lui interesse esigeva, che Siena fosse aggiunta al Dominiò Toscano, per rinvigorire in tal guisa e far più potente un Principe confederato e leale, capace a difendere e assicurare gli Stati Imperiali d' Italia. Fù dal Duca Cosimo affidato al Vecchiani questo maneggio. Doveva pertanto portarsi a Bruselles a ragguagliare l' Imperatore, e Filippo allora Re d' Inghilterra di lui Figliuolo, di quanto era accaduto, chiedere la restituzione del danaro consumato nella guerra, e nuovi ajuti, e in tal modo intendere la volontà di Cesare per l' acquisto di Siena, e perchè ogni promessa, che fosse fatta, divenisse di pubblica notorietà, e fosse mantenuta (69).

Oltremodo gloriosa fu per Girolamo tal commissione, confidatagli da un Principe di sì alto intendimento, che

ben conosceva di compromettere nella di lui virtù ogni sua fortuna, e il destino della Toscana. Egli partì con sollecitudine, si affrettò con somma pena e disagio, e giunse nelle Fiandre a quella Corte, per mostrarsi ben degno della fama acquistata colla sua virtù. Fu accolto dal Re Filippo con ogni contrassegno di amorevolezza, e l' Imperatore non si saziò di onorare un Personaggio, che con tante prove di prudenza e di valore gli aveva cagionati sì gravi danni. La generosa confidenza, con cui si presentò, servì di eccitamento alla magnanimità di sì gran Principe per secondare le di lui premure, e compiacere il Duca Cosimo. Promise i necessarj soccorsi per resistere al Re Enrico in Piemonte, promise, che il Doria con tutte le forze Alemanne e Spagnole sarebbesi opposto al passaggio delle Truppe Francesi in Italia; volle che Girolamo militasse a' suoi stipendj, lo creò *Cavaliere* di *S. Jacopo*, e l' onorò con una ricca Commenda in Sicilia (70).

Tornato in Toscana con tant' onore per l' esito felice di sì grande affare, impiegò ogni sua forza per corrispondere all' alta fiducia, che Cosimo aveva in lui riposta, per mantenersi nell' amicizia dell' Imperatore, e per condurre a fine l' impresa di Siena. Il Duca aveva già avvertiti gli Offiziali e Governatori di quella Repubblica a staccarsi dai Francesi, minacciandoli che li avrebbe costretti a cedere loro malgrado (71). Disprezzarono essi ogni protesta, e con aspra *Lettera* lo consigliarono a pensar più tosto a conservare il suo Stato, che ad infestare i vicini (72). Intanto il Marchese di Marignano sempre più si accostava a Siena con esercito poderoso, ed il

Vecchiani, pratico de luoghi, pronto in ogni fazione, aveva di nuovo battuti i Francesi colti in un' imboscata, e costretto il Maresciallo Strozzi a refugiarsi nella Città. Il Signor di Lansac era condotto prigioniero a Firenze: la Truppa del Signor di Termes sbaragliata da Ferdinando Colonna; e le genti Fiorentine strascinavano le rapite Bandiere di Francia attaccandole alla coda de' lor Cavalli. Inutili preghiere s' impiegarono dal Papa Marcello II., nè alcun riparo contro le armi del Duca poteva apprestare o la prodezza del Montluc, o la fierezza dello Strozzi, o il coraggio veramente Spartano de' suoi Cittadini (73). Si armarono perfino tremila Femmine con raro esempio di valore (74). Ma la Città, stretta e cinta dalle milizie Toscane, e obbligata dalla fame, spedì quattro Ambasciatori al Duca, i quali, per mezzo di Bartolommeo Concini di lui Ministro, accettarono i Capitoli della resa (75), la quale, siccome è notissimo, accadde poi nel 21. Aprile 1555., nè la libertà di alcun Popolo guerriero soggiacque mai più degnamente di quella dei Sanesi (76).

Il Duca Cosimo cominciò subito a spargere sopra la moltitudine languente le sue beneficenze, ed a ricomporre gli affari del Governo, fece decapitare, e punì in altre forme quei Fiorentini, che volle considerare come ribelli, premiò i Pisani, che lo ajutavano con il loro valore ad aggiungere tanta gloria al suo Dominio. Tutto da lui operavasi in nome dell' Imperatore, e con la circospezione necessaria in sì grave riscontro (77). Uscirono i Francesi con gli onori della guerra, e si ridussero a Montalcino, Chiusi, Grosseto, e Portercole. Uscirono ancora molti Sanesi, e tra questi si contarono settantotto

Cavalieri, de' quali fecesi capo Ambrogio Nuti, ritirati in Montalcino, che per sette anni potè chiamarsi il ricovero della Repubblica Senese. La vicinanza di tali nemici, il potere del Re Enrico, il timore dei Turchi da questo eccitati ad invadere il Littorale Toscano, il soffogato amore della libertà, la feroce impazienza del nuovo giogo, se dovevan fare apprendere al Re e al Duca difficile al sommo il custodire la conquista com' era stato prodigiosamente penoso l' effettuarla, convien credere che il Vecchiani fosse tenuto in quell' altissima riputazione, a cui la sua virtù avevalo sollevato, mentre a lui soltanto venne affidato l' incarico dei più spinosi ed importanti affari.

Don Francesco di Toledo, Governatore di Siena e Plenipotenziario del Re Filippo, essendosi gravemente infermato (78), gli aveva affidata la forza militare, e poi avevalo costituito suo *Luogotenente Generale* (79). Indi conoscendosi prossimo a terminare la vita, volle che nel medesimo passasse tutta l' autorità, della quale esso era stato già rivestito dall' Imperator Carlo V. (80). Corrispose il Vecchiani alla confidenza avuta nella di lui virtù: maneggiò ogni affare con la dipendenza dal Duca Cosimo, insinuandogli le maniere, con le quali potesse pervenire alla più stabile conquista dello Stato Senese (81).

I disordini e le turbolenze erano orribili, essendo cagionate dai nemici troppo vicini, e molto più dalla trista situazione di non poter dare la paga alle Truppe (82). Girolamo ricorse al Duca, lo sollecitò ad inviare a Siena il Conte di S. Fiora (83), lo sollecitò a mandare il conveniente soccorso (84). I Soldati Tedeschi infestavano il Paese con depredazioni, rapine, e violenze insopportabi-

li (85). I Francesi refugiati in Montalcino e sue vicinanze accrescevano i mali, ed il pericolo era presso che estremo in ogni parte (86). Tale per altro fu la di lui attività, che per il suo valore e prudenza potè acquistarsi tempo, e poterono in qualche modo ricomporsi i pubblici affari dopo sì gran dissestamento. Il Duca si prestò ai di lui consigli, mandò vettovaglie e danaro, onde il Vecchiani cominciò a far batter moneta (87), costituì Ernardo Alvarex de Soto Major Capitano di Giustizia (88), D. Diego Ortis de Vera Capitano di Artiglieria (89), e diede opera acciò tornassero in assetto e l' edifizio per il Salnitro, e i Mulini per la Polvere, e la Fonderia per i Cannoni (90). Vedesi da monumenti indubitati, che Cosimo ebbe sempre in lui la maggior fiducia, e l' onorò con amichevole confidenza; onde esso potè prevalersi dell' opera del suo Principe ancora per i suoi privati interessi (91).

Che se gravi erano le cure del Vecchiani per gli affari interni, molto più occupossi per resistere ai nemici che infestavano il Paese: onde tenne continua intelligenza con Chiappino Vitelli ed altri Capitani delle genti Ducali e Spagnole, sì per sostenere il Forte di Rocca Albenga, sì con altre militari intraprese (92). Continuamente insistè presso il Duca che pur gli permettesse di fare uno sforzo contro i Francesi, ponendogli in veduta, che qualora le cose siano ben dirette, l' ardimento e coraggio più tosto che la superiorità delle forze son cagione della vittoria (93). Tanta virtù e tanto zelo fu ricompensato dal Duca, che si compiacque nel sollevarlo a maggior posto d' onore (94). Il Duca di Medina lo amò con effusione di tenerezza (95), i Sanesi lo considerarono il loro Liberatore,

il Cardinale de Burgos, venuto in luogo di Francesco di Toledo al Governo di Siena come Ministro del Re Filippo, lo tenne in somma estimazione (96): si prevalse di lui negli affari più importanti della Milizia (97), e per la costruzione della Fortezza di Siena, nella qual' opera, come in tante altre il Vecchiani consumò con ogni disinteresse le sue facoltà in servizio del Re, finchè pensò a contribuire alla pubblica quiete e sicurezza (98).

Ma per il vivo attaccamento, che conservò sempre verso il Duca di Firenze, si rese sospetto al Cardinale, mentre il Ministero Spagnuolo usava ogni arte perchè il Re Filippo ritenesse lo Stato, e non lo concedesse a Cosimo a forma delle promesse del Padre (99). Il mal governo, che il nuovo Ministro faceva dei Sanesi (100), le continue turbolenze, e più di tutto la sanità quasichè totalmente perduta, costernarono Girolamo e lo commossero a segno da desiderare di allontanarsi da Siena, implorando dal Duca questo benefizio con ogni vivezza (101). La protesta per altro con cui chiese tal grazia, farà sempre fede del di lui carattere generoso e animo invitto, essendosi dichiarato con imperturbabil fermezza, che qualora si avverasse che i Francesi potessero recar nocumento, egli non si sarebbe mosso da Siena ancorchè fosse certissimo di morirvi (102). E in vero accadde così: perchè i Fuorusciti ed i Francesi con frequenti e rabbiose scorrerie da Montalcino infestando le vicinanze di quella, e spargendo ovunque il terrore e l' orrida apprensione di accresciuta potenza, la di lui virtù fecegli considerar necessario il non abbandonar la Città afflitta e languente. Egli con eroica fortezza volle pur trattenervisi, e volle proseguire ancor per un anno a bra-

vare la morte; onde nel 1556. intrepidamente fece il più degno ed il più stimabile sacrifizio della sua vita alla Fortuna e alla Gloria del suo Principe e della sua Patria (103). Potè questo grand' Uomo godere della dolce sodisfazione di aver contribuito più di qualsivoglia altro con il suo valore e consiglio alla permanente felicità della Toscana con la gloriosa riunione dello Stato di Siena al Dominio Granducale (104).

T. M.

ANNOTAZIONI.

(1) Raffaello Roncioni, celebre Istorico delle *Cose Pisane*, lasciò tra li altri suoi *MSS.* un' *Opera* col *Titolo* di *Memorie di Uomini illustri Pisani*, la quale conservasi in Pisa nello splendido *Archivio* dell' illustre Casa Roncioni. In quella da *pag.* 115. a *pag.* 118. parlasi della Famiglia Vecchiani, e in particolar modo di Girolamo. Ivi: „ Questa Famiglia trovasi „ molto antica, a tal che non si può sapere se da lei è „ denominata la Villa di Vecchiano, o se da quella ha pre- „ so il nome la detta Villa.

(2) Oltre diversi in tempi più antichi si trovano Lamberto, Gherardo, Bulgarino, Buonaccorso nominati fra i mille Cittadini Pisani, che nel 1188. giurarono la Pace con i Genovesi, come vedesi dalla celebre *Pergamena* dell' *Archivio Roncioni* pubblicata dal Cav. dal Borgo *Racc. di scelti Diplomi Pisani pag.* 114. Il famoso Bulgaro Giureconsulto fu da taluni creduto appartenere a questa Famiglia, come notò il P. Grandi *Ep. de Pandect. in Not. pag.* 268. „ Quin & Dempsterus „ de Hetr. Reg. Lib. V. Cap. 2. num. 44. Bulgarum inter il-

„ lustres Pisanos Viros recensens, eumdem ex nobilissima Vecchianorum familia fuisse asserit, cuius asserti fides apud „ ipsum esto „. Parimente furon celebri Piero *Console della Nazione Pisana* in Famagosta, e in tutta l' Isola di Cipro nel 1373., Lupardo Ambasciatore ai Fiorentini nel 1420., Antonio, Giovanni e molti altri impiegati nelle più importanti ingerenze della lor Patria, come dai *pubblici Registri* costa per asserzione dettagliata del predetto Roncioni *loc. cit.* I Vecchiani trovansi ritenuti lungamente in ostaggio in Firenze tra li altri scelti dalle più cospicue Famiglie Pisane, come nota Mattia Palmieri *Belli Italici Lib. I. in fin.* Ved. *Mem. del Palm.* nel *Tom. III. pag.* 228. di questa *Raccolta*.

Giovanni nel 1457. fu *Professore* in Pisa di *Canoni*. Mariano di *Legge Civile* nel 1470. Il Cav. Bartolommeo altresì illustre *Professore* nella *Patria Accademia*, e fiorì alla metà dello scorso secolo. Ved. *Elenco de' Prof. Pisani nel Disc. Accademico sulla Storia Letter Pis. pag.* 114. Il di lui Figliuolo Cav. Pietro fu *Gran Tesoriere dell' Ordine di S. Stefano* nel 1714., come nota il Marchesi nella *Galleria dell' Onore Tom. II. pag.* 255., ed in questi si spense la Famiglia dei Vecchiani, nel Patrimonio dei quali successe la Famiglia Buonaparte.

Girolamo di Gio. Batista, come nota il Roncioni *loc. cit. pag.* 117. *t.* „ Attese alla Religione e dottoratosi nell' una e „ nell' altra Legge, fu fatto, essendo per le sue virtù cono„ sciuto nella Corte di Roma, Governatore di Norcia, e dopo „ della Campagna di Roma e della sua Maremma: e dipor„ tandosi in quei Governi egregiamente, fu provvisto dal Papa „ della Badia di S. Saba e di S. Andrea di Roma, e dopo „ del Vescovado di Vulturara nel Regno di Napoli. Ma sazio „ della Corte Romana, renunziando il Vescovado, tornossene „ alla Patria, e si morse l' anno 1569. „ Fu egli in somma estimazione di dottrina e di pietà, e fu invitato al *Concilio di Trento*. Di esso parlano ancora Vivian. *De Jur. Patr. Par.*

I. Lib. IV. Cap. 9. *num.* 52., Ughell. *Ital. Sacr. in Episc. Vulturaniens. num.* 22. *Ed. del Coletti Tom. VIII. col.* 395., ed il ch. P. Mattei *Eccl. Pis. Histor. Tom. II. pag.* 181. 83. 84., e nel *Monumento da esso riportato nell' Append. al Tom. II. num.* 31. *pag.* 112.

(3) Roncioni *loc. cit.* „ Carlo d' Antonio fu Dottore di Fi-„ losofia, e valendo ancora nei maneggj del Mondo fu dalla „ sua Città mandato due volte Oratore alla Repubblica di Luc-„ ca dal 1500. al 1503. Terminata la Guerra tra i Pisani e „ Fiorentini, andò Ambasciatore al Pontefice Leon X. per ralle-„ grarsi seco a nome di Pisa. Tornò poi Oratore alla Repub-„ blica di Fiorenza nel 1514. „ Nel 1504. trovasi ascritto tra i *Professori* dell' *Università*.

(4) Di esso parla Roncion. *loc. cit. pag.* 116., ove riporta le testimonianze del di lui valore e attività, e come nel 1518. eseguì una gloriosa commissione, essendo andato Oratore alla Repubblica di Firenze.

(5) E' ignoto il tempo della di lui nascita; ma essendosi acquistata tanta fama in Roma verso il 1534., ed essendo morto nel 1556. in età non affatto senile, come mostrano i riscontri che saranno da noi riportati, vi è ogni probabilità per credere, che egli nascesse non molto avanti il 1490.

(6) Il Cav. Flaminio dal Borgo, *Racc. di scelt. Dipl. Pis.*, ed il ch. Monsignor Angelo Fabroni nel *Tom. I.* dell' *Istor. dell' Università di Pisa* agli *anni* 1509. e 1516.

(7) Macchiavello, Ammirato, Segni, Campana, Adriani, Giovio, e altri Storici Italiani.

(8) Roncioni *Memor. mss. loc. cit. pag.* 116.

(9) Sardi *Memor. mss. ann.* 1535. Roncioni *loc. cit.* „ *Mandollo con carica onoratissima alle guerre ch' ebbe col Duca d' Urbino e con i Colonnesi* ec.

(10) Ammirat. *Istor. Fiorentin. Tom. III. pag.* 446. *Litt. E. Ann.* 1537.

(11) Adriani *Istorie del suo tempo*, *Edizione de' Giunti del* 1583. *Lib. I. pag.* 26. „ Et in quel tempo medesimo era anco „ arrivato in Pisa il Capitan Girolamo da Vecchiano Citta- „ dino Nobile di quella Città, e Soldato di valore e credito „ presso i suoi „ e dopo aver' accennato lo spavento incusso per tal venuta, segue con le parole già riferite.

(12) Roncioni *loc. cit.*, ove dopo molto più: „ Per mezzo „ suo et d' altri Capitani Pisani, siccome da loro a Roma „ nel 1580. mi fu raccontato, ebbe lo Stato di Parma e „ Piacenza „.

(13) Roncioni *loc. cit.* „ *Creatolo suo principale Consigliere mandollo seco* ec.

(14) Roncioni *loc. cit.* „ *Et in questa importantissima guerra egli fu fatto Colonnello, e talmente si diportò, che acquistò nome di valoroso e forte.*

(15) Roncioni *loc. cit.* „ *Ebbe in governo con titolo di Castellano il tanto famoso Castello di S. Angelo.*

(16) Roncioni *loc. cit.*, Adriani *loc. cit.*

(17) Roncioni *loc. cit.* „ *Mandarono il Colonnello ad Enrico.*

(18) Roncioni *loc. cit.* „ *Conoscendo la prudenza e valore del Colonnello dandogli gente e denari lo rimandò a Parma.* Tra le *Lettere de' Principi* raccolte da Girolamo Ruscelli, *Tom. I. pag.* 178., se ne trova una del Vecchiani, ove dà conto di varie sue operazioni. Ivi a *pag.* 180.: *Secondo il tenor della Patente di Sua Maestà fattami del mese di Novembre* 1551. Segni *Istor. Fior. pag.* 343. „ *Girolamo da Vecchiano aveva avuto soldo dal Re di Francia di* 500. *Fanti.*

(19) Roncioni, e Adriani *loc. cit.*

(20) I Monumenti dimostranti i disgusti del Pontefice contro i Farnesi trovansi ancora nel *Cod. Diplom.* del Lunig. *Tom. II. col.* 1508. 1514. 1515. Roncion. *loc. cit. Lettere de' Princip. Tom. I. pag.* 179. „ *S' erano battuti i Forti della Mirandola dove ci feci più che la parte mia come ognun sa.* Adrian. *Istor. Lib. IX. pag.* 323.

(21) *Lett. de' Princip. loc. cit. pag.* 179. *Per mezzo mio fu conclusa col Conte di Pitigliano*.

(22) *Lett. de' Princip. loc. cit.* Quest' *Atto* è riportato dal Du-Mont *Corps Universel Diplomatique* ec. all' anno 1552.

(23) Ved. infr. *Not.* 65.

(24) Bac. Baldini *Vita di Cosimo I. pag.* 40. e 41. Segni *Ist. Fior.* all' ann. 1552. *pag.* 343. „ Alcune pratiche sospette „ del Signor Enea Piccolomini col Cardinal Farnese, e con „ Girolamo da Vecchiano Pisano „.

(25) Thuan. *Hist. sui Temp. Ed. del Budley Tom. I. pag.* 575. „ Itaque Clodiam Venetae ditionis Civitatem . . . . . conve- „ niunt Hippolitus &c., Farnesiorum nomine Hier. Veteranus Pi- „ sanus & Marius Bandinus Senensis „.

(26) *Lett. de' Princip. loc. cit. pag.* 179.

(27) L' Adriani, *Lib. IX. pag.* 333., asserisce, che allora il Vecchiani si trasferisse in Francia; ma tale asserzione comparisce erronea al confronto della sopraccitata *Lettera* di Girolamo.

(28) *Lett.* predette tra le *Lett. de' Princ. loc. cit. pag.* 179.

(29) *Lett.* predette *pag.* 179. Adriani *Ist. Lib. IX. pag.* 333. „ *I Francesi, procurandolo sagacemente il Vecchiano, lo tirarono dalla loro*.

(30) *Lett.* predette Roncion. *loc. cit.* Adriani *loc. cit.* „ *E fra loro il Vecchiano, il quale aveva divisato tutto il Trattato*. Thuan. *Hist. sui Temp. Tom. I. pag.* 339. „ Foris etiam nostri „ qui magno numero jam Roma venerant, auctore Hieronimo „ Veterano, aggerem duxerant „.

(31) Roncioni *loc. cit.* Ved. gli Storici Sanesi.

(32) Tra le *Lettere di XIII. Uomini illustri* raccolte da Tommaso Porcacchi nel 1571. *Lettera di Claudio Tolomei*, scritta a Girolamo, *pag.* 204., ove, oltre molte amorevoli espressioni „ *Amandovi e onorandovi quanto già da lungo tempo vi amo e vi onoro*.

(33) *Lett.* di Girolamo al Re Enrico nella *Raccolta del* Porcacchi *pag.* 301. *t.* „ *Oltre alla Terra promessami da Monsignor di Lansac in suo nome* „. *Lett.* di Girolamo fra quelle de' Principi *loc. cit. pag.* 180. „ Quanto alla Terra promessami, „ come il Rmo Tornone fosse alla Corte, me l' havria fatta „ spedire, e me ne haveva disegnata una vicina alla sua „. Roncioni *loc. cit.* „ *Osservata la promessa della Contea*.

(34) Trovasi nella *Raccolta* del Porcacchi *pag.* 300. Roncioni *loc. cit.* „ *Come si vede per una Lettera Regia scritta ai Sanesi*. Pare che a questi tempi possa riferirsi un *Sigillo* riportato dal Manni *Osservaz. Istor. sopra i Sigill. Tom. II. pag.* 13., ove si legge CAP. POPULI ET DEFENS. LIBERT. REIP. SENEN. HENRICO II. AUSP., cioè, *Capitanei Populi & Defensoris Libertatis Reipublicae Senensis. Henrico II. Auspice*.

(35) *Lett.* di Claudio Tolomei nella *Raccolta* del Porcacchi *pag.* 203. „ La Patria mia la qual non pur vi ama, ma vi „ reverisce, e vi si tiene per grandissimi benefizj da voi ri- „ cevuti obbligata, e da voi in queste sue presenti afflizioni „ come da suo singolare amatore spera ajuto, sollevamento e „ conforto „. Roncioni *loc. cit. pag.* 117. „ I Senesi riconoscen- „ do da lui la libertà loro, lo chiesono al Re per Capo del- „ le genti da guerra, che dimoravano a guardia di quella „.

(36) *Lett. de' Princip. loc. cit. pag.* 179. *t.* „ Venuto Mon- „ signor di Termes in Siena, voi sapete che ci partimmo con „ Mons. di Lansac per li torti che mi vidi far subito „.

(37) *Lett.* sopradette *pag.* 179. *t.*

(38) *Lett.* citate *loc. cit.*

(39) *Lett.* citate *loc. cit.*

(40) *Lett.* citate „ Il Cardinale .... non lasciò aver' ef- „ fetto che mi fosse dato il loco ch' aveva avuto dal Re a „ richiesta di quella Repubblica, e che per tal causa mi era „ sdegnato e voleva tornare alla Corte „.

(41) *Lett.* citate. „ E nel volermi partire sapete che di

„ nuovo il Cardinale mi pregò et scongiurò, che per servitii „ di così grand' importantia, come correvano allora, io dovessi „ andar fino a Roma da Sua Santità: al che non mi parve „ dover mancare „.

(42) Ammirato, Adriani *loc. cit.*

(43) *Lett.* citata tra le *Lettere de' Princ.* 178. 179.

(44) *Lett.* citata *pag.* 179. *t. Lettera* di Claudio Tolomei nella *Raccolt.* del Porcacchi *pag.* 204. „ L' Illustrissimo Sig. Pie„ tro Strozzi, il qual non so se egli ama più se stesso che „ voi, nè so se da voi è vinto, o pur vincere nello amarvi „.

(45) *Lett.* di Girolamo tra quelle *de' Princ. pag.* 180.

(46) *Lett.* predetta *loc. cit.*

(47) *Lett.* di Girolamo nella *Raccolta* del Porcacchi *pag.* 300. *t.* „ *Nella sua piccola Galleria di Fontanableo.*

(48) *Lett. de' Principi loc. cit. pag.* 179. e 179. *t. Lett.* nella *Racc.* del Porcacchi *pag.* 301. e 301. *t.*

(49) *Lett.* citate *pag.* 301.

(50) *Lett.* citate: „ *Ancor ch' io già l' aveva domandata licentia.*

(51) *Lett.* citate „ Confirmandomi che con li effetti fareb„ be conoscere al Mondo la stima che ella ha sempre fatta „ e faceva di me ec.

(52) *Lett.* citate *pag.* 301. *Lett.* del medesimo tra quelle *de' Principi pag.* 179.

(53) *Lett.* citate *pag.* 180.

(54) *Lett.* di Girolamo alla Regina Caterina del 4. *Feb.* 1554. nella *Racc.* del Porcacchi *pag.* 369.

(55) *Lett.* citate *pag.* 379. *t.* „ Il desiderio grandissimo ch' „ haveva d' esser quanto più presto col Sig. Pietro, massime „ quando intesi quei dispareri, infra i quali havrei forse fat„ to qualche profitto, contra l' opinion di qualcuno ec. „

(56) Ved. *Lett.* precitate nelle *Racc.* del Rusc. e del Porcac.

(57) *Racc.* del Porcacchi *pag.* 300. *t.* sino alla 303. Fu scritta da Isè 27. Aprile 1554., e non già 1553., come per

abbaglio trovasi segnato in quella stampa.

(58) *Lett. de' Principi Tom. I. pag.* 178. *t.*

(59) *Lett.* di Girolamo presso il Ruscelli *loc. cit. Lett.* d' Jacopo presso il medesimo *pag.* 181.: „ Dettoli l' ordine che io „ haveva dal Re, mi disse, che cosa domanda Hieronimo? „ Proprio come se egli non ne havesse mai più sentito parlare „.

(60) *Lett.* predetta *pag.* 181. *t.* „ In mezzo a molti Car„ dinali e Principi io nella strada, me li appresentai e gli „ domandai risoluta licentia per vostra Signoria et per me: „ Sua Maestà si fermò alquanto, e inarcate un poco le ci„ glia, e fatto un poco di ristringimento di spalle, disse, „ bein, e passò oltre. Dissi agli altri che venivan dopo, Si„ gnori io ho licentiato il Sig. Girolamo da Pisa dai servitii „ del Re „.

Nella *Raccolta* del Porcacchi a *pag.* 377. trovasi una *Lettera* di Giovanni Giustiniani, scritta da Venezia a Bartolommeo Canato, in cui lo informa del valore e virtù del Capitano Giacomo da Pisa, dicendo: *Fu esso che con molta lode domandò in pubblico licenza per il detto Sig. Colonnello.* Roncioni *loc. cit. pag.* 117. „ Il qual Capitano mandò ad effetto il tutto in„ trepidamente, come si vede per lettere d' huomini segnalati „ ed illustri, che sono alla stampa „. Il nostro Girolamo nelle sue *Lettere* lo commenda qual suo parziale e intrinseco amico. Nelle *Lett. de' Princip. pag.* 79. racconta che il Capitano Giacopo fu dal Cardinale di Tournon spedito da Terni a Firenze al Cardinale Farnese, *pag.* 79. *t.* „ Per liberar Siena dall' „ assedio tante volte voi andaste innanzi e indietro con tutti „ quei maneggj rimessi sempre alla credenza vostra . . . . Altri „ che voi non condusse i danari tante volte per le paghe in „ Siena con grandissimo vostro risico della vita „. E *pag.* 180. „ Lasso di dirvi quanto la prima volta del vostro ritorno „ dalla Corte noi andammo per entrare in Parma, essendone „ voi così bene informato, e segnato per le due archibugiate

„ che ci haveste „. Nella *Lettera* alla Regina, fra le *raccolte* dal Porcacchi *pag.* 370., testifica che Jacopo fu copioso di partiti, ardito e pieno di valore. Scipione di Castro presso il Porcacchi, *loc. cit. pag.* 370., ed altri ne parlano con somma lode, ma tra gli altri Giovanni Giustiniani in altra *Lettera* nella stessa *Raccolta*, *pag.* 376. fino a 378., ne dà copiosa informazione a Girolamo Cunato: „ In quanto all' età può essere „ di 35. anni .... con viso molto ingenuo e molto grato ... „ con vestiti honorevoli, ma che più importa ben fatti ... l' ò „ udito sempre discorrere e ragionare molto sensatamente, al- „ legare historie antiche e moderne .... Mi fa credere l' esser „ Persona di studj et di Lettere il vederlo di continuo conver- „ sare con Virtuosi .... Parla con molta modestia di tutti i „ Principi .... Ho sentito dir da tutti universalmente ch' egli „ è valorosissimo et di tanto animo e così assicurato nelle „ fationi, che pare che egli s' abbia proposto quel fine che „ ogni Persona di conto si deve proponere nel mestier dell' „ armi, cioè, di non poter tenere insieme il desiderio o dise- „ gno di venir grande, col rispetto et desiderio della vita, e „ intendo che il Colonnello Girolamo da Pisa se n' è valuto „ sempre nelle fazioni o ne' maneggj „.

(61) *Lett.* d' Jacopo presso il Ruscell. *pag.* 181. *t.*

(62) Questa *Lettera* porta il dettaglio minuto di quant' occorse in tale occasione.

(63) *Raccolta* del Porcacchi *pag.* 203.

(64) *Lett.* di Claudio Tolomei presso il Porcacchi *loc. cit.* Adrian. *Istor. pag.* 473. Roncioni *loc. cit. pag.* 117., ove nota, che le di lui paghe arretrate ascendevano a Scudi 8500. Ved. *Lett.* presso il Ruscelli *loc. cit. pag.* 180. Quanto abbiamo avvertito fa conoscere che il Tuano, *Hist. Lib. XV. Tom. I. pag.* 517., non era ben' informato del motivo, per cui Girolamo lasciò il servizio di Francia, avendo scritto: „ Misso Hieronymo „ Veterano qui olim Consilio Clodiae inito interfuerat, uti di-

„ ximus, defectionis Senensium primarius Minister, & postea ob „ privatam injuriam nostrarum Partium pertaesus, ad Cosmum „ defecerat „.

(65) Racconta l' Ammirato, *Ist. Fior. Tom. III. pag.* 495., che il Duca Cosimo, col mezzo di Giulio Salvi, nel 1553 tramò l' espulsione de' Francesi da Siena, e che sopra tal conto ne tenne proposito col Capitano Girolamo Vecchiani. Questo è uno sbaglio dell' Istorico, giacchè egli si licenziò dal servizio di Francia nel Giugno del 1554., come deducesi dai sicuri Monumenti sopraccitati.

(66) Racconta il Roncioni nelle *Memorie mss.* citate *pag.* 10. e 11., che Antonio Bocca servì il Duca Cosimo in qualità di Colonnello di Fanteria Italiana: „ Trovossi il primo con „ la sua gente a combattere a bandiere spiegate con quelle „ di Piero Strozzi che si trovavano intorno a Barga per occu„ parla, e finita la guerra di Siena ebbe il Governo d' Arez„ zo . . . . Jacopo Fratello d' Antonio fu ancor egli Capitano „ di Fanteria Italiana, e nel detto assedio fatto intorno a „ Barga mentre valorosamente combatteva fu morto d' un' ar„ chibugiata dalle genti di Piero Strozzi „.

(67) Roncioni *loc. cit. pag.* 47. „ Fu la prima volta che „ uscì di casa, Lancia spezzata dell' Ill. Sig. Alessandro Vi„ telli, andò poi alla guerra del Piemonte con il Capitano „ Girolamo da Vecchiano „. Osserva poi come si trovò agli assalti dati ai Francesi in Montalcino e Montechielli.

(68) Roncioni *loc. cit. pag.* 95. *t.* „ *Fu Capitano alla Guerra di Siena . . . . Dopo la presa di Siena ritornò a Pisa e andò Oratore al Duca;* e a *pag.* 95. racconta diffusamente le prodezze del Colonnello Simeone, e come esso con una Galera piena di vettovaglie avesse l' ardimento di traversare l' Armata Turca composta di dugento Galere, e comandata da Ariadeno Barbarossa Vicerè d' Algeri, che aveva circondata l' Elba. Di esso parla il Tuan., *Hist. Lib. XIV.* nel *Tom. I. p. m.*

479. Della famosa giornata di Marciano parlano Daniel. *Histoire de France Tom. III. pag.* 532., e tutti gli altri Storici Francesi, Spagnoli, e Italiani. Prosegue il Roncioni parlando del Capitano Lanfranchi *loc. cit. pag.* 48. „ Il Marchese di Ma„ rignano, venuto il tempo di far giornata con il nemico po„ tentissimo ec., commise al Capitano Lanfranco che attaccas„ si la scaramuccia, trattenendolo tanto, che tutto il Campo lo „ assaltasse, come egli fece, et con questi et altri buoni ordini „ si dette quella sempre memorabile rotta a Piero Strozzi e alle „ genti Franzesi, che cagionò poi la presa di Siena, nella „ qual Città fu il primo ad entrarvi con la sua Compagnia „.

(69) Adrian. *Lib. XII. pag.* 473. *ann.* 1554. „ Onde cono„ scendo l' impresa quasi vinta, mandò all' Imperatore Girola„ mo da Vecchiano da Pisa, per opera e consiglio di cui i „ Francesi due anni prima eran divenuti Signori di Siena e „ di tutto quello Stato; il quale parendogli di essere stato da „ loro malguiderdonato e oltraggiato, si era partito dal ser„ vizio del Re, e si era acconcio con gl' Imperiali, e ser„ viva il Duca di Firenze nell' impresa comune, e sapeva i „ segreti e disegni de' Franzesi e amici loro . . . . , commetten„ dogli inoltre (ch' era persona sagace e astuta) che vedes„ se d' intendere, vinta Siena, che animo avesse Cesare e il „ Figliuolo . . . . concludendo, che in somma le promesse gli „ fossero mantenute . . . . „ E' degno di essere osservato il più lungo dettaglio, che questo Istorico fa della commissione avuta dal Vecchiani e delle conseguenze della medesima. Di questa commissione parlano gli altri Istorici e in specie Thuan. *Tom. I. pag.* 517. „ Ea propter misso Hieronymo Veterano . . . „ Caesaris ac Philippi voluntatem periclitatus fuerat „. Tutto ciò dovè succedere dopo il Giugno del 1554., perchè essendo il Vecchiani diretto al Re d' Inghilterra, questi sposò Maria in tal mese, come raccontano gl' Istorici Inglesi e Spagnoli, tra i quali Enrico Florca *Memorias de las Reynas Catholicas Tom. II. pag.* 876.

(70) Adrian. *loc. cit.* Roncioni *loc. cit. pag.* 117. „ Cono-
„ sciuto per il suo molto valore andò a servire il Gran Carlo
„ V., il quale non guardando all' offese fattegli da tanto co-
„ raggioso soldato, lo ricevette amorevolmente, et senza aver-
„ lo sperimentato creollo Cavaliere dell' Ordine di S. Jacopo,
„ dandogli una ricca Commenda in Sicilia „.

(71) Ciò resulta da una *Lettera* di Cosimo diretta nel
dì 28. *Gennajo* 1554. ai Sanesi, ed è fra le *Lett. de' Princi-
pi Tom. I. pag.* 176. Ivi, oltre molto più, dice loro: „ Ma quan-
„ do ostinatamente volessino perdersi e lasciar distruggere il
„ lor dominio e cercar' anco di far danno a me, siccome
„ son certo essere l' intentione et il fin de' Francesi, col vo-
„ ler pure star sotto il giogo della servitù di essi, io mi
„ protesto, che ogni danno e ruina che patirà cotesto Do-
„ minio, sarà per colpa lor sola et contra la volontà mia,
„ la quale è che le Signorie Vostre sappiano conoscere il
„ ben loro, et intendano bene il buon animo mio, renden-
„ dosi certe, che non l' accettando, io non potrò mancar di
„ procedere in quei modi, per i quali meglio penserò sgan-
„ narle . . . . ec. „.

(72) La risposta dei Sanesi è nella stessa *Raccolta pag.*
176. „ Maraviglia è . . . . ch' ella si persuada poterlo ricoprir,
„ come si sforza di far per la sua de' 28. del presente, col
„ velo del nostro benefizio, mentre gli effetti si dimostrano
„ apertamente in contrario, e col timor di se stessa, non
„ avendone occasione alcuna da noi, se non quanta glie ne
„ porge il desiderio che ha d' opprimere questo Stato . . . .
„ Lasceremo da parte il rispondere alle minacce e a' protesti
„ suoi, nè cureremo che con ogni suo potere s' ingegni di
„ sgannarci . . . . piglierà per se stessa, prima che la necessità
„ l' astringa, partito d' abbandonar l' impresa e di curar le
„ cose sue proprie, siccome amorevolmente la consigliamo . . . ec. „
Queste *Lettere* sono state tradotte dal Tuano e riportate nel-
la di lui *Storia, Lib. XIV. Tom. I. pag. m.* 476.

(73) Tutti gli Storici d' Italia raccontano le particolarità della guerra di Siena, e convengono nell' asserire la prodigiosa difesa fatta per istancare il coraggio del Duca Cosimo. Oltre molti più, nota il Maresciallo de Montluc, *Commentaires Tom. I. pag.* 88. *Ed. di Parig.* 1607. „ Toute la Ville demeura „ tousiours en armes tant que le combat dura: et veux don- „ ner ceste louange aux Siennois, avec la veritè comme Dieu „ est veritable, qu' il ne se troruca iamais un seul homme „ qui demeurast dans les maisons, et qui ne print les armes „ Vieux et Jeunes „. E' da vedersi quanto narra il ch. Sig. Galluzzi *Istor. della Casa De' Medici*.

(74) Montluc, *Commentaires Tom. I. pag. m.* 306. „ Il ne „ sera iamais, Dames Siennoises, que ie n' immortalize vo- „ stre nom, tant que le Liure de Montluc vivra: car a la „ verité vous estés dignes d' immortelle louange, si iamais „ femmes le furent . . . . Ces trois escadrons estoyent compo- „ sez de trois mil Dames, Gentil-Femmes, ou bourgeoises „. Mi piace di riportare quanto scrive Scipione Dupleix *Histoire Generale de France Ed. di Parigi* 1630. *Tom. III. pag.* 557. *num.* 18. „ C' est chose digne de memoire que les dames de la ville ne „ voulant point ceder aux hommes à contribuer leur travail en „ cete occasion, s' assemblerent en nombre de trois mille „ soubs la conduite de trois des plus illustres d' entr' elles, „ qui avoient chacune son enseigne, sa livrée et sa divise „ differente des autres. La premiere estoit nommée la signo- „ ra Forteguerra vestue de satin violet, sa compagnie, son „ enseigne, et sa banderole de mesme parure avec cette de- „ vise *Pur ch' el si è il vero?* Cete-ci avoit son habillement „ assez court pour monstrer sa belle greve. La seconde estoit „ la signora Piccolhuomini vestue d' incarnat, sa compagnie, „ son enseigne et banderole de mesme livrée, et sa devise „ estoit *Pur che non lo butto?* La troisiesme avoit nom la „ signora Livia Fausta habillée à blanc elle et sa compa-

„ gnie avec l' enseigne et la banderole blanche: en laquelle „ il y avoit une palme avec cete devise *Pur che l' habia*. „ La Croix blanche estoit arborée en tous leurs drapeaux „ pur marquer la protection de la France. Leurs armes estoient „ des pics, des paeles, des hotes, et des fascines, et tra- „ vailloient à l' enui des hommes „.

(75) Questi trovansi fra le *Lettere de' Principi Tom. I. pag.* 186. *Copia dei Capitoli offerti ultimamente e dati dal Duca di Fiorenza agli Ambasciatori Senesi*, i quali furono Girolamo Bandinelli, Girolamo Malevolti, Alessandro Guglielmi, Scipione Chisi.

(76) L' Adriani racconta tutte le specialità ancora con dettaglio troppo minuto nell' anno 1555. Copiosamente gli Storici Senesi e Fiorentini. L' Autore del *Commentario De Principibus Italiae*, stampato da *Tommaso Segeth pag.* 250., dice: „ Senenses minus attenti ad rem, minusque callidi: in victu „ splendidi, erga Peregrinos Liberales & Dapsiles: Nulla Gens „ obstinatius pro libertate certavit: aut adhuc jugum impa- „ tientius fert „.

(77) Il Continuatore degli *Annali Aragonesi*, quello di Mariana, Sandoval, Herrera, Vera, Ulloa, Cabrera, Campana, Summonte, Adriani, e quasi tutti quelli, i quali parlano dei fatti di Carlo V., scrivono, che l' Impresa di Siena fecesi con le armate e le forze dell' Imperatore. Il Segni, *Istor. Fior. ann.* 1555., e altri Storici Fiorentini più sicuramente narrano, che venne in potere del Duca. Accenna il Muratori, *Annal. al* 1555., che Siena era stata al medesimo promessa dall' Imperatore, ed è questo quanto accadde, giacchè tal guerra intieramente fatta a spese di Cosimo fu eseguita in nome di Carlo V., il quale per mezzo del Vecchiani promise di lasciargli il possesso della Conquista.

(78) In Firenze nell' *Archivio* della *vecchia Segreteria di Stato Filz.* 120. intitol. *Diversi al Duca Cosimo*, trovansi più Lettere di Girolamo. In quella di *num.* 4. *scritta nell' Ottobre*

del 1555. dicesi: „ Il Medico mi dice che va peggiorando, e in „ somma teme della sua vita, che a Dio non piaccia di pri- „ vare S. M. di così buon servitore, V. E. di così sviscera- „ to e amorevolissimo amico, e me di un Padrone il meglio „ che havessi mai alla mia vita „. Nella *Lett. del dì* 5. *Ottobre* 1555., posta nella predetta *Filza num.* 6., dice: „ Questa „ sera a 23 hore si mandò a seppellire quell' infelice Signo- „ re, al quale si è fatto fare tutto quell' honore, che si sia „ possuto fare in una Terra ruinata come questa, se bene „ fussi stata S. Maestà propria, in un subito con dolore uni- „ versale di tutti questi Cittadini e Soldati di ogni Nazione „. Ved. Giannon. *Ist. Civ. di Nap. Lib. XXXII. Cap.* 7.

(79) *Lett. al Duca Cosimo* nella *Filza* sopraccitata *num.* 4. Presso il Sig. Cav. Francesco Vernaccini *Segretario di Legazione* di S. M. Siciliana in Toscana, esiste un *Diario ms. della guerra di Siena dal dì* 26. *Gennajo* 1554. *al* 5. *Febbrajo* 1556. intitolato *La Guerra de Sena repartida en cinco Libros*. Dalla *Dedicatoria* fatta ad Antonio Montalvo Cameriere del Duca di Firenze rilevasi esser' Opera di un Uffiziale Spagnolo, che ebbe parte in tal guerra. Ivi a *pag.* 189. si dice: „ Don Francisco „ de Toledo, al qual' su Mag. avia hecho Governador de Se- „ na, avia venido pocas dias antes, y pesandole que en el „ principio de su Govierno a vistas de sus ojos, se perdiesen „ las fuercas, dio luego horden a la impresa, dexando a la „ Guardia de la Gente da Guerra, que estava en Sena a Hie- „ ronimo di Vechana Soldato viejo, y de mucha experiencia, „ al quale D. Francisco de Toledo tenia tanto respeto por su „ valor, que dentro de pocos dias le hizo Lugarteniente de „ todo su Govierno „. Roncioni *loc. cit. pag.* 117. „ *Egli fu fatto in quella Città Luogotenente Generale* ec., *acciò la guardasse e difendesse*.

(80) *Lett.* sopraccit. Ivi: „ Dappoi ha lassato che oltre la „ Patente, che mi haveva fatto di suo Locotenente Generale,

„ che io resti con la medesima autorità che S. S. Ill. haveva „ da S. M. „; e nella *Lett.* di *num.* 3. „ Io mi trovo quà solo, „ che almeno ci fussi Capitano di Giustitia, acciocchè mi sgra- „ vasse degl' intrighi della Città, e potessi attender solo ai „ soldati et a la Guardia di essa „.

(81) Le predette *Lettere* sono assai confidenziali, e mostrano estesamente quanto il Duca Cosimo confidasse nei lumi, e nella probità di Girolamo.

(82) *Lett. num.* 3. sopraccitata: „ Hor, Signor mio Eccel- „ lentissimo, questa Terra' non sta bene così, sì come per „ altre l' ho avvisata, non ci essendo pane nè danari, nè „ polvere . . . . Tanti sono i richiami, i romori e i disordini „ che tutto il giorno seguono, parte causati dall' Inimici, e „ parte dalli nostri Soldati, che arrabbiano dalla fame. Io va- „ do rimediando meglio che posso, procurando di consolare „ chi perde con le buone parole, e li altri vado ammonen- „ do, e parte bravando, secondo la qualità di essi „.

(83) *Lett.* al Duca *num.* 4. „ La ci mandassi il Co. di „ S. Fiora, o chi altro più li piacerà, per trovarmi maxime „ io così malato, perchè io non ò ambitione, ma sol desidero „ il mero servizio di sua Maestà, e di V. E.

(84) *Lett.* predette *num.* 4. e 5., e *num.* 15., ove: „ Io ri- „ cevei jermattina con il Capitano Agostino la Lettera di V. „ Ex. insieme con tutte le altre, quali mi hanno grandemen- „ te alleggerito l' animo, conoscendo per esse, che non si vuol „ lasciare andare le cose di quà in abbandono: et se V. Ex. „ non ci havessi rimediato, Dio sa quel che fussi hoggi di „ questa Terra „.

(85) *Lettera del* 25. *Novembre* 1555. nella predetta *Filza num.* 19.: „ Il Capitano Bombaglino mi manda a dire che si „ faccia nuova Provvisione, et io non so ove darmi di capo „ per tale effetto. V. E. intendendo il tutto la supplico a „ provvedere . . . . I Tedeschi continuano a fare il peggio che

„ possono, et pure hieri tolsero in sulle porte di questa Terra „ circa 300. Castrati . . . . et gli dico, Signor mio, che è cosa „ degna di compassione a quel che hanno fatto et fanno da „ un tempo in qua, di modo che io credo che se questi del- „ la Terra, dico tutti, potessino darsi nelle mani non solo „ dei Francesi, ma dei Turchi et delli Diavoli, lo fariano. „ V. E. mi habbia per scusato se la dico così chiara come „ la intendo . . . ec.

(86) *Lettere* citate *num.* 5. 7. 19.

(87) *Lett.* di *num.* 9. ovechè Angiolo Fraschini fu commissionato nella Zecca: *Credei che fussi bene che il detto Mess. Angiolo cominciasse a fabbricare queste benedette monete*.

(88) *Lettere* citate *num.* 4.

(89) *Lettere* citate *num.* 17.

(90) *Lettera* di *num.* 17.

(91) Può essern' esempio l' aver' esso raccomandato un affare, che si trattava a Roma, come vedesi nella predetta *Filza* e nella *Lettera* di *num.* 22., ove dice: „ Sarà con que- „ sta una Lettera di un mio Cugino di Roma, per la qua- „ le vedrà la Novella del Datario . . . . e ne la mando sol „ perchè nell' ultime righe veda che anche li Agenti di Fer- „ rara vanno fino a far bravate alli mia Advocati et Pro- „ curatori di Roma, che . . . . se comincio a dare nel mar- „ to, ne li farò battere delle spalle in terra, et non saran- „ no li primi, che ho castigati a Roma: Supplico V. Ex., „ che quel favore del Card. de' Medici mi ajuti averlo pre- „ sto, e come sia fatta questa Lettera, di grazia la faccia „ dare al Sig. Averardo suo Ambasciatore, e mio Signore e „ Compare, acciò la mandi a Roma di costà „.

(92) *Lett.* citate di *num.* 15. e *num.* 19.

(93) *Lett.* di *num.* 15. „ Dico bene a V. E., che noi sal- „ veremo quel loco, se con prestezza si fa solo marciare que- „ sti Todeschi fino a Buonconvento, e questo si farà con

„ mandar qua subito sei o sette mila scudi per darli loro „ a buon conto, et li dico di più, che usando celerità, e che „ sia vero che loro conduchino l' Artiglieria fuor di Montal- „ cino, noi ce la toglieremo al fermo, et li faremo questo „ smacco, oltre il danno. Sig. mio io vorrei pur una volta „ che ci stringessimo con essi e li attaccassimo per gli ca- „ pegli, cominciandogli un poco a stignare, che gli promet- „ to mia fè che non gli resterà altro rimedio, che mettersi „ a piangere come li putti o femmine. Io so quel che di- „ co e le forze che gli hanno senz' alcun fondamento dalle „ Bande di qua. Senza fondamento si difese Parma, et io „ il sò, che se da principio gl' Imperiali facevano el dovere „ della guerra, la era loro. Senza fondamento si gittorono „ gli forti della Mirandola: senza fondamento si prese Siena, „ et molte altre cose che mi son riuscite ben fatte sol col „ rumore e con le grida, et in somma Signor mio gli dico, „ che sempre che il Re d' Inghilterra e V. E. navicheranno „ di conserva, che non sì presto li Franzesi alzeranno un di- „ to dal Piemonte in qua, che in lor compagnia havessino „ qualsivoglia Potenza d' Italia, se da V. E. accompagnata con „ le forze che ci ha S. M., sarà usata prestezza, li Franzesi „ et chi farà con loro, riesciranno non sol capo rotto, ma „ fracassato „.

(94) *Lett. del dì* 28. *Ottobre* 1555. nella *Filz.* suddetta *num.* 9. „ Io ho ricevuto il mio Privilegio, che umilmente ne „ ringratio V. Ex., e a questo modo mi faranno durare fati- „ ca più volentieri, e stare con l' animo più riposato atten- „ dendo al loro servitio „.

(95) *Lett. di Scipione da Castro* 12. *Aprile* 1556. nella *Racc.* del Porcacchi: „ *Il Sig. Duca di Medina è rimasto innamorato del Sig. Girolamo*.

(96) *Lett.* al Duca Cos. sopraccit. *num.* 19.

(97) *Lett.* al Duca del 15. *Dicembre* 1555. nella *Filz.* sud-

detta *num.* 22. „ Questi nostri soldati Italiani sono in gran „ necessità, V. Ex. mi avvisi se gli pare che io li intertenga, o pur che con destrezza li lassi andare, perchè hanno „ da avere una paga servita .... Il Cardinale ha incominciato a fare justitia in due Spagnoli, havendomi accennato che „ io seguiti nelli altri, dimodochè facilmente qualcheduno di „ questi nostri disgraziati mossi dalla necessità potriano capitar „ male „.

(98) Roncioni *loc. cit. pag.* 117. *t.* „ Quivi avendo impiegato tutte le sue facoltà in servizio della Cesarea Maestà „ e nella edificazione della Fortezza di Siena, come si vede „ per il suo Testamento, il quale si trova appresso il Sig. Piero Vecchiani, era creditore dell' Imperatore di sc. 13000., e „ del Cardinale di 2000.

(99) Adriani *loc. cit. Lib. XIV. pag.* 549. *C.* ann. 1556. „ Del quale il Cardinale, come di vassallo e intrinseco del „ Duca di Firenze, aveva cominciato a sospettare, talchè se „ bisogno fosse venuto, non vi si trovava persona fedele, che „ havesse saputo o potuto comandare „.

(100) Ved. Adrian. *loc. cit.*

(101) *Lett. del dì* 28. *Ottobre* 1555. al Duca tra le *Lett.* nella *Filz.* citata *num.* 9. „ Ma dubito bene, Signor mio, che „ converrà che io serva altrove che quà, perchè li medici mi „ dicono, che questo mio male è un Catarro sottile, che in „ quest' aria mi potria ridurre in Tisico o Etico; ricordoli „ che quanto più viverò, tanto più servirò V. Ex., che altro „ non desidero in questo mondo, però di gratia così come „ lei mi ha posto qua, del che io li resto in tanta obbligatione che più non sapria, nè potria dire, et maxime perchè „ ho vinta la guerra con li Francesi, et loro Ministri: hora „ pensi un poco dove potessi tornare che fussi servitio di V. „ Ex., finchè io recuperassi la sanità „.

(102) *Lett.* soprad. „ Avvertendola, che se queste bravate

„ Franciose fussino vere, le quali mai ho credute, nè credo, „ io non mi voglio levar di quà, se bene fussi certissimo di „ creparci „.

(103) Adriani *loc. cit. Lib. XIV. ann.* 1556. *pag.* 549. *C.* „ *Il Conte di S. Fiore se n' era partito, e Girolamo da Vecchiano da Pisa vi era morto*. Roncioni *loc. cit. pag.* 117. *t.* „ *Aggravato da estreme fatiche passò a miglior vita nel* 1556.

(104) Dopo l' abdicazione di Carlo V. il Re Filippo II. di Spagna non si credè obbligato a mantener le promesse del Padre. Convenne a Cosimo cedere al più forte, e tornare alle negoziazioni. Il Dominio di Siena era suo per diritto di conquista, ma la di lui prudenza l' obbligò a riconoscerlo da quel Re, come vedesi dalla *Carta* del 1557. riportata dal Lunig, *Codic. Diplomatic. d' Italia Tom. I. col.* 1178., con cui gli fu concesso, e che esso mostrò di accettare come se non fosse già cosa propria. Il Consigliere e Plenipotenziario Giovanni de Figueroa, allora Comandante dell' Armi in Milano, incaricato di fissare le Convenzioni, con acerbissima e orribile estorsione di danaro concordò il Trattato con il *Contratto Rog. nel dì* 3. *Luglio* 1558., che fu poi, per mezzo di altro gravissimo sborso, ratificato dal Re nel *dì* 25. *Novembre* 1558., conforme vedesi dagl' *Istrumenti*, che si conservano in Firenze nel *Regio Archivio di Palazzo*.

BACCIO LOMI, E SUA SCUOLA



UNa Città rovinosa e quasi vuota d' abitatori, campagne desolate, spiranti inopia ed orrore, lente paludi, cagion funesta di mofetiche esalazioni, ecco nel decimoquinto e in parte del seguente secolo quella Pisa, che in altre età regnò fortunata, domatrice de' Barbari, signora de' mari. Tale è il destino delle umane cose. Destino tanto più deplorabile per lei, che, superba già d' aver nutrite quasi nella prima cuna le Arti, sembrò dipoi ne' suoi giorni infelici da esse ancora abbandonata; nè altro parve a lei rimanere del pregio antico, che l' ignudo sovvenire d' averle serbate a godere altrove in età matura fra l' opulenza e la pace più nobil vita. Peraltro quel Genio felice, che fino da' più bei giorni d' Etruria e di Roma aveva prediletto quell' industre soggiorno, neppure alle stagioni più torbide, in cui divenne Pisa misero bersaglio dell' avversa fortuna, seppe allontanarsi da lei: e volle piuttosto restare un tempo o quasi inoperoso, o inonorato, sulla speranza di risorgere fra migliori auspicj a nuovo lustro in età più illuminate e meno feroci (1).

Già regnava il gran Cosimo, quel Principe politico e valoroso, intraprendente e magnanimo, in cui, cessate le discordie e le stragi, salutò la Toscana il dator della pace. Egli non aveva riposto fra le ultime cure sue il benefico destino della cadente Pisa; ed ella già incominciava a sentire il bene d' una novella vita, a cui la

provida mano del suo Signor generoso tentava di richiamarla. Strisciò allora un baleno di speranza e di luce sul ciel Pisano: e fu allora, che a scuotere dal timido lor silenzio le Arti bastò l' aspetto solo d' un lusinghiero conforto, e si vide aperta nella benemerita Famiglia Lomi una nobile palestra, ove Baccio sedea Maestro (2).

L' antico magistero della Pittura, pel corso d' un intero funesto secolo, a gran ventura conservato o dal bisogno industre, o dall' amore dell' Arte, era in Baccio derivato da' più vecchj maestri, de' cui nomi gran parte strascinò seco in seno d' una trista dimenticanza il destino istesso dell' infelice lor Patria, e parte sfuggì all' ire del tempo distruggitore, per mostrare in età più lucide e sicure la successione di loro *Scuola* (3). Baccio seppe e conservarne gli originarj caratteri, ed insieme arricchirli di nuovi pregj, comprovando così, quanto influir possano all' incremento delle Arti la felicità de' tempi e il favore de' Grandi; e nelle vaghe e compite sue tavole segnò le tracce di quel sentier luminoso, nel quale sull' orme di lui già si avanzavano generosamente i fortunati nipoti.

I nomi dei valorosi fratelli Aurelio ed Orazio Lomi sono sì chiari, ed in tanta estimazione salirono le loro nobili tele, che poco dobbiamo lagnarci per essi di quell' ingrata oblivione, che cuopre nomi cospicui e fatti egregj della lor Patria. Essi erano stati dalla Natura a maraviglia forniti di quella fortunata disposizione, senza la quale invano percorrer tentasi, e sparger' anco d' onorato sudore la via faticosa dell' Arti belle. Nè più favorevoli circostanze avrebbe potuto incontrare il natural loro talento per estendersi e progredire felicemente nella carriera pro-

postasi. Il domestico esempio del prode Zio, la florida di lui *Scuola*, occasione proficua di bella gara, e la munifica presenza allettatrice del Principe, e soprattutto quel genio animatore, che nell' impegno è sprone, e che facile e dolce rendendo la difficoltà ed il travaglio, l' animo accende di coraggioso entusiasmo a segnalarsi, furono i gradi alterni, su' quali i giovani Lomi giunsero ad immortalare se stessi, ed a rendere alla *Patria Scuola* nobil parte del primiero splendore (4).

Pisa, negletta e disadorna, mancava di quei sublimi esemplari dell' Arte, co' quali avevan già riempita l' Europa del loro grido l' impareggiabile Allegri,

e quel, ch' a par sculpe e colora
Michel più che mortale angel divino,
Bastiano, Rafael, Tizian, che onora
Non men Cador, che quei Venezia e Urbino.

Essa mostrava soltanto quai luminari dell' Arte alcuni tratti dei celebrati pennelli d' Andrea (5). Chi sà? Bastarono forse questi ad infiammare il giovine Aurelio al riflesso di tanta gloria, ed a sviluppare in esso i semi d' un genio fervido e creatore. Egli infatti, trascorsi gli usati limiti servili della sterile imitazione del vero naturale, spazia fra le immagini del bello ideale e composto, dipinge ai sensi ed alla fantasia, e nella culta simmetria dell' insieme, e nella dolce e leggiadra magia del variante colore si apre sulle tele insolita via, in cui egli solo è duce a se stesso (6). Fornito di tali non volgari pregj illustre divenne Aurelio; e la di lui Patria, mentre appunto emerger tentava dalla ferrea sua notte, si applaudì lietamente, in ve-

dere sul meriggio dell' Arte desiderate le fatiche industri del Figlio. Firenze, che in quell' aurea stagione, sull' esempio del Principe, gloriavasi d' aprire asilo benemerito alle Lettere e alle Arti, e la ricca e florida Genova, altrice allora di chiari maestri, ambirono a vicenda d' avere Aurelio ad ornarle co' suoi dipinti. Egli vi corse, e senza temere il difficil confronto, in quella del celebre Pagi, che esule dalla Patria ed accolto dal Mediceo favore, sembrava primeggiare sopra i suoi coetanei; ed in questa di Pietro Sorri, il quale colla grandiosa espressione dello stile del Veronese aveva già preoccupati gli animi di quei culti Repubblicani, fece ivi nobil pompa della novità de' suoi gaj abbigliamenti, e de' suoi vivaci colori, e ne riportò a preferenza ricca mercede, e concorde ammirazione (7).

Più chiaro intanto risuonava il grido d' Aurelio, e la dotta Bologna, che ne aveva già ottenute le pregiate tele, ne ripeteva gli encomj. Non mancava alla di lui compità gloria, che il voto della gran Roma, destinata a possedere i monumenti più preziosi del bello industre antico e nuovo: quando nobil desio di gloria il trasse a quella splendida Capitale, ove potè nelle maraviglie dell' Arte appagare ed ornare insieme di nuovi lumi l' ansiosa e calda sua fantasia, e potè non meno esercitare i suoi pennelli con quell' applauso, che confermato dall' invitta *Romana Scuola*, forma del nostro esimio Pittore il più certo e compito giudizio. Vollero quindi e l' Italiche, e l' estere gallerie abbellirsi co' celebrati lavori d' Aurelio; ma il più luminoso teatro, ove nelle diverse epoche di sua vita depositò una serie incredibilmente copiosa d' Opere degne di perpetua luce, fu la di lui Patria medesima, nella quale,

amato dai suoi Concittadini, e caro ai magnanimi Medici, celibe, umile, religioso, meritò di coronare l' onore dei suoi pennelli costantemente pudichi con una lieta ed onorata vecchiezza (8).

I geniali studj d' Aurelio non potevano non essere un utile esempio al vivo ardore, ond' era acceso l' animoso di lui Fratello: essi servirono al giovine Orazio di fervido stimolo a percorrere una strada ancor più luminosa, ove l' amica fortuna faceagli cortese invito. Nato alle Arti, educato nella *Scuola* di Baccio al fianco d' Aurelio, e giunto fra i sette Colli mentre appunto era per decidersi sulla scelta del pittorico stile, potè vagare a talento fra i maestosi caratteri, e le piene di vita nobili forme degli ammirabili Caracci, e felicemente raccoglierne ricca supellettile, onde fornirne l' indole immaginosa, e crearsi una maniera sua propria, in cui l' entusiasmo dell' invenzione, la squisitezza del più castigato e caratteristico dintorno, forza, delicata eleganza, e soprattutto quel gusto, anima e corona del pittoresco valore, il costituirono uno de' più chiari maestri di quell' inclita *Scuola*. Le di lui tele divenner quindi famose; e mentre Roma ne abbelliva i Templi insigni e i Palagj, precorsa già la di lui fama oltre l' Alpi, volle la Francia esserne a parte, e l' Inghilterra avvalorarne per lungo tempo con degni premj le rinomate fatiche, finchè con raro esempio onorarne pur volle le fredde ceneri, con perenne monumento di riconoscenza e di gloria. Fanno di se chiara mostra le di lui belle tele nei più culti musei dell' Europa: poche ne conta l' Italia, da cui egli visse lontano nei suoi più floridi giorni. Ma egli non se ne allontanò, che per rendersi d' essa sempre più

benemerito, dilatando fra le più dotte Nazioni la gloria dell' Italico magistero; nè interamente l' abbandonò, avendo ad essa lasciata la di lui più cara e illustre parte, che doveva emulare e forse ancor vincere la fama del Padre e maestro, ed accrescer lustro novello al valore delle Italiche donne. Questa è l' immortale Artemisia, di cui far quì parole, sarebbe un estenuarne le lodi, dopochè ha ottenuti da un' eruditissima penna que' felici encomj, i quali si spera che avranno luogo in queste *Memorie* (9).

Giunta a tanto splendore la *Scuola Pisana* mercè gli onorati studj della Famiglia Lomi, parve, che la gloria di essa divenisse ereditaria in altra, non meno di quella industre e benemerita. Se quì non dee mentovarsi che il solo Orazio Riminaldi, basta pur questo celebre nome a sparger di perpetua luce e la *Scuola*, e la Patria. Le rare qualità, che divise formano i grandi artisti, si trovarono mirabilmente congiunte in quell' insigne Maestro. Ben conobbe il vecchio Aurelio l' indole egregia del Riminaldi, e ne diresse il vivace ardore fra gli elementi dell' Arte; ma i di lui principj sì rapidi comparvero e straordinarj, e così

presti
Parvero i fior, quando n' usciro i frutti,

che aprir convenne agli animosi suoi passi più vasto campo nella gran Roma. Ivi fra i portenti delle Arti spaziò senza ritegno l' avido ingegno del generoso Giovanetto, ed in mezzo ai chiari genj, che ivi formavano a quei dì felici dotta e famosa pittorica famiglia, s' accese il di lui animo a tentare la più sublime ed ardua carriera dell' Ar-

te, ed a percorrerla validamente sentì gli onorati stimoli della più fervida emulazione. Il grandioso Caraceesco, l' animata espressione di Domenichino, e le grazie lusinghiere, che conducevano i purgati pennelli dell' amoroso Guido, l' invitarono a gara, e il sospesero a vicenda sulla scelta di tanti prègj; finchè o l' amor patrio, o la varia novità dello stile il fecero rivolgere all' inclito Gentileschi, sotto la cui esperta direzione, se più se stesso, o il prode Maestro onorasse, dir non saprei. Ma non dovette profittar lungamente di sì lucida scorta, destinato a risplendere sott' altro Cielo. Pieno, qual' egli era, del più vivace e tenero sentimento, seguitò le tracce, a cui l' invitava la Natura: e cercando nell' arte ciò, che sembra parlare ai sensi, e che tanto più piace e dolcemente inganna, quanto più si accosta a rappresentare il bello insieme ed il vero, non esitò a dipendere dai rari lumi dell' egregio Zampieri, che richiamava sulle maravigliose sue tele l' attonito sguardo universale. Nè guari andò, che al fianco di quel celebrato Maestro apparve Orazio così degno di lui, che si ambirono i suoi vivaci dipinti. Invitato sulla Senna ad ornare quella Reggia, e chiamato alla Patria ad abbellire con diuturna e difficil Opera quel Tempio augusto, cui riguardano l' Italiche Arti come la benaugurata loro cuna, presceglie la Patria, e vi giunge; e mentre con insigni lavori splendidamente l' onora,

Hunc tantum nobis ostendent fata, nec ultra
Esse sinent,

ei fu rapito da crudel morte sul fior degli anni (10). Nè gl' industri di lui Fratelli, che ne avevano imitate le chia-

re prove, nè altri seguaci suoi bastarono a compensare quel vuoto, che di se, anzi tempo mancando, aveva lasciato; se non forse il solo Vannino, le cui vaghissime tele, e gl' ingegnosi rami, e i diversi nobili talenti onora di nobil grido la fama (11).

L' acerba perdita del valoroso Riminaldi parve l' ultimo e il sommo de' rei danni, ai quali la *Patria Scuola*, risorta poco fà dal suo primo avvilimento, dovè nuovamente soccombere, avvolta fra gli acerbi disastri, che dovevano rovesciarsi ancora sulla misera Pisa. Oh se almen più costante durato fosse il bel sereno, che a lei prometter sembrava un fausto corso di liete venture! a qual grado d' elevazione e d' onore giunta non sarebbe la di lei *Scuola*, perchè sovra le tracce luminose dei Lomi e dei Riminaldi avesser potuto senza intervalli sostenerla i coraggiosi alunni suoi? Ma avvenir doveva altrimenti. L' istancabile invidia e la volubil fortuna si collegarono insieme, e mirando con bieco sguardo quella Città sventurata, che esse avevano già desolata ed oppressa, risorgere a nuovo splendore per le provide cure del primo Cosimo, tentarono al comparir del di lui Successore, o di renderle inutili, o d' estenuarne almeno i benefici effetti, onde tolto così ogni ristoro, che l' avea ritornata in vita, abbandonata restasse in braccio al proprio languore, tristo foriero di più fatale caduta e di morte vicina. L' osarono, e forse ne ottenevano il crudo intento, se non accorreva a sollevarla con man pietosa quel Ferdinando, cui dovette l' Etruria il suo secolo d' oro, e cui Pisa venerò qual suo nume conservatore, ergendogli Statue e Monumenti d' eterna riconoscenza e d' amore. Così avess' ella

potuto evitare quei terribili e funesti mali, che l' affrontarono in mezzo alle sue speranze, e l' afflissero senza riparo: e da cui, se ottenne scampo, dal Ciel serbata a più tranquilli e lieti giorni, fu l' opera del giovin Cosimo, e del secondo Fernando, nei quali ella riconobbe i degni successori dei primi, ed i Mecenati magnanimi dell' arti sue (12).

Era già sorvolata la Pittura al somm' onore. Il solo Raffaello,

timuit quo sospite vinci
Rerum magna parens & moriente mori,

l' aveva elevata a quell' arduo confine, oltre il quale sembrava non rimaner quasi altra via agli esperti imitatori del bello naturale. Restava nondimeno un ampio vuoto ancora ai seguaci del bello ideale e composto. In sì vasto e fertil campo spaziava già il fervido Berettini, il quale seppe con nuovo sforzo di vivace fantasia accreditare il pittorico macchinismo, ch' era, se dir lice così, l' eccesso dell' Arte. La *Pisana Scuola*, in cui, ad onta de' vicendevoli urti, che ne avevano interrotti e ritardati i progressi, altri industri Concittadini, sull' orme del valente Riminaldi, avevano intanto impiegati successivamente i loro pennelli (13), fu a parte de' nuovi sfoggj dell' Arte del Cortonese Maestro. E quì è dove compariscono a far di se degna mostra gl' incomparabili Milani, la terza egregia Famiglia, in cui vide Pisa quasi di grado in grado derivare il Pittorico Magistero.

Se è vero, che i grandi esempj fecero in ogni tempo i grandi Uomini, e se vero è, che all' acquisto feli-

ce delle Arti nulla più influisca e giovi dell' oculare osservazione studiosa di quanto siavi d' imitabile, ove si trovi, meriteranno sempre distinte commendazioni i prodi Fratelli Giuseppe e Francesco Milani, i quali senza tali soccorsi animatori divennero eccellenti e famosi. Educati in umile scuola (14), e limitata la sfera de' loro studj dentro le patrie mura, a prove tali condussero le disposizioni fortunate, di cui aveali egregiamente la Natura forniti, che ben mostrarono quanto dovettero a se stessi, e quanto possano un fervido genio, ed un' applicazione laboriosa per segnalarsi nelle Arti. Eglino profittarono scambievolmente dei lumi, che dall' una delle Arti si derivano facilmente nell' altra: non mai si videro Architettura e Pittura strette in più concorde e dolce unione sulle nude pareti portar tant' oltre in foggia nuova gli effetti maravigliosi dell' ottico meccanismo, e produrre più sensibile e più felice illusione; una sola sembrò la mano ornatrice del pittorico insieme col più squisito intendimento dell' aerea e linear gradazione, e direttrice del più arduo e magnifico architettonico lavoro ne' vaghi compartimenti d' ombre, di luce, d' elegante colore; onde Pisa dal genio de' due chiari figli si vide arricchita d' Opere immortali, che esigeranno sempre l' ammirazione dei dotti osservatori (15). Nè la fama di tanti pregj s' arrestò sulle patrie rive: corse e si diffuse così, che si bramarono, ovunque giunse, i celebrati prodotti degl' insigni Fratelli; sebbene paghi di se stessi, e contenti di vivere unicamente alla Patria, eglino ricusassero modestamente quell' aura vana, che lusingò sempremai, e sedusse i più chiari ingegni, ed appena la più fida amicizia potesse ottenerne sull' Arbia le prove il-

lustri (16). Ma tale è il merito della verace virtù, che quantopiù fugge gli applausi, e tenta d' adombrarsi e nascondersi, corre altrettanto incontro ad essi, e divien chiara e famosa. I rari talenti di que' due valentuomini ad ugual dritto riscossero le lodi universali, e meritarono la predilezione dei grandi, e quella onorevol mercede, che più d' ogni tesoro vale a premiare i sudori dell' industria, e i voli straordinarj dell' ingegno (17). Valor tanto, e così luminoso ed onorato, come non avrebbe potuto vivamente sostenere. l' usato ardore per le Arti negli animi degl' industri Concittadini, e sul nobile esempio dei Lomi e dei Riminaldi non condurre a nuovo segno d' elevazione e di gloria la *Patria Scuola?* Essa in fatti fiorir si vide splendidamente, frequente per animosa gioventù degna dei celebri Maestri (18); e quando essi, vissuti, molto allo splendore delle Arti, a se stessi abbastanza, e poco ai voti della Patria, mancarono (19), bastò il loro nome ad animare quella *Scuola* medesima, che tuttora fra i più favorevoli auspicj aspira a sostenerne l' antic' onore.

Così fra le angustie dei domestici mali, e nella difficile varietà dei tempi or calamitosi, or felici, a gran ventura potè la *Pisana Scuola* fino ai dì nostri serbarsi in vita. Grande e famosa sull' aurora dell' Arti aveva già scritti nel tempio della Fama nomi i più benemeriti; oppressa e sbandita nei più floridi giorni di esse, con piè lacero e stanco da lungi appena potè seguirne le tracce fortunate; e quindi fra le vicende della fortuna e degli anni o timida, o inonorata, perchè senza incoraggimento e senza mercede, or richiamata ad animosi voli, or' abbandonata a languire nell' inazione e nell' inopia, se perciò

non valse a produrre i sommi genj, nati ad eternare Nazioni più avventurose, bastò almeno a mostrare in ogni tempo indole opportuna, ed amor gratuito e generoso per l' Arti ornatrici, ed a perpetuare in se bella parte di quella gloria, per cui l' Italiano valore ottenne a ragione i voti dell' universo.

D. R. T.

ANNOTAZIONI.

(1) Le belle Arti, dette con ragione Arti di pace, non mai fiorirono fra le civili discordie e la guerra, ed in mezzo alle funeste conseguenze di esse. Pisa dal 1406 al 1540. presenta nell' Istoria Italiana uno dei più memorabili esempj della caducità dell' umana grandezza: onde potè dirsi allora con verità ciò, che i di lei nemici pretesero effettuare, *Pisa qui fue*. In sì luttuosa catastrofe, se non perirono affatto in essa le Arti, sicuramente i loro cultori, rari, negletti, dispersi, restarono compresi in quell' istessa oscurità, da cui vediamo avvolta la Storia Pisana di quei miseri tempi, nei quali è naturale, che *i pochi Ciptadini, quali vi restarono, inabili, non che altro a nutrir li proprii figli*, *Decr. Prior.* presso il Cav. dal Borgo *Dipl. Pis. pag.* 428., a tutt' altro pensassero, che a scrivere l' istoria della loro età, e quella particolarmente delle Arti; tantopiù, che dai Fiorentini, nei tempi, di cui parliamo, *con inaudita impietà, et ingiustitia si prohibiva loro l' esercitare arti di alcuna sorte, eccetto le meccaniche*, Guicciardini *Istor. Fior. Lib. II. in princ.*, essendo altresì noto, che *per la severissima Legge, fatta nel* 1431. *dalla Repubblica Fiorentina, furono esiliati dalla Patria tutt' i Pisani da' quindici sino ai sessant' anni*. In queste *Memor. Istor. Tom. III. pag.* 261. E

quindi è, che dopo le prime antiche Scuole dei notissimi Pisani maestri, tanto benemeriti delle Arti Italiane de' bassi tempi, dai Biografi e Scrittori delle Arti non solamente non si è potuta dare una serie non interrotta di Pisani Professori, ma è sembrato di più spento affatto ogni lume di essi e di loro scuola fino ai tempi Medicei, sebbene realmente non sia così. Poichè sappiamo, che anche nei dì più funesti della sua decadenza non cessarono in Pisa gli ameni studj, per l' oculare testimonianza di Giorgio Fabricio di Chemny, il quale sul principio del secolo decimosesto, *It. Pat. I. ad Valer. Cordum, Lib. I. pag.* 37., così ne scrisse:

Alpheae claram cognomine Pisae
Tantalidae Pelopis, desertam pergimus urbem,
Quondam divitiis & nobilitate superbam;
Sed dum insana suam petit ultra plurima sortem,
Amisit propria, & Dominis nunc paret iniquis,
Uti libertate, & rebus nescia magnis.
Non tamen Aonides cesserunt inde puellae,
Atque metus ferri contra Martisque furorem
Integra sceptra sui tenuit Tritonia regni.

Quanto alle belle Arti, costantemente compagne seguaci di Pallade e delle Muse, abbiamo tuttora nomi ed opere, che ne dimostrano evidentemente una successiva continuazione, sempre sufficiente, qualunque siasi, attese le strane vicende dei tempi e della Nazione. Opere e nomi, a cui in seguito nè la verità, negletta dall' invidia e dal pregiudizio, nè l' avvilito amor patrio poteron concedere un Vasari, o un Baldinucci, che con penna benefica ne notassero gli avanzi, per tramandarli ad una più illuminata ed imparziale posterità. Ecco un breve saggio di nomi i più noti e distinti, descritti secondo l' epoche di loro Opere, o della loro morte.

763. Auciperto Pittore. Muratori *Anciq. Med. Aev. Tom. V. pag.* 413.

1063. Buschetto Architetto. In queste *Memor. Tom. I. pag.* 252.
Rainaldo Architetto e Scultore *loc. cit.*

1130. Guglielmo Pittore. Targioni *Viagg. Tom. XII. pag.* 29.

1153. Diotisalvi Architetto. *Pisa illustrata nelle Arti del Disegno Tom. I. pag.* 217.
Cionetto di Cionetto Architetto. *loc. cit.*
Arrigo del Cancelliere Architetto *loc. cit.*

1160. Anonimo Pittore. *Memor. Istor. loc. cit. pag.* 256. e 277.

1166. Bonanno Architetto e Scultore. *loc. cit. pag.* 253.
Adeodato, ed Enrico Scultori. *loc. cit.*

1180. Biduino Scultore. *loc. cit. pag.* 256.

1203. Giunta Pittore. *loc. cit. pag.* 221. e *segg.*

1223. Bartolommeo Architetto e Scultore. Della Valle *Letter. Senesi Tom. II. pag.* 19.
Lotteringo Architetto e Scultore. *loc. cit.*

1225. Niccola Architetto e Scultore. *loc. cit. Memor. Istor. loc. cit. pag.* 285. e *segg.*

1277. Giovanni Architetto e Scultore. *loc. cit.*

1280. Bruno di Giovanni Pittore. Bettinelli *Risorg. d' Ital. Part. II. pag.* 214.

1282. Bonavere Scultore. *Pis. illustr. loc. cit. pag.* 424.

1290. Guglielmo Scultore. *Annal. Camald. Tom. V. pag.* 288.

1300. Giovanni Pittore. *Memor. Istor. Tom. II. pag.* 256.
Andrea Architetto e Scultore. *loc. cit. pag.* 249. e *segg.*

1302. Paruccio di Roderigo Pittore. *Dissor. cit. pag.* 92.

1303. Upettino Pittore. Dal Borgo *Dipl. Pis. num.* 18. *pag.* 66.
Nino Architetto e Scultore. *Memor. Istor. loc. cit.*
Tommaso Architetto e Scultore. *loc. cit.*
Gualtieri e Massaino Pittori. *Letter. Sen. Tom. I. pag.* 60.

1320. Vicino Pittore. Vasari *Vit. di Gad.*
Bindo, Salvi, Rotredo, Lippo, Roderico Pittori. *Mem. Istor. Tom. I. pag.* 258.

1336. Andrea di Lippo, e Vannuccio di Meuccio Pittori. Dal Borgo *Dissert. sull' Univers. Pis. pag.* 76.

1338. Giovanni di Balduccio Scultore. Tiraboschi *Stor. Letterar. d' Ital. Tom. V. Part. II. Lib. III. num.* 6.

Nello di Vanni Pittore. Ved. la *Nota* 3.

1360. Jacopo di Niccola, detto *Gera*, Pittore. *Pis. illustr. loc. cit. pag.* 419.

1390. Bernardo di Nello Pittore. Vasari *Vit. dell' Orgagna*, e *Nota* citata.

1400. Nero di Nello Pittore. *loc. cit.*

14 . . . Guido Pittore. *loc. cit.*

1461. Antonio Scultore. Mattia Palmieri *De temp. suis a. p.*, e *Memor. Istor. Tom. III. pag.* 248.

1464. Anonimo Pittore. *loc. cit.*

1476. Anonimo Pittore. *loc. cit.*

1495. Andrea Pittore. *loc. cit.*

1536. Batista del Cervelliera Architetto e Scultore. *Pis. illustr. loc. cit. pag.* 105. e 160.

1566. Baccio Lomi Pittore. *Not.* 2.

1570. Vincenzo Possenti Scultore. *Not.* 4.

1591. Ulisse Giocchi Pittore. *loc. cit.*

Santi Vanni Pittore. *Not.* 11.

1600. Giovanni Battaglini Architetto. *Discor.* citato *pag.* 140.

1622. Aurelio Lomi Pittore. *Not.* 6. e *segg.*

1630. Orazio Riminaldi Pittore. *Not.* 10.

1646. Orazio Lomi-Gentileschi Pittore. *Not.* 9.

Artemisia Lomi-Gentileschi Schiattesi Pittrice. Sandrart. *pag.* 192.

1648. Domenico Riminaldi Scultore. Baldinucci *Vit. de' Pitt. Dec. III. Par. I sec. V.*

Girolamo Riminaldi Pittore. *Not.* 10.

1660. Gio. Batista Vanni, detto *il Vannino*, Pittore, ed Architetto. *Not.* 11.

Francesco Gaeta Pittore e Scultore. *Mem. Istor. Tom. III. pag.* 359. *Pis. illustr. loc. cit. pag.* 162.

1666. Zaccaria Rondinosi Pittore. *loc. cit. pag.* 347., e *Not.* 13.

1670. Pietro Giambelli Scultore. Targioni *loc. cit. pag.* 28.

Giovanni del Sordo Pittore. *Not.* 13.

Paolo Gallucci Pittore. *loc. cit.*

Cav. Giovanni Navarretti Pittore ed Architetto. *loc. cit.*

Alessandro Cominotti Pittore. *loc. cit.*

Valerio Marucelli Pittore. *loc. cit.*

1680. . . . . Varchesi Pittore. *loc. cit.*

. . . . Venturi Pittore. *loc. cit.*

. . . . Salvi Pittore. *loc. cit.*

Ercole Bazzicaluva Pittore *loc. cit.*

. . . . Ciafferi, detto *lo Smargiasso*, Pittore. *loc. cit.*

1690. Pietro Milani Pittore. *Not.* 14.

1700. Giuseppe Santini Architetto. Targioni *loc. cit. Tom. III. pag.* 93.

1711. Francesco Venturi Pittore.

1719. Ranieri Paci, o del Pace Pittore. *Not.* 13.

1726. Olivo Busoni Scultore. *Disc. cit. pag.* 139.

Bartolommeo Busoni Architetto. *loc. cit. pag.* 141.

1730. Cammillo Gabbrielli Pittore *Not.* 14.

Santi Santucci, detto *Santino*, Architetto e Scultore. *Disc. cit. pag.* 140.

1739. Domenico Ceuli Pittore ed Architetto *Not.* 13.

1742. Francesco Milani Architetto. *Not.* 15. e *segg.*

1747. Giuseppe Milani Pittore. *loc. cit.*

1750. Tommaso Tommasi Pittore. *loc. cit.*

1761. Ranieri Gabbrielli Architetto. *Not.* 18.

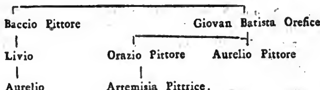
1763. Jacopo Donati Architetto. *Not.* 18.

1766. Domenico Tempesti Pittore. *Not.* 13.

1769. Giuseppe Bracci Architetto. *loc. cit.*

1780. Mattia Tarocchi Architetto ec.

(2) Nell' *Istor. del Granduc. di Toscana*, *Tom. I. Lib. I.*, sono estesamente riferite le paterne cure, colle quali Cosimo I., fra il 1539. e il 1550., istancabilmente si adoperò per ristorare la Città di Pisa, *divenuta*, come si esprime l' Autore della prelodata Istoria, *uno spettacolo di miseria e d' orrore*. Appunto dopo quest' epoca fiorì Baccio Lomi. Egli viene onorevolmente mentovato dall' Istorico Tronci, il quale attribuisce ad esso il lavoro de' *due gran Quadri a fresco*, che esprimono *l' Istoria d' Ester* nel *Campo-Santo di Pisa*. Al medesimo Baccio presentemente credesi che appartengano Opere esistenti in diverse Chiese e Case di Pisa, che in avanti si erano attribuite ad Aurelio ed Orazio Lomi, reputate come giovanili produzioni di loro prima *maniera*, finchè nell' anno 1783., in occasione di trasferirsi dalla soppressa *Chiesa*, detta *la Fraternita*, all' attual *Residenza* del *Capitolo* dei *Canonici* della *Primaziale* un *Quadro* dipinto in tavola, rappresentante l' *Assunzione della Madonna*, si trovò scritto dietro ad esso, *Baccio Lomi fece l' anno* 1566., essendosi contemporaneamente ancora fra le *Carte* di detta *Fraternita* ritrovata la corrispondente epoca e ricevuta del prezzo di mano del medesimo Baccio. Con tal lume, riscontrati i *Libri del Batistero Pisano*, si è potuta comporre la seguente genealogia



Da essa rilevasi, che Orazio, creduto finora, sulla parola del Baldinucci, fratello uterino d' Aurelio, è veramente di lui fratello germano, essendo ambedue nati dall' indicato *Giovan*

Batista e da Maria Marta sua Donna, in Cappella di S. Martino alla Pietra, Lib. Batt. S. dal 1551. a *car.* 123.; e che Baccio Zio paterno d' Aurelio e d' Orazio è senza dubbio il loro Maestro nell' Arte, porgendone la più sicura prova l' uniformità dello stile di Baccio con quello de' due nipoti, almeno nelle loro Opere giovanili; di che converrà facilmente chiunque sia mezzanamente versato nell' arte colla oculare ispezione della predetta *Tavola*, Opera indubitata di Baccio, e delle tele dei nipoti, e specialmente d' Aurelio. Baccio viveva ancora nell' anno 1576., trovandosi notato al citato *Lib. Batt.* Gio. Batista di lui figlio, natogli ai 31. Marzo dell' anno suddetto.

(3) La sopradescritta serie cronologica dimostra innegabilmente in Pisa una *Scuola* successiva di tempo, e le Opere dei Professori in essa mentovati la comprovano successiva di stile e di carattere. Non dovendosi quì parlare del primo evo felice di questa *Scuola*, sul quale ormai non può cadere questione alcuna, e limitandosi al secolo decimoquinto, cioè, al più infelice e meschino, dall' esatta osservazione delle tavole di Baccio Lomi risalendo alla più accurata considerazione delle tavole d' Andrea, di Guido, di Nero di Nello, di Gera ec., apertamente risultano i distinti caratteri dell' istessa *Scuola*, ammessi i gradi intermedj, che stanno in relazione colla diversità della mano, e co' progressi dell' Arte nel proceder del tempo. Di Nero di Nello osservasi nella *Chiesa Prioria* di *Tripalle*, Colline Pisane, trasferitavi ultimamente dalla contigua antichissima *Basilica* di *S. Giovanni* di *Val d' Isola*, una Tavola, esprimente la *Madonna col Divin Figliuolo* e *due Santi*, in piè della quale si legge: *Nerus Nelli de Pisis me pinxit anno milletrecento novantanove*. Forse costui era fratello di quel Bernardo, autore d' alcune tavole degli *Altari* della *Primaziale* di *Pisa*, che in essa perirono pel fatale incendio del 1595. *Bernardus Nelli Joannis Falconis*, tradotto dal Vasari *Bernardo Nello*

di Giovanni Falconi, *Vit. d' And. Org.*, forse più rettamente doveva rendersi *Bernardo di Nello di Giovanni di Falcone*, anche per la ragione di trovarsi separatamente nominato, como vivente in tempo anteriore, *Nello di Vanni Pittore da Pisa, che proseguì nel Campo-santo le storie di Giobbe, fatte da Giotto*, *Pis. Illust. Tom. I. pag.* 304., sembrando perciò, poter' esser costui il Padre di Bernardo, e di Nero. Nella *Chiesa di S. Lucia* del *Castello* di *Santaluce* è un *Quadro* rappresentante la *Natività della Madonna*, *Opera di Guido Pisano* 14.., come leggesi in esso *Quadro*, stato nel 1769. da inesperta mano, per motivo di restaurazione e pulimento, in gran parte spogliato dell' antico suo pregio. D' Andrea esiste nella *Chiesa Pievania* di *Cevoli* una *Tavola* rappresentante la *Madonna* e *tre Santi*, leggendovisi *Andreas de Pisis me pinxit MCCCCXCV.* Di non dissimile maniera, e d' Autori anonimi vedonsi pure nel bel Tempio, detto la *Pieve a Santaluce* (uno dei più vetusti ed insigni Monumenti di Pisa e dell' Italia Cristiana) la *figura* d' un *S. Rocco* dipinto sul muro coll' epoca del 1476., che si osserva fra i pochi avanzi delle molte pitture a fresco, sì contemporanee, che anteriori all' epoca predetta, ed anche all' età di Cimabue, dalle quali ornavansi tutte le interne mura di quell' illustre *Basilica*, e che per diverse combinazioni sono modernamente perite: nella *Chiesa Pievania* di *Lajatico* altra *Tavola* con molti Santi, ov' è notato, che *fu fatta dipingere l' anno* 1464. *da Bastiano Lomio*; e nella *Pieve* di *Chianni* altra gran *Tavola*, in cui è dipinta la *Nascita del Salvatore*, e notato l' istesso anno; per tacere d' altre pitture d' ugual carattere, e di stile conforme, e del secolo di cui parliamo, che senza nome de' loro Autori trovansi sparse nelle Chiese delle Colline Pisane: potendosi molto probabilmente congetturare, che esse Opere anonime appartengano ad Artisti Pisani, non solamente per la maniera uniforme nella concorrenza dei tempi, ma ancora per la circostanza di vederle senza nome

de' loro Autori, e colla sola indicazione dell' anno. E' noto, che a quell' età in ogni opera facevansi gli Artisti un dovere di scrivere il proprio nome: ciò, che in quel misero secolo non poteron fare i Pisani Pittori, i quali, profughi dalla Patria, e raminghi nella Provincia, non ardirono d' apporre il proprio nome ai loro dipinti per timore della tirannica Legge, che proibiva ai Pisani d' esercitare le Arti liberali, come abbiamo accennato di sopra.

(4) Contemporaneamente alla *Scuola* di Baccio Lomi fiorirono in Pisa Ulisse Giocchi, Autore d' un *Quadro d' Altarè* della predetta *Chiesa* di *Santaluce*, dipinto nel 1591., ed esprimente alcuni Santi Pisani, ed una esatta veduta della doppia via sull' Arno Pisano; ammirandosi parimente dell' istesso Giocchi in Firenze il *Quadro* dell' *Altar maggiore* della *Chiesa* di *S. Jacopo di Ripoli*, ed un affresco sulla *Porta maggiore* della *Chiesa* di *S. Maria Novella*; Vincenzo Possenti, abilissimo Scultore in bronzo, e Batista del Cervelliera Architetto, il quale ha un merito particolare anche pe' lavori pregevolissimi d' intaglio e di tarsia, ne' quali pure verso i medesimi tempi si segnalarono Guido da Seravallino, e Domenico di Mariotto. Vasari *Vit. di Giul. da Maj.* Martini *Theat. Basil. Pis. pag.* 27.

(5) Queste sono le sei Opere d' Andrea del Sarto, che si ammirano nel *Duomo* di *Pisa*, fra le quali primeggia il celebre *Quadro* di *S. Agnese*, giustamente da Mengs, e da altri insigni Professori giudicata a prima vista Opera di Raffaello. *Pisa Ill. loc. cit. pag.* 163.

(6) E' opinione gratuita del Baldinucci, che Aurelio fosse scolare del Cigoli. Oltre a ciò, che abbiamo detto di sopra, e che comprova aver' Aurelio appresa l' arte da Baccio, può comprendersi difficilmente, come Aurelio, nato ai 29. Febbrajo 1556., sia stato discepolo del Cigoli nato nel 1559.; tantopiù, che Aurelio non potè conoscere il Cigoli, se non in Firenze, ov' egli si trasferì per la prima volta in età di circa ventisei

anni, Pittore già formato e di maniera determinata, come dimostrano le di lui Opere fatte allora in quella Capitale. Anche il diverso stile e del Cigoli, e d' Aurelio avevano prima d' ora fatta difficoltà agl' intendenti, per ammettere il primo maestro del secondo.

(7) Baldinucci *Vit. de' Pitt. Dec. I. Part. III. sec. IV. pag.* 64. e *segg.*, *Ediz. Fior.*

(8) Aurelio dipinse in Firenze fra il 1580. e il 1590., nel qual' anno ritornato alla Patria vi dimorò fino al 1595. In esso invitato a Genova, vi si trattenne quasi due anni, operandovi con somma lode, e premj straordinarj. *loc. cit.* Non può assegnarsi precisamente il tempo, in cui egli dipingesse in Bologna, non avendosi di ciò special documento; forse v' andò dentro il tempo della sua permanenza in Firenze. Nel 1598. era in Roma, come ne fa fede il bel *Quadro* d' *Altare* dell' *Assunzione della Madonna*,, che Aurelio dipinse nella *Chiesa* di *S. Maria della Vallicella*. Restituito a Pisa nel 1601., dipinse indefessamente, anche per soddisfare alle continue istanze, che a lui venivan fatte e dai Toscani e dagli esteri, per ottenere l' egregie sue tele. Morì l' anno 1622. d' anni 66. Il Soprani, il Baldinucci, l' Orlandi ed altri convengono nella data della morte d' Aurelio, ma a lui danno soltanto 58. anni di vita, perchè sicuramente non videro la citata *Fede Battesimale*.

I lavori, che la sola Pisa conserva di questo insigne Pittore, sono in sì gran numero, che lunga opera sarebbe annoverarli. Sopra tutti basterà far quì menzione della bellissima sua Opera, rappresentante l' *Adorazione dei Re Magi*, che egli fece per la *Chiesa* di *S. Frediano*, non tanto per obbedire alle premure del Granduca Ferdinando I., di cui godeva l' anticamera e l' amorevole protezione, che per propria sua divozione, avendola dipinta gratuitamente, e lasciatone un pio attestato nell' *Iscrizione*, che leggesi in piè di essa *Tela:*

Quid retribuam tibi, o bone Jesu,
Pro omnibus, quae retribuisti mihi?
Non aurum, non thus, nec myrrham,
Sed cor meum, & de thesauro cordis mei
Hoc opus manuum mearum.

A. S. cIↄ Iↄcıv. *Aurelius Lomius.*

Gli Autori della *Serie degli Uom. ill. nell' Artì belle*, parlando d' Aurelio, e ripetendo le parole istesse del Baldinucci, *le sue Pitture*, essi dicono, *quantunque molto stimabili, più però sarebbero state, se egli non avesse usato un modo di colorire, che ferisce l' universale, e i meno intendenti dell' Arte. Tom. VIII. pag.* 118. *Ediz. Fior.* Ma una tal critica, che non può esser nata se non da un guardo negligente sulle Opere d' Aurelio, troppo ingiustamente le spoglia d' un pregio loro proprio, e lo converte in difetto, senz' assegnarne una plausibile ragion sufficiente. Come! un colorito vivace, che ferisce l' universale, e che peraltro confina fra le ragioni dell' Arte, dovrà perciò dispiacere ai più culti intendenti? Si vede, che cotesti critici, forse apprezzatori soltanto d' una maniera di colorire ferrea e monotona, non hanno fatta riflessione, che il nostro Aurelio con singolare esempio prevenne il gusto dei più celebri moderni Maestri, i quali colle loro Opere, hanno già dimostrato, che quando la vaghezza di gaje tinte è l' animatrice d' un castigato disegno e d' un' elegante composizione, è quanto di più gradevole e perfetto può desiderarsi nell' Arte. Che se l' indicata critica oscuramente accusar volesse le tele d' Aurelio di non esatta degradazione, attesa l' inadequata vivacità del colore, si potrà fino ad un tal grado convenire di questo tenue difetto, che peraltro dovrassi a buona equità tollerare, come una di quelle imperfezioni connaturali ed inevitabili nelle prime prove, e che non si emendano che dalle successive applicazioni dell' Arte, e dal tempo, raffinatore de' getti originali dell' industria

e dell' ingegno. Ma quando non si volesse usare verso il benemerito Aurelio d' una tale indulgenza, non potremo se non ripeter ciò, che Zeusi scrisse a piè del suo celebre Atleta:

Μωμήσεταί τις μᾶλλον, ἢ μιμήσεται

(9) Orazio Lomi nacque ai 7. di Luglio del 1562., come si ha dalla citata *Fed. Battes.* Che egli fosse Fratello germano d' Aurelio, e che ambedue apprendessero l' arte da Baccio, si è dimostrato sopra. Se egli andò a Roma *già pratico di colorire*, come di lui dice il Baldinucci, *loc. cit.*, e come mostrano i suoi lavori di prima maniera, che si conservano in Pisa, è credibile, che egli vi andasse dopo d' essersi ammogliato, poichè era in età di ventotto anni, quando nel 1590. a lui nacque la celebre Artemisia. Non è ben noto, se egli vi andasse col Fratello Aurelio, e vi restasse, per perfezionarsi nell' Arte, oppure se vi fosse richiamato dall' eredità o donazione d' un Zio materno; onde lasciato l' avìto, o volle, o fu obbligato di assumere il cognome Gentileschi. Ciò, che sommamente rende il di lui nome immortale, e che mostra in quale estimazione salito fosse il di lui valore, sono le insigni sue Opere a fresco e ad olio, che a fronte di quelle de' più sublimi Maestri suoi coetanei lasciò in quella Metropoli. Tali sono, per additarne alcune delle più distinte, la *Circoncisione del Salvatore* nella *Basilica Liberiana*, in quella di *S. Giovanni in Laterano* l' *Apostolo S. Taddeo*, e nell' altra di *S. Paolo* fuor di Roma la gran *Tavola* della *destra Crociata* rappresentante la *Conversione* del detto *Apostolo*; in *S. Silvestro in Capite* la *Tavola* dell' *Altare* della *seconda Cappella*, in *S. Niccolò in Carcere* tutte le Pitture della *Tribuna*, in *S. Maria della Pace* la *Cappella degli Olgiati*; e tutte le bellissime figure nella gran *Sala*, e nell' altra detta del *Concistoro* del *Palazzo Pontificio a Montecavallo*, e nel *Palazzo Rospigliosi* le *nove Muse* nella *Galleria* ec. ec. Invitato e condotto a Genova dagli Ambasciatori di quella Re-

pubblica, che da Roma ritornavano alla loro Patria, nel 1621. soddisfece egregiamente in essa all' espettativa, che si aveva di lui, e da quella Città probabilmente trasmesse i suoi dipinti alla Corte di Turino, a cui preferì quella di Francia, ove dimorò due anni, e dalla quale passò in Inghilterra. Ivi dal pubblico erario furongli assegnate cinquecento lire sterline d' annua pensione, ed ivi pieno di giorni e di gloria visse fino all' anno 1646., onorato in morte con particolar *Sepolcro* nella *Cappella della Regina* presso l' *Altare*. Dal Soprani, Sandrart, Baglioni, Baldinucci, Orlandi è stato il Gentileschi onorato con somma lode, ed ha meritato un giusto elogio nella citata *Serie di Uom. ill.*, ove pure è stato ripetuto in rame il di lui ritratto, che era stato già pubblicato fra i cento ritratti d' Uomini illustri del celebre Antonio Van-Deyck.

(10) Morì nella fresca età di trentadue anni ai 10. Dicembre del 1630., sorpreso dal terribil contagio, tanto alla Toscana memorabile e funesto. Allevato Orazio nella *Scuola* d' Aurelio Lomi, palesò rapidamente quel raro genio, che doveva meritargli il primato fra i Pittori Pisani, o almeno la gloria di contrastarlo al Gentileschi, dipingendo in età ancor tenera le belle *Tavole* degli *Altari* di *S. Bona* nella *Chiesa* di *S. Martino in Kinseca*, e di *S. Guglielmo*, o sia, *S. Sebastiano* in quella di *S. Cristofano*. Passato a Roma sotto la direzione del medesimo Gentileschi, e dopo la di lui partenza dall' Italia, del celebre Domenichino, giunse a segnalarsi così, che nell' anno 1625., e perciò in età di soli ventisette anni, potè mandare da Roma i due suoi *Quadri* per la *Tribuna* del *Patrio Duomo*, che esprimono Sansone tra i Filistei, e Mosè che innalza il serpente di bronzo. „ Questa Pittura, *dice l' eruditissimo* „ *Sig. da Morrona*, conserva una maniera grandiosa e soda, „ un tingere d' impasto forte, e quella quieta unione, che tan- „ to piacque ad Annibal Caracci. Vive e pronte sono le atti- „ tudini: la femmina svenuta si getta con naturale abban-

„ dono sulle proprie braccia, e le parti delle figure nude ben „ pronunziate esprimono violenta agitazione e tormento pel ve- „ lenoso morso dei serpenti. Quella in piè dritta può stare a „ fronte de' migliori Bolognesi maestri. Di questa erudita Ope- „ ra ebbe tanta stima il Principe Ferdinando di Toscana, che „ nell' anno 1697. volle, che ella adornasse le sue regie stan- „ ze, facendo qui porre una copia di mano di Pier Dandini. „ Successivamente il G. D. Cosimo III. rimandò a Pisa l' ori- „ ginale da rimettersi al suo posto, ove presentemente si vede, „ e nel Real Palazzo di Firenze se ne conserva la copia „. *Pis. Ill. loc. cit. pag.* 124. Tale non fu il destino d' altra insigne Opera d' Orazio, esprimente il *Martirio di S. Cecilia*, poichè, trasferito nella *Real Galleria* di *Firenze* l' *Originale*, restò nella *Chiesa* di *S. Caterina* di *Pisa* la *Copia* fattane dall' istesso Dandini. Titi *Guida nella Cit. di Pis. pag.* 144. Nell' anno 1627. Orazio era già rimpatriato, come si rileva dalla *Scritta de'* 22. *Aprile* di detto anno, conservata presso i Sigg. Riminaldi di lui Agnati, in cui egli si obbliga con Curzio Ceuli *Operajo* della *Primaziale* di dipingere a olio la *Cupola* di essa dentro il termine di tre anni. Si accinse in fatti a quella difficil' Opera „ condotta con grandezza di stile e con robustez- „ za di colorito. Il volto della celeste Regina fu da me os- „ servato in vicinanza, ed attesto, che rende stupore per l' „ espressione, per la morbidezza della grandiosa maniera, e per „ l' amoroso finimento delle parti. La figura tutta la più de- „ gna e più gentile spira agilità, ed è panneggiata con disin- „ volta leggiadria „. *loc. cit. pag.* 165. Per l' immatura morte, che colpì Orazio, mentre appunto era con maggior premura invitato splendidamente oltre le Alpi, restò imperfetto quel pregiatissimo lavoro, a compire il quale fu richiamato da Roma il di lui Fratello Girolamo.

(11) Giovan Batista Vanni, detto *il Vannino*, (forse per distinguerlo da Santi di lui Padre, parimente Pittore, o dai

Vanni Senesi suoi contemporanei) Pittore, Architetto, ed Incisore in rame, merita un distinto luogo fra i Pisani maestri del secolo decimosettimo. Poche e indistinte notizie restano di esso, oltre quelle, che ci ha conservate l' Orlandi nel suo *Abeced. Pittor.*; tantopiù, che gli Scrittori anche più recenti dell' Arti hanno equivocato, appoggiando la nomenclatura del Vannino Pisano a Matteo, da altri detto Ottavio, Vannini Fiorentino, ed a Raffaello Vanni Senese, Fratello del celebre Francesco. Il nostro Vannino, per testimonianza del prelodato Biografo, fu scolare dei Lomi, e dipoi degli Allori e dell' Empoli, avendo fatto singolare studio sulle Opere del Correggio. Il *Quadro d' Altare*, esprimente il *Martire S. Sebastiano curato da S. Irene*, nell' ultima *Cappella* di *S. Giovanni de' Fiorentini* in *Roma*, è *Opera di Gio. Batista Vanni Pisano*, com' è stato ultimamente riscontrato fra le *Memorie* di quella *Chiesa*, e come notò ancora l' Ab. Titi, *Stud. di Pittur. pag.* 425. *Ediz. Rom.* 1763.; e d' esso Vanni si ammirano in Firenze, nella *Chiesa* di *S. Simone*, il *Quadro* esprimente il *Martirio di S. Lorenzo*, in quella di *S. Agostino* il *Quadro* dell' *Altare* di *S. Niccolò da Tolentino*, e la bella *Immagine della Madonna*, dipinta a fresco presso la *salita* de' *Cappuccini di Montughi*. Il rilievo, la verità, il dolce impasto della vaga e lucida tinta, che sono i caratteri delle predette Opere, danno ogni miglior lume per confermare in autore del bellissimo *Quadro* di *Giuditta* nella *Tribuna* del *Duomo Pisano*, il medesimo Vannino, a cui la patria tradizione ed alcune *Memorie mss.* con ragione attribuiscono quell' insigne lavoro. Egli dipinse con applauso nelle principali Città d' Italia, e morì in Firenze nel 1660. Orlandi *loc. cit.*

(12) Quanto più si considerino le vicende, a cui Pisa soggiacque anche ai tempi del Governo Mediceo, tantopiù dovrà sembrare straordinaria e maravigliosa la continuazione in essa delle Arti, e la successione di valenti Maestri. Ecco, riguardati da un solo aspetto, gli alterni stati, i quali dovettero ne-

cessariamente influire ne' progressi, e vicendevolmente nella decadenza delle Arti. Soccorsa da Cosimo I. colla restaurazione dell' *Università*, coll' *istituzione* dell' *Ordine di S. Stefano*, coll' invito di molte estere facoltose Famiglie, che v' introdussero il traffico ed il commercio, e con altri notabili vantaggj, Pisa crebbe in popolazione da cinquemila a ventiduemila persone. Ma questi fausti principj si dispersero in breve tempo al comparire del successore Francesco, Principe altronde cultissimo e protettore delle Lettere e delle Arti, il quale, allontanatosi da quella sventurata Città, cui riguardò sempre con occhio severo, forse per quei motivi, di cui vige tuttora in Pisa la domestica tradizione, tolte le fiere, e le franchigie e i privilegj, che avevali concessi il Padre, e per quell' avidità, che fece il carattere del di lui Governo, diminuiti gli assegnamenti dello *Studio Pisano*, e ritirati i fondi, che Cosimo aveva impiegati in essa Città per sostenervi diverse fabbriche e manifatture, lasciolla in tale abbandono, che nel di lui anno emortuale 1587. contava appena settemila abitatori. Vedansi i *Documenti* pubblicati dal Targioni, *Viag. Tom. II. pag.* 223., e la citata *Stor. del Granducat. Lib. IV. Cap.* 10. Il cuor pietoso del gran Ferdinando emendò l' errore del Fratello, e per le notissime sue generose ed istancabili premure, che furono dipoi secondate anche sotto il breve Regno dell' ottimo di lui Figlio Cosimo II., potè nel corso di pochi anni restituire a Pisa e vita, e splendore, essendo essa giunta quasi sul fine del di lui saggio Governo ad annoverare diciottomil' anime. Ma questo lieto sereno fu di breve durata; poichè il rapido accrescimento della nascente Livorno, che co i più lusinghieri e gratuiti vantaggj invitava ogni genere d' abitatori a profittare delle fortune del mare, e *che si formò a spese della popolazione e della mercatura di Pisa*, *loc. cit. Lib. VI. Cap.* 11., e le feroci pestilenze ed epidemie, che, ad onta dei benefici provvedimenti di Ferdinando II., iteratamente l' afflissero, la-

sciarono Pisa in tale stato di decadenza, da non poterne dipoi così facilmente risorgere. Imperocchè sotto il Regno agitato ed inefficace di Cosimo III., contando appena quattromila persone, non che risentirne special sollievo, soggiacque anzi a nuovi danni, ad essa più sensibili, perchè comuni anche al resto della Toscana; e rapito da immatura morte il Principe Ferdinando, in cui erasi con ragione augurata il ristoratore de' suoi guaj, non potè sperimentare gli effetti del nobil' animo dell' ultimo dei Medici, negl' inquieti suoi giorni toltosi alle pubbliche cure, e divenuto appena sufficiente a se stesso. A tutto ciò, che basta a spiegare il successo istorico delle Arti Pisane, si deve aggiungere ancora, che per quanto nei respettivi intervalli dei felici tempi fossero i Pisani artisti avvalorati dal favore del Principe, non mai però si vide in Pisa costituita una pubblica Scuola formale, animata dagli stipendj o dai premj; cosicchè i valentuomini, che da questa Scuola accidentale e privata di tempo in tempo furono prodotti, non dovettero il loro valore, se non al proprio genio, ed all' indole industriosa ed affetto volontario della Nazione per le Arti.

(13) Tali sono Zaccaria Rondinosi, che molto operò nel Patrio *Campo-Santo*, *Pis. illustr. loc. cit. pag.* 347.: Giovanni del Sordo, Paolo Gallucci, Alessandro Cominotti della *Scuola* dei Riminaldi: Valerio Marucelli, il Varchesi, il Venturi, scolari del Bocciardi detto *Clementone*, e il Salvi scolare di Guido Reni; i dipinti dei quali, esistenti in Pisa ed altrove, sono accennati dall' Istorico Tronci nella sua *Opera ms.* delle *Chiese Pis. cart.* 120. 129. 174., e dal Titi, *Guid.* citata *pag.* 88. 92. 116. 224. 236.; avendo fra i predetti un merito assai distinto Ercole Bazzicaluva, ed il Ciafferi, detto *lo Smargiasso*, dipintori non ineleganti di battaglie, cacce e paesi, che in gran copia vedonsi in Pisa e fuori, *loc. cit. pag.* 331., e Ranieri Paci, o del Pace, rapito alle speranze della Patria sul

fior degli anni, Autore di pregiabili Opere, fra le quali si distinguono, in Firenze la *Cupola* della *Chiesa* di *S. Ambrogio*, dipinta nel 1719., ed altra simil fatica nella *Chiesa* d' *Ognissanti*, ed in Pisa la *Tela*, rappresentante *la sacra Famiglia* all' *Altar maggiore* della *Chiesa* di *S. Giuseppe*. Deggionsi quì pure aggiungere i nomi dei nobili dilettanti Vincenzio del Torto, Cav. Giovanni Navarretti, e Domenico Ceuli, i quali ornarono gratuitamente delle loro pitture molte Chiese, che ne mancavano, sì nella Città, che nelle campagne, *loc. cit. pag.* 87. 224., meritando l' ultimo di essi particolar lode anche per aver' aperta nella propria casa ai suoi giovani Concittadini utilissima Scuola di Pittura, Architettura, e Musica, onde uscirono pregevoli Artisti, fra i quali sia concesso al filiale affetto di chi scrive queste *Memorie* annoverare in ultimo luogo Domenico Tempesti,' commendabile per la fertile sua fantasia nell' inventare, e rapida facilità nell' eseguire, e per la pratica non ordinaria di colorire con vago e lucido impasto sul vero fresco.

(14) I Milani appresero l' Arte da Cammillo Gabbrielli, abile scolare di Ciro Ferri, il più fedele imitatore di Pietro da Cortona. Eglino peraltro avevano ereditato il genio della Pittura, e forse ne avevano appresi gli elementi dal loro Padre Pietro Milani, esperto Fisico, e Pittore di qualche merito, come dimostrano le di lui *Tele* nella *Chiesa* del *Carmine* di *Pisa*, e nell' altra di *S. Salvatore in Porta d' oro*, che facilmente annunziano la *Scuola* istessa del prelodato Berettini.

(15) Oltre la gran *Volta* della *Chiesa* di *S. Matteo*, insigne Opera e laboriosa, di cui Pisa, come di singolar cosa a ragione fa mostra agli amatori, e molte altre cospicue fatiche, colle quali i due egregj Fratelli Milani, poste quasi in bella gara Architettura e Pittura, ornarono la loro Patria, hanno un particolar pregio loro proprio le maestose macchine, dipinte a lieve tempera sulla tela, che in alcune annue ricorrenze s' innalzano nella *Chiesa Primaziale*, in quelle di *S. Martino in*

Bbb 2

Kinseca, di *S. Lorenzo alla Rivolta*, di *S. Silvestro* ec., macchine, che fatte espressamente per osservarsi al riverbero de' lumi, atteso l' effetto maraviglioso della prospettiva, la nobiltà ed il gusto della simmetria e dell' ornato, ed, atteso il vago e pastoso accordo delle lucide tinte, producono un colpo d' occhio scenico e nuovo, il più grato e sorprendente.

(16) Vedonsi in Siena nella Casa Sansedoni diverse Opere a fresco dei Milani, degne de' loro Autori. Essi ricusarono più volte di andare ad operare in Firenze, ed in altre cospicue Città, come n' era stata loro fatta onorevole istanza.

(17) Il Papa Clemente XII., generoso estimatore del merito, a cui devono Roma e le Arti la serie preziosa de' più insigni loro Monumenti raccolta sul *Campidoglio*, decorò i Fratelli Milani del titolo di *Cavalieri Aurati*, o come dicono, dello *Sprone d' Oro*, avendo con suo special *Motuproprio* ingiunto a Monsignor Francesco de' Conti Guidi *Arcivescovo* di *Pisa* di fregiare delle Croci trasmesse solennemente nella *Chiesa Primaziale* i due valorosi Fratelli; onore, che eglino modestamente accettarono soltanto in privato nella *Cappella* del *Palazzo Arcivescovile*. Anche il Granduca Giovan Gastone, essendosi degnato d' andare espressamente ad osservare la prelodata *Volta* della *Chiesa* di *S. Matteo*, dai Milani per la prima volta a tal' effetto scoperta alla pubblica vista, volle ammirarla sedendo in mezzo di essi, abbracciandoli con amorevol clemenza, ed animandoli colle più cortesi espressioni.

(18) Nella frequentatissima *Scuola* dei Milani, oltre alcuni esteri, si distinsero Tommaso Tommasi, Giuseppe Bracci, Jacopo Donati, Bartolommeo Santini, Ranieri Gabbrielli, e fra i Nobili dilettanti Cammillo Ranieri Borghi, Michele Ricucchi, Pandolfini ec., vedendosi di essi alcuni saggj fra gli eleganti rami dell' *Opera* del Canonico Martini *Theat. Basil. Pis.*

(19) Giuseppe Milani il Figurista, nato il dì 13. Agosto 1673., morì ai 7. Novembre 1747.; e Francesco l' Architetto,

nato ai 7. Aprile 1675., morì ai 21. Agosto 1742. Eglino si erano in vita teneramente amati, e perciò vollero ancora comune il sepolcro, che si elessero appiè d' un ricco Altare marmoreo da essi edificato e dotato nella *Confraternita* di *S. Lucia de' Ricucchi*, che lasciarono erede dei loro beni. Nella moderna soppressione di detta *Chiesa*, i loro pii Legati furono trasferiti nella *Chiesa* di *S. Michele in Borgo*, ove pure fu collocata la *Lapide*, contenente il *Funebre Elogio*, già destinato a perpetuare la memoria di que' due benemeriti Cittadini.

GABRIELE DA CESANO
VESCOVO DI SALUZZO



GAbriele Maria da Cesano, che nei *Libri* della *Primaziale* di *Pisa* trovasi battezzato ai 10. di Gennajo dell' anno 1490. (1), trasse l' origine da una lunga serie d' illustri Antenati. Poichè, per tacere di Gante prode Capitano delle milizie Pisane nella memorabil battaglia della Meloria, e di molti altri della stessa Famiglia, i quali sostennero le principali Magistrature della Repubblica, tre anni prima della nascita di Gabriele l' avo di lui Michel' Angiolo era stato inviato Ambasciatore al Magnifico Lorenzo De' Medici: e Leonardo, ch' egli ebbe per Padre, lo fu nel 1500. alla Signoria di Siena (2); Uomo, che per la sua prudenza e fedeltà costante alla Patria, fu ai suoi Concittadini carissimo. Occupò altresì Leonardo un posto sì distinto tra i *Professori* della nostra *Università* risorta a nuova vita nell' anno 1472., che dal Soccino il Giovane fu riputato *non minus Juris, quam justitiae consultissimus* (3). Onde a Gabriele non mancarono ammaestramenti ed esempj entro le mura domestiche, per acquistarsi fama di dottrina. Ma giunto egli all' età, la quale è più atta allo studio delle Scienze, ed a gustar le bellezze dell' amena Letteratura, per le vicende di quei tempi calamitosi, l' *Università* di *Pisa* sua Patria non gli somministrò certamente i mezzi di arricchire il suo spirito della co-

gnizione delle Lettere Greche, della Filosofia, e della Giurisprudenza (4), siccome ei fece.

Nè per dimostrar ciò insisteremo gran fatto sulla testimonianza di alcuni Scrittori (5), i quali asseriscono avere il nostro Cesano tradotto dal Greco in Latino le *Opere Morali* di Aristotele, volgarizzato Cicerone, ed impugnato in alcune sue Prose il Boccaccio. „ Per quanto (così scrive il celebre Storico della *Letteratura Italiana*) „ io abbia cercato in tutti i Cataloghi, che ho potuto avere „ alle mani, io non trovo chi citi come stampata alcun' „ Opera di Gabriello da Cesano. Ho osservata la Biblio„ teca Greca del Fabricio, ove nomina tutti gl' interpreti „ d' Aristotele, e del Cesano non fa menzione. Io dubi„ to che questa ed altre Opere si attribuiscano al Cesano „ sull' autorità del Gesnero, il quale nella sua Biblioteca „ Universale compendiata da Giosuè Simlero, e stampata „ in Zurigo nel 1574., dice: „ *Gabriel Caesanus Nobilis Pisa„ nus J. C. vertit Moralia Aristotelis, & Ciceronem, ac Joan„ nem Boccatium oppugnavit*. Quì si nomina ancora Cice„ rone tradotto dal Cesano, e nondimeno nelle Biblioteche „ de' nostri Volgarizzatori di lui non si fa motto. Io du„ bito, che il Cesano dicesse o scrivesse per avventura ai „ suoi amici di voler fare tali traduzioni „ e che perciò si „ credesse, e si scrivesse, che veramente ei le facesse, „ nella stessa maniera, che l' aver' egli parlato contro il „ Boccaccio, come ci mostra la Lettera del Muzio citata „ dal Zeno, ha fatto credere, che contro il Boccaccio „ egli avesse scritto „ (6). Esige ancor l' amor del vero, che non si attribuisca per verun modo al nostro Gabriele il *Tesoro di Concetti Poetici*, dato alla luce in Venezia

nel 1610. colle stampe del Deuchino (7). Ma contuttociò non può negarsi all' erudito Autore del *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana*, che Gabriele fosse *dottissimo Giureconsulto*, *Filosofo*, e *Grecista insigne*, e che ancora *nell' età giovanile coltivasse le Muse Toscane* (8). L' *Epitaffio* postogli nella *Chiesa Cattedrale* di *Saluzzo* certamente lo descrive tale, dicendo: *Qui Latinis, Graecisque Litteris politioribus excultus, atque Philosophiam, Jurisque Civilis scientiam egregie adeptus*: dall' Ughelli, ed Agostino della Chiesa (9) egli è chiamato *Vir Litterarum scientia, ac morum probitate conspicuus*, il Cito lo pose al paro di Bartolommeo Cavalcanti, scrivendo (10) „ *Mons.* Gabriele Cesano, e Bar- „ tolommeo Cavalcanti, l' uno Toscano essendo da Pisa, e „ l' altro Fiorentino *ambedue di chiarissimo nome* „; e Claudio Tolomei finalmente (oltre all' annoverarlo tra i primarj *Accademici Intronati*) (11) ci ha lasciato in un suo *Opuscolo* un sicuro monumento per giudicare che esso fu in realtà un Uomo, com' ei lo dice, *per gentilezza e dottrina molto raro* (12). Questo è il *Dialogo*, nel quale *dai più dotti Uomini* si disputa del nome, con cui si dee chiamare la nostra Volgar lingua. M. Gabriele non solo si pone in esso tra gl' Interlocutori, i quali sono Pietro Bembo per la denominazione di *Volgare*, M. Alessandro de' Pazzi per quella di *Fiorentina*, Baldassar Castiglione, cui piace l' altra di *Cortigiana*, e Giovan Giorgio Trissino, che difende quella d' *Italiana*; ma è quegli che quinto tra tanto senno cribra gli argomenti di tutti, e, rigettate modestamente le loro opinioni, conchiude, che questa nostra sì fiorita lingua da ogni nobile spirito *Toscana* sempremai e si chiami, e si stimi: e però quel *Dialogo* da

esso come dal suo Protagonista è intitolato *Il Cesano*. E siasi pure cotal disputa, come sembrò a Giuseppe Malatesta, ed al Zeno (13), fatta celebre piuttosto dalla curiosità, e dall' ozio degli Scrittori, che dalla sua propria importanza: ed abbia altresì quel *Dialogo* ritrovato in Girolamo Muzio un severo Censore (14); che tutto ciò non ostante il ragionamento posto in bocca del Cesano il mostrerà sempre un Uomo versatissimo nella lettura dei Filosofi, dei Poeti, e degli Storici sì Latini, che Greci, ed un valente dicitore. Poichè un tal lavoro non avrebbe imaginato giammai, non che eseguito, uno Scrittore di finissimo discernimento, quale si fu il Tolomei, se tali pregj non fossero stati universalmente riconosciuti nel Cesano dai Letterati di quella nuova età dell' oro. Di ciò maggiormente resterà persuaso chiunque sappia, che il medesimo Tolomei sottoponeva l' eruditissime Opere sue (15) al giudizio, e alla correzione del Cesano; e voglia considerare l' occasione che somministrò all' Autore l' idea di quel *Dialogo*, e l' intendimento suo, che fu di raccomandare all' industria della penna presso a poco gl' istessi ragionamenti fatti da quei *divinissimi Ingegni* alla mensa del Principe, a cui quel *Libretto* è dedicato (16), e che potrebbe credersi il Duca Ercole II. di Ferrara.

Infatti siamo avvertiti dal Muzio, che alla tavola di esso, ove frequenti erano le dispute letterarie, il Cesano pronunziò la sentenza a favore del Macchiavelli contro il Boccaccio, giudicando lo stile di questo poco atto a scrivere di cose gravi e serie: del quale avviso fu ancora il mentovato Cavalcanti, perciò ripresi ambedue dal medesimo Muzio (17).

Questa familiarità del Cesano con gli Estensi, e specialmente col Cardinale Ippolito il Giovane *Arcivescovo di Ferrara*, è senza dubbio un nuovo argomento dell' altissima stima, in cui esso era tenuto pel suo raro sapere. Imperocchè la Corte del Cardinal di Ferrara era a guisa di un' Accademia, tanti e sì eruditi eran quelli che la componevano (18): il Duca Ercole stesso si era con buon successo applicato alla Letteratura, e perfino le femmine di quella Famiglia Sovrana meritamente si riputavano, come scrisse Aonio Paleario, *multis Regibus sapientiores* (19). E poichè non minore intrinsichezza era prima passata tra il Cesano ed il Cardinale Ippolito De' Medici, essendo stato di lui il Segretario, e il più intimo confidente; forza è confessare, che Gabriele fosse ben degno del consorzio del Molza, del Soranzo, del Tolomei, del Porrino, e di altri sommi Uomini, i quali formavano l' ornamento e le delizie di quella Corte (20).

Benchè a dir vero la parzialità di stima e di affetto dimostrata al Cesano da quell' insigne Mecenate dei Letterati vuolsi attribuire non solo alla scienza, ma eziandio alla probità, ed alla destrezza di lui nel maneggio dei grandi affari: nel che può dirsi, che egli avesse un eccellente maestro in Clemente VII. (21), essendo stato fin dai primi anni di quel torbido Pontificato tra i familiari e commensali di esso (22). La prima comparsa, che sappiamo aver fatta Gabriele in qualità di Uomo di maneggio e di Corte, è quella dell' anno 1527., in cui egli, mentre Alfonso I. Estense, non contento di aver ricuperata Modena, tentava che i Bentivogli rientrassero col suo favore in Bologna, fu spedito per questo conto dal Legato

al Doge e Signoria di Venezia (23), con cui Clemente VII. aveva confermata la lega (24). Indi il medesimo Sommo Pontefice avendolo sperimentato per più anni, lo inviò in Inghilterra, affidandogli (qualunque si fosse l' occasione di tal viaggio) affari sì delicati e sì gravi, che dovevano interessare direttamente la sacra maestà del Triregno, e la quiete d' Italia e d' Europa (25).

Sollevato all' onor della Porpora nell' anno 1529., vigesimoprimo dell' età sua, Ippolito De' Medici, sembra che Gabriele tutto si dedicasse al servigio di lui; e, siccome abbiamo accennato, ne divenisse il consigliere e l' amico, tanto, che si diè luogo alla voce (incerta però secondo il Varchi medesimo, benchè *troppo inclinato alla maldicenza*) (26), che quel fervido Giovane Porporato fosse consigliato dal Cesano ad occupare nel 1531. lo Stato di Firenze, prima che il Duca Alessandro ritornasse di Fiandra. Quello, che può affermarsi con sicurezza, si è, che il Cesano quattro anni dopo trovavasi in Barcellona di commissione del suo diletto Signore, per far vive le pretensioni e le querele di esso all' Imperator Carlo V. contro il Duca Alessandro, tanto per la divisione del patrimonio privato della Casa De' Medici, quanto pel governo dello Stato di Firenze (27). Ma o sia, che non si combinassero ne' pareri i Fuorusciti Fiorentini, ai Deputati de' quali Gabriele doveva unirsi per accusare a Cesare il Duca, o sia che Carlo V. non d' altro volesse allora occuparsi, che della spedizione contro Tunisi (28), il Cesano ritornò a Roma, ed ivi, come scrivea egli stesso al nobilissimo Sig. Stefano Grimaldi (29), *trovò le cose del suo Signore molto inviluppate*: Quindi fu risoluto, che il Car-

dinale Ippolito andasse in persona ad abboccarsi coll' Imperatore in Affrica; ma essendosi egli fermato ad Itri presso Fondi, dopo pochi giorni di lenta febbre miseramente morì, non senza sospetto gravissimo di veleno (30). L' acerbità del dolore, che il Cesano risentì per tanta perdita, l' espresse ei medesimo nell' annunziarla con una sua *Lettera* alla celebre Veronica Gambara da Correggio (31). E non è già che Gabriele se ne dolesse per la diminuzione de' proprj vantaggj; poichè il Sommo Pontefice Paolo III. allora regnante, Personaggio distinto per la sua letteratura e prudenza, e più che ogn' altro abile a discernere gli Uomini di merito (32), lo chiamò tosto al suo servizio *con favori, comodi, e speranze da non farne poco conto* (33).

Ma nuovo disturbo gravissimo ebbe a soffrire M. Gabriele nella sera del 21. di Gennajo dell' anno seguente 1536., quando i tre Cardinali Fiorentini Gaddi, Ridolfi, e Salviati Zio materno di Cosimo novellamente proclamato Duca entrarono in Firenze (34). Poco appresso alle porte, ove tutti i cortigiani e familiari loro furono cerchi, il Cesano, *che stava con Salviati*, si trovò all' improvviso incapperucciato, e minacciato di morte con due pugnali alla gola alla prima parola, o atto che facesse: e quindi fu condotto nella Fortezza, ove sostenne un minuto esame di tuttociò che mai aveva in tutta la vita sua o fatto, o detto. Fu questa, egli è vero, una giostra fattagli per semplice burla di consentimento del nuovo Duca, non già, come inavvedutamente scrisse l' Apostolo Zeno, una vendetta del Duca Alessandro (35); ma ella fu senza dubbio una giostra atrocissima, spezialmente

se si consideri il tempo, in cui venne fatta, e quanto rispettabile ne fosse il bersaglio.

Dopo di ciò è da credersi, che il Cesano profittasse della partenza del Cardinali, avvenuta nel prossimo mese di Febbrajo, per restituirsi alla Corte Pontificia. S' ignora affatto in qual carica M. Gabriele ivi fosse specialmente occupato. Che egli però continuasse ad essere nel numero dei Commensali Pontificii, come lo era stato nel tempo di Clemente VII., si raccoglie dal trovarlo tale tuttora nel Pontificato di Giulio III. (36): al quale il Cesano fu altresì debitore della *Bolla* pel *Benefizio* di *S. Lorenzo* di *Malaventre*, di cui potè godere pacificamente insieme col *Canonicato* ottenuto nella *Primaziale* di *Pisa* (37).

Siccome poi ei potè ritenere il titolo di Commensale, e riceverne gli emolumenti annessivi ancora in tempo di assenza; così non v' ha dubbio, che durante il Pontificato di Paolo III. il Cesano contraesse col Cardinale Ippolito Estense il II. quella strettissima familiarità, di cui sopra si è detto, ed il Pegna così cantò (38):

Vos Hippolytus sibi conjunxit
Teque Caesane, teque Manette,
Ut consilia de sene sumat,
Et mox juveni deferat illa.
Fortunatam Principis aulam!
Principis, ob quem vestrum
Socratis alter, Pythagorae alter
Virtute valet.

Quel chiarissimo Porporato, che fece in Francia una luminosa comparsa nel Regno di Francesco I., fu ancora

stimato singolarmente ed amato da Enrico II. successore di lui (39). Ora il Cesano gli fu al fianco sicuramente, tanto prima, che dopo la morte del Re Francesco, che accadde nell' anno 1547. (40). Onde essendo egli *per gentilezza, e per dottrina molto raro*, gli fu agevole di guadagnarsi la stima e la benevolenza di quella Corte, ed in modo speciale di Caterina De' Medici moglie d' Enrico, a' cui non potevano essere ignoti i costanti e fedeli servigj da esso renduti al Cardinale, e al Pontefice della sua stessa Famiglia. In fatti, dopo esser salita sul Trono di Francia, ella il prescelse per suo *Confessore*. Ma quando ancora suppongasi, che il Cesano a quell' epoca stessa incominciasse ad esercitarsi in così nobile, ed insieme sì malagevole ministero; ei non lo ritenne se non se per lo spazio di nove anni, essendo stato promosso, ad istanza di quella Regina, da Paolo IV. nell' anno 1556. alla *Cattedra Episcopale* di *Saluzzo* (41).

E' testimone Agostino della Chiesa, che Monsignor Cesano governò la sua greggia con zelo regolato da quella prudenza, che sempre si ricerca ne' Vescovi, e spezialmente nei tempi difficili e procellosi, dei quali ragioniamo. E perciò, benchè grave per gli anni, non tralasciò veruno dei mezzi più efficaci a tener purgata la Diogesi dagli errori allora dominanti, ed a conservarvi la purità della disciplina ecclesiastica: i quali sono, per avviso del *Concilio Tridentino* condotto a glorioso fine nel tempo del suo Episcopato, la Visita, e la celebrazione del Sinodo, sebbene non si rinvengano gli Atti di quella, nè le Costituzioni di questo (42).

Adempiute pertanto le parti di ottimo Vescovo per un-

dici anni Monsignor Gabriele da Cesano, cessò di vivere, e fu sepolto nel *Coro* della sua *Chiesa* colla seguente *Iscrizione*:

GABRIELI CAESANO

PISIS PARENTIBUS NOBILIBUS ORTO, QUI LATINIS, GRAECISQUE LITTERIS POLITIORIBUS EXCULTUS, ATQUE PHILOSOPHIAM, JURISQUE CIVILIS SCIENTIAM EGREGIE ADEPTUS, NON INSIGNES MODO MAGISTRATUS PRUDENTISSIME GESSIT, SED OB MORUM ELEGANTIAM, AC VIRTUTUM PRAESTANTIAM MULTIS ETIAM PRINCIPIBUS CHARUS, INTIMUSQUE EXTITIT. A CLEMENTE VII. PONT. MAX. AD RES MAGNAS GERENDAS EST IN ANGLIAM MISSUS, CUM AMPLISSIMIS CARDINALIBUS MEDICEO HUJUS CLEMENTIS EX PATRUELE NEPOTE, ET HIPPOLYTO II. ESTENSE CONJUNCTISSIME VIXIT. DEMUM A *PIO PAPA IV.* (43) SALUTIARUM PONTIFEX CREATUS, CUM HIC POPULOS OMNI LABE INCOLUMES CONSERVARE PRO VIRIBUS STUDERET, SENIO CONFECTUS PRETIOSUM ANIMAE DEPOSITUM, QUAM SANCTE RELIGIOSEQUE CUSTODIERAT, CHRISTO SERVATORI REDDIDIT ANNO MDLXVIII. VI. CAL. AUGUSTI. VIXIT ANNOS OCTO SUPRA SEPTUAGINTA MENS. VI. DIES XXI.

ANTONIUS CAESANUS

AVUNCULO AMANTISSIMO MOERENS POSUIT (44).

D. A. B.

ANNOTAZIONI.

(1) *Libro* del *Battesimo* della *Primaziale* di *Pisa* segnato di *Lettera D. dall' anno* 1484. *al* 1491. *a car.* 124.

Januar. 1490.

Gabrielmaria di M. Lunardo di Michel-Angiolo da Cesano, Capp. di S. Piero in Padule. Fu baptizato a dì 10. *d.*

(2) Vegg. Tronci delle *Famiglie Pisane, MS.* presso la Nob. Famiglia del Torto.

Da Cesano.

„ Alturo di Aldebrando da Cesano nominato nel 1225. „ *Archivio* del Roncioni.

„ Gante Capitano quando seguì la battaglia alla Meloria, „ e restarono vincitori i Genovesi. 1284. *Hist. mie.*

„ Vanni Anziano 1297.

„ Chele Anziano 1315. 19. 32. 39. 41.

„ Puccio di Chele Anziano 1334. 44. 47.

„ Bergo di Gante Anziano 1336.

„ Giovanni di Chele A. 1343. 49. 50. 55.

„ Arrigo di Gio. A. 1369. 73. 80. 87. Fu Potestà di Rio „ e Grassula, Castelli nell' Isola dell' Elba 1387.

„ Antonio di Gio. A. 1376. 89. 401. 403. 407.

„ Puccino.

„ Bergo di Gio. A. 1377. 400.

„ Cheluccio di Puccino A. 1370.

„ Matteo A. 1384. Fu figlio di Ser Gio. di Ser Chele.

„ Gante di Gio. A. 1387. Potestà di Monte Carvoli 1387.

„ Antonio.

„ Bartolomeo di Antonio A. 1399. 400.

„ Gregorio di Arrigo A. 1402.

„ Pipino di Ant. Priore 1419. 31.

„ Piero di Ant. P. 1435. 37. 44. 50. 64. Ambasciatore a
„ Firenze 1462.

„ Leonardo di Antonio P. 1436.

„ Batista di Pipino P. 1462. 63. 66. 69.

„ Giordano di Pietro P. 1474.

„ Michel-Angiolo di Leonardo P. 1470. 87. 89. 91. Ambasciatore al Magnif. Lorenzo Dei Medici a Firenze 1487.

„ Leonardo Dottore di LL. Avvocato della Comunità 1499. Ambasciatore a Siena 1500.

„ Antonio Canonico di Pisa 1515.

„ Gabriello Canonico di Pisa fu Homo dottissimo. Di lui abbiamo memoria in un Libro impresso di là da' Monti, nel quale son nominati quelli che hanno mandato Opere alle stampe, in questo modo = Gabriel Cesanus Nob. Pisan. J. C. vertit Moralia Aristotelis, & Ciceronem, ac Johannem Boccatium oppugnavit &c. „

Questa Nobile Famiglia prese il Cognome da un luogo detto *Cesano*, già distrutto, presso Vico, come si rileva da una *Carta* del 1476. esistente nell' *Arch.* del *Ven. Monastero* di *S. Matteo* in *Pisa*.

(3) Ci sembra opportuno il riferire l' elogio, che fa di Leonardo il degnissimo Mons. Fabroni nella sua *Opera* Magistrale, che ha per titolo: *Historiae Academiae Pisanae Vol. I. Pis.* 1791. *pag.* 253. „ Commendante Bartholomaeo Soccinio magnam de se expectationem excitavit Leonardus Cesanus, Pisis nobili genere natus, qui & cursum forensem diu tulit, & multis magnisque in rebus Patriae servivit. Extat ejus consultatio, *ad Notarii famam a falsi crimine abstergendam:* alia a Ziletto & Fontana commemoratur de illa quaestione. *Quomodo dicatur venditio perfecta, quando partes dicunt faciemus postea instrumentum:* demum a Soccinio Juniore non minus juris, quam justitiae consultissimus appellatur. Quando Pisani favente Carolo VIII. sese in libertatem vindicarunt, vehementer petiere

„ a Gerardo Aragonio de Appiano, cujus vices gerebat Cesanus in regendo Plumbino, ne pateretur se carere cive, qui „ ob prudentiam, & fidem singularem Reipublicae rationibus „ futurus esset utilissimus. Ipse vero ex Republica non, ut „ oportebat, laetos & uberes fructus, sed magna acerbitate per„ mixtos tulit, praesertim cum illius luctum squalloremque aspe„ xit, quando oppressa & capta iterum fuit a Florentinis „.

(4) Dopo l' anno 1479. l' *Università* di *Pisa* per timore della pestilenza andò vagando a Pistoja, ed a Prato. Dall' anno 1495. fino al 1515., mentre Firenze abbondava di Uomini sommi in ogni Facoltà, in Pisa *praeter paucos Ludimagistros, qui Grammaticam & Arithmeticam tradebant . . . . magnarum artium Doctores desiderabantur*. Cade pertanto questo silenzio dell' *Università Pisana* tra l' anno quinto, e vigesimoquinto della Vita di Gabriele Cesano. Ved. *l' Opera* citata *Hist. Acad. Pis. Part. II. Cap.* 1.

(5) Tronci *Fam. Pis.* Ved. la *Not.* 2., e il *Disc. Accad. sulla Stor. Lett. Pis., Pisa* 1787., *pag.* 123. nelle *Annot.*, ed il Fabbrucci *Opusc.* nella *Racc.* del Calogerà *Tom. XXXXVI. pag.* 49.

(6) *Lettera ms.* del ch. Sig. Cav. Girolamo Tiraboschi, colla data de' 28. Novembre 1791., a Monsignor Angiolo Franceschi *Arcivescovo* di *Pisa*, Prelato benemerito della Religione, e della Patria.

(7) L' *Opera* intitolata *Tesoro di Concetti Poetici*, in Venez. 1610. appresso il Deuchino, esiste nella *Libreria* di questa *R. Università*. Uno tra gli altri di questi *Concetti* è tratto dalla *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso *Cant. XX. St.* 8. *Vol. I. pag.* 399. E' però certo, che il Tasso, per mostrare la sua gratitudine alla Casa Boncompagno, e la sua riverenza verso Gregorio XIII. assunto al Sommo Pontificato nell' anno 1572., volle far menzione di esso, e dei tesori che aveva aperto ai fedeli in occasione del *Giubileo*, nel *Canto XI.*, dicendo nella recita delle *Litanie* all' invocarsi del Principe degli Apostoli:

Chiamano a te, che sei Pietra, e sostegno
Della magion di Dio fondato e forte,
Ove ora il nuovo Successor tuo degno
Di grazie e di perdono apre le porte.

Con egual certezza sappiamo, che la prima *Edizione* del *Goffredo*, o sia della *Gerusalemme liberata*, è quella di Venezia del 1580., molto però scorretta e manchevole di una terza parte del *Poema*. Ved. la *Vit. di Torq. Tasso* scritta dall' Ab. Pierantonio Serassi, *Roma* 1785., alla *pag.* 210. e 541. Altri di questi *Concetti* son raccolti dalle *Poesie* del Cav. Marino nato in Napoli nel 1569. Tuttociò mostra ad evidenza, che il nostro Cesano, il quale morì nel 1568., non può aver composta tal' *Opera*. Una certa uniformità nel cognome del vero Autore di essa può aver' indotto in errore, essendo questi Giovanni Cisano, come apparisce dal *Frontespizio*, e più distintamente dalla sua *sottoscrizione* alla *Lettera Dedicatoria* colla data di Venezia de' 21. Novemb. 1609., e così posteriore alla morte del nostro M. Gabriele di anni quarantuno.

(8) Ved. *Disc. Accad.* citato, *pag.* 123., e la nostra *Annot.* 11. in fine.

(9) Ved. Ughelli *Salutiens. Episcopi Tom. I. Ital. Sacr. col.* 1229. *Venet.* 1717. Ved. *S. R. E. Cardinal. Archiep. Episcoporum &c. Pedemontanae Regionis Chronologica Hist. Auct. D. Francisco Augustino ab Ecclesia. August. Taurin.* 1645., *pag.* 120. *ad ann.* 1556.

(10) Ved. *Annotazioni del Sig. Ab. D. Giuseppe Cito al Torto ed al Dritto &c. Napoli* 1728., *pag.* 114.

(11) Della fondazione dell' *Accademia* degl' *Intronati* di Siena, eseguita l' anno 1525., ved. il ch. Sig. Tiraboschi nella *Stor.* della *Letterat. Ital. Tom. VII. Par. I. pag.* 160., *in Modena* 1791. Essa si occupò principalmente nel coltivare ed abbellire la Lingua Toscana. Tra le Opere del Trissino dell' *Edizione* di *Verona*

1729. nel *Libro* attribuito a Claudio Tolomei sotto il nome di Adriano Franci da Siena, e che ha per titolo *Il Polito*, si legge: „ Ben vi si trovano il *Cesano*, il Sozino, il Tolomeo „ con molti altri de' nostri Accademici, che di ciò (vale a „ dire delle Lettere nuovamente aggiunte &c.) pienamente ra- „ gionaro „. Un altro esercizio di quell' *Accademia* era di comporre i versi Volgari a misura di quelli dei Latini, e de' Greci. Ved. Quadrio *Della Storia e della Rag. d' ogni Poesia*, *Lib. I. Dist.* 1. *Cap.* 2. *pag.* 97.

(12) Ved. *Il Cesano Dialogo di M. Claudio Tolomei* in *Vinegia appr. Gabriel Giolito* 1555., di pagine novantasette. Il Cesano vi ragiona dalla *pag.* 35. fino all' *ultima*.

(13) Ved. *Biblioteca dell' Eloquenza Ital.* di Mons. Giusto Fontanini con le *Annot.* del Sig. Apostolo Zeno, *Tom. I. Venez.* 1753. *pag.* 31.

(14) Ved. *Battaglie di Hieronimo Muzio Giustinopolitano* in *Vinegia* 1582., a *car.* 7. *e segg.* Al Sig. Renato Trivulzio.

(15) Ved. *Delle Lettere di M. Claudio Tolomei Lib. VI. Lett.* 1. a *car.* 188.: „ Vi mando con questa quel ragionamento fat- „ to sopra il Monte Argentaro . . . . non vi sia grave legger- „ lo, e riscrivermi quel che ve ne pare: che ben sapete quan- „ to io mi fidi e dell' amor vostro, e *del giudicio;* dei quali „ l' un mi assicura che vorrete, e l' *altro che saprete avvertir-* „ *mi, e correggermi* „. Al medesimo Cesano si trova inviato un altro *Ragionamento* dello stesso Autore sopra il dubbio che esso in Rimini tra gli altri gli aveva proposto, cioè: *Se i Principi debbano castigare aspramente quelli che dicono, o scrivono male di loro, o pur sia meglio per loro il sopportarli*. Ved. le *Lettere* citate a *car.* 205., *Ediz.* del Giolito del 1558. Da questi dubbj si raccoglie ancora quanto saggia fosse la Politica del nostro M. Gabriele.

(16) Nella introduzione al *Dialogo* citato così si esprime l' Autore alla *pag.* 4.: „ Conciosiacosachè quanto in questo libretto

„ intendo ragionare non venga dalla camera mia, ma dalla „ mensa vostra, Signor mio Illustrissimo, nella quale (essendo „ quella sempre di divinissimi ingegni adornata, mercè della „ viva nobiltà dell' animo vostro) trovandosi una fiata tra l' „ altre molti Uomini dotti, come io intendo, e finite le vi- „ vande, di uno in un altro ragionamento trascorrendosi, ac- „ cadde parlare ec. „

(17) „ Queste cose scrissi io già ben trentasei anni in Fer- „ rara, servendo il *Duca Hercole, alla cui tavola il Cesano pro-* „ *nunziò la sentenza contro il Boccaccio* in favore del Macchia- „ velli: e non avendo altra considerazione, dava io il titolo „ della Lingua alla Toscana come a ragione, dove senza com- „ parazione . . . . meglio si favella ec. „ Così il Muzio nella *Varchina Cap.* 15. a *car.* 79. dell' *Edizione* citata. Ved. il medesimo alla *pag.* 1. *A M. Gabriello Cesano, e a M. Bartolomeo Cavalcanti*. Del primo fa onorata menzione a questo proposito il coltissimo Sig. Conte Gian-Francesco Galeani Napione nel *Tom. I. pag.* 196. dell' erudita sua *Opera* „ *Dell' uso e de' pregj della Lingua Italiana*. „ *Torino* 1791.

(18) Ved. il citato *Tom. VII. Part. I.* della *Stor. Letter. Ital. pag.* 49.

(19) Ivi *pag.* 45. e 46.

(20) Ivi *pag.* 21.

(21) Ved. Muratori *Annal.* d' *Italia ann.* 1523. *pag.* 196. dell' *Edizione* di *Milano* 1753.

(22) Dal degno Sacerdote, e diligentissimo raccoglitore di notizie patrie Sig. Ranieri Zucchelli mi è stata gentilmente con alcuni altri aneddoti comunicata la copia di una *Bolla* di Giulio III., di cui esso Sig. Zucchelli conserva l' *Originale*, relativa al *Benefizio* di *S. Lorenzo di Malaventre*, conferito al nostro Cesano da Clemente VII. In questa si parla del Cesano in tali termini: „ Praefatus Praedecessor (Clem. VII.) volens „ tibi tunc *Familiari continuo Commensali suo* ob grata familia-

„ ritatis obsequia, quae sibi eatenus impenderas, & tunc sol-
„ licitis studiis impendere non desistebas, nec non vitae ac
„ morum honestm aliaque laudabilia probitatis, & virtutum me-
„ rita, quibus personam tuam tam *familiari experientia*, quam
„ etiam fide dignorum testimoniis juvari perceperat, gratiam
„ facere specialem ec. „

(23) Ved. Benedetto Varchi *Stor. Fiorent. Lib. V. pag.* 115. dell' *Edizione* di *Colonia* 1721.

(24) Ved. Murat. *Annal. d' Ital. ann.* 1527. *pag.* 230. *Edizione* citata.

(25) Nell' *Epitaf.* si legge: „ *A Clemente VII. P. M. ad res magnas gerendas est in Angliam missus* „. Ved. Natal. Alex. *Hist. Eccl. saec. XV. XVI. Artic.* 15. *de Clem. VII.*

(26) Ved. Varchi *Stor. cit. Lib. XII. pag.* 468., e Murat. *loc. cit. all' ann.* 1535. alla *pag.* 293. *Tom. XIV.* della detta *Edizione*.

(27) Il medesimo *Lib. XIV. pag.* 529. 532. ec.

(28) Il medesimo ivi: e il Muratori *Annal. d' Ital. ann.* 1535.

(29) Ved. *Nuova scelta di Lettere di diversi* di Bernardino Pino. *Venez.* 1574. *pag.* 144.

(30) Ved. Muratori all' ann. 1535., e Benedetto Varchi *Lib. cit. pag.* 533. e *segg.*

(31) Ved. *Nuova Scelta* ec. cit., *pag.* 63. Riporteremo, come un saggio dello stile epistolare del Cesano la *Lettera* da esso scritta alla celebre Gambara. „ Illustrissima Signora. La morte di quel generoso Signore mi dà infinita afflitione, non tanto
„ per vedermi privato del commodo, che del continovo ne sen-
„ tiva, quanto per veder fraudato lui del corso della vita ne-
„ gli anni quasi puerili, e il mondo privato del più gentil
„ Cavalliero, che il cielo habbia prodotto già mill' anni: ma
„ quel che sopra ogni altro rispetto mi affligge e tormenta, è
„ che egli non è morto di sua morte, ma di veleno, non per
„ via ordinaria, ma per una scelerata violenza, non tirato da

„ Dio, ma spento dalla fraude; di che io spero veder presto „ aspra e ragionevole vendetta, la qual mitigarà in parte il „ dolore, ch' io sento per tanta perdita, il qual dolore mi „ punge, mi rode, mi consuma, mi arde: nè mi vagliono i „ rimedij ordinarij, che soglio dare ad altri, e prender per „ me stesso nelle afflitioni; perchè questa perdita inaudita, e „ straordinaria ha bisogno d' altra medicina, che non si trova „ nella mia bottega, e quando il male è troppo grande, di- „ venta incurabile. Nè mi doglio della perdita del proprio „ commodo, havendo io l' animo avvezzo ad obedire a' tem- „ pi, e l' utile e le speranze piuttosto alquanto diminuite, „ che spente; *havendomi N. S. chiamato al suo servizio con favori*, „ *commodi, e speranza da non farne poco conto*: ma le sopradet- „ te ragioni mi tormentano, e tormenteranno mentre ch' io „ vivo: e voglio in questo dolore essere per elettione, che co- „ sì meritava la generosa memoria di quel Signore, che fù „ il fiore di tutti gli altri Cavalieri. E non estendendomi più „ oltre, a VS. bascio le mani. „

Gabriel Cesano.

Ivi segue la *risposta* senza data della Gambara, la quale si legge ancora tra le *Lettere* della medesima, *num.* 18., colla data di *Correggio* 12. *Ottobre* 1535. Ved. *Rime* &c. di Veronica Gambara raccolte da Felice Rizzardi *In Brescia* 1759.

(32) Ved. Muratori *Annali d' Ital.* all' *ann.* 1534. e 1549., e la *Stor. Letter. d' Ital.*, *Tom.* citato *Par. I. pag.* 22.

(33) Ved. la *Lettera* alla *Not.* 31.

(34) Ved. Varchi *Stor. Fior. Lib. XV. pag.* 609.

(35) Ved. *Note* di Apostolo Zeno alla *Bibl.* del Fontanini, *Tom. I. pag.* 31., e Varchi *Lib.* citato: „ Osservarono nella sua „ morte (del Duca Alessandro) esser concorso sei sei, cioè, „ lui essere stato ucciso l' anno 1536., avendo 26. anni, a' 6. „ del mese (di Genn.) alle 6. ore di notte, avendo regnato „ 6. anni „. Lo Zeno ha probabilmente confuso il Duca Ales-

sandro già morto con Alessandro Vitelli, il quale ebbe parte nel fatto ivi narrato. Del medesimo si fa menzione ancora in un *Cod. di Schede* di Monsignor Girolamo da Sommaja, esistente nella *Magliabechiana* alla *Class.* 8. *num.* 80. *in fol.* Ivi: „ Il Cesano venne a Firenze dopo la morte del Duca Alessandro „ pochi dì, e disse pubblicamente, che era un pezzo sapeva „ doveva essere ammazzato: per queste parole fu preso, e condotto di notte in Fortezza, e disse a coloro, che lo menavano, „ O Uomini da bene, o birri che voi siate, dove mi menate voi? Esaminato disse, che aveva detto quella parola, „ perchè un Principe nuovo in una Città libera soggiogata „ coll' armi, com' era il D. Alessandro, e che non si avesse „ cura, e vivesse come lui, non poteva di meno che essere „ ammazzato „. Di tal notizia siamo debitori alla cortesia del ch. *Bibliotecario* il Sig. Abate Giulio Perini.

(36) La *Bolla* sopraccitata incomincia: *Julius Epus Serv. Servor. Dei Dilecto Filio Gabrieli Cesano* . . . . FAMILIARI NOSTRO *salutem* &c., ed ha la data dell' anno primo del Pontificato di Giulio III., che fu certamente il 1550. Muratori *Annal. Tom.* citato *pag.* 372., Ciacon. *Vit. Pontif. Par. III. col.* 741. *Ediz. Rom.* 1677., benchè in detta *Bolla* apparisca scritto per inavvertenza dell' Estensore 1549.

(37) Quando M. Gabriele conseguisse il *Canonicato* di Pisa non ci è stato possibile il ritrovarlo. Dalla *Filza* però *di Portate* dal 1570. al 1600. di *num.* 5. *Port.* 14. a *car.* 55. rileviamo, che per risegna di Monsignor Cesano furono spedite le *Bolle* della *Prebenda D.* il 21. Marzo 1557. nel Pontificato di Paolo IV. l' anno secondo, a favore di Antonio Cesano di lui Nipote.

(38) Ved. Jo. Bapt. Pignae *Carm. Lib. III. Ad Gabrielem Cesanum, & Bernardinum Manettum pag.* 89. *Venet.* 1553.

(39) Vid. Ciacon. *Vit. Vol.* cit. *col.* 650., e Morer. *Diction.*

(40) Muratori *Annal. Tom.* citato *pag.* 355. Ved. le *Lettere* di Claud. Tolomei *Lib. VII. car.* 250. 272. In questa si legge: „ Penso c' horamai siate tornato alla Corte, sì perchè già in-

„ incomincia ad esser migliore stazione, sì per far riverenza al „ *nuovo Re*, e *alla nuova Reina* „. Ved. ancora tra le *Lettere di XIII. Uomini illustri*, *Lib. XI. pag.* 395., un' altra *Lettera* del medesimo Tolomei a Gabriel Cesano.

(41) L' eruditissimo Sig. Avvocato Delfino Muletti in una sua *Lettera* all' Illustriss. Sig. Cav. Tiraboschi, colla data di Saluzzo a' 16. Dicembre 1791., scrive: „ Ho invano visitati gli Ar„ chivj di Curia, ed i Vescovili, che per fatalità i più man„ canti Atti sono quelli, che questo Vescovo riguardano. Quel „ poco adunque le indicherò, che ho nelle mie memorie sin' „ ad ora assicurato.

„ Gabriele Cesano, nato in Pisa nell' anno 1490., fu Cano„ nico in Patria, indi *Confessore di Caterina De' Medici Regina* „ *di Francia*, per la cui intercessione massimamente creato fu „ Vescovo di Saluzzo dal Pontefice Paolo IV. a' dì 16. Dicemb. „ 1556., in qual dignità succedette a Cristoforo Archinto. Prese „ possesso del Vescovado, per mezzo però di Procuratore, a' dì „ 3. Dicemb. dell' ann. seguente 1557., ed ebbe per suoi Vica„ rj nell' ann. predetto 1557. Giovannetto Blanchi già Prevosto „ di Dronero, Dott. di Teologia, e Can. di Saluzzo, indi nell' „ ann. 1567. Raimondo Cortolano Dott. di Legge. Non si sa „ in qual giorno abbia fatta la sua entrata, ed i primi Atti, „ che di lui si rinvengano, sono dell' ann. 1558., e sono col„ lazioni di benefizj. Neppur si sa, se abbia fatta la visita „ della Diocesi, perchè appunto questi Registri in Curia man„ cano. C' indica M. della Chiesa nella Vita del Vesc. Ancina, „ che abbia il Cesano tenuto il suo Sinodo; ma, per quante „ diligenze prima d' ora abbia fatte, non mi riescì mai di poter „ vedere quelle Costituzioni, che sono le uniche, che mi man„ chino ec. „.

Siccome la mancanza degli Atti della Visita, e delle Costituzioni Sinodali sono un argomento semplicemente negativo, si è creduto giusto l' attenersi all' autorità del Chiesa, il quale nella

Vita del Cesano scrive espressamente: „ Cum undecim annis be-
„ ne, & prudenter eidem (Ecclesiae Salut.) praefuisset, quo
„ tempore *Dioecesim visitavit*, *Synodum in sua Cathedrali celebra-*
„ *vit*, ac valvas suae Ecclesiae Cathedralis, in quibus Cesano-
„ rum Stemmata, quae sunt tres Aquilae aureae in scuto ru-
„ beo, sculpta conspiciuntur, erexit &c. „ Nella medesima *Lettera* il Sig. Avv. Muletti avverte, che l' *Iscrizione* apposta al *Sepolcro* del Cesano, *ad eccezione delle due ultime linee*, è tutta corrosa: d' onde probabilmente (essendo seguito tal guasto a poco a poco) è avvenuto, che si leggesse Pio IV. invece di Paolo IV.

(42) Ved. la *Not.* antecedente.

(43) Il Tronci nel luogo sopraccitato scrisse: „ Questo (Ga-
„ briel Cesano) fu carissimo a Caterina De' Medici Regina di
„ Francia, e da Paolo IV. in grazia di S. M. fu creato Ve-
„ scovo di Saluzzo il dì 16. Decemb. 1556. „ Nè può essere altrimenti; mentre Paolo IV. visse fino ai 15. almeno del mese d' Agosto dell' anno 1559., Muratori *Tom.* citato *pag.* 442., Ciacon. *Tom.* citato *col.* 834., ed ebbe per Successore Pio IV.

(44) Antonio da Cesano *Canonico* di *Pisa* 1570. Non fu veramente questo Canonico da Cesano, ma della Famiglia de' Raù, al quale avendo lasciato tutto il suo il *Vescovo* sopraddetto, Fratello di sua madre, volle che tanto lui, quanto in perpetuo i Primogeniti della Famiglia Raù si domandassero Cesani Raù, e così fa oggi Antonio Primogenito di Pompilio Raù. Questa Famiglia da Cesano aveva il Padronato nella *Chiesa* già *Parrocchiale*, e oggi *Benefizio semplice* di *S. Piero in Padule*, che continua nei medesimi Raù. Tronci *Famiglie Pisane loc. cit.*

TOLOMEO NOZZOLINI



SOstener che il Filosofo tra la moltitudine presso che infinita delle utili cognizioni vanamente si affanni per indagare il vincolo, che tutte insieme le stringe, sarebbe un confessare con vergogna o di aver dimenticata la notissima origine delle Scienze e dell' Arti, o d' ignorarne perfino la men difficile genealogia. Nate esse in varie epoche da Genitori comuni, voglio dir dall' ingegno e dalla fatica dell' Uomo, come con le loro imperfezioni ci attestano la limitata attività dello spirito che le produsse, così col chiedersi a vicenda e col darsi un amichevol soccorso, palesano l' affinità che le unisce, il commercio che è stabilito tra loro, e la segreta armonia, che le subordina l' une all' altre in una reciproca dipendenza. Mi si accordi però, che questo vincolo, a somiglianza appunto delle parentele ordinarie, si allenta a poco a poco e si attenua quando i nuovi germi delle più squisite dottrine spuntando da lontanissime diramazioni, e vegetando quasi isolati in distanza immensa dal tronco, più non possono attrarne un sugo immediato e similare, costretti a nutrirsi con quello, che nel suo passaggio da ramo a ramo, e da innesto ad innesto ha sofferte mille diverse alterazioni: sicchè molte Arti e molte Scienze ostentano un carattere, un colorito, una fisonomia tanto dissimile da tutte l' altre, che il filosofico esame bastando appena a ravvisarne i primigenj lineamenti e a dichiararle figlie di un padre

medesimo, non bisogna stupire se taluno ha trasportati ad esse gli antichi dubbj sull' Etiope della Linea paragonato all' Europeo del Settentrione. Come scuoprire una sensibile analogia tra la Metafisica e la Diottrica? Tra la Politica e l' Astronomia? Tra la Botanica e la Morale? Anzi non sembrano alcune in manifesta contradizione o almeno in dichiarata inimicizia tra loro? Non compariscono scambievolmente insociabili il Matematico ed il Poeta? L' uno austero ed ispido nel suo discorso, alieno dai sensi e dai fantasmi ingannevoli che gli seducono, idolatra del laconismo, dell' ordine, della verità; l' altro anelante dietro all' elocuzione ed allo stile, vittima delle favole, delle immagini, degli episodj, ostinato a versar le grazie ed i fiori in seno alle solitudini più aride e più selvaggie: è mai possibile, che siavi intelligenza o concordia alcuna tra genj cotanto opposti; e non si direbbe, come in altro senso fu detto di Ennio, che è necessaria una doppia anima per quell' Uomo, cui piaccia di riunire in se solo i lenocinj della Poesia, e la ruvidezza delle Matematiche speculazioni? Or se un tal Uomo si trovi, s' io possa additarlo in Tolomeo Nozzolini, e mostrar di più, che brillarono in lui sì fattamente il Poetico entusiasmo, e la Geometrica aggiustatezza, da emular talvolta e anche da vincere i sovrani ingegni contemporanei, goderà per certo il Filosofo, che in prova dei suoi teoremi veggansi annidate in uno stesso intelletto le meno omogenee facoltà, e il leggitore imparziale non dubiterà che sia dovuto un elogio a chi del pari le accolse con vivo affetto, e del pari le coltivò con fortunato successo.

Pisa, l' emporio un giorno delle Nazioni, il terror

dei Tiranni d' Asia e di Libia, fertile di Uomini valorosi, e chiara per belliche imprese, avea col cangiamento del suo Governo cangiata negli ozj di Pallade la sua ferocia marziale, allorchè le nacque in grembo da nobil prosapia il Nozzolini (1). Era l' Italia al colmo della sua Letteraria grandezza: le belle Arti ormai robuste per matura virilità, spianavano il sentiero alle Scienze tuttora in cuna, e l' insigne secolo decimosesto, oltrepassata di qualche lustro la sua metà, applaudiva d' intorno e invidiosamente mordeva le Canzoni ammirabili del grande e misero Torquato, quasi addestrandosi a formare applausi e ad accumulare invidia, onde investir tra poco l' ancor più grande, e ancor più misero Galileo.

Sentì bentosto il Nozzolini le potenti influenze della dotta età sua, nè capace di opporsi al vivo impulso, che spingealo dietro all' orme onorate dei suoi Maggiori (2), attraversò con tal coraggio, con tal fortuna, con tal prontezza le moleste aridità della Letteraria educazione, che sul primo fior di gioventù, gareggiando in qualche modo col Galileo medesimo negli onori e nella fama, si assise coi veterani Dottori sulle Cattedre Magistrali, e in mezzo a folte schiere di attoniti ascoltanti alzò pubblicamente la voce nell' *Università* celebratissima della sua Patria (3). La Dialettica, la Fisica, la Moral Filosofia, e or l' una or l' altra delle varie parti onde componevasi allora il giro angusto delle Matematiche, se lo ritennero e se lo tolsero a gara (4); ed egli intanto cedendo all' invito or di queste or di quelle, raccoglieva nei dominj d' ognuna le gemme più rilucenti e le spoglie più rare, per abbellirne un giorno i vasti edifizj, che meditava in segreto, e per

decorar coi tributi di tutte le Scienze il favorito suo studio, la Poesia.

Non sarà delitto ai dì nostri il deplorar la schiavitù della ragione in quel secolo, che lasciava poi sì libera la fantasia. Mentre il Poeta posavasi, a guisa di un' ape, su tutti i fiori, e ne traeva talvolta con vergognosa licenza dei sughi avvelenati e corrotti, gemevano in catene gli sbigottiti Filosofi, ai quali Aristotele con una truppa di abominevoli Interpreti imponeva leggi, e minacciava supplizj, come un tiranno inesorabile in mezzo ai suoi spietati Littori: di modo che la Poesia, non sottoposta a sinistri sospetti e ad oblique ricerche, spirava disinvoltura, erudizione e diletto; laddove le Filosofiche discipline piegavano il collo ad un giogo di ferro, che stendendo i suoi diritti dall' uso della parola fino a quello del raziocinio e del pensiero, trasformava gli Uomini in macchine imbecilli e ridicole. Due partiti restavan dunque agl' ingegni intolleranti e generosi; bisognava o sbalzar dal trono l' usurpatore, e annichilare i ministri infami del dispotismo, o contentarsi di viaggiare incognito per sì perigliosi paesi, e sollecitamente ridursi alle amene contrade di libertà: piacque il primo partito all' intraprendente genio del Galileo, ma il Nozzolini amò meglio di attenersi al secondo.

Visitate pertanto con tacita curiosità le più famose provincie del sapere, e formatane in sei lustri d' osservazioni e di ricerche una Carta, che ben corrispondesse ai suoi fini, dette un intrepido addio all' *Accademia* e alla Patria, impaziente ormai di abbandonarsi in braccio alle Muse, e di restituir loro tra le ridenti colline della solitaria Fiesole tutti i momenti, che l' impegno e il dovere lo

avea costretto a profondere in altre cure (5). Ma pur troppo avviene, che l' ozio, ancorchè virtuoso in principio, degeneri quindi in una pigra inazione: il Nozzolini si deviò; la solitudine più non ebbe per lui le immaginate attrattive, Febo e le Muse si sforzarono invano di richiamarlo al loro seguito, e la cetra e i versi e gli abbozzati disegni di mille egregj lavori giacquero dispregiati nella polvere e nell' oblio (6). Per qual via, con qual' arte avvertir questo nuovo Rinaldo del pericoloso incanto, che affascinava le sue pupille? Infastidito delle Lettere, che tanto amò, insensibile agli stimoli della gloria dietro a cui poco fà sospirava, dimentico del suo rango, della sua età, di se stesso, andava in traccia di giovanili diporti, e logorava alla pesca, alla caccia, alla danza un tempo d' inestimabil valore, quando eccolo d' improvviso assalito da furibonda febbre mortale, che alternando in lui le vicende crudeli della fiamma e del gelo, già lo divora, già lo strascina al sepolcro (7). Fu in quell' estremo periglio che il Nozzolini si riconobbe: allora si volse con profondo gemito al Cielo, allora giurò di divenire un altr' Uomo e lo divenne; poichè, chiamato nella felice sorte del Signore, e posto alla custodia di una Chiesa e di una Greggia campestre (8), seppe tanto ben dividersi tra il sacro Ministero e i geniali suoi studj, che solamente da sì fausta rivoluzione bisogna prender, s' io non m' inganno, la prima epoca di quelle nobili Poesie, di cui debbo ormai favellare (9).

Si sa che non è permesso ai Poeti di esser mediocri; ed è questa la principal cagione per cui tanti versi antichi si son perduti, ed infiniti versi moderni o vanta-

no appena la miserabil vita d' un giorno, o già portano in fronte l' irrevocabil sentenza di oblivione, che gli adulatori sospendon per poco, e che i posteri eseguiranno. Per altro, se tutta perisce senza rimedio la mediocre Poesia, non è poi vero, che sia mediocre tutta quella Poesia, che sfortunatamente è perita, o che si asconde negletta nelle private e pubbliche Biblioteche. Senza un divieto d' Augusto andava in ceneri la divina *Eneide* di Marone; senza qualche copia furtiva delle vaghissime *Metamorfosi*, già la mano medesima, che le scrisse, le avea gettate alle fiamme. E dove sono i *Poemi* di Vario, benchè sì celebrati da Orazio? L' *Opere* di Pollione, che porgeano tanto diletto a Virgilio? I *Versi* di Fenestella, dei quali parlava Plinio con tanta lode? Quindi perchè languiscono dimenticati da lungo tempo, e forse non tarderanno a perdersi gli Scritti Poetici del Nozzolini, molto a torto se ne inferirebbe senza ulteriore esame l' insufficienza: dico anzi, che un esame severo ne rileverebbe il gran merito nel rilevarne i difetti; dico, che facendone un' analisi giudiziosa, gli esperti Poeti vi troverebbero almeno tant' oro, quanto tra il fango d' Ennio soleva incontrarne Virgilio; dico insomma, che quando ne intraprendesse l' emendazione non un Aristarco superbo, che nulla sappia e di tutto decida, ma un Vario, o un Tucca, Critici di famosa onoratezza e dottrina, potrebbe sperarsi di ricavarne un modello compiutamente perfetto di eloquenza, di sentimento e di gusto.

Prova tutto ciò, che non son io un fautor sì cieco del Nozzolini, da voler con pertinacia o ricuoprire, o difendere i vizj, che quà e là deturpano le sue pregevoli *Poesie*. Vi domina una negligenza di stile, che spesso ri-

butta e sempre scontenta lo spirito (10); i nomi medesimi dei personaggj introdotti mancano di quel suono eroico e grato, a cui l'Ariosto ed il Tasso hanno ormai accostumate le nostre orecchie (11); le similitudini son talvolta inferiori alla nobiltà del soggetto (12), e l' espressioni e l' idee non sempre si accordano col carattere di chi le forma (13). Vi tornano troppo frequentemente le spiegazioni di misteriose pitture, i lunghi racconti in persona e per bocca d' altrui, i sogni, le visioni, le profezie. Vi è dell' inverisimiglianza nelle piccole cagioni di grandissimi avvenimenti, della simmetria eccessiva nei casi fortuiti e nelle accidentali catastrofi, della sconnessione tra il principale argomento e i suoi varj episodj, del giro infine e della tessitura ideale dei vecchj Romanzi, i cui Autori depravarono la bella Natura, e rare volte ne seppero esprimere le finezze e il linguaggio. Non importa quì di cercar l' origine di tali macchie, e i motivi che impedirono al Nozzolini di valersi di una lima più delicata, e di soggettar nuovamente all' incudine i suoi lavori: se ne incolpino pure o le passeggiere anomalie di sua condotta, o l' insofferenza di una fredda e pressochè pedantesca occupazione, o il sordo peso degli affari e degli anni; ma quando è vero, che quelle macchie sussistono, la Poesia sarà difettosa, e non vi è scusa, non vi è ragione che sia bastante a purgarla. Solamente le grandi bellezze possono meritar grazia ai difetti; e di queste io trovo tal copia, o per dir meglio, tal ridondanza nell' *Opere* tutte del Nozzolini, che per evitar la soverchia lunghezza converrà ristringerle in un tenue saggio, e darne ai Leggitori una leggierissima indicazione.

Forse il primo a pubblicarsi tra i suoi *Poemi* fu *Il Sogno in Sogno, ovvero il Verme da Seta*. Può questo chiamarsi un Morale Spettacolo, diviso bizzarramente in tre Atti, ciascun dei quali è relativo ai tre diversi stati del Filugello. Che il Verme da Seta, di cui il Nozzolini prima d'ogn'altro Italiano descrisse il trattamento e la cura (14), vi venga per lo più chiamato *Bombice*, dovrà ben perdonarsi al Poeta, quando nè l'Aldrovandi, nè i seguenti Filologi e Naturalisti fecero distinzione alcuna tra il *Bombice* ed il *Serico*, o tra le Bombicine antiche e la Seta (15): a quelli poi, che immaginassero della stravaganza e del grottesco nel trovar quì riuniti Epicuro, Lucrezio, Marta, Maddalena, e Andrea Corsini; o nel veder l'Imperatore Adriano, che vuol situati tra le inferiori colonne della sua Mole i simulacri dei Poeti Toscani, farò risovvenire senz'altra disputa, che tutto è conforme alla nota indole dei sogni, e alle capricciose combinazioni di uno spirito quasi addormentato col corpo. Ma frattanto qual dolcezza in quelle *Ottave* (16)!

D'un bel corrente rio sul margo erboso
Giunger mi par tra varie frondi e fiori;
Ai suoi vivaci argenti un cielo ombroso
Forman con verde crin lecci et allori:
Lungo le rive in bel coro amoroso
Quà danzar si vedean Ninfe e Pastori,
Più oltre il suon di boschereccie avene
Dolce fea rimbombar le valli amene.

Hor di prato, hor di piaggia, hor di boschetto
Da noi verso il bel verde il piè si gira.

Ove di canto o suon dolce diletto,
O d' altro atto simil vaghezza il tira:
Mentre così n' andiam, Lucrezio al petto
Si pone, e all' arco d' or suppon la lira;
E ferme al suon di tai soavi accenti
Nel rio l' onde fa star, nell' aria i venti.

Quanta grazia nella descrizione dei piccoli Vermi, che una donzella ha sviluppati col tepor del suo seno (17)!

Questa si trae dal vago eburneo seno
D' uova in candido lin gruppo racchiuso,
In cui veggonsi haver di vita appieno
Le delicate mamme il caldo infuso:
Il pargoletto Esame al ciel sereno
Esce dal guscio suo ratto e dischiuso,
E a sugger par che già le labbia adatte
Della Piramea fronde il verde latte.

Qual colorito in quella nobil similitudine (18)!

Quando là sul Tarpeo l' armi vittrici
Spiega in trionfal pompa altero Duce,
E dei gran Regni e dei Guerrier nemici
L' imago, e i nomi, e le persone adduce;
Stanno ai balcon le genti spettatrici
Del dì festo a honorar la bella luce:
Ove alla famigliuola il vecchio padre
Dichiara i nomi, e gli ordini, e le squadre.
Quest' è il gran Rege Armen, quell' altro il Perso,
Quel che sì grande appār, del Tauro è il monte;
Il Gange è quel d' acqūe indorate asperso,

Quest' è l' Arasse che disdegna il ponte:
Là in sette ampi canali è il Nil disperso,
Quest' è il Meandro che ritorna al fonte:
Così lor parla, e così spiega e mostra
Quel che fa giù di se tacita mostra.

Quanta eleganza nel dipingere il Verme già passato al bosco, e intento al suo prezioso lavoro (19)!

Fuor trae dal petto suo la trama e l' accia,
E il proprio sen di sviscerar s' affanna;
Hor alto, hor basso il vago ordito allaccia,
E in giro il ferma con l' acuta zanna;
Indi addoppiando il fil chiuder procaccia
Se stesso in mezzo e il tutto intorno appanna,
E della bocca sua sì ben la spola
Guida, ch' a gli occhi altrui chiuso s' invola.

Ma nulla è più vivace della violenta uscita del Verme dal suo folliculo sepolcrale, e della Moralità Dantesca, che l' accompagna (20).

Qual perfido assassin, che al collo avvolta
Tosto haver deggia obbrobriosa corda,
Suo carcer va tentando, e spinge e volta
Hor chiave adulterina, hor lima sorda;
Tal quì di sua prigion l' aurata volta
Par che il chiuso Bombice hor graffi, hor morda;
E tanto mette il piè col dente in opra,
Che di quel carcer fosco alfin vien sopra.
Mirabil mostro appar; la fronte ornata
D' acute corna e luminoso ha il ciglio;

S' allunga il corto piè, la branca è armata,
Quale a fiero leon, d' adunco artiglio;
Par che a vagar con l' altra schiera alata
Habbia su per lo Ciel preso consiglio,
Tal di volanti vele in alto stese
Vedi il suo tergo haver novello arnese.

Non v' accorgete voi che noi siam Vermi
Nati a formar l' angelica farfalla?
Se gli atti suoi quaggiù son frali e infermi
Quando dal Ciel lo spirto in noi s' avvalla,
Fuor del carcere poi son saldi e fermi
Quando al volo immortal s' arma la spalla;
E in posando il mortal di questa scorza,
Non manca no, prende vigore e forza.

Del resto, è impossibile di far conoscere il vigore e la fantasia del Nozzolini allorchè descrive o le pitture del *Campo-Santo* in Pisa, o le ricchezze della *Real Cappella* in Firenze, o i Viaggj del Giovane Gran Duca per l' Europa: dirò solamente che il celebre Antilucrezio di Polignac resta interamente eclissato dal brio, dalla venustà, dalla sicurezza con cui è quì sostenuta l' immortalità dell' anima umana in faccia al superbo Incredulo, che altre volte osò d' impugnarla.

Un altro *Poema* scrisse il Nozzolini *Sul Martirio di S. Cristina*, sterile argomento, che tra le sue mani comparve d' inesausta fecondità. Poichè la felice idea di chiamar sulla scena tal volta i Cristiani e un' altra volta i Gentili, somministrò tanta varietà d' episodj al suo fervido ingegno, che bello è l' incontrarsi or nelle battaglie

di Romolo, or nelle gesta dei più rinomati Eroi della Chiesa; quà nella Storia del Presepio di Betleem e della Casa di Nazaret, là nel Ratto delle Sabine e nella caduta di Simon Mago. La leggiadria delle immagini sembra di tratto in tratto ispirar nuove grazie alla robustezza dei versi: ecco quelli in cui descrive il Castello magnifico, ove in principio fu collocata Cristina (21):

Racchiuso è il loco e con sue mura intorno
Alto sen va sì che fa scorno ai monti;
Ma d' ampie loggie e di teatri adorno,
Chiude dentro al suo sen giardini e fonti:
Et o che il sol porti più breve il giorno,
O ch' al cerchio maggior poggi e sormonti,
Vago d' ogni stagion, non sente oltraggio
Dal freddo inverno, o dall' estivo raggio.

Nei seguenti dipinge egli medesimo il Quadro, ove rappresentavasi la guerra e la ruina dei Giganti (22).

Alzar veggionsi quì l' altera fronte
Gli empj Giganti, e con mirabil possa,
Per gire al Ciel, far temerarj il ponte,
E por l' un sopra l' altro Olimpo et Ossa;
Vedesi poi cader con loro il monte
E la Terra tremar dal pondo scossa:
Giove appar fulminante, e i tuoni e i lampi
Fan parer che la tela in giro avvampi.

E in quest' altri si crede di aver sotto gli occhi quella turba di famelici, a cui Cristina gettò dalla Torre gl' infranti Idoli di suo Padre (23).

Oh come allor giocondo insieme, e strano
Era il mirar l' alte ricchezze sparte!
Altri prende la testa, altri la mano,
Altri il piè di Saturno, altri di Marte;
Chi 'l Can trifauce, o con due fronti ha Giano,
Chi di Giuno il pavon porta in disparte;
Di Giove altri ha lo strale, altri ha lo scettro,
Quel d' Apollo ha la lira e questi il plettro.

Vigorosi ed eroici son quelli di David, che mira negli abissi il ribelle Figlio Assalonne (24).

Statti pur Figlio rio nel centro immerso
Dell' infernal caliginoso ardore:
Tu del sangue fraterno il petto asperso,
Anco trafitto habbi di lancia il core;
Te, che gir festi il Genitor disperso,
Lunge da noi disperga eterno orrore:
Statti pur Figlio rio nel cieco abisso,
Così vogl' io, così nell' alto è fisso.

Piena di sentimento, e imitata anche dal Guidi nella sua egregia *Ode sulla Fortuna*, è la confessione che fa il Demonio a S. Giuliana (25).

Io fui che mentre hor cibo, hor ombra, hor lume
Nel Deserto agli Hebrei porgea restauro,
Tra mille armate schiere empio costume
Drizzai di venerar l' aurato tauro:
Per me l' offerta anco a bugiardo Nume
Fece un dì Salomon d' incenso e d' auro;
Io fui che Giuda al tradimento spinsi,
E il nodo al collo di mia man gli avvinsi.

E son poi tenerissime le parole, che indirizza l' innamorato Prefetto alla bella Cristina (26).

Deh! se troppo chiegg' io chiedendo amore
A te, da cui non parte amor giammai,
Rivolgi almen pietosi al mio dolore
Se non amanti i tuoi begli occhj omai:
E s' è pur troppo ancor che senta al core
Tu pietade e dolor degli altrui guai,
Deh! soffri almen ch' io t' ami; e non t' annoi
Veder amore in me, se in te nol vuoi.

Più brevi, ma del pari eleganti e graziosi sono a mio giudizio i due *Poemi*, *L' Adorazione dei Magi*, e *la Resurrezione di Lazero*. Nell' uno le discordie domestiche della Famiglia d' Erode, i Pastori affollati intorno al nato Signore, le imprese di David, il Carro di Ezechiele, la Strage degl' Innocenti offrono al Poeta mille amenissime digressioni, e mille situazioni di una vivezza inimitabile; e quando vi leggo la discendenza dell' immortal Galileo da un fuggitivo Figlio di Balaam, e l' origine di quì derivata delle sue celesti osservazioni e scoperte, mi sembra pure di aver sotto gli occhj il divino *Poema* del Ceva, colà dove da un tralcio di vite già svelta da Dante nel Paradiso Terrestre e trasportato in Etruria, deduce con leggiadro capriccio la coltura della delicata Verdea, e la dolcezza impareggiabile del Toscano linguaggio. Nell' altro se l' invenzione men complicata e più analoga all' argomento non distrae lo spirito con lontananze e prospettive egualmente nuove e bizzarre, non può tacciarsi però di monotona e fastidiosa. Il pentimento di Maddalena, il Qua-

dro originale dell' anime giuste nel sen d' Abramo, la spietata carnificina dei Profeti, i varj assedj di Gerusalemme prolungano piacevolmente l' azione, ed obbligano il Poeta ad una perpetua varietà di pensieri e di stile. Si osservi nel primo *Poema* l' animato atteggiamento di questi versi, che dipingono l' ansiosa curiosità dei Pastori al Presepio (27).

Veggio ch' a venerarlo humìle e inchino
Di giunger tosto ha gran desio ciascuno;
Appunto hor d' un suo candido agnellino
Gli porge il don quel che l' ammanto ha bruno:
Ferma, o giovin Pastor, tu ch' il vicino
Trarre indietro con man cerchi importuno,
Cedi a lui prima gir che giunto è pria;
Hor tu fa del tuo don l' offerta pia.

Si noti nel secondo *Poema* in quale stupenda guisa venga espressa l' evocazion di Lazzero dagli oscuri antri del Limbo, quando appunto stava egli in atto di narrare alle sante ombre i miracoli del Redentore (28).

Mentre in tal guisa a dir s' appresta, e sono
Gli altri ver lui col guardo intenti e fissi,
Ecco che intorno un formidabil tuono
Fa tremar tutti e rimbombar gli abissi;
Di voce poscia impetuoso un suono
Altamente chiamar, Lazero, udissi:
Sparve egli in un momento, e ognun laggiuso
Stupido si restò, muto e confuso.

Nel primo *Poema* si consideri il nobile encomio del Galileo, e l' ingegnosa circospezione con cui si parla dello sventurato suo *Dialogo* (29).

Sì del fecondo tuo parlar soave
Fulmineran l' altissime parole,
Che, come arresta il corso Ancora a Nave,
Inchioderan l' alato carro al Sole:
Faran parer che dell' opaca e grave
Terra il pondo tal' hor trascorra e vole,
E s' affrettin per l' aria obbedienti
D' egual passo con lei le pioggie e i venti.

Nel *Poema* secondo si osservi come i quattro ultimi versi della seguente *Ottava* son composti di voci con tanta intelligenza trascelte, che la durezza dell' une, e il fluido corso dell' altre giunge a far sentire l' opposta indole dell' azioni (30).

Presta affrettar saprà de' premj il corso,
Ma le pene tardar lunga stagione,
E al severo rigor ponendo il morso,
Di pietade e d' amor stringer lo sprone:
Premer vedrassi alla superbia il dorso
Qual Borea suol se aspr' alpe a lui s' oppone,
E dell' uom pio gradir l' affetto humile
Come accarezza i fior l' aura gentile.

Vengo infine (poichè crescerebbe a dismisura il mio saggio, se non sopprimessi ormai un' infinità di bellezze) vengo al parto più riguardevole, al più voluminoso *Poema* del Nozzolini, alla *Sardigna Ricuperata*. Fin dal titolo, non che dalla frequente analogia degl' incidenti, e ancor talvolta dell' espressioni, è manifesto che proponevasi egli di eguagliare in quest' Opera, o di seguire almeno la decantata

Gerusalemme; e quantunque la Copia non possa certamente andar di livello con sì stupendo Esemplare, è vero per altro che lo pareggia in qualche parte, e in qualche parte lo vince. Non rammenterò gli Armamenti e le Battaglie Navali, in cui non venne al Tasso, come tante volte al Nozzolini, occasione alcuna di mostrare esperienza ed ingegno; non le subite scorrerie per le nemiche Città, che non piacque all' uno di mettere in uso, mentre l' altro ne trasse dei nodi e delle catastrofi pellegrine; non i fatti di guerra e di pace o già conosciuti, o futuri, ai quali il Tasso non trovò luogo nel suo *Poema*, laddove tanto seppe farsene il Nozzolini, per celebrar le glorie della sua Patria: parlo di quelle invenzioni, di quelle positure, di quei successi, ove i due Poeti in certo modo si riuniscono, ed è perciò concesso di avventurare un confronto. Che si richiamino alla memoria gli spessi epigrammi e le studiate antitesi della Gerusalemme, e si vedrà con quale economia sono sparsi nella *Sardigna*, prima ancora che il dotto Bouhours facesse conoscerne agl' Italiani l' incongruenza: che la spada di un temerario Giovane, non ben guarito di sue follie (31), si paragoni col trionfal Vessillo della Croce, e con la mano taumaturga del giusto Ranieri (32), e poi si decida a qual dei due meglio convenga la sovrana virtù di dissipare un incanto: che si abbia presente l' inferocito Solimano quando corre al fatal rischio del diletto Lesbino (33), e si metta a fronte dell' innamorato Ormanno, che vola in soccorso della sua Dialta già semiviva (34).

Quando udì ciò, quasi che al piè le penne
Gli aggiungesse il timor, l' amore, e il duolo,

Alta portando in man grave bipenne
Giuso al Porton precipitossi a volo,
E la sbarra e il troncon, che chiuso il tenne,
Frange e scatena e manda in pezzi al suolo,
E con l' urto dell' omero e col ferro
Dal soglio all' arco apre e spalanca il cerro.

Ivi trovò che a due compagni appresso
Quasi in tutto giacea priva di senso,
Tanto in petto le havea gli spirti oppresso
Dell' affocato fumo il nugol denso;
Ben la vedea talor con grave e spesso
Singulto esalar fuor l' affanno immenso:
Onde strettosi al sen l' amato incarco
Dell' oscura magion ripassa il varco.

E in proposito appunto di questo fatto, qual differenza enorme tra la condotta del prode Ormanno, e il contegno dell' effemminato Tancredi! Ambedue si credon rei, perdono ambedue la sposa o l' amante, ambedue sono in preda al più penoso rimorso, e si abbandonano ambedue alla più violenta disperazione: ma la disperazion di Tancredi è quella di una donna plebea che piange, che esclama, che si straccia le vesti, che parla assai (35); e la disperazion d' Ormanno è senza lacrime, senza grida, torbida, concentrata, che lo toglie alla Patria, e lo guida a caso a cercare in Campo straniero una morte da eroe (36).

Ad onta di queste verissime riflessioni il *Poema* del Tasso sarà sempre impareggiabile, nè avrà mai gelosia di quello del Nozzolini, appunto come l' *Eneide* si lascia indietro per immenso intervallo la poco nota *Tebaide*. Forse al

Nozzolini, del pari che a Stazio, pregiudicò l' imitazione; e se col singolar talento, che egli ebbe di maneggiar da gran Poeta i sacri argomenti, si fosse volto ad un tema originale e grandioso di quel genere difficilissimo, oso dire, che la sua Musa avrebbe ormai per questa parte riempito con gloria l' antico vuoto della nostra Letteratura.

Or chi crederebbe, che un Uomo in atto di sudare alla fabbrica di cinque differenti *Poemi*, e di trarsi dall' intelletto il lungo filo di quattro mila Ottave, potesse tanto signoreggiare il suo spirito, o lo avesse di tal maniera indifferente e versatile, da immergersi all' altrui cenno (37), e spesso anche a sua voglia (38), in uno studio alienissimo, in curiosità Geometriche, in dispute di proporzioni? Oh! qual magica natura ha mai quella Scienza sublime che del nudo vero si appaga! Ritrosa, austera, e quasi inaccessibile in principio, fa poi vedere ai suoi confidenti dei vezzi e delle attrattive, che, gustate una volta, o più non permettono di andar lungi da lei, o verso di lei piegando sempre l' ingegno, sempre a lei lo richiamano, e a lei finalmente lo riconducono. Non nego che ai giorni del Nozzolini non fosse ella assai povera e disadorna: aggiungo anzi, che correa la sorte stessa delle Scienze sorelle, nè potendo farsi abbastanza intendere col profondo linguaggio di Apollonio e d' Archimede, e molto meno con le arcane cifre dell' Algebra, era forzata a non muovere un passo oltre i limiti, che Euclide le avea prescritti, felice ancora se sull' intera *Opera* d' Euclide avesse avuto il dominio; ma intanto serbava ella nel suo stesso squallore un vivo raggio della bellezza nativa, da cui preso violentemente il Nozzolini, e l' amò con pas-

sione, e giunse a possederla al pari degli altri Dotti; e nel rinunziar dipoi alla Cattedra per darsi tutto alle Muse, non potè distaccarsela dal pensiero...

Lasciamo di grazia la *Lettera* che egli scrisse al Marzimedici intorno ai Galleggianti del Galileo: nò, quell' orror del vacuo, quella pugna tra l' umido e il secco, quel fluido che nel proprio luogo non gravita, quel desiderio dell' acqua di conservarsi unita, non hanno senso tra noi, che abbiam proscritto il gergo Arabico, e vendicati gli Uomini dalle atrocità della Peripatetica oppressione; quando si è detto che quella *Lettera* palesa nel Nozzolini una sincerità, una Dialettica, ed un brio capaci di ottener lode dal Galileo medesimo (39), nulla di più se ne può dire senza offesa del vero, e senza trasformar l' elogio in una vile adulazione. Volghiamoci piuttosto alla caldissima controversia, che d' improvviso armò la penna dei due grand' Uomini, che divise tra Galileo e Nozzolini la dubbia Firenze, che dopo un secolo vi si svegliò nuovamente, che fu portata non so da qual turbine in mezzo al Foro, e vi pose in discordia i più dotti Giuristi, e i Matematici d' ogni classe. Eh! chi era mai quest' Uomo, che il Galileo conobbe meritevole di misurarsi con lui? Poichè non bisogna già credere che lo mettesse in serie coi Coresj, coi Colombi, coi Gtazia, coi Grassi, gente oscura, che la propria ignoranza e le risposte invitte dell' egregio Filosofo cuopriranno eternamente d' obbrobrio. Visti appena gli scritti del noto Commilitone, sentì di avere a fronte un avversario non indegno di se; lo rispettò, lo lodò, e giunse perfino a dubitare di uscir vittorioso, come altre volte, dalla pericolosa arena (40). Quindi alle glorie del

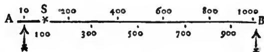
Nozzolini anche vinto bastar potrebbe di aver combattuto sì decorosamente col Galileo: che sarà se la vittoria si dichiari infine a suo favore?

L' ambiguo *Problema*, che dette origine allo strepitoso litigio, si proponeva in questi termini: *Un Cavallo vale veramente* 100. *scudi; da uno è stimato* 1000., *e da un altro* 10. *scudi: si domanda chi abbia di loro stimato meglio, e chi abbia fatta manco stravaganza nello stimare* (41).

Prima di tutto mi sia concesso di fare al Quesito un accidental cangiamento, che ponendolo per avventura in un lume assai meno equivoco, ne indicherà spontaneamente la soluzione. Tre diversi Cosmografi s' impegnano a determinar l' altezza d' una Meteora, per dedurne poi col soccorso di certe ipotesi l' attuale altezza dell' Atmosfera. Il primo impiegando con superiore intelligenza i più accurati istrumenti, e portando in calcolo la densità dell' aria e l' ottico inganno delle refrazioni, trova la cercata altezza di miglia 45.: ma il secondo e anche il terzo, non ben forniti o di macchine, o di notizie, deviano sì fattamente dal vero, che l' uno avvicina la Meteora fino a 5. miglia, l' altro l' allontana di 405. dalla superficie terrestre. Dovrà egli quì dimandarsi qual dei due ultimi abbia commesso uno sbaglio più grave? O potrà esservi un sol Perito, che non curando la differenza enorme dei due errori, e l' estensioni stranamente diverse, che l' Atmosfera da essi riceverebbe, si ostini a pretenderli eguali? Eppur così pensava sull' enunziato *Problema* il grandissimo Galileo: la proporzion Geometrica dominante nei numeri 5, 45, 405 gli avrebbe fatto vedere un pari inganno nei due Cosmografi misuratori, come quella dei numeri 10,

100, 1000, lo indusse a decidere egualmente erronee le due stime. Di quì la disputa col Nozzolini, cui l' intimo sentimento e le dimostrative ragioni persuadevano, che nel valutar le stravaganze proposte non la Geometrica, ma l' Aritmetica proporzione dovesse attendersi; di quì le scambievoli opposizioni, le istanze, le repliche, e perfino le sottigliezze e i sutterfugj, ordinaria compagnia dei combattenti allorchè la novità dei colpi, l' angustie in cui talor si riducono a vicenda, e la voglia precipitosa di sortirne in qualche modo gli costringono a rinunziare alla circospezione e al sangue freddo. Non si esiga da me la minuta istoria di questa pugna, che potrebbe forse riuscir tanto grave al pensiero, quanto in pittura è piacevole all' occhio il disordine di un material combattimento: pochi cenni basteranno agl' intendenti per assaporar la chiarezza d' idee e l' ingegno del Nozzolini in questo incontro.

Per lui la stravaganza d' una stima non è che l' allontanamento dal giusto prezzo (42), e il giusto prezzo è uno scopo a cui debbono per loro incarico appressarsi quanto più è possibile gli stimatori (43). Pertanto se la linea A B si divida in 1000 parti, e collocato lo scopo S nella divisione 100, avvenga che di due Arcieri l' uno colpisca sul 10 e l' altro sul 1000, quale intelletto moverà dubbio intorno alla diversità visibilissima delle deviazioni? Potrà mai chiamarsi in sussidio la Geometrica proporzione 10, 100, 1000 per sostener sul serio, che tanto errò chi condusse



a 10 il suo dardo, quanto chi lo condusse a 1000? E quì si osservi, che affatto si cangerebbe il primitivo stato della Questione, quando all' unico scopo, o all' unico giusto prezzo ivi supposto volessero surrogarsi o due diversi scopi, o due prezzi diversi; poichè se la varia lontananza, se la differente grandezza, se insomma una imparità qualunque (44) renda l' uno scopo più malagevole a colpirsi dell' altro, non sarà più lecito di dedurre una stravaganza eguale nei due Arcieri dall' essersi egualmente allontanati dal proprio scopo; e chi diresse il colpo al più difficile dovrà manifestamente dirsi meno imperito di chi volea colpire il più facile: riflessione importantissima, scudo impenetrabile, in cui ristrettosi il Nozzolini, fece andare a vuoto gl' infiniti argomenti, che gli lanciava per ogni lato l' angelica fantasia del Galileo (45).

Quest' Uomo incomparabile partendo da un sicuro principio, non fu poi, qualunque siane la ragione, bastantemente felice nell' applicarlo. Che i tempi si misurino con un tempo, i pesi con un peso, e i prezzi con un prezzo, è indubitato: ma che *la misura atta a misurar le stravaganze sia una stravaganza*, cioè, com' egli vuole, *una general relazione o abitudine che ha la stima falsa verso il vero valore delle cose stimate* (46), questo è per me un linguaggio inintelligibile, un assioma incognito, a cui non saprei sottoscrivermi senza prova. Se posso arbitrariamente eleggere l' unità di tempo, o l' unità di lunghezza onde misurare i varj tempi e le varie lunghezze, potrò io fabbricarmi del pari l' unità di stravaganza per sottomettere alla misura le stravaganze diverse? E se l' unità di stravaganza dee risultarmi dal rapporto della stima fal-

sa al vero valor delle cose, non dovrò io cangiar di misura ad ogni cangiamento di stime e di valori? Dove sarà dunque in tal caso la pretesa proporzion Geometrica, o l' egualità delle stravaganze nel proposto *Problema* (47)? Veggo, che la mia tenue perspicacia non permettendomi forse di penetrar ben addentro in sì fatte nozioni, mi tormenta con questi assurdi e con altri molti ancor più gravi, che passo volentieri in silenzio: è certo però, che se Galileo avesse misurate le stravaganze dai loro effetti, come appunto nella sua stupenda *Dinamica* avea già misurate le forze, sarebbe stato assai meglio compreso, e in fine si sarebbe trovato pienamente d' accordo col Nozzolini (48).

E fosse stato pur solo a combatter l' amico e la verità, che per sua bocca parlava! Ma i Dotti, troppo disposti alla sorpresa, e troppo pronti a tornar volgo, se un gran nome gli abbagli, paragonarono il Nozzolini col Galileo più che le ragioni dell' uno con quelle dell' altro, e si affrettarono a favorire il secondo. L' illustre Castelli, il fondator dell' Idraulica, immaginò delle nuove e sempre false ragioni in difesa del diletto Maestro, e con grande stupore dei Matematici imparziali osò di provocare il Nozzolini dal raziocinio all' autorità, e di gettargli in faccia la famosa *Legge Imperiale*, ove nella rescission delle vendite prescrive Diocleziano la proporzion Geometrica, nè permette l' annullamento se il prezzo sborsato non sia inferiore alla metà del giusto prezzo (49). A quest' arme felicemente sconosciuta ai Geometri, non seppe l' Uomo sincero che opporre, e scrivendo allora coi soli lumi della Matematica persuasione, non presentì con quanto strepito

sarebbe un giorno strascinata al Foro quella Questione, che stimava egli lontanissima da ogni appartenenza Forense. E lo era di fatti: ma chi potrebbe arrestar la smania, onde accumulano i Causidici e Testi, e Dottrine, e Interpretazioni e Pareri? Giudicarono, che in una celebre Causa di Pretesa Lesione (50) potesse intrudersi la Matematica, e lietamente ve la intrusero. Il Galileo per una parte e il Nozzolini per l' altra vi comparvero nuovamente da atleti ancor più fieri di prima; e poichè i lor personaggj vi furono rappresentati da una truppa di Matematici o adulatori, o prevenuti, o venali, restò l' infelice Nozzolini tant' oscurato e tant' oppresso dalle invettive e dai sarcasmi insolenti dei suoi nemici (51), che non crederei di avergli tessuto un elogio, se non mi accingessi per ultimo a vendicarne gli oltraggj.

Lungi dallo stupirmi, che nella moltiplicità dei Civili Contratti ingiungan le Leggi il perpetuo uso della Geometrica proporzione, mi sembra anzi di penetrarne il motivo. Qual maraviglia se in un Campo due volte maggior d' un altro, ed egualmente coltivato e fruttifero, una pioggia salubre o una grandine devastatrice produca un doppio guadagno o un doppio danno? La pioggia e la grandine son cagioni uniformi, che uniformemente operando sopra ciascuna particella dei due Terreni, raddoppiano il proprio effetto sopra un doppio numero di particelle, e perciò beneficano o danneggian del doppio la totalità di quel Terreno, che è doppio. E' forza dunque, che investigando con metafisico esame l' essenza e il costitutivo immutabile delle cose, l' unica proporzion Geometrica s' incontri opportuna alle società, alle locazioni, ai cambj, agli oneri

ereditarj, alla Trebellianica, alla Falcidia, e a mille simili contrattazioni; poichè i vantaggj o gli aggravj, che le accompagnano, sono insomma una pioggia o una grandine, che con equabile azione feconda o isterilisce ogni minima parte del fondo. Pertanto, allorchè le Leggi esclusero da tali affari la proporzione Aritmetica e prescrissero la Geometrica, non fecero che aggiunger peso ad assiomi già noti, e diventaron l' organo della Natura.

Ma se tace la Legge, parla forse così la Natura in proposito delle stime? Abbiansi due Tenute, ambedue di egual bontà, ambedue di 100. misure, e si finga che quella stimandosi erroneamente di 10. e questa di 1000., sia l' una per 10. e l' altra per 1000. misure acquistata dai compratori. E' manifesto, che il venditor della prima ha fatta una perdita di 90., e il comprator della seconda ha sofferto uno scapito di 900.; laddove il possesso della prima avvantaggiò di 90. il compratore, e la cessione della seconda arricchì di 900. il venditore. Or se scoperto lo strano error delle stime, deplorino gli uni i loro diversi danni, o gioiscano gli altri dei loro diversi acquisti, si troverà egli alcun Galileo, alcun Grandi, alcun Rolli, che in virtù della proporzion Geometrica 10, 100, 100, 1000, possa convincerli essere state le stime egualmente erronee, e in conseguenza eguali i danni ed eguali i guadagni? Tanto sarebbe il dir loro in tuono autorevole che 90 non differisce da 900. E' dunque la voce medesima della Natura, che condanna apertamente il Galileo e i suoi seguaci, nè lascia ormai dubbio sulla vittoria del Nozzolini. Imperocchè la falsa stima non agisce a modo di cagione uniforme sopra ciascuna parte delle Tenute a

somiglianza della grandine o della pioggia; ella è un cieco e capriccioso torrente, che urtando con furia nella prima Tenuta, la mutila arbitrariamente di 90. misure, e scorrendo con egual impeto presso alla seconda, ve ne deposita un' alluvione di 900.: onde siccome in tal caso il possidente di quella assolutamente perdè 90, e il proprietario di questa assolutamente acquistò 900, così sono assolute le perdite o gli acquisti, che risultano dalle due stime, senza che l' effetto del torrente o delle stime abbia relazione o dipendenza alcuna dalla quantità primitiva dei due Terreni.

Che se Diocleziano contemplò nella sua *Legge* la quantità primitiva o il giusto prezzo, e fu quindi introdotta nella rescission delle vendite la Geometrica proporzione, io ne dedurrò, che dovranno i Causidici obbedire al comando: ma negherò costantemente, che la *Legge Imperiale* abbia per base il natural diritto o l' intrinseche proprietà dei contratti. Non è forse vero, che la vendita non può rescindersi, se non si conosca in prima, o non si determini il *giusto prezzo* (52)? Dunque è vero, che esiste un giusto prezzo, ed è perciò vero, che nell' ordine della stretta giustizia il violator di esso è in obbligo di pareggiar l' ineguaglianza, non solo allorchè non giunse a sborsarne la metà come la *Legge* prescrive, ma quando ancora si estese ai due terzi, ai tre quarti, e in generale a qualunque somma non equivalente al giusto prezzo (53). Veggo bene, che deducendosi al Foro le giornaliere lesioni con questo estremo rigore, i Tribunali sarebbero stati esposti al continuato assedio della plebe querula e cavillosa, ed invano avrebbe un Giudice ricominciato per mil-

le volte il serio esame di un importante litigio: ammiro perciò la savìezza di quella *Legge*, che mentre soffre una limitata latitudine nelle ingiustizie, esclude per una parte le troppo importune querele dei contraenti, ed imbriglia per l' altra quegli Uomini dispietati, quei cuori di ferro, che si fabbricano una fortuna sull' annichilamento di un venditor desolato. Ma questo compenso medesimo già dimostra che si è cercata quì l' approssimazione piuttosto che l' esattezza; poichè distinte le leggiere e le gravi dall' enormi lesioni, di puro arbitrio si è negata protezione alle leggiere e alle gravi, per darla tutta all' enormi, di puro arbitrio si è definita enorme quella sola, che eccede la metà del giusto, e di puro arbitrio si è voluta quì la Geometrica proporzione, come di puro arbitrio fu l' Aritmetica in altri casi adottata (54).

E a fronte di verità sì palesi vorrà pur sostenersi, che la proporzion Geometrica entrò nella Legge per proprietà di natura e per necessità di giustizia? Se i Giureconsulti lo han creduto finora, si attribuisca alla grande idea che son costretti a formarsi dei Legislatori, e alla lunga assuefazione di riguardar come oracoli le decisioni assai spesso vacillanti e gratuite degl' Interpreti e dei Periti: e se la molta gloria e l' autorità rispettabile del Galileo lo ha fatto credere ai Matematici (55), si perdoni anche a loro di aver' errato con un grand' Uomo, e di essersi perciò soverchiamente adirati contro alle fredde ceneri del Nozzolini; ma si convenga almeno che gli uni e gli altri, quanto al dichiararsi per Galileo, perorarono la disperata causa del torto, che gli uni e gli altri confusero una Legge provvisionale ed arbitraria coi necessarj teoremi d' una

Scienza inalterabile e rigorosa, e che dagli uni e dagli altri meritava la giusta lode d' illustre e di dotto quel Tolomeo Nozzolini, che incapace ormai di difendersi (56) fu da molti dī essi vilmente assalito con gli oltraggiosi titoli di sofistico, di sfacciato, di ridicolo, e d' ignorante.

Quanto a me, che dalle corone immortali del Tasso e del Galileo ho svelte alcune frondi per farne ornamento alle tempia del Nozzolini, io non cesserò di chiedere perchè mai non s' incontri un tal Uomo nella preziosa Raccolta degli egregj Toscani. Se mi venga risposto che son tante le nostre ricchezze da non poterle tutte raccogliere e numerare, sarò contento, e volentieri mi accheterò; ma da quanto ho detto fin quì non è difficile a comprendersi, che il Nozzolini vi avrebbe potuto degnamente occupare un luogo assai distinto, come lo occuperà per l' avvenire nella Serie dei suoi più celebri Compatriotti.

S. C.

ANNOTAZIONI.

(1) Tolomeo Nozzolini nacque in Pisa negli anni 1569., e perciò venticinque anni dopo Torquato Tasso, il Principe degli Epici Italiani, e cinque dopo Galileo Galilei, il Padre della Fisica Matematica. La sua Famiglia già fin dal secolo decimoquinto domiciliata in quella Città, ne ottenne i pubblici onori negli anni 1562. *Lib. dei Godim. pag.* 166. Vedesi colà tuttora nella *Chiesa* di *S. Antonio* il *Sepolcro* dei Nozzolini, acquistato da Stefano Antonio, che è per noi lo stipite della

Famiglia, ove unitamente allo Stemma Gentilizio sono incise queste parole: *Est Stephani Antonii de Nozzolinis & Suorum*. Palesa Tolomeo medesimo la sua Patria, e l' illustre sua nascita nel dedicare ai Nobili Pisani Antonio Bartaloni Seppia, e Giovanni Saminiatelli, *La Sardigna Ricuperata*, Poema Eroico, di cui si parlerà nel decorso di queste *Memorie*. „ Se bene, *dice* „ *ivi*, sono già molt' anni che io manco di Pisa, non per „ questo ne vivo lontano; imperocchè del continovo nell' ani- „ mo mio si conserva tenacemente impressa la memoria, il „ desiderio, l' amore e la venerazione di quella Città dove io „ son nato et allevato per tutta la mia gioventù, dove i miei „ Vecchj hanno ottenuto i maggiori e più onorati gradi che „ da essa si compartischino ai suoi Cittadini ec. Se dalle Si- „ gnorie Vostre, *soggiunge più sotto*, sarà alcuna volta lodata „ questa mia fatica più del merito suo, non sarà loro impu- „ tato a mancamento, ma tutto si condonerà al parentado che „ è fra noi, poichè delle SS. VV. l' uno è nato di una So- „ rella di mia Madre, e l' altro di una Sorella mia propria „. Non bisogna dunque confondere il nostro Tolomeo con Giuseppe Nozzolini, nè la Famiglia di quello con la Famiglia di questo; ambedue furon Poeti, ed anche contemporanei, ma l' uno fu di Pisa, mentre l' altro appartiene a Firenze, come si ha dal Negri.

(2) Ercole Nozzolini, Padre di Tolomeo, ebbe due Fratelli: Annibale, il più vecchio, professò Gius Civile nell' *Università* di *Pisa* fin dagli anni 1530., e Giuseppe fu chiamato a leggervi Filosofia negli anni 1567.

(3) Tolomeo entrò *Lettor* di *Logica* nella Patria *Università* quando trovavasi nel suo ventesimo anno, cioè, negli anni 1589., in cui appunto anche il Galileo vi ottenne la *Cattedra* di *Matematica*. *Regest. dell' Archiv. dell' Univ. di Pisa*. Fabbrucci *Opusc. XIV.* Perciò nella citata *Dedicatoria* della *Sardigna Ricuperata*, parlando egli di Pisa, così si esprime: *Dove io molt'*

anni ho avuto mio luogo tra gli eccellenti Dottori e Lettori del suo fioritissimo Studio.

(4) Dalla Logica passò il Nozzolini ad insegnar la Fisica, l' Etica, e varie *Divisioni della Matematica*, come si rileva da alcune *Provvisioni* del citato *Archivio* dell' *Università*.

(5) Circa gli anni 1620., e perciò dopo una Lettura non interrotta di presso a trent' anni, il Nozzolini si ritirò nei Colli di Fiesole in una Villa di sua antica appartenenza. Ecco in qual guisa esprime egli questa sua risoluzione nel *Verme da Seta*, altro *Poema*, di cui pur ragioneremo tra poco:

Quand' er' io già del variabil corso
Della vita mortal giunto a quel segno,
Ove par che ragion por deggia il morso
Del fragil senso a ogni desir men degno,
Del negozio civil portar sul dorso
Il grave peso hor mai prendendo a sdegno,
Là mi ritrassi ove d' un Colle aprico
Post' è sul tergo un mio tugurio antico.

Quì mi credea lungi da ogn' aspra cura
Quete le notti haver, tranquilli i giorni;
D' uso, e d' occasion mortal congiura
Loco non v' ha che i bei desir distorni;
Altro gioir men bello altrui non fura
Star con le Muse ai dolci suoi soggiorni;
Quì di Sofia pensai coi sacri studj
Al mio spirto acquistar senno e virtudi.

(6) Lo attesta egli medesimo nel citato *Verme da Seta* coi seguenti versi:

Ma poscia (ahi come in van mal cauto e losco
L' Uom prevedere il ver tal hor presume!)

Mentre hor vo campo aperto, hor folto bosco,
Hor monte, hor piaggia, hor chiaro fonte, hor fiume
Cercando a mio diporto, all' aer fosco
Tal hor non men che col diurno lume,
Quel bel desio di laude ond' io già vissi
Ardendo entro a' miei spirti intiepidissi.

Sol' era il mio pensier per monti e valli
Spingere a damme o lepri hor veltro, hor dardo;
Hor di limpido fiume entro ai cristalli
Pesce a irretir muovere il piè non tardo:
Talor volgea tra dolci canti e balli
Di vaghe Ninfe al sen cupido il guardo,
E al non sentito più bramoso affetto
Io, già rigido tanto, apersi il petto.

(7) E' sempre il Nozzolini, che ci fa il ritratto della sua pericolosa infermità, del suo ristabilimento, e della sua conversione. Basti un cenno della prima:

Colmo di duol, d' ogni baldanza casso,
Di polve e di sudor bagnato e bianco,
D' un antro ombroso al piè fermando il passo
Cercai restauro al faticato fianco:
Ma mentre ahimè sopra un infausto sasso
Posai de' membri il peso afflitto e stanco,
L' aer che uscia dal gel del vicin bosco
Di febre ria nel sen m' infuse il tosco.

Quindi ognor più sulla virtù smarrita
Del mal prende vigor la forza acerba;
Non di qualunche a risanar più ardita
O selce, o fonte, o fronda, o scorza, od erba,

Non d' antico Chirurgo amica aita
O Maga o carme il duol mi disacerba,
Sì che hor mai del mio dì posto al cammino
Del vital corso il fin scorgea vicino.

(8) Sembra che poco dimorasse egli nella sua Villa di Fiesole; poichè le Memorie trasmesse dall' erudito Sig. Pievano Carlo Guidotti ci assicurano, che negli anni 1620. fu a lui conferita la *Parrocchia Pievania* di *S. Agata* nel Mugello. Riconobbe questa dignità dalla stima ed amicizia, che avea per lui Monsignore Alessandro Marzimedici *Arcivescovo* di *Firenze*, e poeticamente descrisse le circostanze del suo sposalizio con S. Agata sul fine dell' accennato *Poema*, *Il Verme da Seta*:

Vidi che in volto allor giocondo e grato
L' alto Pastor benigno a se m' accolse,
E di quel ch' havea intorno almo Senato
Al Consesso divin gli occhi rivolse:
Vidi che al cenno suo dal destro lato
Ove il guardo fermò, quindi si sciolse
Così leggiadra Giovinetta, ch' io
Dissi, questa quaggiù scesa è da Dio.

Di sua rara virtù per nobil fregio
Di vincitrice palma ha in man la fronde;
Serto di lauro trionfante e regio
Di gemme intesto ha sulle chiome bionde;
Quant' è quaggiù di bel, quant' è d' egregio
Di quel suo volto al bel non corrisponde;
Forse degli occhi allo splendor gentile
Del Sol la luce ha paragon non vile.

Colte al nascer del dì rose novelle
Delle guance leggiadre al par non vanno; . . . .

Chi neve o latte il bianco petto appelle
Tosto del detto suo vedrà l' inganno:
Ch' abbian potria ben dir le sue mammelle
Di ferita crudel sentito il danno,
Così (ma bella è pur) del taglio indegno
Intorno v' han la cicatrice e il segno.

Poich' a noi giunta fu, lieto il Sovrano
Pastore il dir volse alla scorta mia:
Appo il mio cor che tanto l' ama, in vano
Di tanto intercessor l' opra non fia:
A me, prèsa di lei la bianca mano,
Disse: questa gentil tua Sposa hor sia;
Porgile dunque tu pegno di fede
E dal suo fianco mai non torcer piede.

Mentre di fè l' indissolubil laccio
Ella a stringer con me la man mi porse,
Su per la destra mia varcando il braccio
Tal di dolcezza un fiume al cor mi corse,
Che in tutto ei fu da quel giocondo impaccio
Del lungo sonno suo costretto a sciorse ec.

Si mostrò infatti appassionatissimo il Nozzolini per la sua Sposa; poichè, per testimonianza del lodato Sig. Guidotti, circondò di *Loggie* la *Chiesa*, ne rifece gli *Altari* e il *Battistero*, ne chiuse di mura il terreno contiguo, ne migliorò i Beni con grandi spese, e scrisse di proprio pugno molte ragionate Memorie esattissime sui Fondi, Livelli e Decime di quella *Pieve*.

(9) Non mi è noto che del Nozzolini sia uscita in luce Poesia alcuna Italiana prima degli anni 1628., quando già da otto anni era *Pievano* di *S. Agata*. Allora comparve *Il Verme*

da Seta, *Il Martirio di S. Caterina*, *L' Adorazione dei Magi*, e *La Risurrezione di Lazero*. Di tutti questi *Poemi*, e anche della *Sardigna Ricuperata* mi ha fatta cortesemente copia il Rmo P. Maestro Adami *Ex-Generale* dei *Servi* e celebre *Teologo Emerito* dell' *Università* di *Pisa*. Rilevo però da qualche Ricordo, che il Nozzolini fin dai suoi anni più giovanili compose in Versi Latini alcuni di quei Poemi, che poi pubblicò in Italiano, cioè, *De Martyrio S. Christinae*, *De Magorum adventu & adoratione*, *De Lazari resurrectione*: ma nè questi, nè *La Conversione di S. Maria Maddalena*, nè varie altre sue *Poesie Filosofiche*, stampate in Pisa negli anni 1635., hanno potuto rinvenirsi nelle Biblioteche, onde mi è impossibile di parlarne più a lungo.

(10) Ne sia un esempio la traduzione, che nel *Verme da Seta* egli intraprende a fare di quei Versi bellissimi di Lucrezio: *Suave mari magno turbantibus aequora ventis* ec.

Oh come dolce appar mentr' Euro & Ostro
Tutte metton del mar l' onde a scompiglio,
Liberi a pien d' ogni timor del nostro
Dalla riva mirar l' altrui periglio!
Non perch' a noi, quasi tartareo mostro,
Renda l' altrui penar sereno il ciglio;
Ma sol perchè il veder quanta e qual noja
Lunge a noi sia, porge diletto e gioja.

Ove ognun vede, che nei quattro ultimi versi ha voluto servire al metro e alla rima più che all' Originale, alla Grammatica, e allo stile.

(11) Tali sono i più di quei nomi, che nel *Canto II.* della *Sardigna Ricuperata* distinguono i Condottieri dei Pisani:

Due de' Marracci son, due Primi, un Vanni,
Due di Casa Raù, due de' Bonanni.

. . . .
Il Duce han tre di lor di Casa Agliati,
Della Magona tre, tre degli Agiati.

(12) Nel *Canto VIII.* del citato *Poema*, per esprimer la vista che facea di se la Flotta dei Pisani spogliata improvvisamente di vele per un' imminente tempesta, si vale di questa similitudine:

Come s' ha forosetta al Sole esposto
Della bucata sua talor le spoglie,
E che poco indi vede esser discosto
Nube che in folta pioggia il sen discioglie,
Con frettoloso piè corre e tantosto
Gli humidi ancor suoi lini insieme accoglie,
Nè il prato più di lor si vede ornare,
Così l' Armata ai riguardanti appare.

Non negherò, che non s' incontrino in Omero delle similitudini ancor più comiche e basse: ma come bisogna dire che tali non fossero ai suoi tempi, così non è permesso di adoperarle nei nostri.

(13) Cristina di Lorena, Gran Duchessa di Toscana, a cui dedicò *Il Martirio di S. Cristina*, si vede in questo *Poema* predetta e altamente lodata da tre Personaggj ben differenti; dall' Arcangelo Gabriele, da Saturno, e da S. Girolamo. Improprio è parimente, che nell' altro *Poema L' Adorazione dei Magi*, Archelao il Figlio d' Erode conosca e celebri la Città di Firenze, e che i Re dell' Oriente parlino di Palinuro, di Tifi, di Calcante, e di Cassandra; per non rilevar l' anacronismo o delle staffe che portano i lor Cavalli, o dell' apostasia di Ginevra, che nella *Sardigna Ricuperata* si fa seguace di Calvino fin dai tempi dei Saracini.

(14) *Il Verme da Seta* uscì in Firenze per Zanobi Pignoni negli anni 1628, e il *Discorso sul Verme da Seta*, creduto dall' illustre Targioni *il primo che si vedesse in stampa* su tale argomento, *Mem. Ined. dell' Accad. del Cim. Tom. III. pag.* 92., venne alla luce negli anni 1654.

(15) Su questo argomento, che tanto interessa la Filologia, la Storia Naturale, e il Commercio, può vedersi la *Dissertazione Epistolare delle Porpore e delle Materie vestiarie presso gli Antichi*, *Opera* eruditissima del Sig. Cav. Michele Rosa, pubblicata in Modena negli anni 1786.

(16) Nozzol. *Sogno in Sogno. Cant. I. Ott.* 55. 57.

(17) Ivi *Ott.* 81.

(18) Ivi *Ott.* 98. 99.

(19) Ivi *Cant. II. Ott.* 71.

(20) Ivi *Cant. V. Ott.* 12. 13. 19.

(21) Nozzol. *Martirio di S. Cristina Cant. I. Ott.* 23.

(22) Ivi *Ott.* 33.

(23) Ivi *Ott.* 58.

(24) Ivi *Cant. III. Ott.* 30.

(25) Ivi *Ott.* 78.

(26) Ivi *Cant. VII. Ott.* 12.

(27) Nozzol. *Adorazione dei Magi. Cant. I. Ott.* 8.

(28) Nozzol. *Resurrezione di Lazero. Cant. I. Ott.* 72.

(29) Nozzol. *Adorazione. Cant. II. Ott.* 67.

(30) Nozzol. *Resurrezione Cant. II. Ott.* 19.

(31) Tasso *Gerusalemme Lib. Cant. XVIII. Ott.* 37.

(32) Nozzol. *Sard. Ricup. Cant. III. Ott.* 55. e *Cant. XII. Ott.* 61,

(33) Tasso *Gerus. Lib. C. IX. Ott.* 85.

(34) Nozzol. *Sard. Ricup. Cant. IX. Ott.* 107. 108

(35) Tasso *Gerus. Lib. Cant. XII.*

(36) Nozzol. *Sard. Ricup. Cant. XIII.*

(37) Non erano ancora venuti in luce i primi *Poemi* del Nozzolini quando si applicò egli al famoso Quesito, di cui quì

si ragiona. La *Lettera*, non so se d' invito, o di disfida, gli fu scritta dal Sig. Andrea Gerini il dì 24. d' Aprile 1627. Galil. *Oper. Tom. III. pag.* 371., *Edizione di Padova*, che citerò sempre in avvenire.

(38) Dalla nominata brevissima *Lettera* si raccoglie, che anche in mezzo ai suoi lavori Poetici si applicava spontaneamente il Nozzolini alle Matematiche: *Se a VS.*, gli scrive il Gerini parlando del proposto Quesito, *pare farci sopra un poco di discorso con sua opinione, a lei me ne rimetto, e ho preso questa sicurtà, sapendo che si diletta di curiosità*. Le Matematiche pochissimo conosciute, da molti chiamavansi allora *curiosità*.

(39) Questa *Lettera* del Nozzolini si trova tra l' *Opere* del Galileo, che vi rispose con altra sua, e così si espresse intorno al merito del Nozzolini: „ La sua Lettera mi è piaciuta assai, essendo scritta da persona che tanto intende, e „ da me per lunghissimi tempi molto stimata; e tanto più ne „ ho sentito piacere, quanto ella, con quella libertà che mai „ non dovrebbe separarsi dal vero modo di filosofare, approva „ quello che gli par degno di assenso, e riprova il contrario „. *Tom. I. pag.* 258.

(40) Ecco in proposito di questa disputa i sentimenti scambievoli del Nozzolini riguardo al Galileo, e del Galileo intorno al Nozzolini. Scrive il primo: „ Se io avessi da principio saputo che il Sig. Galilei, persona di tanta stima e „ di tanto sapere, avesse sopra di ciò pubblicate sue scritture, io non avrei in modo alcuno scritto a VS. quel che io „ me ne giudicassi; perchè io debbo ben credere che più vagliano i sogni di un tal' Uomo, che le più esquisite considerazioni che io sapessi mai fare. „ E altrove: „ Se io stessi „ in Firenze, cercherei ogni occasione di poter praticare col „ Sig. Galilei, per apprender sempre qualche cosa da' suoi dotti ragionamenti. Poichè ciò non mi è conceduto, ora che „ mi è nata occasione di ragionar seco per lettere, la piglio

„ volentieri per la causa detta: se poi egli ne riceva briga „ e perdimento di tempo nello scrivere, bisogna che egli ab- „ bia pazienza. Gli uomini ricchi hanno sempre molti poveri „ all' uscio, e bisogna che lo comportino; così le persone „ dotte sono infastidite da quelli che cercano d' imparare da „ loro „. Galil. *Tom. III. pag.* 374. 390. Il secondo poi così scrive: „ Benchè a me restasse incognito il nome del Sig. Noz- „ zolini, non però mi si occultò il suo molto intendere, che „ tanto chiaramente resta apparente nella dotta e insieme „ adorna e cortese sua Scrittura „. E nel finir la *Lettera*: „ Ancorchè di quanti l' abbian voluta meco nessuno sia che „ non sia restato, come si dice, a piedi; di quel che potes- „ se accadere al presente io non lo so: conciossiachè lo scrit- „ tore delle due Lettere (il Nozzolini) si mostri assai più „ giudizioso di quanti avversarj io abbia fin quì avuti „. Ivi *pag.* 381. 387. Questo è quel medesimo Galileo, che caratteriz- zando un altro suo avversario, scriveva al Micanzio: „ A che „ metter mano a registrar le fantoccerie di questo animalaccio, „ se elle sono senza numero? Il porco e maligno asinone fa „ un catalogo ec. „

(41) Galil. *Op. Tom. III. pag.* 371.

(42) Ivi *pag.* 393. 396. *Opposiz.* 3. 5. 7.

(43) Ivi *pag.* 393. *Opposiz.* 3.

(44) Non si attribuisca a me questa distinzione, che è decisiva contro moltissime obiezioni del Galileo: io non fo che comentare alquanto il *Testo* del Nozzolini: *si chiama*, dice egli, *miglior giuocator di trucco colui, che* ceteris paribus *si appressa più al segno*. Ivi. Quella clausola *ceteris paribus* esprime tutto, e rinfaccia tacitamente al Galileo di aver tante volte cangiato lo stato della Questione, come farò vedere nella seguente *Nota*.

(45) „ Con una sola cauzione „ *scrive ora più chiaramente il Nozzolini* „ mi difenderò da molte opposizioni a un tempo;

„ la cauzione è questa. Io non voglio uscire dalla questione, „ la quale è fondata sulla considerazione di due stime di una „ cosa sola; e però quello che mi si opporrà intorno alle sti- „ me di cose diverse non ha che fare col proposito nostro „. Ivi *pag.* 399. *Opposiz.* 8. Infatti può talvolta desiderarsi un poco più, non dirò di buona fede, ma di fermezza nel Galileo. Per esempio, stimare scudi 1. quella noce che vale un decimo di quattrino, è più grave errore che stimare scudi 4001. quel giojello, che ne val 4000: verissimo, ma ciò che prova? Non s' introducon quì due scopi contro lo stato della questione? Il colpo è dunque inutile contro il Nozzolini, ed inutile per la ragione stessa è quell' altro dei limoni e dello zafferano ec. Passiamo avanti.

E' certo, che tra due stimatori di due cose in quantità ed in qualità diverse può trovarsi un' eguaglianza d' inganno nel modo inteso da Galileo: un Monte, che ha 1000 Braccia d' altezza, è stimato di 100, ed un Giovenco pesa 100 Libbre, ed è stimato 10; è chiaro, che relativamente alla vera altezza e al vero peso, può dirsi che i due stimatori egualmente s' ingannano, perchè l' eterogeneità delle cose stimate, e la loro casual quantità permette di giudicare egualmente erronee le due stime. Infatti da

Vera Altezza	B. 1000	*Vero Peso*	Lib. 100
Stima	100	*Stima*	10
Errore	B. — 900	*Errore*	Lib. — 90

si hanno le due vere proporzioni 1000: — 900:: 100: — 90, ed anche 1000 : 100 :: 100 : 10, cioè, la vera altezza del Monte sta all' error nella sua stima, o alla stima medesima, come il vero peso del Giovenco all' error nella sua stima, o alla medesima stima.

Non così se i due stimatori giudichino di una stessa cosa; poichè in proposito del Cavallo facendo

Vero Prezzo	Sc. 100	*Vero Prezzo*	Sc. 100
Stima	Sc. 10	*Stima*	Sc. 1000
Errore	Sc. — 90	*Errore*	+ 900

non si avrà mai 100: — 90:: 100: + 900, e nemmeno 100: 10 :: 100 : 1000, che sono due falsissime proporzioni, come anche il Nozzolini avea notato. Ivi *pag.* 399. 400., e come dirò nuovamente alla *Nota* 47.

D'onde segue, che quand' anche le cose fossero eterogenee, ma di egual quantità, non potrebbero più proporzionarsi ad esse le stravaganze o errori delle due stime; poichè supponendo

Vero Peso	Lib. 100	*Vera Altezza*	B. 100
Stima	Lib. 10	*Stima*	B. 1000
Errore	Lib. — 90	*Errore*	B. + 900

si avrebbero come prima le false proporzioni 100 : — 90 :: 100 : + 900, e 100 : 10.:: 100 : 1000. Tanto è vero che il Nozzolini ha per tutti i lati ragione finchè si tratta di stimare una cosa medesima, o una medesima quantità di cose diverse.

Ma (insiste quì il Galileo) se una Torre alta Br. 100 si stimi di 150, e un Giovenco pesante Lib. 100 si stimi pur di 150, non saranno eguali gli errori? Non è egli evidente, che dai numeri disposti come prima

Vera Altezza	Br. 100	*Vero Peso*	Lib. 100
Stima	B. 150	*Stima*	L. 150
Errore	B. + 50	*Errore*	L. + 50

si hanno le proporzioni giustissime 100 : 50 :: 100: 50, e 100 : 150:: 100 : 150? Sì, saranno eguali gli errori e giuste le proporzioni, perchè quì, oltre alla quantità medesima di cose diverse, si prende anche una medesima stima, nè vi vuol

molto a comprendere, che due numeri sono e geometricamente, e aritmeticamente proporzionali a se stessi: ma l' error di 50 Br., che eguaglia in astratto l' error di 50 Lib., non sempre lo eguaglierà in concreto. Se i sassi componenti la Torre si vendano a Braccia d' altezza, ed ogni Br. vaglia Sc. 2, mentre vendendo il Giovenco a Libbre, ogni Lib. vale soldi 6, l' error di Br. 50 importerà Sc. 100, e l' error di Lib. 50 importerà Sc. 2. 1.; ciò che mostra la differenza enormissima delle due stime o dei due numeri eguali Br. 50 e Lib. 50: poichè infine è cosa pur troppo ridicola il contemplar le stime in se medesime e senz' alcun rapporto al loro oggetto primario, che è di somministrare un fondamento ai calcoli ed ai contratti.

(46) Galil. *Op. Tom. III. pag.* 384. 386. Su questo principio, che quanto più si esamina tanto più si trova inintelligibile e gratuito, son fondati quasi tutti gli altri argomenti del Galileo, che divengon perciò altrettanti circoli viziosi, almeno finchè il principio non si dimostri. Alcuni dei meno importanti possono anche ritorcersi contro il Galileo medesimo.

(47) Sieno P, *p* i prezzi, ed S, *s* le stime di due merci: secondo il Galileo *la misura della stravaganza è il rapporto Geometrico della stima falsa al prezzo vero*, o viceversa se così si vuole; dunque le misure o saranno S: P ed *s*: *p*, o piuttosto P: S e *p*: *s*. Pongasi come nel Quesito proposto P = *p* = 100, S = 1000, *s* = 10; dunque le misure delle due stravaganze o verranno 1000: 100 e 10: 100, o piuttosto 100: 1000 e 100: 10. Or chi ha perduto talmente il senno da asserire, che le due coppie delle misure sono eguali tra loro? E tanto appunto diceva in altri termini il Nozzolini, ivi *pag.* 399. 400., benchè non inteso affatto dal Grandi, dal Rolli, e dal Rota, dei quali parlerò più sotto. Del resto, l' inganno del Galileo consiste nell' aver misurata la stravaganza una volta con S: P e un' altra con *p*: *s*, ovvero una volta con P: S ed un' al-

tra con s: p, contro alla sua definizione medesima, e alla natura necessariamente unica della stravaganza.

E quì, come nella *Not.* 45, ho presso a poco esposta la dottrina del Nozzolini, che combatteva solamente il genuino principio del Galileo. Conosco però che questo principio potrebbe talmente alterarsi, da conciliargli un' apparenza di verità. Si potrebbe dire, che supposto P il prezzo vero ed S, s le due stime, la misura delle stravaganze sarà P: s e P: S quando le stime sono inferiori al prezzo, sarà s: P ed S: P quando son superiori, e sarà P: s ed S: P quando l' una è inferiore e l' altra è superiore: infatti con queste varie distinzioni (che Galileo per altro non ha pure accennate, e di cui forse non si saprebbe rendere una general ragione apodittica) tutto sembra tornare assai bene. Ma se le formule si considerino attentamente, vi si scuopriranno presto dei vizj: ne indico due. Primo: una noce, che costerebbe un picciolo, è stimata nulla; dunque la stravaganza P: S sarà 1: 0, cioè infinita, il che ripugna al buon senso. Secondo: un Cavallo che costa 100, è stimato realmente 100; quì dunque non si ha stravaganza alcuna, o in altri termini, la stravaganza è zero: eppure la formula P: S dà 100: 100, cioè 1, ed ostinatamente afferma una stravaganza dove è impossibile che se ne trovi. Veggasi ora se la teoria del Nozzolini conduca mai a simili assurdità.

(48) Se la stravaganza si misuri dai suoi effetti come la forza, è manifesto che ella sarà appunto l' allontanamento dal giusto prezzo o dallo scopo, quale fu definita dal Nozzolini. Questo è un nuovo riscontro dell' aggiustatezza delle sue idee, e della sua vittoria in questa disputa.

(49) Diceva il Castelli: se un Cavallo che val 100 fosse stimato 200 o 300, quanto dovrebbe stimarsi in meno per fare un errore aritmeticamente eguale? Dovrebbe stimarsi nulla o men di nulla, o questa è un' insoffribil pazzia. Rispon-

deva il Nozzolini, che per fare nel proposto caso un eguale errore in meno, non avrebbe stimato il Cavallo o nulla, o men di nulla, ma avrebbe chiesti due, tre ec. Cavalli per 100 scudi. Vaglia la risposta quel che vale; io soggiungo che son poi espressioni volgarissime e perciò non tanto pazze lo *stimar nulla e men di nulla*. Ma meglio era chiedere al Castelli come potrebbero in un Trucco di 12 Br. collocarsi due globi in parti opposte e ciascuno alla distanza di 7 o di 9 Br. da un dato scopo: avrebbe trovato il problema, almeno per l' un dei due globi, sempre impossibile nelle date condizioni, e si sarebbe acchetato con la sua stessa risposta.

Diceva di più: le stime 1 e 199 di un Cavallo che val 100, non possono essere egualmente stravaganti, come il Nozzolini pretese; poichè chi comprasse quel Cavallo per 1 guadagnerebbe 99 per 1, o 9900 per 100, e chi lo vendesse per 199 guadagnerebbe solamente 99 per 100. Rispose il Nozzolini che come dal 100 si va al 199, e si guadagna 99 per 100, così dal 100 deve andarsi all' 1, e si perde parimente 99 per 100; risposta, che raddirizza l' idee poco precise del Castelli in proposito di porporzione. Ved. le *Note* 45. 47.

In fine diceva: *La Legge Rem majoris pretii C. de rescind. Vendit.* considera la stravaganza del prezzo colla proporzionalità Geometrica non Aritmetica. A questo strano argomento, poco degno di un Matematico, rispose il Nozzolini di non essersi mai applicato alla Legge, di non aver pur un Libro di tal professione, e di non poter per molte miglia all' intorno ricorrere ad alcuno, che gli mostrasse le parole del Codice. Galil. *Op. Tom. III. pag.* 377. 378. 379.

(50) Son debitore di tutta la seguente erudizione Forense, che mi era affatto ignota, alla vasta dottrina e alla somma cortesia del meritissimo *Regio Avvocato* Sig. Bernardo Lessi. Il Cav. Gabburri pretendendo, che non potesse rescindersi una vendita da lui già fatta, scelse per difendere

i suoi diritti il dottissimo Giuseppe Averani, come apparisce dalle *Scritture* pubblicate in Firenze negli anni 1721. La principal ragione dall' Averani addotta, e in tutte le sue parti egregiamente provata, si è: *che un venditore non potendo secondo le Leggi rescinder la vendita se non abbia ricevuta men della metà del vero prezzo, un compratore non potrà rescinder la compra se non ne abbia sborsato più del doppio*. Voleva all' incontro la Parte avversa: *che a rescinder la compra bastasse uno sborso eccedente della metà il giusto prezzo, come il men della metà basta a rescinder la vendita*; e ne portava in prova la proporzione Aritmetica dominante in tal caso tra l' ingiuste vendite e l' ingiuste compre, e sostenuta con validi argomenti dal Nozzolini contro il Galileo. Di quì avvenne che il litigio prese un' aria Matematica, e si consultarono dei Periti. I loro Voti contro il Gabburri non mi son noti: ma quelli, che vanno dietro alle *Scritture* dell' Averani, son per la più parte un ammasso d' idee stravolte, di elogj al Galileo e di vituperose ingiurie contro il Nozzolini. Non videro i Matematici dell' una Parte, che per citar legittimamente in questa Causa il Galileo, bisognava esser certi di due cose: che nell' antica controversia sul Cavallo avesse egli ragione, falsità già dimostrata; e che la *Legge Imperiale* fosse fondata sulle verità Matematiche e necessarie della Natura, secondo le quali sole disputavano il Galileo e il Nozzolini, altra falsità da dimostrarsi nel seguito di queste *Memorie*. Quelli poi dell' altra Parte non videro che due cose parimente vi voleano, per appoggiarsi in giudizio sull' autorità del Nozzolini: che egli nel proposto Quesito avesse opinato meglio del Galileo, e questo è vero; e che l' Imperatore avesse prescritta non la proporzion Geometrica, ma l' Aritmetica, e questo è falso. Quindi se l' Averani riportò vittoria, ciò fu certamente in forza dell' argomento già riferito, a cui la *Legge*, e non i viziosi raziocinj di Galileo danno peso e valore.

(51) L' Averani, che era di una dottrina singolare e di una educazione specchiata, non lascia fuggirsi di bocca una sola parola in discredito del Nozzolini; gl' improperj gli vengon tutti dai Matematici. Il Grandi lo chiama *ostinato*, e spaccia i suoi argomenti per *ragioncelle e sutterfugj indegni di replica*; il Rolli gli rimprovera *l' oscurità del suo nome*, lo calunnia *di avere elusa la Questione*, e lo carica dei titoli di *sfacciato*, di *ridicolo*, di *puerile*; e il Rota, più audace e sicuramente men perito degli altri, si avanza a caratterizzarlo per *un Uomo ignominioso*, *avvezzo a dimorar coi villani*, *versato nell' arte dei sofismi*, *e sommamente ignorante nelle proporzioni*.

(52) La *Legge* è concepita così: *Nisi minus dimidia iusti pretii quod fuerat tempore venditionis, datum esset*: d' onde è chiaro, che ella suppone un *prezzo giusto*, a cui rapporta il prezzo sborsato.

(53) „ Tunc laeditur aliquis, *dice l' Averani*, cum recipit „ minus quam dedit, seu minus ejus quod recipere debuit. Ac „ si paulo minus accipiat, levis erit & modica laesio; si mul„ to minus, gravis & magna; si immodice minus, immodica „ erit & enormis laesio. Cum igitur pro modo huius inaequa„ litatis & differentiae crescat laesio atque iactura .... manife„ stum est inaequalitatem & differentiam inter acceptum & da„ tum esse veram atque unicam mensuram huius laesionis at„ que iacturae „. Ve ne vuol di più per esprimer col linguaggio della Natura, e indipendentemente da ogni Gius positivo la dottrina tutta del Nozzolini? Aver. *Interpret. Iur. Tom. I. pag.* 366.

(54) Che tutto in questa *Legge* sia fatto provvisionalmente e senza consultar l' intrinseca natura delle cose, si raccoglie dalle parole della *Legge* medesima: *Minus autem pretium* videtur *esse solutum si nec dimidia pars veri pretii soluta sit*. La voce *videtur* indica dubbio ed arbitrio, e la ripete nel senso medesimo l' Averani: *Imperatores definiverunt venditorem immodice laesum videri si non acceperit* &c. *Interp. Iur. Tom. I. pag.*

366. All' opposto nell' azion di dolo, ove la lesion leggiera aritmeticamente si definì di due scudi d' oro. *Ib. pag.* 371.

(55) Il Grandi assicura, che al sentimento dell' Averani *apprime consonat celeberrimorum superioris aevi Mathematicorum Galilaei & Castelli resolutio*, e consuona infatti; ma con questa differenza, che Galileo e Castelli aveano il torto, perchè ragionavano coi principj della Matematica e della Natura, laddove l' Averani dicea benissimo perchè si fondava sulla disposizion della *Legge*; onde la pretesa *consonanza* è casualissima, e l' Averani avrebbe errato con Galileo e con Castelli, se non si fosse partito da differenti principj. (Vedi la *Nota* 50.). Il Rolli per sostener Galileo vuole tra l' altre cose *proportionem illam numerorum* 1000, 100, 10, 100 *esse proportionem Geometricam inversam*, della quale Galileo non parlò mai, e che non può dirsi *inversa* se prima non si dimostri, che tale dev' essere: ma intorno a ciò si vedano le *Note* 45. e 47. Finalmente il Rota, per dare una maggior forza all' argomento del Galileo e del Castelli, scrive questa stranissima proposizione: *Hoc esset dicere proportionem Arithmeticam esse inter* 0, 100, 200, *inter quos nulla est proportionum similitudo:* e costui s' intitola *Professore delle Scienze Matematiche!* e chiama imperito nelle proporzioni il Nozzolini!

(56) Tolomeo Nozzolini cessò di vivere negli anni 1643., in età di anni settantaquattro in circa, essendo attualmente *Pievano* della *Chiesa* di *S. Agata* nel Mugello: tanto abbiamo dalla citata *Memoria* del Sig. *Pievano* Carlo Guidotti.

ARTEMISIA GENTILESCHI



ERra chi porta opinione, che le Donne (chiamate per questo il sesso imbelle) non possano essere suscettibili di quelle gagliarde impressioni, che determinano l'anima ad operar cose grandi, quando noi siamo per lunga serie di fatti convinti, che sono venute in eccellenza in tutte quell'arti, ove hanno posto cura; e che non v'è scienza più grave, o più estesa Letteratura, che molte di esse, al paro degli Uomini, non abbiano perfettamente apparata. Anzi considerando, che le Donne hanno sortiti dalla Natura gli organi più delicati, dai quali si forma la fantasia, e quindi le immagini più vivaci, prima sorgente, e pregio il più necessario per le belle Arti, giudico, che le Donne, a preferenza degli Uomini, siano create dalla Natura per lo studio, e perfezione di esse, e specialmente della Pittura, e Poesia, che da tali potenze hanno l'essere e l'ornamento.

Pisa, madre feconda d'Uomini illustri, vanta ancora le sue Eroine, e sarà sempre celebre il nome dell'Artemisia Gentileschi, Pittrice d'alto grido, le di cui *Memorie* a tessere imprendo per comando di autorevole Personaggio, tanto benemerito della Patria, e per la stima, che giustamente nutrisco verso i valorosi Figli d'Alfea. E perciò non dovrà recar maraviglia se io, quantunque di professione diversa, e di Patria, mi sono sottoposto all'onorato peso: tanto più che le gloriose azioni hanno il diritto di

attirare ancor di lontano, e in chi si sia, le ammirazioni, e sciorre la lingua alle lodi.

Dalla Famiglia de' Lomi, che ha decorata la Patria di una serie di nobili Artisti, ammirati nel secolo decimosesto e decimosettimo, cioè, di Giambatista Orefice, e Padre di Aurelio, e di Orazio, valenti Pittori, e discepoli di Baccio, Zio paterno di essi, ugualmente dipintore, come chiaramente dimostra l' uniformità de' primi lavori de' due Nipoti colla maniera dello Zio, di cui esistono in Pisa l' Opere a fresco e a olio, da Orazio nacque in detta Città la nostra Artemisia nell' anno della Salute mille cinquecento novanta (1).

Timarete Figliuola, e discepola di Micone Pittore, Irene di Cratino, Aristarete di Nearco, Faustina di Carlo Maratta, le Figliuole di Mengs, e di Batoni, e cento altre chiare nella Storia Pittorica ci fanno conoscere con quanta forza le impressioni segrete della Natura, e i genj occulti per le cose belle si trasfondono quasi col sangue di padre in figlio, e più quando s' unisce l' educazione a perfezionarli nell' opera. Nata pertanto Artemisia col medesimo trasporto del Padre, e degli Avi per la pittura, e da essi egregiamente istruita, maraviglia non dee recare se giunse ad eguagliargli, e a superargli in appresso. E se dalla stabilità della fabbrica la bontà si deduce dei fondamenti, convien credere, che ottimi fossero gli ammaestramenti del Padre, e dello Zio, e lo studio della loro allieva indefesso. Tanto più che sappiamo, che fra questi illustri Congiunti Orazio fu quello, che gli superò di gran lunga; conciosiachè, discostatosi di poi a forza di giudiziose riflessioni sull' opere dei primarj Maestri di Roma e

d' altrove dalle maniere dello Zio, e del Fratello, salì a tale eccellenza, che le sue dipinture fecero la maraviglia e il decoro delle più scelte Gallerie d' Europa, al paro di quelle de' più celebri Artisti (2).

Ed oh così non foss' io tanto scarso di notizie della vita, e dell' Opere di questa Donna illustre, come mi lusingherei di arricchirne queste *Memorie* di fatti, e porre sotto l' occhio de' leggitori eruditi le dipinture colla dovuta gradazione del tempo, e del pregio. Quello, che sappiamo rispetto alla sua persona, si è, che ebbe in sorte un corpo leggiadramente formato, per molta grazia, e di bel colorito animato (3). E chi sa che la Natura, madre benigna, non abbia voluto con dono così pregiabile anticipare un segno di gratitudine verso una figlia, che doveva essere dappoi il suo più grande ornamento? E noto è ancora che ricca di beni paterni, e per eredità acquistati, fu fino dall' anno 1615. maritata con Pierantonio Schiattesi, di cui, trattone il nome, non abbiamo altra cognizione (4). Sebbene dobbiamo a ragione persuaderci, che una Donna di sì rara bellezza ornata, di tante ricchezze fornita, e cotanto nell' arte eccellente, non si volesse congiungere in matrimonio con un uomo rozzo e plebeo; e dee bastare allo Schiattesi per sua gloria il merito d' essere stato prescelto da così degna Sposa in consorte. Ma vana cosa è l' esaltare i vezzi, la beltà, le ricchezze, e i parentadi cospicui, pregi caduci, e che giunti al suo fine pongonsi in oblivione, quando vi è ampio campo di ammirare e celebrare con miglior senno quei veri meriti, che la renderanno immortale.

Furono le Opere sue primiere i ritratti dei gran Si-

gnori, in cui Orazio aveala in modo speciale ammaestrata, e molti di essi si servivano del suo pennello per farsi ritrarre; e forse che l' avveduto Genitore l' aveva iniziata in questo genere di pittura, per essere il mezzo più facile per aprirsi la strada alle Gallerie, e a' Palagj superbi, e far conoscenza frattanto dei più splendidi Mecenati per procacciarsi il lavoro. Ma mentre Artemisia ritraeva in grande le persone, non lasciava di attendere ai lavori di piccole storiette, dipingendo frutte e fiori, per i quali si sentiva particolarmente inclinata, e vi riusciva a stupore (5). Genere d' opera invero, che sebbene tenue rassembri per la quantità della mole, ha maggior' uopo di cognizioni e d' ingegno per la qualità del lavoro. E fra la famiglia de' fiori dov' è un naturalista così esperto, che ne comprenda appieno la varietà della specie, la vaghezza della struttura, il numero de' colori, la vivacità e la bizzaria delle figure? Quale di essi è di ruvida corteccia vestito, e qual di gentile; s' inalza uno dal suolo da una semplice foglia circondato, un altro da cento, delle quali sono alcune morbide e scempie, altre sono doppie e scabrose; chi si mostra in figura d' ombrella, chi si presenta in quella di tromba, e chi risplende per fiamme estese, chi per lingue infuocate, e chi per gruppi di coloriti diversi. E lo stesso si deve intendere ancor delle frutta, genere non meno vasto e pomposo dei fiori.

Ma non si restò quì la valorosa Artemisia, che era questo un troppo angusto confine per le sue nobili idee. E benchè molti gravi Autori abbiano avanzato, che ella primeggiasse soltanto nelle piccole storie, e nelle figure di natural grandezza (6), e che nelle grandi e copiose non

era troppo felice; sia però con pace di chi l' asserì, anche in queste l' eccellenza fece risplendere dell' arte sua. Sono famosi due *Quadri* grandissimi lateralmente esistenti nel *Presbiterio* della *Cattedrale* di *Pozzuolo*, istoriati dall' Artemisia di molte figure, che rappresentano, l' uno *San Gennaro sposto nell' Anfiteatro in mezzo alle Fiere*, e l' altro la di lui *Decollazione*. Ai quali se ne debbono aggiungere due altri stupendi, che esistono in questa nostra Città di Firenze: cioè, quello, che adorna la *Real Galleria*, ov' è *Giuditta* nell' atto di recidere dal busto la testa d' Oloferne, Opera così bene immaginata, e con sì vivi colori espressa, che mette ribrezzo in chi la mira; e l' altro, di cui sono io il possessore felice, in cui è dipinta *Susanna*, che esce dal bagno, con tal maestria, delicatezza e pastosità di colorito, che si toccherebbe, quasi starei per dire, con mano la morbidezza del bel carnato, destando la meraviglia dei riguardanti stupefatti per l' incredibile arte, per cui fa risaltare la gravità dell' atteggiamento, la candidezza delle carni, e la verecondia del volto della casta Eroina, e la lascivia negli occhi spirante di alcuni Vecchioni protervi, che stanno non lunge cupidamente vagheggiandola sopra un balcone.

Nè per le vie comuni giunse Artemisia a farsi nell' arte eccellente. I principj del disegno dal Padre appresi, e dallo Zio, i giornalieri avanzamenti nella Pittura, e la studiosa ispezione dei Quadri migliori della Patria, e de' luoghi circonvicini erano mezzi troppo scarsi per appagare il suo bel genio. Oltre a' confini del suol nativo conviene, che si spazii chiunque vuol giugnere all' eccellenza. Così hanno fatto i grand' Uomini, e così fece Arte-

misia, che in compagnia del valente Genitore volle intraprendere lunghe peregrinazioni, e visitare molte Città, per eccitare il suo gusto colla seria contemplazione delle stupende dipinture, che i Palagj adornano e i Templi della culta Europa; unica maniera a perfezionar quegl' ingegni, che magnanimamente aborrendo la facile, e volgare mediocrità, anelano sempre all' eccellenza dell' opere. E a qual pregio non giungerà chi nello stesso tempo non lascia di unirla alla Scienza della Natura, che si apprende non meno nella specolazione di quel gran Quadro, che altrui presenta coll' abbondanza degli oggetti, colla beltà dei prodotti, colla varietà delle specie, esaminando come, e quanto resistano al paragone le tante copie nobili per l' atteggiamento, forti nell' espressioni, vivaci nel colorito a segno che pare, che moto abbiano e vita; quanto ancora nella più importante filosofica meditazione dei costumi, cotanto utile per fecondare la fantasia, risvegliare il talento, e rettificare il giudizio colla cognizione e l' esame del buono, e del vero (7)?

Mi sia quì permesso, per maggior lume dell' argomento, di chiamare per esempio anche il Poeta. Dico dunque, che se al Poeta basti di leggere quanto altri hanno composto di buono avanti a lui, e il Pittore soltanto si appaghi di ammirare i monumenti dell' arte, siano quanto si vuole eccellenti, diventerà il primo un imitatore nojoso del già detto da altri, ed imitatore servile delle altrui maniere comparirà il secondo. Laddove se l' uno e l' altro si facessero a esaminare con Critica perspicace la Natura e le sue maraviglie sì nel fisico, che nel morale, fattisi a questa scuola uno stile ed una ma-

niera del tutto particolare, vedrei allora spiranti le tele, ed animate le carte; nè mi offenderebbe il mirare, per error di giudizio, pensieroso il Sibarita, molle il Trace, e di fiori inghirlandato un severo Spartano. E chiamerò allora degno di sì gran nome il Poeta, e originale e creatore il Pittore.

E forse faccio quì pompa d' eloquenza? E non giunse per avventura Artemisia alla gloria di farsi altrui originale e maestra? Sì certamente, che ella vi giunse: e, dirò di più, che si fece originale e maestra di quelli che sanno. Venga a far prova di questo una splendida testimonianza d' uno assai rinomato Pittore de' suoi tempi, Bernardo De' Dominici, nella vita, che ci fa del Cavalier Massimo Stancioni, le di cui parole mi facciò un dovere di quì riportar fedelmente. „ Accadde in quei tem„ pi la venuta in Napoli di Artemisia Gentileschi col „ suo Consorte, e perchè venne ella ben corredata di let„ tere al Vicerè di quel tempo, e ad altri Signori Na„ poletani, fu grande il grido, che si sparse per la Cit„ tà delle di lei Opere di Pittura, e specialmente nei ri„ tratti de' gran Personaggj, che eccellentemente aveva di„ pinti. Non isdegnò Massimo di andare a vedere le Ope„ re, e l' operare di questa virtuosa Pittrice, e presa con „ lei dimestichezza, aveva il piacere di vederla ogni gior„ no dipingere. E fu il suo genio tanto soddisfatto per „ la freschezza del bel colorito usato da essa, che si pro„ pose di volerlo imitare: e con ragione, poichè ella stes„ sa diceva di aver posto ogni studio per fare acquisto „ del bel colorito di Guido suo maestro, che in Roma „ per lo Pontefice Pio V. dipingeva. Così dunque Massi-

„ mo, come modesto, umile, e giudizioso si sottopose a „ copiare alcune Storie in piccole figure colorite da Arte„ misia, nelle quali ella riesciva assai bene, come ancora „ in figure di grandezza naturale, ma nelle Storie grandi e „ copiose non era troppo felice. Ammirò Artemisia lo spi„ rito, lo studio, e la disinvoltura, colla quale Massimo „ imitava le cose sue, e lo consigliò d' inoltrarsi nelle „ Storie copiose, atteso che i ritratti poteano servirgli so„ lamente per mezzo di acquistarsi la benevolenza di co„ loro, che poi gli avrebbero procacciato dell' utile. Da „ tali é simili ragioni, e più dal genio persuaso, si die„ de all' invenzioni. Ma udendo un giorno dalla sua am„ maestratrice vantar di nuovo Guido, e incidentemente „ ancora Annibale Caracci di lui maestro, fu da così ar„ dente desiderio acceso, che senza porvi altro indugio, „ se non quanto conveniva a terminare alcuna Pittura, „ che aveva fra le mani, partì per Roma „.

E avvegnachè tutto questo possa bastare a convincere chi si sia, che l' Artemisia veramente sia giunta al grado eminente di originale, e maestra, non ostante viene ad essere di più confermato dal sentimento degli Artisti più colti, che si uniscono a confessare, che ella ebbe stile e maniera sua particolare, e che dipingeva con un impasto di colori, che portava all' evidenza la vivezza delle carni; serbando nello stesso tempo pastosità, delicatezza, e singolar grazia, e gusto, che i dipinti da lei riuniscono Guido, e Domenichino, giudicandosi non rare volte dai dotti osservatori per Opere di uno di essi le belle dipinture dell' Artemisia.

Ma come mai Artemisia Figliuola di Orazio, Fratello

germano di Aurelio Lomi, come costa evidentemente per le fedi battesimali dell' uno, e dell' altro, e che figli si chiamano di Giovan Batista di Bartolommeo Lomi, ed in appresso maritata allo Schiattesi, con tuttociò è stata sempre conosciuta volgarmente, ed anco dalli stessi Pittori chiamata col casato dei Gentileschi? Abbiasi pure tutta la fede al Baldinucci, diligentissimo indagatore delle più piccole cose (8), e si ammetta con lui, che derivasse per una donazione, o eredità, fatta da Desiderio de' Gentileschi suo Zio materno, *Uffiziale* di *Castel Sant' Angelo* di Roma, a Orazio suo Padre con l' onere di prenderne il cognome; in che maniera però gli eredi, o donatarj hanno potuto affatto lasciare e porre in oblio il casato avito dei Lomi, cotanto illustre, per l' ereditario, ed oscuro dei Gentileschi? Può essere, che, oltre il gravame suddetto, la gratitudine e memoria per l' illustre benefattore ve ne avesse parte, e più la voce del volgo comune, in grazia dell' ottenuta eredità, la quale quanto è più pingue e vistosa, tanto più è capace a farne nella bocca del Popolo ritenere il cognome. Che poi Artemisia anche dopo maritata allo Schiattesi fosse costantemente detta de' Gentileschi, ne sarà stata cagione la fama delle Opere tanto del Padre, che della Figlia, conosciute da tutto il Mondo ed applaudite sotto il nome celebratissimo de' Gentileschi; come appunto è avvenuto di poi alle due famose Poetesse Faustina Maratti, e Francesca Manzoni, che costantemente furono cognominate, e tuttora si appellano tali, benchè maritate, la prima allo Zappi, la seconda al Giusti, illustri Letterati, quello d' Imola, questi di Milano.

Ma così non è agevole ad asserire quanto ella vivesse, e dove, e quando terminasse i suoi giorni. E' assai però verisimile, che morisse in Napoli, e perchè vi compì molte pitture, e perchè è fama che vi passasse la maggior parte della vita. E sebbene sia stato scritto, che finisse di vivere nel 1640., egli è certo, che ancora nel 1652. dipingeva per eccellenza, come apparisce dall' *Iscrizione* segnata in detto anno nel lodato *Quadro* della *Susanna*: e in conseguenza certamente oltrepassò di molto tempo gli anni sessanta (9).

Rallegrisi dunque Pisa a ragione per così degna Figliuola: e quantunque non sia la Gentileschi l' unica fra le Pisane, che nota sia per opera di pennello, celebrandosi fra l' altre Arcangela Paladini, che fu poi moglie di Giovanni Broomans, la quale, benchè rapita nel più bel fiore degli anni, si segnalò per merito di Poesia, e di Pittura: talchè il suo proprio *Ritratto* da lei stessa eseguito, ed esistente nella *Real Galleria*, è un Monumento eterno del suo valore (10); vuolsi nondimeno dare ad Artemisia la prima gloria, essendosi, come è dimostrato, fatta ad altrui, per dipinture ammirabili, originale, e maestra.

A. M.

ANNOTAZIONI.

(1) Ved. *Baccio Lomi e sua Scuola* nel presente *Vol. pag.* 352. e *segg.*, ove si ha quanto basti a rettificare la Genealogia e l' Istoria della Pittrice Famiglia Lomi, erroneamente finora e diversamente esposte dagli Scrittori, che per incidenza, o anche espressamente ne avevano trattato.

(2) Orazio Lomi Gentileschi non solamente ha merito distinto fra gli artisti della propria Famiglia, ma ha dritto d' essere annoverato fra i più esperti maestri dell' età sua e per la testimonianza di fatto delle di lui Opere, e pel giudizio dei più culti Biografi e illustratori delle Arti, i quali l' hanno perciò onorato delle più nobili commendazioni: tali sono il Soprani, il Baglioni, il Sandrart, il Baldinucci, l' Orlandi, i Compilatori della *Serie d' Uom. Ill. nelle Arti*, ed altri allegati *loc. cit.*

(3) Tale fu la rara bellezza d' Artemisia, che il solo di lei ritratto, fattole dal celebre Romanelli, e da essa medesima ornato intorno d' un vago serto di fiori dipinti con mano maestra, fu bastante ad eccitare le più forti e violente gelosie del bel sesso. E' noto il fatto comico, conservatoci dal Baldinucci, *Notiz. de' Profess. Dec.* 11. della *Part. III. sec. IV.*

(4) Baldinucci *loc. cit.*, Sandrart *Vit. d' Artemisia pag.* 192. Orlandi *Abeced. Pittor.*

(5) Le vivaci ed elegantissime dipinture di fiori della Gentileschi mostransi nelle più celebri Italiane ed estere Gallerie, come capi d' opera dell' arte in quel genere, avendone perciò celebrati i pregj i predetti Autori citati.

(6) Fra le Opere d' Artemisia d' un tal genere devesi quì fare special menzione d' un *Quadro*, che si ammira in Napoli nella *Galleria Filomarino* dei Duchi della Torre, e che rappresenta *S. Gio. Batista* giovanetto nel deserto in atto di dormi-

re, di grandezza naturale. Il carattere grandioso, la disinvoltura e la grazia della figura, il morbido impasto lucidissimo, ed il gusto squisito del vivace colore, che distinguono quell' insigne tela, hanno sovente prodotta tale illusione anche nei più esperti conoscitori, che è stata da essi senza esitazione giudicata ed asserita una delle più preziose Opere di Guido Reni.

(7) Il pittorico valore d' Artemisia nell' eseguire era anche il frutto delle più utili teorie dell' Arte, e delle analoghe cognizioni, acquistate coll' osservazione ragionata del bello naturale e fantastico, e per l' erudito carteggio, che aveva co' Letterati de' tempi suoi, come risulta dalle sue culte *Lettere*, e specialmente da quelle scritte da essa al suo mecenate ed amico Commendatore Cassiano del Pozzo, ed inserite fra le *Letter. Pittoric. Tom. I. pag.* 225. *Ed. Rom.*

(8) *Notiz. de' Profess. loc. cit.*

(9) Da illustre soggetto, che nell' anno 1785. presedeva alla sontuosa ristaurazione della *Chiesa* di *S. Giovanni de' Fiorentini* di Napoli, si è avuta certa notizia, che nella detta occasione si smarrì, non si sa bene, se andato in pezzi, o rimasto sepolto sotto il nuovo pavimento, un gran lastrone di marmo, situato presso la Cappella della famiglia Riccia, in mezzo del quale leggevasi HEIC ARTIMISIA. Forse questa brevissima *Epigrafe*, simile alla notissima Perugina OSSA BARTOLI, sarà stata destinata a indicare il deposito delle ceneri, ed a formare col solo di lei nome il più compito elogio dell' egregia Pittrice, che celebriamo?

(10) Arcangela Paladini, nata in Pisa nel 1599., sotto la direzione del Pittore Filippo Paladini di lei Padre divenuta eccellente, benchè di tenera età, non solo nella Pittura e nei ricami, ma ancora nella Poesia e nella Musica, meritò special protezione ed affetto dall' Arciduchessa Maddalena d' Austria, Moglie del Granduca Cosimo II., la quale, chiamatala

alla Corte, in seguito la diede in isposa a Giovanni Broomans nel 1616. Per comando della Sovrana fece il proprio ritratto, dal Cardinale Leopoldo trasferito dipoi nella celebre *Stanza de' Ritratti* della *Galleria Medicea*, leggendosi dietro alla tela *Ser. M. Magdalenae Austriacae jussu manu propria se pingebat A. D.* 1621. Morì nell' anno seguente, onorata dalla sua Benefattrice con splendidi funerali e con nobile Mausoleo, collocato nella *Chiesa* di *S. Felicita*, e trasferito dipoi sotto la *Loggia* di essa, leggendovisi il seguente *Epicedio*.

D. O. M.

ARCANGELA . PALLAOINIA . JOANNIS . BROOMANS . ANTUERPIENSIS . UXOR
CECINIT . ETRUSCIS . REGIBUS . NUNC . CANIT . DEO
VERE . PALLADINIA . QUAE . PALLADEM . ACU . APELLEM . COLORIBUS
CANTU . AEQUAVIT . MUSAS
OBIIT . ANNO . SUAE . AETATIS . XXIII . DIE . XVIII . OCTOBRIS . MDCXXII
SPARGE . ROSIS . LAPIDEM . COELESTI . INNOXIA . CANTU
THUSCA . JACET . SIREN . ITALA . MUSA . JACET

Vedasi il *Mus. Fior. Vol. VII. Tom. III. de' Ritr. de' Pitt. pag.* 35.

DICHIARAZIONE

Delle Cifre, poste per ordine alfabetico, le quali denotano il nome degli Autori delle Memorie degli Uomini Illustri Pisani, pubblicate tanto nel presente Volume, quanto nei tre antecedenti.

A. C. M. . . . Sig. Avv. Cesare Malanima, *Professore* di *Lingue Orientali* nell' *Università* di *Pisa*, e *Rettore* del *Collegio R.* della *Sapienza*.

A. F. T. . . . Sig. Avv. Francesco Taddei *Professore* d' *Istituzioni Civili* nell' *Università* di *Siena*.

A. G. V. . . . Sig. Auditore Giuseppe Vernaccini.

A. M. . . . . . Sig. Averardo De' Medici.

A. T. S. . . . Sig. Avv. Tommaso Simonelli *Auditore* della *Ruota Fiorentina*.

C. A. . . . . . P. Maestro Carlo Antonioli delle *Scuole Pie*, *Professore* di *Lettere Umane* e di *Lingua Greca* nell' *Università* di *Pisa*.

C. G. P. . . . Sig. Avv. Cav. Giuseppe Poschi.

C. V. C. . . . Sig. Cav. Vincenzo Cosi del Vollia.

D. A. B. . . . Sig. Dott. Antonio Bottieri, *Professore* di *Ordinaria Canonica* nell' *Università* di *Pisa*, e *Rettore* del *Collegio Ferdinando*.

D. G. B. F. . . Sig. Dott. Gio. Batista Fanucci.

D. G. G. . . . P. D. Gabriello Grimaldi *Ulivetano*, *Professore* di *Fisica Sperimentale* nella Città di *Lucca*.

D. G. L. . . . Sig. Dott. Giuseppe Lupetti, già *Rettore* del *Seminario* di *Pisa*.

D. R. T. . . . Sig. Dott. Ranieri Tempesti.

G. B. . . . . . Sig. Dott. Giuseppe Bottoni.

G. P. . . . . . Sig. Dott. Giuseppe Petri, *Professore Ordinario* di *Medicina Pratica* nell' *Università* di *Pisa*.

G. S. . . . . . Sig. Giovanni Simonelli.

I. F. C. S. . . P. F. Idelfonso Frediani *Carmelitano Scalzo*.

M. A. F. . . . Mons. Angiolo Fabroni, di cui è ancora la *Prefazione* posta al *Tomo I.*

N. N. . . . . . Sig. Avv. Migliorotto Maccioni, *Professore* di *Ordinaria Civile* nell' *Università* di *Pisa*.

P. E. V. . . . P. F. Eligio Volpini *Minore Osservante*, *Lettore* di *Teologia* nell' *Accademia Ecclesiastica* di *Pisa*.

P. M. P. P. . . P. Maestro Antonio Felice Mattei *Minor Conventuale*, *Professore* di *Teologia Dommatica* nell' *Università* di *Pisa*.

S. C. . . . . . . P. Lettore Stanislao Canovai delle *Scuole Pie*, *Professore* d' *Idrostatica* in *Firenze*.

T. M. . . . . . Sig. Dott. Tito Manzi.

V. F. D. . . . P. F. Vincenzo Fineschi dell' *Ordine* de' *Predicatori*.

I N D I C E

Delle cose notabili, che si contengono in questo Quarto Tomo.

A

B

C

D

E

F

I

L

Z


CESARE LIRARI
Legatore di Libri
FIRENZE
Via Ventisette Aprile

